

Università degli Studi del Piemonte Orientale
“Amedeo Avogadro”

Dipartimento di Studi Umanistici
Corso di Dottorato di Ricerca in Linguaggi, Storia e Istituzioni
curriculum Linguistico-letterario: lingua, storia, istituzioni

Ciclo XXIX

I monstra umani nel *Prodigiorum liber* di Giulio Ossequente.
Una prospettiva interdisciplinare sulla deformità
del corpo nella tradizione latina.

L-FIL-LET/04 LINGUA E LETTERATURA LATINA

Dottoranda: Chiara Miglietta

Coordinatore: prof. Claudio Marazzini

Tutor: prof.ssa Raffaella Tabacco
Co-tutor: prof. David Paniagua Aguilar

Indice.	pag. 2
Premessa.	pag. 6
I. Introduzione. Uomini e <i>prodigia</i> nella letteratura paradossografica tardoantica: il caso del <i>Prodigiorum liber</i> di Giulio Ossequente.	pag. 10
II. Giulio Ossequente e il <i>Prodigiorum liber</i> : una rassegna degli studi.	pag. 19
1. L'oggetto di analisi: un accenno su autore ed opera.	pag. 20
2. La storia del testo: il manoscritto perduto, l' <i>editio princeps</i> , le edizioni successive.	pag. 21
3. L'identità dell'autore del <i>Prodigiorum liber</i> e il periodo di composizione.	pag. 24
4. L'ambito storico-culturale nel quale il <i>Prodigiorum liber</i> fu composto.	pag. 27
5. Il <i>Prodigiorum liber</i> e la tradizione epitomatoria liviana.	pag. 30
6. Lo stile dell'opera di Giulio Ossequente: il <i>sermo prodigialis</i> .	pag. 35
7. Il tema del <i>Wunder</i> e l'infrazione della <i>pax deorum</i> .	pag. 37
III. L'espressione della prodigialità: analisi onomasiologica.	pag. 44
1. Un quadro lessicale: <i>monstra</i> , <i>prodigia</i> , <i>ostenta</i> , <i>portenta</i> , <i>omina</i> .	pag. 45
2. Il <i>monstrum</i> prodigioso. I <i>monstra</i> all'interno dell'opera di Ossequente.	pag. 56
IV. I casi di deformità prodigiosa nel <i>Prodigiorum liber</i> di Giulio Ossequente.	pag. 61
1. Il catalogo dei <i>prodigia</i> umani in Ossequente.	pag. 62
2. Una prima presentazione dei casi di anomalia fisica nel <i>Prodigiorum liber</i> .	pag. 64

3. La malformazione in Ossequente: scelte lessicali e significati.	pag. 66
4. Geografia dei casi di malformazione.	pag. 67
5. Le cerimonie espiatorie per i casi di deformità.	pag. 69
V. La deformità prodigiosa: un confronto tra la casistica ossequentiana e alcune occorrenze analoghe in altri autori.	pag. 74
1. Un parallelo diretto: un caso di malformazione in Orosio e Ossequente.	pag. 75
2. Una prospettiva diacronica e diatopica sulla mostruosità in relazione ai casi presenti nel <i>Prodigiorum liber</i> .	pag. 77
3. Apparenti intersezioni tra mondo umano e mondo animale.	pag. 79
4. I <i>prodigia</i> di lieve entità: le difformità fisiche meno gravi e alcune particolari anacronie nei tempi di sviluppo del neonato.	pag. 90
5. I <i>prodigia</i> più severi: quando anche la morfologia del corpo difficilmente si riconosce come umana	pag. 109
6. Alcune considerazioni generali sulla deformità prodigiosa.	pag. 122
VI. Un tipo specifico di deformità prodigiosa: i casi di ermafroditismo nel <i>Prodigiorum liber</i> di Giulio Ossequente.	pag. 130
1. Il catalogo degli ermafroditi in Ossequente.	pag. 131
2. Una prima presentazione dei casi di androginia nel <i>Prodigiorum liber</i> .	pag. 132
3. L'ermafroditismo in Ossequente: scelte lessicali e significati.	pag. 133
4. Geografia dei casi di ermafroditismo.	pag. 136
5. Le cerimonie espiatorie per i casi di ermafroditismo.	pag. 140
VII. L'ermafroditismo: un confronto tra la casistica ossequentiana e alcune occorrenze analoghe in altri autori	pag. 143
1. Una concomitanza eccezionale: l'unico caso di sovrapposizione tra Livio e Ossequente.	pag. 144

2. Un parallelo diretto: un caso di androginia in Orosio e Ossequente.	pag. 147
3. Le differenti forme di androginia analizzate in alcune fonti e confrontate con i casi presentati nel <i>Prodigiorum liber</i> .	pag. 150
4. I neonati androgini.	pag. 151
5. Episodi di rinvenimento di fanciulli-ermafroditi.	pag. 169
6. Le transizioni di identità sessuale: da genere femminile a genere maschile.	pag. 172
7. Alcune considerazioni generali sull'ermafroditismo.	pag. 182
 VIII. I <i>prodigia</i> e la legge: un approfondimento di carattere giuridico.	pag. 202
1. Un quadro generale sulla normativa relativa ai casi di <i>prodigia</i> di età repubblicana.	pag. 203
2. Cenni alle posizioni della giurisprudenza in merito a casi di malformazione.	pag. 204
3. Cenni alle posizioni della giurisprudenza in merito a casi di androginia.	pag. 225
 IX. I <i>prodigia</i> e la scienza: alcune possibili interpretazioni medico-scientifiche.	pag. 237
1. Una spiegazione scientifica delle anomalie fisiche in Ossequente.	pag. 238
2. Le malformazioni in Ossequente: un quadro epidemiologico.	pag. 239
3. L'androginia in Ossequente: tra malformazione e disfunzione endocrina.	pag. 243
4. I <i>prodigia</i> catalogati nel <i>Prodigiorum liber</i> e nelle altre fonti alla luce dell'embriogenesi e delle possibili cause di teratosi.	pag. 247
5. Tra mito e scienza: una possibile analisi del caso della donna di Arezzo.	pag. 257

X. I <i>prodigia</i> e la teratologia: i soggetti <i>monstruosi</i> di Ossequente nello studio di Ulisse Aldrovandi e dei teratologi del Seicento.	pag. 261
1. La letteratura prodigiale, il <i>Prodigiorum liber</i> di Giulio Ossequente e la teratologia.	pag. 262
2. Dal <i>Prodigiorum liber</i> di Giulio Ossequente alla revisione di Licostene: la funzione di tale rilettura nel mondo culturale del Rinascimento.	pag. 263
3. Quando la curiosità per il mostruoso diventa scienza: la nascita della teratologia.	pag. 267
4. Ulisse Aldrovandi.	pag. 270
5. Fortunio Liceti.	pag. 293
XI. Appendici.	pag. 299
a. tabella sinottica dei casi di mostruosità prodigiosa studiati.	pag. 300
b. tabella di suddivisione dei <i>prodigia</i> per tipologia.	pag. 323
c. tabella di suddivisione dei <i>prodigia</i> per collocazione cronologica	pag. 328
d. tabella di suddivisione dei <i>prodigia</i> per collocazione geografica	pag. 331
e. carta geografica: i <i>prodigia</i> di Giulio Ossequente e la loro disposizione sul territorio	pag. 336
f. appendice iconografica: I <i>prodigia</i> di Ossequente nelle tavole della <i>Monstrorum historia</i> di Ulisse Aldrovandi e di altri studi teratologici rinascimentali.	pag. 339
XII. Conclusioni	pag. 372
XIII. Indice dei passi citati	pag. 388
XIV. Bibliografia	pag. 398

Premessa

Questo lavoro non rappresenta un passaggio necessario lungo l'*iter* per la carriera universitaria, compiuto con lo slancio di un percorso di studi giovanili ininterrotto e in ascesa. Costituisce invece un ritorno adulto all'amore per la ricerca: scelto, consapevole, desiderato, vissuto con la pienezza con cui si vivono le opportunità a cui nella vita sembra si debba rinunciare e che invece a volte si ripresentano e concedono una nuova occasione. Un privilegio inestimabile.

La gratitudine più intensa va alla Professoressa Raffaella Tabacco, che fin dall'inizio del percorso di Dottorato ha sollecitato i miei interessi e le mie inclinazioni aiutandomi a dare un volto preciso a questo lavoro e che mi ha introdotta all'approfondimento della tarda latinità coinvolgendomi nel progetto DiglibLT in cui ho trovato un ambito di studio fertile e un gruppo di ricerca vivace, unito e collaborativo. Grazie a lei ho messo a fuoco via via la strada migliore da seguire e lungo il periodo di gestazione di questa ricerca è stata una guida preziosa: stimolante nel discutere prospettive e dettagli del campo di analisi, attenta nel correggere e generosa nel consigliare, paziente, sempre disponibile. Ma ha profondità ben maggiore la sua presenza preziosa, che costituisce per me un punto di riferimento insostituibile sin dall'inizio del percorso universitario, e che in questi venti anni è stata modello di studiosa, modello di insegnante, modello di donna. Se esiste un senso pieno del termine "Maestra", definisce ciò che lei è per me.

È stato per me un grande privilegio lavorare col Professor David Paniagua Aguilar, della Universidad de Salamanca, che ha seguito il mio studio di Dottorato in cotutela internazionale: le occasioni di confronto nella fase preliminare della ricerca mi hanno aperto numerosi interessanti orizzonti nell'approfondimento di temi legati alla tarda antichità latina, e poi i suoi consigli attenti e scrupolosi mi sono stati molto utili per perfezionare la stesura di questo lavoro. Sono grata di aver potuto godere di una collaborazione di grande valore a livello scientifico, ma anche cordiale e assai disponibile sul piano umano.

Sono profondamente riconoscente al Professor Giorgio Bellomo e alla Professoressa Irma Dianzani, con i quali ho avuto il piacere di discutere molte questioni di carattere scientifico e diagnostico: il loro supporto di medici e di insegnanti è stato per me indispensabile per affrontare questa parte della ricerca con la massima precisione possibile, con prudenza, ma anche assecondando la curiosità che è nata spontanea dal testo. Inoltre, l'entusiasmo con cui hanno accolto questa breve intersezione tra classicità e scienza mi ha davvero sorpresa e incoraggiata.

Un uguale ringraziamento va al Professor Paolo Garbarino, che mi ha dato un notevole sostegno nel districarmi tra le complesse questioni giuridiche: la sua lettura attenta e le sue osservazioni puntuali mi hanno permesso di avvicinarmi a un ambito di ricerca suggestivo quanto articolato. Grazie al confronto cordiale e rigoroso con uno studioso così esperto, non solo ho evitato alcune imprecisioni ma ho avuto il piacere di imparare molto.

Desidero ringraziare di cuore anche il Professor Claudio Rosso, che ha sempre mostrato un grande interesse per il campo dei *prodigia*, dandomi ottimi consigli soprattutto sugli sviluppi più moderni del tema, e con cui ho intrattenuto proficue e piacevoli conversazioni "mostruose".

Una doverosa menzione va poi al Professor Claudio Marazzini, coordinatore del Dottorato, per la sua disponibilità e per il suo supporto.

Un grazie pieno di affetto va a Nadia Rosso, che mi è stata vicina con innumerevoli consigli da talentuosa ricercatrice e con l'incoraggiamento da ottima amica: ci sono incontri che nella vita costituiscono un vero privilegio, e questa amicizia è un dono del progetto DigilibLT. Grazie di cuore anche ad Alice Borgna, che è per me un altro punto di riferimento nel gruppo di ricerca che si è creato, a cui sono grata per aver messo a disposizione la sua esperienza di studiosa e il suo affetto.

Non per lo sviluppo della ricerca, ma per il sostegno e la fiducia che ne costituiscono fondamento imprescindibile, nutro profonda riconoscenza alla mia famiglia e ai miei amici più cari: è proprio vero che la presenza, anche se silenziosa, di chi vuol bene dà la sicurezza che serve per superare i momenti di difficoltà e la garanzia che la gioia e la soddisfazione siano condivise.

Ai miei giovani allievi va la gratitudine di chi, nel vedere i loro occhi appassionati dalla classicità, se ne innamora ogni giorno di più a sua volta.

A Manuel devo un ringraziamento che le parole non riescono a esprimere: specialmente nella fase più intensa di questo lavoro di ricerca, che ha coinciso con un momento bello e delicato, ho avuto la fortuna di contare su un appoggio entusiasta, un supporto, una pazienza, una condivisione, un aiuto, un incitamento che vanno ben oltre il massimo che avrei saputo immaginare.

Desidero, in ultimo, dedicare questo lavoro alla persona che più mi ha resa capace di intraprendere un'esperienza come questa. Che ogni giorno e forse senza accorgersene, mi continua a insegnare il modo migliore per affrontare la complessità della vita, riconoscere le gioie, godere delle soddisfazioni, non temere la fatica, gestire la paura, trovare energie insperate. Nelle piccole e nelle grandi sfide. A mio padre.

Introduzione.

Uomini e *prodigia*

**nella letteratura paradossografica tardoantica:
il caso del *Prodigiorum liber* di Giulio Ossequente.**

La mostruosità dell'essere umano e la letteratura prodigiale tardoantica: il caso del *Prodigiorum liber* di Giulio Ossequente.

*Cum e Graecia in Italiam rediremus et Brundisium iremus egressisque e navi in terram in portu illo inclito spatiaremur, quem Q. Ennius remotiore paulum, sed admodum scito vocabulo "praepetem" appellavit, fasces librorum venalium expositos vidimus. Atque ego avide statim pergo ad libros. Erant autem isti omnes libri Graeci miraculorum fabularumque pleni, res inauditae, incredulae, scriptores veteres non parvae auctoritatis: Aristeas Proconnesius et Isigonus Nicaeensis et Ctesias et Onesicritus et Polystephanus et Hegesias; ipsa autem volumina ex diutino situ squalabant et habitu aspectuque taetro erant. Accessi tamen percontatusque pretium sum et adductus mira atque insperata vilitate libros plurimos aere paucio emo eosque omnis duabus proximis noctibus cursim transeo; atque in legendo carpsi exinde quaedam et notavi mirabilia et scriptoribus fere nostris intemptata eaque his commentariis aspersi, ut, qui eos lectitabit, is ne rudis omnino et ἀνήκοος inter istiusmodi rerum auditiones reperiatur. (Aulo Gellio, *Noctes atticae* 9,4,1-5)*

Quando ritornavamo dalla Grecia in Italia e giungevamo a Brindisi e, una volta scesi dalla nave a terra, mentre passeggiavamo in quel porto rinomato -che Q. Ennio, con un vocabolo un po' troppo antiquato ma alquanto raffinato, ha chiamato "beneaugurato"- abbiamo visto esposti mucchi di libri in vendita. E io avidamente mi precipito subito verso i libri. Ebbene, questi erano tutti libri greci pieni di portenti e di favole, cose inaudite, incredibili, scrittori antichi di non poca autorevolezza: Aristeo di Proconneso, Isigono di Nicea, Ctesia, Onesicrito, Polistefano ed Egesia; ma quegli stessi volumi, per il lungo abbandono erano sporchi e in uno stato e con un aspetto orrendo. Tuttavia mi sono avvicinato e ho chiesto il prezzo e, spinto da uno straordinario e insperato basso costo, compro con poco denaro moltissimi libri e li sfoglio di corsa tutti nelle due notti successive; e nel leggerli ho colto, e poi annotato, alcune cose mirabili e quasi intentate dai nostri scrittori e le ho disseminate in questi appunti affinché chi li

leggerà con attenzione non si trovi del tutto incolto e sprovvisto nell'ascoltare cose di questa natura

La curiosità di Gellio che, passeggiando nel porto, si precipita sulla bancarella di libri appena adocchiata è la stessa di tutti coloro che, nel passato o nel presente, si dedicano con passione allo studio della letteratura e cercano -trovandola- in mucchi di libri una sorgente inesauribile di stimoli e suggestioni. E si riconosce anche il richiamo particolare che la letteratura prodigiale sa muovere. Gellio non si lascia frenare dall'incuria in cui giacciono molte e pregiate opere di vecchi scrittori di *prodigia*, ma al contrario acquista (a prezzo insperatamente scontato!) molto materiale che nottetempo legge, seleziona, annota.

Gellio non è l'autore di cui ci si occuperà in questa ricerca, ma dalle righe delle *Noctes atticae* appena lette si possono ricavare temi che costituiranno per essa punti d'appoggio: il recupero di storie antiche e di autori fondamentali; una letteratura apparentemente d'uso e "a buon mercato"; i racconti di portenti inauditi; la ricerca di un approfondimento puntuale su tali racconti.

Se Gellio rinviene opere composte da *scriptores veteres non parvae auctoritatis*, per noi i protagonisti sono due.

In primo piano, Giulio Ossequente: una figura enigmatica, del tutto avvolta nel mistero, sul quale l'unica certezza è l'associazione del suo nome con il piccolo *Prodigiorum liber*. Anche la collocazione cronologica resta incerta ed è stata lungamente oggetto di dibattito tra i critici -come si cercherà di esporre sinteticamente nel capitolo II, paragrafi 1 e 3- poiché non viene menzionato da alcuna fonte dell'antichità e non vi sono altri appigli che consentano di ricavare informazioni sull'autore, se non alcune deduzioni indirette estrapolate ed elaborate dall'opera; ci si deve per ora accontentare di collocarlo con probabilità nel IV secolo d.C., e con convinzione quasi unanime nel periodo tardoantico. In secondo piano, uno *scriptor* ben più *vetus* e dall'*auctoritas* ben maggiore: Tito Livio. L'esile *liber* di Ossequente si inserisce infatti a pieno titolo nella tradizione epitomatoria degli *Annales ab Urbe condita*, i quali, onerosi e ingombranti da leggere e da trascrivere nei loro centoquarantadue libri, furono ben presto sottoposti a sintesi e compendi. Come

si inserisca il *Prodigiorum liber* tra i lavori dei numerosi compendiatori sarà argomento di un rapido *excursus* nel capitolo II, paragrafo 5, ma è indispensabile mettere subito in luce la caratteristica peculiare del rapporto tra Livio e Ossequente, ossia la natura del vaglio a cui l'autore tardo ha sottoposto il capolavoro della storiografia classica: non tanto una selezione quantitativa del materiale, dando vita a una semplice sintesi, piuttosto una selezione qualitativa, operata selezionando una tipologia precisa d'informazioni: gli avvenimenti prodigiosi.

Che l'opera di Ossequente sia stata sottovalutata, trascurata e negletta dagli autori posteriori è ipotesi probabilmente non così peregrina, visto il silenzio assoluto che circonda l'autore. E con uno sforzo di fantasia non troppo intenso possiamo immaginare anche il suo rotolo tra quei *volumina* che *ex diutino situ squalabant et habitu aspectuque taetro erant* su una bancarella come quella in cui si è imbattuto Gellio. Tuttavia il *liber*, esile e scarno, per giunta arrivatoci mutilo (una traccia della tormentata storia del testo si potrà rinvenire nel capitolo II, paragrafo 2), non perde nemmeno ora il suo fascino, e non smette di suscitare interrogativi rispetto al contesto culturale di riferimento -come si proverà a sintetizzare nel capitolo II, paragrafo 4- e ritagliandosi un posto di prim'ordine non solo all'interno del genere epitomatorio, ma soprattutto nel campo della letteratura prodigiale.

Il gusto per i racconti portentosi è infatti un elemento connaturato nella creatività umana e si contraddistingue come un *fil rouge* che percorre numerosissime opere a partire da una remota antichità non solo latina, nella quale fantasia e lettura degli elementi inspiegabili della realtà si fondono indistricabilmente prima col mito e con l'epica, per intridere via via tutti i generi letterari, diventandone elemento funzionale a fini didattici, eziologici o d'intrattenimento. Ma di rado tale attenzione per i *prodigia* è elemento unico, fondamentale e costitutivo di un'opera in cui i portenti siano i protagonisti assoluti, come accade nel volumetto ossequentiano.

Giulio Ossequente raccoglie da Livio una gamma di eventi portentosi estremamente variegata che coinvolge fenomeni astronomici e meteorologici, sismi e pestilenze, portenti dell'acqua e del fuoco, fiumi o piogge di latte o sangue, prodigi che hanno come

protagonisti luoghi sacri ed avvenimenti politici; e ancora numerosi fenomeni sorprendenti che hanno come protagonisti gli animali. E uomini mostruosi.

Anche le ultime righe del passo di Gellio non cadono nel vuoto. Le suggestioni nate dall'analisi del *Prodigiorum liber* di Ossequente, in relazione a una ricognizione degli studi già prodotti su questa opera, hanno mostrato spazio per un ulteriore approfondimento. La perlustrazione del pur breve libro ha mostrato una notevole presenza, tra i numerosi *prodigia*, di fenomeni di mostruosità umana, che si prestano a un'osservazione sincronica e diacronica. Spunto primario, forse non privo d'interesse, da cui questa ricerca prende avvio.

Essa muove dunque da un'intensa suggestione suscitata dal tema del *mirabile*, del *Wunder*, che si è mostrato in luoghi ed epoche diverse, declinato attraverso molteplici espressioni. Prima però di dedicarsi alla fattispecie dei fenomeni straordinari presi qui in considerazione, è doveroso soffermarsi un momento su un altro aspetto che costituisce per questa ricerca non solo un perimetro cronologico, una doverosa contestualizzazione, ma una fonte di interesse per le sue peculiarità culturale, ossia l'ambito specifico della letteratura tardolatina.

La letteratura latina tardoantica è campo di ricerca che negli ultimi anni sta ottenendo il riconoscimento che merita, poiché viene sempre meno osservata in relazione alla passata classicità, e dunque vista come una fase di decadenza, né in rapporto con la futura letteratura medievale, e per questo considerata una fase di passaggio e quindi di congenita incompiutezza. Al contrario, si nota come opere risalenti a questo momento, a lungo misconosciute, siano in grado di offrire un grande contributo per la creazione di una prospettiva rinnovata sulla letteratura latina, da un punto di vista storico, linguistico e culturale. Tra tali opere, poste in un rapporto dialogico con la classicità e in prospettiva finalizzate alla creazione di una cultura di più ampio respiro, non solo medievale ma -si può azzardare- anche europea, trova un giusto spazio proprio il genere breviaristico e compendiario, figlio (a volte snaturato o, per meglio dire, s-naturato) dell'amore classico per la storia della romanità

In concorso con uno studio filologico e letterario, al fine di realizzare un lavoro più preciso in questo ambito e di acquisire una conoscenza maggiore e migliore, diretta e

operativa, su alcuni testi della letteratura latina tarda, in particolare pagana e in prosa, è stata essenziale la collaborazione con il progetto DigilibLT (*Digital Library of late antique Latin Texts*) del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale, che ha fatto di questo settore della letteratura latina, troppo a lungo sottostimato, oggetto primario di studio.

Per individuare il campo specifico di questo lavoro, è necessario definirne meglio l'oggetto, poiché i casi di individui portentosi, pure limitati al genere umano e pure circoscritti a fonti di epoca tarda, sono comunque molto numerosi. Si sviluppa nei secoli della tarda latinità, infatti, un vero e proprio genere letterario paradossografico, che costituisce un insieme ampio di opere anche molto eterogenee ma che possiedono non pochi punti di contatto: gli autori sono di solito contemporanei o poco lontani cronologicamente, e pur con stili e attraverso contenuti differenti in essi emerge sovente l'intento di selezionare fra le numerosissime informazioni, tratte spesso da storiografi classici o esperite dalla conoscenza diretta della storia, alcuni eventi in qualche modo degni di essere ricordati perché rilevanti, anomali o bizzarri. Tuttavia in tali fonti si rileva una sostanziale suddivisione: alcune presentano un inventario di avvenimenti e fenomeni etnografici, geografici, artistici, scientifici e antropologici memorabili, magari passati in rassegna utilizzando un ipotetico viaggio attraverso le regioni dell'*orbis terrarum*; in altre, come il *Prodigiorum liber*, il *mirum* non è uno degli ingredienti ma l'elemento unico che costituisce il corpo dell'opera. La rassegna di Ossequente è, infatti, un catalogo degli eventi della storia romana riferiti da Livio, censiti regolarmente come nella fonte e selezionati da Ossequente attraverso un criterio esclusivo, ossia scegliendo, appunto, quelli anormali, mostruosi e portentosi che hanno caratterizzato ciascun anno della storia romana passata.

È proprio su tale snodo che tali opere -se la comparazione è di qualche utilità- divergono, ed è in questo specifico punto che si configura con tratti piuttosto precisi lo spazio entro il quale si muove questa ricerca. Gli individui umani dalle fattezze mostruose che verranno analizzati non appartengono a mondi lontani, conosciuti indirettamente attraverso racconti etnografici, rispondenti al gusto per l'esotico e per il favoloso. Sono

invece uomini dalla morfologia prodigiosa che fanno parte del mondo vicino, dei quali si è appresa l'esistenza tramite contatto diretto o attraverso fonti oggettive e verosimili, come la storiografia.

In questo caso l'anomalia, caso unico e non collettivo, non è metafora della diversità ma prova di una comunicazione da parte degli dei, latrice di messaggi ferali rappresentativi della rottura della *pax deorum* e quindi bisognosi di essere riconosciuti, interpretati ed espiati, così come successivamente è la città stessa nella necessità di essere ripulita e purificata dalla contaminazione che tali soggetti rappresentano. Gli ultimi due paragrafi del capitolo II e il capitolo III si occuperanno di questi aspetti: vi sono rispettivamente un accenno e un approfondimento delle cerimonie di *abominatio*, *lustratio* e *procuratio* che si vedranno essere quasi costantemente presenti nella rassegna dei portenti di Ossequente. È infatti necessario, prima di scendere nel merito dell'osservazione dei casi specifici di *prodigia*, soffermarsi a comprendere il dettaglio di ciascuno dei più significativi termini afferenti al vocabolario della mostruosità, non certo per cavillosità o per arida ed erudita ostinazione etimologica, ma per aver ben chiaro l'oggetto primario della ricerca: quel soggetto caratterizzato da un'anomalia preoccupante, seppur a volte apparentemente lieve, poiché ha peculiare significato di messaggio divino.

Dopo aver identificato l'oggetto d'analisi si procederà con una nuova rassegna entro il catalogo ossequentiano selezionando solo i casi di anomalia nel corpo (dismorfie, nascite mostruose, deformità, mutazioni) oppure nell'agire (manifestazioni insolite a livello comportamentale o relazionale).

Nel caso in cui si riveli necessario operare una ulteriore selezione tra i casi di mostruosità, individuando una ricorrenza particolarmente importante di una specifica anomalia e accorgendosi di una sua originalità significativa, le si dedicherà uno spazio autonomo (questa ragione spiega la suddivisione dei passi di mostruosità di Ossequente nei capitoli IV e VI, che trattano rispettivamente della deformità prodigiosa e di una particolare e importante fattispecie di deformità, ossia l'ermafroditismo).

Una volta analizzati i casi di prodigiosità umana in Ossequente, e al fine di strutturare attorno a ciascuno di essi un'indagine e un commento il più ricchi e significativi possibile,

compensando l'esilità dello stile ossequiano con dettagli e informazioni recepite altrove, si cercherà di elaborare una rassegna comparativa, i cui risultati dapprima si canalizzeranno nella sinossi schematica di cui si è poc'anzi trattato, e che prenderà poi (capitoli V e VII, paralleli ai precedenti per tipologia della difformità in oggetto) un respiro più organico volto a individuare permanenze per così dire orizzontali nelle fonti coeve e verticali osservando analogie in autori precedenti e successivi. Anche in questa fase occorre una puntualizzazione: per conformità con la strada scelta, si prenderanno in considerazione non tutti i fenomeni di anomalia fisica ma solo quelli compatibili e comparabili con la casistica ossequiana: i *prodigia* collocati in un tempo e in un luogo precisi e possibilmente vicini, escludendo dunque tanto i mostri contestualizzati in un passato così remoto da sconfinare nel mito o nella leggenda, quanto quelli situati geograficamente in luoghi lontani che portano a un mondo esotico non omogeneo alla realtà descritta da Ossequente.

La dimensione religiosa dell'evento prodigiale presente nella storia liviana riferita nell'epitome di Ossequente è certo profondamente connaturata da un punto di vista culturale nel tema prodigiale, ma non è l'unica chiave di lettura che a posteriori può essere offerta sulla casistica individuata. Sarà allora di un certo rilievo utilizzare un approccio interdisciplinare, per quanto concesso dalla notevolissima distanza cronologica con gli eventi descritti: in particolare un'analisi in prospettiva giuridica in merito all'interpretazione dei casi individuati e alle procedure messe in atto su essi (capitolo VIII), e un tentativo di approfondimento medico-scientifico per provare ad attribuire, laddove possibile, ai casi di mostruosità prodigiosa una diagnosi valida oggi e verosimile (capitolo IX), per comprendere entità dell'anomalia e caratteri specifici del soggetto colpito.

La riflessione sugli uomini mostruosi di Ossequente, che manterrà laddove possibile una componente comparativa di norma densa di suggestioni, si concluderà concedendosi un unico momento di forte salto temporale: se la sorte di Giulio Ossequente è stata tormentata in antichità e il vaglio della storia è stato con il *Prodigiorum liber* molto severo, l'opera ha inaspettatamente conosciuto in periodo rinascimentale una nuova favorevole fortuna (capitolo II, paragrafo 2), ma, in particolare, ancor più

straordinariamente tra Cinquecento e Seicento (capitolo X), con la permanenza nella memoria storica dei casi di prodigi ossequentiani (pur rielaborati da Licostene, come si vedrà) e la nascita, in una certa connessione con essi, della nuova scienza teratologica, in particolare con grandi intellettuali come Ulisse Aldrovandi e Fortunio Liceti che non solo ammettono di aver conosciuto il testo di Ossequente, ma non di rado recuperano quella stessa casistica di nostro interesse a nuovi fini scientifici. Il risultato potrà essere di grandissima utilità, in termini retrospettivi, per una ulteriore e più approfondita comprensione della fenomenologia dei *prodigia* di Giulio Ossequente.

Quest'ultima riflessione caratterizza, a dire il vero, tutta la ricerca: si auspica che tale tentativo di muoversi, pur con prezioso e costante supporto specialistico, anche in campi differenti e complementari rispetto alla filologia e alla letteratura, possa contribuire a un'analisi il più possibile organica e completa dei fenomeni prodigiali, arricchendo l'analisi epistemologica ed esegetica in merito a tali *monstra memorabilia*.

E ancora una volta, anche nella dichiarazione di metodi e nella manifestazione di intenti, nasce la tentazione di recuperare le parole di Gellio, che racconta il suo lavoro sui testi acquistati, una rilettura ricorsiva, entusiasta, personale, senza ambizione di essere conclusiva, ma -perlomeno nelle speranze- di qualche interesse per chi si troverà nel futuro a recuperare uno di quei libri: *eosque omnis duabus proximis noctibus cursim transeo; atque in legendo carpsi exinde quaedam et notavi mirabilia et scriptoribus fere nostris intemptata eaque his commentariis aspersi, ut, qui eos lectitabit, is ne rudis omnino et ἀνήκοος inter istiusmodi rerum auditiones reperiatur.*

Capitolo II

**Giulio Ossequente e il *Prodigiorum liber*:
una rassegna degli studi.**

1. L'oggetto di analisi: un accenno su autore ed opera¹.

L'interesse della critica in merito a Giulio Ossequente e al *Prodigiorum liber* è stato piuttosto discontinuo, da un lato per l'oggettiva scarsità di notizie, poiché le fonti non riferiscono informazioni sull'autore né forniscono alcun cenno cronologico specifico e tutti i dati si ricavano esclusivamente dall'opera, dall'altro lato perché il *Prodigiorum liber* è stato tradizionalmente considerato uno scritto di carattere secondario rispetto all'*Ab Urbe condita* di Livio e quindi privo di valore sostanziale, soprattutto perché neppure per le parti non conservate dell'opera liviana il *Prodigiorum liber* reca particolare aiuto ai fini di un'ipotetica ricostruzione.

La tipologia letteraria a cui essa appartiene -intersezione tra la paradossografia², in relazione al contenuto, e il genere epitomatorio³, per quanto riguarda la forma- è del resto stata ritenuta di poco valore in alcuni periodi della storia degli studi, limite purtroppo caratteristico di molta parte della critica letteraria latina non sempre in grado, fino ad alcuni decenni fa, di riconoscere il valore intrinseco di un'opera quanto rappresentazione della cultura cui appartiene. Ciò ha senza dubbio contribuito a mettere un poco in ombra il catalogo di Ossequente, nonostante che già oltre un secolo fa Roszbach ne sottolineasse l'ampio interesse culturale.⁴

¹ Questo capitolo corrisponde sostanzialmente all'articolo pubblicato sul Bollettino di Studi Latini, anno XLVI - fascicolo I, Gennaio-Giugno 2016. Sono state apportate, rispetto a tale pubblicazione, alcune modifiche sia in considerazione degli studi più recenti, sia alla luce della fisionomia della ricerca di più ampio respiro in cui ora queste pagine sono state incluse. Si è ritenuto di inserire questa sezione non solo per rilevare i principali studi pubblicati in merito a Giulio Ossequente e al suo *Prodigiorum liber*, ma perché alla luce di questa bibliografia è stato tracciato un profilo sull'autore e sull'opera, sulla tradizione del testo, sulla temperie culturale di riferimento e sul genere letterario, che è apparso come un'utile premessa all'approfondimento sui casi di mostruosità reperiti all'interno dell'opera stessa.

² Nell'ambito più ampio della letteratura paradossografica, dunque, il genere della prodigiografia si caratterizza come una categoria specifica, caratterizzata da un argomento e un lessico specifici, come confermato al paragrafo 6 di questo capitolo. In merito all'approfondimento del genere paradossografico sono utili per esempio il recentissimo studio di GEUS – GUTHRIE KING (2018) oppure il contributo di PAJÓN LEYRA (2011) che, pur occupandosi della tradizione paradossografica greca, non trascurava di lasciare qualche spazio alla ricezione del genere a Roma in età imperiale e tarda.

³ All'interno della letteratura epitomatoria trova un suo spazio preciso la tipologia dell'epitome liviana, come dimostrano in particolare gli studi di Galdi risalenti alla prima metà del XX secolo: GALDI (1922), GALDI (1933) e GALDI (1934).

⁴ROSSBACH (1897), p. 1: “Im Gegensatz zu anderen Bewahrern livianischen Gutes hat das Prodigienbüchlein des Obsequens nur wenig Beachtung gefunden. Sehr mit Unrecht, denn es überliefert eine grosse Anzahl sonst nicht bekannter geschichtlicher Thatsachen und auch die allerdings recht trocken und bis zur Dunkelheit kurz erzählten Wundererscheinungen lassen manchen interessanten Einblick in den Gottesdienst, die Topographie und die Kunst Roms thun.”

2. La storia del testo: il manoscritto perduto, l'*editio princeps*, le edizioni successive.

La storia critica del *Prodigiorum liber* è complessa, ancorché piuttosto recente. Rossbach a fine Ottocento sintetizza in modo chiaro lo stato della tradizione testuale, enucleando elementi sostanzialmente confermati ancora da Michael Winterbottom quasi un secolo dopo nel suo magistrale contributo⁵: l'unico testimone esistente⁶ fu scoperto all'inizio del Cinquecento a Parigi, nell'abbazia di Saint-Victor, dal domenicano fra Giovanni Giocondo da Verona che ne inviò nel 1506 una copia a Venezia affinché Aldo Manuzio lo pubblicasse; anche il manoscritto antico giunse alla tipografia di Manuzio, acquistato dall'ambasciatore veneto Alvise Mocenigo di ritorno dalla Francia alla fine dello stesso 1506⁷. L'*editio princeps* del *Liber* di Ossequente risale alla fine del 1508 e comprende anche le altre opere contenute nel manoscritto: l'epistolario di Plinio il Giovane, il *Panegyricus* a Traiano, il *De viris illustribus* dello pseudo-Aurelio Vittore (benché nell'*editio princeps* sia attribuito a Plinio e sia per questa ragione stata inclusa nell'edizione) e parti del *De grammaticis et rhetoribus* di Svetonio: il frontespizio infatti reca il titolo *C. Plinii Secundi Novocomensis Epistolarum libri X; Eiusdem Panegyricus Traiano principi dictus; Eiusdem De viris illustribus in re militari et in administranda republica; Suetonii Tranquilli De claris grammaticis et rhetoribus; Iulii Obsequentis Prodigiorum liber, Venetiis, In aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri, 1508*⁸. Rossbach suppone che il blocco di testi si fosse costituito in età tardoantica in ambiente filopagano, legato a un gusto antiquario e nostalgico della cultura tradizionale. La qualità del testo dell'edizione aldina lascia supporre che la copia allestita da Giocondo -che andò ben presto smarrita come il manoscritto originale- fosse guastata da numerosi errori dovuti a

⁵ WINTERBOTTOM (1983), p. 196

⁶ Non è possibile risalire a una datazione, anche ipotetica, del manoscritto, tuttavia pare si trattasse di un codice molto antico poiché la membrana era lisa e deteriorata: se può avere qualche valore oggettivo l'osservazione codicologica di Aldo Manuzio, egli nella lettera prefatoria lo definì *codex venerandae vetustatis* e ipotizzò enfaticamente che potesse addirittura risalire ai tempi di Plinio il Giovane.

⁷ Ma presumibilmente troppo tardi perché potesse essere consultato e utilizzato per il testo definitivo dato da lui a poco alle stampe.

⁸ OSSEQUENTE (1508).

un'elaborazione imprecisa e trascurata, ma non è da escludere che, almeno in parte, essi non debbano essere fatti risalire al codice copiato, ossia il modello copiato da Giocondo. Il *Prodigiorum liber* ci è inoltre giunto, oltre che conciso ed essenziale nella forma, sicuramente mutilo di alcune parti, *imperfectus*, come si legge nel frontespizio dell'edizione aldina⁹: la mancanza della parte proemiale impedisce di conoscere le intenzioni dell'autore, oltre che il reale punto di partenza della narrazione. A proposito del termine *imperfectus* presente nel titolo, la critica quasi unanime ritiene oggi che la dichiarazione di incompletezza dell'opera sia da attribuirsi ad Aldo Manuzio, che volle già nell'*editio princeps* far riferimento alla controversa storia del manoscritto originale giunto mutilo della prima parte; alcuni però, come Rossbach¹⁰ e Fiehn¹¹, ipotizzavano che non fosse solo la parte iniziale del manoscritto ad essere andata perduta, ma anche gli ultimi fogli: la mutilazione sarebbe dimostrata dall'effettiva assenza di una sezione conclusiva in cui Ossequente, in conformità con l'uso antico, traesse qualche osservazione personale sui *prodigia* elencati. Questa resta, tuttavia, un'ipotesi: mentre la presenza della prefazione era una costante pressoché ineludibile, non altrettanto si può dire di una sezione deputata a raccogliere riflessioni conclusive, che non era pratica così consueta nelle opere simili per tipologia al *Prodigiorum liber* né nella letteratura latina in generale. La sua assenza, pertanto, non può essere considerata inconfutabile prova di una lacuna finale dell'opera.

La sezione che ci è pervenuta riporta le notizie dei *mirabilia* avvenuti tra il 190, che corrisponde al 564 *ab Urbe condita*¹², e l'11 a.C. La fisionomia di questa porzione di testo, ancorché probabilmente incompleta, fu mantenuta inalterata per alcuni decenni nelle successive numerose ristampe del testo del *Liber*: circa trenta solo nella prima metà del Cinquecento, grazie alla curiosità che esso suscitò nell'epoca delle controversie religiose successive alla Riforma protestante. Come nota Ana Moure Casas¹³, infatti, la maggior diffusione del *Liber* si ebbe nei paesi geograficamente o ideologicamente vicini

⁹ *Iulii Obsequentis ab anno Urbis conditae quingentesimoquinto prodigiorum liber imperfectus*.

¹⁰ ROSSBACH (1897), p. 5.

¹¹ FIEHN (1937), col. 1743.

¹² La discrepanza cronologica tra il frontespizio dell'aldina, che fa riferimento al 505 *ab Urbe condita*, e il testo da noi posseduto, che descrive i prodigi a partire dal 564 *ab Urbe condita*, è appunto testimonianza della mutilazione del manoscritto da cui Manuzio trasse la sua copia a stampa, che risulterebbe, dunque, priva del proemio e delle prime sezioni del catalogo.

¹³ MOURE CASAS (1990), pp. 20-21.

alla Riforma, probabilmente perché le dottrine magiche o teratologiche vennero recepite favorevolmente negli ambienti riformati, soprattutto in chiave politica antipapistica, mentre -probabilmente per le ragioni uguali e contrarie e per l'uso propagandistico fatto da Licostene, come si vedrà tra breve, fervente protestante- in Italia il testo non fu mai più ristampato dal 1518 in avanti.

Un intervento 'riparatore' della presunta incompletezza del testo, piuttosto radicale e non inconsueto in età prescientifica, fu operato appunto dallo studioso alsaziano Konrad Wolffhart, noto con il nome ellenizzato Lycosthenes, poi italianizzato in Corrado Licostene, il quale nel 1552 pubblicò il *Liber* di Ossequente separatamente dalle altre opere con cui aveva convissuto fin dal rinvenimento del manoscritto originale¹⁴ e si impegnò a integrare di sua mano le vere o presunte lacune del testo, estraendo notizie da Dionigi di Alicarnasso, Eutropio, Orosio e ovviamente Livio, al fine di creare "supplementi" che rendessero ai suoi occhi meno frammentaria l'opera¹⁵. Di questo modo di procedere compie un buon lavoro di sintesi Paul Gerhard Schmidt¹⁶ secondo il quale l'operazione di Licostene sarebbe identificabile come uno degli esempi di intervento arbitrario su un testo antico corrotto, prassi piuttosto frequente tra gli umanisti nel XVI secolo. Mastandrea¹⁷ osserva come il fatto di aver integrato il testo con sezioni che verosimilmente non facevano parte dell'originale e di aver proposto un'interpretazione "modernizzata", vicina alle dispute teologiche in atto nell'Europa del XVI secolo, dapprima accrebbe la curiosità del pubblico, tanto da incentivare numerose ristampe in lingua originale e in traduzione (italiana e francese in particolare), ma in un secondo momento proprio la grande attenzione da parte di editori calvinisti e la condanna a Licostene da parte del Concilio di Trento guastarono la fortuna dell'opera, tanto da

¹⁴ Licostene unì il *Liber* di Ossequente a due opere analoghe prodotte da emulatores moderni, Polidoro Virgilio e Gioacchino Camerario, elemento che sottolinea la fortuna di Ossequente in quegli anni: *Iulii Obsequentis Prodigiorum liber, ab Vrbe condita usque ad Augustum Caesarem, cuius tantum extabat fragmentum, nunc demum historiarum beneficio, per Conradum Lycosthenem Rubeaquensem, integritati suae restitutus. Polydori Vergilij Vrbinatis De prodigijs libri 3. Ioachimi Camerarij Paberg De ostentis libri 2, Basileae, [Oporinus], 1552.*

¹⁵ Si veda l'edizione a cura di Solas Boncompagni del 1976, che fornisce un quadro generale sulle integrazioni di Licostene, le quali costituiscono un ambito di studi che sarebbe interessante approfondire ulteriormente. L'edizione cinquecentesca del *Prodigiorum liber* curata da Licostene servì da tramite per il riuso dell'opera di Ossequente da parte dei teratologi tardo-rinascimentali, come si approfondirà nel capitolo X.

¹⁶ SCHMIDT (1964).

¹⁷ MASTANDREA - GUSSO (2005), Introd. pp. XXXI-XXXII.

interrompere le ristampe e portare, praticamente in tutta Europa, a una rapida sparizione del testo.

Studi filologici finalmente rigorosi ancorché mai definitivi (commentati analiticamente da Roszbach¹⁸ nel primo decennio del XX secolo e successivamente passati in rapida ma precisa rassegna in un contributo filologico da Mastandrea¹⁹), condotti dapprima a inizio Settecento e in una seconda fase a fine Ottocento, hanno mirato perlomeno a un ripristino del testo dell'aldina²⁰, vista la complessa storia dell'opera e l'oggettiva impossibilità di ricondurre il testo all'integrità originale²¹.

3. L'identità dell'autore del *Prodigiorum liber* e il periodo di composizione.

Già Karl Fiehn nella voce curata per la Pauly-Wissowa²² rileva come il nome *Iulius Obsequens*, attestato nel frontespizio dell'edizione aldina, non sia, come detto poco fa, menzionato da alcun autore contemporaneo o successivo e come, dunque, non siano a nostra disposizione informazioni esterne per ricostruire la sua biografia o la sua produzione. Ipotesi a questo proposito sono state proposte a partire dal *cognomen*. Si è supposto che *Obsequens* rivesta in qualche misura la funzione di un epiteto formulare attribuito a partire da un elemento caratteristico della vita dell'autore e che dunque sia indicativo della sua identità: Johannes Schefferus alla fine del XVII secolo suppone che *Obsequens* derivi “*de genere militum vel satellitum principalium*” e che dunque l'autore del *Liber* appartenesse in qualche modo ai ranghi dell'esercito o in generale al mondo militare²³; Ana Moure Casas²⁴ in uno studio abbastanza recente ipotizza invece che il *cognomen* dell'autore sia ricollegabile agli epiteti delle divinità *Fortuna* e *Venus*²⁵ e che

¹⁸ ROSSBACH (1910).

¹⁹ MASTANDREA (1973/74).

²⁰ La prima edizione scientifica di rilievo è quella curata da Otto Jahn a metà Ottocento: JAHN (1853).

²¹ Una recente sintesi della storia del testo di Ossequente e della sua fortuna è fornita in URLACHER-BECHT - LITSCHGI - DE RAGUENEL (2016).

²² FIEHN (1936), col. 1743.

²³ OSSEQUENTE (1679), *Praefatio*, p. 15: *Fuerunt obsequentes potius de genere militum vel satellitum principalium. Obsequia profecto pro satellitibus occurrunt apud veteres non semel.*

²⁴ MOURE CASAS (1990), p. 5.

²⁵ L'aggettivo *Obsequens*, così come il suo opposto *Respiciens*, è un epiteto originariamente collegato al culto lunare e poi applicato sia a *Fortuna* sia, in senso traslato, a *Venere* con il significato letterale di “che va dietro a” e di conseguenza di “ossequiosa, propizia”. Il fatto che l'aggettivo che costituisce il *cognomen* dell'autore del *Liber* abbia avuto valenza religiosa ha indotto alcuni a credere che esprima una qualche

dunque vi si possa riconoscere un'orgogliosa rivendicazione da parte di un adepto della religione pagana tradizionale, volontà ancor più significativa se collocata, come si presume, in un tempo in cui invece il contesto politico-religioso era marcatamente cristiano.

Anche il momento in cui l'opera venne messa a punto, e di conseguenza il periodo in cui l'autore visse e lavorò, risulta difficile da determinare, come si può inferire non solo dall'oscillazione tra le ipotesi cronologiche –anche assai discordanti– dei diversi studiosi, ma anche dal fatto che taluni critici arrivino a distanza di alcuni anni a rimeditare e superare le proprie proposte. Theodor Mommsen nel fondamentale studio che risale alla metà dell'Ottocento²⁶ propone una collocazione al IV secolo che è accolta ancora oggi dalla maggior parte dei critici, i quali quasi concordemente pensano ad una collocazione sotto il principato di Valente. Otto Rossbach qualche decennio dopo²⁷ suggerisce invece una datazione inserita pienamente nel II secolo, per la precisione tra Adriano e Antonino Pio, motivata dal fatto che sarebbe poco verosimile la realizzazione in un periodo successivo di un compendio storico fermo alla primissima età augustea; tuttavia trascorrono solo pochi anni e, pur considerando che [...] *latissimum spatium quo hoc fieri potuit, inde a M. Aurelii Antonini ultimis annis usque ad Boethii et Symmachorum aetatem porrigitur. In qua vero parte ponendus sit, cum nihil omnino de se aut temporibus suis tradiderit neque quicquam certi ex genere eius dicendi [...] concludi possit, semper dubitabitur*²⁸, lo stesso Rossbach ipotizza che la contestualizzazione del *Liber* di Ossequente possa essere collocata qualche decennio dopo, tra fine II e inizio III secolo, ossia in un momento in cui l'instabilità politica favoriva il ritorno alla superstizione e all'irrazionalità. La grande *Geschichte der römischen Literatur* di Martin Schanz e Carl Hosius, quasi contemporanea (1914), invece recupera la datazione di Mommsen e propone che l'opera sia collocata all'interno del movimento reazionario pagano dilagato con vigore nel IV secolo contro un ambiente sociopolitico completamente pervaso ormai dal Cristianesimo. Ma ipotesi anche molto discordanti sono state avanzate sin

vicinanza, professionale o ideologica, dell'autore con le divinità pagane, come si afferma in MAGINI (1996), pp. 30-32).

²⁶ MOMMSEN (1853).

²⁷ ROSSBACH (1897), pp. 5-6.

²⁸ ROSSBACH (1910), *praef.*, pp. XXXIV e segg.

dall'Ottocento, quando ad esempio Jean-Marie-Napoléon-Désiré Nisard²⁹, che pure si configura come un divulgatore, nella sua opera di taglio aneddótico e quasi pre-scientifico anticipava Ossequente addirittura al I secolo d.C., affermando di poter inquadrare perfettamente il suo stile in quello dell'età augustea, e dunque ponendo la stesura dell'opera immediatamente a ridosso della fine della repubblica.

Oltre un secolo dopo Nisard, Peter Lebrecht Schmidt³⁰ torna a proporre una datazione tardoantica³¹, posticipando rispetto a Mommsen e Schanz di qualche decennio la composizione del *Prodigiorum liber*, soprattutto in considerazione delle fonti dell'opera: innanzitutto, appoggiandosi su una minuziosa indagine comparativa, sostiene che Ossequente abbia tratto le informazioni su *prodigia e monstra* direttamente dal testo di Livio e non da un compendio dell'opera, elemento che rinvia a fine IV-inizio V secolo quando i Simmaci e i Nicomachi si occuparono di una puntuale revisione del testo, ritornato così leggibile nella sua forma integra; in secondo luogo viene riconosciuto dal confronto con il testo di Livio il ricorso a un'altra fonte, il *Chronicon* di Ossirinco, che consente a sua volta una cronologia perlomeno relativa poiché -ammettendo come corretta la datazione del *Chronicon* nel 300 d.C. circa- l'opera di Ossequente secondo lui non sarebbe da far risalire prima di quegli anni. Anche dal punto di vista del contenuto vi sarebbero altri indizi, secondo Schmidt, a confermare la datazione: egli intende individuare un legame con la diatriba tra storici cristiani e pagani sul significato e sul valore dei *prodigia*, sulla necessità di assolvere i rituali di *expiatio* e *lustratio* in caso di eventi anomali, sul conseguente dissenso verso il provvedimento che non consentiva più lo svolgimento di tali riti, sul ruolo degli dei della religione tradizionale nelle vicende umane (soprattutto politiche); tali elementi sarebbero verosimilmente da collegarsi con il clima di aperto contrasto cristiano-pagano fermentato nei primi anni del V secolo. Molti studiosi accolgono tale datazione, tra cui da ultimo Paolo Mastandrea: dopo uno studio³² risalente a qualche decennio fa nel quale già sosteneva l'attendibilità della datazione di Schmidt (ricordando come già nel Seicento Gérard Vossius³³ avesse proposto l'ipotesi,

²⁹ NISARD (1841).

³⁰ SCHMIDT (1968), pp. 12 e segg.

³¹ Datazione sostanzialmente confermata alcuni anni dopo da WINTERBOTTOM (1983) p. 196, dove si considera l'opera databile "perhaps in the fourth century AD"

³² MASTANDREA (1973/74), pp. 195-196.

³³ VOSSIUS (1627), pp. 636-637.

appropriata ma priva di preciso fondamento, di una contemporaneità con Eutropio e Orosio), nella recente edizione³⁴ con traduzione italiana del *Prodigiorum liber* egli ne conferma la validità considerandola l'analisi più preziosa e fondamentale in tutta la bibliografia prodotta su Ossequente.

Una interessante precisazione viene avanzata qualche anno dopo Schmidt da Giusto Picone³⁵ a partire proprio dal contenuto e dallo stile: la scarna catalogazione dei *prodigia* risulta finalizzata a porre in evidenza i riti, istituzionalizzati e presieduti da magistrati *ad hoc*, attraverso i quali i fatti anomali venivano neutralizzati e resi inoffensivi per la comunità. Tale funzione potrebbe essere messa in relazione con il cosiddetto *Carmen contra Paganos*, composto tra la fine del 394 e l'inizio del 395 contro il tentativo di restaurazione del paganesimo realizzato tra il 392 e il 394 sotto l'imperatore Eugenio e il *praefectus praetorio* Nicomaco Flaviano: se il *Carmen* si scaglia proprio contro il ripristino di culti idolatrici, il *Liber* di Ossequente sarebbe allora un entusiastico opuscolo scritto, senza badare all'elaborazione stilistica, per sostenere il valore della *lustratio* per la comunità soprattutto agli occhi dell'aristocrazia senatoria ancora legata ai privilegi della tradizione. Secondo questa riflessione, corroborata da altre considerazioni di carattere contenutistico³⁶, Picone propone il 394 come probabile data di composizione.

4. L'ambito storico-culturale nel quale il *Prodigiorum liber* fu composto.

In tale carenza di dati in merito all'autore, risulta evidente come sia ancora una volta l'opera a fornire spunti di riflessione utili per collocare Giulio Ossequente nel corretto

³⁴ MASTANDREA - GUSSO (2005): faremo spesso riferimento al volume curato da Mastandrea perché nella sezione introduttiva egli offre un resoconto degli studi su Ossequente analitico anche se diretto a un pubblico vasto e non necessariamente di esperti. Il quadro che Mastandrea traccia sull'autore e sull'opera, composto alla luce della riflessione sugli studi precedenti e dell'analisi diretta del testo del *Liber*, è ampiamente condivisibile, tanto che la recentissima traduzione italiana di TIXI-ROCCA (2017), come si puntualizzerà più avanti, ne accoglie quasi completamente le osservazioni e le conclusioni non riconoscendo nella letteratura successiva studi in grado di mettere profondamente in discussione le riflessioni.

³⁵ PICONE (1974), p. 73 e segg.

³⁶ In particolare l'osservazione del ruolo del Senato nella disputa religiosa di fine IV secolo, la funzionalità della presa di posizione dell'autore nel dibattito tra l'utilità degli antichi riti e la visione fatalistica, e il giudizio personale dato in merito a episodi della storia antica confermerebbero l'adesione di Ossequente al circolo di Simmaco, mostrando l'intervento attivo di un intellettuale affezionato alla tradizione e ai culti pagani in un gruppo di altri intellettuali e uomini politici finalmente concordi.

ambito storico-culturale, benché appunto i suoi connotati stilistici non ne consentano un'interpretazione del tutto univoca. È stata sicuramente fondamentale nell'evolversi degli studi sul *Prodigiorum liber*, sebbene sia ormai quasi del tutto abbandonata dalla critica, la tesi proposta da Mommsen³⁷ che crede di individuare nel contenuto del *Liber* un indizio per l'identificazione dell'autore: egli ritiene infatti che il catalogo di *prodigia, omina, monstra e lustrationes* avesse come obiettivo quello di paragonare l'angoscia e il timore che caratterizzavano la vita a Roma al tempo della religione pagana con la fiduciosa serenità che invece si respirava nell'Impero in età cristiana; secondo questa ipotesi si dovrebbe riconoscere in Ossequente un polemista cristiano che, come il contemporaneo Orosio, usa il suo opuscolo per mettere in rilievo "in negativo" la felicità contemporanea-cristiana contro il clima di terrore antico-pagano. Ancora Butler³⁸ in anni recenti crede che l'autore non sia un pagano che vuole rendere gloria alla tradizione religiosa classica in relazione oppositiva al cristianesimo, poiché i *prodigia* che vengono presentati risultano molto meno sensazionali rispetto ai miracoli cristiani e dunque, in un ipotetico confronto, assai meno persuasivi.

Questa tesi fu contestata già a fine secolo dal citato Rossbach³⁹, il quale nota che, ammettendo l'ipotesi di Mommsen, non si spiegherebbe la ragione per la quale lo stesso Ossequente rinunci sistematicamente a esprimere apertamente il suo reale punto di vista cristiano, e mette al contrario più volte in evidenza la convinzione dell'autore che i prodigi, specialmente quelli che hanno interesse pubblico, vengano espiati con il preciso rituale deputato a purificare la comunità e ripristinare la pace con gli dei.

Interessante, nel dibattito sulla possibile fede cristiana di Ossequente, è l'analisi di alcuni *prodigia* da lui menzionati che compaiono anche in autori cristiani come lo stesso Orosio: per la descrizione di questi eventi, però, la critica non crede più in un sostrato culturale omogeneamente cristiano; piuttosto alcuni studiosi come Moure Casas⁴⁰ sostengono la tesi di una appropriazione e assimilazione della tematica pagana da parte della cultura cristiana. Altro elemento che ha indotto alcuni a vedere in Ossequente un cristiano è il fatto che nella sua opera non si trova mai una professione di fede pagana, benché di fatto

³⁷ MOMMSEN (1853), *praef.* p. XVIII .

³⁸ BUTLER (1998), p. 238.

³⁹ ROSSBACH (1897), p. 2 e poi ROSSBACH (1910), *praef.* p. XXXIV .

⁴⁰ MOURE CASAS (1990), pp. 10 e segg.

l'argumentum ex silentio non costituisca dal punto di vista metodologico prova irrefutabile e, anzi, induca a sostenere un'interpretazione dei fatti alquanto discutibile. Questa posizione è stata confutata con argomentazioni differenti. Già Karl Zangemeister⁴¹ osserva come non vi sia alcun elemento specificamente cristiano in Ossequente, rilevando inoltre che non avrebbe avuto senso per l'autore non esplicitare la propria fede cristiana, pur avendone molte occasioni, e che sarebbe stato contrario alla consuetudine cristiana del tempo trasmettere informazioni di tale rilievo senza commentare in alcun modo i dati riportati. Rossbach⁴² a inizio Novecento in opposizione alla tesi di Mommsen afferma che, se ci può essere incertezza sulla cronologia di Ossequente, è invece inevitabile considerare l'autore del *Liber* come cultore degli antichi riti pagani. Recentemente anche Paolo Mastandrea⁴³, considerando che la *professio fidei* è un gesto tipicamente cristiano ma non consueto per i pagani, la cui fede è implicita, nota che sono pochissimi gli storiografi pagani tardoantichi giunti a noi che abbiano apertamente dichiarato il loro credo negli dei tradizionali, per non attirare su di sé l'attenzione di leggi assai rigide che imponevano l'abiura o -peggio- l'applicazione di pene severe a chi deviasse dalla religione dominante. Sarebbe stato questo atteggiamento di difesa e di silenzio strategico a ingannare nell'Ottocento anche studiosi raffinati come Mommsen.

La tesi dell'adesione a una tradizionale cultura pagana è ormai accolta dalla maggior parte degli studiosi degli ultimi decenni⁴⁴. Mastandrea⁴⁵ nota come i prodigi siano da Ossequente sempre osservati e descritti con totale serietà, mettendo in rilievo come di norma il rito espiatorio in qualche modo "richiesto" dagli dei sortisca, se svolto correttamente, l'auspicata pacificazione, mentre il comportamento irriverente verso i segnali divini conduca sempre a effetti funesti e talora catastrofici. Egli considera tuttavia un po' forzata la definizione di "anticristiano" attribuita a Ossequente da Ana Moure Casas: se non è perspicuamente leggibile una volontà di scardinare o mettere in dubbio la religione cristiana, è però chiaro il desiderio di salvare la dignità della cultura tradizionale

⁴¹ ZANGEMEISTER (1882), p. 101.

⁴² ROSSBACH (1897), p. 2.

⁴³ MASTANDREA - GUSSO (2005), Introd. pp. XXV-XXVI.

⁴⁴ Anche se non da tutti: si veda per esempio il già ricordato BUTLER (1998), p. 238.

⁴⁵ MASTANDREA - GUSSO (2005), Introd. pp. XXVI-XXIX.

utilizzando una fattispecie letteraria per così dire “ibrida” tra il compendio dell’opera storica liviana, il catalogo di eventi bizzarri per dotti curiosi e il resoconto storico puro e semplice.

5. Il *Prodigiorum liber* e la tradizione epitomatoria liviana.

Alcuni studiosi, già dalla seconda metà del XIX secolo, si sono occupati di indagare il *Prodigiorum liber* per il suo carattere di epitome ponendolo naturalmente in confronto da un lato con la fonte Livio e dall’altro lato con gli autori tardi che composero compendi⁴⁶. La critica, specialmente tedesca, di quei decenni si è molto dedicata alla questione della “Livius-Epitome” soprattutto con Barthold Georg Niebhur⁴⁷, il quale dichiara perentoriamente che tutti i compendi liviani (Eutropio, le *Periochae*, il *Liber* di Ossequente e il *Chronicon* di Cassiodoro) dovevano derivare da una fonte comune, cioè un’epitome a noi non pervenuta redatta intorno alla metà del I secolo; il problema diventa ancora più complesso all’inizio del Novecento quando viene scoperto il papiro di Ossirinco⁴⁸ che contiene una nuova epitome di Livio.

Lo studio filologico sul testo di Ossequente tra Ottocento e Novecento si connette dunque indissolubilmente con l’analisi del suo contesto storico e coi rapporti di derivazione dalla fonte liviana. Fondamentale in questo senso è l’edizione di metà Ottocento curata da Otto Jahn⁴⁹ e arricchita dal contributo di Theodor Mommsen⁵⁰, che unisce le *Periochae* dell’opera di Livio con il *Prodigiorum liber* non solo per ragioni editoriali, ma per sottolineare quanto il resoconto storico liviano si sia prestato in antichità a essere compendiato, commentato o sottoposto a manipolazioni talora strumentali del testo originale. Partendo di qui, nei primi decenni del Novecento si susseguono alcuni studi

⁴⁶ Un utile contributo per il quadro generale in merito al genere dell’epitome e del breviario è il recente volume HORSTER - REITZ (2010), nel quale si trova spazio per approfondire diverse questioni non solo in merito a fonti e destinatari delle opere coinvolte nel processo di condensazione, ma anche alla natura del processo medesimo e al contesto socioculturale di riferimento. Non è ancora invece possibile accedere alla raccolta, attualmente in corso di stampa, degli atti del convegno del 3-5 maggio 2017 a Lione (*Epitome. Abreger les textes antiques*), a cura di D. Vallat.

⁴⁷ NIEBHUR (1846/48), pp. 58 e segg.

⁴⁸ *P. Oxy. 668 = Pap. Soc. Ital. 1291; NHLL 5, §464*: si tratta di un papiro scoperto nel 1903 e pubblicato da B. P. Grenfell e A. S. Hunt l’anno successivo; benché il testo possa essere letto solo in forma frammentaria, si può riconoscervi un’epitome liviana verosimilmente piuttosto vasta.

⁴⁹ JAHN (1853).

⁵⁰ MOMMSEN (1853).

che si occupano di rilevare il ruolo non secondario di Giulio Ossequente fra gli epitomatori di Livio: Clifford Herschel Moore⁵¹ mette in evidenza la funzione che l'epitome di Ossirinco ebbe nella compilazione del catalogo di Ossequente, in particolare nell'inserimento di alcuni specifici riferimenti storici che si suppone l'autore non abbia estratto direttamente dalla fonte primaria. Tre contributi di Marco Galdi⁵² negli anni Venti e Trenta sono dedicati proprio allo studio dei numerosi autori che scrissero compendi del testo liviano: partendo dalla considerazione generale che l'epitome risultava specialmente -ma non solo- in età tarda uno strumento proficuo per accostarsi a un testo di ampio respiro come l'*Ab Urbe condita*, Galdi passa in rassegna una pluralità di autori che rielaborarono la storia di Roma liviana in forme letterarie diverse, in prosa o in versi, attraverso diversi compendi, per sommari o sintesi, mettendo in evidenza aspetti via via utili o interessanti per il pubblico cui tali compendi erano diretti; fra questi prodotti si mette in luce il catalogo dei prodigi pubblicato da Giulio Ossequente, che secondo Galdi, come anche per Alfred Klotz⁵³, derivava direttamente dal testo di Livio e non utilizzava un'epitome intermedia, come proverebbero le aderenze *ad verbum* all'*Ab Urbe condita*, meglio comprensibili se non si ipotizzano passaggi intermedi tra la fonte e il *Liber*. Come già accennato, negli anni '60 del secolo scorso anche Peter Lebrecht Schmidt⁵⁴ riprende in due importanti contributi l'idea che il *Prodigiorum liber* sia stato redatto attingendo le notizie direttamente dall'archetipo liviano senza epitomi intermedie, e da questo inferisce l'ipotetica datazione del *Liber* a inizio V sec. Inoltre, facendo affidamento sulla diretta derivazione di un testo dall'altro, ritiene che si possa condurre una riflessione di carattere squisitamente filologico su alcuni punti corrotti o mal conservati tanto dell'opera di Ossequente quanto di quella di Livio e provare a risanarli attraverso un confronto reciproco⁵⁵. Riferiti al bacino di epitomi liviane sono, casomai, secondo Schmidt, i cenni al contesto storico a cui sono blandamente ancorati i singoli *prodigia*. Un'ultima e piuttosto recente analisi dello studioso tedesco, facendo riferimento all'ipotesi di Moore, tenta un nuovo inquadramento del complesso problema del rapporto

⁵¹ MOORE (1904), pp. 247 e segg.

⁵² GALDI (1922), GALDI (1933) e GALDI (1934).

⁵³ KLOTZ (1927), pp. 828 e segg.

⁵⁴ SCHMIDT (1968) e SCHMIDT (1968/1969).

⁵⁵ In particolare SCHMIDT (1968), pp. 727 e segg.

tra Livio e le fonti da lui derivate o a lui collegate, ponendo Ossequente in una relazione di derivazione indiretta da Livio⁵⁶.

Poco più di dieci anni dopo questi studi, Luigi Bessone⁵⁷ riprende il tema dell'epitomazione all'*Ab Urbe condita* mostrandosi nettamente convinto che epitomi dell'opera di Livio fossero state realizzate già pochi decenni dopo la morte dell'autore, poiché il testo liviano era tanto insostituibile per ricchezza e precisione quanto accessibile solo a pochi a causa della mole che lo rendeva costoso da riprodurre e arduo da consultare, perlomeno sino al passaggio, probabilmente documentato da Marziale, dal *volumen* al *codex*⁵⁸; in questo quadro si colloca l'analisi dell'opera di Giulio Ossequente⁵⁹, a conclusione della quale Bessone si mostra convinto -diversamente da Schmidt- che l'autore del *Liber* non avrebbe lavorato sull'opera completa ma su fonti intermedie. Lungi dal considerare voluta la sintesi scarna e schematica del testo di Ossequente, più di una volta lo studioso mostra una certa diffidenza verso l'operazione di sintesi e rielaborazione realizzata dall'autore sulle fonti, e ritiene di ravvisare alcune sviste soprattutto di carattere cronologico, manifestando, sulla linea di alcuni studi di un secolo prima⁶⁰, una globale sfiducia nelle qualità letterarie di Ossequente. Un contributo di pochi anni successivo è fornito da Reinhart Herzog⁶¹ il quale, nel manuale edito con Peter Lebrecht Schmidt, si occupa della tradizione epitomatoria liviana e propone una breve lettura delle sue opere di compendio e delle *Periochae*⁶², nella quale si mette in luce il ruolo di Giulio Ossequente, rappresentante tardo e interessato selettivamente ai *mirabilia*⁶³.

⁵⁶ SCHMIDT (1993), p. 200.

⁵⁷ BESSONE (1982).

⁵⁸ Le dimensioni dell'opera, infatti, lo rendevano ancora, probabilmente, un impegno oneroso economicamente ma la nuova forma giovava molto a una agevole fruizione, come si legge in Marziale, *Epigrammata* 14,190: *Pellibus exiguis artatur Livius ingens, / quem mea non totum bibliotheca capit* (il ponderoso Livio è racchiuso in esigue pergamene, lui che tutto quanto la mia biblioteca non riesce a contenerlo).

⁵⁹ In particolare la riflessione sul rapporto che il *Prodigiorum liber* mostrerebbe di aver avuto con la fonte primaria liviana, con le altre epitomi che noi possiamo almeno in parte leggere (Cassiodoro e il papiro di Ossirinco soprattutto) e con altri compendi che non ci sono pervenuti e che potrebbero aver costituito un ponte tra Livio e il prodigiografo.

⁶⁰ Cf. fra gli altri SEECK (1885), WÜLKER (1903) e LUTERBACHER (1904).

⁶¹ HERZOG (1989).

⁶² Su questo argomento torna in un recente contributo BESSONE (2015).

⁶³ Una utile riflessione sulle fonti di Girolamo assegna un ruolo non secondario all'analisi di alcuni eventi mirabili segnalati anche da Ossequente: PUCCIONI (2015).

Il rapporto fra Ossequente e Cassiodoro è stato studiato recentemente da Michael P. Klaassen⁶⁴ il quale, in una tesi di Dottorato, riconosce nel *Prodigiorum liber* una conferma del fatto che, perlomeno per le informazioni sui consoli in carica e le liste di magistrati, esistevano delle fonti intermedie di ampiezza significativa⁶⁵, che non solo Ossequente ma anche Cassiodoro avrebbe utilizzato. L'approfondita indagine di Klaassen non si radica esclusivamente su elementi di tipo contenutistico ma anche su una serrata comparazione formale tra le fonti che, pur da epoche diverse, tramandano informazioni analoghe (solo per menzionarne alcune: Aufidio Basso per quanto può essere letto nei frammenti e per quanto si ritiene di intravedere come ispirazione di Cassiodoro, il Papiro di Ossirinco, Eutropio, oltre naturalmente a Cassiodoro stesso e Ossequente); sono presi in considerazione elementi di carattere grammaticale-filologico sulle desinenze dei nomi dei consoli, informazioni tratte dal raffronto tra i manoscritti, addirittura alcuni errori di tipo storico. L'opinione dello studioso, sulla linea di considerazioni già presenti nella critica precedente, anzitutto Mommsen⁶⁶ ma anche Schmidt⁶⁷, è che vi sia uno stretto rapporto tra Cassiodoro e Ossequente (oltre che talora col Papiro di Ossirinco) provato dalle stringenti somiglianze lessicali fra le due opere, anche in opposizione a quanto talvolta espresso in Livio, e che vi sia almeno una fonte comune, non pervenutaci, forse derivata da un'epitome di Livio. Non solo: il tentativo di Klaassen, dopo un attento confronto di somiglianze e differenze tra le ricorrenze dei nomi dei consoli che si susseguirono negli anni presenti nelle opere di Ossequente, Cassiodoro e nel Papiro, e una scrupolosa rassegna della critica precedente sulla questione delle fonti, è quello di disegnare uno stemma in cui si ipotizza proprio la presenza di epitomi e compendi intermedi rispetto alla fonte originale. La particolarità dello studio di Klaassen è proprio l'accurato lavoro d'indagine filologica sui nomi dei consoli eponimi, reso ancor più complesso dal fatto che circolavano dozzine di liste consolari nella tarda antichità, tutte perlopiù simili, anche se non tutte redatte con la stessa cura; è allora sulle piccole e rare differenze che si ancora il tentativo di rilevare i rapporti di derivazione. In particolare dal

⁶⁴ KLAASSEN (2011).

⁶⁵ Suggestisce l'esistenza di liste consolari e compendi, ormai perduti, che raccoglievano i nomi dei consoli e alcune informazioni estratte da Livio e da altre fonti storiografiche.

⁶⁶ MOMMSEN (1853).

⁶⁷ SCHMIDT (1968).

confronto si può capire che Cassiodoro, Ossequente e il Papiro di Ossirinco sono collegati, soprattutto per tre errori, presenti in tutte e solo in queste fonti, che dimosterebbero l'interrelazione tra loro⁶⁸.

Recente è anche il contributo di Caroline Février⁶⁹, che si inserisce in questo dibattito partendo da una analisi della relazione fra gli *Annales maximi* e l'*Ab Urbe condita*: la studiosa⁷⁰ sviluppa anche una riflessione sul *Prodigiorum liber* che ovviamente si distanzia da Livio per stile e per obiettivi espositivi, ma evidenzia una certa fedeltà alla fonte, poiché gli eventi descritti aderiscono in modo piuttosto scrupoloso, pur nella sintesi, al resoconto storico liviano⁷¹ nella scelta dei contenuti e nella disposizione degli eventi; la presenza, tuttavia, di alcune discrasie lascia ipotizzare per la trama degli avvenimenti l'utilizzo di una fonte intermedia, che in questi punti mostrerebbe discordanza rispetto alla cronologia liviana.

Un momento di sintesi e di chiarificazione su questo intricato problema, precedente di qualche anno, è rappresentato dall'introduzione di Mastandrea⁷² alla traduzione dell'opera: anch'egli riconosce in ciascuna sezione del *Prodigiorum liber* un nucleo centrale, che narra l'evento prodigioso e la *lustratio*, derivato direttamente da Livio (e quindi trasversalmente dagli *Annales maximi* che sarebbero la fonte diretta dell'*Ab Urbe condita*) e una contestualizzazione storica del *prodigium*, data dall'indicazione della coppia dei consoli nominati per l'anno in corso all'inizio di ogni capitolo e da alcune essenziali notizie di carattere storico, verosimilmente derivata da un'epitome intermedia che avrebbe poi generato il compendio di Cassiodoro e il Papiro di Ossirinco. Alle stesse considerazioni giunge anche Mariella Tixi nella recentissima traduzione commentata del *Prodigiorum liber*⁷³.

⁶⁸ Si tratta in particolare dell'errata interpretazione di un nome, dell'inversione di due coppie di consoli rispetto all'ordine di Livio, del diverso *praenomen* attribuito a un console.

⁶⁹ FÉVRIER (2010).

⁷⁰ Dopo aver messo in evidenza l'appartenenza a un analogo genere letterario, la Février ipotizza un rapporto di derivazione di Ossequente dalle pubblicazioni pontificali e dagli archivi decemvirali, attraverso la mediazione di fonti cronachistiche non pervenute e talvolta tra loro discordanti.

⁷¹ E qui la studiosa recupera in qualche misura la posizione di SCHMIDT (1968).

⁷² MASTANDREA - GUSSO (2005).

⁷³ TIXI - ROCCA (2017). Le autrici di questo studio, come anticipato, accolgono in molti punti le conclusioni alle quali giunge Paolo Mastandrea, riconoscendo nella sua sintesi un valido quadro su Ossequente che i contributi di ricerca più recenti non hanno nella sostanza superato.

La relazione tra Ossequente e le fonti in qualche misura analoghe è stata studiata anche negli anni '80 del secolo scorso da Miguel Villena Ponsoda e Ángel Ramón Padilla Arroba⁷⁴, i quali osservano però la questione da una diversa prospettiva: mettono in evidenza in particolare la differenza tra Ossequente e gli autori precedenti che si occupano di prodigi, in particolare ovviamente Livio⁷⁵, ma anche Plutarco, Cicerone e Cassio Dione; nelle loro opere infatti si selezionano alcuni fatti mirabili funzionali e in stretta connessione con un evento concreto, soprattutto di carattere politico o sociale, mentre Ossequente procede in un resoconto dettagliato di un numero sorprendentemente alto di *prodigia* descritti con la puntualità dell'annalistica tradizionale; certo, correttamente e precisamente inquadrati nel contesto storico-politico di riferimento, ma del tutto protagonisti della narrazione e non immersi in un racconto storiografico.

6. Lo stile dell'opera di Giulio Ossequente: il *sermo prodigialis*⁷⁶.

Già all'inizio del secolo Franz Luterbacher⁷⁷, nel suo studio che viene considerato dalla critica successiva un classico, ravvisa in Ossequente alcune caratteristiche foniche, lessicali e strutturali che si allontanano dallo stile della prosa storica e sono volti a sottolineare il particolare valore culturale e culturale della narrazione dei mirabili messaggi degli dei: il complesso di questi elementi e il valore espressivo conferito al testo sono stati definiti tecnicamente *Prodigiensstil*, contrassegnando in questo modo il testo del *Prodigiorum liber* ma riconoscendo già in Livio, in concomitanza con la descrizione di fatti mirabili, una deroga rispetto al consueto stile e la presenza di un formulario specifico che poi caratterizzerà lo scritto di Ossequente⁷⁸.

⁷⁴ VILLENA PONSODA-PADILLA ARROBA (1983).

⁷⁵ La differente prospettiva in materia di prodigi è naturalmente conseguenza di un profondo mutamento di carattere culturale realizzatosi in età tardorepubblicana, come efficacemente rappresentato in particolare da MOATTI (1997) e SATTERFIELD (2016).

⁷⁶ A un approfondimento introduttivo in merito al lessico della prodigialità, volto a comprendere in particolare i termini afferenti all'area semantica della mostruosità, è dedicato il capitolo III.

⁷⁷ LUTERBACHER (1904).

⁷⁸ Luterbacher si concentra ad esempio sul rapporto fra asindeto e polisindeto rilevando in Ossequente un uso preponderante del primo in analogia con la forma espressiva peculiare della cronaca pontificale, inoltre dal punto di vista lessicale riconosce alcune locuzioni fisse (come *de caelo tactus*, *sudare sanguine/sanguinem*, *fulmine deiectus/decussus/discussus*).

Si occupa peculiarmente dello stile di Ossequente alla fine degli anni Ottanta il fondamentale studio di Carlo Santini⁷⁹ che, con puntualità ancora maggiore, si concentra sui concetti di “letteratura prodigiale” e “*sermo prodigialis*” e offre molti spunti di riflessione suggestivi. Riguardo alla formulazione del testo, egli mette in evidenza come Ossequente ci dia in qualche modo testimonianza dello stile delle *tabulae dealbatae*, che con la loro rigida secchezza offrivano un mero catalogo degli eventi memorabili, a differenza di Livio che rielaborava lo stile annalistico tradizionale con la creazione di un’opera di ampio respiro e di chiare velleità artistiche e di conseguenza con l’inserimento dei *prodigia* in un ben più ricco tessuto connettivo. Al di là poi delle considerazioni generali sull’autore, sull’opera e sul significato di *prodigium* e *procuratio*⁸⁰, lo studioso rileva in Ossequente un riflesso di quanto sia mutato il peso dei *prodigia* nella società tra età repubblicana ed età imperiale: il cambiamento di assetto politico e l’accentramento del potere nelle mani di una sola persona avrebbe presto provocato uno scivolamento del binomio *prodigium-procuratio* da elemento d’interesse collettivo della comunità a *omen* per natura legato al culto personalistico dell’imperatore, e di questo snodo culturale sarebbe sintomo testuale il progressivo impoverimento dei dati geografici e cronologici - non più necessari al cittadino per l’interpretazione dell’evento e la sua connessione a un preciso spazio/tempo- che accompagnano la descrizione dei *prodigia*.

Ma l’aspetto sicuramente più innovativo e stimolante del contributo di Santini è l’analisi specifica sul tessuto del testo, alla ricerca dei disegni fonetici e ritmici che avvicinano la sua apparente aridità alle suggestive cantilene del folklore e ai *carmina* dei culti antichi: la messe straordinaria di figure retoriche nascoste a regola d’arte conferisce una valenza magica alla parola. Si può facilmente concordare con Santini che rileva un uso strumentale della lingua, allontanata della *lexis* quotidiana e trasportata su un piano superiore, volto a creare capillarmente un rapporto inscindibile tra *religio* e storia/politica e a trasmettere il timore reverenziale verso gli dei attraverso i messaggi implicitamente inviati agli uomini.

Gli studiosi che si sono successivamente avvicinati al *Prodigiorum liber* in prospettiva formale hanno tenuto in particolare considerazione questi saggi sullo stile prodigiale,

⁷⁹ SANTINI (1988).

⁸⁰ I termini fanno riferimento al complesso rituale di espiazione previsto dai sacerdoti che avevano appreso la loro arte dalla tradizione etrusca.

riconoscendo al contributo di Santini il merito di aver codificato la funzione per così dire “mimetica” del *sermo prodigialis* e al lavoro di Luterbacher di aver forse per primo identificato le caratteristiche dello stile “tecnico” di Ossequente. In questo senso il lavoro di sintesi di Mastandrea⁸¹ fa emergere l'effetto di suggestione alienante e talora impervia del periodare di Ossequente, ravvisando una certa difficoltà nella traduzione del testo (non per complessità sintattica ma per il rischio di perderne l'efficacia sonora e il vigore) e notando come lo stile di Ossequente manifesti una capacità, molto più vicina alla poesia che alla prosa, di far acquisire valore magico alla parola. Alle stesse considerazioni giunge Mariella Tixi che ribadisce la potenza della prosa ossequentiana sottolineando che la lingua impregnata di sacralità utilizza espedienti retorici, fonici e ritmici, connessi alla dimensione performativa⁸².

Sempre fra gli studi di interesse linguistico su Ossequente, da tenere in opportuna considerazione è il lavoro di Silvana Rocca⁸³ che -dopo aver collazionato le edizioni del *Prodigiorum liber* e aver sviluppato alcune considerazioni filologiche- si occupa di redigere un lessico dell'autore, isolando per la prima volta Ossequente da Livio e garantendogli dunque un'attenzione che di fatto lo emancipa dalle sue fonti.

7. Il tema del *Wunder* e l'infrazione della *pax deorum*.

Dopo il primo breve studio sul tema dei *mirabilia* svolto dopo la metà dell'Ottocento da Jacob Bernays⁸⁴ che ha il merito di essersi soffermato sul tema del *Wunder* nella storiografia annalistica romana⁸⁵ e di aver operato un confronto tra gli autori che si occupano di catalogare i prodigi, un'altra approfondita analisi della letteratura prodigiale, nella letteratura latina in generale e in Ossequente in particolare, viene svolta da Laura Sacchetti⁸⁶ alla fine degli anni '90 del secolo scorso: la studiosa, passando in rassegna

⁸¹ MASTANDREA - GUSSO (2005).

⁸² TIXI - ROCCA (2017), p. LXIII.

⁸³ ROCCA (1978).

⁸⁴ BERNAYS (1857).

⁸⁵ Bernays riflette in particolare sul rapporto tra Ossequente, Livio e le fonti precedenti, a noi pervenute o ipotetiche, in merito alla rubricazione dei prodigi, connettendo la tematica presente nella storiografia romana con la tradizione etrusca.

⁸⁶ SACCHETTI (1996).

diacronica il filone prodigiale all'interno della produzione di carattere storiografico, riconosce al suo interno la presenza di narrazioni distinguibili in due filoni: quello "antiquario-eziologico" (che riferisce di eventi relativi ad atti e luoghi di culto, o cerimonie sacre) e quello "aneddotico-prodigiale" (che menziona eventi particolari, compresi i sogni), più sviluppato dal II sec a.C. Se è vero che la catalogazione di tali fatti è canonizzata in base a radici letterarie standardizzate -in base alla tradizione annalistica latina da cui eredita il carattere sacrale e all'influsso della storiografia greca dalla quale ricava elementi di spettacolarità e soprannaturale-, è però innegabile, secondo la studiosa, il carico irrazionale di paura che tali episodi arrecavano alla comunità intera, poiché erano considerati messaggi angoscianti e ferali degli dei, e non tanto nel significato magico-sensazionale, ma istituzionale-contrattuale, tipico della mentalità pragmatica romana: un patto era stato rotto e la comunità impura doveva essere ricondotta alla *pax deorum*, come ben inteso dai commentatori già in antichità e ricordato tra gli altri da Raymond Bloch⁸⁷ alcuni anni prima. Per questa ragione, ricorda la studiosa riferendosi a un contributo di Ludwig Wulker⁸⁸ di inizio secolo, sia i *prodigia* avvenuti su suolo pubblico sia quelli avvenuti in privato vanno espiati: da questo risulta evidente il valore psicologico e religioso che il prodigio ha come momento istituzionale della vita comunitaria sottoposto alle autorità civile e religiosa, elemento quest'ultimo di cui si era già occupato Bruce MacBain⁸⁹ nel suo importante studio che risale agli anni '80. Anche Sacchetti non può fare a meno di concordare con Santini⁹⁰ a proposito dello stile prodigiale: asciutto, enumerativo, solenne, sacrale, ispirato ai *carmina* preletterari, che fa perno sulla valenza magica della parola, ossia il suo «autonomo potere di incutere orrore e reverenza»⁹¹. Stile utilizzato non solo in Roma ma in un'area estesa, accomunando la sensibilità e lo stato d'animo italico a quello romano. In conclusione del suo contributo, la studiosa passa in rassegna i prodigi presenti nell'opera dei maggiori storiografi latini dedicandosi anche ad Ossequente e rilevandone alcune caratteristiche: la continuità espressiva garantita dal legame col modello arcaico della letteratura prodigiale, il contesto culturale-religioso di relazione comunicativa tra uomini e dei, la contiguità tra *humana et divina*, e infine il

⁸⁷ BLOCH (1978).

⁸⁸ WÜLKER (1903).

⁸⁹ MACBAIN (1982).

⁹⁰ SANTINI (1988), in particolare pp. 217 e segg.

⁹¹ SACCHETTI (1996), p. 218.

cambiamento del valore della religione e dei *prodigia* nella storia romana; espressione di un aspetto della vita comunitaria quando anche la politica era tale, gusto antiquario e dotto negli scrittori tardi come Ossequente. E si nota evidentemente come in quest'ultima riflessione Sacchetti, non unica fra i critici⁹², si discosti da Picone⁹³ che non rileva come si è detto un'attenzione erudita e il recupero nostalgico di una parte del patrimonio letterario, ma un vivo ardore ideologico e una presa di posizione entusiasticamente polemica.

Alcuni anni dopo il preciso studio della Sacchetti, un'altra studiosa, Susanne William Rasmussen⁹⁴, si dedica a una ricerca sui *mirabilia*, occupandosi anche della figura di Giulio Ossequente. Innanzitutto occorre sottolineare come il contributo riguardi i portenti che hanno una valenza per la comunità: allineandosi con molta parte della critica, la studiosa riconosce nel *prodigium* un evento inusuale riferito al senato e condiviso come "pubblico" (o privato ma riguardante un personaggio pubblico, e la distinzione non è astratta ma definita dall'approvazione o meno da parte del senato) cioè rilevante per la società e bisognoso di una espiazione rituale, giacché è simbolo del disturbo della *pax deorum*. Interessante dal punto di vista contenutistico e assai utile per una rassegna dei prodigi è la schedatura dei passi che nelle fonti menzionano episodi avvenuti tra il V e il I secolo a.C. associando i principali dettagli a ciascun fatto portentoso. La ricerca evidenzia come Livio e Ossequente siano tra le principali fonti sui prodigi pubblici e nel complesso producano un buon quadro sui *mirabilia* in età repubblicana, grazie alla regolarità dei riferimenti e al considerevole lasso di tempo coperto dalle due fonti nel loro insieme, visto che Ossequente fornisce una compensazione all'*Ab Urbe condita* di Livio che è sopravvissuta solo per circa un quarto. Per quanto riguarda l'autore del *Prodigiorum liber*, il contributo riepiloga le posizioni degli studiosi precedenti rispetto al dibattito su Ossequente: quale sia la data di composizione del *Liber* e quali siano le sue fonti, l'inclinazione religiosa e l'atteggiamento verso il materiale trattato; in particolare si schiera contro la posizione di Mommsen⁹⁵ che lo intendeva cristiano e nel contempo

⁹² Un esempio si può trovare in GALDI (1933).

⁹³ PICONE (1974).

⁹⁴ RASMUSSEN (2003).

⁹⁵ MOMMSEN (1853).

contro la datazione troppo antica dell'autore proposta da Rossbach⁹⁶. Interessante è la riflessione condotta in merito alle chiavi interpretative dei diversi studiosi. La Rasmussen individua anzitutto un approccio religioso-antropologico, che analizza in chiave psicologica i prodigi attribuibili a una collettiva isteria di massa (*stress hypothesis*): in questa prospettiva, la valenza magica dei *portenta* contribuisce a creare nel popolo subordinazione alla religione. Individua poi un approccio puramente storico che considera l'interpretazione dei prodigi unicamente come strumento per la manovra politica (*manipulation hypothesis*). Tuttavia la studiosa riconosce come questi due approcci siano inadeguati se visti isolati e colti senza sensibilità sociologica.

Un'ampia e complessa analisi dedicata ai *mirabilia* viene sviluppata da Pietro Li Causi in una serie di contributi piuttosto recenti che, alla luce di una riflessione assai articolata di carattere antropologico⁹⁷, propongono una particolare lettura del significato dei portentosi descritti da Ossequente. Il più ampio⁹⁸ è contemporaneo allo studio della Rasmussen e attraverso l'espedito della "caccia" al prodigioso mantica fornisce la sintesi diacronica dei modelli epistemologici e dei contesti culturali che hanno permesso agli antichi, greci e romani, di creare un'enciclopedia zoologica attingendo alle testimonianze strabilianti degli etnografi e degli storiografi. Innanzitutto, fornendo una chiave di lettura originale rispetto alla critica precedente, ammonisce a non considerare i *paradoxa* delle fonti classiche come *realia*, ma in molti casi in termini rappresentazionali, ossia come tipi cognitivi omologati⁹⁹, riconoscibili e utilizzabili con questa specifica funzione ostensiva dagli autori antichi; emergono così, dalle narrazioni di non pochi autori greco-romani, molte creature *monstris similia*, descritte - a un pubblico che ovviamente non le conosceva per autopsia - attraverso il paragone implicito o esplicito con gli esseri che in tutto o in parte le ricordavano. I *paradoxa* delle fonti vanno allora distinti secondo Li Causi tra le creature esotiche caratterizzate da statuto ontologico incerto per le quali la visione

⁹⁶ ROSSBACH (1897).

⁹⁷ L'indagine, diacronica e trasversale tra letteratura greca e latina, e le valutazioni che ne scaturiscono sono caratterizzate dalla creazione di un lessico specifico, tecnico e in alcuni passaggi piuttosto enigmatico, volto a indicare in modo preciso i fenomeni via via rilevati e le rappresentazioni astratte da essi ricavate. I più significativi studi cui si fa riferimento sono: LI CAUSI (2003A), LI CAUSI (2007), LI CAUSI (2008), LI CAUSI (2011A), LI CAUSI (2011B), LI CAUSI (2013).

⁹⁸ LI CAUSI (2003A).

⁹⁹ In particolare la lettura che viene proposta di Ossequente e degli altri autori che parlano di *mirabilia*, come Solino, intende mettere in luce reti di somiglianze significative per ostensione analogica e per inferenza fisiognomica, come si chiarirà a breve.

etnografica serve a condurre il lettore dalla dimensione dell'ignoto a quella del noto, e gli ibridi mostruosi italici descritti da Giulio Ossequente che necessitavano di *lustratio* poiché intrinsecamente ominosi. Viene allora proposta dallo studioso una duplice interpretazione dei *mirabilia* che emergerebbe chiara dai testi antichi: una creatura paradossale nata nel cuore della romanità sarebbe un terribile sovvertimento dell'ordine di natura da purificare con un atto sacrale, mentre quelle rinvenute nei paesi lontani rispetterebbero la norma biologica, ignota in terre ignote, e sarebbero semplicemente "specie a sé".

Il metodo dell'ostensione analogica¹⁰⁰ appare assai caro a Li Causi, che dedica al medesimo tema un altro intervento¹⁰¹, in cui spiega come vi sia una differenza profonda tra le creature mitiche, iperboliche presenze di un passato lontano, che diventano oggetti della memoria culturale e, dall'altro lato, gli animali strani della paradossografia, componenti di un sapere geografico complesso, esseri del presente etnografico; inoltre cerca di chiarire che cosa secondo gli antichi si possa identificare con *teras*, passando in rassegna non solo le argomentazioni "scientifiche" di Aristotele, ma anche la casistica presente nell'opera di Giulio Ossequente. In conclusione di questo studio Li Causi propone tre diverse tipologie di mostruosità: ossia i mostri del passato lontano, i mostri di luoghi lontani, (entrambi non, tecnicamente, *monstra* ma *monstris similia*, eterofili solo per analogia ostensiva¹⁰²) e i *terata* che appaiono in un preciso tempo e luogo (che secondo alcuni sono segno della collera degli dei e secondo altri errore nel rapporto tra seme maschile e femminile, indicando rispettivamente degradazione morale-religiosa oppure biologica); in quest'ultima categoria secondo Li Causi si inserirebbero le fattispecie descritte da Ossequente.

¹⁰⁰ Li Causi intende con "ostensione analogica" la descrizione sistematica di un essere paradossale, che non era ovviamente visibile agli occhi dei più, attraverso il ricorso alla descrizione di elementi afferenti a esseri più conosciuti e familiari al pubblico i quali, per così dire, ne componevano un quadro rappresentativo (anzi, rappresentazionale, secondo la definizione di Li Causi). Si comprende allora come la realtà presentata dalla letteratura in questi casi sia descritta al pari di un universo peculiarmente 'di comunicazione', in cui i tratti dell'animale paradossale costruiscono un 'tipo cognitivo' della creatura, diverso, ma equivalente, dalle altre descrizioni altrove fornite in letteratura. Per un'analisi più approfondita e sistematica di queste questioni, appassionanti ma non sempre perspicue, si veda LI CAUSI (2003A), pp. 9-16.

¹⁰¹ LI CAUSI (2013).

¹⁰² Esseri mirabolanti che per i loro connotati sembrano essere stati generati attraverso l' "incrocio interspecifico" o da "agglomerati caotici di parti eterofile", ma la cui descrizione «è da intendere soltanto come un espediente analogico-ostensivo che permette al lettore di assimilare al noto esseri altrimenti ignoti»: LI CAUSI (2013), p. 63.

Imponente è lo studio di sintesi sui *prodigia* pubblicato recentemente da David Engels¹⁰³: il merito dello studioso è quello di aver raccolto in un *unicum* organico ordinato cronologicamente tutte le fonti disponibili che descrivono eventi prodigiosi -di valenza privata o pubblica, politica o militare- e di averli analizzati. Engels traccia un quadro cronologico dei prodigi (divisi tra *signa oblativa*, ricevuti passivamente dagli uomini come messaggi inviati dagli dei e *signa impetrativa* cioè richiesti attivamente per esplorare il volere delle divinità) di epoca monarchica e repubblicana esaminandoli singolarmente e in relazione col contesto storico-culturale, cogliendo anche i collegamenti col mondo extraromano, in particolare etrusco e greco. L'interpretazione che lo studioso offre dei *prodigia* è di tipo psicanalitico: egli rileva una certa omogeneità tra l'organizzazione religiosa e l'assetto sociale e familiare, individuando in entrambe la struttura rigidamente patriarcale e il ruolo fortemente simbolico del *pater familias*, in stretta correlazione con l'utilizzo della divinazione operato dalla classe dirigente e recepito dalla cittadinanza. Engels attribuisce una posizione di un certo rilievo a Ossequente poiché nel contributo è dedicata grande attenzione alle opere di impianto storiografico e agli auspici in esse registrati, con le opportune distinzioni tra età repubblicana e la trattazione del tema nel periodo imperiale; ma non solo: lo studio si dedica anche al lessico, alle fonti, alla terminologia utilizzata nelle registrazioni dei prodigi. Una breve indagine sui termini "tecnici" che rinviano alla sfera prodigiale viene svolta anche da Mastandrea¹⁰⁴ che ne analizza l'etimologia, l'area semantica e il significato: si ricorda in particolare che il destinatario dell'evento portentoso, lo scopo della manifestazione e le caratteristiche sono rilevanti e codificate in un contesto religioso -come quello romano- prescrittivo, ritualistico e dalla natura quasi contrattuale. Anche Silvana Rocca, nel suo saggio introduttivo all'ultima traduzione italiana del *liber* di Ossequente¹⁰⁵, offre una sintesi di carattere filologico ed etimologico sul vocabolario della mostruosità, raffrontando fonti letterarie e lessicografiche in un quadro complesso che inserisce compiutamente il *Prodigiorum liber* nel contesto storico-evolutivo della ricerca e dell'analisi dei prodigi.

¹⁰³ ENGELS (2007).

¹⁰⁴ MASTANDREA - GUSSO (2005).

¹⁰⁵ TIXI - ROCCA (2017).

Di poco successivo a Mastandrea è un intervento di Peter Alois Kuhlmann¹⁰⁶ in un volume di più ampio respiro sull'interpretazione antica dei concetti di provvidenza, destino e potere degli dei. Qui si traccia un quadro cronologico sulla valenza dei *prodigia* nella storia romana e, pur non ritrovando una coerente linearità nello sviluppo di questo pensiero, l'autore rileva alcune costanti: dal progressivo ritorno della tendenza alla superstizione nella crisi della repubblica, all'influenza dell'elemento ominoso, tanto cristiano quanto pagano, in età tardoantica; in questo senso Ossequente viene menzionato per la sua posizione di aperto consenso nei riguardi di questo gusto per l'elemento mirabile in quanto tale e in quanto messaggio divino.

Ed è inevitabile che la fortuna di Ossequente anche in secoli ben più vicini ai nostri abbia connesso l'autore con il genere della prodigiografia, come si evince dal contributo di Marc Laureys¹⁰⁷ che recentemente, in uno studio sulla conoscenza prognostica nella scienza e nella cultura in generale, rileva come nel periodo umanistico e rinascimentale siano stati molto apprezzati sia Giulio Ossequente, che ha affidato alla memoria dei posteri i prodigi, il loro significato e le reazioni da parte degli antichi¹⁰⁸, sia in generale l'arte e la tecnica della divinazione tramandati dagli Etruschi ai Romani.

¹⁰⁶ KUHLMANN (2008).

¹⁰⁷ LAUREYS (2005).

¹⁰⁸ Un modello paradigmatico di tale attenzione umanistico-rinascimentale per Ossequente sarà esemplificato al capitolo X nell'osservazione comparativa del *Prodigiorum liber* e dei più significativi manuali teratologici.

Capitolo III

L'espressione della prodigialità: analisi onomasiologica.

1. Un quadro lessicale: *monstra, prodigia, ostenta, portenta, omina*.

Non è irrilevante -accingendosi a un'indagine su casi di rinvenimento di individui portentosi e desiderando comprendere da una pluralità di punti di vista quale fosse la ricezione dell'anomalia- cercare di capire quale sia il soggetto degli studi di Ossequente e quali siano le sfumature lessicali all'interno dell'area semantica della mostruosità. È chiara la consapevolezza che questo è un campo già oggetto di non pochi e accurati lavori di ricerca¹⁰⁹, e tuttavia in questa sede appare necessario proporre un breve percorso introduttivo nell'ambito del vocabolario della teratologia. Percorso che non ha l'ambizione di essere conclusivo o innovativo¹¹⁰, ma vuole accogliere le suggestioni che gli studi critici offrono sul tema e dare doverosamente conto, come fondamento all'analisi della casistica di Ossequente, di un aspetto della cultura antica pervasivo e capillare tanto quanto affascinante, ma complesso da esplorare perché affonda le radici nel buio del mondo arcaico e nel magmatico patrimonio del pensiero ancestrale.

È piuttosto frequente imbattersi in vari sostantivi che indicano un individuo di aspetto anomalo e prodigioso, all'interno di opere di tipologia ed epoca molto differenti. La accezione di tali termini varia al variare dell'ambito a cui appartengono le opere. Tuttavia gli elementi comuni sono sostanzialmente due: anzitutto l'utilizzo della natura come parametro attraverso il quale valutare ciò che rientra in canoni regolari e ricorrenti, e dunque escludere qualsiasi elemento che sia eterogeneo e contrario alle sue leggi; poi,

¹⁰⁹ Per fare solo qualche esempio tra i più recenti o significativi: di alcuni anni fa, ma indispensabile per lo studio di Ossequente è SANTINI (1988); rapido ma efficace è il quadro tracciato in PADOVAN (2015), pp. 40-41, confortato da un repertorio bibliografico di fonti e studi ampio e approfondito; imprescindibili, poiché puntuali e concentrati su un'accurata analisi lessicale e terminologica ma anche culturale nel senso più ampio, sono i contributi di MOUSSY (1977) (1990) e (2011), BENVENISTE (2011), MAIURI (2013) e SANTI (2015); RINOLFI (2005) e ALEMÁN MONTERREAL (2012) scelgono un taglio giuridico, ma non per questo esclusivo per specialisti; specifici su un autore, ma suggestivi in termini di valenza comparativa il lavoro di SOLIMANO (1998) e di CRIVÁT (2011); recentissima e di ampio respiro anche la sezione di Silvana Rocca su "Parole e prodigi" presente nell'introduzione alla traduzione del *Prodigiorum liber* di TIXI - ROCCA (2017). Da questi e altri studi prende ispirazione la cursoria, ma indispensabile, sintesi effettuata nel capitolo: con la consapevolezza del rischio di proporre considerazioni non nuove, si intende tuttavia, come si è poc'anzi anticipato, rilevare gli snodi concettuali cruciali e imprescindibili del tema della prodigialità, selezionando gli aspetti che saranno utili per un'analisi scrupolosa del *Prodigiorum liber* e delle opere a esso connesse.

¹¹⁰ Sarebbe infatti interessante approfondire per esempio un'analisi parallela dei termini greci afferenti alla medesima area semantica, dei quali dà rapido cenno BREGLIA PULCI DORIA (1983), p. 59 nella sua importante monografia, oppure procedere con un'indagine etimologica più specifica, per la quale un contributo indispensabile resta WALDE - HOFMANN (1938). Naturalmente si rinvia ad altra sede tale più sistematico approfondimento, che meriterebbe uno spazio più ampio ed esclusivo.

indissolubilmente legato al precedente, il fatto che la presenza di un individuo abnorme nella comunità abbia un significato specifico e costituisca un messaggio chiaro -e sovente sfavorevole- da parte degli dei.

Sono numerose le fonti che già in antichità hanno tentato di definire i confini tra *monstrum*, *prodigium*, *ostentum*, *portentum*, *omen*¹¹¹: si tratta da un lato, di opere più tecniche, ossia sostanzialmente le rassegne lessicografiche che si sono dedicate ad analizzare capillarmente, tra gli altri sostantivi, contiguità e specificità semantiche di molti termini anche inerenti la teratologia¹¹², e dall'altro lato di opere meno specificamente linguistiche, ma dalle quali è comunque interessante inferire indirettamente qualche elemento¹¹³. In considerazione del percorso che ci si accinge a compiere e nell'obbligo di effettuare una sintesi su tale vastissimo campo, si sceglierà di selezionare alcuni riferimenti, che paiono essenziali nell'ambito di questo momento di puntualizzazione senza l'obiettivo di una compiuta teorizzazione¹¹⁴. Come infatti nel *Prodigiorum liber* di fatto l'autore non astraie cosa s'intenda per quel *prodigium* che pure costituisce il contenuto essenziale della sua opera e che le conferisce il nome, anche in questa sede -se è lecito cercare un filo rosso con Ossequente- non si intende trattare esaustivamente l'argomento ma dedurne alcuni tratti a partire da suggestioni forse sporadiche, ma significative.

Chi in più d'una occasione pone l'accento sul tema della comunicazione tra dei e uomini e, di conseguenza, effettua qualche riflessione sul lessico della prodigialità è Cicerone. Volendo qui prendere il via proprio da alcune osservazioni ciceroniane, interessante è un passaggio del *De natura deorum*.

¹¹¹ Si segnala che in questa sede si tralascia volontariamente il repertorio di carattere giuridico che si è occupato di ricostruire la normativa legata ai casi di anormalità; nel capitolo VIII, invece, si effettuerà un approfondimento specifico nel quale, quando necessario, si osserverà quale accezione attribuiscono a questi termini le fonti giuridiche o giuridicamente rilevanti.

¹¹² Si segnala come esempio il *De verborum significatu* di Pompeo Festo cui si farà più avanti riferimento.

¹¹³ Nuovamente a titolo d'esempio di rinvia ad alcune opere in cui Cicerone indaga gli aspetti peculiari della religiosità romana, soffermandosi anche sulle cerimonie e su aspetti in qualche modo legati alla superstizione e alle pratiche divinatorie. Tra questi passi significativi, alcuni ritenuti particolarmente rilevanti saranno riportati e brevemente commentati poco più avanti.

¹¹⁴ Si rinvia, per un percorso più approfondito sul tema del lessico prodigiale in generale, agli studi precedentemente citati (nota 109), alla ricca bibliografia che propongono, e all'analisi completa delle fonti antiche, compresi i lessicografi che, qui lasciati da parte per i limiti imposti dal contesto, costituiscono un ambito di ricerca tanto interessante quanto imprescindibile.

Praedictiones vero et praesensiones rerum futurarum quid aliud declarant nisi hominibus ea quae sint ostendi monstrari portendi praedici, ex quo illa ostenta monstra portenta prodigia dicuntur. (Cicerone, *De natura deorum* 2,3,7)

Le profezie e premonizioni delle cose future cos'altro manifestano, se non che agli uomini sono rivelati, mostrati, pronosticati, predetti quei fatti che dovrebbero accadere, e che per questa ragione essi sono detti rivelazioni, mostri, portenti, prodigi.

Questo spunto offerto da Cicerone consente, e anzi impone, di addentrarsi nella sfera semantica del lessico prodigiale coi termini a esso afferenti, ciascuno dei quali induce ad aprire un percorso talvolta labirintico che trasporta verso il passato remoto della fase di costituzione della cultura romana, momento in cui la dimensione magico-sacrale era totalizzante; la valenza religiosa di alcune idee fondanti il lessico della teratologia, come si vedrà tra poco, ha contaminato a lungo termine i sistemi di pensiero che poi si sono evoluti nella storia della romanità, senza mai perdere del tutto -ma spesso occultandoli e rielaborandoli- i connotati originari.

È sempre Cicerone che in un altro luogo recupera i termini consueti del lessico della mostruosità -in modo analogo rispetto al passo precedente, ma non pleonastico- associandoli in una rassegna che vuole non tanto enucleare le specificità di ciascun termine ma rilevare tra essi la contiguità semantica:

Quorum quidem vim, ut tu soles dicere, verba ipsa prudenter a maioribus posita declarant. Quia enim ostendunt, portendunt, monstrant, praedicunt, ostenta, portenta, monstra, prodigia dicuntur. (Cicerone, *De divinatione* 1,93)

E la forza di questi [segni dagli dei], come tu sei solito dire, sono i termini stessi, assegnati sapientemente dai nostri antenati, a mostrarlo. Siccome infatti rivelano, pronosticano, mostrano, predicano, sono chiamati rivelazioni pronostici, mostri, prodigi.

I termini, afferma Cicerone, esistono nella lingua latina, come se essa possedesse «per una sorta di filosofia inconscia, parole più appropriate di quella greca»¹¹⁵, ma non è

¹¹⁵ TIXI - ROCCA (2017), p. XXXVII.

nemmeno qui immediato né automatico isolarne le caratteristiche¹¹⁶. Si trova conferma di quanto già premesso: le sfaccettature lessicali che la lingua latina offre per indicare i fenomeni soprannaturali percepiti come prodigiosi sono molteplici e si contrappongono con «l'unitarietà garantita dal greco τέρας»¹¹⁷ che sa indicare sia l'evento mostruoso sia l'individuo che ne è protagonista¹¹⁸. La caratteristica, forse l'unica in qualche modo tangibile, che davvero accomuna i termini latini *monstrum*, *prodigium*, *ostentum*, *portentum*, *omen*¹¹⁹ -che sono per certi versi corrispondenti tutti a τέρας- è insita nel fatto che si tratti di termini di genere neutro, il genere grammaticale per definizione caratterizzato dall'indeterminatezza e dalla necessità di distinguere un elemento che per sua natura non rientra nelle catalogazioni, men che meno se binarie, della realtà.

Non si può che avvalersi delle indicazioni di Cicerone, dunque, per tentare una prima analisi del campo semantico della teratologia e in particolare per avvicinarsi con questa prospettiva al compendio di Giulio Ossequente che costituisce l'oggetto primario del nostro lavoro¹²⁰. Anche se l'opera è costituita da una rassegna di prodigi, i termini tecnici del lessico prodigiale elencati da Cicerone compaiono relativamente poco in Ossequente. Si offre qui una schematica sintesi della presenza di tali parole, che considera primariamente il sostantivo e poi in seconda battuta verbo e aggettivo correlati a essi¹²¹.

¹¹⁶ Per il nostro rapido *excursus* linguistico volto alla ricerca di alcuni tratti peculiari dei termini afferenti alla sfera semantica teratologica, il punto di riferimento principale, anche se non unico, sarà lo studio di Émile Benveniste del 1969 recentemente riedito, BENVENISTE (2011), che offre un percorso autorevole, scorrevole e puntuale del vocabolario latino della teratologia e delle profezie.

¹¹⁷ MAIURI (2013), p. 165. Apprezzabile, lo si anticipa, è l'attenzione alla storia della lingua, evidente nell'indagine accurata degli elementi linguistici che compongono i vari termini analizzati, espressa da Arduino Maiuri in questo studio che, pur in una certa brevità, propone un'esplorazione meticolosa e completa dei termini analizzati.

¹¹⁸ L'etimologia del termine, tuttavia, non è chiara: BENVENISTE (2011), p. 477.

¹¹⁹ Non sono gli unici, ma i più frequenti termini che appartengono al lessico della prodigialità: oltre a essi, sempre per attenersi alla sola lingua latina, vi sono anche *miraculum* e *signum* (che però ha una valenza decisamente più generica, così come il suo corrispettivo greco σῆμα, e pertanto non sarà oggetto di analisi specifica in questa sede).

¹²⁰ Anche se non si nasconde qualche perplessità nel la perfetta specularità lessicale tra i verbi e i sostantivi giustapposti perfettamente da Cicerone, specialmente per *praedico/prodigium*, come si approfondirà più avanti in questo paragrafo.

¹²¹ Effettuata grazie alla consultazione del testo sulla piattaforma di ricerca testuale offerta dal sito digiliblt.uniupo.it .

	sostantivo	verbo	aggettivo
<i>area semantica</i> <i>di</i> <i>prodigium</i>	13 occorrenze - titolo - cap. 23 - cap. 28 - cap. 29 - cap. 54 - cap. 56 - cap. 58 - cap. 60 - cap. 61 - cap. 64 - cap. 65 - cap. 69 - cap. 70	0 occorrenze	0 occorrenze
<i>area semantica</i> <i>di</i> <i>monstrum</i>	0 occorrenze	1 occorrenza - cap. 68	1 occorrenza - cap. 44
<i>area semantica</i> <i>di</i> <i>ostentum</i>	0 occorrenze	2 occorrenze - cap. 52 - cap. 56	0 occorrenze
<i>area semantica</i> <i>di</i> <i>portentum</i>	0 occorrenze	14 occorrenze - cap. 27a - cap. 28 - cap. 29 - cap. 37 - cap. 44 - cap. 46 - cap. 47 - cap. 48 - cap. 56b - cap. 57 - cap. 61a - cap. 65a - cap. 68 (due occorrenze)	0 occorrenze
<i>area semantica</i> <i>di</i> <i>omen</i>	2 occorrenze - cap. 27a - cap. 56	0 occorrenze	0 occorrenze
<i>area semantica</i> <i>di</i> <i>miraculum</i>	1 occorrenza - cap. 57	0 occorrenze	0 occorrenze

Vale allora la pena di provare a effettuare una rapida indagine semantica entro l'ambito specifico di ciascun termine.

*Monstrum*¹²² è sostantivo di norma concreto, che vuole porre l'attenzione sull'individuo anomalo, più che sul valore della sua anomalia, benché il consueto genere neutro lo identifichi come idoneo alla reificazione. Festo afferma che <*monstra dicuntur naturae modum e<gredientia, ut serpens cum pedibus>, avis cum quatuor alis, homo cum duobus capitibus*>¹²³ [...] (è definito *monstrum* ciò che esce dalle regole di natura, come un serpente con le zampe, un uccello con quattro ali, un uomo con due teste [...]), mettendo in evidenza due elementi interessanti: anzitutto un aspetto teorico, ossia l'inscindibilità del concetto di *monstrum* rispetto all'elemento che ne è contemporaneamente causa e conseguenza, cioè il turbamento del *naturae modus*; poi, non meno importante è il fatto che l'autore si serve di esempi concreti per indicare con efficacia il senso del sostantivo, e tra di essi compare la malformazione umana come quella di un individuo bicipite. Quest'ultimo elemento risulta particolarmente rilevante - al di là dell'esempio specifico dell'uomo con due teste, non a caso tipologia presente nel *Prodigiorum liber*, ma dotato qui più che altro di valore paradigmatico- se associato all'opera ossequentiana, nella quale viene fatta una rassegna di casi concreti in cui il concetto di mostruosità emerge primario dall'esperienza diretta di tutto ciò che viola la consuetudine; è da tale riscontro empirico che poi si riesce retrospettivamente a comprendere le svariate sfaccettature di quel *naturae modus* che costituisce, agli occhi di chi individua un soggetto *egrediens* la norma inviolabile da rispettare¹²⁴. Un tassello in

¹²² Uno studio puntuale e illuminante su questo termine, è MOUSSY (1977), ma anche il più recente Lentano offre alcuni spunti sinottici, talvolta curiosi, di non poco interesse LENTANO (2010), pp. 301-302.

¹²³ Festo, *De verborum significatione* 157,44; simili esempi anche Svetonio, *Prata* 176,115: *monstrum quod contra naturam (est aut naturam) cognitam egreditur, <ut> serpens cum pedibus, avis cum iii alis*.

¹²⁴ Anche se Ossequente riferisce, nella grande maggioranza dei casi, di fenomeni di alterazione fisica delle leggi naturali, con numerosi esempi di dismorfismo e alcuni episodi di "capacità" innaturali degli esseri umani osservati (si rinvia a tal proposito al capitolo V, che soprattutto ai paragrafi 4 e 5 si occupa di occorrenze di anomalia fisica e comportamentale, ma anche all'intero capitolo VII), non va tuttavia malinteso il senso di *monstrum*, intendendo il termine come se avesse una esclusiva valenza concreta o se la anomalia dovesse necessariamente essere morfologica. Tra i non pochi esempi di utilizzo del sostantivo, secondo questa accezione traslata, che si potrebbero addurre, il più celebre, oltre che efficace, al di fuori del *liber* di Ossequente, è senz'altro la definizione di *fatale monstrum* con cui Orazio in *Carmina* 1,37,21 indica Cleopatra, per la quale la mostruosità non è certo una deformità visibile con gli occhi, ma preannuncia la minaccia inaudita e la catastrofe potenziale che la regina rappresenta per Roma. Ancora MAIURI (2013), p. 166 propone un interessante raffronto tra *monstrum*, inteso in questo senso, e l'aggettivo greco δεινός usato anche nell'*Antigone* sofoclea.

più in merito a tale riflessione viene fornito da Svetonio, il quale, nel definire mostruoso *quod contra naturam (est aut naturam) cognitam egreditur*¹²⁵ (ciò che è contro natura oppure ciò che esce dalla natura conosciuta) pone ancora l'accento sull'esistenza di una tassonomia entro la quale è necessario collocarsi e la cui evasione è considerata temibile, anche nel caso in cui -e non è dettaglio secondario- talvolta non siano così ben definiti i confini tra ciò che è accettabile e cosa non lo è, e anzi ci si debba limitare a una norma non assoluta ma valida solo sincronicamente¹²⁶ e a una legge naturale non definitiva ma filtrata ed elaborata dagli strumenti cognitivi umani. La valenza autentica di questo sostantivo si ritrova nella sua etimologia: deriva infatti dalla radice di origine indoeuropea **men-/*mon-/*mn-* (che si ritrova anche nel greco $\mu\iota\text{-}\mu\upsilon\eta\text{-}\sigma\kappa\omega$ e nei termini latini *mens*, *monstro* e *moneo*¹²⁷, per esempio) connessa proprio con la sfera cognitiva e con la comunicazione, pertanto indica peculiarmente un messaggio a cui si deve porre attenzione, un avvertimento proveniente dagli dei che dall'uomo va compreso. Il canale attraverso il quale gli dei allertano gli uomini è la forma differente dalla consuetudine: si tratta di un evento o di un soggetto imprevisti, stupefacenti o terribili, che danno all'uomo «un saggio della loro potenza e della sua fragilità, spingendolo ad agire rettamente di fronte alla minaccia reale dell'alterazione del corso naturale degli eventi»¹²⁸. È perspicuo come precisamente questo sia il fondamento sul quale poggia la rassegna liviana dei prodigi che occupa un posto non secondario rispetto alla mera narrazione degli eventi storici; e la selezione ossequiana, enucleando da Livio i più significativi *prodigia*, distilla -per così dire- il valore paradigmatico dei fenomeni mostruosi mettendone in luce la portata culturale.

¹²⁵ Il già citato Svetonio, *Prata*, 176.

¹²⁶ In numerosi casi infatti un'analisi diacronica di una medesima fattispecie mostruosa mette in evidenza proprio come in epoche diverse cambi la percezione dei confini del *modus naturae* e che di conseguenza la stessa fattispecie di anomalia fisica non sia più considerata *monstruosa*. Si rinvia ai già citati capitoli V e VII in cui sono esaminati i passi che danno dimostrazione di tale fluidità e si sviluppano alcune considerazioni riguardo a essi; ciò costituisce testimonianza -indiretta ma relevantissima- di una diversa ricezione dell'anormalità anche da parte della legge lungo lo scorrere del tempo, argomento per il quale si rinvia invece al capitolo VIII.

¹²⁷ E ciò benché risultino nella storia della lingua latina divergenti fin da tempi remoti i significati specifici di *monstro* e *monstrum*, come rileva sinteticamente già BENVENISTE (2011), pp.478-479 e conferma, sostenendo l'argomentazione con numerose fonti, Silvana Rocca nell'introduzione a TIXI - ROCCA (2017), pp. XLV-XLVI, in particolare alla n. 77.

¹²⁸ MAIURI (2013), p. 167.

Per i termini *portentum* e *ostentum* occorre sviluppare una breve analisi in parallelo¹²⁹, poiché entrambi derivano dalla radice del verbo *tendo* (presente anche nel greco τείνω) e hanno in comune il senso dell'essere rivolti o diretti verso qualcuno, mettendo in relazione la componente biunivoca del rapporto tra dei e uomini e indicando come i secondi debbano tenere gli occhi rivolti sui primi e i primi a loro volta controllino i secondi. La differenza, proseguendo in una prima e sommaria analisi etimologica, sta nel preverbo: *ob-* vuole mettere in luce lo spazio che intercorre tra le due entità, invitando a riflettere sulla necessità dell'uomo di percorrere idealmente la distanza che lo separa irrimediabilmente dagli dei nell'unico modo in cui gli è possibile farlo, ossia attraverso uno sforzo di interpretazione e decodifica di messaggi per sua natura alti ed enigmatici per le capacità umane¹³⁰; *por-* (come i meno rari *pro-* e *prae-*)¹³¹ sottolinea questo aspetto di dedizione e offerta in modo più esplicito, oltre che di proiezione di lungo periodo, infatti non a caso ha un più ampio uso nel gergo magico-sacrale e augurale. *Portentum* dunque -in connessione con il suo verbo corrispettivo *portendo-* indica nello specifico un evento che ha la funzione di presagio, di pronostico di ampio respiro, e mantiene pertanto esplicita la valenza semantica religiosa connessa con la decodificazione del volere delle divinità, ma, se si osserva in termini di frequenza, si nota che «*is especially said of prodigies that happen on land and in water*»¹³². Anche Festo ne dà infatti alcuni esempi tratti dal mondo naturale, benché non manchino gli eventi prodigiosi avvenuti in cielo: *porten>ta rer<um fieri dicuntur, cum insolita corpora aut quae raro> se oste<ndunt, apparent, ut cometae, turbines, barathra>, tonitr<ua sereno caelo facta>*¹³³ (si dice che accadano portentosi quando dei corpi insoliti o cose che si presentano di rado, appaiono, come comete, vortici, voragini, tuoni scaturiti dal cielo sereno). *Ostentum* invece sembra indicare, sempre in termini di frequenza nelle fonti, precipuamente un'apparizione,

¹²⁹ Realizzata in modo dettagliato da MAIURI (2013), pp. 169-170. Tuttavia il problema della sinonimia tra questi due termini era già stato accuratamente dimostrato negli studi di Moussy, in particolare MOUSSY (1990) e MOUSSY (2011).

¹³⁰ Aspetto che negli eventi raccolti da Ossequente è ben rappresentato dalla presenza di molti ministri del culto atti a decodificare i *prodigia* e a gestirne i riti espiatori. Si rinvia per questo aspetto particolare ancora una volta al capitolo VIII, in particolare al paragrafo 1.

¹³¹ Una significativa analisi della sfumatura specifica che questi preverbi lasciano in molti termini tratti dal vocabolario non solo religioso latino è presentata già in BENVENISTE (2011), pp.480-481.

¹³² GARDIN DUMESNIL (1809), p. 543.

¹³³ Festo, *De verborum significatione* 245,40. In questo passo, tra l'altro si nota come davvero sussista un problema non solo di omonimia, ma addirittura di equivoca ambiguità tra i termini, testimonianza del fatto che anche i lessicografi non di rado sovrappongono, come qui, le due parole.

qualcosa che si mostra inaspettatamente, come ancora si legge da una glossa del codice *vat. lat.* 3321: *ostenta proprie vocantur quae se sine corporibus solidis hominibus ostendunt et oculis atque auribus obiciuntur, qualia quondam apparuerunt venatio in caelo, arma, Furiae, nocte lux, interdiu tenebrae*¹³⁴ (si chiamano propriamente *ostenta* quelle cose che senza avere corpi solidi si mostrano agli uomini e si presentano a occhi e orecchie, come un tempo apparvero una caccia in cielo, delle armi, le Furie, la luce di notte o le tenebre di giorno). Se si effettua un cursorio controllo sui casi proposti da Ossequente, anche quelli che non indicano una anomalia umana e che dunque non sono presentati in questo studio, facilmente si rileva che entrambe le categorie sono fittamente rappresentate da un rilevante numero di occorrenze, anche se l'autore sembra non utilizzare mai nessuno dei due sostantivi.

Il sostantivo di gran lunga più problematico da analizzare è decisamente *omen*: più raro e dall'etimologia di non sicura derivazione (è probabile che, come propone Benveniste¹³⁵ sia collegato con la radice ittita **ha-* che significa "ritenere vero" e dal suffisso sostantivante *-men*), pare però che di norma indichi una comunicazione da parte degli dei fortemente assertiva, che senza ombra di dubbio va accolta come vera e attendibile, e che spesso si manifesta come astratta e incorporea, ossia una voce, un nome, un oracolo. Per ritornare come di consueto a Ossequente, il sostantivo è usato due sole volte a indicare gesti inaspettatamente in grado di presagire il futuro, però questi non sono gli unici fenomeni di tal genere, anzi si verificano altri, che dovrebbero essere ancora più caratterizzanti l'area semantica di *omen*, ossia manifestazioni prodigiose incorporee e con valore prefatorio, in particolare svariate allucinazioni uditive di varia natura: tuttavia questi non sembra siano definiti lessicalmente secondo la tassonomia che si sta qui delineando¹³⁶. *Miraculum*, invece, è altro termine controverso che è connesso alla radice **mir-*, dall'origine e dal significato non certi, ma associata con la capacità di evocare stupore e meraviglia (come si nota per esempio nell'aggettivo *mirus* e nel verbo *miror*)

¹³⁴ CGL IV, p. 135.

¹³⁵ BENVENISTE (2011), p.478 propone una autorevole spiegazione accolta in MAIURI (2013), p. 171.

¹³⁶ Sarebbe certo interessante indagare, in altra sede per ragioni di spazio e opportunità, quale dei due sostantivi (se *ostenta* oppure *omina*) meglio si prestino agli eventi descritti da Ossequente, in particolare alle voci cui si fa riferimento al capitolo V, paragrafo 4, dove si tratta naturalmente dei fenomeni di competenza di questo studio, ossia quelli che riguardano l'essere umano.

collegati con la percezione della comunicazione con la divinità¹³⁷, tuttavia la casistica in cui questo termine si ritrova usato -e l'occorrenza ossequiana ne è un esempio- mostra alcune discrepanze con questa sfumatura.

Il termine con cui sembra significativo concludere questa rassegna rapida e provvisoria è quello che Ossequente sceglie per dare il nome alla sua opera, ossia *prodigium*. Il termine va osservato insieme a *praesagium*, con cui condivide, pur con alcune sottili varianti fonetiche e di significato, la formazione dai preverbi *pro-/prae-* (che rivelano anteriorità temporale) e le radici *ag-/sag-* (collegate all'azione della comunicazione, come conferma la familiarità col tema di *aio*, il quale possiede un intenso significato asseverativo e definitorio¹³⁸). Rispetto ad altri sostantivi che comunicano «la manifestazione del volere divino, espressa ora in forma di monito (*monstrum*), ora di prova per l'*interpres* eletto a deciptarne il senso (*ostentum*), ora come visione panoramica di eventi (*portentum*), ora come fatti veri, in virtù dell'assetto autoritativo della sua sorgente (*omen*)»¹³⁹, *prodigium* assume un'identità autonoma: l'appartenere a pieno titolo al «campo semantico del trasferimento fatico»¹⁴⁰ lo rende infatti il sostantivo per eccellenza adatto a indicare, prima che le caratteristiche dell'oggetto prodigioso, il suo compito, quello di annunciare in anticipo e in modo autorevole un fatto vero e indiscutibile perché proveniente dagli dei. Da un lato, quindi, mette in evidenza un esplicito significato prefatorio solenne che, nell'ambito dell'area semantica teratologica, in considerazione del valore autentico della trasgressione dalle leggi di natura, lo rende in qualche modo un iperonimo. Dall'altro, Livio e Ossequente lo eleggono in qualche misura come termine tecnico, complessivo ma non generico¹⁴¹, per indicare le fattispecie concrete di gamma composita, attraverso le quali gli dei intimavano il loro volere.

¹³⁷ Acezione che probabilmente renderà questo termine il più adatto a descrivere il contatto prodigioso con la divinità nel pensiero cristiano.

¹³⁸ Interessante è l'*excursus* sulle radici linguistico-culturali del verbo *aio* proposto da Silvana Rocca nell'introduzione poco fa nominata a TIXI - ROCCA (2017), pp. XL-XLII. Già BENVENISTE (2011) aveva individuato una derivazione del tema *ag-* dalla stessa radice di *aio*, non incontrando la concordia di tutti gli studiosi (una sintesi di questo ampio problema è offerta nello studio di Rocca).

¹³⁹ MAIURI (2013), p. 171.

¹⁴⁰ MAIURI (2013), *ibid.* Nelle pagine seguenti del suo studio, Maiuri presenta una stimolante e puntuale analisi sia delle componenti lessicali del termine *prodigium* e dell'omologo *praesagium*, sia delle occorrenze di tali componenti in numerose fonti, costituendo così un quadro composito e suggestivo riguardo alla microarea semantica analizzata.

¹⁴¹ Silvana Rocca nell'introduzione a TIXI - ROCCA (2017), p. LI rileva invece un progressivo cambiamento nel resoconto di Ossequente proprio nell'ordine di una perdita di precisione nella descrizione di eventi che diventano sempre più personali e meno collettivi, così come la loro espiazione, come se la loro comparsa

Benché si possa, dunque, individuare una qualche specificità semantica che identifica ciascun termine, analizzata dettagliatamente tanto da grammatici e lessicografi¹⁴² quanto da studiosi moderni, tra i quali è necessario menzionare anche Engels¹⁴³ per l'ampiezza di riferimenti e la cura nell'analisi della terminologia, non si può non notare che questi sforzi di rigore tassonomico «sono spesso frustrati dagli stessi autori latini, che usano i diversi lessemi con notevole libertà»¹⁴⁴, come notava anche Servio: *prodigium, portentum et monstrum modico fine discernuntur, sed confuse pro se plerumque ponuntur*¹⁴⁵ (*prodigium, portentum* e *monstrum* sono distinti da confini di modesta entità, ma nella maggior parte dei casi sono usati uno al posto dell'altro).

meritasse nell'evolversi del contesto culturale in cui sono inseriti un'attenzione sempre minore. Forse, piuttosto, il progressivo cambiamento di prospettiva va nell'ordine di una riduzione dell'interesse verso i singoli centri dell'Italia, per prestare attenzione a episodi di più ampio rilievo in relazione alle vicende storiche o in cui Roma è protagonista; naturalmente, come s'è detto altrove, la frequenza dei *prodigia* si incrementa notevolmente in momenti particolarmente cruciali o complessi per la *res publica*.

¹⁴² Ma non solo: imprescindibile riferimento nella determinazione del lessico della mostruosità è anche Isidoro di Siviglia che si occupa del tema in particolare nel libro XI, 3 delle *Etymologiae*, che costituisce un testo di primario riferimento per delimitare il campo del genere letterario prodigiografico. Dapprima, ai paragrafi 1-6, esso propone una sua riflessione teorica sulla terminologia del portentoso, esponendo proprio le specificità dei sostantivi *ostenta, prodigia, monstra e portenta*; in seguito l'analisi si articola in tre sezioni che distinguono difformità tra di loro non commensurabili: la mostruosità delle creature realmente esistenti ma diverse dalla norma (paragrafi 7-11), una mostruosità fantastica, quella dei popoli favolosi, tratti principalmente dalle narrazioni paradossografiche (paragrafi 12-27), e infine la mostruosità mitologica dei portenti della letteratura greca e latina (paragrafi 28-39). Di secondario interesse in questa sede sono le ultime due sezioni, mentre la prima raccoglie una notevole casistica di dismorfia paragonabile a quella riconosciuta e catalogata da Ossequente: creature dal corpo enorme o sottodimensionato in tutte le membra o solo in alcune di esse, creature che manifestano un numero di membra superiore o inferiore rispetto alla norma o ancora in cui la loro distribuzione è ineguale e asimmetrica, creature a cui manca una parte del corpo o composte da una sola parte del corpo, creature che hanno uno o tutti gli elementi del corpo uguali a quelli tipici di un'altra specie di viventi, creature in cui è la dislocazione delle membra a essere anomala, creature dallo sviluppo precoce, creature con difformità eterogenee e, in ultimo, androgini ed ermafroditi. L'interesse di questo brano è notevole, non solo per la cura con cui Isidoro approfondisce il tema della teratologia, ma anche perché mostra di rielaborare e sintetizzare organicamente la letteratura e la lessicografia precedenti.

¹⁴³ ENGELS (2007), soprattutto alle pp. 259 e segg.

¹⁴⁴ LENTANO (2010), p. 301. Per la difficoltà a individuare confini precisi tra le aree semantiche di ciascuno dei termini afferenti al lessico della prodigialità, l'uso che se ne fa in questo studio è egualmente libero dalle sfumature semantiche attribuite in tempi e contesti diversi dall'antichità ora fotografata: tanto nell'uso dei termini in latino quanto nelle rispettive traduzioni in italiano, essi saranno considerati sostanzialmente sinonimici e in ogni caso *voces mediae* scevre da connotazioni positive o negative; piuttosto vorranno indicare il carattere soprannaturale e inatteso degli eventi via via descritti.

¹⁴⁵ Servio, *In Vergilii Aeneidos Libros* 3,366.

2. Il *monstrum* prodigioso. I *monstra* all'interno dell'opera di Ossequente.

In questa prospettiva, il fondamento su cui si poggia ogni altra riflessione sui casi evidenziati da Giulio Ossequente e dagli altri autori a lui raffrontati è che qualsiasi irregolarità -come si avrà modo di ripetere in più d'una occasione- era potenzialmente ritenuta *monstruosa* nel senso proprio del termine, e proprio nel suo significato di monito rappresentava la collera degli dei. Le divinità agivano modificando, o trasformando radicalmente, l'aspetto consueto dell'uomo o la naturalità della procreazione, tanto che era possibile riscontrare differenti fattispecie di eventi prodigiosi che, proprio per la loro varietà ed enigmaticità, andavano decodificati da ministri del culto esperti in questa indagine. Se è dunque possibile individuare due macroaree in cui la anormalità umana si esprime, esse sono costituite dalle varie forme di disordine nelle nascite e nella dismorfia fisica umana: in entrambe le possibilità, si nota come cruciale fosse il momento della nascita, nel quale era indispensabile sorvegliare le anomalie, che dunque si presentavano «o come nascite scarse o abortive, o come nascite che violano le regole naturali della specie»¹⁴⁶.

Eva Cantarella¹⁴⁷ riferendosi a un cruciale passo di Dionigi di Alicarnasso¹⁴⁸ in cui l'autore definisce un uomo dalle fattezze anomale ἀνάτηρον ἢ τέρας, aggiunge una nuova questione, in merito a che cosa si configurasse come mostruoso: recupera il pensiero di Vico¹⁴⁹ secondo il quale il diritto romano arcaico non si riferiva ai neonati fisicamente dismorfici, ma ipotizzava che per ἀνάτηρον ἢ τέρας s'intendesse, metaforicamente, il frutto mostruoso di mostruosità civili, cioè un figlio concepito al di fuori del matrimonio. Tuttavia non è forse utile limitarsi a quest'unica interpretazione -per così dire- sociale e familiare, poiché se è vero che dei figli illegittimi ci si sbarazzava con una certa facilità per intervento diretto della volontà del *pater familias*¹⁵⁰, probabilmente erano considerati

¹⁴⁶ BETTINI (2009), p. 212.

¹⁴⁷ Che si dedica con interesse a questo tema soprattutto in CANTARELLA (1991), p. 282.

¹⁴⁸ Si tratta di Dionigi di Alicarnasso, Ῥωμαϊκὴ ἀρχαιολογία 2,15,2, che per la sua rilevanza soprattutto nella riflessione giuridica sulla mostruosità, verrà analizzato nel dettaglio e confrontato con altre fonti nel capitolo VIII, paragrafo 2.

¹⁴⁹ G. B. Vico, Scienza Nuova, II, 2.6: «si dicono mostri i parti nati da meretrice; perc' hanno natura d'uomini insieme, e proprietà di bestie d'esser nati da' vagabondi, o sieno incerti concubiti; i quali truoveremo esser' i mostri, i quali la Legge delle XII Tavole, nati da donna onesta senza la solennità delle nozze, comandava, che si gittassero in Tevere». Sull'interpretazione del passo di Vico, si rinvia a MAROI (1925), pp. 453 e segg. e, più recentemente, MONACO (2011), p. 399 e PADOVAN (2015), p. 37.

¹⁵⁰ Nell'ambito dell'approfondimento degli aspetti giuridici collegati alla tematica della prodigiosità, si avrà modo di approfondire l'aspetto della selezione dei nati nella *familia* ad opera del *pater familias*, sia in

mostruosi o prodigiosi nel senso stretto del termine quei neonati «la cui deformità era tale da indurre a considerarli prodigi funesti (*prodigia mala*). Qualcosa di diverso, dunque, dai neonati deformati di cui parla Cicerone, quando riferisce la regola secondo la quale l'*insignis ad deformitatem puer* doveva essere ucciso»¹⁵¹. A partire dall'interpretazione vichiana, Maroi¹⁵² ha ripercorso il significato di *monstrum* nei documenti a partire dall'età romana arcaica e ha concluso che se in epoca classica si definiva in questo modo chi avesse difformità fisiche, in età regia se ne estendeva l'accezione a chi fosse caratterizzato da «anomalie o tare, non soltanto fisiche, ma anche mistiche, alle quali si attribuiva, secondo le credenze dell'epoca, il valore di presagi, di rivelazioni derivanti dal mondo dell'invisibile»¹⁵³ -tra le quali, oltre alle malformazioni, anche altri eventi non mostruosi come una nascita avvenuta in un *dies nefas* o da una vestale, ma anche il parto gemellare o la posizione inconsueta del neonato¹⁵⁴- in grado di contaminare non solo la famiglia nella quale erano venuti al mondo ma anche la comunità di cui avrebbero fatto parte; sarebbe questo il motivo per il quale, secondo lo studioso, i vicini sarebbero stati coinvolti nella decisione, perché anche loro in qualche modo coinvolti dalla minaccia.

Una sintesi convincente è quella proposta da Padovan, cioè che non sia significativo cercare una discrepanza qualitativa tra il *monstrum* arcaico portatore di un messaggio sovrumano e *monstrum* classico caratterizzato da difformità fisica, ma piuttosto sia interessante notare come cambi l'attenzione dello *ius civile* in relazione al fenomeno: «nel periodo arcaico, si guarderebbe al *monstrum* in termini religiosi, come accadimento che

presenza sia in assenza di prole mostruosa. Si rinvia pertanto alle puntualizzazioni presentate come commento ai testi all'interno del capitolo VIII.

¹⁵¹ CANTARELLA (1991), p. 282. Il punto è complesso e cruciale al contempo. Proprio in ragione di tale complessità, nel capitolo VIII già menzionato si cercherà di condurre una riflessione il più puntuale possibile a partire dalle fonti letterarie e giuridiche che si occupano di individuare le caratteristiche per le quali considerare un individuo prodigioso, a partire dall'età repubblicana che, per tramite di Livio, Ossequente descrive, sino a provare a seguirne lo sviluppo nelle fonti giuridiche laddove si abbiano a disposizione.

¹⁵² MAROI (1925), pp. 659 e segg.

¹⁵³ MAROI (1925), p. 663.

¹⁵⁴ Anche se questa casistica così dettagliata non è condivisa da tutti gli studiosi, per esempio in MONACO (2011), p. 401 si eccipisce che non vi siano sufficienti risultanze dai documenti di carattere giuridico che confermino questa ipotesi, visto che le fonti a nostra disposizione non solo sono scarse ma non forniscano una dettagliata descrizione delle fattispecie umane ritenute mostruose. Certo è che le *procurationes* menzionate da Ossequente, oltre che la catalogazione stessa come *prodigia*, di alcuni casi elencati da Maroi, per esempio i parti gemellari, avvalorerebbero l'ipotesi che non solo la deformità severa fosse definita *monstrum* ma anche alcune condizioni di parto non patologiche ma divergenti rispetto alla norma.

impone di ristabilire la *pax deorum* violata, e le disposizioni giuridiche sarebbero a ciò vocate; in epoca classica, invece, del parto deforme si occupa la giurisprudenza in modo laico e razionale, concentrandosi sui requisiti del nato per essere *homo* e protagonista del *ius personarum*¹⁵⁵.

Nel ricercare il nesso originario tra il significato attribuito alla mostruosità e i rituali, prima magico-sacrali poi giuridici, che gli uomini hanno ideato per gestirla, può essere interessante considerare l'ipotesi proposta ancora da Miriam Padovan che riconosce una medesima area semantica per i termini *homo* e *humus*: l'*homo* sarebbe la creatura deputata a vivere sulla terra, a differenza degli dei, poiché terrena è la sostanza che costituisce tutti gli individui e che ne connota l'identità¹⁵⁶. E questo fondamento culturale lascia tracce in molti rituali che, pur radicati in un passato remoto, tuttavia rimangono vivi per molti secoli, come quelli legati alla famiglia e in particolare alla vita e alla morte: alla nascita il bambino viene poggiato al suolo, come se da Madre Terra fosse stato generato, per poi essere accolto nella comunità dei vivi attraverso il gesto del *tollere liberos* da parte del *pater familias*, mentre al momento della morte ugualmente il cadavere viene posto a terra, come a restituirlo alla sua destinazione in conclusione del ciclo biologico durante il quale dalla terra stessa è stato nutrito e preservato. In effetti sembrano evidenti le tracce, pur filtrate dal tempo e da una cultura progressivamente più convenzionale, di un legame forte tra la persona e la «Terra Madre, divinità ambivalente perché al contempo rappresenta una potenza e il sepolcro di tutto, principio e fine dell'uomo»¹⁵⁷.

Ebbene, in questo quadro culturale che sembra porre il *focus* molto indietro nella storia di Roma, si inserisce con coerenza il trattamento riservato agli individui mostruosi: se è vero che essi sono creature soprannaturali e non umane, portatrici di un messaggio infausto da parte degli dei, il loro corpo -anch'esso non simile a quello degli altri uomini, e quindi di altra natura, mezzo di trasmissione del messaggio, cui non deve essere riservata l'empatia che lega gli uomini- non deve venire a contatto con la Terra per non contaminarla, ma deve essere eliminato per altro verso. Si spiegherebbe così l'attenzione

¹⁵⁵ PADOVAN (2015), p. 39, in conformità con quanto affermato già in PÉTER (2001), pp. 210 e segg, e in MONACO (2011), pp. 405 e segg. Si desidera puntualizzare nuovamente che si accoglie in questa sede la riflessione di Miriam Padovan in relazione ai suoi aspetti meno tecnicamente giuridici anche se questo è il taglio del suo studio: talune riflessioni, tuttavia, acquisendo un respiro più ampio, paiono utili nel profilo d'indagine più generale che si sta qui tracciando.

¹⁵⁶ Si rinvia a PADOVAN (2015), pp. 51-53, facendo riferimento alla bibliografia ivi citata.

¹⁵⁷ PADOVAN (2015), p. 52.

che veniva posta affinché le creature umane prodigiose non toccassero il suolo ma, assolto il loro compito di ammonimento, fossero soppresse con annegamento nelle profondità delle acque correnti o, più di rado, fossero spinte in aria come fumo morendo sul rogo. L'eliminazione dei nati deformati non risponderebbe affatto a principi eugenetici¹⁵⁸ ma alla convinzione che essi non facciano parte per natura al mondo umano, convinzione che rimane nella giurisprudenza, come si può osservare dalle fonti, e notando che «erano fuori dal diritto gli animali subumani e gli dei, ma anche gli esseri gravemente deformati, i nati da donna che mancassero di forme umane o presentassero irregolarità»¹⁵⁹ ritenute eccessivamente esorbitanti rispetto alla struttura normale.

È opportuno che, alla luce di queste considerazioni, si ritorni al testo di riferimento da cui prende il via l'analisi del dismorfismo prodigioso che stiamo per iniziare. Nel *Prodigiorum liber* di Giulio Ossequente vengono presentati numerosi casi di individui portentosi, la maggioranza dei quali è connotata da difformità fisica, ma non solo: alcuni soggetti sono mostruosi, altri fanno cose mostruose¹⁶⁰; non si può fare a meno di notare allora come anche nel mondo romano repubblicano, evoluto e razionale, caratterizzato da un avanzatissimo progresso nei confronti di molte civiltà vicine geograficamente e cronologicamente, non si sia affatto emancipati da quella prospettiva superstiziosa che attribuiva alla mostruosità una specifica valenza religiosa. Non è qui certo la sede per addentrarsi in una spinosa digressione che voglia individuare la posizione di Ossequente in merito a questo aspetto¹⁶¹, anche perché l'autore propone una rassegna snella ed essenziale, legata ai meri fatti catalogati e sguarnita di qualsiasi commento (così come l'opera stessa presto rimase sprovvista di una prefazione che indichi metodi e obiettivi

¹⁵⁸ Miriam Padovan, nelle pagine cui si sta facendo riferimento, ricorda che invece in BAUD (1993) si afferma che la soppressione dei *monstra* sarebbe effettuata per ragioni eugenetiche.

¹⁵⁹ MONACO (2011), p. 409.

¹⁶⁰ Come emergerà dai capitoli IV e VI che passano in rassegna i casi di anomalia rilevati in Ossequente (rispettivamente prendendo in esame la mostruosità fisica e l'androginia, che nella casistica ossequentiana è la tipologia di anomalia di gran lunga più frequente) e poi dai capitoli V e VII che invece mettono in relazione le occorrenze del *Prodigiorum liber* con altri eventi prodigiali riportati da fonti diverse, come verrà ulteriormente precisato.

¹⁶¹ Questione che ha interessato antichi e moderni, soprattutto in relazione all'opera di Orosio che pare distinguersi da Ossequente per il retroterra di riferimento, cristiano l'uno, molto probabilmente pagano l'altro: qualche accenno sul quadro culturale, pur dubbio per molte ragioni a causa della difficoltà di datazione per Ossequente, è stato proposto al capitolo II, paragrafo 4.

dell'opera¹⁶²); tuttavia, l'accezione di mostruosa prodigiosità a cui Ossequente si allinea, seguendo Livio, fa sì che l'individuo portentoso venga mostrato come non-umano, ma come un prodotto collaterale della comunicazione con gli dei, e che questa caratteristica determini non solo uno *status* diverso da tutti gli altri uomini ma anche un'inequivocabile portentosa pericolosità verso la comunità che doveva essere dunque preservata dal contagio eliminando dalla società civile il *monstrum*, in modo irreversibile e radicale.

¹⁶² Come s'è detto, a causa di una storia del testo difficoltosa e legata a un manoscritto irrimediabilmente mutilo: si veda ancora il capitolo II, paragrafo 2.

Capitolo IV

**I casi di deformità prodigiosa
nel *Prodigiorum liber* di Giulio Ossequente.**

1. Il catalogo dei *prodigia* umani in Ossequente.

DISMORFIE FISICHE

49	96 a.C.	<i>Arretii mulieri e naso spicae farris natae, eadem farris grana vomuit.</i>	Ad Arezzo, ad una donna nacquero delle spighe di farro dal naso, e ancora lei vomitò dei chicchi di farro.
53	92 a.C.	<i>Mulier duplici natura inventa.</i>	Fu trovata una donna con doppio organo sessuale.

NASCITE MOSTRUOSE

12	166 a.C.	<i>Teani Sidicini puer cum quattuor manibus et totidem pedibus natus.</i>	A Teano Sidicino nacque un bambino con quattro mani e altrettanti piedi.
14	163 a.C.	<i>Terracinae pueri trigemini nati.</i>	A Terracina nacquero tre gemelli da un solo parto.
14	163 a.C.	<i>Priverni puella sine manu nata.</i>	A Priverno nacque una bambina senza una mano.
14	163 a.C.	<i>Caere porcus humanis manibus et pedibus natus, et pueri quadrupedes et quadrumanes nati.</i>	A Cere è nato un maiale con mani e piedi umani, e sono nati dei bambini quadrupedi e quadrumani.
20	147 a.C.	<i>Aminterni puer tribus pedibus, una manu natus.</i>	Ad Aminterno nacque un bambino con tre piedi e una sola mano.
21	143 a.C.	<i>[Aminterni puer tribus pedibus natus].</i>	[Ad Aminterno nacque un bambino con tre piedi].
25	136 a.C.	<i>Puer ex ancilla quattuor pedibus manibus oculis auribus et duplici obscaeno natus. [...] Puer aruspicum iussu crematus cinisque eius in mare deiectus.</i>	Nacque da un'ancella un bambino con quattro piedi, quattro mani, quattro occhi e quattro orecchie e un duplice organo sessuale. [...] Il bambino per ordine degli aruspici fu

			cremato e la sua cenere fu gettata in mare.
26	135 a.C.	<i>Romae puer solidus posteriore naturae parte genitus.</i>	A Roma fu partorito un bambino chiuso nella parte posteriore degli organi sessuali.
27a	133 a.C.	<i>Puella quadrupes nata.</i>	Nacque una bambina con quattro piedi.
40	108 a.C.	<i>Nursiae gemini ex muliere ingenua nati, puella integris omnibus membris, puer a parte priore alvo aperto ita ut nudum intestinum conspiceretur, idem posteriore natura solidus natus, qui voce missa exspiravit.</i>	A Norcia nacquero dei gemelli da una donna libera: una bambina con tutte le membra integre e un bambino con il ventre aperto nella parte anteriore in modo tale che si potesse vedere l'intestino scoperto, e sempre lui chiuso nella parte posteriore degli organi sessuali, che dopo aver emesso un vagito spirò.
41	106 a.C.	<i>Amiterni cum ex ancilla puer nasceretur, "Ave" dixit.</i>	Ad Aminterno, appena venne alla luce un bambino da un'ancella, disse "Ave!".
50	95 a.C.	<i>Agnus biceps, puer tribus manibus totidemque pedibus natus.</i>	Nacquero un agnello con due teste, e un bambino con tre mani e altrettanti piedi.
51	94 a.C.	<i>Puella biceps, quadripes, quadrimana, gemina feminea natura mortua nata.</i>	Nacque morta una bambina con due teste, quattro piedi, quattro mani e un doppio organo sessuale.
52	93 a.C.	<i>Ancilla puerum unimanum peperit.</i>	Un'ancella partorì un bambino con una sola mano.
53	92 a.C.	<i>Puer ex ancilla natus sine foramine</i>	Nacque da un'ancella un bambino

		<i>naturae qua umor emittitur.</i>	senza il foro dell'organo sessuale da cui si espelle l'urina.
57	83 a.C.	<i>In Etruria Clusii mater familiae vivum serpentem peperit, qui iussu aruspicum in profluentem deiectus a<d>versa aqua natavit.</i>	In Etruria, a Chiusi, una madre di famiglia partorì un serpente vivo che, gettato in acqua corrente per ordine degli aruspici, nuotò controcorrente.
65	50 a. C.	<i>Mula pariens discordiam civium, bonorum interitum, mutationem legum, turpes matronarum partus significavit.</i>	Una mula che partorì preannunciò la discordia civile, la morte dei cittadini onesti, la mutazione delle leggi, parti terrificanti delle matrone.

2. Una prima presentazione dei casi di anomalia fisica nel *Prodigiorum liber*¹⁶³.

È possibile suddividere i casi di mostruosità presenti nel *Prodigiorum liber* in due gruppi differenti: un corpus molto numeroso di episodi di nascite prodigiose, o meglio di circostanze in cui la notizia della difformità fisica sia stata divulgata tempestivamente alla nascita dell'individuo e l'evento anomalo sia stato immediatamente trattato dalle autorità, e poi pochi casi riguardanti il rinvenimento di una persona di età adulta contraddistinta da una significativa anomalia del corpo.

Incominciando da questi ultimi fenomeni, si rilevano due casi assai diversi tra loro, accomunati solamente dalla tipologia del soggetto interessato: si tratta sempre di una *mulier* di età non precisata ma matura. La specificità è invece sostanziale: in un primo

¹⁶³ Come già anticipato in fase introduttiva, al fine di effettuare una riflessione il più possibile organica ed efficace, e nella speranza di scongiurare il rischio di cadere troppo ricorsivamente su alcune considerazioni riguardanti il merito specifico dei passi del *Prodigiorum liber*, si decide di articolare il commento sui *prodigia* secondo i diversi punti di vista che via via si privilegiano. In questo capitolo si cercherà di dare un primo sguardo d'insieme sui casi presentati dall'autore, catalogandoli e rilevandone aspetti peculiari (come, ad esempio, le scelte lessicali operate da Ossequente o la collocazione geografica degli eventi). Riguardo, però, agli aspetti sostanziali che si possono ricavare dai passi per determinare il significato della mostruosità o per decodificare l'evento specifico descritto, si rinvia al capitolo V che ha l'obiettivo evincerne i punti salienti ponendo in relazione le occorrenze di Ossequente che trattano di malformazioni o difformità fisiche, con altre analoghe di autori per lo più precedenti, contemporanei o successivi.

caso (*Prodigiorum liber* 49), dall'interpretazione piuttosto controversa¹⁶⁴, si presenta una donna cui nascono spighe di farro dal naso e che emette dal cavo orale grani del cereale, in un'altra occorrenza (*Prodigiorum liber* 53), invece, Ossequente rende conto di una donna caratterizzata da un duplice apparato genitale molto probabilmente, pur in assenza di specificazioni, in entrambi gli esiti di genere femminile.

Viceversa fenomeni di nascite segnalate da Ossequente come prodigiose sono appunto piuttosto numerosi -almeno quindici casi, considerando singolarmente le occorrenze che riguardano più di un bambino- e possono essere diversificati in quattro categorie: i parti plurigemellari, neonati ibridi uomo/animale generati da madri dell'una o dell'altra specie, i bambini che al momento della nascita presentano caratteristiche fisiche irregolari rispetto alla norma, e infine casi di anomalia di altro genere. Esempi della prima categoria sono il parto trigemellare descritto in *Prodigiorum liber* 14 o la nascita di due gemelli di *Prodigiorum liber* 25, uno dei quali costituisce caso d'analisi interessante poiché malformato. Alla seconda fattispecie sono ascrivibili un neonato ibrido maiale/uomo (*Prodigiorum liber* 14) e il parto di un serpente vivo da parte di una donna (*Prodigiorum liber* 57). L'ultimo gruppo è eterogeneo, e presenta un episodio di neonato parlante già al momento della nascita (*Prodigiorum liber* 41) e casi di nascite mostruose umane inseriti nel novero di presagi funesti, come la procreazione di un animale per natura sterile (*Prodigiorum liber* 65). L'insieme più corposo e variegato nelle sue fattispecie specifiche è sicuramente il terzo. La grande maggioranza è costituita da casi di amelia o polimelia: almeno tre bambini nati con quattro piedi e quattro mani (*Prodigiorum liber* 12 e 14); due neonati con le stesse caratteristiche, di cui si esplicita anche il genere, rispettivamente un doppio organo sessuale maschile e un doppio organo femminile (*Prodigiorum liber* 25 e 51), e di cui si aggiunge nel primo caso la presenza di quattro occhi e quattro orecchie, mentre nel secondo caso di due teste; due¹⁶⁵ neonati con tre piedi ma una sola mano

¹⁶⁴ A una possibile interpretazione di questo caso, che si discosta dalla lettura meramente letterale di un evento che osservato superficialmente non può che sembrare inverosimile o fantasioso, è dedicato il paragrafo 5 del capitolo IX.

¹⁶⁵ Secondo molti *Prodigiorum liber* 21 potrebbe essere reduplicazione del 20, pertanto sarebbe uno solo il caso di neonato tripede e unimano. Le descrizioni del *monstrum* tripede a tutti gli effetti non coincidono perfettamente (*Prodigiorum liber* 20, del 147 a.C: *Aminterni puer tribus pedibus, una manu natus*, a differenza di *Prodigiorum liber* 21, del 143 a.C: *Aminterni puer tribus pedibus natus*), ragione per la quale si sarebbe portati a credere che si tratti di due eventi diversi verificatisi a quattro anni di distanza. Tuttavia molti studiosi, *in primis* JAHN (1853) ma anche l'editore di riferimento ROSSBACH (1897) concordano

(*Prodigiorum liber* 20 e 21); due neonati, femmina e maschio, privi di una mano (*Prodigiorum liber* 14 e 52) e una con quattro piedi (*Prodigiorum liber* 27a); un neonato con tre braccia e altrettante gambe (*Prodigiorum liber* 50). Gli altri sono casi di incompleta o erronea formazione dell'area addominale: due neonati privi rispettivamente degli orifizi anale e uretrale (*Prodigiorum liber* 26 e 53) e uno di due gemelli nato con l'addome aperto nella parte anteriore, in modo tale da esporre l'intestino nudo, ma privo dell'orifizio anale (*Prodigiorum liber* 40).

3. La malformazione in Ossequente: scelte lessicali e significati.

Molti di questi *portenta* sono descritti in modo estremamente sintetico, a volte lacunoso, sempre in conformità con lo stile proprio di Ossequente, il quale enuclea esclusivamente gli aspetti essenziali dell'evento; tuttavia in alcuni casi si nota¹⁶⁶ come l'autore si sforzi di fornire una descrizione più dettagliata¹⁶⁷ pur senza snaturare la prosa simmetrica e ritmica tipica del *sermo prodigialis*.

Significativa è l'uniformità nelle scelte lessicali, come emerge da un raffronto con i casi di androginia¹⁶⁸, riguardo al momento del rinvenimento del *monstrum*. Per quanto riguarda i casi di *monstra* riconosciuti -e probabilmente eliminati- da neonati, si trovano verbi afferenti all'area semantica del parto e della nascita: in larga maggioranza *nascor*, *pario* e *gigno* (si usa una voce del verbo *nascor* in tredici casi¹⁶⁹ su diciassette, si sceglie una forma afferente a *pario* in tre casi¹⁷⁰ e si ricorre a *gigno* in un caso¹⁷¹).

nell'accettare l'ipotesi di una ripetizione, comprovabile anche dal fatto che si ripeta simile al capitolo precedente anche il *prodigium* citato di seguito che riguarda rigagnoli di sangue sgorgati dal suolo. Anche l'edizione italiana piuttosto recente di Mastandrea accoglie l'ipotesi di necessità d'espunzione senza mostrare alcun dubbio sulla sua veridicità: «qui si reduplica parzialmente l'inizio del cap. 20, e non sapremmo dire se l'errore fosse già in Livio, o nelle sue fonti annalistiche, oppure si tratti di un guasto di tradizione del *Liber* di Ossequente» MASTANDREA - GUSO (2005), p. 196, n. 2; concorde, evidentemente, è la recentissima traduzione TIXI - ROCCA (2017), che non riporta nemmeno il passo in questione all'inizio del capitolo 21.

¹⁶⁶ Come rileva anche SANTINI (1988), p. 219.

¹⁶⁷ Per esempio in *Prodigiorum liber* 40: *Nursiae gemini ex muliere ingenua nati, puella integris omnibus membris, puer a parte priore alvo aperto ita ut nudum intestinum conspiceretur, idem posteriore natura solidus natus*, oppure *Prodigiorum liber* 53 *Puer ex ancilla natus sine foramine naturae qua umore mittitur*.

¹⁶⁸ Si fa qui riferimento al capitolo parallelo a questo, il numero VI.

¹⁶⁹ *Prodigiorum liber* 12, ripetuto tre volte al paragrafo 14, e poi *Prodigiorum liber* 20, 21, 25, 27a, 40, 41, 50, 51, 53. Sarebbe interessante considerare se esistano differenze di contesto in cui Ossequente utilizza *nascitur* in luogo di *natus/-a est*: lo spazio di studio resta aperto.

¹⁷⁰ *Prodigiorum liber* 52, 57, 65.

¹⁷¹ *Prodigiorum liber* 26.

Per gli unici due casi di ritrovamento di adulti prodigiosi, nella circostanza¹⁷² più rilevante, poiché omogenea con le mostruosità precedenti, si fa riferimento al ritrovamento e, ancora una volta come accade per i rinvenimenti di androgini non neonati ma di età più avanzata, si utilizza il verbo *invenio*, che nella sua genericità di fondo lascia tuttavia intravedere una ricerca volontaria e forse progettuale mirata a selezionare ed eliminare dalla società i membri che per qualche ragione, anche morfologica, contravvenisse alla norma.; il rimanente caso¹⁷³, d'importanza invece marginale perché riguardante non una mostruosità fisica ma piuttosto un'anomalia "comportamentale", non si utilizza alcuna formula specifica, ma si espone direttamente l'azione compiuta dalla persona utilizzando il verbo dal pieno significato denotativo.

4. Geografia dei casi di malformazione¹⁷⁴.

Nello stile semplice e piuttosto simmetrico con cui Ossequente cataloga i suoi *prodigia*, normalmente all'inizio di ciascun periodo trova posto un riferimento geografico, che contestualizza i singoli eventi in una precisa comunità. Analizzando le diciannove occorrenze che riguardano dismorfie fisiche, tuttavia, in alcune occasioni¹⁷⁵ non si rinviene in modo esplicito l'indicazione geografica, probabilmente poiché l'autore evita di ripetersi nel caso in cui più di un evento si riferiscano allo stesso luogo menzionato nel *prodigium* precedente.

Presupponendo dunque quest'ipotesi, si nota come la larga maggioranza dei rinvenimenti prodigiosi non riguardi la capitale ma sia decentrata in numerose comunità dell'Italia centrale: in particolare si tratta di dodici insediamenti, Roma compresa, collocati in un ampio raggio intorno all'*Urbs*, che va dall'attuale Toscana alla Campania, ossia dalla più

¹⁷² *Prodigiorum liber* 53.

¹⁷³ *Prodigiorum liber* 49.

¹⁷⁴ Per una più proficua osservazione della distribuzione sul territorio dei casi di anomalia fisica, si rinvia alla consultazione in parallelo della tabella riassuntiva XI.d che raccoglie i riferimenti geografici, e soprattutto della carta XI.e.

¹⁷⁵ Sei sono le occorrenze in cui l'indicazione geografica non è esplicita ma ipotizzabile dal contesto (*Prodigiorum liber* 25, 27a, 50, 51, 52, 53), una in cui non è semplice collocare il *prodigium* visto che si trova in prima posizione nel paragrafo e ciò impedisce di effettuarne la consueta deduzione (*Prodigiorum liber* 65), e una in cui sussiste un dubbio interpretativo sul testo (*Prodigiorum liber* 25) che verrà poco più avanti approfondito.

settentrionale *Faesulae* sino a *Teanum Sidicinum* nell'estremità meridionale del territorio considerato. I centri coinvolti elencati da Ossequente, da nord a sud, sono *Faesulae*, *Arretium*, *Clusium*, *Vulsinii*, *Nursia*, *Amiternum*, *Caere*, *Roma*, *Privernum*, *Terracina*, *Venafrum* e *Teanum Sidicinum*: non è facile riconoscere degli elementi significativi che accomunino queste città, poiché si tratta di comunità legate a Roma da vicende storiche differenti e con *status* differente in relazione col potere centrale.

Certo, si può parlare -per la maggioranza di esse- di comunità dalla storia antica, legata ai popoli italici che abitarono l'Italia centrale, soprattutto l'area appenninica, prima che cadesse sotto il controllo di Roma¹⁷⁶: *Teanum Sidicinum* ebbe origine osca, *Terracina* probabilmente volsca, *Nursia* sabina, *Venafrum* sannita. In qualche caso furono centri politici rilevanti per il loro territorio, per esempio *Faesulae* e *Arretium* furono importanti capoluoghi etruschi. E altrettante difformità si potrebbero appunto rilevare approfondendo i rapporti giuridico politici di ciascuna comunità con Roma¹⁷⁷.

Nel quadro di grande eterogeneità che si profila, si può forse pensare che la solerzia dimostrata nell'allinearsi a disposizioni centralizzate in merito alla gestione dei *prodigia*, non solo umani, facesse anch'essa parte del processo di romanizzazione e allineamento culturale con il nuovo e sempre più forte centro di potere, giacché non è certo che una medesima interpretazione degli eventi mostruosi e un medesimo trattamento espiatorio facessero parte del retroterra culturale peculiare di ciascuno dei popoli italici, nonostante sia evidente il sostrato indoeuropeo comune a quasi tutte le genti che abitavano il territorio italico prima dell'uniformazione politica e culturale imposta da Roma.

Un ultimo elemento può allora destare qualche interesse: mentre nella maggior parte degli insediamenti si annovera un solo *prodigium*, in alcune città Ossequente riconosce eventi più numerosi. Se non colpisce il fatto che fra questi centri ci sia Roma¹⁷⁸, che sicuramente già nel II e I secolo a.C. era città di proporzioni e di popolazione assai ragguardevoli rispetto alle altre, è forse più particolare la frequenza dei reperimenti in piccoli centri¹⁷⁹:

¹⁷⁶ Le informazioni qui riportate hanno come fonte peculiare le informazioni offerte da MASTANDREA - GUSSO (2005).

¹⁷⁷ Un'indagine così approfondita, di cui si riconosce il valore, potrebbe essere trattata in diversa sede per non distogliere troppo della ricerca dallo specifico oggetto di studio.

¹⁷⁸ Che vide la presenza di un neonato *solidus posteriore naturae parte* (*Prodigiorum liber* 26), di una puella *quadrupes* (*Prodigiorum liber* 27a) e di un bambino nato con una sola mano (*Prodigiorum liber* 52)

¹⁷⁹ Forse in alcune città vi erano condizioni ambientali particolarmente teratogene oppure la cittadinanza era sollecitata alla denuncia degli eventi portentosi alle autorità competenti: è, purtroppo, probabilmente impossibile dare una spiegazione comprovabile.

a *Faesulae* furono rinvenuti due individui anomali¹⁸⁰ e ad *Amiternum* ben tre¹⁸¹. Anche l'arco temporale in cui vennero reperiti i *monstra* è piuttosto ampio: quarantatré anni per i casi romani¹⁸², un solo anno per *Faesulae*¹⁸³ e quarantuno anni per *Amiternum*¹⁸⁴.

5. Le cerimonie espiatorie per i casi di deformità.

La malformazione, come s'è detto, viene dunque vista come un esplicito messaggio da parte delle divinità, adirate per una colpa dei mortali, che intendono *monere* gli uomini attraverso un *monstrum*. E questo timore pare essere una costante valida non solo se l'anomalia è riscontrata nel mondo umano ma anche in quello animale e vegetale, e trasversale in tutti i luoghi e tutte le epoche. Non è naturalmente possibile effettuare un confronto stringente associando il retroterra culturale greco e romano su cui si fonda l'eziologia degli eventi prodigiosi, né in senso assoluto la prassi che seguiva il rinvenimento di una mostruosità¹⁸⁵, tuttavia si può notare che sia presso i Greci sia presso i Romani la prole anormale è la concreta incarnazione dell'ostilità degli dei e di conseguenza rappresenta senz'altro un male che va estirpato dalla comunità¹⁸⁶.

¹⁸⁰ *Puer ex ancilla natus sine foramine naturae qua umore mittitur (Prodigiorum liber 53) e mulier duplici natura inventa (sempre Prodigiorum liber 53)*

¹⁸¹ Due bambini nati *tribus pedibus (Prodigiorum liber 20 e 21*, che pure secondo alcuni descrivono in reduplicazione lo stesso evento) e un neonato che appena partorito "Ave" dixit. (*Prodigiorum liber 41*).

¹⁸² Dal 135 a.C. (*Prodigiorum liber 26*) al 93 a.C. (*Prodigiorum liber 52*).

¹⁸³ Il 92 a.C. (*Prodigiorum liber 53*).

¹⁸⁴ Dal 147 a.C. (*Prodigiorum liber 20*) al 106 a.C. (*Prodigiorum liber 41*).

¹⁸⁵ Infatti «*Les Grecs parlent le moins possible des vices concrets à quoi on reconnaît qu'un être qui naît est un τέρας. Ils ne nous donnent sur ce point aucun détail. Il faut attendre les auteurs latins pour savoir enfin ce que c'est qu'un monstre. Tout se passe comme si les Grecs avaient eu si peur des déviations de l'espèce qu'ils eussent craint de les évoquer en les décrivant*» DELCOURT (1938), pp. 92-93. Una ricostruzione della procedura che poteva seguire il rinvenimento di un individuo mostruoso è descritta in BREGLIA PULCI DORIA (1983), pp. 73-76.

¹⁸⁶ Alcuni filosofi greci tentarono in qualche modo di fornire una spiegazione "scientifica" per la nascita di esseri mostruosi. Democrito la imputa alla confusione dei due semi mentre Aristotele la collega alla teoria ileomorfa affermando che si tratta di un errore causato dalla materia che non viene dominata dalla forma: entrambe queste posizioni sono discusse da Aristotele nel *De generatione animalium* che dedica un ampio spazio (IV, 3-6) alla discussione sul τέρας descritto come ἀνατηρία τίς e ἀμάρτημα, Ippocrate riconosce in alcuni danni al neonato la conseguenza di una malattia o sofferenza contratta dalla madre al settimo e ottavo mese di gravidanza (Περὶ ἐπιταμῆνου). E ancora: Plutarco (in *De placitis philosophorum* V, 8) riferisce la teoria di Empedocle, di Stratone e di alcuni medici che concordano motivando con cause naturali, ossia le condizioni del seme e dell'utero, le nascite mostruose, affermando poi che altri filosofi, come Parmenide, Empedocle, gli stoici o i medici si occupavano invece di altre questioni come le nascite multiple o la somiglianza tra genitori e figli. Il duplice approccio alla questione, quello scientifico da un lato e quello più

Se è evidente la gravità del pericolo che potenzialmente arrecano, è altrettanto chiaro come, nel quadro interpretativo rimasto costante per molti secoli, la loro anormalità non sia organica o fisiologica, ma trascenda l'aspetto peculiarmente medico; inoltre non solo l'opinione comune dei membri delle comunità pare naturalmente incline verso questo tipo di analisi, ma persino gli intellettuali (scienziati o filosofi) che hanno cercato di darne spiegazione razionale, non sembrano tuttavia mettere in discussione che la causa primaria dell'anormalità rinvenuta sia l'ira degli dei¹⁸⁷. I bambini sono allora dannosi non perché siano un vettore, all'interno della comunità, di un qualche contagio oggettivamente epidemico, ma per la loro stessa esistenza: sono funesti perché oggetto passivo e poi a loro volta soggetto attivo di maledizione¹⁸⁸. Da un resoconto sommario della frequenza dei prodigi sembra inoltre riconoscersi un nesso tra i periodi di maggiore tensione sociale o politica -caratterizzati da guerre, minacce dall'esterno dei confini, invasioni- e gli episodi di superstizione, specialmente relativi ai *monstra* espiati con cerimonie e rituali complessi¹⁸⁹ effettuati da magistrati preposti che garantissero la corretta esecuzione della prassi e di conseguenza la salvaguardia dalla contaminazione per la comunità.

superstizioso, volto a scongiurare il terrore che i *monstra* incutevano agli antichi, sembra già nel mondo greco prevedere prospettive inconciliabili. «*Tout se passe comme si la tératologie scientifique d'une part, la peur des monstres d'autre part, existaient dans deux mondes différents, sans communication de l'un avec l'autre*», afferma anche Marie Delcourt, nell'ambito del suo resoconto sui pensatori greci: si rinvia per questo a DELCOURT (1938), pp. 79-81.

¹⁸⁷ «*Le signe par excellence envoyé par les dieux aux hommes coupables, c'est le nouveau-né anormal, — signe toujours inquiétant. Les philosophes, les savants cherchent à expliquer les anomalies ; mais la plupart d'entre eux, tout en faisant enquête sur les causes secondes, restent persuadés que la cause première est la colère des dieux*» DELCOURT (1938), pp. 46-47.

¹⁸⁸ Una prova, in qualche modo uguale e contraria rispetto alle vicende riguardanti i neonati mostruosi, a testimonianza del fatto che i bambini siano portatori di cattivi auspici, viene riferita in Svetonio, *Calig. 5: quo defunctus est die, lapidata sunt templa, subuersae deum arae, Lares a quibusdam familiares in publicum abiecti, partus coniugum expositi* (nel giorno in cui morì, i templi vennero colpiti da pietre, gli altari degli dei rovesciati, i Lari familiari furono buttati per strada da qualcuno, e i neonati delle famiglie esposti). In questo caso non sono le fattezze dei neonati a dimostrare l'ira degli dei e di conseguenza a causare la loro esposizione (procedura che con grande probabilità cagionava la morte di bambini di un giorno di vita), ma è sufficiente il fatto che essi siano nati in quello che per ragioni politiche è diventato un *dies nefas*. Per questa ragione, i bambini vengono immediatamente riconosciuti come contagiati dal male che ha colpito la comunità, simboli dell'ostilità degli dei, nefasti essi stessi; perciò non era bene lasciarli vivere. Come sottolinea nuovamente Marie Delcourt, non ha grande importanza se l'episodio riportato da Svetonio abbia o no fondamento storico, è però rilevante che rispecchi una condizione psicologica collettiva, che può essere utilmente applicata anche in situazioni in cui l'ira divina, capace di suscitare incontrollabile terrore, assuma altre fattezze. DELCOURT (1938) p. 62-63.

¹⁸⁹ Ancora DELCOURT (1938) p. 53, facendo riferimento a Livio 22, 57, 4, afferma che «*la peur fait qu'on remarque des choses qui auraient passé inaperçues en temps normal. Le sommet de la superstition semble avoir été atteint à Rome au moment de la seconde guerre punique. En 216, un Grec et une Grecque, un Gaulois et une Gauloise furent enterrés vifs dans le marché aux bestiaux, à un endroit où, déjà auparavant, on avait sacrifié des victimes humaines*».

Ossequente di norma non menziona, in caso di nascite prodigiose, un rituale di eliminazione del *monstrum* oppure di purificazione della comunità, limitandosi a descrivere le fattezze anomale dell'individuo nato (o rinvenuto già adulto). In un caso¹⁹⁰, tuttavia, in particolare in occasione del ritrovamento di un neonato con quattro gambe e mani, quattro occhi e orecchie, e doppio organo sessuale, indica esplicitamente la *procuratio*: per imposizione degli aruspici il bambino fu arso e le sue ceneri furono sparse in mare. Questa cerimonia espiatoria particolarmente severa è differente dalle altre descritte in occasione di differenti tipi di malformazione, compresa l'androgenia, ma sorprendentemente simile alle cerimonie di espiazione messe in atto nel caso di capi di bestiame prodigiosi, e ha indotto alcuni autori come Marie Delcourt a pensare che questi neonati non fossero percepiti come esseri umani, gravemente mostruosi, ma come entità di altro genere¹⁹¹, assimilabili nella tipologia di *procuratio* non alle persone ma agli animali.

Se però si prova ad associare i casi di *prodigium* riguardante il corpo intero con i casi di deformità limitata all'identità sessuale, anche alla luce del caso di gravissima malformazione poco fa menzionato, non è difficile immaginare come il principio di eugenia spesso trovi esito nella soppressione del *monstrum* anche laddove la *procuratio* non sia citata esplicitamente¹⁹². E forse la reticenza sulla condanna applicata al soggetto in questo caso può essere motivata proprio dall'inevitabilità della sorte -spontanea a causa della grave disfunzione o indotta secondo pubblica decisione- degli individui nati con dismorfie così serie. Potrebbe costituire prova di ciò il fatto che, se escludiamo gli episodi di ermafroditismo¹⁹³ che costituiscono una fattispecie di *prodigium* ben definita, a parte

¹⁹⁰ *Prodigiorum liber 25*, di cui ci si occuperà diffusamente nel capitolo V e altrove.

¹⁹¹ L'autrice, infatti, porta alcuni esempi di esseri appartenenti al mondo vegetale o animali protagonisti di narrazioni analoghe: per esempio in DELCOURT (1938), p. 64, oppure poco prima, DELCOURT (1938) p. 57, dove a prova dell'analogia di considerazione, si fa riferimento alla *procuratio* toccata a un bue che ha infranto la sacralità di un tempio salendovi su un tetto (Livio, XXXVI, 37):.

¹⁹² Anche se DELCOURT (1938), p. 57 afferma che non si esplicita la fine riservata a questi individui a suo avviso «*probablement parce que ces pauvres êtres mouraient à peine nés*». Non ci sono, però, lo si anticipa fin da ora, informazioni specifiche che permettano di sapere con certezza se gli individui malformati si lasciassero morire naturalmente o se si intervenisse con la soppressione del *monstrum*. Se è vero che in caso di gravissime malformazioni forse la morte spontanea era destinata a sopraggiungere prima di una specifica ingiunzione degli aruspici controllare, il problema diventa nodale in caso di malformazioni più lievi, come l'androgenia, ma non solo, che non avrebbero pregiudicato la vita.

¹⁹³ Per i quali, come già detto, è stato fatto un resoconto specifico nel capitolo VI, relativamente a Ossequente, e nel capitolo VII, raccogliendo una messe di occorrenze più eterogenea.

un solo caso di malformazione, a dire il vero ascrivibile tuttavia allo stesso ambito dell'androginia¹⁹⁴, non si ha notizia di alcun individuo dalle fattezze spiccatamente mostruose sopravvissuto ai primi mesi di vita; la ragione è forse legata al fatto che una grave anomalia anatomica, specialmente se invalidante ed evidente come quelle elencate da Ossequente, era inevitabilmente poco compatibile con la vita¹⁹⁵ e in ogni caso non poteva facilmente passare inosservata, soprattutto in comunità relativamente piccole come alcune di quelle indicate per gli eventi citati.

Infatti non è improbabile che la cultura romana arcaica, con propaggini sopravvissute in tempi più recenti, abbia per così dire raccolto in eredità la consuetudine ancestrale di eliminare la prole mostruosa o potenzialmente inabile ai rigori della vita.

Nella tradizione romana, tuttavia, l'eliminazione per sommersione era una pratica valida -anche se non è possibile sapere quanto frequentemente applicata- peculiarmente per gli androgini e, più in generale, per i soggetti che presentassero caratteristiche così prodigiosamente differenti dalla norma da poter essere ritenuti *monstra* pericolosi per la comunità in cui si trovavano. Che, infatti, le fattezze anomale del corpo fossero pericolose non tanto per il soggetto che ne era colpito ma per l'intera comunità è fuor di dubbio: sono appunto numerose le tipologie di malformazione¹⁹⁶ che Ossequente ricorda essere state concluse con la *procuratio* di espiazione, ma alcune in particolare sono state evidentemente ritenute latrici di un messaggio divino particolarmente inclemente poiché indice di una grave rottura della *pax deorum*: «erano soprattutto le anomalie localizzate nelle zone escretorie e sessuali degli esseri “mostruosi” a incuriosire gli antichi [...]. Forse i pontefici, seguendo una linea interpretativa naturalistica che tratta il “corpo sociale” alla stregua di un organismo vivente, scorgevano in questi prodigi [...] altrettanti segni celesti del disordine morale e politico, con pericolo di inquinamento di una *res publica* che non riesce a purgarsi delle proprie scorie»¹⁹⁷. Al di là delle singole

¹⁹⁴ *Prodigiorum liber 53: Mulier duplici natura inventa*: si tratta infatti di una malformazione agli organi sessuali, poco invalidante e soprattutto facilmente dissimulabile nella vita quotidiana e visibile solo attraverso un esame specifico del corpo.

¹⁹⁵ Si intende qui l'eventualità di andare incontro a inevitabile morte oppure a una vita eccessivamente dipendente da altri ritenuta una sorta di non piena umanità.

¹⁹⁶ Passate in rassegna e raccolte in macroambiti di malformazione, in un raffronto costante tra i casi di Ossequente e le occorrenze analoghe rilevate in altri autori, nella tabella XI.b. Per un tentativo di analisi oggettiva e, se è possibile, scientifica, invece, si rinvia al capitolo IX.

¹⁹⁷ MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 202, n. 3, dove si accoglie e interpreta un pensiero già formulato in ROSENBERGER (1998), p. 111 e segg.

interpretazioni puntuali e di ciascun genere di malformazione reperita e pubblicamente riconosciuta, qualsiasi tipologia di mostruosità non poteva passare inosservata né essere risparmiata. Per questa ragione, prima di tutto, era necessario individuare ed eliminare i casi potenzialmente portatori di rischio pubblico.

E il riconoscimento dell'individuo pericoloso poteva verificarsi a raggio più o meno ampio: sia nell'ambito collettivo della cittadinanza, e in questo caso erano i magistrati – sembra di norma gli aruspici- a emettere su di lui il verdetto di condanna alla procedura espiatoria¹⁹⁸, sia all'interno della famiglia, lasciando il compito di stabilire chi dovesse essere eliminato al *pater familias*, che, detenendo legalmente lo *ius vitae necisque* su tutti i membri della sua famiglia, era la persona per diritto preposta a operare la selezione.

¹⁹⁸ E questo è il caso più frequente, perlomeno all'interno della rassegna di Ossequente.

Capitolo V

**La deformità prodigiosa:
un confronto tra la casistica ossequentiana
e alcune occorrenze analoghe in altri autori.**

1. Un parallelo diretto: un caso di malformazione in Orosio e Ossequente.

Poter effettuare un confronto serrato tra il *Prodigiorum liber* di Ossequente e gli *Annales* liviani sarebbe stato di straordinaria utilità sotto numerosi punti di vista, soprattutto al fine di comprendere in che misura e con quali modalità l'epitomatore abbia lavorato sul testo di riferimento. In materia di *prodigia*, in particolare, sarebbe stato interessante poter effettuare una ricognizione sistematica innanzitutto sulla selezione delle informazioni e poi sulle scelte lessicali e stilistiche che differenziano la descrizione della casistica delle mostruosità nelle due opere. Purtroppo invece, questa comparazione costante non è possibile, poiché i primi prodigi riportati da Ossequente riguardano gli ultimi anni descritti dal Livio che ci è pervenuto, ed è possibile una sovrapposizione solo per gli anni tra il 190 e il 167 a.C., con un solo caso di malformazione¹⁹⁹.

Può, però, essere di qualche interesse anche confrontare un caso prodigioso che ci è pervenuto da una doppia tradizione, attraverso due canali indipendenti ma risalenti entrambi a una sezione di Livio andata perduta: si tratta di un fatto anomalo menzionato da Ossequente e da Orosio.

Orosio, <i>Historiae adversus paganos</i> 5.6.1	Ossequente, <i>Prodigiorum liber</i> 25 ²⁰⁰
<i>Servio Fulvio Flacco Q. Calpurnio Pisone consulibus Romae puer ex ancilla natus quadrupes quadrimanus, oculis quattuor, auribus totidem, natura virili duplex.</i>	<i>Puer ex ancilla quattuor pedibus manibus oculis auribus et duplici obscaeno natus. [...] Puer aruspicum iussu crematus cinisque eius in mare deiectus.</i>
Sotto il consolato di Servio Fulvio Flacco e di Q. Calpurnio Pisone, a Roma nacque da un'ancella un bambino con	Nacque da un'ancella un bambino con quattro piedi, quattro mani, quattro occhi e quattro orecchie e un duplice organo

¹⁹⁹ In particolare si tratta di un caso di ermafroditismo. Come già anticipato altrove, data la particolare gravità di questi casi e la forte componente simbolica che li contraddistingue, visto che la anomalia riguarda non solo la morfologia del corpo ma anche l'identità di genere dell'individuo, i casi di androginia verranno analizzati in una sede specifica al capitolo VI e al capitolo VII. In particolare, questa occorrenza, eccezionale proprio per la sovrapposizione con Livio, si trova al capitolo VII, paragrafo 1.

²⁰⁰ L'intestazione del capitolo, con il nome dei consoli in carica, è *L. Furio <Sex.> Atilio Sarrano coss.*

quattro piedi, quattro mani, quattro occhi e altrettante orecchie, con un duplice sesso maschile.	sessuale. [...] Il bambino per ordine degli aruspici fu cremato e la sua cenere fu gettata in mare.
---	---

La prima osservazione che è opportuno fare riguarda la cronologia: sembra evidente che i due passi descrivano lo stesso caso, poiché la concomitanza di numerosi dettagli, oltre all'estrema particolarità del fenomeno descritto, coincidono perfettamente, ma esiste una discrasia di un anno nella datazione del passo. Orosio infatti afferma che la nascita mostruosa avvenne sotto il consolato di Servio Fulvio Flacco e di Q. Calpurnio Pisone, ossia nel 135 a.C., mentre nell'intestazione del capitolo di Ossequente in cui compare questa occorrenza si fa riferimento ai consoli Lucio Furio e Sesto Attilio Sarrano cioè il 136 a.C., l'anno precedente rispetto alla collocazione di Orosio. Il dubbio, in realtà, non riguarda solo questo prodigio: si nota tra i due autori una differente distribuzione degli eventi dei due anni, riportati con una certa congruenza per quanto riguarda i fatti accaduti, collocati però diversamente nel tempo; non è probabilmente possibile arrivare a una soluzione e datare definitivamente il *prodigium*, ma forse, data la maggiore ricchezza di dettagli fornita da Ossequente e considerato l'atteggiamento di sostanziale fedeltà alla fonte, forse si potrebbe propendere per la retrodatazione al 136 a.C. della nascita del *monstrum*.

Al di là di questa questione, ci si può soffermare a notare alcuni particolari²⁰¹. Anzitutto la morfologia del corpo di questo neonato manifesta una anomalia molto severa, ossia la presenza degli arti superiori e inferiori reduplicati rispetto alla norma, in concomitanza con diprosopia o bicefalia²⁰², oltre che un doppio organo sessuale maschile che conferma una precisa identità di genere del neonato -identificato infatti come un *puer*- che scongiura per questo individuo l'ipotesi ancora più grave di una contemporanea androgenia. Se la morfologia del neonato corrisponde sostanzialmente nei due passi, l'elemento che però non passa inosservato è che Orosio tace del tutto sulle procedure di espiazione cui il neonato prodigioso fu sottoposto, infatti a seguito dell'occorrenza relativa al *monstrum*

²⁰¹ Sui quali si tornerà con maggiore attenzione più avanti.

²⁰² Per un'analisi del fenomeno descritto maggiormente accurata sotto un profilo scientifico e per una rappresentazione di casi analoghi all'interno di un cruciale studio di teratologia del Seicento, si vedano rispettivamente il capitolo IX, paragrafi 2 e 4, e il capitolo X, paragrafo 4.

l'autore si dilunga nella descrizione di altri eventi anomali accaduti lo stesso anno²⁰³ che evidentemente colpirono maggiormente la sua attenzione, ma non fa alcun riferimento alla *procuratio*. Ossequente, viceversa, riporta fedelmente le informazioni, presumibilmente esplicitate da Livio, sulla conclusione della vicenda: come da prassi si fa ricorso alla consulenza degli aruspici i quali confermano la necessità di procedere con il rituale di espiazione che prevede l'eliminazione dell'essere portentoso. Non si chiarisce se, come probabile ma non certo, il bambino sia morto di morte naturale dopo il parto o se sia stato ucciso, e in questo caso in quale maniera sia stato eliminato; improbabile, invece, è che la procedura sia iniziata quando il neonato era ancora in vita, evento che risulterebbe un caso unico particolarmente spietato tra le occorrenze passate in rassegna; in ogni modo il neonato viene cremato secondo le disposizioni degli aruspici e poi le sue ceneri vengono sparse in mare. Non sfugge la presenza anche in questo caso della destinazione ultima del corpo mostruoso, qui già distrutto e privato della sua mostruosa forma attraverso il fuoco, nell'acqua in movimento, là dove venivano abbandonati ancora vivi molti degli individui prodigiosi rinvenuti, affinché la loro presenza non contaminasse il suolo. È dunque probabile che il medesimo rischio riguardasse anche casi di mostruosità di questo tipo e che gli aruspici abbiano vietato la sepoltura o il mantenimento delle ceneri sulla terraferma, imponendo una dissoluzione totale del *monstrum*.

2. Una prospettiva diacronica e diatopica sulla mostruosità in relazione ai casi presenti nel *Prodigiorum liber*.

Al fine di comporre un quadro più significativo in merito al tema dei *prodigia*, può essere utile costruire un quadro sincronico e diacronico intorno all'opera di Ossequente: partendo dal presupposto che il tema della mostruosità è notevolmente ampio e tocca, declinato secondo molteplici paradigmi, numerose opere anche appartenenti a generi

²⁰³ L'eruzione particolarmente violenta dell'Etna, la crescita anomala di grano sugli alberi a Bologna e la cruenta rivolta servile che funestò la Sicilia. Da un confronto con Ossequente, tuttavia, emergono altre incongruenze nella gestione delle informazioni, poiché l'eruzione e la mostruosità vegetale compaiono nel paragrafo 26 del *Prodigiorum liber*, in conformità quindi con la datazione di Orosio, ma non si fa cenno alla rivolta servile. Sarebbe interessante dedicare, in altra sede, qualche riflessione in merito alle informazioni, inferite retrospettivamente, sul metodo col quale i due epitomatori selezionarono e gestirono il materiale liviano.

letterari differenti, sembra essere di qualche valore impostare un'analisi comparativa tra alcuni casi di mostruosità individuati in una ricognizione delle fonti²⁰⁴ scelte tra quelle che sembrano descrivere con una certa oggettività casi realmente accaduti, afferenti a luoghi della romanità o vicini ad essa, e che riguardino fenomeni in cui la prodigiosità costituisca a tutti gli effetti un'anomalia²⁰⁵. Naturalmente il punto di riferimento resta la rassegna di Giulio Ossequente e l'operazione di analisi diacronica e diatopica serve per osservare, in relazione al *Prodigiorum liber*, una serie di dettagli che appaiono stimolanti: per esempio che cosa si intenda concretamente per mostruosità, come venga affrontato questo tema dai differenti autori, se sia possibile istituire dei confronti sul piano formale e sostanziale tra i passi, se si possano osservare delle ricorsività, se alcuni autori abbiano mostrato particolare interesse alla prodigialità come Ossequente, e -non ultimo- se si possa scorgere un eventuale cambiamento nel corso del tempo del concetto stesso di anomalia fisica, in relazione alla temperie culturale di riferimento. Proprio per mantenere l'attenzione al rapporto della casistica prodigiale con l'opera di Ossequente daremo sempre la precedenza alla datazione (approssimativa in alcuni casi, incerta in altri, oppure sicura talvolta) dell'evento e solo secondariamente alla cronologia relativa di autori ed opere, proprio perché fondamentale è l'analisi degli eventi che si configurarono come *prodigia* e -alla luce di queste informazioni- scopo primario è rileggere il testo di Ossequente riconoscendovi il maggior numero possibile di informazioni e suggestioni di rilievo.

Per dipanare la copiosa messe di occorrenze, suddividiamo il *corpus* di casi presi in considerazione in tre ambiti: le malformazioni che somigliano a ibridazioni con il mondo

²⁰⁴ L'esito di tale ricognizione è schematizzato nella tabella XI.a che mostra alcuni dati specifici sui casi presi in considerazione. Occorre qui precisare una considerazione di metodo: nel tracciare un *iter* che colleghi gli eventi prodigiali descritti nei prossimi paragrafi, si procederà ordinando gli episodi d'interesse, e non le opere o gli autori che li riferiscono, al fine di salvaguardare lo scopo primario di questo studio: di cercare e sottolineare le connessioni tra i *prodigia*, dapprima in un'ottica di successione cronologica e, di conseguenza, di quelle relazioni causali/consequenziali capaci di suggerire osservazioni di più ampio respiro sui fenomeni descritti.

²⁰⁵ Si ribadisce la scelta, dunque, di escludere tutte le occorrenze in cui la mostruosità sia un elemento costitutivo di racconti tratti dal mito o dal folklore, in cui i casi descritti facciano parte di un passato troppo remoto e le loro caratteristiche restino indistinte e perdano la loro dimensione realistica, in cui si descrivano luoghi lontani e popolazioni estranee alla civiltà conosciuta, per le quali le caratteristiche mostruose siano collettive e simbolo di un mondo esotico e per natura alieno dalla "normalità". Tale principio, già precisato altrove ma ora più che mai indispensabile e propedeutico alla riflessione, sarà il denominatore comune alla base anche delle prossime indagini comparatistiche e in generale della scelta dei casi da porre in relazione a Ossequente.

animale, le anomalie lievi legate al parto (per esempio gravidanze irregolari per numero di feti, caratteristiche anomale ma superficiali o non severe del neonato, eccessiva precocità nello sviluppo di caratteri fisici o abilità motorio-prassiche), e infine le mostruosità gravi e fortemente deturpanti. All'interno di ciascuno di questi insiemi procederemo di norma con un criterio diacronico, evidenziando gli elementi più significativi in ordine a questa riflessione, naturalmente con l'obiettivo di istituire, quando possibile, un raffronto con Ossequente.

3. Apparenti intersezioni tra mondo umano e mondo animale.

Un significativo *corpus* di occorrenze si inserisce in un insieme particolare, che apparentemente si colloca ai margini del verosimile, ossia i casi in cui i parti, da madri umane o animali, sembrano, per caratteristiche morfologiche, essere frutto di congiunzione tra specie diverse. In realtà la gamma di "ibridazioni" è davvero molto varia e porta a una moltitudine di esiti degli infiniti effetti combinatori possibili; tuttavia per questa analisi si è fatta una selezione, poiché sono stati esclusi molti casi di combinazione tra caratteri di animali di specie diversa, al fine di concentrare l'analisi sul campo di ricerca prescelto, la mostruosità umana, e di formulare alcune riflessioni sugli episodi in cui siano coinvolti -almeno in parte, è il caso di dirlo- esseri umani. Pertanto questa rassegna comprende sia neonati umani dotati di parti del corpo apparentemente animali sia animali con parti del corpo umane, sempre in relazione con la casistica proposta da Ossequente che porta esempi di entrambe le tipologie.

Un primo caso si ritrova nel resoconto annalistico di Livio, che porta un caso risalente al 210 a.C.

Tarquiniis porcum cum ore humano genitum, [...]. Haec prodigia hostiis maioribus procurata decreto pontificum; et supplicatio diem unum Romae ad omnia pulvinaria, alterum in Capenate agro ad Feroniae lucum indicta. (Livio, *Ab Urbe condita* 27,4, 14-15)

A Tarquinia nacque un maiale con faccia umana. [...] Questi prodigi furono espiati con vittime grandi per decreto dei pontefici; e per un giorno fu indetta una

supplica pubblica a Roma presso tutti gli altari, per un secondo giorno nel territorio di Capena, presso il bosco sacro a Feronia.

Il passo di Livio da un lato è molto scarso di informazioni, poiché inserisce questo *prodigium* in una rassegna di altri eventi portentosi (dei quali molti coinvolgono animali) senza però approfondirli in alcun modo. Il dato interessante riguarda il chiarimento in merito alla procedura di *lustratio*, descritta nei dettagli: una prima parte del rituale si svolge attraverso il sacrificio delle vittime grandi, mentre una seconda parte prevede un ripristino del favore degli dei effettuando prima per un giorno intero suppliche pubbliche presso gli altari urbani, poi per un altro giorno fuori dall'abitato di Roma dove si trova il *Lucus Feroniae*, ossia il bosco sacro nel quale si trova il santuario principale di Feronia. Colpisce l'attenzione il riferimento, che sembra essere fatto qui per l'unica volta tra i casi di *lustratio* ai *prodigia* mostruosi -e certamente non compare mai nella casistica ossequentina-, a questa antica divinità italica che non solo presiedeva ai culti agresti ma era anche protettrice dei malati e invocata come guaritrice, in questo caso non per un'epidemia ma in occasione di un isolato ma sconvolgente caso di anomalia.

Un altro caso, sempre riportato da Livio, risale all'anno successivo ma mostra un ben diverso caso di mostruosità.

[...] et cum elephanti capite puerum natum. Ea prodigia hostiis maioribus procurata, et supplicatio circa omnia pulvinaria, obsecratio in unum diem indicta; et decretum ut C. Hostilius praetor ludos Apollini sicut iis annis voti factique erant voveret faceretque. (Livio, *Ab Urbe condita* 27,11, 5-6)

[...] ed è nato un bambino con la testa di elefante. Questi prodigi sono stati espiati con il sacrificio delle vittime maggiori, e sono state indette una cerimonia solenne di supplica attorno a tutti i templi e una preghiera pubblica per tutto un giorno; ed è stato decretato che il pretore C. Ostilio consacrasse e celebrasse i giochi in onore di Apollo così come erano stati consacrati e celebrati in questi anni.

Siccome il fenomeno è descritto anche da un'altra fonte, Plutarco, forse è opportuno tentare di ricostruirlo alla luce di entrambe le descrizioni.

[...] καὶ παιδίον ἔχ<ον> κεφαλὴν ἐλέφαντος γενέσθαι. (Plutarco, Βίοι Παράλληλοι – Μάρκελλος 28,3),

[...] ed è nato un bambino che aveva la testa di un elefante.

Entrambe le fonti riportano il caso senza dovizia di particolari né cura nella descrizione, esplicitando del neonato mostruoso solo le anomale fattezze del viso, tali da far pensare a un elefante²⁰⁶: Plutarco ricorda semplicemente la nascita di un bambino di tal mostruosità, mentre Livio tratteggia con la medesima rapidità la spiegazione della morfologia del bambino ma si mostra maggiormente interessato ai riti di espiazione messi in atto successivamente. In realtà il prodigio del neonato umano con un tratto animale è elencato in una serie di altri eventi portentosi e rimane il sospetto che i rituali avessero funzione di espiazione collettiva e che non sia stata messa in atto una specifica procedura apotropaica per questo caso di mostruosità; ad ogni modo si incontra nuovamente una cerimonia che vede, come nella precedente occorrenza prodigiale, il sacrificio di vittime animali (indizio della probabile permanenza di un culto particolarmente antico e cruento, che nel tempo è andato attuandosi con sempre maggiore sporadicità) e le preghiere pubbliche della durata di un giorno intero presso tutti i *pulvinaria* in città, ma un nuovo elemento rituale che consiste nei *ludi* in onore di Apollo.

Una decina di anni dopo, ecco il verificarsi, ancora descritto da Livio in due passi distinti, di una fattispecie già incontrata poco sopra, ossia il cucciolo di maiale con volto umano.

Iam animalium obsceni fetus pluribus locis nuntiabantur [...]; Frusinone agnus cum suillo capite, Sinuessae porcus cum capite humano natus, in Lucanis in agro publico eculeus cum quinque pedibus. Foeda omnia et deformia errantisque in alienos fetus naturae visa: [...]. Nihilo minus decemviros adire libros de portento eo iusserunt. Decemviri ex libris res divinas easdem quae proxime secundum id prodigium factae essent imperarunt. Carmen praeterea ab ter novenis virginibus cani per urbem iusserunt donumque Iunoni reginae ferri. Ea uti fierent C. Aurelius consul ex decemvirorum responso curavit. Carmen, sicut patrum memoria Livius, ita tum condidit P. Licinius Tegula. (Livio, *Ab Urbe condita* 31,12, 6-10)

Si annunciavano ormai in molti luoghi feti mostruosi di esseri viventi; [...]; a Frosinone nacque un agnello con la testa di maiale, a Sinuessa un maiale con testa umana, tra i Lucani in territorio pubblico un puledro con cinque piedi. Apparvero tutti prodotti turpi, deformi e di una natura che andava a finire per errore in feti

²⁰⁶ Non è difficile in un'occasione come questa intravedere un caso di encefalocele o di sindrome di Proteo, come ipotizzato al capitolo IX e al capitolo X.

estranei: [...] Nondimeno ordinarono che i decemviri consultassero i libri su questo portentoso. I decemviri dai libri ingiunsero che si facessero gli stessi riti sacri che erano stati compiuti recentemente a seguito di quel prodigio. E inoltre imposero che si cantasse lungo la città un canto da parte di tre gruppi di nove vergini e che fosse portato un dono a Giunone regina. Il console C. Aurelio secondo il responso dei decemviri badò che queste pratiche si svolgessero. Il carne, così come venne composto a memoria dei padri da Livio, così allora lo compose P. Licinio Tegola.

Questo passo è particolarmente significativo perché riporta per l'anno 200 a.C. un catalogo di *prodigia* numerosi e differenti²⁰⁷. Molti degli eventi portentosi qui descritti non riguardano l'ambito prettamente umano ma mondi tangenti rispetto ad esso, in modo particolare quello degli animali domestici, che furono protagonisti di una serie di eventi inquietanti, infatti Livio descrive la nascita, avvenuta in varie zone d'Italia, di cuccioli dall'aspetto mostruoso: un agnello con testa di maiale, un maiale con testa umana, un pulcino con cinque zampe. Tali malformazioni manifestano caratteri eterogenei: si può, infatti, anche ad una sommaria osservazione esterna, rilevare ad esempio un caso di errata reduplicazione degli arti, nell'ultimo episodio elencato riguardante il cavallo, e poi invece due eventi forse più interessanti di apparenti ibridazioni inattese tra specie differenti. In modo particolare, in considerazione della scelta di trattare in questa sede le mostruosità del corpo umano, si presta qui maggiore attenzione al caso del maiale nato con tratti somatici del muso simili a quelli di un volto umano: come si sta evidenziando, non sono affatto infrequenti i casi di rilevamento di intersezioni, soprattutto legate alla testa e alla faccia, tra umani e suini, e la ricorsività di questo genere di mostruosità può probabilmente essere spiegata in modo uguale e contrario rispetto ai precedenti casi, ossia immaginando che in occasione della nascita di un suino con deformità del muso, e naturalmente senza le necessarie conoscenze scientifiche per decodificare l'evento, si tentasse di descriverlo per somiglianza con altri tratti morfologici noti, appartenenti

²⁰⁷ A causa di questa particolare ricchezza del brano, sarà doveroso affrontarlo anche nel capitolo VII, paragrafo 4, al fine di rilevare alcune considerazioni in merito a due casi di androginia qui riportati da Livio. Per il significato del prodigium nel contesto storico-politico, si veda l'analisi di BREGLIA PULCI DORIA (1983), pp. 88-110.

appunto ad altre specie²⁰⁸. È evidente come -forse a causa di patologie teratogene specifiche non così infrequenti oppure perché l'aspetto delle due specie era molto noto e nell'immaginario comune la connessione risultava immediata- si sia trovata spesso convincente e realistica questa associazione umano/suino, tuttavia la medesima errata percezione della parte del corpo a prima vista somigliante ad un altro genere animale facilmente causò anche la apparente ibridazione tra un cucciolo di ovino e -ancora una volta- un suino avvenuta nello stesso anno. Al di là della morfologia specifica dei casi di mostruosità occorre dedicare attenzione ai riti di *lustratio* e *procuratio* dedicati alla purificazione dei cattivi auspici che funestarono questo anno fatale: non si riesce a capire quale parte dei provvedimenti servisse per eliminare la contaminazione potata dal più temibile dei *prodigia*²⁰⁹, ma certo è che per questa moltitudine di eventi portentosi verificatisi in un lasso di tempo così ristretto furono attuate procedure di rilevante portata, come la consultazione dei libri sacri, probabilmente i Libri Sibillini. Tale misura era straordinaria e attuata solo in casi di particolare gravità, come si evince dal fatto che non vi era mai stato fatto riferimento nella descrizione dei *prodigia* precedenti, e, a seguito della loro interpretazione, si svolse la *lustratio* attraverso il canto sacro composto da un poeta prestigioso come Licinio Tegola²¹⁰ e cantato, come spesso accadeva, dalle ventisette vergini²¹¹; infine vi fu la solenne attribuzione di doni alla dea Giunone. Non sorprende il ricorso a cerimoniali eccezionali, visto il rinvenimento massivo di casi, non improbabilmente percepiti come una sorta di epidemia di mostruosità in esemplari di diversa natura ma in ogni caso *foeda omnia et deformia errantisque in alienos fetus naturae*, manifestazione di un caos generativo che mescola differenti *animalia* e fa sì che

²⁰⁸ Avvicinandoci qui in qualche modo al principio dell'ostensione analogica proposto in LI CAUSI (2003A), pp. 9-16.

²⁰⁹ Si allude ai due casi di androginia, ai quali si fa specifico riferimento nel descrivere la *procuratio*; in considerazione di questa specifica attenzione da parte dell'autore verso la portata prodigiale dei due ermafroditi e del fatto che probabilmente i riti furono almeno in parte indirizzati a scongiurare la contaminazione portata da essi, un'analisi più dettagliata delle procedure espiatorie sarà effettuata nel capitolo VII, in occasione del confronto di questo passo con altri che riportano una casistica analoga.

²¹⁰ Sembra essere stato un innografo e commediografo di un certo prestigio, anche se sulla sua identità persistono alcuni dubbi, come sintetizza per esempio MONACO (1979).

²¹¹ «Il numero delle vergini impegnate in processioni, canti sacri e simili riti, che ricorre con frequenza in Ossequente; doveva possedere significato magico, essendo 27 un multiplo del 3 e del 9», naturalmente, come si conferma in MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 206, n. 16; la potenza probabilmente è incrementata dal fatto che il 27 fosse il numero cubico per eccellenza, ottenuto dalla moltiplicazione per 3 volte del numero 3.

si generino creature indistinte e lontane dalle norme che regolano l'identità specifica di ciascuna.

A soli due anni dopo risale un altro caso del tutto simile al precedente, riportato ancora da Livio.

Suessae Auruncae nuntiabant agnum cum duobus capitibus natum et Sinuessae porcum <cum> humano capite. Eorum prodigiorum causa supplicatio unum diem habita, et consules rebus divinis operam dederunt placatisque diis in provincias profecti sunt. (Livio, Ab Urbe condita 32,9,3)

Riferivano che a Suessa Aurunca fosse nato un agnello con due teste e a Sinuessa un maiale con testa umana. Per questi prodigi si tenne una supplica pubblica di un giorno e i consoli si diedero da fare con lo svolgimento dei rituali religiosi e, una volta placati gli dei, partirono alla volta delle province.

L'autore sta nuovamente esponendo una rassegna di eventi prodigiosi²¹² tra i quali se ne evidenziano alcuni afferenti al mondo animale, e tra questi suscita l'attenzione un nuovo episodio di apparente fusione tra essere umano e animale, ancora una volta limitato alla testa e ancora una volta collocato geograficamente nella piccola città di Sinuessa. Non ci sono elementi che consentano di trovare una connessione tra i due casi (per ipotizzare qualche patologia veterinaria trasmissibile geneticamente nell'arco di poche generazioni), ma sicuramente in questo caso il minor numero di *prodigia* fece sì che le procedure di espiazione fossero minori in numero e in gravità, poiché Livio parla di una supplica pubblica della durata di un intero giorno e di generiche *res divinae*, pratiche religiose, da concludersi da parte dei consoli, prima di portare a termine le missioni militari in corso. Anche Ossequente presenta un caso vicino ai precedenti liviani, ossia di intersezione tra uomo e suino, benché la morfologia dell'esemplare prodigioso sia questa volta differente.

Caere porcus humanis manibus et pedibus natus, et pueri quadrupedes et quadrumanes nati. (Ossequente, Prodigiorum liber 14)

A Cere è nato un maiale con mani e piedi umani, e sono nati dei bambini quadrupedi e quadrumani.

²¹² Riportata qui solo in parte, limitatamente ai casi di mostruosità e non ai portenti di altra natura, come fulmini, crolli inattesi e altri eventi misteriosi del cielo e della terra, in conformità con la casistica d'interesse per questa riflessione.

L'evento, accaduto nel 163 a.C. è descritto in modo estremamente sommario in un passo che raccoglie due casi prodigiosi²¹³: insieme a un episodio di severa mostruosità nel parto di una donna, Ossequente riferisce una nuova nascita di un feto che unisce caratteri di umano e di animale, senza però che nell'anomalia sia coinvolto il muso dell'animale, ma piuttosto gli arti che presentano tutti e quattro una somiglianza indubbia -l'autore infatti utilizza l'aggettivo *humanus* senza alcuna formula attenuativa- con quelli di un bambino. Non è possibile desumere quanto questo *prodigium* abbia colpito l'immaginario della comunità di Cere, visto che non si fa alcuna menzione di cerimoniali di *lustratio* e *procuratio*. Certo non passa però inosservato il fatto che a essere coinvolti sono ancora una volta i tratti somatici tipici delle medesime specie ritenute così frequentemente ibridate.

Non solo i suini, però, sono rilevati tra gli animali con-fusi con il genere umano. Esempio ne è il caso dell'anno 83 a.C., che deve aver suscitato un certo scalpore visto che tre fonti ne danno conto, di parto di un serpente vivo.

In Etruria Clusii mater familiae vivum serpentem peperit, qui iussu aruspicum in profluentem deiectus a<d>versa aqua natavit. (Ossequente, Prodigiorum liber 57)

In Etruria, a Chiusi, una madre di famiglia partorì un serpente vivo che, gettato in acqua corrente per ordine degli aruspici, nuotò controcorrente.

-

Alci<p>pe elephantum. Quamquam id inter ostenta est. Namque et serpentem peperit inter initia Marsici belli ancilla, et multiformes pluribus modis inter monstra partus eduntur. (Plinio il Vecchio, Naturalis historia 7,3, 34)

Alcippe (partorì) un elefante. Per quanto questo sia considerato tra i portenti. Infatti all'inizio della guerra marsica un'ancilla partorì anche un serpente, e tra i mostri si manifestarono parti multiformi in maniere diverse.

-

Καὶ γυνὴ κούουσα ἔχιν ἀντὶ βρέφους ἐξέδωκε. (Appiano, Ῥωμαϊκά, De bellis civilibus 1,9, 83)

²¹³ Ragione per la quale l'analisi dello stesso passo avrà un certo spazio anche più avanti, quando si passeranno in rassegna i casi di grave malformazione umana.

E una donna che era incinta partorì una vipera anziché un bambino.

Il fatto descritto è probabilmente il medesimo²¹⁴, ossia la nascita da una madre umana di un serpente in luogo di un bambino umano. Al di là della possibile interpretazione razionale del caso²¹⁵ -nel quale si può intravedere la nascita di un bambino affetto da sirenomelia che attribuisce al corpo, specialmente in corrispondenza degli arti inferiori, un aspetto decisamente serpentiforme- è possibile dai tre passi evincere alcuni elementi ed effettuare un confronto con la descrizione di Ossequente, che resta il principale punto di riferimento. Il *Prodigiorum liber* è -inaspettatamente- tra queste la fonte più ricca di informazioni poiché riferisce una serie di caratteri di rilievo: anzitutto la collocazione geografica, ossia la regione e anche la città, *Clusium* in Etruria, e poi il fatto che la creatura sia nata viva e che sia stato richiesto l'intervento degli aruspici per espriare l'evento prodigioso attraverso la consueta misura della sommersione; questi ultimi due elementi

²¹⁴ Sussistono problemi di datazione, su cui si è soffermato anche Franco Sartori, il quale rileva che «la datazione all'83 a.C., indicata da Ossequente trova positivo riscontro soltanto nel testo appianeo, perché Plinio colloca il caso da lui narrato al tempo dell'incipiente guerra marsica o sociale, cioè un settennio prima, in curiosa coincidenza con un fenomeno di ermafroditismo su cui mi sono già intrattenuto. È dunque da ammettere che possa trattarsi di episodi diversi, entro quel tema di nascite umano-bestiali che, anche per effetto di copiose tradizioni mitiche, era frequente nel patrimonio letterario antico, pur con i suoi molti aspetti d'incredibilità. Ne è prova il medesimo passo di Plinio dov'è citato il parto elefantino di una leggendaria eroina e si rileva che nascite di mostri multiformi avvengono in più modi. A conferma si possono addurre, per esempio, alcuni casi elencati nella già ricordata opera di Flegonte (F 36 XXII-XXIV), fra i quali -vedi coincidenza!- un parto muliebre di serpenti rotondi proprio nell'83 a.C., ma questa volta a Trento» SARTORI (1993), p. 21. Vi sono alcuni aspetti di questa osservazione che sembra necessario prendere in esame. È oggettivo che le tre fonti collochino l'evento ad alcuni anni di distanza, tuttavia forse occorre essere prudenti nel confidare troppo nella datazione pliniana poiché il suo resoconto naturalistico, frutto di appassionata erudizione e opera di alto valore enciclopedico, raccoglie a una certa distanza informazioni di seconda mano compiendo non di rado alcuni errori; in questo caso, come rileva tra le righe anche Sartori, non è improbabile che abbia associato due *prodigia* in qualche modo simili attribuendoli allo stesso anno, e in ogni caso nella stessa sezione Plinio raccoglie svariati altri eventi portentosi di periodi differenti o non datati senza, a dire il vero, seguire un criterio cronologico preciso e del tutto attendibile. Il fatto, inoltre, che Sartori faccia discendere un'occorrenza come questa dal filone letterario-mitologico antico, dunque non molto distante dal folklore e dalla letteratura fantastica, è condivisibile solo in parte e solo per alcuni casi, poiché altri -piuttosto numerosi, in verità- costituiscono invece tentativi di dare spiegazione il più possibile ragionevole a episodi di mostruosità realmente incontrati e tanto anomali da destare sconcerto e paura nella collettività, come si è più volte puntualizzato. Invece pare necessario discostarsi dall'ultima considerazione, poiché il caso descritto da Flegonte di Tralle della donna che partorisce a Trento un groviglio di serpenti, che verrà preso in esame poco più avanti, è esplicitamente collocato nell'anno del nono consolato di Domiziano e del secondo di Petilio Rufo, quindi nell'83 d.C., e non, come il *monstrum* oggetto di questa discussione, nell'83 a.C. In ultima analisi, resta in effetti il dubbio che Plinio abbia ragione nel collocare altrove questo evento, ma considerando la rarità dell'evento, anche nelle occorrenze degli autori che si dedicano ai prodigi, e vista la concordia di due autori che collocano nell'83 a.C. questo episodio, non sembra inopportuno riconoscere una conformità anche nel terzo caso.

²¹⁵ Per la quale si rinvia al capitolo IX, per una possibile lettura medico-scientifica di questo e degli altri casi proposti, e al capitolo X, che mostra, con l'ausilio della rassegna all'Appendice XI.f, un illuminante confronto con le tavole di Aldrovandi, molto utili per comprendere casi apparentemente fantasiosi come questi.

sono coinvolti nel dettaglio della descrizione della *procuratio* poiché il neonato prodigioso non solo rimase vivo e vitale sino alla conclusione del rito ma, una volta gettato nelle acque correnti, ebbe la forza di nuotare via controcorrente²¹⁶. Un tale dettaglio sembra invero decisamente portentoso: se si ammette di riconoscere una certa attendibilità nel ritrovamento, pur reinterpretando la morfologia serpentiforme, e quindi se si sceglie di considerarlo un evento dai tratti verosimili, resta comunque molto improbabile che un neonato, per di più malformato, abbia il vigore per nuotare, e addirittura contro la spinta della corrente; la spiegazione più plausibile rimane che siano stati mal interpretati alcuni movimenti inconsulti di tipo ondulatorio causati dalla anomala forma del corpo del bambino. Solo Ossequente, appunto, si dilunga sulla descrizione del rituale e in particolare sulla descrizione della tentata sommersione e della fuga, dettagli rilevanti che entrambe le altre fonti tacciono. Altro aspetto interessante riguarda il luogo scelto per l'espiazione, in questo caso non il mare, nonostante una certa vicinanza alla costa, ma le acque del fiume: è solo la seconda volta che le fonti, e Ossequente in particolare, menzionano sommersioni effettuate non nella corrente marina ma in quella fluviale, e se nel primo caso²¹⁷ si immagina che si trattasse di una scelta di opportunità visto che Ferento si trova a una certa distanza dalla costa, in questa situazione la distanza notevolmente minore dal mare lascia una certa perplessità sulle ragioni della scelta che costituisce un'eccezione rispetto alla consuetudine. Un altro dato puntualizzato da Ossequente si trova smentito da Plinio: la madre, che nella prima fonte viene definita *mater familiae* e quindi si immagina essere di condizione libera e forse di un ceto sociale perlomeno medio, in Plinio si dice invece essere un'*ancilla*, e non è d'aiuto Appiano che decide di indicarla semplicemente come γυνή impedendoci di ottenere dalla molteplicità di fonti una concordia risolutiva²¹⁸. Al di là del discusso dato cronologico, poi, dall'esame del passo di Plinio emerge la ricorsività delle nascite mostruose, dettagliate in questo paragrafo che porta come esempio un parto elefantino ma anche in quelli contigui, e

²¹⁶ Evidentemente in questo caso si intende che, tra le differenti varianti del rituale espiatorio, si adottò la scelta di non chiudere l'essere prodigioso dentro la cassa di legno ma di lasciarlo semplicemente cadere tra i flutti.

²¹⁷ Ossequente, *Prodigiorum liber* 27a, caso in cui il neonato prodigioso era un androgino.

²¹⁸ Al di là del caso specifico, non è chiaro se per Ossequente, o per Livio da cui Ossequente trae le informazioni, ma anche in generale per le altre fonti, abbia qualche significato l'appartenenza a *status* giuridici o classi sociali diverse.

sintetizzate qui con l'affermazione che *multiformes pluribus modis inter monstra partus eduntur*, ricordando (sottolineata dalla potenza della *sententia* allitterante) la forza generatrice della natura che talvolta, incontrollata, s'imbizzarrisce e genera mostruosità stravaganti rispetto alle norme che consuetamente la regolano. Estremamente sintetico Appiano che, dopo aver precisato che dal parto ci si aspettava un bambino regolarmente formato, contribuisce solo con un dato aggiuntivo rispetto ai precedenti: non fa riferimento a un serpente in senso generico, ma in particolare a una vipera. È purtroppo impossibile ricavare da questo dettaglio oggettive considerazioni sulle motivazioni della scelta lessicale dell'autore.

Il successivo caso di ibridazione uomo-animale risale a molti decenni dopo, ossia al 49 d.C., e riporta per voce di Flegonte di Tralle²¹⁹ un caso di differente commistione di specie.

Ἐγένετο σημεῖον παράδοξον ἐπὶ Ῥώμης, ἄρχοντος Ἀθήνησιν Δεινοφίλου, ὑπατευόντων ἐν Ῥώμῃ Κοῖντου Οὐηρανίου καὶ Γαίου Πομπηίου Γάλλου· Ῥαϊκίου γὰρ Ταύρου, ἀνδρὸς στρατηγικοῦ, τῆς γυναικὸς θεράπαινα τῶν τετιμημένων ἀπεκύησε πίθηκον. (Flegonte di Tralle, *Περὶ θαυμασίων* 22)

Accadde nei pressi di Roma un prodigio imprevisto, mentre ad Atene era arconte Dinofilo e a Roma erano consoli Quinto Veranio e Gaio Pompeo Gallo: infatti un'ancella tra le più stimate della moglie di un generale, Recio Tauro, partorì una scimmia.

Il caso qui descritto è tanto isolato per morfologia del *prodigium*, quanto interessante dal punto di vista della sua interpretazione. Non pare vi siano infatti numerosi casi di confusione tra esseri umani e scimmie nelle fonti antiche qui passate in rassegna, tuttavia l'evento prodigioso descritto si presta a un'interpretazione probabilmente semplice

²¹⁹ L'autore è un altro punto di riferimento fortemente significativo nell'ambito della letteratura prodigiale e fornisce un contributo determinante per i casi di mostruosità umana analizzati in questa sede, e anche per svariate altre tipologie di *portenta*: comparabili con i casi riportati da Ossequente (e pertanto successivamente approfonditi), essi sono episodi che riguardano bambini nati con un numero di membra anomalo, nascite di animali o di esseri ibridi umani/animali, bambini partoriti da uomini, parti plurigemellari, neonati caratterizzati da processi evolutivi rapidissimi, casi che di norma l'autore si limita a riferire senza esplicitare l'eventuale condanna subita dal neonato; ma ancora più anomale, quasi fantasiose, sono le occorrenze che riguardano rinvenimenti di scheletri (o parti di essi) di dimensioni sproporzionate, molto più grandi rispetto al corrispondente umano, che lasciano quasi temere si tratti di giganti, poi il caso stravagante che riguarda il ritrovamento in Arabia di due ippocentauri, infine il catalogo di persone longeve, raggruppate a seconda dell'età, dai semplici centenari a coloro che son vissuti fino a un secolo e mezzo.

attraverso specifiche e ben individuabili patologie²²⁰ che colpiscono con un evidente irsutismo solo il capo oppure l'intero corpo, dando la verosimile impressione che il neonato dalle fattezze semiumane appaia davvero come una scimmia antropomorfa; questi elementi contribuiscono ad allontanare questo caso dal campo della fantasia e lasciano la libertà di inserirlo nella tipologia degli episodi portentosi che caratterizzano Ossequente.

Un nuovo caso isolato di apparente ibridazione²²¹ è rappresentato ancora da un'occorrenza riferita da Flegonte di Tralle, di una quindicina d'anni successivo a quello appena menzionato ma svoltosi anch'esso a Roma.

Κορνηλίου Γαλλικανοῦ ἡ γυνὴ παιδίον ἔτεκεν κεφαλὴν ἔχον Ἀνούβιδος ἐπὶ Ῥώμῃς, ἄρχοντος Ἀθήνησιν Δημοστράτου, ὑπατευόντων ἐν Ῥώμῃ Αὔλου Λικιννίου Νερούα Σιλανιανοῦ καὶ Μάρκου Οὐεστίνου Ἀττικοῦ. (Flegonte di Tralle, Περὶ θαυμασίων 23)

La moglie di Cornelio Gallicano partorì un bambino che aveva testa di Anubi, nei pressi di Roma, quando era arconte Demonstrato ad Atene, mentre a Roma erano consoli Aulo Licinio Nerva Silaniano e Marco Vestino Attico.

Nel 65 d.C., a Roma, con la collocazione geografico-cronologica puntuale ordinaria per la precisione che caratterizza Flegonte, nasce un bambino dal corpo perfettamente conformato ma con cranio e volto così mostruosi da ricordare un canide; probabilmente per ragioni di approssimazione nella descrizione, viene paragonato al dio Anubi, con testa e spalle di sciacallo. Il caso costituisce, come s'è detto, un *unicum* nella letteratura prodigiale presa qui in considerazione, ma rappresenta una fattispecie di particolare interesse per le rassegne scientifico-teratologiche successive²²².

E a una ventina di anni dopo, all'83 d.C., è datato un ultimo rinvenimento di individuo esempio di commistione tra essere umano e animale.

²²⁰ Che verranno meglio approfondite ed esemplificate nelle opportune sedi, come già anticipato precedentemente, rispettivamente al capitolo IX e poi al capitolo X.

²²¹ Naturalmente quando si parla qui di ibridazione non si intende credere in una effettiva contaminazione genetica tra due specie ma mettere in evidenza la ricezione di questi casi di mostruosità, in cui sembrava di potersi riconoscere una commistione; con il termine, però, si intende qui riferirsi a una dimensione esclusivamente di percezione visiva.

²²² Solo alcuni, ma rappresentativi, tra i numerosi esempi delle numerose tavole, di magnifica fattura, che rappresentano ibridazioni tra uomini e cani esaminate nello studio di Ulisse Aldrovandi si possono osservare al capitolo X, paragrafo 4.

Γυνή ἀπὸ πόλεως Τριδέντου τῆς Ἰταλίας ἀπεκύησεν ὄφεις ἐσφαιρωμένους, ὑπατευόντων ἐν Ῥώμῃ Δομετιανοῦ Καίσαρος τὸ ἕνατον καὶ < Κοῖντου> Πετιλίου Ῥούφου τὸ δεύτερον, ἐν Ἀθήναις ἀναρχίας οὔσης. (Flegonte di Tralle, Περὶ Θαυμασίων 24)

Una donna proveniente da Trento, in Italia, partorì dei serpenti arrotolati, durante il nono consolato di Domiziano Cesare e il secondo di Quinto Petilio Rufo a Roma, mentre ad Atene vi era l'anarchia.

Questo passo è probabilmente da connettersi, in merito alla morfologia del neonato, ai tre casi di nascita anguiforme datati all'83 a.C.²²³, ma occorre una certa prudenza nel riconoscere un semplice caso di sirenomelia. Infatti, nonostante l'omogeneità sicuramente riscontrabile, in questa occasione il caso è più intricato da decodificare, poiché, pur analizzando con attenzione il passo di Flegonte, non è agevole comprendere che cosa l'autore intendesse descrivere: infatti da un lato da un punto di vista lessicale sussistono alcuni dubbi sul preciso significato dell'attributo che qualifica i serpenti²²⁴, dall'altro lato su un piano sostanziale sembra complesso proprio ricavare alcuni elementi che possano suggerire un'esegesi medica²²⁵; l'aporia sembra qui purtroppo insanabile.

4. I *prodigia* di lieve entità: le difformità fisiche meno gravi e alcune particolari anacronie nei tempi di sviluppo del neonato.

Una notevole quantità di eventi atipici verificatisi durante lo svolgimento della gravidanza mostra indiscutibilmente come, sia nel catalogo di prodigi di Ossequente sia nella casistica raccolta da altre fonti, qualsiasi eccezione rispetto alla norma fosse percepita come mostruosità. Prima di affrontare, dunque, l'analisi dei passi in cui si descrivono mostruosità gravissime, in cui la morfologia del corpo è del tutto aliena dalla consuetudine, si vuole qui effettuare una rapida rassegna di anomalie apparentemente

²²³ Tanto da suscitare in qualche studioso, come Sartori, i dubbi cronologici sintetizzati poc'anzi nella nota 214.

²²⁴ Non è infatti immediata la traduzione del participio perfetto del verbo σφαιρῶω: alcuni, come Massimo Scorsone (BRACCINI - SCORSONE (2013), p. 28), pensano a un agglomerato circolare di spire serpentiformi, altri, come SARTORI (1993), p. 21 intendono «serpenti rotondi». L'ipotesi di traduzione che sembra più probabile e a cui si decide di allinearsi è la prima.

²²⁵ Il caso suscita senz'altro curiosità e interesse, e meriterebbe uno spazio di ulteriore analisi specifica e approfondimento in un'altra sede.

meno severe o nient'affatto patologiche, osservandole a posteriori, ma ugualmente percepite in antichità come portenti da sottoporre a espiazione per salvaguardare la comunità. Il nostro scopo, pur mantenendo sempre inalterata la concentrazione primaria su Ossequente, è di seguire il filo del tempo e osservare quali e quante mutazioni si rilevano nel modo di affrontare le specifiche fattispecie.

Il fatto che una gestazione non andata a buon fine fosse un evento da registrare tra i *prodigia* pare essere evidente sin dai tempi più remoti della romanità, come si comprende dalla descrizione di *ludi* istituiti appositamente come *lustratio* a seguito di flagelli che hanno colpito le donne gravide, argomento di un passo molto corrotto riportato da Festo.

Tau<ri ludi in>stituti dis inferis ex l̄i . . . <Superbo>Tarquinio regnante, cum m̄<agna incidisset> pestilentia in mulieres g<ravidas> . . . fetu, si facti sunt ex carn̄<e divendita populo> taurorum immolatorum; ob <hoc ludi Tauri> appellati sunt. (Festo, De verborum significatione 351,49)

Furono istituiti i giochi pubblici Tauri per gli dei inferi ... durante il regno di Tarquinio il Superbo, siccome si era abbattuta una grave epidemia sulle donne gravide ... nel feto, se ebbero luogo dalla carne dei tori immolati messa in commercio per il popolo; per questa ragione furono chiamati giochi Tauri

Allo stesso fenomeno si dedica anche Servio.

Nam hostia quae ad aras adducta est immolanda, si casu effugeret, 'effugia' vocari veteri more solet; in cuius locum quae supposita fuerat, succidanea; si gravida fuerat, forda dicitur; quae sterilis autem est, taurea appellatur: unde ludi Taurei dicti, qui ex libris fatalibus a rege Tarquinio Superbo instituti sunt propterea, quod omnis partus mulierum male cedebat. Alii ludos Taureos a Sabinis propter pestilentiam institutos dicunt, ut lues publica in has hostias verteretur. (Servio, Commentarii in Vergilii Aeneidos libros 2,140,4)

Infatti la vittima che è stata portata presso l'altare per essere sacrificata, se per caso scappava suole essere chiamata all'antica maniera *effugia*; quella che era stata sostituita al suo posto, *succidanea*; se era gravida, si chiama *forda*; quella che invece è sterile, è chiamata *taurea*: e da qui sono stati chiamati i ludi Tauri, che in base ai libri sacri sono stati istituiti dal re Tarquinio il Superbo per il fatto che tutti i parti delle donne avevano una brutta fine. Altri dicono che il ludi Tauri

furono istituiti dai Sabini a causa di una epidemia, affinché il contagio delle persone si riversasse su queste vittime.

Sono numerose le osservazioni che si potrebbero muovere su questi due passi²²⁶, ma è opportuno concentrare l'attenzione sull'aspetto di maggiore pertinenza, ossia l'interpretazione in chiave di *prodigia* del cattivo esito delle gravidanze. Entrambe le fonti, infatti, riferiscono di un evento avvenuto nel VI secolo a.C. durante il regno di Tarquinio il Superbo, una *magna pestilentia in mulieres gravidas* secondo Festo, a causa della quale -aggiunge Servio- *omnis partus mulierum male cedebat*: sembrerebbe indicare un'epidemia di aborti spontanei molto diffusa, visto che si afferma che la *pestilentia* colpiva solo le gestanti e non si fa cenno a resto della popolazione. Fidandosi di Festo, sembra che la causa sia stata la vendita di carne bovina al popolo, e in effetti non è improbabile che l'associazione sia verosimile, sapendo che parecchie infezioni provenienti dall'ingestione di alimenti contaminati possono causare in gravi casi nascite premature o aborti; e in questo senso effettivamente la considerazione conclusiva di Servio può non essere inopportuna visto che molte volte l'elemento patogeno che genera un contagio di questo tipo colpisce sia l'uomo sia l'animale. Pur restando salve queste preliminari considerazioni, l'etimologia delle cerimonie pubbliche resta non chiarissima: può infatti derivare dalle carni infette che hanno generato l'epidemia come afferma Festo, oppure prendere il nome da *taurea* cioè la vittima sacrificale sterile come dichiara Servio, o ancora discendere dal contagio riversatosi in seconda battuta sulle vittime sacre secondo l'opinione di *alii* che Servio non identifica meglio. Quale che sia il rapporto di causalità/consequenzialità tra gli aspetti della questione, elemento sempre difficile da distinguere specialmente in relazione ad un contesto storico-culturale così remoto e arcaico, si rileva dagli autori un dato incontrovertibile, ossia il fatto che in concomitanza con l'alta mortalità dei feti, causata da una massiva diffusione di conclusioni premature e spontanee di gestazioni, sia stata costituita una specifica cerimonia di purificazione, dedicata agli dei dell'oltretomba, al fine di scongiurare la loro ira evidentemente collegata, secondo una riflessione eziologica ancora molto vicina all'ambito magico-sacrale, all'evento funesto in atto.

²²⁶ L'origine di questi *ludi* è infatti un tema su cui la critica ha dibattuto a lungo, a partire dai commentatori antichi sino ad oggi; una buona sintesi è data in HUMPHREY (1986), in particolare alle pp. 543-544.

Lo stesso tema, in relazione ad un evento di pochissimo successivo è trattato anche da Plutarco.

Τῷ δ' ἐξῆς ἔτει πάλιν ὑπάτευε Ποπλικόλας τὸ τέταρτον: ἦν δὲ προσδοκία πολέμου Σαβίνων καὶ Λατίνων συνισταμένων. Καί τις ἅμα δεισιδαιμονία τῆς πόλεως ἦψατο: πᾶσαι γὰρ αἱ κυοῦσαι τότε γυναῖκες ἐξέβαλλον ἀνάπηρα, καὶ τέλος οὐδεμία γένεσις ἔσχεν. Ὅθεν ἐκ τῶν Σιβυλλείων ὁ Ποπλικόλας ἰλασάμενος τὸν Ἄϊδην καὶ τινὰς ἀγῶνας πυθοχρήστους ἀγαγὼν καὶ ταῖς ἐλπίσι πρὸς τὸ θεῖον ἠδίονα καταστήσας τὴν πόλιν, ἤδη τοῖς ἀπ' ἀνθρώπων φοβεροῖς προσεῖχε. Μεγάλη γὰρ ἐφαίνετο κατασκευὴ τῶν πολεμίων καὶ σύστασις. (Plutarco, Βίοι παράλληλοι - Ποπλικόλας 21,1-3)

L'anno dopo nuovamente fu console Publicola per la quarta volta; e c'era attesa della guerra contro Sabini e Latini che si erano alleati. E contemporaneamente una paura superstiziosa toccò la città: infatti allora tutte le donne che erano in stato di gravidanza partorivano creature che non si erano ben formate e nessuna gravidanza andava a buon fine. Quindi Publicola avendo compiuto dei riti propiziatori per Ade secondo i libri Sibillini e avendo condotto alcuni giochi pubblici indicati dall'oracolo pitico e avendo placato la città con la speranza di rendere il dio più benevolo, ormai volse la sua attenzione alle cose che gli sembravano temibili provenienti dagli uomini. Infatti sembravano notevoli i preparativi dei nemici e anche la crisi in atto.

L'evento si svolge a ridosso della fine dell'età regia, nel 504 a.C., e descrive un evento prodigioso analogo, ossia un numero preoccupante di aborti spontanei tanto che sembra che πᾶσαι γυναῖκες fossero colpite dall'epidemia. Che questo fosse ritenuto un evento soprannaturale, come rilevato sopra, è evidente dalla spiegazione data da Plutarco che descrive l'impatto avuto sulla cittadinanza, ossia una δεισιδαιμονία, un terrore superstizioso, probabilmente a causa della concomitanza con un evento politico piuttosto preoccupante come una guerra imminente, da risolversi attraverso il ricorso a pratiche religiose, come le indicazioni suggerite dall'oracolo di Apollo, la consultazione dei libri Sibillini, lo svolgimento di riti per rendere propizio Ade e infine l'istituzione ancora una volta di giochi pubblici. Colpiscono di queste fonti due elementi in particolare: la relativa frequenza dei casi di aborti spontanei così numerosi da essere percepiti come epidemici e

il fatto che essi fossero considerati eventi portentosi da espiare con cerimonie sacre. Sono dettagli che appaiono notevoli ma certo non sono di difficile interpretazione: il primo elemento non è strano in una società arcaica in cui il benessere non era capillarmente diffuso e le condizioni medie di vita certo non erano paragonabili a quelle della Roma di qualche secolo dopo; pertanto è facilmente immaginabile che nel caso di contagi o di malnutrizione le prime conseguenze si concretizzassero nell'eliminazione da parte del corpo umano di quanto era accessorio, fragile e dispendioso dal punto di vista dell'autoconservazione di un organismo colpito da gravi sollecitazioni esterne²²⁷; mentre il secondo riflette una cultura ancora radicalmente pervasa di spirito religioso, secondo la quale -come s'è notato in altre occasioni- negli eventi ritenuti *monstra* coesistono la dimensione dell'anomalia e lo scopo di ammonimento da parte delle divinità, e quindi alla comparsa di tali fatti deve corrispondere un provvedimento espiatorio di *lustratio* o di *procuratio* ma comunque di carattere sacrale. Elemento destinato a perdurare per secoli e a caratterizzare pienamente la realtà descritta da Ossequente.

Un numero preoccupante, di pochi anni successivo, di casi di nascite anomale è riportato anche da Dionigi di Alicarnasso che però descrive casi di mostruosità infantile umana e animale.

Γοναί τ' ἀνθρώπων καὶ βοσκημάτων πολὺ ἐκ τοῦ κατὰ φύσιν ἐκβεβηκυῖαι εἰς τὸ ἄπιστόν τε καὶ τερατῶδες ἐφέροντο. (Dionigi di Alicarnasso, Ῥωμαικὴ ἀρχαιολογία 7,68)

E si riportavano parti di uomini e di bestiame che trasgredivano molto le leggi di natura sino a raggiungere l'incredibile e il mostruoso.

L'evento è inserito in un catalogo piuttosto nutrito di eventi prodigiosi accaduti nel 490 a.C. molto eterogenei tra loro -allucinazioni visive e uditive collettive, pestilenze tra gli animali e malattie per gli uomini, irrefrenabili frenesie da parte delle donne e oracoli funesti- che diedero dimostrazione di come gli dei fossero evidentemente ostili. Purtroppo Dionigi non dà significative ulteriori informazioni in merito alle caratteristiche dei *prodigia* né alla loro espiazione.

²²⁷ Certo la particolarità qui non sta nell'evento in sé ma nel fatto che anche agli occhi degli antichi, pur abituati a tali episodi, sembrasse portentosa l'entità del fenomeno.

A una collocazione cronologica molto lontana, il 50 a.C. è datata una situazione non molto differente descritta da Ossequente.

Mula pariens discordiam civium, bonorum interitum, mutationem legum, turpes matronarum partus significavit. (Ossequente, *Prodigiorum liber* 65)

Una mula che partorì preannunciò la discordia civile, la morte dei cittadini onesti, la mutazione delle leggi, parti terrificanti delle matrone.

Non è, in questo caso, il quadro storico-politico, evidentemente mutato in profondità, né l'evento in sé a colpire, ma il fatto che a quasi cinque secoli di distanza nascite mostruose siano percepite nella stessa maniera, come messaggi ferali capaci di presagire luttuosi eventi futuri. «Ossequente spiega qui, con dovizia di particolari, il prodigio legato al parto dell'animale sterile per definizione. Le discordie civili, nonché la morte di tanti cittadini, discendono dal sovvertimento dell'ordine civile, da cui poi conseguono i sempre deprecabili (per gli antichi) mutamenti delle leggi; i *turpes matronarum partus* sono prodotti del sovvertimento della famiglia, cellula di base della società»²²⁸. Il fatto dunque che queste gravidanze anomale siano descritte in modo generico non deve trarre in inganno in merito alla loro pericolosità, così come -in misura uguale e contraria- tutt'altro che innocua è la menzione della fecondazione di un animale per natura infecondo, e talvolta la storia ha dato ragione a tali congetture superstiziose, visto che nello stesso passo Ossequente rileva lo scoppio della devastante guerra civile tra Cesare e Pompeo. Un evento che gli antichi ritenevano portentoso²²⁹, sempre legato al momento della nascita, era il parto gemellare, in misura proporzionale rispetto al numero di figli partoriti²³⁰. È probabile che questo fenomeno fosse addirittura ritenuto inverosimile o

²²⁸ MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 241, n. 2, dove si riporta un gioco di parole tra *partus mularum* e *partus malorum* suggestivo ma forse non indubbio e probabilmente non di cruciale rilevanza ma riportato anche nel commento di SCHULTZ (2014), p. 107. Un'occorrenza analoga, che sottolinea sia il rimando fonetico e lessicale *mula/mala* sia soprattutto la percezione del prodigium, è riportata da Cicerone: egli nel *De divinatione* (1,36) si sofferma su questo punto esplicitando la forza distruttiva che questo evento aveva nell'immaginario comune: *Quid? qui inridetur partus hic mularum nonne, quia fetus exstitit in sterilitate naturae, praedictus est ab haruspibus incredibilis partus malorum?* (E allora? Questo parto di una mula che viene dileggiato non è stato forse predetto dagli aruspici, come uno straordinario parto di sventure, visto che un feto si è formato in un utero sterile?).

²²⁹ È necessario ribadire, specialmente in occasione del fenomeno di parto plurigemellare, che quando nel prosieguo della ricerca lo si definirà come elemento "mostruoso", l'accezione attribuita all'area semantica è la medesima rispetto a *monstrum*, ossia un evento inatteso, sorprendente e dotato di significato metaumano.

²³⁰ Anche la nascita di due soli gemelli era in qualche modo un evento prodigioso, e la causa di tale interpretazione presumibilmente risiede nel fattore di rischio per la madre e per i figli che un tale parto in

legendario, visto che Plinio reputa necessario puntualizzare che il parto trigemellare è un evento non solo possibile ma anzi certo, dimostrato dalla testimonianza probante - avvolta tuttavia nella leggenda, secondo il nostro punto di vista a posteriori- degli Orazi e dei Curiazi: *Tergeminos nasci certum est Horatiorum Curiatorumque exemplo*, in *Naturalis historia* 7,33. La prima fonte che inserisce questa occorrenza tra i prodigi, facendo però ricorso non a vicende così tanto lontane nel tempo da sconfinare nel mito, ma anzi più vicine e considerate come materiale da trattare oggettivamente, è proprio Ossequente, che naturalmente raccoglie una testimonianza liviana.

Terracinae pueri trigemini nati. (Ossequente, *Prodigiorum liber* 14)

A Terracina nacquero tre gemelli.

Con la caratteristica rapidità che contraddistingue il suo stile, Ossequente registra per l'anno 163 a.C., funestato da numerosi e gravi prodigi umani, un parto trigemellare. La concisione non permette ulteriori rilievi né in merito alla ricezione di questo evento né sulle eventuali procedure espiatorie messe in atto per gestire il *prodigium* e per purificare la comunità, tuttavia lo stesso tono asciutto e immediato suggerisce che tale evento fosse recepito come funesto dai lettori (e dai cittadini protagonisti dell'evento medesimo), così che non servissero ulteriori puntualizzazioni per renderne inequivocabile la natura²³¹.

antichità comportava. Può darne prova un passo di Plinio (*Naturalis historia* 7,37) in cui l'autore fornisce alcune informazioni in merito alla generazione dei gemelli, spiegando che *editis geminis rar<a>m esse aut puerperae aut puerperio praeterquam alteri vitam; si vero utriusque sexus editi sint gemini, rariorem utriusque salutem. Feminas celerius gigni quam mares, sicuti celerius senescere. Saepius in utero moveri mares et in dextera fere geri parte, in laeva feminas* (quando si partoriscono dei gemelli è rara la sopravvivenza sia della puerpera sia di uno dei due figli, ma se sono partoriti gemelli di entrambi i sessi la sopravvivenza per entrambi è ancora più rara; le femmine nascono più velocemente dei maschi, così come più rapidamente invecchiano. I maschi nell'utero si muovono con maggiore frequenza e i genere sono portati nella parte destra del ventre, mentre le femmine nella sinistra). Probabilmente l'assunto di partenza della riflessione di Plinio, da cui poi egli effettua una digressione su altri aspetti collaterali, è la ragione per la quale la nascita gemellare, condizione appunto non patologica di per sé secondo i criteri della scienza moderna, è stata in antichità invece associata ad altre mostruosità e affidata all'ambito dei *prodigia*. Alcune tracce della normativa in merito ai parti plurigemellari, dalle quali si può inferire la considerazione che tali eventi generavano in chi li osservava, si possono rilevare all'interno di questo studio nel capitolo VIII e nel capitolo IX, paragrafo 2, nota 530, in particolare nelle cursorie osservazioni rispetto alla ricezione dei parti multipli.

²³¹ Dalla contestualizzazione con i *prodigia* catalogati nel *liber* di Ossequente, in effetti, si è spinti a credere che questo evento fosse ritenuto di malaugurio, tuttavia la leggenda degli Orazi poco fa menzionata instilla un dubbio. Dionigi di Alicarnasso infatti, a conclusione del racconto di questa vicenda (Dionigi di Alicarnasso, *Ρωμαϊκή ἀρχαιολογία* 3,22,10) afferma che ἔστι δὲ καὶ νόμος παρ' αὐτοῖς δι' ἐκεῖνο κυρωθεὶς τὸ πάθος, ᾧ καὶ εἰς ἐμὲ χρῶνται, τιμὴν καὶ δόξαν ἀθάνατον τοῖς ἀνδράσιν ἐκείνοις περιτιθεὶς ὁ κελεύων, οἷς ἂν γένωνται τριδυμοὶ παῖδες ἐκ τοῦ δημοσίου τὰς τροφὰς τῶν παιδῶν χορηγεῖσθαι μέχρις ἡβῆς (c'è anche una legge presso i Romani che è stata stabilita in ragione di questo evento, della quale fruiscono ancora fino al mio tempo, che attribuisce onore e gloria immortali a quegli uomini: è quella che prescrive che a coloro a cui nascano figli trigemini a spese pubbliche sia sovvenzionato il mantenimento dei figli fino

Dopo meno di due secoli, verso la fine dell'età augustea, un altro caso di gravidanza plurima viene segnalato nei pressi di Roma, secondo quanto Plinio il Vecchio registra.

Proxime supremis Divi Augusti Fausta quaedam e plebe Ostiae duos mares, totidem feminas enixa famem, quae consecuta est, portendit haud dubie. (Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* 7,3, 33)

Immediatamente prima degli ultimi tempi del Divo Augusto, una certa Fausta appartenente alla plebe ad Ostia, avendo partorito due maschi e altrettante femmine, preannunciò senza dubbio la carestia, che in effetti seguì.

In questo caso, Plinio è molto puntuale nella descrizione: riporta la collocazione spazio-temporale, il ceto sociale di provenienza, il numero e il sesso dei neonati e addirittura il nome della puerpera. Indicativa è anche la considerazione successiva, ossia la testimonianza dell'interpretazione che i contemporanei diedero: l'evento è talmente portentoso da preannunciare *haud dubie* una sciagura, come conferma immediatamente l'autore. Ciò testimonia che, dopo molti decenni rispetto alla cronaca prodigiografica realizzata nell'ambito della storiografia di Livio e poi compendiate da Ossequente, ancora la nascita di gemelli viene incontestabilmente ritenuta un *monstrum* in grado di presagire conseguenze feroci per l'intera società.

Ma tra le fonti è ancora Flegonte di Tralle a dare un significativo contributo alla rassegna sulle nascite gemellari e a osservare come il modo di intendere questi avvenimenti si modifichi nel tempo. In un primo passo si mostra come sia *mirabilis* la fertilità di una donna che in un solo anno si fa capace di mettere in atto ben due parti straordinari.

Καὶ ἑτέρα τις γυνὴ κατὰ τὴν αὐτὴν πόλιν πέντε ἐν ἐνὶ τοκετῷ ἀπεκύησεν παῖδας, τρεῖς μὲν ἄρρενας, δύο δὲ θηλείας, οὓς αὐτοκράτωρ Τραιανὸς ἐκέλευσεν ἐκ τῶν ἰδίων χρημάτων τρέφεσθαι. Πάλιν δὲ μετ' ἐνιαυτὸν ἄλλα τρία ἢ αὐτὴ γυνὴ ἔτεκεν. (Flegonte di Tralle, *Περὶ θαυμασίων* 29)

E un'altra donna, nella stessa città, diede alla luce cinque figli in un unico parto, tre maschi e due femmine, che l'imperatore Traiano ordinò che fossero allevati

alla pubertà). Da questa osservazione sembra dunque che il parto di tre gemelli sia considerato un *prodigium* beneaugurante, facendo ipotizzare che già nel I secolo a.C. una legge prevedesse quanto deciso in modo apparentemente spontaneo nel passo di Flegonte (*Περὶ θαυμασίων* 29) poco più avanti analizzato, oppure che si accenni qui a una forma embrionale di quelle sovvenzioni che furono poi istituzionalizzate dallo *ius trium liberorum*, introdotto da Augusto.

con il suo patrimonio personale. E di nuovo nello stesso anno la medesima donna ne diede alla luce altri tre.

Non si conosce la data di questo *prodigium*, ma è evidente che risalga ai primi due decenni del II secolo d.C., durante il regno di Traiano; la protagonista è una donna che ad Alessandria d'Egitto -come si evince dal confronto con il passo immediatamente precedente del Περὶ Θαυμασίων a cui Flegonte fa qui riferimento- nell'arco di uno stesso anno generò prima cinque gemelli e poi altri tre in un secondo parto, ed è esplicito che tutti i bambini sopravvissero visto che si pose il problema del loro sostentamento. Rispetto al caso descritto da Ossequente, questo costituisce dunque un evento ancor più estremo, sia poiché più numerosi furono i bambini nati la prima volta, sia perché l'evento si reduplicò nello stesso anno; tuttavia, benché non si faccia nemmeno qui alcun cenno alla reazione della comunità a seguito del ritrovamento, un elemento è estremamente significativo per comprendere il cambiamento radicale della temperie culturale, rispetto ai casi precedentemente esaminati: non solo non ci fu alcuna procedura di espiazione ma l'imperatore Traiano, che sembrerebbe essere stato affascinato dalla stranezza di tale avvenimento, pare abbia voluto vedere di persona la portentosa prole e sicuramente decise di allevarla a spese del patrimonio dell'imperatore. Ciò che, con piena evidenza, sembra essere mutato profondamente è proprio la considerazione di questi individui, che non esprimono più il risentimento degli dei manifestato attraverso l'inoculazione del germe di una contaminazione nell'organismo sociale; anzi rappresentano semplicemente fenomeni stravaganti e curiosi da osservare, e certamente non sono più ritenuti cittadini spregevoli o pericolosi, vista la decisione dell'imperatore di sovvenzionarne il mantenimento.

Nella stessa città, Alessandria d'Egitto, ancora Flegonte afferma sia avvenuto un altro caso di prodigiosa fertilità.

Καὶ Ἀντίγονος δὲ ἱστορεῖ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ μίαν γυναῖκα ἐν τέτρασιν τοκετοῖς εἴκοσι τεκεῖν καὶ τὰ πλεῖστα τούτων ἐκτραφῆναι. (Flegonte di Tralle, Περὶ Θαυμασίων 28)

E Antigono racconta che ad Alessandria una sola donna in quattro parti abbia dato alla luce venti figli, e che la maggior parte di loro sia stata allevata fin dopo l'infanzia.

Portentosa è qui la capacità generativa di una donna alessandrina senz'altro predisposta ai parti multipli, che ha saputo portare a termine per quattro volte gravidanze plurigemellari, generando figli così robusti da sopravvivere fino ad essere allevati compiutamente. In questa sede è forse di secondaria importanza la riflessione in merito all'identificazione della fonte di Flegonte, ossia Antigono²³², ma, in considerazione del fatto che il passo non è datato e non sono presenti riferimenti utili per collocare cronologicamente il testo, il riconoscimento dello storiografo potrebbe valere per posizionare l'evento prima del III secolo a.C.

Si possono effettuare altre osservazioni ricorrendo al confronto con alcuni passi del resoconto enciclopedico di Plinio il Vecchio. L'autore infatti riferisce di un altro episodio avvenuto ancora una volta in Egitto.

Et in Aegypto septenos uno utero simul gigni auctor est Trogus. (Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* 7,3,33)

E del fatto che anche in Egitto siano nati sette figli contemporaneamente da un solo utero, è fonte Trogo.

Nessuna informazione precisa anche qui che permetta di contestualizzare l'evento, ma solo un'occorrenza che Plinio ha ritenuto decisivo raccogliere nella messe delle sue numerose fonti, e in particolare in questo caso Trogo²³³. La nascita ha effettivamente delle caratteristiche di anomalia molto marcate, vista la rarità di una gravidanza di sette feti portata a termine senza danno della madre e dei bambini, specialmente in tempi così antichi. Ma non solo questo colpisce: anche la ricorsività della collocazione geografica in Egitto, elemento che mette in connessione Plinio con il Flegonte citato poc' anzi. Anche Plinio, infatti, esprime una considerazione in merito a questo aspetto, poiché afferma che le gestazioni plurigemellari *inter ostenta ducitur praeterquam in Aegypto, ubi fetifer potu Nilus amnis* (Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* 7,3,33), ossia che in generale sono considerate prodigi tranne in Egitto, dove l'acqua del fiume Nilo, se bevuta, riesce a potenziare le capacità di fecondazione: sembra dunque che questa condizione portentosa

²³² Per una sintesi su questo tema si rinvia a BRACCINI-SCORSONE (2013), p. 84, n. 81.

²³³ Ancora una volta si ritiene che non sia cruciale in questa sede concentrarsi sulla stratificazione delle informazioni ma piuttosto sul fatto stesso descritto, ossia la nascita portentosa.

agli occhi comuni lo sia molto di meno laddove il territorio fertile per eccellenza sa rendere oltremodo fertili anche gli abitanti.

Invece il sorprendente caso dei molteplici parti plurigemellari, così estremo da parere isolato, in realtà trova un parallelo in terra greca, nel Peloponneso.

Reperitur et in Peloponneso quinos quater enixa, maioremque partem ex omni eius vixisse partu. (Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* 7,3,33)

Si ritrova anche nel Peloponneso una donna che ha partorito cinque figli per volta per quattro volte, e che la maggior parte di tutti i suoi parti sia sopravvissuta.

Se non fosse stata precisata una differente contestualizzazione geografica, la descrizione così precisa dei due casi analoghi avrebbe destato il sospetto che gli autori parlassero della stessa donna: in entrambe le occasioni, infatti, le protagoniste portano a termine numerose gravidanze multiple e anche in questo caso viene specificato che i figli per la maggior parte sono sani e forti, e straordinariamente sopravvivono.

Un'altra madre prolificata di cui Plinio fa menzione ebbe addirittura una posizione di pubblica visibilità.

Pompeius Magnus in ornamentis theatri mirabiles fama posuit effigies, ob id diligentius magnorum artificum ingeniis elaboratas, inter quas legitur Eutythis a XX liberis rogo inlata Tralli<bu>s, enixa XXX partus. (Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* 7,3,34)

Pompeo Magno tra gli ornamenti del teatro pose immagini mirabili per fama, elaborate con cura per questa ragione dall'abilità di bravi artigiani, tra le quali si legge che ci fosse Eutichide, condotta sulla pira a Tralle da venti figli, dopo averne partoriti trenta.

In questo caso non è facile rilevare la precisione del fatto narrato senza avere il dubbio che i contorni della vicenda siano esposti in modo almeno in parte iperbolico: la madre descritta qui, di cui non risulta menzione altrove, è diventata addirittura una vera e propria icona pubblica, per il fatto di aver generato numerosissimi figli. Al di là dell'indicazione di Tralle, non c'è dato concreto che consenta di attribuire una connotazione realistica alla vicenda o se abbia qualche attinenza con un racconto leggendario; tuttavia, assumendo come verosimile il dato pliniano, nel I secolo a.C. Pompeo Magno ricorda, dal suo passato prossimo o remoto, questa madre dalla fertilità prodigiosa ma, anziché reputarla un *monstrum* nefasto, la eleva alla posizione di modello, di immagine pubblica dalla fama

straordinaria a monito dell'intera popolazione che si accinge a frequentare il suo teatro. Nell'osservazione del contesto storico-culturale e della ricezione dell'anomalia legata alla nascita, sembra ad una prima osservazione esserci qui uno snodo poco chiaro: come mai in momenti relativamente vicini nel tempo un parto di tre o quattro figli costituisca un *prodigium*, mentre generarne trenta faccia guadagnare un'effigie in un luogo prestigioso come il Teatro di Pompeo. Il dubbio non è appianato dal sostantivo *partus* che indica sia l'atto del parto sia, per metonimia, anche il figlio partorito: sarebbe determinante mettere in relazione proprio il numero di figli col numero di parti per sapere se anche Eutichide ebbe gravidanze plurime²³⁴.

In considerazione del fatto che la nascita era reputata un momento decisivo per l'individuo e per la comunità, ogni aspetto era controllato con attenzione e ogni anomalia segnalata come significativa di un'alterata condizione ontologica dovuta al volere degli dei, e di conseguenza lo erano anche una vera o presunta anacronia nello sviluppo o la percezione che il bambino avesse avuto anche transitoriamente delle competenze non idonee alla sua natura di neonato²³⁵. Il *prodigium* più antico in assoluto tra quelli che sono stati qui reperiti è infatti datato all'età regia e si tratta proprio di un caso di questo genere.

Ceterum editis primores septimo mense gigni dentes priusque in supera fere parte, haud dubium est, septimo eosdem decidere anno aliosque suffici, quosdam et cum dentibus nasci, sicut M'. Curium, qui ob id Dentatus cognominatus est, et Cn.

²³⁴ Una possibile risposta, che però rende ancora più portentosa la vicenda di Eutichide, è che costei non abbia generato gemelli, ma che i trenta figli siano stati generati singolarmente, interpretazione più letterale anche se forse meno probabile da un punto di vista fisiologico. In questo caso, l'onore tributato alla donna che avesse partorito molti figli, ma senza turbare la disposizione naturale di generare con gravidanze unipare, sembra rispondere anche a quanto affermato nell'opera, probabilmente spuria, attribuita ad Aristotele *Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων*, 80: si afferma che presso gli Umbri vi sia una eccezionale fertilità sia nella terra, che produce copiosamente, sia negli animali, che hanno plurime cucciolate ogni anno, sia nelle donne, giacché si rileva che εἶναι δὲ καὶ τὰς γυναῖκας πολυγόνους καὶ σπανίως ἐν τίκτειν, τὰς δὲ πλείστας δύο καὶ τρία (anche le donne sono pluripare e di rado danno alla luce un solo figlio, mentre la maggior parte due o anche tre).

²³⁵ Un caso molto antico di comportamento anomalo di un neonato (non qui inserito nella rassegna poiché mancano le condizioni essenziali, ossia che sia avvenuto in territorio italico oppure che sia in qualche modo collegabile con i *prodigia* di Ossequente, punto di partenza di questo studio) è datato al 219 a.C. e si verifica a Sagunto in concomitanza con la presa della città: Plinio il Vecchio afferma che *est inter exempla in uterum protinus reversus infans Sagunti quo anno deleta ab Hannibale est* (Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* 7,35), ossia che tra gli esempi di nascite mostruose c'è l'episodio di un neonato di Sagunto che, nell'anno in cui la città fu rasa al suolo da Annibale, voltandosi indietro subito dopo essere venuto alla luce ritornò dentro l'utero materno. Anche in questa occasione, benché Plinio non si dilunghi a dar conto delle interpretazioni date del *prodigium* e di eventuali espiazioni, non sembra difficile intravedere il nesso tra l'evento portentoso divulgato e il contesto socio-politico in cui l'evento si verifica.

Papirium Carbonem, praeclaros viros. In feminis ea res inauspicati fuit exempli regum temporibus. Cum ita nata esset Valeria, exitio civitati in quam delata esset futuram responso haruspicum vaticinante, Suessam Pometiam illa tempestate florentissimam deportata est, veridico exitu consecuto. (Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* 7,15,68-69)

Per il resto, non c'è dubbio che ai neonati i primi denti nascano al settimo mese e dapprima per lo più nella parte superiore, e che i medesimi denti cadano al settimo anno e che altri nascano al posto loro; che alcuni nascano anche coi denti, come Manio Curio che per questo motivo prese il *cognomen* di Dentato, e Gneo Papirio Carbone, uomini assai illustri. Questo evento nelle femmine fu di malaugurio ai tempi dei re. Quando Valeria nacque così, in ossequio al responso vaticinante degli aruspici che sarebbe stata di rovina per la città nella quale fosse stata portata, fu confinata a Suessa Pomezia, che era fiorentissima in quel momento, ottenendo un esito veritiero.

L'evento²³⁶ prodigioso è dapprima inserito nell'opportuno quadro "di norma", in cui vengono spiegate le specifiche tempistiche relative alla dentizione, poi si evidenziano le anomalie: vi sono casi di dentizione così prematura da compiersi addirittura nel grembo materno, e in questo caso l'evento è accettato se accade in un neonato maschio - diventando anzi un tratto distintivo indicato nel *cognomen* e destinato ad accompagnare per sempre l'uomo, come un vero epiteto fisso- mentre se colpisce una bambina lo stesso fenomeno assume funzione di cattivo presagio. Il caso è collocato cronologicamente in un passato molto remoto della romanità, quando forse il ricorso a precise cerimonie di *procuratio* e *lustratio* non era così uniforme e normato, e infatti in questa circostanza si avvertono con chiarezza sia l'anomalia sia il potenziale malaugurio che la bambina reca alla comunità, infatti si ricorre all'interpretazione e al parere degli aruspici; tuttavia viene messa in atto una sola misura che è contemporaneamente dispensativa e compensativa: siccome la neonata è destinata a portare rovina alla città che la accolga, forse poiché incarna il malanimo degli dei, viene allontanata dalla città di origine (forse Roma) che è così risparmiata dalla minaccia, ma non viene eliminata, anzi si decide di sfruttare il suo

²³⁶ Peraltro scientificamente attestato e non così eccezionale: per un approfondimento di tale aspetto si rinvia alla breve analisi scientifica su questo fenomeno al capitolo IX, paragrafo 4.

potere convogliando su una città avversaria, come la ricchissima Suessa Pomezia, la potenzialità rovinosa. E l'obiettivo, dice Plinio, è destinato a giungere a compimento.

Lo stesso fenomeno si verifica qualche secolo dopo, ed è Livio a darne conto.

In Veienti agro biceps natus puer, et Sinuessae unimanus, et Auximi puella cum dentibus. (Livio, *Ab Urbe condita* 41,21,12)

Nel territorio di Veio nacque un bambino con due teste e a Sinuessa con una sola mano e a Osimo una bambina coi denti.

Il passo liviano racconta di un periodo molto ricco di eventi prodigiosi di differente natura -che vanno dalle nascite anomale²³⁷, a eventi celesti o meteorologici, agli animali parlanti, per riportare solo qualche esempio- passati però in rapida rassegna senza soffermarsi sui dettagli, nemmeno sulla cerimonia espiatoria. Poco prima è infatti menzionata una *supplicatio* di un giorno, ma non è chiaro se fosse conseguenza di tutti i portenti del periodo, compresa quindi la neonata dentata, o solo di quelli poco prima elencati.

Più numerosi, poi, sono i casi di neonati o bambini molto piccoli dotati non di caratteristiche fisiche prodigiose ma di una troppo precoce capacità locutoria²³⁸. Già dal terzo secolo a.C. Livio menziona varie volte dei casi, apparentemente caratterizzati da questa anomala abilità

Romae aut circa urbem multa ea hieme prodigia facta aut, quod evenire solet motis semel in religionem animis, multa nuntiata et temere credita sunt, in quis ingenuum infantem semestrem in foro olitorio triumphum clamasse (Livio, *Ab Urbe condita* 21,62,1)

²³⁷ Occorrerà riportare il passo anche più avanti, infatti, nella sezione dedicata alle nascite mostruose.

²³⁸ Plinio il Vecchio (*Naturalis historia* 11,51,270) chiarisce quale fosse, al contrario, ritenuta la norma secondo l'opinione comune: *infantis in nascendo nulla auditur ante quam totus emergat utero. Primus sermo anniculo; set semenstris locutus est Croesi filius et in crepundiis prodigio, quo totum id concidit regnum* (del bambino non si sente alcun vagito prima che sia tutto fuori dall'utero; le prime parole verso l'anno, ma il figlio di Creso parlò quando aveva sei mesi e aveva ancora i sonagli per un prodigio a causa del quale tutto quell'impero precipitò). Dello stesso aneddoto, peraltro, si fa menzione anche in Cicerone, *De divinatione* 1,121: *Eiusdem generis etiam illud est quod scribit Herodotus, Croesi filium, cum esset infans, locutum; quo ostento regnum patris et domum funditus concidisse* (dello stesso genere è anche quel fatto che riferisce Erodoto, cioè che il figlio di Creso, mentre era ancora neonato, parlò: e per questo prodigio il regno di suo padre e la sua casa andarono distrutti); sul significato di questo evento, sulla precisa vicenda svoltasi e sul legame tra le due fonti citate permangono alcuni forti dubbi tra gli studiosi: a proposito di questa discussione, una sintesi rapida ma efficace viene fornita in Delcourt (1938), p. 54, n. 3. Al di là di questo aspetto, non di specifico interesse in questa sede, è chiaro che se, ascoltando Plinio, le tempistiche per imparare a formulare le prime parole sono ritenute corrette intorno al raggiungimento del primo anno di età, tutti i casi di qui a poco elencati sono ritenuti fortemente prodigiosi.

A Roma o intorno alla città in quell'inverno accaddero molti prodigi oppure, cosa che suole accadere una volta che gli animi sono spinti verso la superstizione, molti furono annunciati o creduti ciecamente, tra i quali che un neonato, libero, di sei mesi, nel foro olitorio abbia urlato "Trionfo!".

E anche un'altra fonte propone, con qualche variante, lo stesso evento.

Eiusdem generis monstra alio tumultu credita sunt: puerum infantem semenstrem in foro boario triumphum <clamasse>. (Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri IX* 1,6,5)

Eventi portentosi dello stesso genere furono creduti accadere durante un altro tumulto: che un neonato di sei mesi, nel foro boario abbia urlato "Trionfo!".

Durante un momento burrascoso della storia romana, come sovente si è visto avvenire, i *prodigia* si infittiscono soprattutto per la tendenza irrazionale a cercare (e trovare) nella realtà fattuale cenni del volere degli dei e conseguenti indicazioni per uscire dalla crisi. A giudicare dalla vastissima rassegna di eventi anomali riferita da entrambe le fonti, questo anno 218 a.C. costituì proprio un esempio di questa situazione. In particolare viene qui messo in evidenza il caso di un bambino di soli sei mesi che in uno spazio pubblico (e su questo dettaglio le fonti non sono concordi, poiché si riferiscono ai due mercati, quello della frutta e verdura e quello della carne, adiacenti ma separati) urlò "*triumphum!*", alla maniera del popolo riunito per acclamare alla parata trionfale. Non sembra complesso tentare di dare una spiegazione a questo fenomeno, in considerazione del fatto che un bambino di sei mesi, pur essendo di fatto *infans* -come entrambi gli autori puntualizzano- ossia non capace di comunicare verbalmente in modo compiuto come un adulto, ma trovandosi nel pieno momento della vocalizzazione e della lallazione, possa aver tentato di formulare suoni a voce alta e, nel caos del mercato, questa voce infantile, pure in una sperimentazione consapevole, possa essere stata fraintesa²³⁹. L'aspetto

²³⁹ Di un certo interesse a questo proposito è l'analisi terminologica del termine *infans* all'interno di una più ampia considerazione dell'area semantica riferita ai bambini: l'etimologia dell'aggettivo rinvia evidentemente all'incapacità di parlare -e questo spiega il riferimento principale ai neonati- anche se il sostantivo viene solitamente riferito finanche a fanciulli di sette anni, in virtù del suo legame con la dentizione (*infans* è chi non sa parlare perché non possiede i denti, ma anche chi come i lattanti ha ancora i denti provvisori). Significativo è che vengono chiamati in questa maniera, in un amplissimo numero di occasioni, i feti ancora nel ventre della madre, confermando che in via preliminare l'epiteto viene attribuito ai bambini molto piccoli, già nati o no, che normalmente non sono in grado di formulare parole a causa dell'assenza di strutture fisiche e soprattutto di sovrastrutture cognitive adeguate. Si rinvia a MARTÍN FERREIRA (2010), pp. 129-133 per un quadro più preciso.

interessante è anche la considerazione del fatto che trapela dalle parole dei due autori: Valerio Massimo afferma che numerosi *monstra* in un momento di particolare tumulto *credita sunt*, mettendo in correlazione il disordine socio-politico con la tentazione di affidarsi all'emotività e di confidare nei messaggi degli dei, Livio sembra assumere un distacco maggiore da queste credenze superstiziose, poiché afferma che senz'altro molti prodigi sono avvenuti, ma *quod evenire solet motis semel in religionem animis, multa nuntiata et temere credita sunt*, sottolineando (con un occhio assai moderno) proprio stati d'animo collettivi come la paura o l'incertezza e la *religio* cui a volte la gente è spinta a credere *temere*. E di quest'ultima partizione fa parte, sempre secondo Livio, il bambino parlante nel foro, come se già ai suoi occhi fosse maggiormente credibile una lettura più ragionevole del fatto.

Di soli quattro anni dopo è un caso ancora più inverosimile di precocità nella verbalizzazione, avvenuto presso una piccola e antica comunità stanziata lungo le coste adriatiche.

Prodigia eo anno multa nuntiata sunt, quae quo magis credebant simplices ac religiosi homines, eo plura nuntiabantur [...] infantem <in> utero matris in Marrucinis 'io triumphe' clamasse. [...] Haec prodigia hostiis maioribus procurata sunt ex haruspicum responso et supplicatio omnibus deis quorum pulvinaria Romae essent indicta est. (Livio, Ab Urbe condita 24,10, 6-13)

Numerosi prodigi furono annunciati in quell'anno, che erano annunciati tanto più numerosi quanto più le persone semplici e credulone vi credevano [...] che tra i Marrucini un feto nell'utero della madre abbia urlato "Evviva! Trionfo!" [...] Questi prodigi furono espiati con vittime grandi, secondo il responso degli aruspici, e fu indetta una supplica per tutti gli dei di cui erano stati consacrati sacelli a Roma.

L'evento in sé, un *infans* parlante, sembrerebbe essere del tutto sovrapponibile con i due passi precedenti, come anche la frase pronunciata a gran voce dal bambino, tuttavia la particolarità che lo rende più estremo è che questa volta l'infante abbia levato il grido di trionfo addirittura dall'interno del ventre della madre, ancora durante la gravidanza, elemento che rende il fatto davvero poco spiegabile in termini di razionalità. Comunque, non importa che il fatto sia inverosimile, ma che il popolo vi abbia reagito prendendo sul

serio la notizia, e anche se il messaggio sembra essere fausto, il *prodigium* viene interpretato come soprannaturale e probabilmente temibile, poiché prevale sul contenuto la natura misteriosa dell'evento. Il rito di espiazione previsto infatti è solenne: il sacrificio degli animali di grossa taglia, la *supplicatio* pubblica in onore di tutti gli dei e, da confronto coi casi precedenti, probabilmente la processione presso i loro santuari, naturalmente previa consultazione degli aruspici a interpretare il *prodigium* e indicare la giusta *lustratio*. Evidentemente a suggerire la necessità di procedure espiatorie di questo rilievo fu il numero e la gravità dei fatti prodigiosi avvenuti, e non solo il caso del feto parlante, come dichiara Livio stesso nelle poche ma significative parole con cui introduce la rassegna di fatti prodigiosi: *prodigia eo anno multa nuntiata sunt*, che ricorda molto da vicino il *nuntiata et temere credita sunt* del passo 41,21 precedentemente analizzato, che lascia trasparire una presa di distanza da una visione della realtà così marcata dalla superstizione, impressione confermata dal successivo *quae quo magis credebant simplices ac religiosi homines, eo plura nuntiabantur* che mette in evidenza due elementi assai interessanti, ossia la logica quasi commerciale tra domanda e offerta di prodigi, che vengono divulgati quanto più la credenza popolare rivela dipendenza dalla scaramanzia, e la chiara considerazione che Livio ha delle persone che si nutrono di questi eventi per soddisfare la propria credulità, ritenute -forse con più commiserazione che biasimo- individui alla buona e superstiziosi.

È Ossequente, poco più di un secolo dopo, a presentare un nuovo episodio di *infans* parlante.

Amiterni cum ex ancilla puer nasceretur, "Ave" dixit. (Ossequente, Prodigiorum liber 41)

Ad Aminterno, un bambino, mentre veniva alla luce da un'ancella, disse "Ave!". Rapidamente tratteggiato, questo evento -datato al 106 a.C. e collocato in una città in area appenninica- sembra facilmente interpretabile: un'ancella dà alla luce un bambino e il neonato proprio al momento della nascita, apparentemente parla formulando il saluto "Ave!" che, in modo ben comprensibile se osservato da posteriori, non è dal punto di vista fonetico così dissimile, com'è ovvio, dal suono dei vagiti di un neonato²⁴⁰. Se a una prima

²⁴⁰ Le più recenti traduzioni italiane del *Prodigiorum liber* mettono con grande cura in rilievo questo aspetto, piuttosto suggestivo in verità: nell'edizione tradotta di Mastandrea si mantiene nel testo latino e anche nell'italiano la grafia "aue" per favorire «l'accostamento onomatopeico al verbo italiano (e latino):

osservazione dell'episodio sembra sorprendente la facilità con la quale è ritenuto prodigioso un evento dalle evidenti caratteristiche di un semplice malinteso, è ancora la riflessione liviana poc'anzi ricordata a fornire probabilmente la giusta chiave di lettura: nel momento in cui l'attenzione è sollecitata a individuare l'anomalia nella percezione della realtà quotidiana, non solo vengono rilevate le oggettive deviazioni rispetto alla norma come le numerose nascite a tutti gli effetti mostruose²⁴¹, ma la soglia di allarme è evidentemente così alta da fraintendere il suono di un vagito all'atto della nascita riconoscendovi un consapevole, e quindi prodigioso, intento locutorio. La prova della plausibilità di tale ipotesi proviene dall'osservazione del *Prodigiorum liber*, da cui si nota che Ossequente nei pochi anni a cavallo tra fine II e inizio I sec. a.C. segnala un altissimo numero di *prodigia* umani, a frequenza insolitamente alta²⁴².

Mezzo secolo più tardi, un altro bambino parlante è riportato dalla tradizione indiretta di Flegonte, per voce di Stefano di Bisanzio.

STEPH. BYZ. s. Ταρραχίνη· πόλις Ἰταλίας. Φλέγων Ὀλυμπιάδι <ρπα>· <ὅτι παιδίον ἐκ δούλης γενόμενον τῆι <θ> καὶ <μ> τῆς γενέσεως τὸν προσαγορεύσαντα ἀντιπροσαγορευῆσαι, ἐφ' οἷς τοὺς μάντις προαγορευῆσαι ὄλεθρον.> (Flegonte di Tralle, Ὀλυμπιάδες 13)

Stefano Bizantino, s.v. Tarracina: città dell'Italia. Flegonte, nell'Olimpiade centottantunesima: dice che un bambino nato da una schiava a quarantanove giorni dalla nascita ha rivolto una risposta a chi gli aveva parlato, e da questo gli àuguri hanno vaticinato una sventura.

Questa volta si tratta di un *prodigium* avvenuto poco a sud di Roma, parrebbe tra il 53 e il 52 a.C.²⁴³, quando un bambino di poco più di un mese (e Flegonte è preciso nel ricordare

Gellio, 16,17,2) *vagire* “fare uà uà» MASTANDREA - GUSO (2005), p. 217, n. 3, mentre Tixi puntualizza a sua volta che «il *prodigium* nasce probabilmente dalla somiglianza dei vagiti emessi dal neonato con una parola di senso compiuto (uè = ave)» TIXI - ROCCA (2017), p. 88, n. 209.

²⁴¹ A tali casi di evidente e grave malformazione sarà dedicato il prossimo paragrafo, ma pensando alle anomalie corporee reali e chiaramente visibili si considerano anche i casi di androginia visibile alla nascita evidenziati nel capitolo VI, per quanto concerne Ossequente, e soprattutto nel capitolo VII, in prospettiva sinottica considerando anche altri autori.

²⁴² L'osservazione della tabella XI.a e soprattutto della tabella XI.b mostra con chiarezza questo dato: se si considerano gli ultimi dieci anni del II secolo e i primi dieci del I secolo, Ossequente rileva ben tredici *prodigia* umani, più di un terzo del suo totale).

²⁴³ L'indicazione così precisa all'interno del quadriennio olimpico, della data è assegnata da (BRACCINI - SCORSONE (2013), p. 92, n. 53.

che il fatto è avvenuto esattamente quarantanove giorni dopo la nascita, oltre che nel puntualizzare la condizione servile della madre) non solo, come in tutti i casi precedenti, decide spontaneamente di proferire verbo ma raggiunge un inatteso -e piuttosto inverosimile- grado di consapevolezza ancor maggiore, comprendendo il senso delle parole di chi si era rivolto a lui e di conseguenza elaborando una risposta coerente. Anche per questo portento si è ritenuto di fare ricorso agli auguri per decodificare il messaggio, naturalmente latore di malaugurio, da parte degli dei; tuttavia non si hanno informazioni sulle procedure espiatorie messe in atto per respingere la sventura.

Un nuovo caso, l'ultimo, di neonato parlante è datato al 43 a.C. e contestualizzato nel confuso momento della guerra civile.

Γιγνομένων δὲ τούτων τέρατα καὶ σημεῖα ἐν Ῥώμῃ πολλὰ καὶ φοβερὰ ἦν [...] καὶ βρέφος ἀρτίτοκον ἐφθέγγετο. [...] ἐφ' οἷς ἡ μὲν βουλή θύτας καὶ μάντις συνῆγεν ἀπὸ Τυρρηνίας: καὶ ὁ πρεσβύτατος αὐτῶν, τὰς πάλαι βασιλείας ἐπανήξειν εἰπών, καὶ δουλεύσειν ἅπαντας χωρὶς ἑαυτοῦ μόνου, τὸ στόμα κατέσχε καὶ τὸ πνεῦμα, ἕως ἀπέθανεν. (Appiano, Ῥωμαϊκά, *De bellis civilibus* 4,1,4)

Mentre avvenivano questi fatti, si verificavano a Roma numerosi e temibili presagi mostruosi [...] e un neonato appena partorito parlò a voce alta [...] E per questi eventi il Senato convocò sacerdoti per i sacrifici e indovini per gli oracoli dall'Etruria, e il più anziano tra questi, dopo aver annunciato che sarebbe tornata la monarchia che c'era anticamente e che tutti quanti sarebbero diventati schiavi tranne lui solo, chiuse la bocca e interruppe il respiro, finché morì.

Il contesto, come puntualizzato da Appiano, è di una moltitudine di prodigi spaventosi, tra i quali anche il caso descritto in maniera molto sintetica di un neonato che appena dopo il parto proferì verbo. Questo episodio, insieme agli altri passati in rassegna dall'autore, hanno fatto sì che si siano mandati a chiamare i ministri dei culti dall'Etruria, in grado di interpretare il significato dei *prodigia* e svolgere i sacrifici espiatori opportuni. Il collegamento tra il contesto politico e il senso degli eventi portentosi è evidente dall'interpretazione di questi ultimi: prima di lasciarsi morire il sacerdote più anziano preannunciò cosa significassero tali eventi, cioè il ritorno imminente della monarchia, terrore atavico dei Romani di età repubblicana. E anche in questo caso, osservando gli eventi che da lì a poco saranno destinati ad accadere e l'esito nel decennio futuro, la profezia pare non essere caduta in errore.

5. I *prodigia* più severi: quando anche la morfologia del corpo difficilmente si riconosce come umana

Molto numerosi sono, in ultima analisi, i casi in cui sono stati riferiti dalle fonti casi di gravissima malformazione, in cui, anche da una prospettiva a posteriori, risulta inevitabile che la reazione immediata di fronte alla vista di un individuo dalle fattezze così distanti dalla norma fosse di sconcerto e terrore, e che di conseguenza l'interpretazione del prodigio da parte dei ministri preposti fosse terribilmente funesta²⁴⁴.

Siccome la rassegna degli individui affetti da tali difformità presenta, come detto, un ampio numero di casi ma anche molteplici tipologie di alterata morfologia corporea, sembra necessario anche in questo paragrafo procedere cercando delle convergenze nella tipologia dell'anomalia e solo secondariamente affidarsi al criterio cronologico per raffrontare i fenomeni riferiti dalle fonti.

Poiché l'insieme più ampio riguarda malformazioni legate al numero e alla disposizione degli arti, la rassegna in questa sede parte proprio dalle anomalie dovute a un errore nella costituzione dell'embrione tale da generare questo tipo di struttura corporea, e in particolare dai casi di totale reduplicazione degli arti. Ed è proprio Ossequente a fornire una copiosa serie di *prodigia* di questa natura.

Puer ex ancilla quattuor pedibus manibus oculis auribus et duplici obscaeno natus. [...] Puer aruspicum iussu crematus cinisque eius in mare deiectus.
(Ossequente, *Prodigiorum liber* 25)

²⁴⁴ Per una valutazione più approfondita di tale tipologia di *prodigia*, oltre alla rassegna effettuata in questo paragrafo in cui si procederà con un confronto tra le occorrenze rinvenute nelle fonti, si rinvia al già menzionato capitolo IX in cui si tenta una possibile diagnosi medica di alcuni dei casi di mostruosità per dare una prima e sommaria spiegazione, laddove possibile, della difformità da un punto di vista scientifico più che non filologico-letterario. Ma in particolare per questi casi di fortissima mostruosità fisica può essere suggestivo percorrere per un breve tratto anche il cambiamento di prospettiva, sempre più oggettivo e meno religioso-sacrale, sugli individui difformi avutosi tra XVI e XVII secolo, con la nascita della teratologia come branca della medicina e non della letteratura prodigiale, affrontato nel capitolo X: a tal proposito lo studio di Ulisse Aldrovandi, corredato di accurate rappresentazioni iconografiche, può mostrare efficacemente come siano avvenuti il recupero e la reinterpretazione del *Prodigiorum liber* di Ossequente e anche delle specifiche fattispecie mostruose qui presentate in una realtà socioculturale molto lontana e completamente differente.

Nacque da un'ancella un bambino con quattro piedi, quattro mani, quattro occhi e quattro orecchie e un duplice organo sessuale. [...] Il bambino per ordine degli aruspici fu cremato e la sua cenere fu gettata in mare.

-

Puella biceps, quadripes, quadrimana, gemina feminea natura mortua nata.
(Ossequente, *Prodigiorum liber* 51)

Nacque morta una bambina con due teste, quattro piedi, quattro mani e un doppio organo sessuale.

I due fenomeni portentosi, risalenti rispettivamente al 136 e al 94 a.C. e avvenuti presumibilmente a *Vulsinii* e a Roma, presentano il prodotto di due parti mostruosi: nel primo caso una bambina con tutte le membra raddoppiate (testa, arti superiori e inferiori, organi sessuali femminili²⁴⁵) che nacque morta, nel secondo caso un neonato maschio con un raddoppiamento presumibilmente simile a quello della precedente bambina riguardo al numero di arti inferiori e superiori e all'organo sessuale maschile duplice. Tuttavia un elemento presenta una differenza sostanziale, ossia il capo: se nel primo caso Ossequente qualifica la neonata come *biceps*, nel secondo caso limita la doppiezza, se così si può definire, *oculis auribus*; visto che si tratta dello stesso autore e che il collegamento è intratestuale, è arduo appellarsi a una discrasia nello stile per definire con altra perifrasi lo stesso soggetto, mentre è più probabile che Ossequente desiderasse riferirsi a due fattispecie diverse, la bicefalia e la diprosopia, che d'altra parte costituiscono due condizioni clinicamente differenti²⁴⁶. Altro dettaglio interessante riguarda ciò che è avvenuto dopo il parto mostruoso: nel primo caso si riferisce che la bambina nacque

²⁴⁵ Si specifica che i due organi sessuali erano femminili al fine di differenziare questo caso da altri caratterizzati da una conformazione fisica analoga ma dagli organi sessuali contemporaneamente maschili e femminili: in casi come questi, l'elemento primariamente e principalmente percepito come anomalo di solito era proprio quello relativo all'identità sessuale. Come si nota dal confronto con le tavole dello studio androvandiano, che forniscono molto frequentemente per tali casi la didascalia *androgynus* o *hermaphroditus* più evidentemente della definizione della loro mostruosità corporea, tale percezione rimase inalterata per numerosi secoli.

²⁴⁶ Di un caso del genere, più probabilmente di diprosopia, fa menzione anche Plinio il Vecchio in *Naturalis Historia* 11,52,272: *Membra animalibus adgnata inutilia sunt, sicut sextus homini semper digitus. Placuit in Aegypto nutrire portentum, binis et in aversa capitis parte oculis hominem, sed iis non cernentem* (le membra spuntate in sovrappiù agli esseri viventi sono inutili, così come lo è sempre il sesto dito negli uomini. Si volle allevare in Egitto un essere portentoso, un uomo che aveva gli occhi reduplicati e collocati nella parte opposta del cranio, ma con quelli non vedeva). Si segnala, a proposito di questo passo, l'interpretazione forse un po' enfatica di Marie Delcourt che traduce *on s'est amusé à nourrir un monstre* - DELCOURT (1938), p. 60-, come se questo individuo affetto da diprosopia subisse già il gusto cinquecentesco, per il *Wunder* o quello ottocentesco per il *freak*.

morta, ma non si sa nulla della sua sepoltura o dell'eventuale eliminazione del suo cadavere, mentre nel secondo caso il bambino nato da un'ancella venne cremato e poi sottoposto alla ben nota *procuratio* della sommersione, spesso usata per gli individui portentosi, in questo caso applicata non al corpo ancora vivo come di solito accadeva, ma alla cenere²⁴⁷. Non è indicata la ragione della doppia misura espiatoria, se fosse dipendente dalla straordinaria gravità di questo prodigio o se fosse legata alla specifica tipologia, e l'unicità di tale caso specifico non aiuta nell'interpretazione. Non si specifica nemmeno un altro dettaglio, importante per l'analisi del caso ma evidentemente non per Livio o Ossequente: se questo neonato sia nato vivo, e quindi soppresso prima della cremazione (o durante questa procedura), oppure se come la bambina fosse nato morto. Ancora Ossequente riporta due casi parzialmente simili, ossia bambini nati quadrupedi e quadrumani. (Ossequente, *Prodigiorum liber* 12)

Teani Sidicini puer cum quattuor manibus et totidem pedibus natus.

A Teano Sidicino nacque un bambino con quattro mani e altrettanti piedi.

-

Caere porcus humanis manibus et pedibus natus, et pueri quadrupedes et quadrumanes nati. (Ossequente, *Prodigiorum liber* 14)

A Cere nacque un maiale con mani e piedi umani, e nacquero dei bambini quadrupedi e quadrumani.

I casi sono collocati tra Lazio e Campania settentrionale e si verificarono a soli tre anni di distanza, tra il 166 e il 163 a.C. Si tratta di soggetti morfologicamente non omogenei rispetto ai precedenti, poiché il cranio sembra escluso dalla reduplicazione, a differenza di quanto visto in precedenza; inoltre non è chiarito con precisione il numero dei casi in questione, poiché nel primo passo si comprende la singolarità del riferimento mentre nel secondo brano Ossequente parla al plurale senza che si possa meglio riconoscere l'entità del fenomeno che dovette generare molto stupore -anche se fosse riferito solo a due casi

²⁴⁷ La procedura qui utilizzata è in effetti anomala, anche perché sembra esserci stata consuetudine di non bruciare ma seppellire i bambini piccoli, come Giovenale conferma (*Saturae* 15, 139-140. *Terra clauditur infans / et minor igne rogi*: sia sepolto sotto terra l'infante, troppo piccolo anche per le fiamme del rogo); a quanto pare si pone come discrimine di riferimento il momento in cui a un individuo spuntano i denti (7, 72. *Hominem prius quam genito dente cremari mos gentium non est*: Non è abitudine per i popoli che una persona sia cremata prima che le siano spuntati i denti), precisando quindi che questa è una consuetudine non specificamente romana, ma universale

e non a un numero maggiore- nel caso in cui tali eventi fossero circostanziati in un solo anno e in una città non certo delle dimensioni di Roma, anche se non modesta e dalla lunga storia.

Simile, in qualche misura, è un altro episodio forse accaduto non lontano dai precedenti, a Venafro.

Agnus biceps, puer tribus manibus totidemque pedibus natus. (Ossequente, *Prodigiorum liber* 50)

Nacquero un agnello con due teste, e un bambino con tre mani e altrettanti piedi. Nel 95 a.C., a una settantina d'anni di distanza, si verifica insieme a non pochi altri eventi prodigiosi anche la nascita di un soggetto con tre arti superiori e tre arti inferiori. Della sorte di questo soggetto e delle misure prese in conseguenza del suo ritrovamento non si sa, purtroppo, nulla.

Dotato di un arto inferiore in più rispetto alla norma era anche un altro individuo nato nel 147 a.C. ad *Aminternum*.

Aminterni puer tribus pedibus, una manu natus. (Ossequente, *Prodigiorum liber* 20)

Ad Aminterno nacque un bambino con tre piedi e una sola mano.

La sintesi è estrema e non consente di capire altro se non la morfologia del corpo del *monstrum*: tripede e monochiro²⁴⁸.

Quest'ultima caratteristica, l'averne una sola mano, è piuttosto ricorrente tra i *prodigia* qui catalogati.

Priusquam consul praetoresque in provincias proficiscerentur, supplicatio fuit prodigiorum causa. Capram sex haedos uno fetu edidisse ex Piceno nuntiatum est et Arreti puerum natum unimanum (Livio, *Ab Urbe condita* 35,21, 2)

Prima che il console e i pretori partissero alla volta delle province, ci fu una supplica pubblica per dei prodigi. Si annunciò dal Piceno che una capra aveva partorito sei capretti in una sola gravidanza e che ad Arezzo era nato un bambino con una sola mano.

²⁴⁸ Occorre puntualizzare che Ossequente presenta al paragrafo successivo datato al 143 a.C. una seconda occorrenza in cui riferisce della nascita di un bambino con tre piedi ad Aminterno (Ossequente, *Prodigiorum liber* 21: *Aminterni puer tribus pedibus natus*), facendo sì che si contino due, e non una, nascite mostruose di questa tipologia. Tuttavia la parte iniziale di *Prodigiorum liber* 21 è comunemente ritenuta una erronea duplicazione di *Prodigiorum liber* 20. Si rinvia al capitolo IV, nota 165.

-

In Veienti agro biceps natus puer, et Sinuessae unimanus. (Livio, *Ab Urbe condita* 41,21,12)

Nel territorio di Veio nacque un bambino con due teste e a Sinuessa uno con una sola mano.

-

Priverni puella sine manu nata. (Ossequente, *Prodigiorum liber* 14)

A Priverno nacque una bambina senza una mano.

-

Ancilla puerum unimanum peperit. (Ossequente, *Prodigiorum liber* 52)

Un'ancella partorì un bambino con una sola mano.

Livio e Ossequente elencano, tra gli altri numerosi prodigi, ben quattro casi di neonati dati alla luce totalmente o parzialmente -non viene mai specificato- senza un arto superiore. La loro collocazione geografica, unico dettaglio specificato, copre un'area di una certa ampiezza dell'Italia centrale, intorno a Roma, mentre dal procedere annalistico degli autori possiamo ricavare la datazione che vede tre casi piuttosto vicini all'inizio del II secolo a.C. e poi un ultimo episodio dopo qualche decennio, in modo da interessare un arco di tempo di un secolo esatto (192, 174, 163 e 93 a.C.). Il fatto che questi eventi siano stati catalogati tra gli eventi portentosi chiarisce senza dubbio che essi erano percepiti come fenomeni anomali e pericolosi, da riconoscere e trattare adeguatamente per scongiurare conseguenze negative, tuttavia nessun passo spiega quale fosse la cerimonia espiatoria messa in atto²⁴⁹. Sembra di poter intuire che secondo alcuni studiosi²⁵⁰ potessero essere sufficienti preghiere o cerimonie purificatorie che però non prevedessero la soppressione dell'individuo.

²⁴⁹ L'unico passo in cui si fa menzione di una *lustratio* è Ossequente, *Prodigiorum liber* 52, dove si afferma che *lustrationibus prospere expiatum. Nam totus annus domi forisque tranquillus fuit* (si celebrarono riti purificatori in modo efficace, infatti tutto il resto dell'anno fu tranquillo sia in patria sia fuori dai confini); tuttavia la puntualizzazione sul rito espiatorio è posta in conclusione di un paragrafo piuttosto lungo in cui sono elencati numerosissimi prodigi, ed è poco probabile che vi sia qualche connessione esclusiva tra questo caso specifico e la cerimonia lustrale.

²⁵⁰ Costoro mettono in rilievo come cause il fatto che un'amelia (a maggior ragione se parziale) è di fatto una deformità poco invalidante e che si tratti di un'anomalia insolita ma non rarissima, e come conseguenza il fatto che esistesse il *cognomen Unimanus*: anche confidando in queste premesse è però forse improbabile che non fosse messa in atto nessuna cerimonia lustrale; si rinvia in particolare a SARTORI (1993), p. 20 col quale si concorda anche in MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 196, n. 3.

Il secondo caso tra quelli appena riportati presenta, oltre alla nascita del bambino unimano, anche un altro prodigio che si trova, oltre che in questo passo, anche in non pochi altri luoghi, ossia la nascita di bambini con un corpo regolarmente formato ma con due teste. Oltre al luogo liviano appena menzionato (Livio, *Ab Urbe condita* 41,21, 12), troviamo fattispecie analoghe altrove.

Καὶ ἕτερον ἐγεννήθη ἐπὶ τοῦ ἀριστεροῦ ὄμου κεφαλὴν ἐκπεφυκυῖαν ἔχον.
(Flegonte di Tralle, *Περὶ Θαυμασίων* 21)

E ne fu partorito anche un altro, che aveva una testa in più che era spuntata dalla spalla sinistra.

-

Fine anni volgantur prodigia imminentium malorum nuntia: [...]; bicipites hominum aliorumve animalium partus abiecti in publicum aut in sacrificiis, quibus gravidas hostias immolare mos est, reperti. (Tacito, *Annales* 15,47,1)

Verso la fine dell'anno si divulga la notizia di prodigi messaggeri di sciagure imminenti: [...] parti bicipiti di uomini o di altri animali, gettati per strada o ritrovati nel corso dei sacrifici, nei quali è costume immolare vittime grvide.

-

Ἐν Ῥώμῃ δικέφαλόν τις ἀπεκύησεν ἔμβρυον, ὃ ὑποθήκαις τῶν θυοσκῶων εἰς τὸν Τίβεριν ποταμὸν ἐνεβλήθη, ἄρχοντας Ἀθήνησιν Ἀδριανοῦ τοῦ αὐτοκράτορος γενομένου, ὑπατευόντων ἐν Ῥώμῃ αὐτοκράτορος Τραιανοῦ τὸ ἕκτον καὶ Τίτου Σεξτίου Ἀφρικανοῦ. (Flegonte di Tralle, *Περὶ Θαυμασίων* 25)

A Roma una donna partori un feto bicipite, che per consiglio dei sacerdoti fu gettato nel fiume Tevere, mentre ad Atene era arconte Adriano, poi diventato imperatore, e a Roma erano consoli Traiano per la sesta volta e Tito Sestio Africano.

Il primo caso²⁵¹ è isolato cronologicamente nella prima metà del II secolo a.C., mentre gli altri tre episodi si susseguono piuttosto vicini in età imperiale, intorno al 61 e nel 64

²⁵¹ Tra tali casi di bambini regolarmente formati ma nati con due teste, è l'unico a specificare il sesso del neonato, che in questo caso è maschio. Tuttavia vale la pena di riportare un'affermazione ciceroniana che si rileva in *De divinatione* 1, 121 secondo cui se è nata una bambina con due teste, ci sarà la rivolta nel popolo, corruzione e adulterio in casa (*si puella nata biceps esset, seditionem in populo fore, corruptelam et adulterium domi*), come se nuovamente il *prodigium* fosse ancor più grave nel caso in cui la portatrice di mostruosità fosse una femmina.

d.C., e infine mezzo secolo dopo nel 112 d.C., ma pare siano geograficamente concentrati nella zona tra Veio e Roma, perlomeno per quello che sembra ricavarsi dalle fonti. È Tacito a chiarire più degli altri autori il significato del presagio: questo fenomeno sta tra i *prodigia imminentium malorum nuntia*, quelli che vanno opportunamente decifrati ed espiati dai professionisti, che Flegonte ricorda essere intervenuti per suggerire il canonico metodo per eseguire la *procuratio* sui soggetti mostruosi, ossia la sommersione in acqua corrente. Ed è ancora Tacito ad aggiungere un dettaglio che ricorre qui per la prima -e, sembra, unica- volta: la descrizione di una possibile via attraverso la quale gli esseri prodigiosi, umani o animali, venivano rinvenuti. In particolare, gli animali nel corso di sacrifici nei quali gli aruspici o i sacerdoti immolavano vittime gravide e ne esaminavano anche i feti, e poi soprattutto gli esseri mostruosi umani che venivano ritrovati *abieci in publicum*. Sarebbe interessante raccogliere ulteriori informazioni in merito a questa espressione che sembra collegata con il lessico dell'esposizione di un neonato non ammesso alla *familia* o del grave gesto di gettare un cadavere in strada con l'intento di lasciarlo insepolto.

Un caso unico di mostruosità, tra quelli qui considerati, riguarda una grave amelia agli arti ed è riferito da Livio.

Priusquam consules provincias sortirentur, prodigia nuntiata sunt: [...] puerum trunci corporis in agro Romano natum [...] Eorum prodigiorum causa consules maiores hostias immolarunt, et diem unum circa omnia pulvinaria supplicatio fuit. Sacrificiis rite perfectis provincias sortiti sunt (Livio, *Ab Urbe condita* 41,9,4-8)

Prima che i consoli assegnassero per sorteggi le province, furono annunciati dei prodigi: [...] nel territorio romano nacque un bambino dal corpo tronco. [...] Per quei prodigi i consoli immolarono vittime grandi e ci fu una supplica di un giorno presso tutti i templi. Portati per bene a termine i sacrifici secondo il rituale, estrassero a sorte le province.

La formula con cui viene introdotto l'elenco di fatti portentosi ricorda un'analogha espressione liviana²⁵² che suggerisce la consuetudine di espletare le pratiche legate ai

²⁵² *Priusquam consul praetoresque in provincias proficiscerentur [...] individuata poc' anzi* (Livio, *Ab Urbe condita* 35,21).

prodigia prima di intraprendere azioni di rilievo politico o militare, affinché esse non siano funestate dal malanimo degli dei. Infatti la conseguenza immediata di questo ed altri eventi anomali registrati è la procedura espiatoria: una *lustratio* della comunità articolata nel sacrificio degli animali di grossa taglia e nella supplica pubblica presso i sacelli delle diverse divinità che avevano i sacrari in città²⁵³. Solo al termine di queste celebrazioni, *sacrificiis rite perfectis*, è possibile concludere le azioni pianificate. Riguardo al caso specifico di anomalia fisica, reperito nel 177 a.C. nella territorio fuori dall'insediamento di Roma, Livio è molto scarno e povero d'informazioni anche meramente descrittive: *puer trunci corporis* fa pensare appunto a un caso di assenza di arti inferiori, e probabilmente anche superiori²⁵⁴, ma sulla morfologia fisica di questo bambino non è possibile ricavare ulteriori elementi.

Ancora legata agli arti, certamente inferiori, in questo caso, è la descrizione di una bambina mostruosa che non sfugge all'osservazione di Ossequente.

Puella quadrupes nata. (Ossequente, *Prodigiorum liber* 27a)

Nacque una bambina con quattro piedi.

La sintesi dell'autore è estrema. Del *prodigium* si conosce la data, 133 a.C., e si può ipotizzare il luogo, Roma, con qualche incertezza poiché non è esplicitato ma si inferisce dal contesto. La cerimonia di *lustratio* si trova, come altre volte rilevato, al termine di una lunga rassegna di prodigi, e quindi si ha l'impressione che abbia carattere di purificazione collettiva da tutti i portenti: *virgines ter novenae canentes urbem lustraverunt* (tre gruppi di nove vergini purificarono la città con canti sacri). Ancora una volta viene reputato sufficiente riferire in modo asciutto e povero di dettagli la morfologia della fanciulla, nata con quattro piedi o forse con quattro arti inferiori completi.

²⁵³ Anche la formula usata in questo passo non è nuova a Livio: somiglia molto, per esempio, a *haec prodigia hostiis maioribus procurata sunt ex haruspicum responso et supplicatio omnibus deis quorum pulvinaria Romae essent indicta est.* (Livio, *Ab Urbe condita* 24,10,13). Si ha il sospetto che Livio non disdegni il ricorso a un lessico specifico delle cerimonie rituali o delle pratiche ad essi connesse, vista la ricorsività di alcune espressioni tecniche. Anche riguardo a questo aspetto sarebbe interessante dedicare in altra sede un approfondimento specifico.

²⁵⁴ Interessante è più che mai il confronto con le tavole aldrovandiane inserite nel capitolo X, nelle quali il medico mostra con chiarezza il tentativo di rappresentare un caso come questo, raffigurando sia la morfologia realisticamente più probabile (in particolare, all'Appendice XI.f, la fig.49, la fig.50 e la fig. 51) sia una sorta d'interpretazione simbolica del caso (la fig. 54).

Un ultimo caso di errata reduplicazione degli arti, che per la precisione è frutto probabilmente di una fusione anomala tra embrioni che avrebbero dovuto essere separati, è riferito da Flegonte di Tralle e risale a circa metà I secolo d.C.

Παιδίον πρὸς Νέρωνα ἐκομίσθη τετρακέφαλον, ἀνάλογα ἔχον καὶ τὰ ἄλλα μέλη, ἄρχοντας Ἀθήνησι Θρασύλλου, ὑπατευόντων ἐν Ῥώμῃ Ποπλίου Πετρωνίου Τουρπιλιανοῦ καὶ Καισεννίου <Λουκίου> Παίτου. (Flegonte di Tralle, Περὶ Θαυμασίων 20)

Fu portato al cospetto di Nerone un bambino piccolo con quattro teste e che aveva simili anche le altre membra, quando ad Atene era arconte Trasillo e a Roma erano consoli Publio Petronio Turpiliano e Lucio Cesennio Peto.

Il caso sembra davvero estremo, anche rispetto ai più gravi fenomeni di mostruosità riportati dalle fonti precedenti prese in esame, poiché descrive un bambino quadricipite e con membra conformemente reduplicate, e quindi Flegonte lo intende dotato di otto braccia e otto gambe. L'elemento interessante che si ricava da questo passo è la reazione della comunità: non solo non si dichiara, e nemmeno vi si allude, che sia stata effettuata su di lui una *procuratio* di morte come era prassi consueta anche con deformità decisamente meno mostruose e invalidanti, ma il soggetto viene mantenuto in vita e condotto da Nerone per sollecitare la sua curiosità con una bizzarria della natura stravagante e inattesa. Benché il caso sia datato al 61 d.C. e quindi non sia così distante dai precedenti episodi di *prodigia*, che avevano con evidenza ancora vivo e palpabile il significato di cattivo auspicio divino, sembra ora venuta meno tale interpretazione a favore di una osservazione della anomalia fisica più laica e priva di timori superstiziosi. Elemento ancor più notevole se, appunto, associato alla notevole deformità di questo individuo.

Una nuova mostruosa moltiplicazione delle membra, limitata tuttavia a una singola e ristretta area del corpo, si ritrova in un passo di Cassio Dione.

Καὶ τι παδάριον δεκαδακτύλους χεῖρας ἔχον ἐγεννήθη. (Cassio Dione, Ῥωμαϊκὴ ἱστορία 47,40,3)

E nacque un bambino che aveva mani dotate di dieci dita.

La nascita mostruosa accadde nel 42 a.C. in un luogo imprecisato, così come imprecisato è l'eventuale rito di *lustratio* specifico di questo caso, che è elencato insieme a una

cospicua moltitudine di altri eventi prodigiosi. Si presenta tuttavia un altro dubbio, nell'analisi del caso, in particolare in merito alla morfologia del corpo malformato del bambino: Cassio Dione registra la presenza di δεκαδακτύλους χειρας, liquidando poi rapidamente la descrizione del soggetto; ad una prima lettura si potrebbe immaginare che il piccolo *monstrum* fosse dotato regolarmente di due mani ciascuna delle quali avente il numero delle dita raddoppiato, tuttavia non è scontato che questa sia la giusta interpretazione del caso, se non altro perché il sostantivo χειρας è al plurale e non al duale e quindi non è escluso che egli avesse, per esempio, quattro mani normalmente dotate di cinque dita ciascuna²⁵⁵. Il tentativo di precisazione non è cavilloso, ma aiuterebbe a comprendere quanto questo individuo fosse spaventoso e dunque quale fosse la portata dell'impatto emotivo che generava.

Di pochissimi anni precedente è, poi, un altro episodio prodigioso sempre riportato nella Ῥωμαικὴ ἱστορία di Dione.

Καὶ βρέφη τινὰ τὰς ἀριστερὰς ἐπὶ τῆς κεφαλῆς χειρας ἔχοντα ἐγεννήθη, ὥστε ἔκ τε τῶν ἄλλων μηδὲν ὑγιὲς ὑποπεύεσθαι, καὶ ἐκ τούτων μάλιστα τὴν τῶν ὑποδεεστέρων κατὰ τῶν προτετιμημένων ἐπανάστασιν τοὺς τε μάντις προειπεῖν καὶ τὸν δῆμον προσδέχεσθαι. (Cassio Dione, Ῥωμαικὴ ἱστορία 42,26,5)

E furono partoriti alcuni neonati che avevano le mani sinistre sulla testa, in modo tale che dagli altri prodigi non veniva congetturato niente di buono, mentre da questi sia gli indovini prevedevano sia il popolo si augurava l'insurrezione dei subalterni contro coloro che erano maggiormente privilegiati.

Anche in questo caso, gli elementi rilevanti del passo sono sostanzialmente due. La anomala struttura fisica dei molteplici bambini mostruosi nati, evidentemente in un arco di tempo ristretto se si descrive un evento unitario ma impiegando il plurale, con la mano o il braccio sinistri forse spuntati dal cranio. Il fatto che, rispetto ad altri tipi di mostruosità, questo sia isolato per tipologia può far pensare che si tratti di una malformazione nella struttura ossea, magari di natura ereditaria e per questo presentatasi in più individui in momenti ravvicinati, tale da dare solo l'impressione descritta da Dione, senza che di fatto ci fosse alcun arto scaturito dalla scatola cranica. E poi l'immediata

²⁵⁵ È un'ipotesi ancora più estrema e mostruosa, ma non così improbabile: in questo caso avrebbe infatti avuto la stessa conformazione fisica dell'individuo rappresentato alla tavola aldrovandiana indicata come fig.48 nel capitolo X.

valenza politica attribuita al *prodigium*: come di consueto intervenuti per interpretare l'evento, i μάντεις ne rilevarono una premonizione in merito alle relazioni tra le classi sociali, destinate a incontrare un periodo di tumulto e rivoluzione; sembra addirittura di percepire che la ricezione delle previsioni prodigiali fosse ampia e aperta anche alle classi sociali più basse se c'è un nesso di contiguità immediata nelle parole dell'autore tra la profezia e la reazione della gente (τούς τε μάντεις προειπεῖν καὶ τὸν δῆμον προσδέχεσθαι).

Occorre a questo punto dedicare uno spazio anche ad alcuni casi di anomalie fisiche più particolari e meno frequenti, ma nient'affatto meno mostruose.

Romae puer solidus posteriore naturae parte genitus. (Ossequente, *Prodigiorum liber 26*)

A Roma fu partorito un bambino chiuso nella parte che sta dietro agli organi sessuali.

-

Puer ex ancilla natus sine foramine naturae qua umor emittitur. (Ossequente, *Prodigiorum liber 53*)

Nacque da un'ancella un bambino senza il foro del corpo da cui si espelle l'urina. I due casi che Ossequente presenta hanno un aspetto in comune, che riguarda la malformazione sopraggiunta ai due neonati, ossia la chiusura di un canale che dovrebbe essere pervio, nel primo caso il tratto conclusivo dell'intestino, nel secondo caso l'uretra. Rispetto ad altri *prodigia*, che presentano difformità macroscopiche che non possono passare inosservate, questi dimostrano l'esistenza di un controllo accurato, perlomeno la seconda occorrenza, sul neonato, specialmente se l'anomalia fisica veniva individuata immediatamente al momento del parto, senza attendere il lasso di tempo utile per far notare che il neonato non espletava le regolari funzioni vitali. Di nessuno dei due casi, datati rispettivamente 135 e 92 a.C., si conosce l'esito: se i neonati siano presto morti di morte naturale, se siano stati soppressi, se sia stata esercitata su di loro una *procuratio*. Esplicitamente esiziale, secondo la descrizione ancora di Ossequente, fu invece la sorte di un neonato affetto da un raccapricciante insieme di deformità.

Nursiae gemini ex muliere ingenua nati, puella integris omnibus membris, puer a parte priore alvo aperto ita ut nudum intestinum conspiceretur, idem posteriore

natura solidus natus, qui voce missa exspiravit. (Ossequente, *Prodigiorum liber* 40)

A Norcia nacquero dei gemelli da una donna libera: una bambina con tutte le membra integre e un bambino con il ventre aperto nella parte anteriore in modo tale che si potesse vedere l'intestino scoperto, e sempre lui chiuso nella parte che sta dietro agli organi sessuali, che dopo aver emesso un vagito spirò.

Nel 108 a.C. a Norcia si verificò dunque questo parto fortemente mostruoso²⁵⁶, una «doppia anomalia fisica da rovesciamento»²⁵⁷ o «deformità da inversione»²⁵⁸: insieme a una gemella sana e ben conformata, nacque un maschio affetto anch'egli da imperforazione anale come il *puer* poc'anzi osservato, ma soprattutto con una severa gastroschisi, ossia una vasta apertura sull'addome, dalla quale affiorava l'intestino *nudum*, non rivestito da alcuna membrana contenitiva. Non è difficile immaginare la reazione in chi osservò la nascita di questo bambino e nei membri della comunità. Pertanto, anche se Ossequente non si pronuncia in merito alla *procuratio* messa in atto, sembra fortemente probabile che siano stati convocati i sacerdoti per definire l'espiazione, nella quale però si sa che comunque il bambino non fu soppresso poiché l'autore chiarisce che -come prevedibile, vista la gravità della malformazione- il neonato sopravvisse solo il tempo di emettere un vagito e poi spirò per morte naturale. Il silenzio sulla procedura attuata dai sacerdoti lascia aperto un altro interrogativo, ossia se sia stata destinata alla cerimonia espiatoria anche la gemella, sana ma pur sempre coinvolta nel *prodigium* del parto mostruoso.

Dedicandosi, infine, a episodi riguardanti soggetti affetti da anomalie differenti dalle precedenti, Ossequente riferisce un caso di reduplicazione non di un arto, questa volta, ma di un organo.

Mulier duplici natura inventa. (Ossequente, *Prodigiorum liber* 53)

Fu trovata una donna con doppio organo sessuale.

Il caso, verificatosi nel 92 a.C., è un segmento di una ricca rassegna di prodigi e la sua precisa natura resta celata dalla spiegazione sbrigativa che l'autore ne dà; sembra tuttavia

²⁵⁶ SANTINI (1988), p. 219 nota la cura, non troppo sciupata dalla sintesi, di Ossequente nel descrivere tali malformazioni che riguardano i neonati.

²⁵⁷ MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 216, n. 7.

²⁵⁸ TIXI - ROCCA (2017), p. 87, n. 205, dove spiega la definizione attribuita al caso aggiungendo «giacché è *alvo aperto* nella parte anteriore del corpo (con il ventre aperto) ma è *solidus* (chiuso) in quella posteriore».

probabile che la *duplex natura* indichi un doppio organo sessuale femminile²⁵⁹ (se, infatti, si fosse trattato di organi afferenti a sessi diversi, Ossequente avrebbe categorizzato questo caso tra gli androgini). Come non di rado accade, anche qui non viene dichiarata alcuna specifica cerimonia né di *procuratio* sulla donna né di *lustratio* sulla città; nella seconda metà del passo si afferma che vennero effettuate suppliche pubbliche, donativi a Cerere e Proserpina e il consueto canto lustrale da parte delle ventisette vergini²⁶⁰ (*Supplicatio fuit. Populus Cereri et Proserpinae stipem tulit. Virgines viginti septem carmen canentes urbem lustraverunt*), ma sembra che i rituali riguardassero tutti i *prodigia* dell'anno, o comunque non fossero connessi specificamente a questo. Un ultimo, ma nient'affatto irrilevante dettaglio, è che questo è uno dei rarissimi casi in cui si rileva l'esistenza di un individuo portentoso in età adulta: anche per questa ragione ci si rammarica dell'assenza di informazioni sulla ricezione che ne ebbe la comunità. Non si può fare a meno, però, di domandarsi come sia spiegabile il fatto che una neonata caratterizzata da una malformazione congenita tanto evidente (e, s'immagina, non soggetta ad aggravamenti collegati con lo sviluppo sessuale²⁶¹) sia potuta sfuggire al finissimo vaglio di controllo che si vede aver individuato, riconosciuto e condotto a espiazione anche malformazioni di molto minore entità rispetto a questa.

Un altro dei pochi eventi portentosi riguardanti un adulto è un caso molto interessante ancora riferito da Ossequente.

Arretii mulieri e naso spicae farris natae, eadem farris grana vomuit.
(Ossequente, *Prodigiorum liber* 49)

Ad Arezzo, ad una donna nacquero delle spighe di farro dal naso, e ancora lei vomitò dei chicchi di farro.

Questo caso è così particolare da destare interesse su più piani e quindi da necessitare una considerazione in differenti momenti di questo studio: in questa prima sede si decide, pertanto di limitarsi a una prima analisi di superficie, osservando i non numerosi punti di

²⁵⁹ Ricostruzione su cui concordano anche, per esempio, MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 228, n. 3 e SARTORI (1993), p. 20.

²⁶⁰ Come si vedrà altrove, nell'analisi del *prodigium* del 207 a.C, la funzione del coro delle ventisette vergini nel rituale lustrale è analizzata in particolare da BREGLIA PULCI DORIA (1983), pp. 120-136.

²⁶¹ Come invece può essere ritenuto probabile per alcuni casi di androginia collegati con una transizione di genere e dipendenti da un disturbo che può anche non essere visibile nella morfologia fisica di un neonato: si rinvia a tal proposito al già nominato capitolo IX, paragrafo 3.

riferimento certi che Ossequente offre, ossia la collocazione spazio-temporale dell'evento, ad Arezzo nel 96 a.C., la protagonista che fu una *mulier* di età adulta, e l'evento mirabolante, cioè la fuoriuscita dalla cavità orale e nasale di chicchi e spighe di cereali. Benché questo *prodigium* sia spesso stato letto come una metafora benaugurante per il raccolto²⁶², si rinvia a un capitolo successivo²⁶³ per una possibile lettura diagnostica in cui si tenti di comprendere se tale descrizione di Ossequente, apparentemente irrealistica e frutto -per la prima volta- del ricorso alla fantasia, non possa invece nascondere una spiegazione razionale e scientificamente valida, mentre in un'altra sezione²⁶⁴ si osserverà come la curiosità destata da questo caso sia rimasta un pungolo costante nell'attenzione di chi si è occupato della rassegna ossequentiana in particolare e in generale della letteratura prodigiale.

6. Alcune considerazioni generali sulla deformità prodigiosa.

Non sfugge l'ampia messe di occorrenze, rinvenute nelle varie fonti, che riguardano eventi prodigiosi. Ma soprattutto non passa inosservata l'attenzione che Giulio Ossequente dedica alla mostruosità, come è immediatamente visibile considerando, in proporzione, la frequenza dei passi tratti dal *Prodigiorum liber* -che è di fatto un libretto di piccole dimensioni- in raffronto con quelli provenienti dalle altre opere. Ossequente prodigiografo è dunque un compilatore diligente e puntuale, ma è legittimo ipotizzare che anche Livio (come conferma il confronto, laddove sia possibile effettuarlo) registrasse in modo scrupoloso le sollecitazioni che colpivano l'emotività dei Romani e suscitavano in loro quei sentimenti legati all'incertezza e alla paura per il futuro che la superstizione cavalcava e potenziava ulteriormente attraverso l'intervento "professionale", e dunque incontestabile, dei ministri esperti nell'interpretazione dei portenti, nella decodificazione del volere degli dei in essi criptato, e nella decisione dei rituali, spesso feroci, cui sottoporre gli individui loro malgrado colpiti da qualche anomalia. Riguardo alla

²⁶² Con sicurezza Mastandrea e Gusso affermano che «il prodigio vuole indicare andamento favorevole dei raccolti, poiché la donna da cui fuoriesce il grano equivarrebbe alla terra fecondata» MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 226, n. 4, seguendo l'intuizione di ROSENBERGER (1998), pp. 1174-1175; manifesta maggiore prudenza Tixi affermando che «il prodigium sembra segno di fertilità» TIXI - ROCCA (2017), p. 97, n. 296.

²⁶³ A questa analisi si dedicherà infatti il capitolo IX, paragrafo 5, specificamente dedicato a questo caso.

²⁶⁴ Al capitolo X, paragrafo 4, sezione dedicata ad Ulisse Aldrovandi e al suo studio già più volte menzionato.

rilevanza sociale degli eventi prodigiosi, Livio però afferma come la superstizione collettiva fosse scemata nel periodo storico in cui viveva.

Non sum nescius ab eadem neclegentia quia nihil deos portendere vulgo nunc credant, neque nuntiari admodum ulla prodigia in publicum, <ne>que in annales referri. (Livio, *Ab Urbe condita* 43, 13, 1)

Non sono ignaro del fatto che, a causa di quello stesso disinteresse, visto che oggi comunemente sono convinti che gli dei non diano alcun messaggio, né alcun prodigio viene più annunciato all'autorità pubblica né viene riportato negli annali. Sembra quasi di intravedere un qualche rammarico nel notare che non solo non si prestasse più attenzione ai fatti mirabili²⁶⁵, passando sotto silenzio nella comunicazione pubblica la notizia degli eventi anomali che accadevano, ma non si ritenesse nemmeno più opportuno -scelta grave e irresponsabile- consegnare di essi una testimonianza agli annali; al contrario di quanto accadeva nel tempo passato, quando le anomalie ritenute temibili e nefaste erano numerose, e puntuali erano le cerimonie di espiazione.

Ancora una volta percorrendo le fonti, anche in modo cursorio, si riconosce un altro elemento fortemente ricorsivo, ossia il fatto che per un altissimo numero di casi il protagonista sia un neonato. Non è difficile comprendere quanto questo fosse inevitabile: i soggetti più controllati e più colpiti dalle *procurationes* erano i nuovi componenti della società, ossia i bambini, sui quali si operava una selezione feroce e capillare nel momento stesso in cui si accingevano a diventare parte integrante di una comunità, in virtù del fatto che il loro nuovo arrivo si prestasse a essere un recente messaggio da parte degli dei²⁶⁶.

²⁶⁵ Per la grande valenza di tale passo in relazione al significato attribuito ai prodigi, esso si recupererà, evincendone per un'ultima volta alcuni spunti di riflessione, in sede conclusiva di questo studio.

²⁶⁶ Ma non solo: ogni momento della vita individuale o collettiva che fosse pericoloso o cruciale, o che si sottraesse per sua natura dal controllo umano, è stato sovente investito di significati metafisici sia per auspicarne la buona riuscita sia per scongiurarne l'esito infausto; ma, oltre a questo aspetto per così dire apotropaico, convergeva su questo tema una serie di elementi, raccolti dal mito o dai racconti del folklore, tali da costituire un immaginario variegato e spesso iperbolico. Il tema sarebbe vasto e meriterebbe uno spazio più ampio di quanto non possa avere in questa sede, ma un esempio di tali *Leitmotiv* coagulati intorno al momento della nascita riguarda la capacità, prodigiosa anch'essa, di generare a età precocissime: una selezione minima di tali occorrenze può comprendere Flegonte di Tralle (*Περί Θαυμασίων* 33) che riferisce di una città in cui le donne sono in grado di partorire a soli sei anni, Solino (*Collectanea rerum memorabilium* 52.31) che riporta racconti su una stirpe in cui le donne concepiscano addirittura a cinque anni per poi concludere il loro ciclo vitale a otto, ma anche Plinio il Vecchio (*Naturalis historia* 7,2,29) che parla di bambine settenni che diventano madri e che a quaranta sono donne ormai vecchie. È evidente che racconti come questi e come altri analoghi riguardano fatti che potevano essere ritenuti prodigiosi tanto quanto gli altri qui presenti, ma visto che normalmente rappresentano una tipologia di meraviglioso

In alcune circostanze, quindi, quando un nuovo nato aveva fattezze anomale o innaturali, il terrore che serpeggiava era motivato non tanto dalla percezione della difformità in sé, o men che meno dalla pena per la creatura, ma dalla paura della contaminazione prima della cellula sociale minima poi dell'intero organismo sociale²⁶⁷. E quando, come spesso accadeva, la mostruosità umana era solo uno degli eventi portentosi accaduti simultaneamente, l'effetto a catena inevitabile portava a potenziare l'orrore in modo incontrollabile. Anche Lucano, pur in altro contesto, si fa portatore di un accenno a questa *escalation*: tra molti e orrendi *prodigia*, presenta proprio l'esempio della mostruosità aberrante costituita dalla nascita di un bambino con fattezze anomale, e non risparmia di descrivere in poche ma efficaci parole sia le caratteristiche aberranti sia l'effetto sulla madre.

[...] *monstrosique hominum partus numeroque modoque membrorum, matremque suos conterruit infans* (Lucano, *Pharsalia* 1, 562-563)

[...] e di uomini parti mostruosi per numero e per forma delle membra, e i propri figli neonati terrorizzavano le loro madri.

Come si percepisce da questo breve riferimento tratto dall'epica lucanea, il tema della mostruosità è destinato a restare controverso ancora a lungo, anche durante il principato e l'età imperiale.

Un passo di Tibullo sembra per esempio indicare che al suo tempo non sia ancora stata dimenticata la consuetudine di annegare gli individui anormali.

[...] *Sed tu iam mitis, Apollo prodigia indomitis merge sub aequoribus et succensa sacris crepitet bene laurea flammis, omine quo felix et sacer annus erit.* (Tibullo, *Elegiae* 2, 5, 79)

[...] Ma tu, ormai pacificato, Apollo, sommergi sotto gli indomiti flutti i prodigi, e l'alloro acceso sulle sacre fiamme crepiti bene, e con questo buon auspicio l'anno prosegua in buona fortuna e a te propizio.

percepita indirettamente e soprattutto collocata in luoghi esotici e rispondenti a leggi di natura "altre" rispetto a quelle del mondo di cui ha esperienza chi fruisce dell'opera, si è scelto, come puntualizzato già dalle prime fasi del nostro studio, di non inserirle nel catalogo dei *prodigia* analizzato in questa sede.

²⁶⁷ Come i *λοιμοί* delle superstizioni arcaiche, anche una nascita anomala fa parte dei segni indicatori di una maledizione divina rivelandosi sia il risultato sia il sintomo di essa: DELCOURT (1938), p. 52. Il bambino deforme è infatti una fonte di contaminazione pericolosa che bisogna allontanare al più presto.

Anche in questo carne, nell'elencare i numerosi rituali propiziatori per scongiurare il malaugurio e per assicurarsi fertilità e felicità, inserisce un invito preciso a *prodigia mergere*: per quanto l'autore non si esprima esplicitamente in merito alla soppressione di *monstra* umani, non sfugge certamente il ricorso a una formula ben nota a Ossequente che, soprattutto a causa della sua ricorsività, lascia vivo il sospetto che si trattasse di un tecnicismo del linguaggio magico-sacrale.

È Svetonio a raccontare il rapporto, ambiguo e non del tutto coerente che Augusto aveva con gli esseri prodigiosi. In un passo afferma che ne subisse un certo timore.

Nam pumilos atque distortos et omnes generis eiusdem, ut ludibria naturae malique ominis abhorrebat. (Svetonio, *Vita Divi Augusti* 83)

Infatti aveva avversione per i nani e gli storpi e tutti gli individui di quella tipologia, come fossero scherzi di natura e di cattivo auspicio.

E in un altro luogo dimostra invece una certa attratta curiosità per loro.

Postea nihil sane praeterquam adulescentulum Lycium honeste natum exhibuit, tantum ut ostenderet, quod erat bipedali minor, librarum septemdecim ac vocis immensae. (Svetonio, *Vita Divi Augusti* 43)

Poi non fece fare nessuna esibizione, tranne il giovinetto Licio, di buona famiglia, soltanto per mostrarlo, poiché era più basso di due piedi, pesava diciassette libbre, ma aveva una voce straordinaria.

Non si può non notare *in primis* la discontinuità nell'atteggiamento di Augusto, che contemporaneamente si tiene lontano con sdegno dai *prodigia* potenzialmente malauguranti ma poi cede al vezzo di avere un nano di corte, secondo l'uso invalso in alcune famiglie ricche e potenti come a maggior ragione quella imperiale, di acquistare presso i mercanti di schiavi individui deformati per il diletto proprio e degli ospiti, e con la presenza di un vero mercato di bambini e di *prodigia* diretto da *mangones* senza scrupoli e ad uso e consumo degli uomini più ricchi ed eccentrici²⁶⁸. Ma in seconda battuta è bene notare una duplice interessante testimonianza dalle parole di Svetonio: che questa credulità superstiziosa esisteva anche negli strati alti della società fino all'età imperiale, facendo comprendere come la credenza nel fatto che ogni anomalia fisica fosse da

²⁶⁸ Un'interessante riflessione si può trovare in Delcourt (1938), p. 61 che mostra una particolare attenzione su questo tema; una fonte, a cui la stessa autrice fa riferimento, è Ps-Longino, Περὶ Ὑψους 44, 5.

ritenersi latrice anche di effetti negativi sulla comunità -collegamento tanto irrazionale quanto purtroppo duro a morire per molti secoli- non appartenesse solo agli incolti ma fosse ben saldamente radicata nella cultura da tutti condivisa; e che non tutti i deformi venivano soppressi alla nascita, mostrando una falla nel meccanico nesso di consequenzialità tra rinvenimento di un essere mostruoso e sua soppressione. Una prima incrinatura, ma destinata a creare uno squarcio notevole in tale automatismo.

In conclusione, forse vale la pena di dedicare attenzione a un passo di una certa estensione ma ugualmente rilevante, tratto dal *De civitate Dei* di Agostino.

Qualis autem ratio redditur de monstrosis apud nos hominum partibus, talis de monstrosis quibusdam gentibus reddi potest. Deus enim creator est omnium, qui ubi et quando creari quid oporteat uel oportuerit, ipse novit, sciens universitatis pulchritudinem quarum partium uel similitudine uel diversitate contexit. Sed qui totum inspicere non potest, tamquam deformitate partis offenditur, quoniam cui congruat et quo referatur ignorat. Pluribus quam quinque digitis in manibus et pedibus nasci homines novimus; et haec levior est quam ulla distantia; sed tamen absit, ut quis ita desipiat, ut existimet in numero humanorum digitorum errasse Creatorem, quamvis nesciens cur hoc fecerit. Ita etsi maior diversitas oriatur, scit ille quid egerit, cuius opera iuste nemo reprehendit. Apud Hipponem Zaritum est homo quasi lunatas habens plantas et in eis binos tantummodo digitos, similes et manus. Si aliqua gens talis esset, illi curiosae atque mirabili adderetur historiae. [...] Ante annos aliquot, nostra certe memoria, in Oriente duplex homo natus est superioribus membris, inferioribus simplex. Nam duo erant capita, duo pectora, quattuor manus, venter autem unus, et pedes duo, sicut uni homini; et tamdiu vixit, ut multos ad eum videndum fama contraheret. Quis autem omnes commemorare possit humanos fetus longe dissimiles his, ex quibus eos natos esse certissimum est? Sicut ergo haec ex illo uno negari non possunt originem ducere, ita quaecumque gentes in diversitatibus corporum ab usitato naturae cursu, quem plures et prope omnes tenent, velut exorbitasse traduntur, si definitione illa includuntur, ut rationalia animalia sint atque mortalia, ab eodem ipso uno primo patre omnium stirpem trahere confitendum est [...]. Sed si homines sunt, de quibus illa mira conscripta sunt: quid, si propterea Deus voluit etiam nonnullas gentes ita creare, ne in his monstris, quae apud nos oportet ex hominibus nasci, eius

sapientiam, qua naturam fingit humanam, velut artem cuiuspiam minus perfecti opificis, putaremus errasse? Non itaque nobis videri debet absurdum, ut, quem ad modum in singulis quibusque gentibus quaedam monstra sunt hominum, ita in universo genere humano quaedam monstra sint gentium. Quapropter ut istam quaestionem pedetentim cauteque concludam: aut illa, quae talia de quibusdam gentibus scripta sunt, omnino nulla sunt; aut si sunt, homines non sunt; aut ex Adam sunt, si homines sunt (Agostino, De civitate Dei 16,8)

E la motivazione che viene data da parte nostra ai parti umani mostruosi è la stessa che si può dare ad alcuni popoli mostruosi. Dio infatti è creatore di tutti quanti, lui che sa dove e quando è opportuno o era opportuno che una creatura sia creata, poiché conosce l'armonia di tutto, con la somiglianza o la dissimiglianza delle cui parti tesse la sua trama. Ma chi non è in grado di vedere tutto il disegno, è turbato da quella che gli appare una deformità di una parte, poiché non sa con cosa si conforma e a cosa è riferita. Sappiamo che nascono persone con più di cinque dita nella mani e nei piedi, e questa è una deformità più lieve di qualsiasi altra; tuttavia lungi da noi che qualcuno sia così sciocco, da pensare che il Creatore ha sbagliato a contare le dita umane, anche se non sappiamo perché l'abbia fatto. E così, anche nel caso in cui si verifici una più marcata difformità, egli sa che cosa ha fatto, e di lui nessuno a buon diritto può criticare le opere. Nei pressi di Ippona Diarrite c'è un uomo che ha le piante dei piedi per così dire lunate e in queste ci sono solo due dita, e simili sono anche le mani. Se ci fosse un popolo dello stesso tipo, si aggiungerebbe a quella curiosa e meravigliosa narrazione. [...] Qualche anno prima, ma sicuramente a memoria d'uomo, in Oriente nacque un uomo duplice nella parte superiore del corpo, semplice nella parte inferiore. Infatti aveva due teste, due toraci, quattro mani, ma un solo ventre, e due piedi, così come ci sono in un solo individuo; e visse tanto a lungo che la sua fama spingeva molti a radunarsi per visitarlo. Chi infatti riuscirebbe a ricordare tutti i feti umani di gran lunga dissimili da quelli da cui è certissimo che essi siano nati? Come dunque non si può negare che questi esseri traggano origine da quel famoso primo uomo, così tutti i popoli che si dice siano per così dire usciti fuori dal genere naturale consueto, che la maggior parte o quasi tutti mantengono, per le diversità dei loro

corpi, se vengono inclusi in quella definizione secondo la quale sono esseri viventi razionali e mortali, bisogna ammettere che traggono la loro stirpe da quel medesimo e solo primo padre di tutti. [...] Ma se sono uomini quelli di cui sono state scritte queste cose prodigiose, che dire, se Dio ha voluto creare anche alcune genti in questo modo, perché noi non pensassimo che, in questi esseri mostruosi che è devono nascere tra di noi da persone normali, la sua saggezza, con la quale plasma la natura umana, ha sbagliato come la tecnica di un artigiano poco esperto? Allora non deve sembrarci assurdo che, nel modo in cui in tutti i popoli singolarmente ci sono degli uomini mostruosi, alla stessa maniera in tutto quanto il genere umano ci sono alcuni esempi di genti mostruose. Perciò, per concludere questo discorso con prudenza e con cautela: o le cose simili che sono state scritte di alcuni popoli non sono affatto vere, oppure se lo sono, non sono uomini; o se sono uomini, discendono da Adamo.

In una lunga e ben articolata descrizione²⁶⁹, Agostino inquadra nel disegno divino la presenza di singoli individui o di intere popolazioni difformi dalla norma, prendendo in considerazione molte tipologie di anomalia fisica; tra esse, rispetto ai popoli nel loro complesso difformi, sembrano essere più interessanti le deformità di singoli individui, che presentano maggiore attinenza con i casi di anomalia fisica di cui si è trattato finora. La lunghissima rassegna si snoda attraverso una riflessione, naturalmente in chiave cristiana, sulla diversità: in questa prospettiva va perdendosi il messaggio di malaugurio intimamente connesso con l'anomalia, come pure la sua funzione di manifestazione della volontà o dello stato d'animo della divinità. Il *monstrum*, dunque, per il cristiano non *monstrat*. Anzi, viene offerta di questo tema una spiegazione coerente al pensiero dell'autore e ci viene consegnata una chiosa (ammesso che si possa porre un punto fermo al tema della mostruosità, giacché esso è destinato a seguire ininterrottamente lo sviluppo

²⁶⁹ Dalla quale sono stati eliminati i riferimenti a uno specifico tipo di mostruosità, quella afferente alla sfera sessuale, protagonista come anticipato altrove di una sezione distinta di questo studio, oltre che alcuni passaggi meno indispensabili in questa sede. In modo coerente con la suddivisione già puntualizzata e mantenuta in tutto il resto della ricerca, infatti, si sceglie di dedicare alle anomalie riferite all'identità di genere, particolarmente frequenti così come assai in grado di colpire il sentire comune, un posto riservato e un'attenzione specifica. Pertanto in questa sede, dedicata alle anomalie riguardanti in generale le fattezze del corpo, si è deliberatamente scelto di non trattare i paragrafi che troveranno uno spazio particolare proprio nei capitoli VI e VII dedicati all'androgenia.

dell'essere umano lungo la storia) che riesce in qualche modo a inserire armonicamente nella perfezione del piano di Dio anche gli individui per eccellenza imperfetti.

Capitolo VI

**Un tipo specifico di deformità prodigiosa:
i casi di ermafroditismo nel *Prodigiorum liber* di Giulio Ossequente.**

1. Il catalogo degli ermafroditi in Ossequente.

ANDROGINI

3	186 a.C.	<i>In Umbria semimas duodecim ferme annorum inventus aruspicumque iussu necatus</i>	In Umbria fu trovato un ermafrodito di quasi dodici anni e per ordine degli aruspici fu ucciso.
22	142 a.C.	<i>Fames et pestilentia cum essent, per decemviros supplicatum. Lunae androgynus natus praecepto aruspicum in mare deportatus. Tanta fuit Lunensibus pestilentia ut iacentibus in publicum passim cadaveribus, qui funerarent defuerint.</i>	Mentre c'erano carestia e pestilenza, si fecero supplicazioni pubbliche da parte dei decemviri. Un androgino nato a Luni per prescrizione degli aruspici venne abbandonato in mare. Tanto violenta fu la pestilenza sugli abitanti di Luni che, mentre i cadaveri giacevano qua e là per strada, mancavano persone che ne facessero funerali.
27a	133 a.C.	<i>In agro Ferentino androgynus natus et in flumen deiectus. Virgines ter novenae canentes urbem lustraverunt.</i>	Nel territorio di Ferento nacque un androgino e fu gettato nel fiume. Tre gruppi di nove vergini purificarono la città cantando.
32	122 a.C.	<i>In foro Suessano androgynus natus in mare delatus est</i>	Un androgino nato nella località di Suessa fu gettato in mare.
34	119 a.C.	<i>Androgynus in agro Romano annorum octo inventus et in mare deportatus. Virgines ter novenae in urbe cantarunt.</i>	Un androgino di otto anni fu ritrovato nel territorio romano e abbandonato in mare. Tre gruppi di nove vergini effettuarono i canti sacri in città.
36	117 a.C.	<i>Saturniae androgynus annorum decem inventus et mari demersus.</i>	A Saturnia fu trovato un androgino di dieci anni e fu sommerso in mare.

		<i>Virgines viginti septem urbem carmine lustraverunt. Reliquum anni in pace fuit.</i>	Ventisette vergini purificarono la città con il canto sacro. Il resto dell'anno trascorse in pace
47	98 a.C.	<i>Item androgynus in mare deportatus</i>	Ugualmente un androgino fu abbandonato in mare
48	97 a.C.	<i>Supplicatum in urbe quod androgynus inventus et in mare deportatus erat</i>	Si svolsero le suppliche pubbliche in città perché un androgino era stato individuato e abbandonato in mare.
50	95 a.C.	<i>Androgynus Urbino natus et in mare deportatus. Pax domi forisque fuit.</i>	Un androgino nacque ad Urbino e fu abbandonato in mare. Ci fu pace dentro e fuori dai confini.
53	92 a.C.	<i>Arretii duo androgyni inventi [...] Supplicatio fuit, populus Caereri et Proserpinae stipem tulit, virgines viginti septem canentes urbem lustraverunt</i>	Ad Arezzo furono trovati due androgini. [...] Ci fu la supplica pubblica, il popolo recò un'offerta a Cerere e Proserpina, ventisette vergini cantando purificarono la città.

2. Una prima presentazione dei casi di androginia nel *Prodigiorum liber*²⁷⁰.

Tra i numerosi episodi di parti anomali elencati nel *Prodigiorum liber*, un nucleo significativo riguarda fenomeni di ermafroditismo.

A dire il vero, ad una prima lettura sembrano esigue le informazioni che si possono trarre sulla casistica riportata da Ossequente: si tratta di dieci occorrenze che riguardano undici

²⁷⁰ Al fine di meglio affrontare il tema specifico dell'androginia, ossia il particolare aspetto della mostruosità che si è da subito profilato, tra le varie fattispecie di anomalia, come dotato di un significativo rilievo e capace di suscitare suggestioni particolarmente intense, si decide di effettuare un'analisi articolata secondo la medesima struttura prevista per il tema della difformità in generale (come puntualizzato al capitolo IV, nota 163). Per tale ragione è necessario porre in relazione di complementarità questo capitolo con il successivo, che rispettivamente si concentrano sulle occorrenze tratte dal *Prodigiorum liber* e su una comparazione sistematica tra i *prodigia* di Ossequente e quelli riportati da altri autori scelti.

individui. In tutte le occasioni Ossequente si limita a un breve resoconto del ritrovamento senza descrivere le fattezze del bambino né fornire commenti aggiuntivi.

A fronte della scarsità di notizie date dall'autore, grande è la curiosità destata, non solo per il cospicuo numero di questi specifici *mirabilia* rinvenuti in un arco di tempo relativamente breve e in un'area geografica non vasta, ma per le suggestioni che la casistica suscita: si ha infatti l'impressione che sarebbe molto suggestivo riuscire a recuperare entro le scarse pieghe della sintesi di Ossequente l'interpretazione dell'autore in merito a questi casi, rilevare le reazioni all'interno della comunità a seguito dei ritrovamenti prodigiosi e, di conseguenza, comprendere quale sia il *background* culturale nel quale tali effetti erano contestualizzati.

3. L'ermafroditismo in Ossequente: scelte lessicali e significati.

Lo stile di Ossequente si dimostra anche in queste occasioni piuttosto sintetico e incline alla formularità, tuttavia le scelte lessicali compiute offrono qualche spazio per la riflessione.

È innanzitutto interessante notare che per indicare l'individuo affetto da ermafroditismo Ossequente non utilizzi mai il sostantivo *hermaphroditus* ma scelga in un solo caso *semimas* e in tutte le altre nove occorrenze il sostantivo *androgynus*: se può avere un valore trarre qualche considerazione da questa scelta, si può presumere che si voglia escludere il termine che è più connesso con la sfera semantica del mito, preferendo due sostantivi dal significato puramente denotativo, che forniscano una descrizione oggettiva del caso evidenziato²⁷¹. *Androgynus*, appunto il sostantivo prediletto, applicato nella quasi totalità dei casi, ben si presta a rappresentare la compresenza dei caratteri sessuali di entrambi i generi²⁷²: come se davvero un individuo fosse per metà uomo e per metà donna. *Semimas* invece, sostantivo per il quale serve minor ricorso a radici greche, pone

²⁷¹ Alcune riflessioni, cursorie ma significative, in merito alla scelta del sostantivo con cui identificare le persone dall'identità sessuale incerta sono riscontrabili già all'interno di alcune fonti che descrivono il ritrovamento di casi di androginia, come Livio, *Ab Urbe condita* 27,11 oppure Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* 7,3,34. Per l'analisi e il commento di tali passi e per alcune considerazioni sulle scelte lessicali proposte, si rinvia al capitolo VII, in particolare ai paragrafi 4 e 7.

²⁷² Sostantivo che, come approfondito altrove, è percepito come un termine arcaico, perlomeno secondo il parere di Gellio, *Noctes atticae* 9, 4, 16.

l'attenzione non sull'equilibrio tra le fattezze dei due generi, ma sulla componente ritenuta socialmente e culturalmente più forte, ossia quella maschile, rilevando come essa sia l'unica identità presente nell'individuo, che compare tuttavia deprivato di metà; non si fa qui cenno alla femminilità di un ermafrodito.

Per quanto riguarda la terminologia utilizzata per definire la condanna imposta agli individui ermafroditi, Ossequente utilizza un formulario piuttosto diversificato: *necare*, *in mare deportare* (cinque occorrenze), *in flumen deicere*, *in mare deferre*, *mari demergere*. In un caso non si specifica la modalità dell'esecuzione. Lentano²⁷³ osserva che le locuzioni *alto mergere* e *profundo mergere*, usate con maggiore sistematicità da altri autori, come Livio, potrebbero riprodurre il formulario tecnico ufficiale per indicare questa particolare sanzione²⁷⁴. Delcourt²⁷⁵ ipotizza però che l'espressione che più da vicino si conformerebbe alla tradizionale formula rituale veda probabilmente l'uso del verbo *deferre*, che corrisponde all'ἀποτιθέναι o all'ἀποπέμπειν pertinenti alla legislazione greca: ciò sembra trovare conferma nelle occorrenze di Ossequente, in cui si rileva il ricorso a questa precisa area semantica ritrovando sia il verbo *deferre* utilizzato nella sua forma autentica, sia rielaborato in voci verbali quasi sinonimiche come il frequente *deportare*. Ciò che tuttavia, al di là del formulario usato per la descrizione della pratica, non sembra essere messo in dubbio è la natura della condanna e la tipologia del rito espiatorio inflitto, ossia la morte per annegamento²⁷⁶. In effetti le locuzioni usate per descrivere la *procuratio* inflitta agli androgini lasciano spazio a pochi dubbi in merito, e anche l'unico caso²⁷⁷ in cui si sceglie un'altra formula, ricorrendo al verbo *neco*, rafforza la consapevolezza che questi individui fossero effettivamente condotti a morte senza, tuttavia, sollevare dubbi sul metodo di esecuzione della pratica espiatoria, che per analogia con i casi precedenti resta plausibilmente l'annegamento.

Interessanti sono, poi, le suggestioni offerte dalle scelte lessicali operate per descrivere i ritrovamenti degli androgini. La casistica proposta da Ossequente può essere

²⁷³ LENTANO (2010) p. 297.

²⁷⁴ Applicata non di rado, come ricordato altrove nei capitoli IV e V, anche per i casi di malformazioni non riguardanti l'identità sessuale.

²⁷⁵ DELCOURT (1938), p. 52.

²⁷⁶ Uno studio monografico approfondito, MACBAIN (1982), cataloga gli eventi prodigiosi occorsi nella Roma repubblicana e le relative cerimonie di espiazione, rilevando come la sommersione sia il metodo pressoché esclusivo per i casi di eliminazione di ermafroditi.

²⁷⁷ *Prodigiorum liber* 3.

sostanzialmente²⁷⁸ divisa in due insiemi: gli individui riconosciuti come *monstra* subito dopo la nascita e quelli individuati solo in età adulta. Per i primi Ossequente utilizza semplicemente il participio del verbo *nascor* in associazione diretta con la locuzione scelta per indicare la sommersione (*natus praecepto aruspicum in mare deportatus*²⁷⁹, *natus et in flumen deiectus*²⁸⁰, *natus in mare delatus est*²⁸¹, *natus et in mare deportatus*²⁸², *natus et in mare deportatus*²⁸³): la ripetitività quasi formulare e il fatto che in tutte le espressioni l'indicazione della nascita sia in costante e strettissima vicinanza con la definizione del rituale di soppressione suggeriscono una immediata consequenzialità anche cronologica delle azioni da esse indicate. Come se al momento del parto, o subito dopo, la salute e l'integrità del bambino fossero controllate e, in caso di anomalie, fosse inevitabilmente preso con urgenza il provvedimento più drastico secondo l'indicazione dei magistrati o dei sacerdoti. Marie Delcourt pone l'accento sul fatto che *deferre*, *deportare* e *deicere* sono accomunati dal carattere spiccatamente attivo, che sottolinea come si prendesse a viva forza il bambino e lo si allontanasse conducendolo fisicamente al luogo della sua morte tramite un'azione energica, suggerendo che probabilmente il neonato era, nonostante la sua anomalia, vivo e vitale²⁸⁴. Certamente il prefisso *de-* che accomuna queste voci verbali pone l'accento sull'azione compiuta da chi sommergeva i soggetti riconosciuti come portentosi, prima operando uno spostamento dell'individuo e poi esercitando il gesto di gettarlo o lasciarlo cadere dall'alto verso il basso in direzione dell'acqua.

Una certa simmetria lessicale concerne i passi che riguardano gli ermafroditi riconosciuti ad un'età più avanzata, poiché in questo caso a precedere il consueto verdetto di condanna è il verbo *invenio* (*inventus aruspicumque iussu necatus*²⁸⁵, *inventus et in mare*

²⁷⁸ Escludendo necessariamente un esempio davvero troppo sintetico e privo di informazioni significative per essere con utilità catalogato nella seguente suddivisione: esso infatti non presenta cenni al momento del ritrovamento ma afferma semplicemente *Item androgynus in mare deportatus* (*Prodigiorum liber 47*).

²⁷⁹ *Prodigiorum liber 22*.

²⁸⁰ *Prodigiorum liber 27*.

²⁸¹ *Prodigiorum liber 32*.

²⁸² *Prodigiorum liber 48*.

²⁸³ *Prodigiorum liber 50*.

²⁸⁴ «Ce traitement est presque toujours mentionné à propos des androgynes, probablement parce qu'ils naissent viables» DELCOURT (1938), p. 57

²⁸⁵ *Prodigiorum liber 3*.

*deportatus*²⁸⁶, *inventus et mari demersus*²⁸⁷): la reiterazione di tale voce verbale sembra sottolineare l'importanza, nella pratica reale dell'azione, del ricercare i soggetti *monstruosi*²⁸⁸. Non è possibile sapere con certezza se ci fossero dei funzionari addetti alla ricerca dei *prodigia* -intendendo sia individui dalle caratteristiche anormali sia in generale altri fenomeni potenzialmente pericolosi- o se giungesse ai magistrati una delazione proveniente dall'interno o dall'esterno della famiglia, o ancora se i rinvenimenti fossero casuali; non è infatti facile, soprattutto nella sintesi di Ossequente, capire se nell'accezione data al verbo *invenio* prevalga la componente dell'"imbattersi fortuitamente in qualcuno" o del "rintracciare dopo aver cercato" o più probabilmente del "venire a sapere qualcosa".

Interessante è un passo²⁸⁹ in cui si esplicita il nesso stretto tra l'area semantica dell'androginia e quello della *pestilentia*; Marie Delcourt ha studiato²⁹⁰ in modo approfondito questo legame, che Ossequente ora esplicita: sembra inequivocabile il rapporto di consequenzialità logica tra la nascita di un bambino androgino e lo scoppiare di una pestilenza così forte che i cittadini vivi non erano sufficienti neppure per dare sepoltura alla moltitudine di cadaveri che giacevano a terra qua e là.

4. Geografia dei casi di ermafroditismo²⁹¹.

La mappatura delle occorrenze di androginia offre interessanti spunti di riflessione, specialmente se si cerca un confronto con il quadro geografico dei casi di malformazione. La prima osservazione è che, nonostante il numero inferiore di rinvenimenti considerati²⁹², l'area geografica è sostanzialmente la medesima, benché i confini

²⁸⁶ *Prodigiorum liber 34.*

²⁸⁷ *Prodigiorum liber 36.*

²⁸⁸ La stessa considerazione in merito al verbo scelto può probabilmente essere applicata al breve riferimento contenuto in *Prodigiorum liber 53 (Arretii duo androgyni inventi)*, dove si effettua la medesima scelta di *invenio* ma poi si sottintende la procedura di espiazione. Non è escluso, anzi per ragioni di frequenza sembra fortemente verosimile, che anche in questo caso i due androgini siano stati condannati al rito espiatorio della sommersione.

²⁸⁹ *Prodigiorum liber 22.*

²⁹⁰ Nella sua monografia specifica su questo tema: DELCOURT (1938)

²⁹¹ Per una più proficua osservazione della distribuzione dei casi di ermafroditismo sul territorio, si rinvia alla consultazione in parallelo della tabella XI.d e carta XI.e.

²⁹² Undici casi di androginia a fronte dei diciannove di mostruosità atipica. Da un punto di vista meramente statistico si tratta di un numero considerevolmente maggiore di occorrenze di difformità generica rispetto a queste, tuttavia, come già accennato altrove, è significativo osservare che in questo caso si tratta di una sola

settentrionale e meridionale siano in questo caso spostati entrambi poco più a nord, a partire dall'attuale Lunigiana, al confine tra Liguria e Toscana, con il caso di un ermafrodito rinvenuto a *Luna*, sino al confine tra Lazio e Campania a sud, in un toponimo indicato *Forum Suessanum*. Una particolarità che distingue però la ricognizione geografica di questa casistica è che, a differenza della collocazione puntuale degli individui caratterizzati da malformazioni di altra natura, in ben tre casi l'area geografica indicata è piuttosto ampia e non ben definita; a questa indeterminazione geografica si aggiunge un caso di difficile collocazione sul territorio, per ragioni prima testuali e poi interpretative. Su questi casi occorrerà soffermarsi con qualche considerazione più accurata.

Procedendo, appunto, con l'identificazione dei centri coinvolti da rinvenimenti di ermafroditi, si rinvencono da nord a sud: *Luna*, *Urbinum*, *Arretium*, la regione *Umbria*, *Ferentum*, *Saturnia*, *Roma* e l'*ager Romanus* e *Suessa*. Se riguardo alle occorrenze di malformazione²⁹³ era interessante notare una certa sproporzione tra i pochi casi rinvenuti nella capitale e i numerosissimi in centri più piccoli, in ambito di androginia si possono fare osservazioni differenti. Roma e il territorio circostante sono protagonisti del ritrovamento di tre ermafroditi²⁹⁴ su undici, in un lasso di tempo relativamente breve, di poco più che venti anni: non è probabilmente possibile individuare la motivazione, ammesso che esista, di questa frequenza, tuttavia si può pensare che questa anomalia fosse agli occhi dei cittadini meno inconsueta di altre. Se, poi, colpisce l'intensità di ritrovamenti in una metropoli come Roma, sorprende ancora di più notare che in un centro di piccole dimensioni come *Arretium*, e per giunta nello stesso anno, furono ritrovati ben due casi di ermafroditi. Più saltuari sono invece i ritrovamenti a *Luna*, *Urbinum* e *Saturnia*, che non sembrano vicini né geograficamente né cronologicamente, giacché avvengono a più di venti anni l'uno dall'altro.

specifica malformazione, o di una tipologia di malformazioni eterogenea ma comunque dalla fenomenologia analoga, che, in proporzione a ciascuna delle altre singole tipologie di anomalia fisica, ricorre invece con una frequenza notevolissima.

²⁹³ Analizzate sotto questo stesso punto di vista nel parallelo paragrafo 4, all'interno del capitolo IV.

²⁹⁴ Benché qualcuno consideri la prima parte di *Prodigiorum liber* 48 una prosecuzione di quanto descritto in *Prodigiorum liber* 47, modificando parzialmente le conclusioni in merito alla frequenza dei prodigi per le singole città.

Altri ritrovamenti sono però forse più interessanti proprio per alcune specificità, che rendono non immediata e certa la collocazione del *prodigium* nella geografia dell'Italia repubblicana.

In un primo caso²⁹⁵, Ossequente decide eccezionalmente di indicare non una città ma una regione, l'Umbria: non sembrano esserci ragioni politico-amministrative per le quali la notizia del rinvenimento provenga da un dipartimento e non da un centro singolo, quindi probabilmente la motivazione dipende dalla modalità di trasmissione delle informazioni giunte a Livio²⁹⁶. Resta il fatto che per noi è a questo punto impossibile restringere il campo per collocare il ritrovamento in un'area geografica più puntuale.

Ancora in un'occasione²⁹⁷ non si ha la possibilità di individuare precisamente sul territorio l'episodio di ermafroditismo, a causa questa volta della concomitanza di un guasto al testo, rilevato proprio in corrispondenza dell'indicazione geografica: a fronte della lezione *Vessano* sono state proposti alcuni emendamenti, ossia *Suessano* (Ortelius), *Vestino* (Scaliger), *Vesciano* o *Vescino* (Oudendorpius), delle quali la prima è quella più comunemente accolta²⁹⁸. Tuttavia, anche dopo aver ipotizzato una soluzione al danno del testo permane comunque l'incertezza sulla collocazione del centro abitato, in cui difficilmente si può riconoscere *Suessa Pometia*, di posizione peraltro dubbia nel *Latium vetus*, o più probabilmente l'attuale Sessa Aurunca al confine tra Lazio e Campania²⁹⁹.

Ancora un interrogativo di carattere geografico si ha sul toponimo *Ferentum*, visto che «la determinazione geografica può riferirsi ad almeno due località: *Ferentinum*, oggi Ferentino, situata lungo la via Latina tra Anagni e Frosinone, in territorio degli Ernici (Strabone 5,3,9; Livio 1,50; Gellio 5,3,3), e *Ferentium*, oggi Ferento, a nord di Viterbo in direzione del lago di Bolsena (Plinio, *Nat.*, 3,52)³⁰⁰: nell'impossibilità di sciogliere tale

²⁹⁵ *Prodigiorum liber 3*.

²⁹⁶ In questo caso eccezionale possiamo fruire del confronto tra la fonte liviana e il compendio ossequentiano, ma con un certo rammarico dobbiamo notare che anche il resoconto di Livio non è più preciso di Ossequente (infatti anche nella descrizione tratta dall'opera storiografica originale si legge che *sub idem tempus et ex Umbria nuntiatum est semimarem duodecim ferme annos natum inuentum*: Livio, *Ab Urbe condita* 39, 22).

²⁹⁷ *Prodigiorum liber 32*.

²⁹⁸ MASTANDREA - GUSSO (2005), per esempio, ritiene *Suessano* la lezione corretta.

²⁹⁹ E nemmeno a questo punto si è giunti all'identificazione finale del luogo, poiché in MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 69 si intende "a Foro di Suessa", mentre in TIXI - ROCCA (2017), p. 84, n. 174 riconosce nella locuzione una perifrasi, costituita da *forum* con genitivo del nome di città o con un aggettivo, per indicare le «città di provincia in cui erano tenuti giorni di mercato e tribunale».

³⁰⁰ MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 206, n. 15.

dubbio, si sceglie in questa sede di traslitterare il toponimo in Ferento³⁰¹, riservandosi semmai altrove di approfondire, se possibile, questa questione. Fortunatamente sembra che non vi siano casi specifici in cui cambi sostanzialmente l'interpretazione di passi di Ossequente con un'eventuale differente decodificazione del luogo in cui l'evento si è svolto.

Diverse sono le osservazioni in merito ad altri due casi³⁰² su cui è si fatica a decifrare in modo inoppugnabile la perifrasi usata da Ossequente e presente in entrambe le occorrenze: nelle espressioni *in agro Ferentino* e *in agro Romano* si tende a riconoscere, semplicemente, una contestualizzazione non urbana ma rurale del ritrovamento dell'individuo mostruoso, conferendo al sostantivo *ager* una contrapposizione rispetto alla *urbs*: magari in un piccolo centro, in un villaggio o in un'abitazione isolata all'esterno della città³⁰³. Tuttavia Cantarella scorge, in queste indicazioni geografiche, alcune informazioni più particolari relative al trattamento subito dai giovani ermafroditi: «talvolta, infatti, i *monstra* erano stati trovati vaganti (bambini attorno agli otto-dieci anni) nelle campagne in cui erano evidentemente stati abbandonati, e dove erano pressoché miracolosamente sopravvissuti per qualche tempo»³⁰⁴. L'interpretazione è tragica e suggestiva, tuttavia ci sono alcuni elementi che ne mettono in discussione l'attendibilità: anzitutto la considerazione del fatto che in un contesto come questo *ager* sembra più probabilmente avere il significato politico-amministrativo di *ager publicus* e non genericamente di “campagna”, inoltre la scarsa precisione che Livio (o forse addirittura la fonte che lo storiografo utilizza) dimostra, come si è poco fa osservato a proposito della regione *Umbria*, a collocare i ritrovamenti non necessariamente entro il perimetro di una città, ma limitandosi talvolta a un territorio più ampio e meno circoscritto. Anche l'evidenza di un abbandono volontario praticato per estromettere dalla comunità un individuo mostruoso in effetti non è così solida, tanto più che secondo alcuni studiosi è ipotizzabile che al contrario ci fossero resistenze da parte dei familiari a denunciare la mostruosità e in considerazione del rischio inevitabile sottoporre il figlio

³⁰¹ Tale scelta si opera non solo in questa sezione del nostro studio, ma anche in altri capitoli, dove risulta necessario prendere in considerazione il passo.

³⁰² *Prodigiorum liber* 27a e 34.

³⁰³ Si allinea con un'interpretazione e traduzione analoga anche l'edizione italiana di MASTANDREA - GUSSO (2005).

³⁰⁴ CANTARELLA (1991), pp. 282-283.

alle fatali cerimonie espiatorie previste per questi casi³⁰⁵: e a dire il vero non sarebbe stato così diverso l'assistere alle prevedibili *procurationes* di morte rispetto alla decisione di scegliere preventivamente un'esposizione di un ragazzino, messo in palese rischio di morire di inedia e per i pericoli, che non è difficile immaginare, legati alla vita in solitudine, senza una dimora e all'aperto nelle campagne.

5. Le cerimonie espiatorie per i casi di ermafroditismo.

Nelle motivazioni, nei metodi e nelle finalità connessi alla cerimonia espiatoria attuata nei casi di ermafroditismo possiamo riconoscere molte contiguità rispetto alla valenza delle *procurationes* applicate in caso di mostruosità fisica generale, di cui naturalmente la mostruosità sessuale è sottoinsieme³⁰⁶.

Osservando, poi, nel dettaglio le occorrenze legate agli episodi di rinvenimento di androgini descritti nel *Prodigiorum liber*, vale però la pena di registrare in questa sede quanto esplicitamente Ossequente descriva i riti messi in atto e se vi sia qualche specificità rispetto ai casi di malformazione di altra natura.

Anzitutto si deve rilevare che, nell'espone i fenomeni di ermafroditismo e le conseguenze dei ritrovamenti di individui dal sesso non definibile, l'autore -pur con la brevità consueta nell'esile *liber*- tende a essere più preciso e a consegnare con maggiore dovizia di dettagli il racconto sulle misure prese dai magistrati e dai ministri del culto³⁰⁷. Infatti solo in una circostanza (*Prodigiorum liber* 3) Ossequente si limita a ricordare, come affermato poco sopra, che il fanciullo ermafrodito fu *necatus* dopo l'intervento degli aruspici. Nelle altre occorrenze invece specifica la tipologia di *procuratio* attuata, che è sempre la sommersione in acqua in movimento (usualmente in mare, laddove precisato, tranne in

³⁰⁵ MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 206, n. 16 ma anche SARTORI (1993), p. 19.

³⁰⁶ Per la discussione specifica sulle cerimonie espiatorie, di conseguenza, si rinvia al paragrafo equipollente a questo presente nel capitolo IV sulle malformazioni, nel quale vengono proposte alcune osservazioni valide anche per i casi di androgina. Inoltre, un approfondimento di carattere prettamente giuridico sulle *procurationes* dei *prodigia* umani, a partire dai fondamenti culturali alla base delle norme, sino a giungere agli aspetti più tecnici della legge e della giurisprudenza relativamente alle condizioni per le quali un *monstrum* sia considerato soggetto giuridico oppure no, si rinvia al capitolo VIII.

³⁰⁷ Questo dettaglio legato al rinvenimento dei *prodigia* è stranamente poco presente nella relazione offerta da Ossequente in merito ai casi di mostruosità. Una possibile spiegazione potrebbe essere legata al fatto che tali circostanze portentose si trovano non di rado inserite in cataloghi molto nutriti e che si intenta, sottintendendolo, che le cerimonie espiatorie fossero collettive o che si ripetessero analoghe in tutte le circostanze. La sintesi dello stile di Ossequente però ci impedisce di effettuare ulteriori riflessioni su questo specifico aspetto.

un'occasione in cui si preferì abbandonare l'individuo prodigioso nelle acque del fiume), scegliendo di dichiarare solo la procedura con cui si sopprime il mostro in tre circostanze (*Prodigiorum liber* 32, 47 e 50, nelle quali si ritenne di condurre sempre sino in mare aperto il soggetto, certamente un neonato in due casi su tre), e invece soffermandosi maggiormente su indicazioni accessorie ma non meno rilevanti negli altri passi.

Infatti di norma oltre alla *procuratio*, con cui si eliminava dal consesso della *familia* e della cittadinanza il soggetto prodigioso portatore dell'ira divina, i ministri del culto chiamati a decodificare l'evento portentoso imponevano anche una seconda cerimonia purificatoria, la *lustratio*, rivolta proprio all'ambiente -nel senso lato del termine- in cui il mostro si era presentato e che egli rischiava di aver contaminato, anche se immediatamente allontanato e ucciso. Tale rituale, di cui si è già parlato altrove, è, per i casi di ermafroditismo passati in rassegna da Ossequente, riferito con uno scrupolo decisamente particolare, poiché, pur nelle sue diverse varianti, viene descritto con una certa precisione in ben sei occorrenze su dieci.

La cerimonia lustrale prevedeva differenti possibili rituali che potevano essere messi in atto separatamente o anche in forma combinata³⁰⁸: la *supplicatio* pubblica con o senza processione presso il *pulvinar* di alcune divinità, le offerte agli dei e infine il canto purificatorio. Negli episodi di *lustratio* presentati nel compendio di Ossequente la procedura meno utilizzata, e mai scelta come unica misura, è l'attribuzione di donativi devoluti agli dei; solo in un'occasione (*Prodigiorum liber* 48) si evince con sicurezza la notizia di una cerimonia di supplica pubblica alle divinità, al fine di risparmiare la comunità dalla minaccia incombente, mentre in un altro passo (*Prodigiorum liber* 22) viene fatto riferimento a una *supplicatio* ma un poco prima della descrizione del

³⁰⁸ Non è infatti possibile ricavare una ricorsività significativa né nella cerimonia lustrale né nel ricorso ai ministri, laici o religiosi, deputati all'esecuzione delle cerimonie espiatorie tale da far ipotizzare una norma, come si evidenzierà nel capitolo VIII, paragrafo 1; al contrario la disomogeneità nella gestione dei riti prodigiali è notevole tanto per i casi di ermafroditismo quanto -a maggior ragione- per gli episodi di mostrosità atipica. Sembra allora doveroso considerare una tendenza e non un assunto valido in assoluto il commento al ritrovamento di *Prodigiorum liber* 3 effettuato in TIXI - ROCCA (2017), p. 66, n. 16, dove si afferma che «nei casi di androginia la *procuratio* era curata dagli aruspici. I riti espiatori prevedevano processioni lustrali attraverso la città. L'annegamento era la forma specifica con cui si riparava l'inafausto *prodigium*»: le numerose combinazioni di funzionari e di riti differenti, riscontrabile sia per i casi di androginia sia di mostrosità, tanto in Ossequente quanto nelle altre fonti, possono essere rilevate con facilità nella rassegna la cui sintesi confluisce nella tabella XIa.

prodigium, così da far nascere il sospetto sul nesso di causalità-consequenzialità tra i due eventi.

Va rilevato che il provvedimento messo in atto con maggiore frequenza è il canto lustrale, ossia un *carmen* cantato lungo le vie della città da un coro di ventisette vergini al fine di eliminare la contaminazione, esecrare il malaugurio e rendere nuovamente propizi gli dei. In tre momenti, infatti, i ministri scelgono di attuare tale rito: in occasione del ritrovamento descritto in *Prodigiorum liber 27a* e poi, a una certa vicinanza cronologica, in *Prodigiorum liber 34* e *36*.

In ultima analisi, è interessante mettere in evidenza un caso, l'ultimo tra le occorrenze di androginia di Ossequente, i cui straordinariamente è stato deciso di eseguire la cerimonia purificatoria completa, ossia sviluppata in tutti e tre i momenti canonici finora individuati singolarmente: si tratta di *Prodigiorum liber 53*, in cui l'autore afferma appunto che *supplicatio fuit, populus Caereri et Proserpinae stipem tulit, virgines viginti septem canentes urbem lustraverunt*. Non c'è certezza in merito alle ragioni dell'attivazione di una misura così straordinaria -senza pari nel resto dell'altra casistica ossequentiana, che non vede nemmeno mai la concomitanza di due rituali su tre- ma non è improbabile che l'allarme sia stato generato dal ritrovamento contestuale di ben due androgini, peraltro nella piccola città di *Arretium*³⁰⁹, caso anche questo unico nella rassegna di ermafroditi reperita nel *Prodigiorum liber*.

³⁰⁹ L'evidente eccezionalità di questo ritrovamento, in un contesto per dimensioni dell'agglomerato urbano e della cittadinanza certo non paragonabile a una metropoli come Roma, non passa inosservata neanche a una visione a posteriori, tanto da suggerire l'idea che forse i due individui, presumibilmente non gemelli (eventualità che non sarebbe passata sotto silenzio da Ossequente, molto attento a tale ulteriore anomalia) possano però essere legati da vincoli familiari e quindi portatori di una difformità fisica a cui erano predisposti geneticamente.

Capitolo VII

**L'ermafroditismo:
un confronto tra la casistica ossequentiana
e alcune occorrenze analoghe in altri autori.**

1. Una concomitanza eccezionale: l'unico caso di sovrapposizione tra Livio e Ossequente.

Un confronto sistematico tra il breve compendio di Ossequente e gli *Annales* liviani sarebbe stato, come s'è detto, molto utile per ragioni tanto contenutistiche quanto metodologiche. Per il periodo di intersezione tra quanto descritto nella porzione degli *Annales* liviani che ci è rimasta e il resoconto dato dal *Prodigiorum liber* di Ossequente, ossia l'arco di tempo che intercorre tra il 190 e il 167 a.C., si è verificato purtroppo un solo ritrovamento di individuo mostruoso: una sovrapposizione minima, ma assai interessante poiché riguarda un androgino ritrovato già in piena giovinezza.

Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 39, 22,5	Ossequente, <i>Prodigiorum liber</i> 3
<i>Sub idem tempus et ex Umbria nuntiatum est semimarem duodecim ferme annos natum inventum; id prodigium abominantes arceri Romano agro necarique quam primum iusserunt</i>	<i>In Umbria semimas duodecim ferme annorum inventus aruspicumque iussu necatus</i>
Nello stesso periodo anche dall'Umbria fu annunciato che era stato trovato un ermafrodito di quasi dodici anni; ritenendo cattivo auspicio questo prodigio, ordinarono che quanto prima fosse portato via dal territorio romano e fosse eliminato.	In Umbria fu trovato un ermafrodito di quasi dodici anni e per ordine degli aruspici fu ucciso.

L'evento descritto è inequivocabilmente il medesimo³¹⁰: nel 186 in un luogo non precisamente individuato di un'area piuttosto periferica come l'Umbria è stato rinvenuto un fanciullo dodicenne *semimas*, ossia "solo per metà uomo", che secondo la prassi è stato denunciato e condannato alla *procuratio* fatale.

³¹⁰ Viene fornita di questo evento prodigioso una prospettiva in chiave politica in BREGLIA PULCI DORIA (1983), pp. 108-110.

Molte sono le riflessioni che la comparazione di questi due passi può suggerire. Anzitutto da un punto di vista meramente formale si nota la maggiore ampiezza e la più spiccata ricchezza di dettagli con cui Livio descrive il ritrovamento³¹¹. Ossequente ne mantiene gli elementi chiave: la collocazione geografica, il sostantivo *semimas*³¹² con cui connota il soggetto protagonista del *prodigium* e la sua età, e infine l'esito di morte della cerimonia espiatoria cui è stato sottoposto. Livio incrementa questi dati collegando cronologicamente questo ritrovamento con gli altri fatti straordinari registrati nello stesso periodo³¹³, che peraltro richiesero un sacrificio *hostiis maioribus* e una *lustratio* della città che invece non vennero applicati per l'ermafrodito; inoltre afferma che la reazione fu quella di *abominari id prodigium*, probabilmente poiché si riconobbe in lui un messaggio nefasto da parte degli dei, e di conseguenza venne comminato immediatamente, *quam primum*, l'allontanamento preliminare alla morte. Se Ossequente tace questi aspetti, riferisce un rilevante dettaglio: che la *procuratio* fosse stata espletata *aruspicum iussu*, chiarendo, a differenza di Livio³¹⁴, quali magistrati fossero stati coinvolti.

Un primo punto di interesse è proprio questo: l'origine dell'informazione relativa ai magistrati coinvolti. Ossequente potrebbe aver ipotizzato che fossero stati interpellati gli aruspici, anche se di altri *prodigia* analoghi precedenti e successivi si sono occupati altri ufficiali -decemviri, pontefici, consoli- senza un apparente nesso automatico e inscindibile tra una specifica fattispecie e un preciso magistrato, oppure potrebbe aver avuto accesso a una differente fonte, forse diretta, relativa al provvedimento attuato. L'interrogativo sembra restare purtroppo aperto³¹⁵.

Al di là della scelta del funzionario specializzato che presiedeva alla cerimonia, balza agli occhi in Livio l'urgenza di una condanna che andava compiuta *quam primum*, in

³¹¹ Per l'analisi specifica del passo di Livio, si veda anche BRISCOE (2008).

³¹² È l'unica occorrenza in cui Ossequente non usa il sostantivo *androgynus*, come rilevato nel capitolo VI, paragrafo 3. Per una rapida ma efficace sintesi lessicale sull'area semantica della mascolinità e femminilità, si rinvia a PÉREZ IBAÑEZ (2010).

³¹³ Che però non hanno attinenza con il caso dell'ermafrodito umbro: si tratta infatti di uno *spectaculum athletarum* e una *venatio leonum et pantherarum* e poi alcuni eventi anomali provenienti dal cielo (una pioggia di pietre, *ignes celestes* e un fulmine scaricatosi su in tempio sul Campidoglio).

³¹⁴ In Livio sembrerebbero intervenire i *consules*, se si ammette una omogeneità con quanto affermato nel paragrafo precedente.

³¹⁵ In LENTANO (2010), p. 297 si afferma che, per porre rimedio a questo dubbio, alcune edizioni integrano in Livio («plausibilmente» secondo Lentano) *haruspices* dopo *abominantes*, concludendo che, se Ossequente riporta la presenza di questi ufficiali, necessariamente deve averla tratta dalla storia di Livio.

conseguenza della gravità dell'*omen* di cui il soggetto era portatore (la scelta del verbo *abominor*, che indica precisamente il gesto di “respingere un presagio negativo”, non è certamente poco significativa), per liberare dalla contaminazione letale la terra che accoglieva la comunità (*ager romanus*).

Dal passo possiamo inoltre intuire un aspetto significativo, ossia che ci fosse una gestione centralizzata, per così dire, di fattispecie di questo tipo: la forma *nuntiatum est* lascia ipotizzare una formale procedura di denuncia che potrebbe essere stata effettuata proprio a Roma, visto che poco più avanti si afferma che il fanciullo è stato allontanato *Romano agro*³¹⁶ come se prima fosse stato condotto in città, laddove poteva essere giunta la notifica.

Una considerazione va fatta in merito a un elemento cruciale della vicenda esposta, ossia la precisa natura della *procuratio*; in casi precedenti e successivi³¹⁷ la natura della condanna era esplicita: l'androgino andava condotto in un corso d'acqua e abbandonato tra i flutti affinché morisse annegato. In effetti in casi precedenti³¹⁸ Livio stesso è più preciso nel descrivere inequivocabilmente una condanna per annegamento, poiché usa le espressioni *proicere in mare*, *mergere* o *deportare in mare*. In questo caso invece compare in entrambi gli autori il verbo più generico *necare*: potrebbe sottintendere il metodo consueto³¹⁹ oppure indicare una condanna diversa, benché ben di rado si operi per questi casi un altro provvedimento, come il rogo³²⁰. Resta il fatto che questa è la prima occorrenza in cui si indichi il ricorso a una uccisione attiva, ben differente dalle varie formule che alludono ad un "abbandonare e lasciar morire", che nella maggior parte dei casi si trovano in Livio e in Ossequente: qualcuno ha formulato l'ipotesi che gli aruspici, vista l'età del giovane, abbiano ritenuto necessario mettere in atto una procedura estrema

³¹⁶ Formula che normalmente (come ad esempio in *Prodigiorum liber* 34) indica in generale il territorio pubblico di Roma. Potrebbe, forse non altrettanto probabilmente, indicare in generale il territorio romanizzato, ma non sembra che le *procurationes* venissero compiute in aree al di fuori del pomerio.

³¹⁷ Si rinvia a una ricognizione delle *procurationes* rilevabile dalla tabella XI.a che prende in considerazione, tra le altre informazioni rilevanti relative ai fatti prodigiosi, anche i dettagli delle cerimonie espiatorie.

³¹⁸ Per citare solo alcuni esempi precedenti cronologicamente, Livio, *Ab Urbe condita* 27,37 (dove si descrive un neonato di dimensioni straordinarie ed ermafrodito) e 31,12 (dove si porta il caso di ben due androgini, l'uno neonato e l'altro sedicenne).

³¹⁹ Questa tesi è francamente la più accreditata: entrambe le edizioni italiane di Ossequente, ad esempio, puntualizzano nel commento al passo che la condanna per sommersione va qui sottintesa. Vedasi MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 174, n. 3 e TIXI - ROCCA (2017), p. 66, n. 16.

³²⁰ Uno dei pochi esempi è *Prodigiorum liber* 15.

per accertarsi che l'individuo pericoloso fosse realmente eliminato poiché se avessero imposto la semplice esposizione, che per un neonato si traduceva automaticamente in una morte rapida e quasi certa, probabilmente un fanciullo di quell'età, benché isolato e solo, avrebbe invece avuto qualche possibilità di sopravvivere³²¹, tuttavia sembra poco probabile pensare a una *procuratio* mai esercitata per gli androgini. Livio non chiarisce l'esito della vicenda, tuttavia in assenza di elementi espliciti sembra preferibile attenersi con prudenza alle informazioni certe e ritenere che probabilmente la regola della sommersione sia stata rispettata anche in questa occasione.

2. Un parallelo diretto: un caso di androginia in Orosio e Ossequente.

Anche relativamente alla casistica di androginia può essere significativo un confronto tra Orosio e Ossequente. Tuttavia, a differenza della concomitanza stringente dei due passi che si riferivano al caso di malformazione³²², sussistono alcuni dubbi sull'opportunità di una comparazione del tutto convincente. I due autori, entrambi verosimilmente ispirati da un passo di Livio che non ci è giunto, descrivono due casi analoghi di rinvenimento e di successiva espiazione di un neonato androgino. Molti studi³²³ sovrappongono i due casi ritenendoli semplicemente due differenti descrizioni del ritrovamento del medesimo individuo, tuttavia forse può essere aggiunta qualche riflessione.

Orosio, <i>Historiae adversus paganos</i> 5,4,8	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 22</i>
<i>L. Caecilio Metello Q. Fabio Maximo Serviliano consulibus inter cetera prodigia androgynus Romae visus iussu haruspicum in mare mersus est. Sed nihil impiae expiationis procuratio profecit; nam tanta subito pestilentia exorta est, ut</i>	<i>Fames et pestilentia cum essent, per decemviros supplicatum. Lunae androgynus natus praecepto aruspicum in mare deportatus. Tanta fuit Lunensibus pestilentia ut iacentibus in publicum</i>

³²¹ Marie Delcourt, nell'esaminare questo passo -Vedi DELCOURT (1938) p. 56- sembra discutere anche la possibilità che il bambino avrebbe potuto essere semplicemente bandito dalla comunità ed esposto.

³²² Descritto nel capitolo V, paragrafo 1.

³²³ Per esempio MASTROROSA (2012), p. 8 oppure le edizioni MOURE CASAS (1990), p. 12 e MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 197, n. 1 (22).

<i>ministri quoque faciendorum funerum primum non sufficerent deinde non essent.</i>	<i>passim cadaveribus, qui funerarent defuerint.</i>
Sotto il consolato di L. Cecilio Metello e Q. Fabio Massimo Serviliano, tra gli altri prodigi un androgino, individuato a Roma, per ordine degli aruspici fu annegato in mare. Ma a nulla giovò l'espletamento della condanna, infatti immediatamente scoppiò una tanto grave pestilenza che anche i ministri per fare i funerali in un primo momento non bastavano e poi non c'erano affatto	Mentre c'erano carestia e pestilenza, si fecero supplicazioni pubbliche da parte dei decemviri. Un androgino nato a Luni per prescrizione degli aruspici venne abbandonato in mare. Tanto violenta fu la pestilenza sugli abitanti di Luni che, mentre i cadaveri giacevano qua e là per strada, mancavano persone che ne facessero funerali.

In effetti la descrizione mostra parecchi punti sostanziali sovrapponibili: la data³²⁴, il ritrovamento di un androgino, la consueta *procuratio* di annegamento, la concomitanza con una pestilenza. Vi sono però anche alcune discrasie, come la collocazione geografica a Luni per Ossequente e a Roma³²⁵ per Orosio, oppure il rapporto causale-consequenziale tra il *prodigium* e la pestilenza.

Le ragioni per le quali credere nella sovrapposizione tra i due casi sono solide ed effettivamente non è inverosimile che ci sia stato, nella trasmissione delle informazioni, un guasto tale da creare un errore nell'indicazione del luogo.

Tuttavia vi possono essere altre interpretazioni. Non è inusuale che le fonti riferiscano di più prodigi avvenuti lo stesso anno: circa venti anni prima Ossequente racconta di ben

³²⁴ L'intestazione di ciascun capitolo dell'opera di Ossequente, in ottemperanza alla consuetudine tipica del genere annalistico, indica i consoli in carica per ciascun anno: per il capitolo 22 l'intitolazione è *Lucio Metello Quinto Fabio Maximo coss.*, dato che senza dubbio si sovrappone con la datazione trasmessa da Orosio (142 a.C.)

³²⁵ Non è tuttavia escluso che Orosio, che nel paragrafo precedente parla di altri grandi ambiti territoriali e, in conseguenza di ciò, etnici e culturali, ora faccia riferimento a Roma nella medesima ampia accezione; in questo caso il toponimo sarebbe generico ma non in contrapposizione rispetto alla collocazione data da Ossequente.

quattro *monstra* umani rinvenuti nell'arco di pochi mesi³²⁶ oppure esattamente mezzo secolo dopo sono stati ritrovati due androgini nello stesso anno e addirittura nella stessa città³²⁷. Non sarebbe quindi improbabile che nello stesso 142 a.C. siano stati ritrovati due ermafroditi, uno a Luni e un altro a Roma. Un altro elemento potrebbe confermare l'ipotesi che gli autori si riferiscano a due ermafroditi differenti, rinvenuti nello stesso anno ma magari in mesi diversi, benchè su questo dettaglio nessuna delle due fonti offra informazioni puntuali: Orosio è molto chiaro nell'affermare che la pestilenza³²⁸ si sia scatenata subito dopo l'espletamento delle pratiche espiatorie per il *prodigium*, cerimonie che avrebbero voluto lenire l'ira degli dei e scongiurare una punizione più grave, riconosciuta invece inesorabilmente nell'epidemia violentissima scoppiata proprio come conseguenza della crudele espiazione. Orosio, forse con intento manipolatorio, si serve di questo esempio in chiave cristiana, per criticare la falsità e in alcuni casi anche la strumentalità dei rituali dei pagani³²⁹, ma, al di là di queste considerazioni, bisogna porre ora in rilievo il fatto che ciò voglia dimostrare una posteriorità temporale del morbo rispetto al ritrovamento dell'androgino. Ossequente, al contrario, con altrettanta chiarezza

³²⁶ Un parto trigemellare, un ibrido umano-animale, un caso di amelia e uno di polimelia tutti quanti individuati nel 163 a.C. e catalogati in *Prodigiorum liber* 14.

³²⁷ Ad Arezzo, come si descrive in *Prodigiorum liber* 53.

³²⁸ Calamità che nelle righe successive è ancora descritta nel suo terrificante svolgersi: *iamque etiam magna domus vacuae vivis plene mortuis remanserunt: largissimae introrsum hereditates et nulli penitus heredes. Denique iam non solum in urbe vivendi sed etiam adpropinquandi ad urbem negabatur facultas, tam saevi per totam urbem tabescentium sub tectis atque in stratis suis cadaverum putores exhalabantur. Expiatio illa crudelis et viam mortibus hominum morte hominis struens tandem Romanis inter miseriae suas erubescens, quam misera et vana esset, innotuit. Ante enim in suffragium praeveniendae cladis est habita, et sic pestilentia consecuta est; quae tamen sine ullis sacrificiorum satisfactionibus tantummodo secundum mensuram arcani iudicii expleta correptione sedata est.* (E ormai anche le grandi case, svuotate dei vivi, restarono piene di cadaveri: dentro immense eredità e assolutamente nessun erede. Infine ormai era impedita la possibilità non solo di vivere in città, ma anche di avvicinarsi alla città, tanto insopportabili erano i fetori dei cadaveri che andavano in putrefazione sotto i tetti e nei loro letti, che venivano esalati attraverso tutta la città. Quella espiazione crudele e che preparava la via per le morti degli uomini con la morte di un uomo, alla fine ai Romani, che si vergognavano delle loro miserie, dimostrò quanto misera e vana fosse. Infatti era stata effettuata prima per scongiurare il fatto che la calamità giungesse, e così la pestilenza venne di conseguenza. Ed essa tuttavia senza alcun soddisfacimento di sacrifici ma soltanto secondo il calcolo dell'arcano giudice, conclusa la punizione, fu sedata). E a questa descrizione seguono alcune riflessioni sulla fede pagana menzognera ed empia e i suoi rituali insieme disumani e inefficaci.

³²⁹ Andrebbe probabilmente preso in considerazione il sospetto, che meriterebbe un approfondimento in altra sede, di manipolazione da parte di Orosio. In questa circostanza, infatti, al fine di aggravare le accuse contro i pagani e i loro rituali, infatti, egli potrebbe aver capovolto causa ed effetto per dimostrare che non solo tali pratiche non scongiurano l'ira degli dei ma anzi scatenano ulteriormente la collera divina. D'altra parte non sono pochi gli studiosi che ritengono che per Orosio non sia inconsueto manipolare dettagli cronologici, geografici o causali-consequenziali per ragioni ideologiche, determinando consapevoli falsificazioni: a titolo di esempio vedasi BRACCESI (1999), pp. 19-25.

afferma che carestia e pestilenza erano cronologicamente contemporanee, oltre che svincolate da nessi di causalità. Alla luce di queste osservazioni, dunque, si può forse immaginare che nello stesso anno 142 prima sia stato trovato un ermafrodito a Roma, poi dopo i rituali di espiazioni si sia diffuso il contagio e solo dopo, quando l'epidemia era così virulenta da essere legata al degrado delle attività economiche e alla carestia, sia stato trovato ed espiato l'androgino di Luni.

3. Le differenti forme di androginia analizzate in alcune fonti e confrontate con i casi presentati nel *Prodigiorum liber*.

Può essere a questo punto significativo tentare una panoramica che voglia confrontare i casi di androginia descritti nel *Prodigiorum liber* con episodi analoghi che possono essere reperiti da una ricognizione a più largo spettro³³⁰, al fine di puntualizzare l'analisi ponendosi da molteplici punti di vista³³¹.

Anzitutto esaminare i casi che vedono una sovrapposizione di fonti consente di riconoscere eventuali discrasie nell'uso del lessico prodigiale, specialmente se -fatti salvi i casi di derivazione diretta (Livio/Ossequente) o indiretta (Orosio/Ossequente) poco fa analizzati- le opere sono verosimilmente indipendenti tra loro. Ma talvolta anche sul piano sostanziale fonti differenti possono apportare informazioni solo in parte sovrapponibili nel descrivere il medesimo caso, integrandosi o mettendosi in discussione a vicenda.

Un ulteriore elemento d'interesse può essere rinvenuto nell'analisi di una stessa tipologia di evento prodigioso analizzata però in prospettiva diacronica e diatopica: questa prospettiva, mettendo in relazione la casistica di una medesima fattispecie in diversi autori precedenti e successivi a Ossequente, vuole osservare da un lato come cambia nel tempo l'approccio degli autori a eventi di questo genere, e dall'altro lato il variare della ricezione

³³⁰ Catalogati nella tabella riassuntiva XI.a. Un riferimento critico ineludibile in questo senso è sicuramente MACBAIN (1982), lo studio che elenca i fenomeni di androginia datati tra il 209 a.C. e il 92 a.C., raccogliendo e assemblando in modo analitico le informazioni relative ai singoli episodi e alle loro *procurationes*: il risultato è che in merito agli eventi presi in considerazione è possibile costruire un quadro piuttosto particolareggiato ed esauriente dei *prodigia*.

³³¹ Uno studio non recente ma molto accurato in merito ai *prodigia* costituiti dalla nascita di androgini è offerto in BREGLIA PULCI DORIA (1983), pp. 40-110: qui l'autrice, confrontando diverse fonti latine e greche che descrivono casi soprattutto di età repubblicana e fornendo una valutazione di alcune interpretazioni proposte su tali eventi, traccia un quadro sull'origine e sullo sviluppo del rituale messo in atto a Roma alla luce dei riti più antichi greci ed etruschi.

di questa specifica mostruosità in un preciso momento della storia ma in contesti diversi³³².

A tal proposito si è deciso di suddividere gli episodi di ermafroditismo in tre sottocategorie: i neonati androgini, gli androgini scoperti in età più avanzata e i casi di transizione sessuale. Per ciascuna di queste fattispecie si cercherà un confronto tra le fonti ordinate diacronicamente³³³, cercando di mantenere sempre al centro del confronto il *Prodigiorum liber* di Giulio Ossequente³³⁴.

4. I neonati androgini.

Su poco più di venti casi di androginia presi in considerazione³³⁵, più di metà riguardano rinvenimenti di neonati di *ambiguo inter marem ac feminam sexu*. Una frequenza così intensa impone di considerare come una prassi sistematica il controllo sulla “normalità” dei neonati³³⁶, che rende un evento eccezionale la possibilità che tale mostruosità fosse ignorata e che il bambino mostruoso sopravvivesse a lungo, come può forse dimostrare il

³³² Certamente sarebbe interessante tentare uno sguardo diacronico ancora più ampio, come suggeriscono alcuni studi tra i quali sicuramente stimolante è quello di Alejandro García Gonzáles che, riferendo una rapida ma assai utile carrellata di opinioni sugli androgini date da alcuni medici tardoantichi e medievali, consente l’osservazione del tema non solo da una prospettiva specialistica ma anche attraverso una parabola cronologica più ampia. Si rinvia a GARCÍA GONZÁLES (2010), pp. 79-85.

³³³ Si precisa ancora che, utilizzando lo stesso criterio cui si è fatto ricorso nel capitolo V, anche nei prossimi paragrafi si procederà secondo l’ordine degli eventi di cui (tranne per rare eccezioni) si sa ricostruire una data precisa; non importerà in questa sede quale sia la datazione dell’opera in cui essi sono citati o dell’autore che li trasmette. Accadrà pertanto, ed è appunto scelta consapevole, che le fonti non siano presentate nel pieno rispetto delle relazioni cronologiche tra di loro, poiché sulla linea del tempo sono collocati esclusivamente gli eventi prodigiosi che esse riferiscono.

³³⁴ Si rinvia nuovamente alle diverse manifestazioni morfologiche con le quali il fenomeno dell’ermafroditismo si manifesta, secondo la rilettura del teratologo Ulisse Aldrovandi che, più di un millennio dopo Ossequente, ne recupera la casistica, pur riletta da Corrado Licostene, e la studia da un punto di vista non prodigiografico ma scientifico. A questo proposito si fa riferimento al capitolo X di questo studio, centrato peculiarmente su un confronto intertestuale e interdisciplinare non privo di elementi suggestivi.

³³⁵ Si fa ancora riferimento alla ricognizione sintetizzata nella tabella XI.b, nella cui introduzione è puntualizzato il criterio di selezione della casistica.

³³⁶ Prassi probabilmente imposta per legge, come viene suggerito nell’analisi condotta al capitolo VIII e come si evince dagli elementi emersi dal raffronto delle occorrenze in questo paragrafo.

rinvenimento di pochi fanciulli ermafroditi³³⁷ e di nessun adulto caratterizzato da questa anomalia, perlomeno in età repubblicana³³⁸.

Circa venti anni prima dei primi prodigi conservati da Ossequente, relativamente all'anno 209 a.C, Livio, tra altri prodigi³³⁹ presenta per la prima volta un episodio di nascita di un bambino affetto da una malformazione agli organi genitali che impedisce di riconoscerne precisamente il sesso.

Et Sinuessae natum ambiguo inter marem ac feminam sexu infantem, quos androgynos volgus, ut pleraque faciliore ad duplicanda verba Graeco sermone, appellat, et lacte pluvisse, et cum elephantis capite puerum natum. Ea prodigia hostiis maioribus procurata, et supplicatio circa omnia pulvinaria, obsecratio in unum diem indicta; et decretum ut C. Hostilius praetor ludos Apollini sicut iis annis voti factique erant voveret faceretque. (Livio, *Ab Urbe condita* 27,11,4-6)

E a Sinuessa è nato un bambino di sesso ambiguo tra maschio e femmina, che la gente chiama androgini, in lingua greca, come nella maggior parte dei casi, dato che in essa è più facile formare parole composte, ed è piovuto latte, ed è nato un bambino con la testa di elefante. Questi prodigi sono stati espunti con il sacrificio delle vittime maggiori, e sono state indette una cerimonia solenne di supplica attorno a tutti i templi e una preghiera pubblica per tutto un giorno; ed è stato decretato che il pretore C. Ostilio consacrasse e celebrasse i giochi in onore di Apollo così come erano stati consacrati e celebrati in questi anni.

Numerosi sono gli elementi significativi. Anzitutto la notazione linguistica *androgynos volgus, ut pleraque faciliore ad duplicanda verba Graeco sermone, appellat* che mette in evidenza la poca attitudine della lingua latina alla definizione di un fenomeno di tal genere -forse anche perché questo appunto risulta essere il primo caso identificato- e la necessità di ricorrere alla lingua greca: essa si rivela maggiormente idonea probabilmente per il

³³⁷ Benchè vi possano essere diverse interpretazioni di questo genere di ritrovamenti, come approfondito nel paragrafo 5 di questo capitolo e poi, con una maggiore attenzione, nel paragrafo 3 del capitolo IX; anche in DELCOURT (1938), p. 55 si propone una lettura differente di questa situazione.

³³⁸ Differenti considerazioni sono da farsi per l'età imperiale, quando viene meno il timore che le anomalie fisiche rappresentino una severa ammonizione da parte delle divinità e quindi gli ermafroditi trovino un diverso spazio all'interno della società, come dimostra Plinio il Vecchio 7,3,34 che mette in evidenza per gli androgini proprio lo scarto che si rileva nella ricezione di questi casi in epoche diverse, come approfondito più avanti.

³³⁹ Su uno di essi, il neonato con testa di elefante, ci si è già soffermati al capitolo V, paragrafo 3 in merito alla trattazione dei casi di mostrosità generica.

patrimonio di miti che prevedono figure di questa natura, oltre che per il fatto che il greco è per eccellenza la lingua della medicina e questi casi di anomalia rientrano per natura in quel linguaggio specifico. Peraltro Ossequente fruirà nella grandissima maggioranza delle occorrenze³⁴⁰ proprio del sostantivo *androgynus* che ora Livio sceglie per indicare questa fattispecie di mostruosità. Livio come di consueto elenca il *prodigium* insieme ad altri anche di tipologia differente, ma è singolare che uno dei fenomeni successivi sia un altro neonato mostruoso, venuto al mondo con testa elefantina.

Non passa inosservato il fatto che per questi *prodigia*, in particolare il caso di ermafroditismo, pare non siano state predisposte -o in ogni caso l'autore non ritiene doveroso esplicitarle - *procurationes* di qualche natura: bisognerà attendere un paio di anni per trovare la prescrizione di una specifica cerimonia con la quale eliminare il bambino mostruoso e scongiurare la contaminazione. È stato invece previsto un rituale di purificazione della città, attraverso un quadruplice intervento di *lustratio*: il sacrificio delle vittime più grandi, le processioni a tutti gli altari, un giorno di preghiere pubbliche e l'offerta dei *Ludi* per Apollo³⁴¹. Alcuni aspetti di questo rituale sembrano essere piuttosto arcaici, come il sacrificio animale che ricorre di rado e non dopo la metà del II sec a.C.³⁴², tanto che Ossequente non lo menziona mai per casi di mostruosità umana e attesta invece con frequenza decisamente maggiore *lustrationes* con preghiere, processioni e canti sacri.

Due anni dopo, nel 207, si verifica, ancora una volta secondo la testimonianza di Livio, la nascita a Frosinone di un neonato che presenta diverse anomalie: innanzitutto le dimensioni enormi, pari a quelle di un bambino di quattro anni, e poi una malformazione che impedisce di comprendere se sia un maschio o una femmina, ossia presumibilmente una forma di ermafroditismo.

Liberatas religione mentes turbavit rursus nuntiatum Frusinone natum esse infantem quadrimo parem nec magnitudine tam mirandum quam quod is quoque,

³⁴⁰ Nove volte su dieci occorrenze, fatta eccezione per *Prodigiorum liber 3*, dove sceglie il sostantivo *semimas* composto come *androgynus*, ma con differenti radici latine.

³⁴¹ La complessità del rituale è stata spiegata con la particolare situazione politica: per questo particolare prodigio e per la funzione talvolta strumentalizzabile dei *prodigia*, si veda la riflessione di BREGLIA PULCI DORIA (1983), pp. 88-110.

³⁴² A quanto pare dalle fonti, nel II secolo viene effettuato un rito simile solo una volta, nel 177 a.C., come ancora Livio riferisce (41,9).

ut Sinuessae biennio ante, incertus mas an femina esset natus erat. Id vero haruspices ex Etruria acciti foedum ac turpe prodigium dicere: extorre agro Romano, procul terrae contactu, alto mergendum. Vivum in arcam condidere provectumque in mare proiecerunt. Decrevere item pontifices ut virgines ternovena per urbem euntes carmen canerent. Id cum in Iovis Statoris aede discerent conditum ab Livio poeta carmen, tacta de caelo aedis in Aventino Iunonis reginae. (Livio, Ab Urbe condita 27,37,5-8)

A turbare le menti liberate dalla superstizione fu di nuovo il fatto che venne annunciata la nascita a Frosinone di un bambino pari per grandezza a uno di quattro anni, e non era tanto la dimensione a dover suscitare meraviglia quanto il fatto che anche quello, come a Sinuessa due anni prima, era dubbio se fosse nato maschio o femmina. Ma gli aruspici, fatti chiamare dall'Etruria, affermarono che quello era un prodigio turpe e infausto: bandito dal territorio Romano, e tenuto lontano dal contatto con la terra, doveva essere sommerso in acqua profonda. Lo chiusero vivo in una cassa e, condotto là, lo gettarono in mare. Decretarono parimenti i pontefici che tre gruppi di nove vergini, andando per la città, cantassero un canto sacro. Mentre nel tempio di Giove Statore esse imparavano quel canto composto dal poeta Livio, il tempio di Giunone regina sull'Aventino fu colpito da un fulmine.

La descrizione del *prodigium* e del rituale conseguente al ritrovamento è particolarmente dettagliata³⁴³, secondo qualche studioso perché Livio aveva, e magari parafrasava, materiale di prima mano, come il testo del provvedimento degli aruspici, fatti arrivare appositamente dall'Etruria³⁴⁴; in questo passo, il primo in cui presenta l'espiazione di un caso di androginia, Livio mostra come in condizione di alterata vita sociale, e in particolare in condizioni di guerra³⁴⁵, lo scrupolo riguardo alla sorte dei neonati

³⁴³ Se ne occupa in particolare DELCOURT (1938), p. 55 collegando questo prodigio ad altri significativi. Inoltre si dedica un ampio spazio alla descrizione e all'analisi di questo evento anche in BREGLIA PULCI DORIA (1983), pp. 111-136 dove l'autrice si sofferma in particolare sull'evoluzione del rituale di espiazione e sull'origine greca del rituale messo in atto.

³⁴⁴ Si propone quest'ipotesi in LENTANO (2010), p. 296.

³⁴⁵ È probabile che questa fosse una prescrizione giuridica generale e non limitata a un contesto di guerra; certo è che in un momento di crisi, in cui particolare è la tendenza ad affidarsi a ciò che ha potere suggestionante, apotropaico o superstizioso, specialmente in una fase storico-culturale abbastanza antica, in cui l'aspetto normativo e quello religioso-sacrale non erano distanti, l'attenzione a tali pratiche doveva essere più rigorosa

monstruosi aumenti: per evitare gli effetti nefasti della contaminazione, il bambino non solo non viene sepolto, ma gli si impedisce addirittura di toccare il suolo, inserendolo vivo in una cassa, portandolo il più velocemente possibile al mare per sommergerlo³⁴⁶. Forse questa pratica si svolge dietro consiglio degli aruspici etruschi (i quali richiedono preghiere e canti di un coro di ventisette fanciulle che cantano una canzone composta da Livio Andronico e conducono da Giunone Regina due statue di cipresso e due giovenche bianche³⁴⁷) o da ministri romani ma comunque secondo suggerimento delle norme etrusche, con influenze dettate anche dalla pratica antica, ponendo in essere un rituale dall'origine non più chiaramente riconoscibile, probabilmente frutto di una stratificazione di tradizioni e credenze assimilate da altre culture, ma certamente riconosciuto conforme con le più arcaiche consuetudini romane.

Pochi anni dopo, nel 200, viene rilevata una serie sconcertante di prodigi, la cui tipologia ricorda molti casi descritti da Ossequente; tuttavia qui a sorprendere è lo straordinario numero di tali fenomeni avvenuti in un arco ristretto di tempo.

Iam animalium obsceni fetus pluribus locis nuntiabantur: in Sabinis incertus infans natus, masculus an femina esset, alter sedecim iam annorum item ambiguo sexu inventus [...]. Foeda omnia et deformia errantisque in alienos fetus naturae visa: ante omnia abominati semimares iussique in mare extemplo deportari, sicut proxime C. Claudio M. Livio consulibus deportatus similis prodigii fetus erat. Nihilominus decemviro adire libros de portento eo iusserunt. Decemviri ex libris res divinas easdem quae proxime secundum id prodigium factae essent imperarunt. Carmen praeterea ab ter novenis virginibus cani per urbem iusserunt donumque Iunoni reginae ferri. Ea uti fierent C. Aurelius consul ex decemvirorum

³⁴⁶ Come si ricostruisce anche in CANTARELLA (1991), p. 283, dove si collega l'espiazione di questa mostruosità con quella di altri crimini o nefandezze: non passa inosservata infatti la somiglianza con la *poena cullei* comminata ai parricidi.

³⁴⁷ La scelta di affidarsi a Giunone Regina sarebbe secondo alcuni motivato dal fatto che la dea avesse la funzione di protettrice dell'ordine biologico (e per questa ragione presiederebbe ai rituali di espiazione in occasione di nascite mostruose); altri tuttavia considerano che, se è vero che Giunone in tutte le sue identità presiede alla famiglia e quindi anche alle nascite, *Juno Regina* sarebbe in particolare una potente divinità guerriera etrusca. Un breve quadro su questo dibattito si trova in MACBAIN (1982), pp. 70-71. Il rituale dedicato alla dea Giunone è piuttosto raro, come si evince dal fatto che non viene messo in atto frequentemente, nemmeno per i *prodigia* cronologicamente vicini.

responso curavit. Carmen, sicut patrum memoria Livius, ita tum condidit P. Licinius Tegula. (Livio, *Ab Urbe condita* 31,12,6-10)

Si annunciavano ormai in molti luoghi feti mostruosi di esseri viventi; tra i Sabini nacque un bambino dubbio se fosse maschio o femmina, e fu ritrovato un altro di ormai sedici anni ugualmente di sesso incerto [...]. Apparvero tutti prodotti turpi e deformati di una natura che andava a finire per errore in feti estranei: sopra ogni cosa si ebbe orrore, riconoscendone un cattivo presagio, dei mezzi-maschi, e si ordinò che fossero immediatamente portati in mare, così come ultimamente, sotto il consolato di C. Claudio e M. Livio, vi era stato gettato un feto similmente prodigioso. Nondimeno ordinarono che i decemviri consultassero i libri su questo portento. I decemviri dai libri ingiunsero che si facessero gli stessi riti sacri che erano stati compiuti recentemente a seguito di quel prodigio. E inoltre imposero che si cantasse lungo la città un canto da parte di tre gruppi di nove vergini e che fosse portato un dono a Giunone regina. Il console C. Aurelio secondo il responso dei decemviri badò che queste pratiche si svolgessero. Il carne, così come venne composto a memoria dei padri da Livio, così allora lo compose P. Licinio Tegola. I portenti elencati in questo passo³⁴⁸ sono molteplici e riguardano ambiti differenti soprattutto riguardanti il mondo animale, ma furono coinvolti in questa epidemia di malformazioni anche gli esseri umani, infatti furono rinvenuti due individui affetti da una malformazione gravissima come l'androginia, anche se in età diversa: un neonato e un sedicenne ermafroditi. Di questo passo liviano si possono mettere in evidenza alcuni nodi particolarmente significativi. L'aspetto di certo più interessante è che si percepisce un giudizio di valore che Livio rileva e trasmette: che in un anno funestato da numerosi *obsceni fetus* che sicuramente impressionarono i cittadini, si decise di intervenire *ante omnia*, con la massima urgenza, nei confronti dei casi di androginia e di mettere in atto le procedure di *procuratio* e *lustratio* di cui si era invalso l'uso nel decennio precedente³⁴⁹.

³⁴⁸ Proprio per l'ampio numero di *prodigia*, campionario di malformazioni molto differenti tra loro, questo passo è già stato analizzato nel capitolo V, paragrafo 3 descrivendo un tipo di malformazione apparentemente intersezione tra morfologia umana e morfologia animale; è senz'altro indispensabile, però, recuperare qui il brano per dare il giusto spazio ai due significativi fenomeni di androginia riportati.

³⁴⁹ Naturalmente non è possibile avere una traccia della normativa, ammesso che fosse esistente, che rendeva applicative tali procedure, ma ci si avvale di Livio stesso che testimonia la prima descrizione di *procuratio* solo sette anni prima di questo caso (come già detto in relazione a Livio, 27,37 poco sopra analizzato).

Il procedimento, che ha subito alcune variazioni rispetto a quello messo in atto sette anni prima, è ora del tutto analogo a quello solitamente descritto da Ossequente³⁵⁰: l'individuo subito dopo il riconoscimento della sua mostruosità viene portato via dalla comunità (ed è in questo senso semanticamente pregnante il preverbio *de-* di *deportari*) e abbandonato tra i flutti del mare, anche se non si specifica più che sia stato chiuso da vivo in una cassa di legno; in seguito vengono consultati i libri sacri in merito all'interpretazione dell'ammonimento, e in conseguenza di queste indicazioni si stabilisce la decontaminazione della comunità dal presagio nefasto attraverso il carne sacro composto da un poeta di rilievo come Licinio Tegola³⁵¹ e cantato da parte delle ventisette vergini, e il conferimento di doni alla dea Giunone. Riguardo a quest'ultimo aspetto, risveglia un certo interesse il doppio riferimento alla consultazione dei *libri* -presumibilmente i Libri Sibillini, certamente libri sacri- mai menzionati finora, che svolgevano la funzione di manuale di riferimento principale per la definizione delle *res divinae* conseguenti a un fenomeno portentoso. Inoltre si definisce qui una precisa magistratura, ossia quella del console, preposta alla gestione di quell'area, dai confini ancora nebulosi, in cui la giurisprudenza confluisce e si fonde con l'ambito magico-sacrale, e la carica invece addetta a sovrintendere il regolare svolgimento del rituale, quella esercitata dai decemviri. Un ultimo elemento di rilievo riguarda la descrizione del fenomeno quasi epidemico di nascite mostruose, poiché Livio parla dapprima di *animalium obsceni fetus* e poi di *foeda omnia et deformia errantisque in alienos fetus naturae*: se la prima espressione esplicita la caratteristica della turpitudine riferita a questi feti, senza distinguere a quale *animal* appartenessero e ponendo così sullo stesso piano creature umane e di altre specie animali, suscita maggior interesse la seconda espressione che prova a meglio definire l'evento, ponendo l'attenzione sulle cose -ancora una volta è evidente la scelta di utilizzare il neutro per indicare questi esseri viventi, anche umani, ma in qualche misura reificati-caratterizzate da mostruosità e difformità rispetto alla norma, effetto di una forza generatrice che ha perso il giusto indirizzo e ha come esito prodotti "altri", estranei rispetto alla loro medesima sostanza.

³⁵⁰ Si rinvia alle osservazioni fatte a proposito dei casi evidenziati da Ossequente ma anche riguardo alle *procurationes* messe in atto nei casi di malformazione nel capitolo IV, paragrafo 5 e nel capitolo VI, paragrafo 5.

³⁵¹ Poeta celebre ma sulla cui persona restano alcuni interrogativi; si rinvia a MONACO (1979).

Occorre aspettare più di mezzo secolo perché le fonti trasmettano un altro caso di ermafroditismo neonatale, con i passi -già precedentemente analizzati³⁵²- di Orosio e Ossequente che descrivono due casi assai omologhi rilevati a Roma e a Luni.

Dopo un decennio circa, nel 133 a Ferento si verifica la nascita di un nuovo androgino, che Ossequente espone.

In agro Ferentino androgynus natus et in flumen deiectus. Virgines ter novenae canentes urbem lustraverunt. (Ossequente, Prodigiorum liber 27a)

Nel territorio di Ferento nacque un androgino e fu gettato nel fiume. Tre gruppi di nove vergini purificarono la città cantando.

Con la consueta sintesi che caratterizza il suo stile, Ossequente riferisce il caso di un neonato ermafrodito: si mettono in evidenza solo pochi aspetti, ossia la anomalia del neonato, il fatto che gli fu immediatamente imposta la *procuratio* di annegamento, e la cerimonia messa in atto a seguito dell'espiazione, con cui la città fu purificata attraverso il *carmen* sacro intonato per le strade dalle ventisette fanciulle.

Di poco meno di un decennio successivo, del 125, è un caso scoperto nel territorio romano che non viene menzionato da Ossequente, ma che riceviamo da Flegonte di Tralle³⁵³.

Ἐγεννήθη καὶ ἐπὶ Ῥώμῃς ἀνδρόγυνος, ἄρχοντος Ἀθήνησιν Ἰάσονος, ὑπατευόντων ἐν Ῥώμῃ Μάρκου Πλα<υ>τίου [καὶ Σέξτου Καρμινίου] Ὑψαίου καὶ Μάρκου Φουλβίου Φλάκκου. Δι' ἣν αἰτίαν ἡ σύγκλητος ἐκέλευσεν τοὺς ἱερομνήμονας ἀναγῶναι τοὺς Σιβύλλης χρησμούς· οἱ δ' ἐξ<ι>λάσαντο καὶ ἐξ<η>γήσαντο τοὺς χρησμούς. Εἰσὶν δὲ οἱ χρησμοὶ οἷδε·

<Μ>οῖραν ὀπισθομα<θῶν, τίν' ἔ>φυ πᾶς εἰς τόπον ἐλθ<εῖν>,

Ὅσσα τέρα <τε> καὶ ὅσσα παθήματα δαίμονος Αἴσης

Ἴστὸς ἐμὸς λύσει, τὰδ' ἐνὶ φρεσὶν αἶ κε νοήσης,

Ῥώμῃ ἐῆ πίσυνος. καὶ τοί ποτέ φημι γυναῖκα

Ἀνδρόγυνον τέξεσθαι ἔχοντά περ ἄρσενα πάντα

Νηπίαχοί θ' ὅσα θηλύτεραι φαίνουσι γυναῖκες.

Οὐκ ἔτι δὴ κρύψω, θυσίας δέ τοι ἐξαγορεύσω

³⁵² Vedi paragrafo 2 di questo capitolo.

³⁵³ Un'analisi assai dettagliata di questo passo, effettuata sia sul piano formale sia in merito alle possibili interpretazioni dei complessi versi oracolari riportati da Flegonte, viene fornita da BREGLIA PULCI DORIA (1983), pp. 5-39.

Προφρονέως Δήμητρι καὶ ἀγνῆ Περσεφονείη,
 Ἴστῶ δ' αὐτῆ ἄνασσα θεά, τὰ μὲν εἶ κε πίθαι
 Σεμνοτάτη Δήμητρι καὶ ἀγνῆ Περσεφονείη·
 Θησαυρὸν μὲν πρῶτα νομίσματος εἰς ἓν ἀθροίσας,
 Ὅτι θέλεις ἀπὸ παμφύλων πόλεων τε καὶ ἀστέων,
 Μητρὶ Κόρης Δήμητρι κέλευ θυσίαν προτίθεσθαι.
 Αὐτὰρ δημοσίᾳ κέλομαί σε τρὶς ἐννέα ταύρους
 < >
 Φανὰς ἠυκέρους θυέμεν λευκότριχας, αἶ κεν
 Ὑμετέρα γνώμη κάλλει προφερέσταται ὤσιν.
 Παῖδας, ὅσας πάρος εἶπα, κέλευ' Ἀχαιστὶ τάδ' ἔρδειν
 Ἀθανάτην βασίλισσαν ἐπευχομένας θυέεσσιν
 Σεμνῶς καὶ καθαρῶς· τότε δὴ μετέπειτα δεχέσθω
 Ἔμπεδ' ἀφ' ὑμετέρων ἀλόχων ἰέρ', αὐτὰρ ἐπ' αὐτοῖς
 Ἴστῶ ἐμῶ πίσυνοι λαμπρὸν φάος αἶδε φερόντων
 Σεμνοτάτη Δήμητρι. τὸ δεύτερον αὐτε λαβοῦσαι
 Τρὶς τόσα νηφάλιμ' ἄντα πυρὸς μαλεροῖο τιθέντων,
 Ὅσσαι ἐπισταμένως θυσίαν γραῖαι προτίθενται.
 Προφρονέως δ' ἄλλαι Πλουτωνίδι τόσσα λαβοῦσαι,
 Ὅσσαι ἐν ἡλικίῃ νεοθηλέα θυμὸν ἔχουσιν,
 Νηπίαχοι, σεμνὴν Πλουτωνίδα παντοδίδακτον
 Ἐν πάτρᾳ εὐχέσθων μίμνειν πολέμου κρατέοντος,
 Λήθην <δ'> ἐν στέθεσσι πεσεῖν πολέμου τε καὶ ἄστεως·
 Θησαυρὸν δὲ κόροι καὶ παρθένοι ἔνθα φερόντων
 <.....>
 Ἴστῶ θειοπαγεῖ, καὶ ὑφάσματα ποικίλα σεμνῆ
 Πλουτωνὶς κοσμεῖσθω, ὅπως σχέσις ἦσι κακοῖσι.
 Προφρονέως δ' ὅτι κάλλιστον καὶ εὐκτὸν ἐπ' αἶαν
 Ὡς θνητοῖσιν ιδέσθαι ἐπέπλετο, καὶ τὸ φέρεσθαι
 Ἴστῶ σύμμικτον δῶρον βασιληίδι κούρη.
 Αὐτὰρ, ὅτ' ἂν Δήμητρι καὶ ἀγνῆ Περσεφονείη

Γαίας ὑμετέρας ἀπερυκέμεναι ζυγὸν αἰεὶ,
Αἰδωνεῖ Πλούτωνι βοῶς κυανότριχος αἶμα
Λαμπροῖς εἵμασι κοσμητοῦ μετὰ ποιμένος, ὅστις
Λήματι ᾧ πίσυνοσ βοῶς ἄρταμοσ αὐτὸσ ὄδ' ἔσται,
Ἵσοιο τ' ἄλλοιο ὁμοῦ πίσυνοιο κατὰ πατρίδ' ἔασιο·
Μῆ γὰρ ἀπιστόφιλοσ θυσίοισιν ἀνήρ παρεπέσθω,
Ἔξω δ', ἔνθα νομιστὸν ἐπέπλετο φωτὶ τάδ' ἔρδειν
Νηπίστω καὶ ἄδαιτον ἔχειν θυσίαν. κατὰ δ' αὐτήν,
Ἵσσιοσ ἂν ἡμετέρων χρησμῶν ἴδριοσ ἐσ τόδ' ἴκηται,
Σεμνὸν Φοῖβον ἄνακτα μετελθέτω ἐν θυσίοισιο,
Προφρονέωσ βωμοῖσ ἐπι πίονα μηρία καύσασ,
Αἰγῶν πανλευκῶν νεάτην· ἀτὰρ, οἶδατε πάντεσ,
Λισσέσθω Φοῖβον Παιήονα κρᾶτα πυκάσσασ
Ἴκτῆρ ἐσπίπτοντοσ ὅπωσ λύσιοσ ἦσιοσ κακοῖο,
Νοστήσασ δ' ἀπὸ τοῦ βασιληίδα πότνιαν Ἵρην
Ἀργῆν βοῦν θύων πατρίοισιο νόμοιοσ κατ' αἶσαν·
Ἵμνεῖν <δ'>, αἶ κε γένει προφερέστεραι ὦσ' ἐνὶ λαοῖσ
<.....>

Καὶ νήσων ναέται τὴν ἀντιπάλων, ὄτ' ἂν αἶαν
Οὐ δόλω, ἀλλὰ βία Κυμαίδα πρόφρονεσ αὔτε
Νάσσωνται, σεμνῆσ βασιληίδοσ οἶδε τιθέντων
Ἐν πατρίοισιο νόμοιοσ Ἵρασ ξόανόν τε καὶ οἶκον.
Ἵξει δ', ἂν μύθοισιο ἐμοῖσ τάδε πάντα πίθηαιο
Σεμνοτάτην βασίλισσαν ἐπελθὼν ἐν θυσίοισιο
Νήφαλά τ' εὔ ρέξασ, ὅσαιο ἡμέραι εἶσ' ἐνιαυτοῦ
Ἐν πολλῶ χρόνῳ αὐτὸσ ἐφ' ὕστερον, οὐκ ἔτ' ἐπ' αὐτοῖσ.
Ἵοσ κε τάδε ρέξῆ, κείνου κράτοσ ἔσσεται αἰεὶ·
Νηφαλίμων ἀρνῶν τε ταμῶν χθονίοιοσ τάδε ρέξον.
Ἵμοσ ἂν ἦδη ἔχησ μεγάλ' Ἵρησ οἰκί' ἀπάντη,
Ξεστά θ' ὄτ' ἂν ξόαν' ἦσιοσ καὶ ἄλλ' ὄσ' ἔλεξα, σάφ' ἴ<σθιο>,
Ἐν πετάλοισιο ἐμοῖσ – ὑπὸ κερκίδοσ ἀμφὶ καλύπτραν
Ἵμέρτ' ὄσσοσ ἔβαλον γλαυκῆσ ἐλάασ πολυκάρπου

Ἄγλαὰ φύλλα λαβοῦσα – λύσιν κακοῦ· ἦμος ἂν ἔλθῃ
Ἵμμι χρόνος μάλα κείνος, ἐν ᾧ ποτε τᾶλλα νεόγν' ἦ,
Τρῶς δῆτ' ἐκλύσει σε κακῶν, ἅμα δ' Ἑλλάδος ἐκ γῆς.
Αὐτὰρ ποῦ μεταβᾶσαν ἐποτρύνεις ἀγορεῦσαι
<.....> (Flegonte di Tralle, Περὶ Θαυμασίων 10)

Fu dato alla luce anche nei pressi di Roma un androgino, sotto l'arcontato di Giasone ad Atene e a Roma sotto il consolato di Marco Plauzio Ipseo e Marco Fulvio Flacco. E per questa ragione il senato ordinò che i sacerdoti interpretassero gli oracoli della Sibilla; ed essi espiairono e espressero i vaticini. I vaticini erano i seguenti³⁵⁴:

[D]alla Moira apr[endendo ognun c]ome giunga a suo lu[ogo],
aspre sciagure [e] portentanti, quali che Fato abbia in serbo,
la mia trama sciorrà -se mediti questo nel cuore tu,
l'urbe, in me salda. E qui dico che un giorno una donna di
androgino feto si sgraverà, che tutte le
membra possieda del maschio, e pur quelle di femmina infante.
Ora non più celerò, ma ti svelerò di buon grado
i sacrifici a Demetra e a Persefone casta con questa
ragna intessuta io stessa, la diva sovrana, se obbedirai
alla sublime Demetra e a Persefone casta:
accumulato dapprima un tesoro in danaro da ogni
parte tu voglia, da ville di genti gremite, e città,
procura che alla madre di Core, a Demetra, s'immoli l'offerta.
Ritualmente quindi t'aggiungo: tre volte nove torelli
[...]
Ottime, di belle corna sacrifica, e bianche di manto; e
massime a vostro parere che siano di forme perfette.
e bada poi a che dette fanciulle, nel rito d'Acaia

³⁵⁴ La traduzione dei versi dell'oracolo è, eccezionalmente, di Massimo Scorsone, tratta da BRACCINI-SCORSONE (2013), pp. 20-22. Per questo passo, linguisticamente e filologicamente complesso, si rinvia al ricco e puntuale apparato di note proposto dal medesimo curatore.

grazie implorando, sacrificchino all'immortale regina
immacolate e pie. A quel punto, accetti serena gli
usuali misteri che offician le vostre consorti, ed inoltre,
nella mia trama fidando, rechino un lume raggianti alla
grande Demetra. Ed ancora codeste oblazioni
avanti la fiamma veemente per tre volte tante ripongano
ad arte le anziane, quante vi siano, che aduse sono ai sacrifici.
Sollecitamente poi l'altre alla diva Plutonia recando
uguali doni, tutte fiorenti nel giovane cuore, alla
onniperita, eccelsa Plutonia quante vi siano fanciulle
libino preci, a che in patria rimanga, se infuria la guerra,
unita a loro, [e] si scordi dell'armi e dell'urbe:
ora infine, camilli e vergini ripongano dentro il tesoro
[...].

[...]

Sacra la trama, ed i fili variati la diva sovrana
usi adornar, la Plutonia, ché scampo troviate dai mali.
Là pure quanto di meglio e di grato sul suolo
sia pei mortali a vedersi, qual dono in offerta col velo
unito, infine, si rechi alla dea, la regina fanciulla.
Ora poi, quando a Demetra e alla casta Persefone
dedita avrete la patria vostra, e per sempre dal giogo affrancata,
ecco, che sangue di cerulo bove ad Aidoneo Plutone
serio libi il mandriano, di fulgidi panni vestito, e
tale che, in sé confidando, macelli da sé il suo giovenco;
restino gli altri pur taciti quanti la patria hanno a cuore,
integri tutti, e non empi; stia lungi il dubbioso dall'ara
e fuor del tempio, ov'è lecito all'ateo così diportarsi,
rendendo al cielo un omaggio che mai non rimpinza nessuno.
Ora, chiunque poi giunga de' nostri oracoli accorto,
e il sire Febo maestoso qui veneri con sacrifici,
solennemente sull'are per lui pingui fianchi di capre

ustolando, del gregge il candido fiore; però -da tutti
l'è ben si sappia- che il supplice implori a Febo Peana, la
testa col velo coprendo a storno del male imminente,
a lei rivolgendosi quindi, ad Era sovrana tornando,
nitida oblandole, giusta le leggi de' padri, una vacca.
Dipoi s'inneggi, qualora di nascita sian tra la folla
[...]

Sola dimora tra l'isole prossime tutte, l'illustre
Cuma non già con l'inganno, ma a forza espugnata, sicuri
indi abitarono, e ad Era, secondo le leggi dei padri,
alla sovrana onorabile erigano l'idolo, e il tempio.
Giorno verrà ch'ella giunga, se tutto, conforme al mio verbo,
umile avrai osservato, offrendo olocausti alla diva, e
regal signora, immolandole vittime sobrie per quanto
l'anno ha di giorni, ed in seguito a lungo nel tempo, non ora:
sempre così fiorirà chi in tal modo avrà sacrificato.
Immola agl'inferi dunque di agnelli innocenti le polpe.
Ma quando infine i gran templi di Era avrai strutto dovunque
belli e politi, col resto che ho detto, i suoi idoli, sappi che
anzi le foglie -ché oltre la spola, di sotto al velame
tenero sguardo gettavo, del glauco olivo fecondo
traendo a me le lucide fronde- v'è scampo dai mali:
a voi quando sia giunto il tempo dei frutti novelli, dai
mali un troiano ti libererà, ma pure dal suolo di Grecia.
Allora, poi che le mosse ho preso di qui, a che m'inciti a dire
[...]

Il passo con cui Flegonte riferisce dell'avvenimento è piuttosto lungo, ma non è ridondante rispetto ad altri luoghi né superfluo. Il particolare interesse dell'episodio non è infatti insito nel fatto che l'autore scenda nel dettaglio del rinvenimento o della *procuratio*, a proposito della quale si puntualizzano anzi solo le procedure rituali compiute: il fatto che la questione venga demandata direttamente al Senato, il quale

delega ai pontefici (evidentemente i magistrati più idonei a occuparsi dei rituali) la lettura e l'interpretazione pubblica dei Libri Sibillini per suggerire la decifrazione del *prodigium*, forse a espiazione già avvenuta³⁵⁵. La curiosità particolare che questo passo suscita è insita, invece, proprio nel fatto che Flegonte citi uno stralcio piuttosto ampio dei Libri Sibillini, riguardante in particolare il minuzioso cerimoniale³⁵⁶ messo in atto in occasione del ritrovamento di un androgino all'interno della comunità, costituito -per quanto si può comprendere dalla frammentarietà del testo- da numerosi sacrifici, oblazioni, libagioni, offerte alle divinità, preghiere solenni, alternati e spesso ripetuti ritualmente in serie da tre.

Per i successivi tre decenni, dal 122 al 92 a.C., è Ossequente a occuparsi della ricognizione degli episodi di nascite di androgini, riferendo una casistica piuttosto corposa³⁵⁷ che, data la sintesi dei passi e la relativa contiguità cronologica, viene ora esaminata in una rassegna globale.

*In foro Suessano*³⁵⁸ *androgynus natus in mare delatus est.* (Ossequente, *Prodigiorum liber 32*)

Un androgino nato nella località di Suessa fu respinto in mare.

-

Item androgynus in mare deportatus. (Ossequente, *Prodigiorum liber 47*)

Ugualmente un androgino fu abbandonato in mare.

-

³⁵⁵ In questo punto, però, la descrizione dello svolgimento dei fatti non è chiara: in particolare il dubbio riguarda il momento dell'espiazione della pena, se prima del ricorso ai Libri Sibillini o indipendentemente da essi. La radice di tale perplessità è di natura filologica, poiché sembra di poter leggere nel codice di Flegonte due scritture parallele, quella del testo regolare e un'altra ad essa sovrascritta, che suggeriscono due lezioni differenti ma complementari, tali da connettere in modo non risolvibile la *procuratio* e l'interpretazione dell'evento anomalo, mettendone in evidenza la relazione logica e cronologica, ma creando un'aporia nell'esegesi del passo. Cfr. in particolare BRACCINI-SCORSONE (2013), p. 80, n. 44.

³⁵⁶ Il cerimoniale, come poco sopra accennato, sembra essere quello tradizionalmente messo in atto in Grecia, tuttavia è piuttosto probabile che la sua solennità abbia fatto sì che fosse applicato in tutto o in parte anche a Roma, come confermerebbe anche l'analogia con il *Carmen Saeculare*. Per un'analisi dettagliata in merito a questo passo di Flegonte e soprattutto all'oracolo citato, cfr. BRACCINI-SCORSONE (2013), pp. 20-22 e i commenti puntuali alle singole parti.

³⁵⁷ Si effettua qui un'analisi piuttosto cursoria dei casi citati da Ossequente, nella prospettiva della relazione con le testimonianze degli altri autori, mentre per una riflessione più approfondita su di essi si rinvia al capitolo VI, dedicato dettagliatamente al *Prodigiorum liber*.

³⁵⁸ In merito ai dubbi filologici che riguardano la tradizione di questo punto del testo, si rinvia al capitolo VI, paragrafo 4.

Supplicatum in urbe quod androgynus inventus et in mare deportatus erat.
(Ossequente, *Prodigiorum liber* 48)

Si svolsero le suppliche pubbliche in città perché un androgino era stato individuato e abbandonato in mare.

-

Androgynus Urbino natus et in mare deportatus. Pax domi forisque fuit.
(Ossequente, *Prodigiorum liber* 50)

Un androgino nacque ad Urbino e fu abbandonato in mare. Ci fu pace dentro e fuori dai confini.

-

Arretii duo androgyni inventi [...] Supplicatio fuit, populus Caereri et Proserpinae stipem tulit, virgines viginti septem canentes urbem lustraverunt.
(Ossequente, *Prodigiorum liber* 53)

Ad Arezzo furono trovati due androgini. [...] Ci fu la supplica pubblica, il popolo recò un'offerta a Cerere e Proserpina, ventisette vergini cantando purificarono la città.

Dalle scarse informazioni fornite in queste occorrenze, si può ipotizzare che Ossequente (ma magari anche Livio nei passi, per noi perduti, cui l'epitomatore fa riferimento) non si sia dilungato nella descrizione delle procedure attuate al momento della scoperta dei casi di androginia perché ormai la prassi era ritenuta in qualche modo consueta e i dettagli dello svolgimento, noti e sempre uguali, potevano essere sottintesi³⁵⁹. Abbiamo infatti assistito alla presa di coscienza del fatto che un neonato caratterizzato da tale mostruosità fosse un pericolo per la città e, successivamente, alla formalizzazione di un rituale stabile e condiviso per allontanarlo e purificare il territorio contaminato dalla sua presenza, notando nelle fonti un progressivo sintetizzarsi delle informazioni: dai passi di Livio che descrivono i primi casi di androginia trattati³⁶⁰, sembra si giunga qui -un secolo dopo- a un espletamento della procedura quasi meccanico, sicuramente non percepito come eccezionale o imprevisto. Ossequente infatti fa riferimento in quasi tutti i casi alla

³⁵⁹ Benché quest'ultimo sembri essere un atteggiamento non tipicamente liviano, quindi semmai possa appartenere a Ossequente.

³⁶⁰ In particolare Livio 27,11 e 27,33, già analizzati altrove.

sommersione dell'individuo in mare e in un caso alla procedura di purificazione della città, lasciando però intendere che queste due pratiche fossero compiute anche laddove l'autore non ne specifichi lo svolgimento. Di un certo rilievo è però il cenno, pur cursorio, effettuato nell'ultimo passo del *Prodigiorum liber* qui citato, ai rituali dedicati a Cerere e Proserpina, che solo apparentemente sono slegati dall'episodio specifico di mostruosità, ma potrebbero essere spiegati col tentativo di riordinare la confusa forza generatrice della natura che con queste nascite anomale sembra manifestare una fertilità caotica, incontrollata e momentaneamente incapace di sottostare alle sue stesse regole. Sembra significativa, inoltre, la frequenza dei casi di rinvenimento di individui ermafroditi: si tratta di sei episodi in un arco di tempo relativamente ristretto, dato che potrebbe far supporre la presenza di qualche elemento ambientale in grado di favorire questo tipo di malformazione³⁶¹

A partire dal I sec a.C. si assiste alla scomparsa, perlomeno nelle fonti in nostro possesso, della segnalazione e della pubblicazione nella cronaca annalistica degli episodi di nascite di individui androgini, e di conseguenza anche delle procedure messe in atto per scongiurarne la pericolosità. Sembra improbabile che questo silenzio sia causato da un'improvvisa estinzione dei casi effettivi, tanto più considerando la significativa frequenza negli ultimi decenni fino a quel momento rilevati. La spiegazione potrebbe allora essere di carattere, per così dire, culturale: forse inizia a diffondersi quell'opinione comune che troviamo espressa in un celebre passo di Plinio il Vecchio (*Naturalis historia* 7,3,34) dove si presenta come un pensiero ormai consolidato e condiviso il fatto che nascano persone *utriusque sexus quos hermaphroditos vocamus* ma che su di essi, da *olim* a *nunc*, sia radicalmente cambiata la ricezione dell'opinione pubblica³⁶².

È infatti presente da qui in poi solo un'ultima traccia, su cui peraltro rimangono alcuni dubbi, di nascita di individui ermafroditi. Si tratta di un passo di Tacito che descrive un episodio avvenuto nel 54 d.C.

M. Asinio M'. Acilio consulibus mutationem rerum in deterius portendi cognitum est crebris prodigiis. Signa ac tentoria militum igne caelesti arsere; fastigio

³⁶¹ Si rinvia al capitolo IX in cui si tenta di fornire un'interpretazione il più possibile scientifica degli episodi di malformazione analizzando la fenomenologia dei casi rilevati dalle fonti e delle ipotetiche condizioni di sviluppo di tali anomalie.

³⁶² Su questo passo ci si soffermerà più avanti in una considerazione più puntuale.

Capitolii examen apium insedit; bifformes hominum partus et suis fetum editum cui accipitrum ungues inessent. Numerabatur inter ostenta deminutus omnium magistratuum numerus, quaestore, aedili, tribuno ac praetore et consule paucos intra mensis defunctis. (Tacito, *Annales* 12,64,1)

Sotto il consolato di Marco Asinio e Manlio Acilio, si comprese che un mutamento in peggio della situazione veniva pronosticato da una fitta serie di prodigi. Insegne e tende dei soldati bruciarono per colpa del fuoco proveniente dal cielo; uno sciame di api si posò sulla sommità del Campidoglio; furono dati alla luce un parto umano bifforme e un feto di maiale che aveva artigli da avvoltoio. Si contava tra i prodigi una diminuzione del numero di tutti i magistrati, poiché nell'arco di pochi mesi erano morti un questore, un edile, un tribuno e poi un pretore e un console.

Il riferimento alla natura del prodigio qui enunciato in effetti non è chiaro. Il segmento che può avere attinenza con la tematica dell'androginia è naturalmente il brevissimo cenno a *biformis hominum partus*: la duplice forma a cui Tacito si riferisce potrebbe essere un'ambivalenza di genere analoga a quelle riferite da Ossequente, anche perché la rassegna di *prodigia* che viene qui riportata mostra parecchie attinenze con i fenomeni portentosi antichi, per esempio fulmini che innescano incendi in luoghi particolarmente significativi, o sciami di api o *monstra* anche animali oltre che umani. Tuttavia Tacito non rivela alcuna traccia dei tradizionali riti di espiazione e purificazione, anzi è probabile che si reputi che il danno preannunciato riguardi lo stretto ambito della famiglia imperiale poiché per scongiurare il pericolo si prendono provvedimenti drastici proprio eliminando i membri della famiglia che si reputa costituiscano potenziale intralcio: sembra quasi che una procedura che era nata come magico-sacrale sia ora relegata, come strumento politico, a una dimensione dinastico-familiare.

In conclusione si dà spazio³⁶³ a un ultimo passo di Flegonte di Tralle: nel Περὶ Θαυμασίων 2 si descrive la nascita di un bambino ermafrodito indugiando minuziosamente sulle anomale fattezze fisiche e anche sulla vicenda che lo vede protagonista. La specificità di

³⁶³ Il brano a cui si dedica qualche riflessione è assai suggestivo ma si sceglie di non riportarlo in questa sede nella sua interezza e testualmente, in quanto la narrazione è evidentemente favolistica e d'intrattenimento, e quindi non del tutto attinente alla comune natura degli altri *prodigia*, che sono di carattere e contenuto idealmente realistici

questo brano³⁶⁴ è proprio la ragione per la quale va considerato come laterale e non omogeneo con le altre fonti: riferendo lo svolgersi degli eventi successivi Flegonte inserisce una cospicua serie di tratti horror o plasmati per creare *suspense*, o evidentemente di fantasia (la morte del padre e la successiva nascita del bambino, la natura mirabilmente discordante del neonato, la comparsa del fantasma paterno nel bel mezzo dell'assemblea, la richiesta da parte dello spettro che gli fosse consegnato il figlio, la minaccia, il gesto del fare a pezzi e poi il feroce cannibalismo da parte del padre sul figlio, la lapidazione, la testa del bambino rimasta a terra unica parte non divorata che diventa parlante e trasmette un oracolo), di cui l'autore si serve per catturare l'attenzione del pubblico: l'unico dato utile è che ancora una volta la nascita prodigiosa non è un caso privato ma deve essere affrontato da tutta la comunità, infatti i parenti conducono il neonato in piazza, convocano un'assemblea e invitano indovini e sacerdoti che ora esprimono le loro interpretazioni sul *prodigium*, ora propongono la condanna³⁶⁵ da imporre a madre e neonato³⁶⁶.

³⁶⁴ Che, in sintesi, riguarda il seguente fatto: un uomo, dedito alla vita politica all'interno della sua città, si sposa con una donna e dopo soli tre giorni spira, lasciando però la moglie incinta di un figlio che, alla nascita, appare mostruosamente androgino; i parenti sconvolti richiedono un intervento dell'assemblea della cittadinanza e di sacerdoti e indovini che interpretano il prodigio come presagio di guerre, ma durante l'assemblea accanto al bambino compare il fantasma del padre che, sedato il terrore iniziale, esorta alla calma e a consegnargli suo figlio affinché non accadano disgrazie alla cittadinanza per la quale si era così tanto speso in vita e sia scongiurata l'ipotesi che brucino il suo bambino prodigioso. Tuttavia, siccome loro esitano, il fantasma afferra il bambino e, nonostante i tentativi di fermarlo, lo strappa a pezzi e lo divora; allora la testa, caduta integra per terra nella calca, inizia a parlare pronunciando un carne che pronostica sventure, tra le quali una guerra, destinata davvero ad accadere l'anno successivo e a funestare la comunità.

³⁶⁵ È piuttosto interessante che tra le righe compaia una valutazione di merito dell'intervento "tecnico" degli indovini: infatti dopo la proposta di espiazione tramite il fuoco, il fantasma del padre defunto del bambino mostruoso ricompare e, contestando la stupidità degli indovini, intima ai concittadini di non osar applicare la pena, poiché egli non è disposto a vedere suo figlio bruciare vivo sul rogo per un provvedimento così assurdo.

³⁶⁶ Questo brano inoltre si presta a un confronto diretto con un passo di Ossequente, *Prodigiorum liber 25*, in relazione alla pena cui il *monstrum* è stato sottoposto: l'individuo prodigioso è stato arso e le sue ceneri gettate in mare. Se si può e deve, tuttavia, riconoscere una contiguità nella procedura della cremazione del *prodigium*, resta evidente la profonda differenza nel taglio attribuito dai due autori alle opere nelle quali le occorrenze sono contenute.

5. Episodi di rinvenimento di fanciulli-ermafroditi.

Particolarmente suggestivo è il rinvenimento di individui androgini in età più avanzata³⁶⁷. Infatti duplice può essere la spiegazione del reperimento di questi soggetti riconosciuti come portentosi solo una volta cresciuti: o perché al momento della nascita essi siano sfuggiti a quella selezione primaria che si svolgeva probabilmente ad opera del *pater familias* e che portava all'immediata denuncia ed eliminazione del neonato anomalo³⁶⁸ oppure perché l'evidenza della difformità si sia manifestata solo in età prepuberale o puberale³⁶⁹. Non è escluso, inoltre, che questo indichi un indebolimento della superstizione, in particolare un decremento del terrore causato dalla potenza nefasta dei *prodigia* legati all'androginia. Decremento, tuttavia, interrotto da un repentino ritorno alla superstizione in occasione di nuove paure per guerre, pestilenze o altre occasioni di paura collettiva.

Non sono, in verità, numerosi gli episodi di scoperta di fanciulli androgini: si tratta di quattro casi in un arco di poco più di ottanta anni, a indicare come questo in effetti rimanga un caso eccezionale, perlomeno fino al I sec. a.C. giacché per i decenni successivi si può, come ipotizzato poc'anzi, immaginare un'attenzione via via minore su questi fenomeni di ibridazione dei sessi, sino a considerarla come una caratteristica fisica non mostruosa, anzi in qualche misura apprezzabile.

Il primo caso è datato al 200 sul quale ci si è già soffermati un poco sopra³⁷⁰ poiché nella stessa occorrenza si porta l'esempio di un neonato ermafrodito, oltre che del giovane: ecco solamente il passaggio che è ora d'interesse.

In Sabinis incertus infans natus, masculus an femina esset, alter sedecim iam annorum item ambiguo sexu inventus. (Livio, *Ab Urbe condita* 31,12,6)

³⁶⁷ Un'analisi specifica di casi di questo genere trova spazio nel paragrafo 3 del capitolo IX; inoltre la casistica di tali *prodigia* offre la possibilità di una osservazione comparativa tra Ossequente e lo studio di Aldrovandi, effettuata al capitolo X.

³⁶⁸ L'ipotesi di mancata assoluzione del compito di selezionare la prole muove l'interrogativo, di cui ci si è occupati altrove, sulla natura più o meno coercitiva della normativa in vigore: ossia se ci fosse un margine di libertà da parte del padre di non imporre la morte su un figlio con difformità magari lievi. Si rinvia, per un quadro giuridico di massima, al capitolo VIII.

³⁶⁹ Questo interrogativo apre a sua volta lo scenario di una gamma piuttosto vasta di patologie che vanno dalla malformazione congenita all'apparato genitale a una serie di disturbi del sistema endocrino; questi ultimi effettivamente possono essere alla base di una condizione rimasta latente fino allo sviluppo e divenuta evidente solo in seguito. Per un quadro generale delle ipotesi, si veda il capitolo IX.

³⁷⁰ Nell'ambito delle nascite di androgini, al paragrafo 4 di questo capitolo.

Tra i Sabini nacque un bambino dubbio se fosse maschio o femmina, e fu ritrovato un altro di ormai sedici anni ugualmente di sesso incerto.

In questo caso l'attenzione si pone sul ritrovamento di un giovane di sedici anni recante le caratteristiche fisiche di entrambi i sessi. Al di là degli elementi accessori³⁷¹ a questo singolo *prodigium* che pure rendono così interessante il passo (la concomitanza nello stesso anno di due casi di androginia, la descrizione puntuale delle procedure successive al rinvenimento, le riflessioni sul significato della difformità), colpisce ora l'età davvero avanzata del fanciullo scoperto come androgino: egli rappresenta il caso dell'individuo con l'età massima, all'interno di questa fattispecie prodigiale, tra tutti gli episodi rinvenuti che indicano esplicitamente l'età anagrafica. Certo è inverosimile che la famiglia di un giovane (o una giovane: non è esplicitato da Livio se l'identità di genere prevalente fosse maschile o femminile) ben sviluppato da tempo³⁷² e in età da matrimonio fosse all'oscuro di questo aspetto: viene dunque da pensare che, perlomeno in alcuni casi, all'interno del nucleo familiare prevalessse il legame d'affetto sulla diligenza alle leggi antiche, e che talora, come in questo caso, il *pater* avesse preferito non sporgere denuncia della sopraggiunta mostruosità. Un'altra spiegazione potrebbe essere connessa con il fatto stesso che questa fosse l'età in cui contrarre matrimonio: potrebbe essere accaduto un fatto analogo a quelli che descrive anche Flegonte di Tralle³⁷³, che pure si dedica prevalentemente a fenomeni differenti, ossia che sia stata proprio una delle pratiche legate al rito delle nozze a far emergere questa difformità.

Di una decina d'anni successivo è il ritrovamento dell'androgino dodicenne umbro descritto da Livio e da Ossequente³⁷⁴: anche in questa occasione le fonti riferiscono entrambe di un immediato allontanamento dalla comunità e dell'eliminazione del *monstrum*, anche se potrebbe rilevarsi una certa differenza rispetto al caso precedente poiché l'età del fanciullo è decisamente inferiore, o -per indicare con maggior precisione il punto nodale della questione- egli è perfettamente all'interno della fase di sviluppo

³⁷¹ Di cui si è già parlato poc'anzi, e che ora non verranno più approfonditi.

³⁷² Differente sembra essere infatti la condizione dei fanciulli scoperti come d'identità ambigua all'età da dieci-dodici anni, nel pieno dello sviluppo sessuale, quando non è inspiegabile (come evidenziato nel paragrafo 3 del capitolo IX, già menzionato) una apparente transizione di sesso.

³⁷³ Si pensa, per esempio, a Flegonte di Tralle, Περὶ θαυμασίων 6 oppure 7, per l'approfondimento dei quali passi si rinvia al paragrafo successivo all'interno di questo capitolo.

³⁷⁴ Di questo unico e prezioso caso si è fornito un quadro piuttosto specifico nel paragrafo 1 di questo capitolo.

sessuale, aspetto che al di là della differenza di età dei due individui conferisce una natura diversa ai due fenomeni descritti. Sembra, infatti, in questo caso possibile che il riconoscimento dell'androginia possa essere avvenuto *in fieri*, mentre i caratteri sessuali che erano fino a quel momento stati secondari potevano aver trovato un'espressione imprevista, virando verso il genere che la natura sembrava non aver scelto nella prima parte, prepuberale, della sua vita.

Gli ultimi due episodi di rinvenimento di un fanciullo ermafrodito sono riportati entrambi da Ossequente e in qualche misura si possono ascrivere alla tipologia dell'ultimo caso osservato.

Androgynus in agro Romano annorum octo inventus et in mare deportatus.

Virgines ter novenae in urbe cantarunt. (Ossequente, *Prodigiorum liber 34*)

Un androgino di otto anni fu ritrovato nel territorio romano e gettato in mare. Tre gruppi di nove vergini effettuarono i canti sacri in città.

-

Saturniae androgynus annorum decem inventus et mari demersus. Virgines viginti septem urbem carmine lustraverunt. Reliquum anni in pace fuit. (Ossequente, *Prodigiorum liber 36*)

A Saturnia fu trovato un androgino di dieci anni e fu sommerso in mare. Ventisette vergini purificarono la città con il canto sacro. Il resto dell'anno trascorse in pace. Ci si trova ancora davanti a esempi di fanciulli cresciuti, in età forse ancora prepuberale, in questo caso, ma in effetti così a ridosso della fase dello sviluppo da poter lasciar immaginare che il riconoscimento della duplicità di genere sia in qualche modo connesso con il fisiologico mutamento del corpo verso una maturità sessuale³⁷⁵. Non è facile intuire da chi possa essere giunta l'iniziativa, ma sembra difficile che sia stato qualche soggetto lontano dalla gruppo di familiari. Viene spontaneo pensare come -pur tenendo conto del differente clima culturale e sistema di valori- vi siano state all'interno della famiglia tensioni contrapposte tra la necessità di scongiurare gli effetti nefasti del *prodigium* e la portata sul piano umano e affettivo di un gesto come denunciare un bambino così

³⁷⁵ Ancora una volta sarebbe cruciale comprendere con sicurezza quale sia la sfumatura lessicale attribuita da Ossequente al verbo *invenio*, che in casi come questi probabilmente assume il valore di "venire a sapere". Si rinvia per tale riflessione al capitolo VI, paragrafo 3.

cresciuto e (si suppone) integrato nelle dinamiche relazionali del nucleo, ben sapendo che la denuncia avrebbe significato un immediato provvedimento di eliminazione³⁷⁶. Da un punto di vista meramente amministrativo, si nota in questi due passi una spiccata sintesi sulla procedura espletata, forse ancora a causa dell'ovvietà di tali informazioni, ma un'attenzione precisa alla valenza collettiva del portento: in entrambi i casi la città è stata purificata da parte dei canti sacri delle ventisette vergini e, come si esplicita nella seconda occorrenza, questo è bastato per far trascorrere in serenità il resto dell'anno.

6. Le transizioni di identità sessuale: da genere femminile a genere maschile.

La casistica che risveglia forse la maggiore curiosità è quella che riguarda le non poche occorrenze di apparente transizione di genere. Le fonti riferiscono di alcune donne o fanciulle che improvvisamente e involontariamente convertono la loro identità e si tramutano in uomini. Certo sarebbe facile liquidare queste fattispecie prodigiali come casi creati dalla fantasia³⁷⁷ e di pura invenzione, tuttavia sembra plausibile riconoscervi una (non comprensibile con le conoscenze fisiopatologiche del tempo, naturalmente) possibile eziologia medica³⁷⁸ che li rende del tutto spiegabili e, dunque, verosimili tanto quanto gli altri esempi di mostruosità presi in considerazione.

Le prime occorrenze di questi eventi risalgono a un tempo piuttosto remoto, poiché Livio registra un caso di cambiamento di sesso già nel III secolo a.C.

Prodigia eo anno multa nuntiata sunt, quae quo magis credebant simplices ac religiosi homines, eo plura nuntiabantur: [...] ex muliere Spoleti virum factum; [...]. Haec prodigia hostiis maioribus procurata sunt ex haruspicum responso et

³⁷⁶ Sono più sicuri della forza della solidarietà interna alla famiglia Mastandrea e Gusso, che asseriscono che «deduciamo che la creatura viveva talora protetta dal silenzio dei suoi familiari per diversi anni» MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 206, n. 16, come anticipava già SARTORI (1993), p. 19. Si rinvia al capitolo VIII, paragrafo 2, in cui si analizzano le posizioni di alcuni studiosi intorno a questo tema.

³⁷⁷ Non mancano certo casi di transizione di genere ispirati alla mitologia greca, in particolare Flegonte di Tralle, Περὶ Θαυμασίων 4 che descrive in breve la storia della doppia vita dell'indovino Tiresia.

³⁷⁸ Ad una possibile analisi medica o scientifica di queste fattispecie (così come degli altri fenomeni prodigiali) è dedicato, come anticipato più volte altrove, il capitolo IX Inoltre casi di tal genere, tanto più rilevanti in questa sede poiché connessi con la rassegna prodigiografica ossequentiana, sono stati studiati, e rappresentati in tavole iconografiche di straordinaria suggestione, da Ulisse Aldrovandi, a cui è dedicato un ampio spazio nel capitolo X. e nell'Appendice XI.f.

supplicatio omnibus deis quorum pulvinaria Romae essent indicta est. (Livio, *Ab Urbe condita* 24,10,6-13)

Furono annunciati in quell'anno numerosi prodigi, e quanto più gli uomini semplici e superstiziosi vi prestavano fede, tanto più numerosi venivano annunciati: [...] una persona da donna diventò uomo a Spoleto [...] Questi prodigi, furono espiate con vittime grandi, secondo il responso degli aruspici, e con una supplica a tutti gli dei dei quali a Roma erano stati dedicati dei sacrari.

Il passo in questione è, invero, straordinariamente ricco degli eventi prodigiali³⁷⁹ di cui l'anno 214 è stato funestato; questi portenti afferiscono a moltissime tipologie (animali che si annidano nei templi, incendi spontanei di vegetazione ancora verde, laghi che si colmano di sangue, sorgenti sotterranee esplose con violenza inaudita, scariche eccezionali di fulmini su edifici sacri, esseri viventi per definizione non parlanti come animali o neonati che invece acquisiscono facoltà di parola, apparizioni soprannaturali in cielo e sulla terra ferma), Essi sono inoltre così gravi e numerosi da preoccupare i sacerdoti -intervengono infatti gli aruspici- e richiedere un intervento di purificazione particolarmente drastico e complesso. Ed è tra tali portenti che si verifica anche un cambiamento di sesso, in particolare da parte di una donna mutata in uomo. L'evento prodigioso, descritto assai sinteticamente, presenta l'episodio di un individuo adulto della città di Spoleto che da donna *factus est* uomo. Non si commenta altro in merito alle modalità e ai tempi di tale trasformazione né all'impatto che questo fenomeno ebbe sulla cittadinanza, ma certamente la sua mostruosità contribuì a far sì che si facesse ricorso ai riti di *lustratio* più potenti per scongiurare l'ira degli dei, ossia la supplica pubblica a tutte quante le divinità venerate a Roma e anche il sacrificio delle vittime più grandi; quest'ultimo rituale, come si è già accennato, è una procedura piuttosto arcaica, tanto che non pare più applicata in casi di mostruosità fin dalla prima metà del II secolo a.C., e infatti non è mai registrata nel lasso di tempo osservato nell'opera di Ossequente.

Mezzo secolo dopo si verifica il caso, trasmesso da Plinio il Vecchio, di un nuovo mutamento di sesso avvenuto a *Casinum*.

³⁷⁹ Alcuni di essi sono stati già presi in considerazione nel capitolo V, paragrafo 4, nell'ambito della riflessione sulle malformazioni, ma si ritiene che possano essere di ulteriore interesse nell'ambito dell'analisi di queste espressioni di mostruosità.

*Ex feminis mutari in mares non est fabulosum. Invenimus in annalibus <P>. Licinio Crasso C. Cassio Longino cos. Casini puerum factum ex virgine sub parentibus iussuque haruspicum deportatum in insulam desertam. Licinius Mucianus prodidit visum a se Argis Arescontem, cui nomen Arescusae fuisse, nupsisse etiam, mox barbam et virilitatem provenisse uxoremque duxisse; eiusdem sortis et Zmyrnae puerum a se visum. Ipse in Africa vidi mutatum in marem nuptiarum die L. Consitium civem Thysdritanum, <vivebatque cum proderem haec>. (Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* 7,4,36)*

Che da femmine ci si muti in maschi non è leggendario. Noi troviamo negli annali che, sotto il consolato di P. Licinio Crasso e di C. Cassio Longino, a Cassino un fanciullo si mutò da una vergine sotto tutela dei genitori, e per ordine degli aruspici fu deportato in un'isola deserta. Licinio Muciano ha tramandato che lui stesso aveva visto, ad Argo, Aresconte, che prima aveva nome di Arescusa e che era anche sposata, a cui improvvisamente era comparsa la barba e i connotati della virilità e aveva preso moglie; e che aveva visto anche a Smirne un fanciullo nella stessa condizione. Io stesso ho visto in Africa L. Consizio, un cittadino di Tisdra, che si era mutato in maschio il giorno delle nozze, ed era ancora vivo quando scrivevo queste cose.

Sono numerosi gli spunti che Plinio offre in questo passo. Anzitutto riferisce di un episodio di transizione di genere avvenuto nel 171 a.C., fornendone alcune informazioni: che a Cassino vi era una fanciulla che si era mutata in maschio, che l'episodio che l'ha toccata è avvenuto quando ella aveva un'età non determinata ma non era ancora pronta per essere sposata, come si può inferire dalla puntualizzazione *sub parentibus*, che è stata applicata una *procuratio* anomala e che l'evento è stato recepito in quanto registrato sugli annali. Su questi ultimi due punti è il caso di soffermarsi con maggiore attenzione. Nessun altro caso di *prodigium*, né nella rassegna di Ossequente né nelle altre fonti considerate, è stato espiato attraverso la deportazione in un luogo lontano³⁸⁰: la gran parte delle mostruosità che hanno a che fare con l'ambito della sessualità, e in particolare dell'ambiguità di genere come i casi di androginia o mutamenti di sesso, è stata scontata

³⁸⁰ In effetti un'altra fonte trasmette questo tipo di *procuratio*, Aulo Gellio, *Noctes atticae* 9,4,15, ma il passo sembra recuperare proprio questo caso.

con l'uccisione rituale usualmente deputata per questa fattispecie, pochi sono i casi di diverso metodo per eliminare il *monstrum*, ma in nessun caso l'individuo portentoso è stato confinato in un'isola deserta. Certo non può essere del tutto escluso che vi sia un difetto d'informazione o d'interpretazione che porta l'autore a ricostruire erroneamente una vicenda distante circa due secoli da sé: potrebbe essere stato infatti frainteso il trasporto sull'imbarcazione, che Plinio immaginava avesse una destinazione, pur punitiva, mentre fatalmente essa era destinata a fermarsi tra i flutti per abbandonarvi il prodigio. Oppure possono essere state utilizzate altre fonti a noi non pervenute, o ancora questo caso in particolare -che in effetti è solo Plinio a riportare- potrebbe essere stato risolto in una maniera differente dalla consuetudine. Tuttavia, quale che sia la spiegazione, rispetto alla prassi si evidenziano alcune sostanziali differenze ma un fondamento in comune: l'individuo è stato allontanato dalla comunità e portato in un luogo distante, si è pur sempre fatto ricorso all'acqua corrente che potesse fluendo ripulire la terra e creare un elemento di distanza vivo e mobile tra la terra e il *prodigium*. Oltre che naturalmente l'esito fatale di questa condanna, se possiamo immaginare la speranza di sopravvivenza di un fanciullo solo in un'isola deserta e magari inospitale. Certamente questa *procuratio*, come quelle descritte dagli altri autori, ha come fondamento la consapevolezza che il *monstrum* ha in sé la forza ferale data dall'ira degli dei, forza pericolosa per la sussistenza della comunità e inquinante per la terra, e pertanto deve essere eliminato e la città va purificata. Non sfugge un altro dato significativo: Plinio, e forse i suoi contemporanei, hanno scoperto questo episodio dalla consultazione degli annali; il che conferma il presupposto che i *prodigia* siano stati a lungo verbalizzati come eventi d'interesse comune e riportati nei documenti ufficiali, oltre che nelle opere storiografiche di carattere annalistico. Un ultimo aspetto davvero interessante -e senza dubbio conforme allo stile fertile propriamente pliniano- è l'incremento delle informazioni con una ricca aneddotica. Si conferma infatti la veridicità dell'evento di Cassino con altri casi di transizione sessuale. Il primo trae spunto dall'esperienza di Licinio Muciano -militare, politico e scrittore del I secolo d.C., che quindi riferisce eventi ben distanti cronologicamente dal 171 dell'episodio precedentemente descritto- e in particolare la vicenda di un giovane argivo conosciuto direttamente dal *legatus*. Da questi eventi balza all'occhio una considerazione: che non venisse applicata alcuna condanna o

rituale espiatorio per gli individui dalla fisicità anomala, anzi in almeno un caso dopo il cambiamento di identità sia stata concessa l'opportunità di ricostruire una vita e anche una seconda famiglia confacente con il nuovo genere appena acquisito. È come se le parole di Plinio esprimessero un'acquisita tolleranza verso una morfologia fisica non consueta, non più percepita come portatrice di messaggi spaventosi dagli dei: questo presupposto risulta conforme con quanto le fonti descrivono dei *prodigia* di epoca pliniana, le quali però indiscutibilmente rappresentano un sistema di valori molto differente rispetto a quanto emerge dal mondo descritto dal compendio di Ossequente.

A testimonianza di questo aspetto, ossia di un progressivo ma inarrestabile declino dei valori tradizionali e soprattutto di una decisa laicizzazione della società tipici dell'epoca in cui Plinio scrive, anche Flegonte di Tralle riporta non pochi eventi risalenti allo stesso I secolo d.C. -pur presumibilmente recensiti in prospettiva dal secolo successivo- che hanno come protagonista una mutazione di genere e che si avvicinano per prassi ed esiti, agli episodi pliniani.

È di poco prima della metà del I secolo d.C., infatti, un avvenimento che si svolge in Caria³⁸¹ nel 45.

Καὶ ἐν Ἀντιοχείᾳ δὲ τῇ πρὸς Μαιάνδρῳ ποταμῷ ἐγένετο ἀνδρόγυνος, ἄρχοντας Ἀθήνησιν Ἀντιπάτρου, ὑπατευόντων ἐν Ῥώμῃ Μάρκου Βινικίου καὶ Τίτου Στατιλίου Ταύρου, τοῦ Κουρβίνου ἐπικληθέντος. Παρθένος γὰρ γονέων ἐπισήμων τρισκαιδεκαέτις ὑπάρχουσα ὑπὸ πολλῶν ἐμνηστεύετο, οὓσα εὐπρεπῆς. Ὡς δ' ἐνεγυήθη ᾧ οἱ γονεῖς ἐβούλοντο, ἐνστάσης τῆς ἡμέρας τοῦ γάμου προῖεναί τοῦ οἴκου μέλλουσα αἰφνιδίως πόνου ἐμπεσόντος αὐτῇ σφοδροτάτου ἐξεβόησεν. Ἀναλαβόντες δ' αὐτὴν οἱ προσήκοντες ἐθεράπευον ὡς ἀλγήματα ἔχουσαν κοιλίας καὶ στρόφους τῶν ἐντός· τῆς δὲ ἀλγηδόνης ἐπιμενούσης τρισὶν ἡμέραις ἐξῆς ἀπορίαν τε πᾶσι τοῦ πάθους ποιοῦντος, τῶν πόνων οὔτε νυκτὸς οὔτε ἡμέρας ἔνδοσιν λαμβανόντων, καίτοι πᾶσαν μὲν θεραπείαν αὐτῇ προσφερόντων <τῶν> ἐν τῇ πόλει ἰατρῶν, μηδεμίαν δὲ τοῦ πάθους δυναμένων αἰτίαν εὑρεῖν, τῇ τετάρτῃ τῶν ἡμερῶν περὶ τὸν ὄρθρον

³⁸¹ Si ricorda ancora, come specificato già altrove, che si riportano eccezionalmente casi di *prodigia* che si verificano fuori dal territorio italico, scelto qui come area geografica d'elezione per l'analisi di fatti portentosi, perché giunti (una volta rinvenuti) in Italia, o in virtù della conformità di fonte rispetto ad altri casi analoghi pertinenti e significativi, o ancora perché risultano di particolare interesse se confrontati con fattispecie relative all'Italia e in particolare con i casi evidenziati nel *Prodigiorum liber*.

μείζονα τῶν πόνων ἐπίδοσιν λαμβανόντων, σὺν μεγάλη οἰμωγῇ ἀνακραγούσης, ἄφνω αὐτῇ ἀρσενικὰ μόρια προέπεσεν, καὶ ἡ κόρη ἀνὴρ ἐγένετο. Μετὰ δὲ χρόνον εἰς Ῥώμην ἀνηνέχθη πρὸς Κλαύδιον Καίσαρα· ὁ δὲ τούτου ἔνεκα τοῦ σημείου ἐν Καπετωλίῳ Διὶ Ἀλεξικάκῳ ἰδρύσατο βωμόν. (Flegonte di Tralle, Περὶ Θαυμασίων 6)

Anche ad Antiochia, quella sul fiume Meandro, ci fu un androgino, durante l'arcontato di Antipatro ad Atene e a Roma sotto il consolato di Marco Vinicio e di Tito Statilio Tauro, chiamato Corvino. Una vergine, che era la figlia tredicenne di genitori insigni, era chiesta in sposa da molti visto che era di bell'aspetto. Dopo che venne promessa in matrimonio a colui che i genitori avevano deciso, essendo giunto il giorno del matrimonio, mentre si accingeva a entrare in casa, essendo piombato inaspettatamente su di lei un forte dolore, urlò. Dopo averla soccorsa, i parenti la fecero curare come se avesse avuto fitte al ventre e spasmi alle viscere; e siccome dopo tre giorni il dolore permaneva, e di conseguenza la sofferenza creava incertezza sul da farsi a tutti, poiché le fitte non trovavano lenimento né di giorno né di notte, e dopo che certamente le avevano offerto la loro terapia i medici che c'erano in città, senza riuscire a scoprire alcuna causa della sofferenza, al quarto giorno all'alba, quando i dolori vedevano un incremento sempre peggiore, urlando con forti gemiti, improvvisamente le spuntarono organi genitali maschili, e la fanciulla divenne un uomo. Più avanti fu condotto a Roma al cospetto dell'Imperatore Claudio; ed egli per questo prodigio eresse un altare in Campidoglio a Giove che protegge dalle sventure.

La protagonista anche in questo caso è una fanciulla che si accinge a entrare nella maturità e pertanto viene data in sposa: si specifica che si tratta della figlia di persone perbene e di ceto sociale distinto, che era stata chiesta in moglie da molti uomini non solo per il suo rango ma anche per la sua rara bellezza. Proprio il giorno della cerimonia nuziale - sorprendentemente come in uno dei casi osservati da Plinio-, nel momento stesso di uscire dalla casa paterna ed entrare in quella del marito, inizia il traumatico processo di mutamento. I sintomi che la colgono sono questa volta descritti come estremamente violenti, a differenza dei casi precedentemente evidenziati: è straziata da fitte addominali,

così dolorose da suscitare le urla incontrollabili, e spasmi che perdurano per quattro giorni senza che le premure dei familiari o le cure dei medici possano portare lenimento o trovare la causa; al culmine di queste sofferenze strazianti, alla fanciulla germinano all'improvviso genitali maschili, e la sua transizione ha completamente tramutandola in giovinetto. È questa seconda fase a indurre a un confronto con i casi di androginia rinvenuti in Ossequente: dai resoconti risalenti all'età repubblicana si può evincere che, in base alla normativa e al costume vigenti, un individuo come questo -e non sembra discriminante il poter assistere in tempo reale alla transizione da un sesso all'altro come in Flegonte o il riconoscere la ambiguità per così dire cronica del soggetto, visto che entrambi sono definiti da ciascuna fonte come casi di ermafroditismo- sarebbe stato immediatamente soppresso visto che soggetti scoperti come duplici, anche più cresciuti di questa tredicenne, sono stati eliminati. Invece il giovinetto, tempo dopo la transizione, è condotto al cospetto dell'imperatore Claudio che, di fronte all'evidente prodigialità del fenomeno, prende le misure che ritiene idonee: non ordinare la soppressione dell'individuo ma chiedere l'erezione in Campidoglio di un sacello a Giove Ἀλεξίκακος "che storna le sciagure", segno che una certa percezione di pericolo poteva ancora aleggiare intorno a fenomeni di questo genere, ma non tale da costituire un rischio concreto (o il subbuglio delle masse incolte e superstiziose, come le definisce Livio³⁸², più propense alla credulità, che però avrebbero potuto costituire un elemento di disturbo per l'imperatore).

Ancora Flegonte riferisce di un caso accaduto meno di dieci anni dopo in territorio italico, per la precisione nel piccolo insediamento umbro di Mevania.

Ἐγένετο καὶ ἐν Μηου<α>νία, πόλει τῆς Ἰταλίας, ἐν Ἀγριππίνης τῆς Σεβαστῆς ἐπαύλει ἀνδρόγυνος, ἄρχοντος Ἀθήνησιν Διονυσοδώρου, ὑπατευόντων ἐν Ἑρώμῃ Δέκιμου Ἰουνίου Σιλανοῦ Τορκουάτου καὶ Κοῖντου Ἀτερίου Ἀντωνίνου. Φιλωτὶς γάρ τις ὀνόματι παρθένος, Σμυρναία τὸ γένος, ὡραία πρὸς γάμον ὑπὸ τῶν γονέων κατεγγεγυημένη ἀνδρὶ, μορίων αὐτῇ προφανέντων ἀρρενικῶν ἀνὴρ ἐγένετο (Flegonte di Tralle, Περὶ θαυμασίων 7)

Ci fu anche a Mevania, una città dell'Italia, nella villa dell'Augusta Agrippina, durante l'arcontato di Dionisodoro ad Atene e a Roma sotto il consolato di

³⁸² Livio, *Ab Urbe condita*, 24,10

Decimo Giunio Silano Torquato e Quinto Aterio Antonino, un androgino. Infatti una vergine di nome Filotide, di stirpe di Smirne, che era stata dai genitori promessa in matrimonio a un uomo all'età giusta, dopo che le comparvero organi virili diventò un uomo.

L'autore trasmette nuovamente le generalità della donna protagonista del fenomeno prodigioso, datato al 53, anche se in questo caso l'evento è descritto con una sintesi molto più spiccata: si narra che a Filotide, una vergine di origine smirniota residente nella città italica e già promessa in sposa a un uomo dai suoi genitori, improvvisamente spuntano organi sessuali maschili e pertanto diventa uomo. Ancora una volta si tratta di una transizione avvenuta nell'età dello sviluppo (come si evince dal fatto che fosse già promessa ma non ancora sposata) e ancora una volta non si fa cenno ad alcuna *procuratio* né cerimonia espiatoria emessa contro di lei.

L'applicazione di una *procuratio* viene invece certamente esclusa in un altro passo di Flegonte in cui si descrive un altro ermafrodito *in fieri* e poi a processo concluso, sostanzialmente contemporaneo al precedente.

Καὶ ἄλλος δὲ τις ἀνδρόγυνος κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους ἐγένετο ἐν Ἐπιδαύρῳ, γονέων ἀπόρων παῖς, ὃς ἐκαλεῖτο πρότερον Συμφέρουσα, ἀνὴρ δὲ γενόμενος ὠνομάζετο Συμφέρων, κηπουρῶν δὲ τὸν βίον διῆγεν. (Flegonte di Tralle, Περὶ Θαυμασίων 8)

E anche un certo androgino in quel periodo ci fu a Epidauro: figlio di genitori poveri, che prima era chiamato Sinferusa ma, diventata un uomo, si faceva chiamare Sinferonte, e trascorse la vita da giardiniere.

L'autore è questa volta ancora più sintetico ma non avaro di dettagli significativi: l'origine greca (di Epidauro) della giovane, il ceto sociale basso, il doppio nome Sinferusa/Sinferonte (ancora una volta l'onomastica modellata sulla declinazione del participio sostantivato rende agevole la modifica attuata in base al cambiamento di genere). Il dato, però, più interessante è l'ultimo, poiché Flegonte specifica che nella sua seconda vita, quella maschile, tale individuo scelse la professione di giardiniere. Questo elemento non solo ci porta a escludere che l'individuo prodigioso sia stato sottoposto ad alcuna severa procedura espiatoria immediata, men che meno capitale, ma mostra con evidenza, al contrario, come non sia stato allontanato dalla sua città e abbia svolto un

mestiere a contatto con la cittadinanza e praticato su commissione, segno di libera e completa accettazione da parte della comunità.

Come Plinio ha precedentemente affermato a proposito della conoscenza autoptica di un caso da parte della fonte che lui cita, a prova della veridicità del caso descritto anche Flegonte riporta la testimonianza di un individuo androgino visto con i suoi occhi.

Καὶ ἐς Λαοδίκειαν δὲ τῆς Συρίας γυνή, ὀνόματι Αἰτητή, συνοικοῦσα τῷ ἀνδρὶ ἔτι μετέβαλε τὴν μορφήν καὶ μετωνομάσθη Αἰτητὸς ἀνὴρ γενόμενος, ἄρχοντας Ἀθήνησιν Μακρίνου, ὑπατευόντων ἐν Ἑρώμῃ Λουκίου Λαμίας Αἰλιανοῦ καὶ <Σέξτου Καρμινίου> Οὐέτερος. Τοῦτον καὶ αὐτὸς ἐθεασάμην. (Flegonte di Tralle, Περὶ θαυμασίων 9)

Anche a Laodicea di Siria, sotto l'arcontato di Macrino ad Atene e a Roma sotto il consolato di Lucio Lamia Eliano e Sesto Carminio Vetere, una donna di nome Etete, che conviveva già col marito, cambiò il suo aspetto e fu chiamata col nuovo nome di Eteto, dopo che era diventata un uomo. Lo vidi anche io personalmente.

Il passo -collocato geograficamente a Laodicea in Siria e cronologicamente nel 116 d.C.- riferisce della vicenda che riguarda ancora una volta una donna, di nome Etete, di età presumibilmente matura o comunque maggiore delle fanciulle protagoniste della maggioranza di casi di transizione sessuale, visto che viene descritta come sposata da qualche tempo. Non si conoscono le modalità, ma solo l'esito del suo mutamento di genere, ossia la trasformazione in uomo. E si inferisce dal passo che nemmeno in questo caso fu attuata alcuna procedura di espiazione poiché l'autore registra che costei continuò a vivere mutando il suo nome in Eteto. Non si fa cenno, però, questa volta, ad un secondo matrimonio, ma come per l'episodio precedentemente analizzato non c'è motivo di pensare che abbia dovuto trasferirsi o che sia stato vittima di sanzioni o anche solo della denigrazione da parte dei suoi concittadini. Notevole è davvero la differenza di considerazione e trattamento riservato a questi soggetti, segno di mutamento culturale di grande portata, rispetto alla realtà descritta da Ossequente.

In ultima istanza si decide di collegare ai casi di transizione di sesso una situazione in apparenza differente, ma nella sostanza degli eventi presumibilmente collegata a una condizione fisica analoga. Datato al 56 è un evento, esposto dal medesimo autore, di questo genere.

Ἐν Γερμανίᾳ ἐν τῷ στρατῷ τῶν Ῥωμαίων, ὃς ἦν ὑπὸ Τίτῳ Κουρτιλίῳ Μαγκία, τὸ αὐτὸ τοῦτο ἐγένετο· δοῦλος γὰρ στρατιώτου ἔτεκεν, ἄρχοντας Ἀθήνησιν Κόνωνος, ὑπατευόντων ἐν Ῥώμῃ Κοϊντου Οὐ<ο>λουσίου Σατορνίνου καὶ Ποπλίου Κορνηλίου Σκιπίωνος. (Flegonte di Tralle, Περὶ Θαυμασίων 27)

In Germania, nell'esercito dei Romani, che era sotto il comando di Tito Curtilio Mancina, accadde lo stesso fatto: infatti il servo di un soldato partorì, quando ad Atene era arconte Conone e a Roma erano consoli Quinto Volusio Saturnino e Publio Cornelio Scipione.

Il fatto avvenuto è il seguente: lo schiavo di un soldato di stanza in Germania cade in stato di gravidanza e partorisce. Ad una prima osservazione non sembra esserci conformità con i casi precedenti. Tuttavia è bene analizzare questo passo in parallelo ad un altro che non è datato ma si presume avvenuto molto prima, visto che pare che la fonte che Flegonte cita sia un autore del I secolo a.C., anche se nel Περὶ Θαυμασίων corrisponde al capitolo solo immediatamente precedente rispetto al passo appena analizzato.

Δωρόθεος δέ φησιν ὁ ἰατρός, ἐν Ὑπομνήμασιν, ἐν Ἀλεξανδρείᾳ τῇ κατ' Αἴγυπτον κίναιδον τεκεῖν, τὸ δὲ βρέφος ταριχευθὲν χάριν τοῦ παραδόξου φυλάττεσθαι. (Flegonte di Tralle, Περὶ Θαυμασίων 26)

Il medico Doroteo afferma, nelle Annotazioni, che ad Alessandria d'Egitto un cinedo ha partorito e il neonato imbalsamato per indicare il prodigio è ancora conservato.

In questo caso l'autore cita una fonte a lui precedente di poco più di due secoli, secondo la quale ad Alessandria d'Egitto un cinedo ha partorito e, a testimonianza di questo mirabile gesto, il feto è stato fatto imbalsamare ed è ancora conservato e da lui potenzialmente osservabile.

Nell'ambito di una tipologia anomala di ermafroditismo, quella più a rischio di essere considerata fantasiosa, questa fattispecie si trova ancora più a margine poiché pericolosamente vicina al campo dell'invenzione. E questa lettura potrebbe essere quella corretta, ossia tali occorrenze potrebbero far parte dell'aneddotica mirabolante e menzognera. Tuttavia è possibile che ci sia una spiegazione accettabile anche in questo caso: non è inverosimile infatti che, soprattutto nel primo caso, lo schiavo in questione, pur caratterizzato da tratti mascholini, fosse, come altri individui precedentemente

osservati, un androgino o una donna “virilizzata”, con un apparato riproduttore femminile perfettamente funzionante e pertanto in grado di concepire e partorire³⁸³. Più enigmatico, anche se apparentemente più semplice, è il secondo caso, poiché nelle vesti del cinedo, che per natura è caratterizzato da un’identità ambigua, potrebbe in ugual misura essersi nascosto davvero un ermafrodito, magari caratterizzato da tratti fisici prevalentemente virili ma anche in questo caso una fisiologia femminile funzionante, oppure nuovamente una donna che ha sviluppato caratteri secondari maschili. Quello che non è chiaro è cosa sia accaduto ai bambini nati dai parti prodigiosi: del secondo non è chiaro se il feto sia venuto al mondo morto o se sia stato soppresso, e per quale ragione sia stato eventualmente eliminato; invece del primo non si chiarisce affatto alcun dettaglio, se sia sopravvissuto o se sia per qualche ragione morto. È invece molto indicativo della curiosità che questo episodio ha suscitato il fatto che il neonato sia stato fatto imbalsamare e che sia stato conservato per più di duecento anni; probabilmente a fini di studio e ricerca medica visto che l’autore da cui Flegonte dice di aver tratto l’informazione pare essere stato appunto un medico³⁸⁴.

Sarebbe suggestivo pensare, anche se non vi è alcuna prova concreta nel passo che giustifichi tale deduzione, che in piena età repubblicana per sfuggire a una sicura *procuratio*, alla stregua di quelle che Ossequente puntualmente e inesorabilmente riferisce, un androgino abbia trovato in Egitto una via di fuga e un mestiere, pur di poco prestigio, che però gli abbia salvato la vita e abbia anzi tratto vantaggio dalla sua natura ambigua.

7. Alcune considerazioni generali sull’ermafroditismo.

Finora è stata fornita una carrellata di casi concreti di androginia o di anomalie fisiche in qualche misura collegabili all’identità sessuale. Tuttavia risulta di un certo interesse la possibilità di analizzare come alcune fonti affrontino su un piano più teorico il tema

³⁸³ Anche se, specialmente nel primo caso, non si può escludere che l’individuo protagonista sia una donna, magari con aspetto mascolino e intenzionata a confondersi tra i soldati uomini, che si fosse presentata come uomo e poi trovata a concepire e partorire un figlio.

³⁸⁴ Le informazioni su Doroteo sono, comunque, molto scarse: «altro autore noto esclusivamente da molte cursive menzioni presso scrittori ed eruditi delle età successive», si afferma anche in BRACCINI-SCORSONE (2013), p. 84, n. 80; probabilmente si può identificare con il Doroteo di Eliopoli che si occupò anche di morsi di serpenti, citato da Galeno, come si afferma anche in KEYSER - IRBY-MASSIE (2008), p. 276.

dell'ermafroditismo, al fine di dedurne qualche riflessione generale in merito all'evoluzione conosciuta dal retroterra culturale che ha accolto i casi precedentemente citati.

Il tema dell'androginia come prodotto prodigioso della natura viene affrontato, pur in contesto del tutto particolare, come quello del poema didascalico di contenuto filosofico, da Lucrezio.

*Multaque tum tellus etiam portenta creare
conatast mira facie membrisque coorta,
androgynem, interutrasque necutrumque, utrimque remotum,
orba pedum partim, manuum viduata vicissim,
muta sine ore etiam, sine voltu caeca reperta,
vinctaque membrorum per totum corpus adhaesu,
nec facere ut possent quicquam nec cedere quoquam
nec vitare malum nec sumere quod foret usus.
Cetera de genere hoc monstra ac portenta creabat
ne quicquam, quoniam natura absterruit auctum,
nec potuere cupitum aetatis tangere florem,
nec reperire cibum nec iungi per Veneris res.
Multa videmus enim rebus concurrere debere,
ut propagando possint procudere saecla:
pabula primum ut sint, genitalia deinde per artus
semina qua possint membris manare remissis;
feminaque ut maribus coniungi possit, habere
mutua qui mutant inter se gaudia uterque.
Multaque tum interiisse animantum saecla necessest
nec potuisse propagando procudere prolem.*

(Lucrezio, *De rerum natura* 5,837-856)

Allora la terra tentò anche di creare numerosi portenti, nati con strane sembianze e strane membra: l'androgino, fra l'uno e l'altro genere, e nessuno dei due, e lontano da entrambi; in parte privi di piedi, viceversa senza mani; e anche muti senza bocca; scoperti ciechi, senza volto; e avvinti in tutto il corpo per

l'impigliarsi delle membra, da non poter fare nulla né andarsene da nessuna parte, né evitare un pericolo, né prendere ciò di cui ci sarebbe stata necessità. Creava ogni sorta di mostri e portenti di questa specie, ma invano, poiché la natura ne impedì la crescita e non riuscirono a raggiungere l'ambito fiore dell'età né trovare cibo né congiungersi negli atti di Venere. Vediamo che molte cose devono concorrere negli esseri affinché procreando possano propagare le stirpi: ossia anzitutto ci siano cibi, poi semi genitali nelle membra dove possano diffondersi quando il corpo si rilassa; e affinché la femmina possa congiungersi col maschio, entrambi devono avere le rispettive parti perché abbiano reciproche gioie da scambiarsi. Inevitabilmente molte stirpi di esseri viventi si estinsero e non riuscirono generando a diffondere la discendenza.

Il passo, che esordisce trattando in generale il tema della mostruosità si concentra ben presto sulla specifica anomalia di coloro che mancano di una corretta identità sessuale. Le fasi primordiali della vita sulla terra sono descritte come un grande laboratorio in cui una ipertrofica forza generatrice, non ancora incanalata ordinatamente nella creazione di esseri funzionali, elabora in modo quasi sperimentale una serie di individui prodigiosi, tra i quali c'è anche l'androgino. Questa creatura ibrida *interutrasque nec utrum, utrimque remotum* sembra frutto di una logica combinatoria ancora imperfetta, tale da produrre un individuo che in qualche modo possiede un eccesso di elementi caratterizzanti, ma contemporaneamente ne è anche in difetto, tanto da costituire un insieme esterno rispetto a quella classificazione binaria (efficacemente sottolineata anche a livello lessicale) uomo/donna considerata regolare e corretta. Menzionato insieme ad altri prodotti in qualche modo errati della sovrabbondante fertilità della terra -persone con volti mostruosi senza occhi o bocca, oppure prive di mani o piedi, o ancora dal corpo avviluppato per l'aderire delle membra-, l'ermafrodito è fatalmente destinato a condividere il destino di questi prototipi, ossia scontrarsi con l'inadeguatezza alla vita e non poter crescere sino all'età della maturità, unirsi con un altro individuo e generare così una prole destinata a dare il seguito alla sua stirpe, in un processo descritto in maniera quasi scientifica e rispondente a un'inevitabile legge di natura: si mostrano qui, inevitabilmente, «lo scacco inflitto dall'androgino agli schemi classificatori elaborati dalla cultura, la sua riluttanza ad entrare nell'una o nell'altra delle caselle previste nelle griglie messe a punto dagli uomini: insieme due cose e nessuna delle due, contemporaneamente troppo e troppo poco,

l'androgino lucreziano oscilla intorno all'identità, condannato a non potersi stabilire mai»³⁸⁵.

È difficile che Lucrezio abbia raccolto *tout court* le istanze culturali che, nella realtà concreta e nel pensiero condiviso dai più, fondavano la modalità di interpretazione dell'anormalità e di un'interpretazione pragmatica di essa; viceversa probabilmente il filosofo naturalista ha saputo spiegare, sublimandole, una parte delle motivazioni ancestrali che hanno influenzato il mondo del II-I sec. a.C. che Ossenante descrive, raccordandolo con i secoli precedenti e lasciando una inevitabile traccia in quelli successivi: questi versi contribuiscono a creare dell'androgino il modello di una creatura che per sua stessa natura non ha spazio tra gli uomini, la cui anomalia è pericoloso turbamento di un ordine costituito e che quindi, in quanto prodotto errato della forza vitale, deve fatalmente essere eliminato.

Di diverso genere e in un diverso contesto si delinea la lunga argomentazione di Cicerone: qui tuttavia resta palpante la tensione emotiva nel descrivere la portata simbolica che la mostruosità poteva sprigionare all'interno della società romana.

Quis vero non videt in optima quaque re publica plurimum auspicia et reliqua divinandi genera valuisse? Quis rex umquam fuit, quis populus, qui non uteretur praedictione divina? Neque solum in pace, sed in bello multo etiam magis, quo maius erat certamen et discrimen salutis. [...] Quotiens senatus decemviros ad libros ire iussit! <Quantis in rebus quamque saepe responsis haruspicum paruit!> Nam et cum duo visi soles essent, et cum tres lunae et cum faces, et cum sol nocte visus esset, et cum e caelo fremitus auditus, et cum caelum discessisse visum est atque in eo animadversi globi, delata etiam ad senatum labes agri Privernatis, cum ad infinitam altitudinem terra desidisset Apuliaque maximis terrae motibus conquassata esset (quibus portentis magna populo Romano bella perniciosaeque seditiones denuntiabantur; inque his omnibus responsa haruspicum cum Sibyllae versibus congruebant); quid, cum Cumis Apollo sudavit, Capuae Victoria, quid, ortus androgyni nonne fatale quoddam monstrum fuit? Quid, cum fluvius Atratus sanguine fluxit, quid, cum saepe lapidum, sanguinis non

³⁸⁵ LENTANO (2010), p. 299.

numquam, terrae interdum, quondam etiam lactis imber defluxit, quid, cum in Capitolio ictus Centaurus e caelo est, in Aventino portae et homines, Tusculi aedes Castoris et Pollucis Romaeque Pietatis; nonne et haruspices ea responderunt, quae evenerunt, et in Sibyllae libris eadem repertae praedictiones sunt? (Cicerone, *De divinatione* 1,95-98)

Chi, poi, non vede che in tutti gli stati meglio guidati gli auspici e gli altri tipi di divinazione hanno avuto un ruolo di prim'ordine? Quale re c'è mai stato, quale popolo, che non abbia mai fatto ricorso alle predizioni degli dei? E non solo in pace, ma anche in guerra molto di più, quanto più forte era il pericolo e il rischio della salvezza. [...] Quante volte il senato ha ordinato che i decemviri si rivolgessero ai libri sacri? In quanto gravi e numerose situazioni ha obbedito ai responsi degli aruspici? Infatti sia quando venivano visti due soli, e tre lune, e delle fiamme, sia quando si vedeva il sole di notte, sia quando si sentiva un fremito giù dal cielo, sia quando sembrò che il cielo si spaccasse e in esso comparissero dei globi, nel momento in cui fu anche riferito in senato lo smottamento del territorio di Priverno, quando la terra si abbassò fino a una profondità infinita, e la Apulia fu sconvolta da fortissimi terremoti (e da questi prodigi erano annunciate al popolo romano violente guerre e pericolose sedizioni, e in tutte queste situazioni i responsi degli aruspici concordavano con i versi della Sibilla); e poi, quando a Cuma la statua di Apollo sudò e a Capua quella della Vittoria; e poi, la nascita di un androgino non fu forse un tipo di mostruosità fatale, e poi, quando i flutti del fiume Atrato scorrevano sangue; e poi quando spesso cadeva una pioggia di pietre, non di rado di sangue, a volte di terra e in un'occasione anche di latte; e poi, quando il Centauro fu colpito da un fulmine dal cielo, sull'Aventino le porte della città e alcune persone, a Tuscolo il tempio di Castore e Polluce e a Roma quello della Pietà: forse gli aruspici non vaticinarono quelle stesse cose che accaddero, e nei Libri Sibillini non sono state ritrovate le stesse profezie?

Il lungo passo del *De divinatione*, qui riportato quasi integralmente, inserisce la nascita di un androgino in una rassegna molto corposa di *mirabilia* di vario genere descritti utilizzando un lessico marcatamente prodigiale e una sintassi forzata al *pathos*, proprio per sottolineare quanto potentemente questi eventi fossero recepiti come segnali nefasti

da attribuire alla collera divina. Tale angoscia collettiva nei confronti di qualunque cosa non rispettasse le norme e le consuetudini ben spiega l'attenzione di Livio, distillata da Ossequente, nei confronti dei *prodigia* che punteggiavano la cronaca della vita a Roma. Anche l'ermafrodito, di conseguenza, in quanto individuo indefinito, non può che venir considerato dalla comunità un essere inquietante, mostruoso e portatore di conseguenze preoccupanti (*fatale quoddam monstrum*³⁸⁶), e probabilmente il punto cruciale nell'ambito di questa riflessione sul valore dell'a-normalità è proprio l'associazione assiomatica tra ciò che non si conosce e che non si può categorizzare, evidenziato dall'indefinito *quoddam* in posizione centrale tra *fatale* e *monstrum*, e l'idea di pericolo ancor più preoccupante perché imminente e collettivo. Il passo infatti testimonia come, benché nel tempo scienza e filosofia avessero contribuito a sfatare molte superstizioni, ancora resistessero specialmente presso il popolo antiche credenze fortemente radicate in un terrore superstizioso dell'ignoto e nella convinzione sostenuta dai sacerdoti che questi fenomeni andassero interpretati secondo una spiccata connotazione religiosa. Ed è per questa ragione che ancora in piena età repubblicana anche la scienza giuridica aveva profonde attinenze con l'ambito magico-sacrale³⁸⁷. Un altro aspetto interessante, a tal proposito, riguarda i referenti religiosi convocati e consultati in caso di eventi prodigiosi: pare che ci siano prodigi per i quali sono convocati dal senato sia i *decemviri sacris faciundis* sia gli aruspici, mentre per altri casi uno solo dei due collegi. I casi di androginia sono annoverati, ovviamente, tra i casi in cui era richiesta la collaborazione dei due tipi di ministri, ma altri casi di mostruosità umana non sono nominati e non è possibile dunque avere da Cicerone informazioni sulle procedure applicate: occorre rilevare, però, che in Ossequente queste disposizioni non risultavano sempre rispettate, poiché si nota che l'intervento dei collegi sacerdotali è passibile di numerose variazioni.

Anche l'opera di Diodoro Siculo presenta alcuni passi di un certo interesse.

Dapprima vale la pena di mettere in evidenza una rapida ma significativa osservazione sull'ermafroditismo che, partendo da una ricostruzione mitologica, si conclude col ricondurre la riflessione sulla realtà vissuta.

³⁸⁶ Tale espressione rinvia perlomeno a qualcosa che il fato prescrive e che sfugge dal potere umano, se mantiene il senso di *vox media* dell'aggettivo.

³⁸⁷ Come si è rilevato anche nell'ambito dell'analisi giuridica di questi fenomeni. Si rinvia al capitolo VIII, paragrafo 1.

Παραπλησίως δὲ τῷ Πριάπῳ τινὲς μυθολογοῦσι γεγενῆσθαι τὸν ὀνομαζόμενον Ἑρμαφρόδιτον, ὃν ἐξ Ἑρμοῦ καὶ Ἀφροδίτης γεννηθέντα τυχεῖν τῆς ἐξ ἀμφοτέρων τῶν γονέων συντεθείσης προσηγορίας. Τοῦτον δ' οἱ μὲν φασιν εἶναι θεὸν καὶ κατὰ τινὰς χρόνους φαίνεσθαι παρ' ἀνθρώποις, καὶ γεννᾶσθαι τὴν τοῦ σώματος φύσιν ἔχοντα μεμιγμένην ἐξ ἀνδρὸς καὶ γυναικός: καὶ τὴν μὲν εὐπρέπειαν καὶ μαλακότητα τοῦ σώματος ἔχειν γυναικί παρεμφερῆ, τὸ δ' ἄρρενωπὸν καὶ δραστικὸν ἀνδρὸς ἔχειν [τὰ δὲ φυσικὰ μόρια συγγενῶσθαι τούτῳ καὶ γυναικὸς καὶ ἀνδρός]: ἔνιοι δὲ τὰ τοιαῦτα γένη ταῖς φύσεσιν ἀποφαίνονται τέρατα ὑπάρχειν, καὶ γεννώμενα σπανίως προσημαντικὰ γίνεσθαι ποτὲ μὲν κακῶν ποτὲ δ' ἀγαθῶν. Καὶ περὶ μὲν τῶν τοιούτων ἄλις ἡμῖν ἐχέτω. (Diodoro Siculo, Βιβλιοθήκη ἱστορική 4,6,5)

Con una certa somiglianza rispetto a Priapo, alcuni raccontano che sia nato anche l'essere chiamato Ermafrodito, che, nato da Ermes e Afrodite, ha avuto il nome composto da quelli di entrambi i genitori. E alcuni dicono che lui sia un dio e che compaia davanti agli uomini in certe circostanze, e che nasca avendo la natura del corpo mescolata tra maschio e femmina, e che in particolare abbia la bellezza e la delicatezza del corpo pressoché simile a una donna, mentre abbia l'aspetto virile ed energico di un uomo [e che in lui nascano insieme parti del corpo di natura maschile e femminile]; al contrario alcuni dichiarano che esseri di tal genere per la loro natura siano mostri, e che, poiché nascono di rado, costituiscano un presagio a volte di eventi negativi e a volte di eventi positivi. E riguardo tali questioni, ci sia sufficiente questo.

I passaggi logici che catturano l'interesse, nell'ambito di un percorso tematico sull'androginia, sono svariati: la sintesi sul mito nella nascita e del nome di Ermafrodito, personaggio androgino per antonomasia, elaborato dalla letteratura per dare una spiegazione eziologica di un elemento della realtà; l'ipotesi che talvolta il dio possa palesarsi agli uomini, con lo scopo probabile di contenere l'impressione di trovarsi di fronte a un mostro aberrante; il tentativo di riflettere la duplicità mitologica sulla duplicità fisica, elemento della realtà che percepisce chi ha esperienza di un individuo ermafrodito, restandone sbalordito e spaventato, e che invece qui viene spiegato razionalmente in un quadro comprensibile e accettabile; infine, l'opinione, confinata in coda, di una minoranza che a causa della rarità del fenomeno, crede che esso sia un evento mostruoso

e vi attribuisce un valore simbolico (positivo ma anche, al contrario, negativo, come a indicare che la superstizione spinge a posizioni anche opposte e divergenti, entrambe insensate). Gli ultimi passaggi colpiscono per la lucidità e la modernità: in particolare il riconoscere che spesso sia ciò che non si conosce, con cui si ha meno familiarità, a disorientare e spaventare, e che in una cultura radicalmente fondata su una *religio* superstiziosa facilmente si cada nella tentazione di assegnare un significato metafisico o, peggio, prodigioso a un elemento spiegabile con la ragione.

Ma, a dire il vero, questo non è l'unico passo di Diodoro in cui l'autore si occupa in qualche modo del tema dell'androginia, poiché alla transizione di genere è dedicata una parte piuttosto ampia di Βιβλιοθήκη ἱστορική 32³⁸⁸. Qui Diodoro, con la consueta procedura, inizia col raccontare delle vicende di Alessandro e in particolare di un aneddoto riguardante una certa Eraide che fu colpita da una infermità poi rivelatasi un cambiamento di identità sessuale (ed è da notare come in questo passo venga effettuata una descrizione estremamente precisa, come in nessun'altra fonte, del cambiamento degli organi genitali della protagonista). In seguito viene presentato un altro aneddoto analogo, ma maggiormente circostanziato nella realtà e privo dell'elemento oracolare: a una fanciulla di Epidauro di nome Callo, nata con una apparente malformazione agli organi genitali, intervenne un'infezione molto dolorosa che però non riuscì per via naturale, come nel precedente caso, a risolversi in una fuoriuscita degli organi maschili, allora per curarla intervenne un medico intraprendente e coraggioso che -racconto sensazionale!- la sottopose a una vera operazione chirurgica per consentire al processo di transizione sessuale di giungere a compimento. A seguito, sempre nello stesso luogo, Diodoro prosegue con svariati aneddoti descritti in modo decisamente più cursorio, ambientati in luoghi diversi, ma con un chiaro ed esplicito scopo: l'autore afferma infatti che tali narrazioni non vengono compiute per vezzo o per una sottile inclinazione alla narrazione pruriginosa, ma al fine di spiegare come la natura a volte attribuisca al corpo una falsa apparenza che può trovare per moto proprio una soluzione o restare ambigua, e in questi casi gli uomini -purtroppo non solo i privati cittadini ma anche intere città o

³⁸⁸ Questo passo di Diodoro Siculo non è stato riportato nel suo testo greco originale e in traduzione, ma solo in una sintesi, sia per le notevoli dimensioni del brano sia, soprattutto, perché il valore della riflessione dell'autore non sta tanto negli aneddoti riportati ma nella funzione che essi svolgono, come chiarito esplicitamente anche dall'autore stesso.

stati- si lasciano cogliere dalla superstizione o ingannare da sacerdoti che non esitano a sacrificare la vita umana per le loro false credenze (un caso esemplare è proprio ambientato in Italia, conclusosi tragicamente con la condanna ad essere bruciati vivi decretata per una donna, denunciata di essere un ermafrodito, e per suo marito, reo con lei di aver condiviso un amore mostruoso); lo scopo della narrazione di Diodoro è, dunque, dissuadere fermamente dalla superstizione e anzi allertare gli uomini a un'osservazione dell'umanità che conosca e tolleri differenze tra individui e imperfezioni. L'autore vuole inoltre dimostrare che anche nella distinzione di genere, che sembra fermamente binaria, vi sono naturali e costanti intersezioni, dato che a ben osservare nei corpi femminili vi sono caratteristiche somiglianti a quelle maschili e viceversa. Tale passo meriterebbe un'attenzione ben più ampia di quanto non possa avere in questa sede, ma alcuni snodi concettuali resteranno saldi: la condanna della superstizione e della credulità verso i *mala prodigia*, posizione assai moderna per i tempi in cui Diodoro visse; la testimonianza della procedura espiatoria mortale, che dice ancora vigente all'inizio del I secolo a.C., cui erano condannati questi *monstra*; la precisa e quasi tecnica digressione sulla morfologia del corpo degli ermafroditi, illuminante per comprendere le condizioni fisiche anche degli altri individui riconosciuti come prodigiosi; la descrizione, troppo sorprendente e anacronistica per essere reale, dell'intervento di sistemazione del caso di transessualità.

Spostandosi poi cronologicamente durante il principato, è Ovidio in *Metamorfosi*, 4 a occuparsi del tema dell'ermafroditismo: nell'opera ovidiana, tuttavia, Ermafrodito è protagonista della vicenda che ricostruisce le sue mitiche origini: secondo un processo inverso rispetto a quello platonico, due corpi, originariamente separati, si fondono in un ibrido che possiede entrambe le loro nature. Sono gli dei, invocati dall'amore della ninfa Salmace, a intervenire eternando l'amplesso e con-fondendo l'identità maschile e quella femminile in un *unicum* indivisibile³⁸⁹. Ma non si può non notare come nell'opera ovidiana³⁹⁰ la prospettiva richiesta dallo specifico genere letterario da un lato consenta di arricchire il quadro culturale in cui casi come quelli ossequentiani si collocano, ma

³⁸⁹ Rendendo concreto il desiderio di *penetrare et abire in corpus corpore toto* (Lucrezio, *De rerum natura*, V, 1111), come rileva LENTANO (2010), p. 315.

³⁹⁰ Qui invece si è scelto di non riportare i versi di Ovidio non tanto per l'ampiezza della sezione interessata dal tema ma soprattutto perché sono caratterizzati da una prospettiva del tutto mitologica non conforme con le altre fonti che si collocano letterariamente in generi diversi e poco commensurabili.

dall'altro si allontanano inesorabilmente da una descrizione prodigiale in cui lo spazio alla creatività dell'autore è minore a favore di un'analisi più vicina alla realtà, in una dimensione di maggiore concretezza e valenza effettiva nel mondo della realtà.

È Plinio il Vecchio a segnalare un significativo cambiamento di rotta rispetto al tradizionale sconcerto provato di fronte agli androgini. Come già detto sopra, la società conosce una laicizzazione e le conseguenze di questo cambiamento di rotta si fanno ben presto sentire sul piano culturale.

Gignuntur et utriusque sexus quos hermaphroditos vocamus, olim androgynos vocatos et in prodigiis habitos, nunc vero in deliciis. (Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* 7,3,34)

Sono partoriti anche individui di entrambi i sessi, che noi chiamiamo ermafroditi, anticamente chiamati androgini e annoverati tra i prodigi mentre ora considerati tra i piaceri.

Il discorso di Plinio di cui questo breve segmento fa parte è invero piuttosto complesso: la menzione degli individui dall'identità ambigua è collocata all'interno di una rassegna assai eterogenea di fenomeni che dimostrano un certo degenerare dei costumi e delle consuetudini, tra cui alcuni eventi prodigiosi. In questa rassegna si afferma che quelli che prima erano ritenuti dei *monstra* portentosi adesso non solo non vengono più messi a morte ma diventano appunto strumenti di piacere (*deliciae* termine che ritorna ancora una volta all'attenzione proprio per la sua emblematica novità rispetto al retroterra culturale precedente). Al di là della valutazione morale sottesa alle osservazioni dell'autore, si può rilevare appunto una collettiva tendenza volta a non considerare più gli androgini come dei *prodigia* estranei al mondo degli umani -anzi quasi ferini e certamente soprannaturali³⁹¹ mandati dagli dei a pericoloso monito per la collettività- ma a ritenerli anzitutto degli esseri umani a tutti gli effetti³⁹²; ma non solo: addirittura, non manca una certa inclinazione a interpretare quella che un tempo era la loro turpe anormalità, come un anomalo e intrigante oggetto di perversione sessuale³⁹³ tanto da arrivare ad acquistarli

³⁹¹ Come ribadito in PADOVAN (2015), p. 34.

³⁹² In linea con quanto la normativa in vigore pare confermare e la giurisprudenza a sua volta attesta. Si rinvia al capitolo VIII che affronta proprio questa chiave di lettura giuridica.

³⁹³ Così traspare dal quadro tracciato in LENTANO (2010).

per diletto e gusto per il diverso³⁹⁴. Un altro elemento è curioso, ossia l'aspetto legato alla nomenclatura prodigiale: Plinio afferma che il nome *androgynus* è antico, mentre *hermaphroditus* è più recente. Tuttavia se può effettivamente essere vero che di norma le fonti antiche fanno ricorso preferibilmente al termine *androgynus*, è pur vero che i due sostantivi sono utilizzanti in maniera abbastanza equivalente e alternativa³⁹⁵.

Ancora Plinio riporta menzione di un'altra occorrenza, di natura completamente differente dalla precedente, sugli ermafroditi.

Supra Nasamonas confinesque illis Mac<h>lyas androgynos esse utriusque naturae, inter se vicibus coeunt<e>s, Calliphanes tradit. (Plinio il Vecchio, Naturalis historia 7,2,15)

Callifane tramanda che oltre i Nasamoni e i loro vicini, ci sono i Maclyes, androgini di entrambe le nature, che si uniscono tra di loro alternativamente.

L'autore questa volta non guarda alla cultura dei suoi concittadini osservandola nell'atto di progressivo modificarsi, ma si volge all'esterno del mondo romano: afferma infatti che, secondo la testimonianza di Callifane³⁹⁶, in Libia viva un popolo interamente costituito da androgini, capaci di accoppiarsi vicendevolmente tra loro con «totale specularità fra i partner, che proprio perché tale consente ad essi di scambiarsi le parti rimanendo perfettamente alla pari»³⁹⁷, specularità molto diversa da quella possibile in una qualsiasi relazione eterosessuale poiché conseguenza di una anomala assenza di confini d'identità naturali. È però qui una popolazione esotica a incarnare questa deviazione dalla norma,

³⁹⁴ Lo conferma anche DELCOURT (1938), p. 61.

³⁹⁵ Questo tema sarebbe meritevole di ulteriore approfondimento in altra sede: da una rapida analisi delle fonti, sembra che in una prima fase *androgynus* fosse un termine tecnico idoneo a indicare i fenomeni di ambiguità sessuale mentre *hermaphroditus* fosse in origine un nome proprio legato a un contesto mitico (infatti spesso si trova con iniziale maiuscola e riferito al personaggio della narrazione leggendaria); solo in una fase successiva il secondo sostantivo per antonomasia diventa sinonimo del primo. E questo *iter* pare trovi compimento in età tarda come si può notare non tanto da Ossequente ma da Giustiniano, per esempio, che utilizza in campo giuridico il termine *hermaphroditus* alludendo a una tipologia legislativamente specifica e dimostrando indirettamente che il sostantivo aveva perduto la sfumatura originaria per entrare nel linguaggio ordinario. Non è escluso che Plinio alluda anche a questo fenomeno linguistico, infatti nell'indice dei contenuti del libro XI si legge *De hermaphroditis* e, in ogni caso, egli utilizza questo sostantivo più frequentemente che *androgynus*: tenuto conto dell'attenzione che Plinio riserva all'uso dei termini, se egli afferma che *androgynus* sia un termine antico ormai caduto in disuso, non c'è motivo di non credere a questa sua osservazione. Una breve ma interessante riflessione su questo tema è effettuata anche nel commento di SCHULTZ (2014), p. 172.

³⁹⁶ Di questo autore si sa poco: «Possibly a writer of *Thaumasias*, consulted by Pliny as an authority on Libyan hermaphrodites» KEYSER - IRBY-MASSIE (2008), p. 464.

³⁹⁷ LENTANO (2010), p. 312, dove si pone in relazione -confronto invero piuttosto azzardato- l'esempio dei *Machlyae* di Plinio con gli *spintriae* di Svetonio.

quasi ad avvicinare -pur su un tema così sentito nel sistema culturale romano- la narrazione di Plinio a una curiosità per il diverso, l'anomalo e pure il mostruoso, lontano dal mondo conosciuto e inoltre generalizzato a intere popolazioni caratterizzate da una particolare stranezza fisica; tale gusto è però profondamente diverso dalla casistica offerta da Ossequente, di cui ora ci si sta occupando, e si avvicina maggiormente alle narrazioni suggestive ma lontane di un autore come Giulio Solino.

In qualche modo collegabile al primo passo pliniano, con tema di androginia collegata voluttuosamente ai piaceri carnali, è anche un epigramma di Marziale.

*Quod numquam maribus iunctam te, Bassa, videbam
quodque tibi moechum fabula nulla dabat,
omne sed officium circa te semper obibat
turba tui sexus, non adeunte viro,
esse videbaris, fateor, Lucretia nobis:
at tu, pro facinus, Bassa, fututor eras.
Inter se geminos audes committere cunnos
mentiturque virum prodigiosa Venus.
Commenta es dignum Thebano aenigmate monstrum,
ubi vir non est, ut sit adulterium.*

(Marziale, *Epigrammaton libri 1,90*)

Visto che, o Bassa, mai ti vedevo accompagnata da uomini e che nessun pettegolezzo ti appioppava un amante, ma che tutto il traffico che girava intorno a te era una folla di persone del tuo sesso, mentre nessun uomo si avvicinava, ammetto che mi sembravi Lucrezia: ma tu -quale misfatto!- eri un penetratore. Osi avvicinare tra loro due vulve gemelle e la tua prodigiosa Venere simula un uomo. Hai escogitato una mostruosità degna dell'enigma di Tebe: che ci sia adulterio dove non c'è un maschio.

Bassa, la protagonista del breve epigramma, è una fanciulla nota per la sua apparente *pudicitia*, visto che non è mai stata avvicinata da alcun uomo e anzi si circonda sempre di fanciulle, tuttavia pare in realtà essere una tribade dotata di una *Venus prodigiosa* grazie alla quale di fatto si comporta come un uomo, e per di più comportandosi come un *fututor*,

divenendo per così dire quasi un ermafrodito³⁹⁸. Si tratta di un caso che incuriosisce Lentano, il quale lo analizza con una viva attenzione giungendo alla conclusione che vi si possa riconoscere un possibile esempio di androginia³⁹⁹: «Quale sia la natura della perversione di Bassa – al di là di un ovvio riferimento alla sua omosessualità – non è, a dire il vero, del tutto trasparente»⁴⁰⁰, pertanto gli studiosi si dividono fornendo interpretazioni anche molto differenti. Tuttavia il dato che sembra interessante in questa sede è che Bassa riesca quasi a modificare la sua identità, grazie a una predisposizione naturale o a un artificio tecnico, assumendo in modo portentoso (tale è infatti l'area semantica esplicitamente utilizzata qui, cui appartengono *prodigium* e *monstrum*) le fattezze e il comportamento di un ibrido tra i due generi. Un androgino, dunque. È evidente che, anche a seguito del sospetto di ermafroditismo, non c'è traccia nel testo della possibilità che sia scattato alcun allarme di riconoscimento di un *prodigium* nefasto né tantomeno alcuna procedura di espiazione, probabilmente perché, davvero l'androginia -qui comunque più probabilmente formale che sostanziale, e in ogni caso artificiale- era ormai considerata, come affermato da Plinio, non una mostruosità ma un piacere, e tutt'al più un enigmatico gioco erotico.

Che Plinio il Vecchio abbia segnalato la nascita di un vero discrimine tra la rigida cultura antica e un sistema culturale disposto ad accettare e tollerare l'anomalia, non è percezione tratta solamente dall'analisi a posteriori delle fonti che passano in rassegna gli eventi prodigiosi, ma è un argomento su cui si sofferma anche Aulo Gellio, nel dibattere intorno al tema dei *prodigia*⁴⁰¹.

Cum e Graecia in Italiam rediremus et Brundisium iremus egressique e navi in terram in portu illo inclito spatiaremur, quem Q. Ennius remotiore paulum, sed

³⁹⁸ Il fatto che tale anomala fattispecie di donna non costituisse solo una questione di costume ma in qualche modo anche un caso di identità, che coinvolgeva tanto l'inclinazione quanto il corpo, è confermato anche in GARCÍA GONZÁLES (2010), pp. 73-76 che la presenta come una tipologia specifica di *virago*, della cui descrizione alcuni autori, specialmente medici, nello studio osservati, si occuparono.

³⁹⁹ Lo studioso interpreta il passo in modo approfondito secondo questa chiave di lettura prodigiografica nel suo studio LENTANO (2010), p. 304-307. È una prospettiva in un certo senso piuttosto ardita, ma forse vale la pena di seguire in questa sede la puntigliosa analisi dell'epigramma e la rassegna degli studi su esso che Lentano produce.

⁴⁰⁰ LENTANO (2010), p. 305.

⁴⁰¹ Questo passo è già stato più volte citato e preso in considerazione, pur rapidamente, già nella breve sezione introduttiva di questo studio dove Gellio è stato utilizzato come ispirazione per l'avvicinamento alla letteratura prodigiale. Tuttavia in questa sede un'analisi più estesa ed esauriente può forse suggerire qualche riflessione se posto nel suo opportuno contesto, ponendo il passo in una migliore relazione con le altre fonti a lui più vicine e di analogo approccio al tema.

admodum scito vocabulo "praepetem" appellavit, fasces librorum venalium expositos vidimus. Atque ego avide statim pergo ad libros. Erant autem isti omnes libri Graeci miraculorum fabularumque pleni, res inauditae, incredulae, scriptores veteres non parvae auctoritatis: Aristeas Proconnesius et Isigonus Nicaeensis et Ctesias et Onesicritus et Polystephanus et Hegesias; ipsa autem volumina ex diutino situ squalabant et habitu aspectuque taetro erant. Accessi tamen percontatusque pretium sum et adductus mira atque insperata vilitate libros plurimos aere paucio emo eosque omnis duabus proximis noctibus cursim transeo; atque in legendo carpsi exinde quaedam et notavi mirabilia et scriptoribus fere nostris intemptata eaque his commentariis aspersi, ut, qui eos lectitabit, is ne rudis omnino et ἀνήκοος inter istiusmodi rerum auditiones reperiatur. [...] Haec atque alia istiusmodi plura legimus; sed cum ea scriberemus, tenuit nos non idoneae scripturae taedium nihil ad ornandum iuvandumque usum vitae pertinentis. Libitum tamen est in loco hoc miraculorum notare id etiam, quod Plinius Secundus, vir in temporibus aetatis suae ingenii dignitatisque gratia auctoritate magna praeditus, non audisse neque legisse, sed scire sese atque vidisse in libro naturalis historiae septimo scripsit. Verba igitur haec, quae infra posui, ipsius sunt ex eo libro sumpta, quae profecto faciunt, ut neque respuenda neque ridenda sit notissima illa veterum poetarum de Caenide et Caeneo cantilena. Ex feminis inquit mutari in mares non est fabulosum. "Invenimus in annalibus Q. Licinio Crasso C. Cassio Longino consulibus Casini puerum factum ex virgine sub parentibus iussuque haruspicum deportatum in insulam desertam. Licinius Mucianus prodidit visum esse a se Argis Arescontem, cui nomen Arescusae fuisset, nubsisse etiam, mox barbam et virilitatem provenisse uxoremque duxisse; eiusdem sortis et Zmyrnae puerum a se visum. Ipse in Africa vidi mutatum in marem die nuptiarum L. Cossitium civem Thysdritanum, vivebatque, cum proderem haec." Idem Plinius in eodem libro verba haec scripsit: "Gignuntur homines utriusque sexus, quos 'hermaphroditos' vocamus, olim 'androgyno' vocatos et in prodigiis habitos, nunc vero in deliciis." (Aulo Gellio, Noctes atticae 9,4,1-5, 11-16)

Ritornando dalla Grecia in Italia e giungendo a Brindisi e, una volta scesi dalla nave a terra, passeggiavamo in quel porto rinomato -che Q. Ennio, con un vocabolo un po' troppo antiquato ma alquanto raffinato, ha chiamato "beneaugurato"- abbiamo visto esposti mucchi di libri in vendita. E io avidamente mi precipito subito verso i libri. Ebbene, questi erano tutti libri greci pieni di portentosi e di favole, cose inaudite, incredibili, scrittori antichi di non poca autorevolezza: Aristeo di Proconneso, Isigono di Nicea, Ctesia, Onesicrito, Polistefano ed Egesia; ma quegli stessi volumi, per il lungo abbandono erano sporchi e in uno stato e con un aspetto orrendo. Tuttavia mi sono avvicinato e ho chiesto il prezzo e, spinto da uno straordinario e insperato basso costo, compro con poco denaro moltissimi libri e li sfoglio tutti nelle due notti successive; e nel leggerli ho colto, e poi annotato, alcune cose mirabili e quasi intentate dai nostri scrittori e le ho disseminate in questi appunti affinché chi li leggerà con attenzione non si trovi del tutto incolto e sprovvisto nell'ascoltare cose di questa natura. [...] Ho letto queste cose e molte altre dello stesso genere, ma quando le scrivevo mi ha preso il fastidio di una scrittura non utile a migliorare alcunché né pertinente a giovare alla fruizione della vita. Tuttavia è lecito nell'ambito degli eventi prodigiosi annotare anche questo, cioè che Plinio il Vecchio -un uomo prestigioso, nei tempi della sua epoca, a causa della grande autorevolezza per il suo ingegno e per la sua onorabilità- scrisse nel settimo libro della *Naturalis historia* di non aver sentito né letto, ma di sapere e di averlo visto di persona. Dunque queste parole, che ho inserito sotto, sono tratte proprio da quel suo libro, le quali certamente fanno sì che non sia né da respingere né da deridere quella notissima canzone dei vecchi poeti su Cenide e Ceneo. "Non è una storia fantasiosa -disse- che da femmine si muti in maschi. Troviamo negli annali che, al tempo dei consoli Q. Licinio Crasso e C. Cassio Longino, a Cassino da vergine sotto la tutela dei genitori diventò un fanciullo e che per disposizione degli aruspici fu deportato in un'isola deserta. Licinio Muciano tramandò che fu osservato dai suoi stessi occhi ad Argo Aresconte, che aveva avuto nome di Arescusa e si era anche sposata, e che rapidamente erano spuntato la barba e i segni della virilità e aveva preso moglie. Era stato visto dai suoi occhi un fanciullo nella stessa condizione anche a Smirne. Io stesso in Africa vidi L. Cossizio, cittadino di Tisdra, mutato in un uomo

il giorno delle nozze, ed era ancora vivo mentre io divulgavo questi scritti”. Lo stesso Plinio, nel medesimo libro, scrisse queste parole: “Sono generati individui di entrambi i sessi, che chiamiamo ‘ermafroditi’ mentre un tempo erano chiamati ‘androgini’, e annoverati tra i prodigi mentre ora tra i piaceri”

Tale lungo passo è tratto da un capitolo delle *Noctes atticae* che ha come tema *De barbararum gentium prodigiosis miraculis; deque diris et exitiosis effascinationibus; atque inibi de feminis repente versis in mares* (Riguardo ai prodigi meravigliosi delle popolazioni barbare; e riguardo a sortilegi fatali ed esiziali; e riguardo a femmine improvvisamente trasformate in maschi proprio lì). L’autore dunque, assecondando la sua tendenza all’erudizione e all’aneddotica, prende il via dal racconto di un’esperienza personale. E risulta particolarmente interessante il ricordo personale da cui prende il via il racconto, non solo per il ritrovamento sulla bancarella di trasandati libri di *mirabilia*⁴⁰², ma soprattutto per l’inserimento di una digressione sui casi di transizione sessuale e sulle informazioni su questo fenomeno giunte attraverso gli autori a lui precedenti. Non è inutile soffermarsi sui dettagli di questo racconto, che possono completare con molti tasselli il quadro sulla letteratura prodigiale di cui esempio centrale, perlomeno per questa trattazione, è il compendio di Ossequente. Anzitutto non passa inosservato il riferimento al genere letterario con tema *mirabilia* precedente al II secolo d.C. di Gellio: egli afferma, volendo credere alla veridicità autobiografica del suo racconto, di aver trovato cataste di volumi di storie narranti ogni sorta di evento portentoso, volumi evidentemente trascurati dai lettori, impolverati e incrostati di sporcizia, che gli vengono venduti a prezzo ribassato come se il venditore volesse sbarazzarsene. Un atteggiamento che sembra sottintendere che questo sia un genere incline a cadere in disuso e non apprezzato dal pubblico, anche se il progressivo incremento in età imperiale degli scritti che variamente si occupano di portentosi lascerebbe intendere proprio il contrario, ossia che vada progressivamente diffondendosi proprio tale gusto letterario⁴⁰³. A tal proposito, uno dei passaggi più significativi riguarda proprio il contenuto delle opere acquistate e lette da Gellio, di cui

⁴⁰² Suggestiva la rassegna di racconti prodigiosi che Gellio riporta, anche per interpretare i gusti del pubblico legati al genere letterario dei racconti mirabili: argomenti piuttosto eterogenei ma contraddistinti dal tema del prodigioso declinato in narrazioni di varia natura, come il titolo del capitolo dimostra.

⁴⁰³ Anche questo aspetto sarebbe meritevole di un ulteriore approfondimento, per provare a sciogliere il dubbio che nasce da questa apparente contraddizione da parte dell’erudito autore sulla ricezione della letteratura a lui contemporanea.

l'autore sintetizza per sommi capi gli argomenti: esse toccano tutte le fattispecie della prodigialità, che si possono suddividere in due insiemi di massima, ossia l'“anomalo-vicino” e l'“anomalo-lontano”. Nella sezione⁴⁰⁴ che qui non è stata riportata -perché la meno pertinente con l'argomento trattato, benché molto affascinante - Gellio infatti presenta una moltitudine di popolazioni esotiche caratterizzate ciascuna da una particolare stranezza nella morfologia del corpo, nelle abitudini o nelle facoltà, mentre nella parte conclusiva del passo possiamo vedere che l'autore prende in esame la fattispecie specifica dell'androginia. È molto significativo che Gellio si renda conto del fatto che già dall'antichità esistono differenti declinazioni di questo genere letterario e che probabilmente, nelle opere che si occupano di descrivere mondi lontani popolati da persone profondamente differenti dalla normalità, si ravvisano degli elementi scaturiti dalla fantasia, *miracula e fabulae, res inauditae, incredulae*⁴⁰⁵, i quali spesso portano ad un tal limite estremo lo scopo d'intrattenere e di suscitare curiosità, che la sensazione da parte di un lettore colto sia *non idoneae scripturae taedium nihil ad ornandum iuvandumque usum vitae pertinentis*. Ma appunto è Gellio stesso a separare con un gesto marcato l'oggetto di questo genere di letteratura fantasiosa che sembrerebbe peculiarmente greca ed estranea al gusto letterario romano (*mirabilia et scriptoribus fere nostris intemptata*), da una specifica creatura che alla stessa stregua delle precedenti sfida con la sua natura stravagante la razionalità del lettore, ma che va contestualizzata nel mondo reale e vicino, ossia l'ermafrodito. Viene utilizzata, ad avvalorare la credibilità di questo secondo tipo di anomalia, la voce diretta di Plinio -definito *vir in temporibus aetatis suae ingenii dignitatisque gratia auctoritate magna praeditus* e sul quale si puntualizza esplicitamente che riportava informazioni comprovate autopicamente e per esperienza diretta-, di cui si indicano precisamente i passi usati come fonte e addirittura si citano quasi testualmente le parole⁴⁰⁶: per queste ragioni è lecito prendere minori distanze rispetto a questa fattispecie, e non deridere o disprezzare gli antichi ritornelli, riguardanti l'ermafroditismo (*neque respuenda neque ridenda sit notissima illa veterum poetarum de Caenide et Caeneo cantilena*). Quest'ultima storia è degna di un breve

⁴⁰⁴ Aulo Gellio, *Noctes atticae* 9,4,6-11.

⁴⁰⁵ Anche se descritte da autori di tutto rispetto: per molti di questi le informazioni sono scarse o non comprovabili, per altri si riconosce una fisionomia più precisa dalla quale si comprende che scrivono in un'epoca decisamente più arcaica sia rispetto a Gellio sia ad Ossequente.

⁴⁰⁶ I passi menzionati sono rispettivamente *Naturalis historia*, 7,36 e *Naturalis historia*, 7,3,34.

cenno, poiché è probabilmente da considerarsi il primo caso di transizione di genere nella cultura occidentale: è questa volta un mutamento di genere volontario, poiché richiesto a Poseidone, e addirittura reversibile, poiché il corpo del giovane nato fanciulla al momento della morte secondo alcune versioni del mito torna a essere femminile⁴⁰⁷; sono certamente numerose le differenze rispetto ai casi “reali” di cui ci si è finora occupati, ma facilmente si può riconoscere in questa *cantilena* l’archetipo di questa fattispecie più antico conosciuto nella letteratura latina⁴⁰⁸. Se esiste una dichiarazione di distanza da parte di Gellio verso Plinio, a quanto pare, non è allora sull’effettiva esistenza di questo *monstrum*, ma sulle conseguenze morali dell’accettazione, e in particolare sull’utilizzo e forse sulla ricerca di essi come strumenti di godimento. Ma su questo aspetto, purtroppo, la riflessione di Gellio s’interrompe bruscamente.

Lo spazio conclusivo, in questo *excursus* sulla figura degli individui caratterizzati da ibridazione di genere, riguarda proprio il nome che viene loro attribuito. Si sceglie allora di considerare due autorevoli voci che, dai secoli a cavallo tra tarda antichità e alto medioevo e da una cultura oramai intrisa di cristianesimo, hanno espresso un pensiero sull’androgynia. Anzitutto Agostino fornisce una definizione, semantica oltre che grammaticale, all’onomastica riferita a questo tipo di prodigio.

[...] Sicut perhibentur [...] quibusdam utriusque sexus esse naturam, et dextram mamman virilem, sinistram muliebrem, vicibusque alternis coeundo et gignere et parere [...] Androgyni, quos etiam Hermaphroditos nuncupant, quamvis ad modum rari sint, difficile est tamen ut temporibus desint, in quibus sic uterque sexus apparet, ut, ex quo potius debeant accipere nomen, incertum sit; a meliore tamen, hoc est a masculino, ut appellarentur, loquendi consuetudo praevaluit. Nam nemo umquam Androgynaecas aut Hermaphroditas nuncupavit. (Agostino De civitate Dei 16, 8)

[...] Come si tramanda [...] che alcuni avessero la natura di entrambi i sessi, e avessero la mammella destra maschile mentre la sinistra femminile, e

⁴⁰⁷ Questo episodio è menzionato, in una delle sue versioni, anche in Flegonte di Tralle, Περὶ θαυμασίων 5, in cui si descrive il cambiamento di identità da donna a uomo, frutto della promessa fatta da Poseidone a una delle sue amanti mortali.

⁴⁰⁸ Dopo la prima elaborazione all’interno del tessuto mitologico greco, infatti, anche in ambito romano si estende la curiosità verso questo personaggio: se ne occupano per esempio Virgilio (*Eneide*, VI) e Ovidio (*Metamorfosi*, XII).

accoppiandosi a scambi alterni concepissero e partorissero. [...] Gli androgini, che chiamano anche Ermafroditi, benché siano piuttosto rari, è difficile che manchino in tempi nei quali l'uno e l'altro sesso si presentano in modo tale che risulta incerto da quale debbano di preferenza prendere il nome; tuttavia è prevalso l'uso linguistico di chiamarli dal genere migliore, cioè dal maschile. Infatti nessuno mai ha chiamato androgine o ermafrodite.

In questo lungo e articolato passo⁴⁰⁹ in cui si occupa del tema dell'anomalia spiegando in che misura anche le creature anomale esistenti debbano essere considerate creature di Dio, Agostino analizza l'identità degli esseri deformati e tra essi non può mancare chi abbia un genere sessuale non definito. La particolarità di questo passo riguarda, come accennato, la questione onomastica, ossia il fatto che in conseguenza della duplice natura del soggetto si è fatto ricorso a sostantivi che rivelassero la doppiezza come "androgino" ed "ermafrodito" i quali vengono identificati come termini maschili perché, nell'impossibilità di definire con certezza il sesso dell'individuo, si decide di scegliere il genere grammaticale maschile nel deliberato proposito di compensare con l'attribuzione del genere grammaticale evidentemente migliore un danno naturale derivato dall'ambiguità⁴¹⁰. Non sfugge però il punto di partenza, ossia la considerazione, espressa imprevedibilmente senza giudizio di valore, che la loro presenza vada tenuta in considerazione poiché essi, ancorché numericamente poco frequenti, risultano presenti ed evidenti in tutte le epoche. Ancora una volta si ha traccia del fatto che, con tutta probabilità, le *procuraciones* ossequentiane, in un contesto cristiano come quello di Agostino, non fossero più applicate ma che anzi questi individui sopravvivessero e che fosse oggetto di discussione la loro identità e non la loro esistenza.

Anche Isidoro, nell'undicesimo libro delle *Etymologiae*, dedicato all'antropologia e alle differenti fattispecie portentose dell'essere umano, dedica un breve spazio alla trattazione dell'androgina ancora una volta da un punto di vista prima lessicale e poi sostanziale.

Alia conmixtione generis, ut ἀνδρόγυνοι et ἑρμαφροδίται vocantur. Hermaphroditae autem nuncupati eo quod eis uterque sexus appareat. Ἑρμῆς quippe apud Graecos masculus, Ἀφροδίτη femina nuncupatur. Hi dexteram

⁴⁰⁹ Già precedentemente analizzato, per la rilevanza della sua elaborazione del tema dell'anomalia fisica, al capitolo V, paragrafo 6.

⁴¹⁰ Si rileva l'interesse di questo passo anche in LENTANO (2010), pp. 299-300.

mamillam virilem, sinistram muliebrem habentes vicissim coeundo et gignunt et pariunt. (Isidoro, *Etymologiae* 11,3,11)

Altri per la confusione di genere, sono chiamati androgini ed ermafroditi. Ermafroditi d'altra parte sono chiamati per il fatto che a loro siano evidenti entrambi i sessi. Effettivamente Ermete è chiamato presso i Greci un maschio, Afrodite una femmina. Costoro, che hanno la mammella destra maschile e quella sinistra femminile, accoppiandosi vicendevolmente sia concepiscono sia partoriscono.

Non sfugge la connessione con Agostino: essa è evidente riguardo al contesto da cui il passo è tratto, ossia una rassegna davvero puntuale sui fenomeni portentosi e sulle varietà umane più discordanti rispetto alla consuetudine, sia rilevate tramite l'osservazione della realtà sia ispirate dalla mitologia greca e dalla letteratura precedente. Ma non solo: la parte conclusiva di queste poche righe è effettivamente una citazione diretta dalla fonte, a cui Isidoro si affida per riferire la morfologia fisica (torna infatti l'immagine agostiniana del corpo biforme e il petto per metà virile e per metà femminile) e anche le abitudini di tali creature, che autonomamente e reciprocamente fanno congiungersi sessualmente, concepire e partorire la prole. L'aspetto più interessante è effettivamente quello etimologico, ossia l'origine greca dei due appellativi che già nella prima età repubblicana venivano utilizzati per definire questi soggetti ambivalenti. Se il primo è trattato più cursoriamente, radicalmente ambivalente è soprattutto il sostantivo ἑρμαφροδίτης, che è composto da due nomi non solo di divinità ma anche, come per antonomasia, di maschi e femmine umani. Nulla, nemmeno in questo passo, si dice in merito alla reazione di fronte a questi casi, al timore che eventualmente suscitavano o addirittura alla scelta di allontanarli, anzi la loro esistenza (che sembra trascorsa ininterrottamente in patria) diventa oggetto di dibattito grammaticale ed enciclopedico. Nulla del genere si è visto nelle fonti antiche, in quella liviana ma anche in Osequente e in molti autori più antichi, che mostravano come in altri contesti socioculturali arcaici prevalesse un'immediata necessità di eliminare del tutto dal mondo dei viventi il soggetto. Non ci sarebbe stato in quel mondo alcun motivo per rendere un *monstrum* pericolosamente ambiguo un semplice argomento di riflessione filosofica, teologica oppure teorica ed erudita, come si è potuto ricavare dagli ultimi due riferimenti.

Capitolo VIII

***I prodigia e la legge:*
un approfondimento di carattere giuridico.**

1. Un quadro generale sulla normativa relativa ai casi di *prodigia* di età repubblicana.

Tentare di ricostruire il quadro normativo in vigore al tempo di Livio, e quindi nel periodo storico descritto da Ossequente, sarebbe obiettivo tanto ambizioso quanto arduo, per numerose ragioni sulle quali è necessario soffermarsi un momento prima di addentrarsi in una riflessione più specifica⁴¹¹.

Anzitutto la scarsità di fonti dirette che ci sono giunte, risalenti al diritto di età arcaica e preclassica, rende complesso inquadrare nel corretto contesto giuridico le prassi testimoniate dalle opere letterarie e, di conseguenza, comprendere con chiarezza e certezza molti aspetti specifici dell'applicazione di tali tradizioni. A questa difficoltà si aggiungono due complicazioni ancora più limitanti.

La prima è insita nella natura stessa delle prime fasi della nascita del diritto romano: in età arcaica, tanto nella prima fase monarchica quanto dal VI secolo a.C. con la repubblica, il diritto rimase a lungo prevalentemente consuetudinario⁴¹² -basato sui *mores*, i costumi giuridici, degli antenati, la cui validità era automaticamente determinata dalla loro stessa esistenza-, ed era strutturato esclusivamente per rispondere alle esigenze concrete della comunità di cittadini; inoltre aveva un carattere schiettamente magico-sacrale⁴¹³ perché a conoscere e decifrare il diritto furono per un ampio arco temporale soprattutto i pontefici, che avevano la facoltà quasi esclusiva di elaborare conoscenze giuridiche per adattarle alle esigenze della società: questi elementi hanno fatto sì che ci si sia attenuti a precetti essenziali e generali via via commentati e interpretati, sino a costituire progressivamente una vera e propria scienza del diritto.

La seconda difficoltà, che rende arduo chiarire l'assetto normativo in vigore in età liviana per i fenomeni d'interesse, riguarda l'eccezionalità oggettiva dei casi di reperimento di individui *monstruosi*: se infatti le norme giuridiche nascono dalle esigenze emerse dalle occorrenze quotidiane rispondendo alle necessità di regolamentazione che la comunità

⁴¹¹ Alcune indicazioni di massima sulle caratteristiche del diritto romano, in relazione ai casi descritti nel *Prodigiorum liber* di Ossequente, pur nella oggettiva scarsità di informazioni giuridiche, possono essere fornite da MARRONE (2004).

⁴¹² Fatta eccezione per alcuni *corpora* di *leges datae*, come per esempio le XII Tavole, che si configurano come norme pubblicate, fisse e di chiara validità per la cittadinanza.

⁴¹³ Un quadro sintetico ma efficace della connessione tra diritto arcaico e religione, con riferimento a studi significativi in materia, si trova in ALEMÁN MONTERREAL (2012), pp. 54-55.

esprime, l'attenzione dedicata a casi riscontrati con una frequenza non notevole fu certamente meno consistente e capillare rispetto ad altri ambiti giuridici, perlomeno nelle prime fasi dell'elaborazione della *scientia iuris*.

2. Cenni alle posizioni della giurisprudenza in merito a casi di malformazione.

Non è facile interpretare le procedure attuate in occasione del reperimento di un soggetto mostruoso. Le misure poste in essere per eliminare un individuo dotato di caratteristiche prodigiose e per mettere in salvo la comunità da eventuali contaminazioni da esso causate affondano le radici in un sostrato culturale antico e frutto di un amalgama inscindibile di elementi sacrali e di disposizioni normative, in cui queste ultime sono frutto di consuetudini nate da un'interpretazione magico-religiosa della realtà, come si evince dal fatto che accanto alla "condanna" era sovente messa in atto una cerimonia di purificazione di città e cittadini.

Individuare le norme che prevedevano e regolamentavano tali procedure, specialmente quelle in vigore in età repubblicana, impone di muoversi su un terreno estremamente impervio, e tuttavia tentare di ricostruire gli elementi macroscopici che caratterizzavano il clima culturale e giuridico può dare un contributo interessante a inquadrare i *prodigia* riportati da Ossequente e dalle altre fonti.

Sembra chiaro che l'individuazione dei fenomeni di mostruosità si muovesse su due ordini: un piano istituzionale e collettivo, che prevedeva ci fossero magistrati preposti alla gestione dei casi di prodigialità, e un sistema più capillare che nella gran parte dei casi operava un vaglio direttamente al momento della nascita e che pertanto pare verosimile fosse in mano direttamente al *pater familias*. Egli, detenendo legalmente lo *ius vitae necisque* su tutti i membri della sua famiglia era la persona per diritto preposta a operare la selezione tra chi dovesse sopravvivere e chi dovesse essere eliminato. Non è così semplice individuare un fondamento giuridico a tale assunto e tuttavia, senza voler indagare nel dettaglio l'istituto della *potestas* del padre sui figli e sui familiari ma riflettendo esclusivamente sui casi di anomalia portentosa, sembrerebbe che questa facoltà fosse conferita al *pater familias* da una norma antichissima, risalente addirittura ai tempi di Romolo della quale reca testimonianza Dionigi di Alicarnasso:

Πρῶτον μὲν εἰς ἀνάγκην κατέστησε τοὺς οἰκήτορας αὐτῆς ἅπασαν ἄρρενα γενεὰν ἐκτρέφειν καὶ θυγατέρων τὰς πρωτογόνους, ἀποκτινύναι δὲ μηδὲν τῶν γεννωμένων νεώτερον τριετοῦς, πλὴν εἴ τι γένοιτο παιδίον ἀνάπηρον ἢ τέρας εὐθύς ἀπὸ γονῆς. Ταῦτα δ' οὐκ ἐκόλυσεν ἐκτιθέναι τοὺς γειναμένους ἐπιδείξαντας πρότερον πέντε ἀνδράσι τοῖς ἔγγιστα οἰκοῦσιν, ἐὰν κάκεινοις συνδοκῆ. Κατὰ δὲ τῶν μὴ πειθομένων τῷ νόμῳ ζημίας ὥρισεν ἄλλας τε καὶ τῆς οὐσίας αὐτῶν τὴν ἡμίσειαν εἶναι δημοσίαν. (Dionigi di Alicarnasso, Ῥωμαικὴ ἀρχαιολογία 2, 15, 2)

Dapprima impose che necessariamente i suoi abitanti allevassero tutta la prole maschile e le primogenite tra le figlie femmine, poi che non uccidessero nessuno dei figli nati di età inferiore a tre anni, tranne se fosse nato qualche bambino storpio o mostruoso subito dalla nascita. E non impedi questo, di esporre i neonati, dopo averli mostrati prima a cinque uomini tra quelli che vivevano più vicini, nel caso in cui anche a loro fosse sembrato unanimemente giusto. E, per coloro che non obbedissero a questa legge, stabilì sia altre pene sia che la metà delle loro sostanze fosse confiscata.

Questa norma, pur risalente a un'epoca molto antica e indeterminata della storia romana, viene descritta in modo abbastanza netto: la *patria potestas* era circoscritta poiché sussisteva il vincolo di mantenere e crescere tutti i figli maschi e le prime nate tra le femmine (e nulla di esplicito si dice sulle eventuali altre bambine nate), e di non eliminare figli al di sotto dei tre anni di età. Eccezione significativa è che tale obbligo veniva meno nel caso in cui il bambino fosse apparso al momento della nascita deforme o mostruoso (ἀνάπηρον ἢ τέρας⁴¹⁴): in modo particolare in questo caso vi era la possibilità⁴¹⁵ -lo si ricava dalle parole precedenti- di uccidere il neonato o di esporlo immediatamente⁴¹⁶,

⁴¹⁴ Uno dei motivi di particolare importanza di questo passo, come sostiene Marie Delcourt, è che è l'unico testo greco che, riportando la legislazione, ha conservato il termine τέρας, afferente all'area semantica religiosa, per designare i bambini anormali. Per un'approfondita analisi del brano, si rinvia a DELCOURT (1938), pp. 51-52.

⁴¹⁵ Tuttavia si ricorda che la maggior parte degli studiosi concorda sul fatto che l'esposizione dei neonati fosse una pratica estesa a tutti i bambini nati all'interno della *familia*, e non solo ai nati deformati, pur in presenza di alcune limitazioni sancite dalla legge anche in caso di assenza di mostruosità della prole.

⁴¹⁶ Non sfugge la differenza nei tempi di attuazione della misura. Marie Delcourt ipotizza che vi fosse anche una componente per così dire emotiva nella decisione dei legislatori: «*Remarquons aussi la différence d'époque entre les deux sortes d'abandon : le père qui veut se débarrasser d'un enfant parce qu'il est trop pauvre pour le nourrir doit attendre jusqu'à ce que le petit ait trois ans ; l'idée atteste une étonnante finesse*

purché ci si fosse assicurati la testimonianza e il consenso di almeno cinque vicini di casa cui il bambino fosse stato previamente mostrato. È di un certo rilievo, se si vogliono ipotizzare le modalità dell'eliminazione, che l'autore utilizza un composto di κτείνω il quale rinvia di norma a un'uccisione violenta⁴¹⁷ ed esplicita la facoltà⁴¹⁸ di eliminare il *portentum* immediatamente dopo la nascita, sempre che non si scegliesse la via dell'abbandono del neonato. Chi non si fosse attenuto a queste regole sarebbe stato punito con severità: attraverso la confisca di metà del patrimonio, oltre ad altre pene non meglio precisate.

Un'altra fonte giuridica assai antica che si occupava della gestione di casi di nascite deformi e prodigiose, anche in questo caso giuntaci per tradizione indiretta, riferisce di una nuova delineazione dell'assetto normativo avvenuta probabilmente nel V secolo a.C. È Cicerone che tocca questo punto affrontando attraverso la voce di Quinto una riflessione politica⁴¹⁹: benché lo scopo dell'autore sia dunque di altro genere, egli obliquamente ci consegna alcune informazioni assai rilevanti anche in tema di *monstra*.

At mehercule ego, frater quaero de ista potestate quid sentias. Nam mihi quidem pestifera videtur, quippe quae in seditione et ad seditionem nata sit. Cuius primum ortum si recordari volumus, inter arma civium et occupatis et obsessis Urbis locis procreatum videmus. Deinde quom esset cito <n>ecatus tamquam ex XII tabulis insignis ad deformitatem puer, brevi tempore nescio quo pacto recreatus multoque taetrior et foedior <re>natus est. Qu<id> enim ille non edidit? (Cicerone, De legibus 3, 19,7)

psychologique ; l'auteur de la loi sait que l'infanticide est fréquent sur les nouveau-nés et rare sur les enfants plus âgés. Au contraire, pour les enfants difformes, les parents ne sont pas obligés d'attendre ; il n'est même pas question de savoir si la monstruosité est curable. Le tépas est dangereux» (DELCOURT (1938), pp. 51-52).

⁴¹⁷ Come conferma anche ALBANESE (1999), p. 4, n. 5.

⁴¹⁸ Sembra dal contesto accennato da Dionigi di Alicarnasso che i legislatori intendessero concedere la facoltà, in deroga all'imposizione di mantenere tutti i figli, di uccidere i neonati mostruosi, e non prescrivessero l'obbligo di eliminarli. Anche in relazione a questo passo specifico le opinioni non sono unanimi poiché per esempio Marie Delcourt, in DELCOURT (1938), p. 51, sembra vedere nell'assunto di Dionigi di Alicarnasso una possibilità per le famiglie di eliminare un neonato mostruoso, un permesso consentito dalla legge, mentre altri estendono anche all'esposizione il senso della formula εἰς ἀνάγκην κατέστησε, che indica piuttosto un ordine, una prescrizione obbligatoria, come intende Miriam Padovan in PADOVAN (2015), p. 36. Non pare purtroppo possibile dirimere in maniera del tutto certa questo snodo, tanto dubbio quanto -purtroppo- cruciale.

⁴¹⁹ Si tratta di una corposa rassegna degli effetti rovinosi cagionati alla *res publica* dalla *pestifera potestas* del tribunato della plebe: attraverso un'efficace e sapiente preterizione, Cicerone assegna al fratello la responsabilità della requisitoria al fine di riservare a se stesso la titolarità di un giudizio moderato sulla magistratura.

Ma, per Ercole, io ti chiedo, fratello, cosa tu pensi di questa carica. Infatti a me certo sembra pestilenziale, poiché essa è nata nella rivoluzione e per la rivolta. E se vogliamo ricordarne la prima manifestazione, la vediamo partorita tra le armi dei concittadini e quando le zone della città erano occupate e assediate. E poi, essendo stata subito soppressa, così come un bambino impressionante per deformità secondo le XII tavole, in breve tempo e non so come, è stata ristabilita ed è rinata molto più ripugnante e turpe. Quale effetto infatti non produsse?

Il paragone è utile per porre sullo stesso piano la sorte del tribunato e la procedura applicata per i neonati deformati secondo la legge delle XII tavole. Al di là dello sfondo argomentativo pretestuoso, il riferimento al *corpus* duodecemvirale è significativo perché, come ipotizza l'autorevole voce di Albanese, se si osservano i molteplici riferimenti alle XII tavole che Cicerone opera in numerosi passi, potrebbero esservi «serie probabilità -certo di non facile accertamento, anzi necessariamente destinate ad esser prospettate solo sul piano delle congetture- che nel passo riportato ricorrono termini suscettibili d'esser considerati come resti testuali del versetto decemvirale conservato dalla tradizione nota a Cicerone»⁴²⁰: a questa conclusione si arriva dopo attenta valutazione dei termini chiave riportati nel passo alla luce del loro utilizzo in ambito giuridico, rilevando che certamente l'oratore può aver fruito della tradizione antiquaria che nella fiorente età repubblicana tendeva a ricordare la tradizione giuridica remota, ma con una certa libertà di rielaborazione quantomeno formale; tuttavia è proprio la forma a consentire di intravedere in queste righe una traccia dell'antica legge.

Alcuni dei termini presi in considerazione, al di là della ricostruzione filologica del testo, destano particolare interesse in questa sede. Anzitutto l'aggettivo *insignis*, assai rappresentativo della mostruosità sia perché nell'uso che le fonti testimoniano⁴²¹ era strettamente collegato ai difetti fisici e alle anomalie del corpo, sia per una ragione etimologica giacché si rileva una evidente contiguità semantica con il sostantivo *signum*, così indicativo in ambito magico sacrale. È pertanto plausibile che l'aggettivo indicasse

⁴²⁰ ALBANESE (1999), p. 4.

⁴²¹ Riguardo ai dettagli puntuali della rassegna commentata delle fonti significative, per questo termine (usato, come Albanese ricorda, per definire una *verruca*, un *naevus* o un *dens eminulus*; o ancora è l'aggettivo che contrassegna bambini nati con difetti congeniti agli arti inferiori, agli occhi, alla pelle, alla bocca, ma anche adulti connotati da una serie di anomalie del corpo) e per gli altri sui quali qui si concentra l'attenzione, si rinvia allo studio solido e capillare del già citato ALBANESE (1999).

una caratteristica tanto temibile da indurre i sacerdoti, deputati a decodificare i *signa*, a denotare come pericoloso chi fosse così definibile e, di conseguenza, imporre la sua eliminazione: «un'anomalia suscettibile d'esser considerata un grave *signum* sacrale negativo, tale da imporre l'eliminazione del neonato che ne fosse portatore»⁴²². Secondariamente l'avverbio *cito*, che sottolinea l'urgenza del provvedimento di soppressione del neonato mostruoso, elemento che non solo trova stretta corrispondenza nelle informazioni consegnateci da Ossequente (e dalle altre fonti), ma rinvia anche all'indicazione εὐθὺς ἀπὸ γονῆς presente nel riferimento alla normativa menzionata da Dionigi di Alicarnasso, come a confermare una prassi uniformemente convalidata. In ultimo, occorre far riferimento al participio *necatus*; va immediatamente precisato che è risultato di emendamento, ormai quasi unanimemente condivisa, di un non accettabile *legatus*⁴²³, e che è verosimile proprio in relazione con lo *ius vitae ac necis* che il *pater familias* deteneva da cui questa riflessione è partita: sembra dunque confermata la libertà di *nex* che il padre poteva mettere in atto sui figli, immediatamente dopo la loro nascita, in special modo in caso di neonato *insignis ad deformitatem*, abnorme e quindi portatore di un significato sfavorevole e pericoloso per la comunità⁴²⁴. Ma non solo: nelle fonti l'uso di termini legati all'area semantica del verbo *necare* è connesso alla soppressione non sanguinosa⁴²⁵, *sine ictu*, a differenza dell'area semantica di *occidere* che è utilizzato per le uccisioni cruente. Questo dettaglio confermerebbe ulteriormente la validità giuridica della pratica messa in atto nella larga maggioranza dei casi riportati da Ossequente, in cui si descrivono, pur in sintesi, delle *procurationes* che non prevedevano lo spargimento del sangue del *prodigium*, evitato proprio per scongiurare la diffusione

⁴²² ALBANESE (1999), p. 8.

⁴²³ Per l'analisi della validità più giuridica che letteraria delle altre proposte di emendamento, ancora una volta si deve far riferimento ad ALBANESE (1999), pp. 9-10; per un'analisi filologica del passo, contestualizzata in uno studio monografico sulla mostruosità, invece, si rinvia a DELCOURT (1938), pp. 51-52. A tal proposito occorre segnalare che la lezione *necatus* invece non convince Marie Delcourt la quale in Delcourt (1938), p. 51 spiega che di norma il bambino non veniva ucciso ma lasciato morire, quindi preferisce sostituire *legatus* con il *delatus* frequentemente usato da Ossequente, termine semanticamente vicino ai tecnicismi greci ἀποτιθέναι e ἀποπέμπειν usati per descrivere le esposizioni dei neonati. Per un approfondimento sul ricorso a tale terminologia all'interno del *Prodigiorum liber*, si rinvia al capitolo VI, paragrafo 3.

⁴²⁴ Caratteristiche che, come puntualizzato più volte e sin dall'inizio di questo studio, contraddistinguevano con assoluta certezza gli individui dalle fattezze prodigiose.

⁴²⁵ Come chiarisce Festo (*De verborum significatione* 159L): *Neci datus: proprie dicitur, qui sine vulnere interfectus est, ut veneno aut fame* (condannato a *nex*: si dice propriamente di chi è fatto morire senza ferite, come per veleno o per fame); su questo punto si sofferma BREGLIA PULCI DORIA (1983), p. 81.

della contaminazione, in favore di rituali espiatori che determinavano la soppressione del soggetto con procedure preferibilmente non attive, che si limitavano a “lasciar morire” l’individuo prodigioso.

Se anche vedessimo, a questo punto, un elemento di certezza sulla tradizione giuridica più remota in ordine al trattamento riservato ai *prodigia*, resterebbe tuttavia aperto un interrogativo, in merito all’arco di tempo nel quale è stato riconosciuto valido l’indirizzo dato da queste norme e di conseguenza fino a quando ci si è avvalsi della consuetudine di applicare un provvedimento di *nex* a un neonato deforme.

Relativamente alla prassi messa in atto tra la piena età repubblicana e l’età imperiale, mancano ancora testimonianze di natura giuridica che attestino la prosecuzione di tali procedure. Tuttavia ancora nel I secolo d.C. Seneca afferma che, per lo stesso principio per cui si eliminano gli animali potenzialmente pericolosi o aggressivi o malati, così razionalmente si sopprimono i neonati che presentino deformità o anomalie.

Rabidos effligimus canes et trucem atque inmansuetum bovem occidimus et morbidis pecoribus, ne gregem polluant, ferrum demittimus; portentosos fetus extinguimus, liberos quoque, si debiles monstrosique editi sunt, mergimus; nec ira sed ratio est a sanis inutilia secernere. (Seneca, *De ira* 1, 15, 2)

Bastoniamo a morte i cani rabbiosi, e uccidiamo un bue aggressivo e non addomesticato, e facciamo calare la lama sulle pecore ammalate affinché non contagino il gregge; facciamo morire i cuccioli portentosi, e anche i figli, se sono stati partoriti storpi e mostruosi, li affoghiamo; e non è ira, ma ragione, distinguere ciò che è inutile da ciò che è sano.

In questo passo, con l’intento di descrivere che cosa sia davvero l’ira, Seneca porta un esempio concreto: è un rigoroso proposito di preservazione della specie, e non l’ira, a motivare la consuetudine di abbattere gli individui che rischiano di recar danno alla comunità. Tale principio va applicato sia agli animali sia alle persone, e le ragioni alla base della soppressione possono riguardare sia l’ambito comportamentale sia la conformazione fisica stessa: se un individuo infatti mostra atteggiamenti o fattezze anomali, viene immediatamente ritenuto non solo estraneo in quanto palese esempio di violazione delle norme di natura, ma anche *inutilis* ossia inadatto a vivere. Un gesto, dunque, apparentemente crudele, che vede la violenza come uno strumento giustificato

dal fine proficuo per la collettività: essa infatti evidentemente trarrebbe vantaggio dalla ragionevole eliminazione di un *monstrum* di cui conviene liberarsi per la tutela dalla comunità stessa⁴²⁶.

Alcuni dettagli sono particolarmente interessanti, soprattutto in relazione con le fonti precedentemente analizzate. Che non vi sia vincolo di sangue tale da ostacolare questa selezione naturale, poiché vanno coerentemente eliminati tutti i neonati imperfetti, *liberos quoque*, per un vantaggio superiore. Che l'eliminazione avvenga per soffocamento, come parrebbe potersi evincere dal verbo *exstinguere*, o per annegamento, e questa volta *mergere* non lascia dubbi: è immediato il collegamento con le *procurationes* di Ossequente che prevedono questa prassi d'elezione⁴²⁷, e con le riflessioni poco fa sviluppate a seguito del passo di Cicerone, relative alla procedura del *necare* e non dell'*occidere* questi individui prodigiosi. E ancora, desta curiosità la scelta dei termini utilizzati per descrivere tali soggetti: *portentosus* e *monstruosus* (termini non utilizzati per indicare gli animali, ma riservati alla descrizione dei neonati deformati o a-normali) hanno ancora una volta a che fare con il lessico augurale e sacrale, mentre più complessa è l'esegesi di *debilis*. Alcuni studiosi⁴²⁸ ritengono che si intenda semplicemente "debole": se fosse semplicemente questo il significato, si potrebbe qui riconoscere la antica consuetudine utilitaristica, già greca, dell'eliminazione degli individui inadatti alla vita, includendo dunque tra essi i neonati eccessivamente gracili, in modo tale da evidenziare che «*pour la première fois on trouve ici les enfants faibles et chétifs mis sur le même rang que les anormaux*»⁴²⁹. Altri ritengono che l'aggettivo sia qui inteso nel senso più pregnante di "troppo debole" e quindi "storpio", "invalido", "menomato" come confermano le occorrenze nelle fonti⁴³⁰, giustificando dunque l'accostamento con

⁴²⁶ Hanno rilevato la portata di questo tema, ossia la scelta, lucida e non dettata da un *raptus* d'ira, di eliminare la prole malformata o debole presentata come non immorale e anzi logica anche da un intellettuale tollerante e sensibile come Seneca, tra gli altri, anche SARTORI (1993), p. 18 e poi MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 174, n. 3.

⁴²⁷ Si vedano, per esempio, i numerosi passi che descrivono *procurationes* di ermafroditi, nel capitolo ad essi dedicato.

⁴²⁸ CHAPPUIS SANDOZ (2008), p. 31, n. 52, ritiene che «*la notion d'anomalie n'est pas clairement dissociée de celle de faiblesse*» mentre HARRIS (1994), p. 12, traduce *debiles* con *weak*.

⁴²⁹ DELCOURT (1938), p. 60.

⁴³⁰ Tra tutti, come rileva anche LENTANO (2010), p. 301, n. 32, si può fare riferimento a Quintiliano che in 5. 12. 19 parlando di un evirato descrive la sua menomazione proprio come una *debilitas*, aggiungendo inoltre che se fosse stata congenita egli sarebbe stato ritenuto un *monstrum* (*quod, si nasceretur, monstrum erat*).

l'aggettivo *monstruosus*. In particolare, per citare due studiosi autorevoli, secondo Impallomeni⁴³¹ ci sarebbe una differenza tra *monstruosus* e *debilis*, poiché quest'ultimo aggettivo indicherebbe un neonato non in grado di sopravvivere nonostante sia nato al termine di una gravidanza regolare, mentre secondo Dalla⁴³² si intenderebbe un neonato senza apparenti malformazioni ma con danni incompatibili con la vita, come ad esempio le lesioni agli organi vitali e in particolare al cervello. Un riscontro definitivo è probabilmente impossibile da individuare, tuttavia questo dubbio è indicativo anche di una questione di più ampio profilo: sarebbe legittimo chiedersi se i bambini *debiles monstrosique* venissero eliminati in quanto troppo fragili per far fronte alla vita o in quanto difformi dalla norma, e se fosse necessario possedere entrambe queste caratteristiche -o ne bastasse una sola- per subire il verdetto di eliminazione; se in questo caso questi due elementi si vedono associati, altrove sembra aver valore in sé e per sé la mostruosità, anche se riscontrata su un neonato grande e robusto⁴³³.

A conferma della prosecuzione della tradizione, come testimoniato da Seneca, si esprime Thulin, uno studioso di inizio Novecento che si è molto occupato dei casi di *mirabilia* a Roma, segnalando che non sussistono prove del fatto che un *monstrum* sia mai stato intenzionalmente lasciato in vita⁴³⁴.

Tuttavia se per l'androginia e per alcune forme di anomalia fisiologica sembra essere stata imprescindibile, perlomeno per l'età repubblicana, l'applicazione del completo rituale di purificazione dal *prodigium*, e di conseguenza anche la soppressione dell'individuo⁴³⁵, attenendosi alle testimonianze in nostro possesso parrebbe che la stessa inflessibilità non

⁴³¹ IMPALLOMENI (1971), p. 110.

⁴³² DALLA (1984), p. 525.

⁴³³ Si pensa in particolare a Livio, *Ab Urbe condita* 27, 37, 5-6, dove si riferisce di un neonato nient'affatto cagionevole, anzi dall'eccessivo vigore e dall'anomala grandezza, comunque condannato a morte, come si nota nell'esempio portato al capitolo VII, paragrafo 4. Si profila allora l'evidenza che la soppressione di un neonato caratterizzato da difformità fisica rispetto alla consuetudine, e di conseguenza la necessità di normare tale facoltà, non sia solo riferita a quei parti che abbiano incapacità propria di sopravvivere a causa di gravissime malformazioni, ma valga laddove l'anomalia, anche in un organismo sano e atto a sopravvivere, sia ritenuta eccessiva; per tale ragione, come si puntualizzerà meglio in seguito, si osserva una sensibile variazione nel tempo di tale possibilità di valutazione e, di conseguenza, dell'attuazione dei provvedimenti espiatori.

⁴³⁴ THULIN (1909), p. 123. Questo studio fondamentale si occupa tuttavia di una questione molto più ampia, ossia della persistenza di riti, ministri e strumenti derivati dalla scienza prefatoria etrusca a Roma, pertanto analizza una serie di prodigi che riguardano circostanze molto diverse dalla difformità umana.

⁴³⁵ Di cui dà chiara testimonianza non solo Ossequente ma, per esempio, anche Livio o Flegonte di Tralle, come si può rilevare nella tabella XI.a.

fosse ovvia per altre forme di malformazione, come ipotizza anche Marie Delcourt affermando che il quadro tracciato dalle fonti «*semble indiquer que, dans la pratique, on s'inspirait de la vieille loi attribuée à Romulus, qui permettait aux parents d'exposer les τέρατα, plutôt que de la disposition des XII Tables qui ordonnait de s'en débarrasser*»⁴³⁶. In qualche modo concorda anche Franco Sartori⁴³⁷ il quale, tenendo in considerazione il fatto che non sempre nei documenti si esplicita la decisione di soppressione del *monstrum*⁴³⁸, ipotizza che alcuni individui nati con malformazioni siano stati risparmiati e che sia stata talvolta ritenuta sufficiente una *supplicatio* pubblica per riguadagnarsi il favore degli dei. Sembra non esserne del tutto persuasa, invece, Ana Alemán Monterreal che pone sullo stesso piano le conseguenze della legislazione romulea e di quella decemvirale, parlando per entrambe di «*obligación de matar al recién nacido monstruoso*»⁴³⁹. Se l'ipotesi che sussistesse un margine di scelta per evitare la soppressione sembra in effetti una prospettiva piuttosto utopistica, non si può negare che a sostegno di essa, limitatamente ad alcune specifiche anomalie fisiche, ci sia qualche elemento: un episodio descritto da Livio⁴⁴⁰, in cui appunto una preghiera pubblica in occasione della nascita di un bambino con una sola mano ha scongiurato l'uccisione del neonato, e poi l'attestazione del *cognomen Unimanus*⁴⁴¹ che non è da escludersi possa derivare da una malformazione di questo tipo, oppure il fatto che in qualche caso si attesti il ritrovamento di individui anormali giunti sino all'età adulta⁴⁴².

E basandosi sui giuristi severiani, lo studioso Trombetta parrebbe delineare un quadro socio-politico-giuridico poco repressivo, poiché sostiene che dai frammenti più recenti, i quali non considerano più la vetusta disposizione, «deve ritenersi che sia stata

⁴³⁶ DELCOURT (1938), p.53.

⁴³⁷ SARTORI (1993), p. 20.

⁴³⁸ Sartori non è l'unico: alcuni studiosi hanno manifestato un certo scetticismo -ad esempio HARRIS (1994), in particolare pp. 5 e 12; CHAPPUIS SANDOZ (2008), in particolare p. 31-, posizione che invece a giudizio di Lentano non è condivisibile, poiché «una pratica può essere scarsamente menzionata nelle fonti perché rara e occasionale oppure perché talmente ovvia da non suscitare attenzione»: LENTANO (2010), p. 300, n. 29.

⁴³⁹ ALEMÁN MONTERREAL (2012), p. 54.

⁴⁴⁰ Livio, *Ab Urbe condita*, 35, 21.

⁴⁴¹ Floro, in *Epitome de T. Livio bellorum omnium annorum DCC* 1.33.68, racconta di vicende militari che vedono protagonista *Claudius Unimanus*.

⁴⁴² Lo stesso *Prodigiorum liber* 53 ne reca testimonianza. Tuttavia, per un'analisi quanto più precisa possibile in merito ai ritrovamenti di individui *monstruosi* giunti in età puberale o in età matura, si rinvia al capitolo V e al capitolo VII dove si evidenzia una rassegna di casi di malformazione ed ermafroditismo, e al capitolo IX in cui si esercita una possibile interpretazione di alcuni casi evidenziati (in particolare, ad esempio, proprio alcune anomalie insorte proprio nel momento dello sviluppo dell'individuo).

implicitamente abrogata e che -posto che il *monstrum* non avesse alcun rilievo giuridico- fosse rimessa alla *pietas* familiare la sua sopravvivenza, in una dimensione tuttavia completamente extra-giuridica»⁴⁴³: non è possibile affermare con certezza che tale deduzione corrisponda alla realtà, tuttavia certo non è improbabile che la tendenza via via consolidatasi fosse quella di un sempre minor vigore della consuetudine arcaica. Già Marie Delcourt⁴⁴⁴ sembra sottintendere che la pratica di soppressione non fosse applicata in modo automatico immediatamente dopo il parto, come in attesa che si realizzasse spontaneamente la fine cui i bambini nati con gravissime malformazioni erano destinati, cioè morire di morte naturale nell'arco di pochi giorni. Un altro elemento che può essere forse indicativo è che sembra non esserci testimonianza di genitori perseguiti, o preoccupati di esserlo, per aver lasciato vivere un bambino nato con malformazioni, benché alcuni studiosi immaginino uno scenario inquietante, in cui i genitori tentano di mantenere il silenzio per poter salvare il loro bambino mentre intorno alla famiglia cresce un sottobosco di sospetti, pettegolezzi e vendette che inevitabilmente conducono alla denuncia del piccolo *monstrum*, eventualmente sopravvissuto nonostante le malformazioni, e della famiglia colpevole di aver violato una disposizione cruciale per la salvaguardia della comunità⁴⁴⁵.

Si avverte ancora una volta con rammarico la lacuna lasciata dall'assenza di un *corpus* specifico, sistematico e completo delle norme di età repubblicana che regolino il comportamento dei cittadini in caso di episodio prodigioso: le informazioni relative alla tendenza della giurisprudenza si possono solo inferire dalle fonti letterarie che mostrano portenti numerosi, i quali riguardano parimenti tutto ciò che è inanimato, il mondo vegetale, animale e umano.

Analizzando in particolare i *prodigia* legati agli individui malformati, ai quali si riferisce in via esclusiva questa riflessione, si potrebbe pensare erroneamente che tutta la messe di

⁴⁴³ TROMBETTA (2010), p. 2.

⁴⁴⁴ DELCOURT (1938), p. 57, con evidenze particolari citate nella n. 1.

⁴⁴⁵ Una ricostruzione di questo tipo, suggestiva anche se non necessariamente in grado di rispecchiare le reali dinamiche sociali interne alle comunità, si trova ancora in DELCOURT (1938), p. 56-57: «*Mais on tue les androgynes que leurs parents ont sauvés à leur naissance et dont ont dénoncé l'existence quand apparaissent d'autres symptômes inquiétants. Et l'on peut s'imaginer ici les commérages villageois, les soupçons, les sournoises vengeances personnelles qui devaient précéder et accompagner ces lamentables exécutions d'enfants déjà grandis et capables de survivre si l'on n'aidait pas la mort*».

eventi che riguardano il mondo chiuso della famiglia, della casa o della singola piccola comunità non sia di interesse pubblico, tuttavia appare evidente, dalle fonti in generale e da Ossequente in particolare, quanto sia invece profondo e capillare il controllo della *res publica* anche all'interno della *familia*. Esiste invece un altro parametro di valutazione di un evento anormale, che colloca i prodigi in un reciproco rapporto di tipo prioritario: esistevano prodigi avvenuti *in loco publico* -specialmente a Roma- che per ovvie ragioni interessavano tutta la collettività e di più facile individuazione, e fatti avvenuti *in loco privato* o *in loco peregrino* che invece sembravano avere al massimo interesse locale e che spesso rischiavano di essere trascurati. La nascita di esseri anormali, che apparentemente sembra appartenere a quell'ambito di minor interesse pubblico, diventa subito e rapidamente una questione di ampia scala perché fin dall'antichità più remota «*les tépata sont liés à la crainte de la stérilité collective*»⁴⁴⁶, la cui minaccia deve essere scongiurata affidandone l'espiazione a sacerdoti preposti esclusivamente a ciò, per ordine della *civitas* e a spese della *civitas*.

Gli interrogativi che le fonti lasciano sono comunque molteplici: innanzitutto, come già accennato, quanto questa pratica fosse nella realtà dei fatti diffusa, se ci fossero anche magistrati o sacerdoti ufficialmente specializzati nell'organizzazione e nello svolgimento del rituale⁴⁴⁷, se fosse necessaria o accessoria la consultazione di officianti, indovini o libri sacri⁴⁴⁸, se obbligatoriamente i bambini dovessero venir uccisi o potessero essere

⁴⁴⁶ DELCOURT (1938), pp. 52-53.

⁴⁴⁷ L'alternativa tra i due tipi di funzionari menzionati esprime la controversia suggerita dalle fonti, poiché da un'analisi dei casi di rinvenimento di individui prodigiosi si nota come siano chiamati a intervenire differenti esperti nelle pratiche da attuarsi, talora con carica politica laica, per così dire, talvolta con funzione sacerdotale e quindi religiosa. Il problema resta insoluto anche quando il *prodigium* ha una connotazione specifica come l'androginia, poiché le fonti consultate non mostrano omogeneità nella definizione del funzionario, laico o religioso, che si è occupato di dirimere il caso; pertanto è forse un po' troppo perentoria e non tiene del tutto conto delle numerose variabili la sintesi fornita in TIXI - ROCCA (2017), p. 66, n. 16, dove si afferma che «nei casi di androginia la *procuratio* era curata dagli aruspici. I riti espiatori prevedevano processioni lustrali attraverso la città. L'annegamento era la forma specifica con cui si riparava l'infesto *prodigium*», mentre nemmeno limitatamente alle occorrenze che si rilevano nel solo *Prodigiorum liber* si nota tale uniformità, né per il ricorso ai ministri né per le modalità di *lustratio*, come si può evincere dai dati presentati in sintesi alla tabella XI.a. Una prospettiva sul ruolo dei mediatori del sacro nella collettività, e in particolare sulla specifica funzione degli aruspici e del loro potere, si può dedurre dall'orazione *De haruspicum responsis* di Cicerone; inoltre, per un inquadramento più ampio del rapporto tra aruspici e mondo romano, dall'origine alla scomparsa di tale collegio, può essere utile la sintesi tracciata da Marie-Laurence Haack nello studio piuttosto recente HAACK (2003). La questione legata alla scelta della figura preposta a fare da interprete e mediatore resta comunque aperta e meriterebbe un approfondimento maggiore in altra sede.

⁴⁴⁸ Rispetto alla questione generale relativa a sacerdoti e profeti, o a scienze specifiche che si occupavano di decodificare tali eventi, una parziale risposta si può evincere da un passo di Cicerone in cui vengono

semplicemente emarginati dalla collettività attraverso esposizione⁴⁴⁹. Resta valida la considerazione del fatto che molto spesso le informazioni relative all'esito dei ritrovamenti di *portenta* sono poco esplicite e non complete: per alcuni casi si dichiara che è stata applicata con rigore la procedura che prevedeva la morte del *prodigium*, in numerosi altri non si dà conto di alcuna *procuratio* e in effetti resta aperto il quesito in merito alla sorte di condanna o clemenza per l'individuo.

Si possiedono invece alcuni più puntuali riferimenti anch'essi frutto di ricognizione di età giustiniana, ma relativi alla scienza giuridica precedente. Un primo esempio di un certo rilievo, che mostra un cenno alla sorte infausta che poteva toccare a un individuo al momento della nascita, tanto da comprometterne la soggettività giuridica, si può rilevare nel *Codex Iustinianus* in merito alla designazione postuma dei nati come eredi.

Veteres animi turbati sunt, quid de paterno elogio statuendum sit. Cumque Sabiniani existimabant, si vivus natus est, etsi vocem non emisit, ruptum testamentum, apparet, quod, etsi mutus fuerat, hoc ipsum faciebat, eorum etiam nos laudamus sententiam et sancimus, si vivus perfecte natus est, licet ilico postquam in terram cecidit vel in manibus obstetricis decessit, nihilo minus testamentum corrumpi, hoc tantummodo requirendo, si vivus ad orbem totus

elencati i contributi dei singoli popoli esterni legati alle pratiche divinatorie (*De divinatione* 1, 92: *Etruria autem de caelo tacta scientissime animadvertit, eademque interpretatur quid quibus ostendatur monstris atque portentis. Quocirca bene apud maiores nostros senatus, tum cum florebat imperium, decrevit ut de principum filiis x ex singulis Etruriae populis in disciplinam traderentur, ne ars tanta propter tenuitatem hominum a religionis auctoritate abduceretur ad mercedem atque quaestum. Phryges autem et Pisidae et Cilices et Arabum natio avium significationibus plurimum obtemperant, quod idem factitatum in Umbria accepimus*: e gli Etruschi sanno analizzare in modo estremamente professionale i luoghi colpiti dal fulmine, e loro stessi interpretano cosa venga presagito da ciascuna apparizione portentosa e da ciascun prodigio. Perciò il senato al tempo dei nostri antenati, allora quando il nostro stato era nel pieno della sua prosperità, ha deciso nel modo migliore di far affidare dieci tra i figli dei maggiori, provenienti da ciascuna stirpe etrusca, alla disciplina dell'aruspicina, affinché una tanto importante tecnica a causa dell'inadeguatezza delle persone non si riducesse da autorevole disciplina religiosa a fonte di guadagno e compravendita. I Frigi, poi, e i Pisidii, e i Cilicci e il popolo degli Arabi si adeguano soprattutto ai messaggi dati dagli uccelli, e la stessa cosa sapevamo che è stata fatta per molto tempo in Umbria). Si specificano diverse pratiche, e la popolazione che ha ispirato consuetudini romane in ciascuna specifica disciplina, tuttavia pare che nessun apporto ci sia stato nell'ambito delle pratiche per espiare le creature mostruose: è probabile allora che le consuetudini romane così come emergono descritte dalle fonti non siano state modificate, ma siano rimaste incontaminate rispetto a influenze esterne

⁴⁴⁹ Riguardo all'ultimo aspetto, è da rilevare che nel caso in cui un bambino prodigioso fosse stato raccolto e fosse sopravvissuto, non sarebbe cessato il rischio di contaminazione e il pericolo a essa conseguente per tutta la comunità (situazione che riporta alla memoria molteplici casi analoghi, proposti però dai miti greci, in cui il $\mu\acute{\alpha}\sigma\mu\alpha$ di un individuo riconosciuto come pericoloso dai vaticini ed esposto, ma non morto in seguito all'esposizione, si riversò poi fatalmente sulla sua città: basti pensare ai celeberrimi casi di Paride o Edipo).

processit ad nullum declinans monstrum vel prodigium. (<a 530 d.Xii k.Dec.Constantinopoli Lampadio et Oreste vv.Cc.Conss. >) C. 6, 29, 3

Gli animi antichi furono in dubbio su che cosa si debba decidere circa la disposizione testamentaria del padre. E mentre i Sabiniani pensavano che, se fosse nato vivo [un figlio], anche se non avesse emesso un vagito, il testamento sarebbe apparso invalidato; conseguenza che, anche se era nato muto, si sarebbe verificata ugualmente. Anche noi approviamo la loro opinione, e sanciamo che, se fosse nato perfettamente vivo, se anche fosse caduto subito a terra o se fosse defunto tra le mani dell'ostetrica, nondimeno il testamento sarebbe stato rotto, ma ciò è previsto solo in questo caso, se fosse venuto al mondo interamente vivo e senza manifestare tendenze ad essere un mostro o un prodigio.

Non è qui il merito specifico delle disposizioni testamentarie a interessare, ma l'ultima parte della norma: se i diritti dei discendenti sono di solito garantiti e difesi, questo non accade in caso di neonati mostruosi, che costituiscono l'unica eccezione. Tale specifica fattispecie giuridica, tuttavia, non viene approfondita né descritta in alcun modo, anzi usando il termine *declinare* forse intende lasciare la maggior libertà possibile nel decidere caso per caso e al momento; certo, la conseguenza è che si apre, dal nostro punto di vista, quello che sarà un persistente e non facilmente risolvibile interrogativo sull'interpretazione di questo tipo di mostruosità.

Il bacino, però, più ricco di tali riferimenti giuridici è costituito dai *Digesta*⁴⁵⁰: nella preziosa e ampia compilazione di materiale giurisprudenziale, interessano particolarmente alcune citazioni dei giuristi Paolo e Ulpiano, nelle quali non si considerano nel dettaglio le procedure di eliminazione dei *prodigia*, ma emerge come la *deformatas* fisica sia ragione sufficiente per la quale ritenere l'individuo privo di soggettività giuridica.

Uno dei più interessanti tra questi riferimenti si trova in un passo di Ulpiano tratto dal commentario all'editto del pretore urbano⁴⁵¹.

⁴⁵⁰ Ricostruiti con una sintesi efficace nell'articolo di TROMBETTA (2010), che rimanda a fonti specialistiche più ampie e approfondite.

⁴⁵¹ Editto che i pretori, urbano e peregrino emanavano il loro primo anno di carica e che, pur potendo essere cambiato integralmente dal pretore successivo, fu di norma conservato per una parte sempre maggiore sino a diventare un cosiddetto *edictum tralaticium*, codificato poi nell'*Edictum perpetuum* dal giurista Salvio Giuliano. Si rinvia, inoltre, allo studio di Ana Alemán Monterreal che dedica alcune pagine a una

"Ostentum" Labeo definit omne contra naturam cuiusque rei genitum factumque. Duo genera autem sunt ostentorum: unum, quotiens quid contra naturam nascitur, tribus manibus forte aut pedibus aut qua alia parte corporis, quae naturae contraria est; alterum, cum quid prodigiosum videtur, quae graeci φαντάσματα vocant. (Ulp. 25 ad ed.) D. 50, 16, 38.

Labeone definisce "ostentum" ogni cosa generata o accaduta contro la natura di qualsiasi cosa. Ci sono due generi di *ostenta*: uno ogni volta che nasce qualche feto contro natura, per esempio con tre mani o tre piedi o con qualche altra parte del corpo che sia contraria alla natura; l'altro quando si vede qualcosa di prodigioso, che i Greci chiamano φαντάσματα.

Molti sono gli aspetti degni d'attenzione di questo passo, che tuttavia è necessario esaminare in relazione a un altro strettamente connesso ad esso.

Non sunt liberi, qui contra formam humani generis converso more procreantur, veluti si mulier monstrosum aliquid aut prodigiosum enixa sit. Partus autem, qui membrorum humanorum officia ampliavit, aliquatenus videtur effectus et ideo inter liberos connumerabitur. (Paul. 4 sent) D. 1, 5, 14.

Non sono figli coloro che sono generati, stravolgendo la regola, contro l'aspetto del genere umano, come se una donna abbia partorito qualcosa di mostruoso o prodigioso. Tuttavia il nato che ha ricevuto le funzioni delle membra umane ampliate, in qualche modo sembra compiuto e perciò verrà contato nel numero dei figli.

Labeone, assai prolifico e brillante giurista vissuto tra I sec. a.C. e I d.C., analizza gli individui *contra naturam*, operando una distinzione tra umani deformi e *monstra* non umani, ma definisce entrambi *ostenta* e si riferisce a loro usando il genere neutro⁴⁵², come se fosse naturale che nessuno di questi due generi possedesse soggettività giuridica⁴⁵³. Le

interessante ricognizione giuridica e terminologica in merito alle diverse interpretazioni di questo frammento: ALEMÁN MONTERREAL (2012), pp. 61-64.

⁴⁵² Ammesso che, come si potrebbe interpretare da una analisi letterale del passo, il neutro non sia riferimento al sostantivo, anch'esso neutro, *genus*: ma sembra qui un'ipotesi poco probabile, poiché il *quid* è significativo ed eloquente di per sé.

⁴⁵³ Ancora una volta si fa riferimento alle considerazioni proposte nell'articolo TROMBETTA (2010), che rimanda a fonti più ampie e approfondite in merito, come GUARINO (2001), IMPALLOMENI (1971), SERAFINI (1899). In particolare Guarino a p. 270 dello studio appena citato, ipotizza che nella giurisprudenza classica furono in generale «piuttosto rigorosi nel negare ad essi ogni considerazione ai fini della soggettività; in

differenze tra le due categorie sono però evidenti: da un lato gli individui che mantengono un aspetto complessivamente umano pur evidenziando anomalie circoscritte ad alcune parti del corpo, dall'altro i soggetti di *status* differente che avevano forma non umana, tanto da dover invalidare la loro condizione e classificarli come *prodigia*; secondo alcuni questo avrebbe a che fare con la procedura legata alla sepoltura e indicherebbe che, se alla prima tipologia di *ostentum*, connotato da una sostanziale parvenza umana, si poteva rispettare la consuetudine giuridico-religiosa per l'inumazione del cadavere, altrettanto non si può dire dell'*ostentum* della seconda tipologia che, non essendo mai stato considerato *homo*, non gode della stessa prassi relativa all'inumazione⁴⁵⁴. Anche Paolo, nelle *Pauli sententiae*, 4, usa il neutro *aliquid* come se non si trattasse di persone ma di esseri inanimati, e afferma che non vanno ritenuti figli di chi li ha generati, in modo particolare nel caso in cui l'aspetto del neonato non sia umano, mentre -discostandosi probabilmente da Labeone- se si considera l'interesse della madre possono essere reputati figli a tutti gli effetti coloro che siano deformati in misura minore e possiedano una forma umana pur con qualche eccesso o difetto nella conformazione fisica, poiché la loro natura, più vicina a quella umana che a quella animale, li rende a tutti gli effetti soggetti di diritto: «colui che aveva una forma del tutto divergente dall'essere umano non assumeva lo *status* di figlio [...] mentre colui che presentava sembianze umane con anomalie (*ampliatio membrorum*) era conteggiato, in quanto la forma anatomica, seppur in parte compromessa, lo rendeva uomo. *Status* di figlio e vantaggio per la madre si trovano in

diritto postclassico si fece luce, invece, una tendenza largheggiante, almeno nel senso che anche i figli mostruosi potessero far numero con gli altri figli per il riconoscimento alla madre del *ius liberorum*, cioè dei benefici concessi, [...] a chi avesse un certo numero minimo di figli».

⁴⁵⁴ «Il nato, per essere uomo, avrebbe dovuto avere forma umana, essere riconoscibile complessivamente come individuo. Ciò è desumibile altresì da quanto avviene quando parti di uno stesso corpo fossero state sepolte in luoghi diversi. Il caso è affrontato da Paolo, il quale conclude che sarebbe divenuto religioso solo il luogo in cui era inumata la testa, ossia la parte principale, tradizionalmente considerata il fulcro dell'identità umana (Digesta 11.7.44: *Cum in diversis locis sepultum est, uterque quidem locus religiosus non fit, quia una sepultura plura sepulchra efficere non potest: mihi autem videtur illum religiosum esse, ubi quod est principale conditum est, id est caput, cuius imago fit, inde cognoscimur. Cum autem impetratur, ut reliquiae transferantur, desinit locus religiosus esse*: Quando si viene sepolto in diversi luoghi, non diventa religioso qualsiasi luogo, poiché una sola sepoltura non può dare origine a più di un sepolcro: d'altra parte mi sembra che sia religioso quel luogo in cui è riposta la parte principale, cioè la testa, a cui appartiene la nostra immagine e da cui siamo riconosciuti. Quando poi si ottiene che le spoglie siano trasferite, il luogo cessa di essere religioso). Chiaramente, chi non aveva proiezione fisica umana (ad esempio chi non aveva un *caput* umano) non era *homo*» PADOVAN (2015), p. 28, n. 80. In generale, si rinvia ad alcune interessanti osservazioni su questo tema e ad una ricostruzione delle diverse interpretazioni date dalla dottrina moderna, che vengono effettuate in PADOVAN (2015), pp. 25 e segg

rapporto di consequenzialità in tutto il brano, giovando alla madre solo chi era figlio, di talché il nato con divergenze minori era a tutti gli effetti figlio»⁴⁵⁵.

Possediamo inoltre, con tutta probabilità, il testo paolino poi rielaborato dai compilatori dei *Digesta*:

Mulier si monstruosum aliquid aut prodigiosum enixa sit, nihil proficit: non sunt enim liberi, qui contra formam humani generis converso more procreantur. Partum, qui membrorum humanorum officia duplicavit, quia hoc ratione aliquatenus videtur effectum, matri prodesse placuit. (Paul. 4,9,3 *sent*)

Se una donna ha partorito qualche feto mostruoso o prodigioso, non le è di giovamento; non sono infatti figli quelli che sono generati contro le sembianze dell'aspetto umano sconvolgendo la norma. Un neonato che ha duplicato le funzioni delle membra umane, poiché sembra a buona ragione alquanto compiuto, ha potuto essere di giovamento alla madre.

Ana Alemán Monterreal⁴⁵⁶ riconosce alcune variazioni sintattiche e lessicali, oltre che una maggiore puntualizzazione di alcuni elementi cruciali del testo: in particolare il passaggio da una discussione di un modello esemplare su cui dibattere, anche in modo scolastico, a un assunto ora di valenza universale. Riguardo alla prima parte della *sententia*, è d'interesse non tanto il fatto che un parto *monstruosum* o *prodigiosum* non giovi in termini giuridici per il conseguimento di un diritto⁴⁵⁷, ma che al bambino con grave difformità non si riconosca né identità umana né la condizione di figlio, come ribadito da Paolo con la puntualizzazione che fosse indispensabile avere un corpo dalle fattezze riconoscibilmente umane per poter essere considerati persone e quindi figli: «era

⁴⁵⁵ PADOVAN (2015), p. 12, che però a differenza di TROMBETTA (2010) non rileva nel passo di Paolo alcuna discrasia tra la prima e la seconda parte del brano.

⁴⁵⁶ ALEMÁN MONTERREAL (2012), pp. 55-57.

⁴⁵⁷ Secondo la *lex Iulia de maritandis ordinibus* e la *lex Papia Poppaea nuptialis* emanate in epoca augustea, si consentiva uno *ius trium vel quattuor liberorum* ad una donna che avesse partorito tre o quattro volte figli vivi e non prematuri (come riferito anche da Paolo, *Sententiae* 4, 9, 1: *Matres tam ingenuae quam libertinae cives Romanae, ut ius liberorum consecutae videantur, ter et quater peperisse sufficit, dummodo vivos et pleni temporis pariant*: le madri, cittadine romane tanto libere quanto di condizione libertina, per mostrare di aver ottenuto il diritto dato dai figli, è sufficiente che abbiano generato rispettivamente tre e quattro figli, purché li partoriscono vivi e al compimento del giusto tempo) che consentiva alla madre di essere ammessa all'eredità legittima dei figli. In merito ad alcune norme sui diritti delle madri pluripare si rinvia al capitolo IX, paragrafo 2, nota 530, in merito alle nascite plurigemellari.

figlio chi era *homo* ed era *homo* chi aveva sembianze umane»⁴⁵⁸. Tuttavia si specifica che questa definizione di umanità non è assoluta e che vi sono alcune difformità non ritenute a priori del tutto mostruose⁴⁵⁹: benché la critica abbia a lungo dibattuto⁴⁶⁰ sulle conseguenze giuridiche e socio-culturali di questo dettaglio, non è perspicuo se la sentenza paolina consentisse di mantenere in vita e allevare il neonato malformato o se semplicemente *post mortem* a fini giuridici la sua nascita fosse comunque conteggiata e potesse *matri prodesse*.

Su questo aspetto torna Ulpiano:

Quaeret aliquis si portentosum vel monstrosum vel debilem mulier ediderit vel qualem visu vel vagitu novum, non humanae figurae, sed alterius, magis animalis quam hominis, partum, an, quia enixa est, prodesse ei debeat? et magis est, ut haec quoque parentibus prosint: nec enim est quod eis imputetur, quae qualiter potuerunt, statutis obtemperaverunt, neque id quod fataliter accessit, matri damnum iniungere debet. (Ulp. 4 *ad l. iul. et pap.*) D. 50, 16, 135.

Qualcuno si chiederà, qualora una donna abbia partorito un neonato portentoso, o mostruoso, o menomato, o in qualche modo strano o nell'aspetto o nel vagito, di sembianze non umane ma differenti, parto più di animale che di persona, se, poiché l'ha partorito, se le debba essere utile? Ed è preferibile che anche questi debbano giovare ai genitori: non c'è motivo infatti per cui si attribuisca a loro la colpa, posto che hanno rispettato per quanto hanno potuto quanto era stabilito e non deve infliggere un danno alla madre ciò che è accaduto per fatalità.

Questo passo⁴⁶¹ è stato oggetto di un lungo e articolato dibattito nel cui merito non è opportuno ora scendere⁴⁶²; importa invece rilevare come Ulpiano puntualizzi che

⁴⁵⁸ PADOVAN (2015), p. 12, che alla pagina successiva esprime ancora più perspicuamente la sintesi della *sententia* di Paolo: «Se si volesse riformulare il passo paolino in termini sillogistici, apparirebbe del seguente tenore: ogni figlio è *homo*; nessun *homo* è *monstrum*; nessun figlio è *monstrum*».

⁴⁵⁹ Come esempio i Basilici negli Scolii riferiscono di un individuo nato con sei dita: *Bas. 46.1.11 sch. 1* (Heimbach 4.549) mentre Ulpiano conferma che uno schiavo con dita in eccedenza non fosse considerato guastato da vizio.

⁴⁶⁰ Tra i più recenti, esprimono posizioni differenti i già citati TROMBETTA (2010) e PADOVAN (2015)

⁴⁶¹ Il cui testo però secondo alcuni non ci sarebbe giunto genuino, come si potrebbe rilevare da ragioni formali, come un cambio inatteso di soggetto, e sostanziali, come l'accostare malformazioni di gravità differente alla scarsa vitalità o alla gracilità di un neonato però perfettamente costituito. Chi propende per una corruzione del testo o per una sintesi arbitraria da parte dei compilatori giustinianeî, discute naturalmente anche il rapporto con la *sententia* di Paolo 4.9.3-4 cui si può associare *Digesta* 1.5.14. A tal proposito ancora PADOVAN (2015), p. 15 e seg., e in particolare rinvio bibliografico alla nota 30.

⁴⁶² Di esso fornisce un approfondito e circostanziato quadro PADOVAN (2016), pp. 152-158.

comunque anche i *prodigia* che sembra sottinteso vengano eliminati dalla *familia* debbano rientrare nel computo dei figli generati quando dalla prole dipenda l'attribuzione di un privilegio, poiché un evento di questo tipo non consegue da un comportamento colpevole e dunque non deve essere ragione di ulteriore danno alla famiglia: effettivamente la madre, con suo marito, aveva cercato di ottemperare alla *lex Iulia et Papia* per come aveva potuto, e il difetto del nato era da addebitarsi alla sorte. In questo senso, ossia in relazione al computo dei figli "utili" per lo *ius liberorum*, si può però intendere anche il pensiero di Paolo poiché non è da escludersi che in discussione vi sia meramente l'accesso al diritto e quindi Paolo non voglia riconoscere una soggettività né umana né giuridica al neonato meno mostruoso, ma solo la sua numerabilità -come l'uso del verbo *connumerabitur* farebbe pensare- rispetto alla totale irrilevanza del neonato più mostruoso. Un aspetto però interessante è la varia casistica di difformità che Ulpiano propone: *portentosus*, o *monstrosus* o *debilis* o *qualis visu vel vagitu novus*, o ancora *non humanae figurae, sed alterius, magis animalis quam hominis*; non è agevole riconoscere con precisione le caratteristiche distintive di ciascuna di queste definizioni, tuttavia si può individuare l'articolazione dei casi in due macroaree, l'una in cui la figura umana non è compromessa e l'altra in cui essa non è riconoscibile, dicotomia in cui non è in effetti difficile riconoscere i due sottoinsiemi già messi in luce da Paolo e Ulpiano⁴⁶³.

Il quadro è dunque complesso: Ulpiano in *commentarium Ad edictum*, 25 riferisce un'opinione del giurista di età augustea Labeone, che paragona casi di neonati con parti del corpo sovrabbondanti o *contra naturam* con apparizioni di φαντάσματα, posizione ridiscussa, seguendo Paolo *Sententiae* 4, con l'ammissione che sia da rilevarsi in un'eccessiva dismorfia il confine giuridicamente discriminante tra umano e non umano e di conseguenza il neonato malformato non sia addirittura da ritenersi un figlio da parte di chi l'ha partorito. Tuttavia è interessante la puntualizzazione che viene fatta sempre da Paolo nello stesso luogo, ossia che -a differenza della posizione categorica assunta da Labeone- vi sia un certo margine di dismorfia tollerabile, entro il quale il neonato può essere ritenuto un figlio, dunque umano: si potrebbe allora pensare che in questi casi non

⁴⁶³ I critici non sono però uniformemente concordi su questa interpretazione. Giacché, tuttavia, l'analisi anche filologica dei passi ora presi in considerazione non è di stretta centralità in questo lavoro, si rimanda alla ricognizione effettuata in ALEMÁN MONTERREAL (2012), pp. 56-57, in particolare in n. 36.

siano applicate *procurationes*, a meno che il discorso di Paolo sia da intendersi su un piano meramente burocratico in connessione con lo *ius liberorum*, nel qual caso come s'è detto poc'anzi il riconoscimento dell'individuo dismorfico sarebbe utile solo per un conteggio effettuato a posteriori e indipendentemente dal fatto che sia mantenuto in vita e fatta salva l'impossibilità di considerarlo a tutti gli effetti "figlio"⁴⁶⁴. Un'altra ipotesi interessante, anche perché ben adatta alla casistica riferita da Ossequente, che pone in relazione cronologica e non di ambito d'applicazione i frammenti divergenti di Paolo e Ulpiano, propone di intravedere nella posizione del primo giurista una testimonianza del maggiore rigore applicato in età classica e nel punto di vista del secondo una attenuazione di tale severità in vista di un aiuto offerto alla madre risalente all'età postclassica⁴⁶⁵. L'aspetto che, al di là di questi interrogativi che restano aperti, sembra essere evidente è che l'attenuazione del rigore con cui le *procurationes* venivano comminate contro i *prodigia* procede di pari passo con una progressiva laicizzazione della cultura e della giurisprudenza, come afferma anche Ana Alemán Monterreal «*las fuentes parecen reflejar otras tendencias que se separan del carácter estrictamente religioso, lo que coincide con la secularización de la vida de Roma y la separación de lo que es materia civil y materia religiosa*»⁴⁶⁶

In ultima analisi, se è vero che resta un forte margine di dubbio riguardo agli individui prodigiosi che mantengono sembianze umane, pare però chiaro che il *monstrum* nato con corpo fortemente difforme dalla norma non è provvisto di riconoscimento umano e di autonomia giuridica né dalla giurisprudenza di età augustea, con Labeone, né da quella successiva con Paolo, Ulpiano e i compilatori dei *Digesta*: «gli esseri con tratti somatici contrari al genere umano non erano figli e non erano protagonisti e destinatari di alcun settore del *ius personarum*»⁴⁶⁷.

Un altro aspetto interessante, però, di questa questione, consiste nella possibile estensione anche alla prassi relativa alla sepoltura della distinzione tra *ostenta* dalle fattezze umane e *ostenta* del tutto prodigiosi, lasciando intendere che solo ai primi fosse consentita una inumazione secondo la consuetudine giuridico-religiosa valida per qualsiasi *homo*,

⁴⁶⁴ Su questa linea si pone Dalla, in DALLA (1984), pp. 523 e segg.

⁴⁶⁵ GUARINO (2001).

⁴⁶⁶ ALEMÁN MONTERREAL (2012), p. 55.

⁴⁶⁷ Ancora PADOVAN (2015), p. 13.

mentre riguardo ai secondi «l'interrogativo che sta alla base del passo ulpiano – la religiosità del sepolcro degli *ostenta* – potrebbe testimoniare indirettamente che in epoca classica e post-classica, con lo svilupparsi di una concezione laica del *monstrum*, fosse consentito l'interramento dell'essere prodigioso o fosse quanto meno sorta una discussione sul punto»⁴⁶⁸, a differenza della prassi di età arcaica che non consentiva l'inumazione dei *prodigia* ma imponeva per loro perlopiù l'annegamento, in modo che il loro corpo non contaminasse il suolo e, di conseguenza, i vivi.

Ancora una volta Ulpiano si esprime in merito alla nascita di individui non correttamente formati:

Quod dicitur filium natum rumpere testamentum, natum accipe et si exsecto ventre editus sit: nam et hic rumpit testamentum, scilicet si nascatur in potestate. Quid tamen, si non integrum animal editum sit, cum spiritu tamen, an adhuc testamentum rumpat? Et tamen rumpit. (Ulp. 9 *ad sab.*) D. 28, 2, 12.

Poiché si dice che il figlio nato renda nullo il testamento, intendiamo per “nato” anche se sia nato mediante il taglio nel ventre; infatti anche questo rende nullo il testamento, purché nasca nella potestà paterna. E cosa si dirà invece se sia stato partorito un essere animato non integro, ma vivo? Anche in questo caso potrebbe rendere nullo il testamento? Anche lui ebbene lo annulla.

Nella prima parte del passo si afferma che il parto cesareo ha lo stesso effetto del parto naturale quanto al rendere invalido il testamento del padre, mentre nella seconda parte si passa a trattare la nascita di un *non integrum animal [...], cum spiritu tamen*. Il punto più enigmatico della citazione è certamente la definizione di *non integrum*, che ha suscitato un vivace dibattito tra i critici impegnati a riconoscerne la precisa fattispecie: un nato prematuro, un nato vivo e immediatamente entrato in condizioni critiche, un bambino offeso da sofferenza fetale durante il parto, un nato da un cesareo effettuato in ritardo o espulso da madre morta, o ancora affetto da difetti congeniti⁴⁶⁹. Al di là delle questioni

⁴⁶⁸ PADOVAN (2015), p. 28, dove si puntualizza che «l'astratta possibilità di seppellire corpi con anatomia contraria alla forma umana, seppur nati da donna, potrebbe aver ulteriormente indotto Ulpiano a specificare che solo il nato umano divergente parzialmente dalla proiezione fisica comune avrebbe conferito religiosità al sepolcro», evidenziando nuovamente che si effettuasse tra gli individui difformi una distinzione basata sulla gravità dell'anomalia riscontrata, che escludeva dalla comunità degli *homines* solo coloro che nascevano con una mostruosità tale da comprometterne il riconoscimento come essere umano.

⁴⁶⁹ Per la rassegna puntuale degli studi si rinvia a ALEMÁN MONTERREAL (2012), pp. 57-58.

relative all'esegesi specifica del passo e alla definizione dei singoli aspetti su un piano prettamente giuridico, sembra⁴⁷⁰ comunque che il giurista tratti della nascita di un essere nato vivo, ma dalle fattezze difformi dalla norma in quanto caratterizzato da sembianze umane ma dalla carenza di alcune parti del corpo che dovrebbero essere fisiologicamente presenti, al contrario di quanto espresso sempre da Ulpiano⁴⁷¹: vista la considerazione a fini giuridici del neonato, sembra di poter nuovamente riconoscere un certo margine di tolleranza per chi fosse nato con una difformità che però non fosse così invasiva da precluderne la riconoscibilità come *homo* e da farlo classificare come *prodigium*.

Di primario rilievo, non tanto per le questioni più strettamente giuridiche ma al fine di acquisire la corretta prospettiva da cui osservare le testimonianze letterarie prodigiali, è soprattutto il lessico utilizzato in queste citazioni di giurisprudenza antica: l'inserimento di questi individui in un insieme del tutto disgiunto da quello umano si nota da molti aspetti. Non solo dal ricorso esclusivo al genere neutro, ma anche alla scelta di termini quali *ostentum*, *monstrousum* e *prodigosum/portentosum* che costituiscono un ambito semantico quasi formulare⁴⁷², presente in tutti i passi, in apparente sinonimia anche con *debilis* nella precisa accezione che è stata poco sopra chiarita; inoltre più di una volta si puntualizza come questi feti non debbano essere considerati né umani né tantomeno propri figli quando alla vista si riconoscano irregolari rispetto alla norma umana, *contra formam humani generis* e *non humanae figurae*, e anzi talora più simili ad animali, *magis animalis quam hominis*.

Padovan⁴⁷³, analizzando questi passi di Paolo e Ulpiano, giunge a un'altra interessante interpretazione concernente non solo il piano lessicale ma anche, e soprattutto, la chiave di lettura culturale relativa alla considerazione degli individui malformati, ossia che sia possibile effettuare una precisa tassonomia della difformità: *monstra*, in greco τέρας, e *prodigia* sarebbero caratterizzati da un aspetto troppo difforme da quello umano e di conseguenza esclusi dallo *ius personarum*, mentre gli *ostenta* o φαντάσματα

⁴⁷⁰ Delle altre possibili interpretazioni del passo di occupa PADOVAN (2015), pp. 20-24.

⁴⁷¹ Si veda il passo (Ulp. 25 *ad ed.*) D. 50, 16, 38 poc'anzi esaminato.

⁴⁷² Si rinvia al capitolo III per un'analisi specifica di tali termini all'interno dell'area lessicale della mostruosità; si ritiene però che sia necessaria una certa prudenza nel generalizzarne il significato estendendolo automaticamente all'ambito giuridico: in alcune circostanze, come si vedrà nella breve riflessione che segue, vale la pena considerare una sfumatura semantica prettamente giuridica delle parole della teratologia.

⁴⁷³ PADOVAN (2015), pp. 35-36.

indicherebbero in senso generico tutti coloro che nascevano con fattezze divergenti anche solo in parte dalla norma, in quanto termini «derivanti rispettivamente da *ostendo* e φαίνω e indicanti in questo contesto semplicemente qualcosa che si manifesta, appare, si rende visibile»⁴⁷⁴. Di conseguenza *ostentum* rappresenterebbe una sorta di iperonimo all'interno del quale si considerava sia l'*homo* con aspetto regolare, sia l'essere umano solo parzialmente difforme dalla norma, sia coloro che non erano riconoscibili come uomini per la gravità delle loro malformazioni: per questa ragione nessuno dei giuristi userebbe *ostentum* come sinonimo alternativo ed equipollente rispetto a *monstrum vel prodigium*. Un elemento che sembra essere più fermo è il limite cronologico oltre il quale la soppressione di un nato dalle fattezze difformi fu abolita: dopo il IV secolo d.C. il potere del *pater familias*, che già era andato affievolendosi nel tempo, venne meno e la soppressione dei neonati fu anzi annoverata tra i reati perseguibili per legge. Si tratta di un mutamento culturale non di scarso rilievo, forse favorito dalla diffusione del Cristianesimo, tanto più in relazione alle ragioni non solo culturali o religiose ma anche pragmatiche che in precedenza avevano motivato e reso accettabile l'uccisione di un bambino appena nato: certo un segnale pericoloso dell'ira degli dei ma anche la difficoltà di gestire l'handicap, il dispendio di energie e denaro "a fondo perduto" per allevare un membro della comunità (famiglia, in senso stretto, ma anche cittadinanza) che nel migliore dei casi sarebbe stato inutile alla vita comune, o un peso per gli altri individui.

3. Cenni alle posizioni della giurisprudenza in merito a casi di androginia.

Tra i casi di anomalia fisica che hanno fatto più lungamente dibattere i giurisprudenti in ordine alla natura giuridica dell'individuo e, di conseguenza, ai suoi diritti e doveri, vi è sicuramente la fattispecie dell'androgino. Nella casistica rappresentata all'interno dei resoconti di età imperiale, ma basati "indubbiamente su una giurisprudenza repubblicana"⁴⁷⁵, si può osservare la questione dell'androginia da una prospettiva in qualche modo privilegiata, quella della pratica giuridica che per natura -a differenza di

⁴⁷⁴ PADOVAN (2015), p. 35.

⁴⁷⁵ THOMAS (1990), p. 104. Questo studio contribuisce a fornire un quadro piuttosto esauriente della questione dell'identità sessuale secondo la giurisprudenza romana, e analizzando la casistica affronta anche la questione dei diritti rivendicati dagli androgini.

molte altre fonti- è tecnica e scevra da interpretazioni ideologiche e da contaminazioni irrazionali: l'esistenza stessa e il ruolo sul piano giurisprudenziale degli ermafroditi sono temi affrontati pragmaticamente e considerati nulla più di una delle altre fattispecie giuridiche incontrate e dibattute. Tuttavia, al di là degli aspetti professionali dei trattati, si possono evincere elementi d'interesse più generale. In primo luogo si nota la presenza di ermafroditi adulti, il che significa che almeno a partire dal II secolo d.C. era decaduta -o quantomeno non era più la prassi consueta- l'eliminazione rituale dei soggetti ermafroditi, che si vede invece in Ossequente applicata come misura ordinaria e immediata al momento del rinvenimento. Secondariamente si nota come un individuo androgino facesse parte integrante della società, ossia non fosse più considerato un *monstrum* ma un individuo che, come gli altri, era eventualmente protagonista di controversie che però riguardavano la misura in cui poteva (o non poteva) rivendicare diritti civili o la liceità delle sue azioni, e non in senso stretto la sua natura. Inoltre, per giungere all'aspetto più tecnico dei casi descritti, risulta interessante osservare come sia indirettamente risolta dal punto di vista giuridico la questione dell'identità degli androgini: la giurisprudenza non si allontanava certamente dalla logica classificatoria romana che imponeva una netta dicotomia di genere, anzi faceva in modo di inserire necessariamente anche gli androgini -per natura ibridi, duplici, *uterque sexus*- in una delle due partizioni, valutando attentamente quale fosse l'aspetto predominante e quale ruolo rivestisse ciascun soggetto. E in questo senso è significativo notare la differenza di approccio tra la scienza giuridica e una certa prospettiva medico-scientifica non sottoposta ad alcuna logica classificatoria, che osservava gli ermafroditi senza necessariamente classificarli ma considerandoli effettivamente un terzo sesso, una forma ibrida tra genere maschile e femminile⁴⁷⁶.

All'interno dei *Digesta* giustinianeï, emergono, a proposito degli ermafroditi, alcuni cenni dai quali si può inferire che ci sia stata una sensibile evoluzione sia sul piano sociale sia su quello giuridico: da un sistema di pensiero che li vedeva come elementi esterni alla natura umana a causa del loro duplice e indistinto carattere sessuale, emerge successivamente una nuova considerazione in base alla quale costoro rimanevano individui parzialmente *contra naturam*, ma non tanto da poterli escludere dalla

⁴⁷⁶ Plinio, *Historia naturalis* 7.3,34, Galeno, *Definitiones medicae*, 478, in KÜHN (1830), p. 453.

compagine degli *homines*. Anzi, la giurisprudenza si interroga su questioni legate al loro *ius personarum*, come la possibilità per loro in materia testamentaria oppure l'esigenza di un metodo universalmente valido per riconoscerne il sesso prevalente.

Una documentazione di questi assai rilevanti interrogativi viene dalla voce di Paolo che si occupa dell'ammissibilità dell'ermafrodita come testimone di un testamento e delle limitazioni in merito a ciò:

Hermaphroditus an ad testamentum adhiberi possit, qualitas sexus incalescentis ostendit. (Paul. 3 *sent*) D. 22, 5, 15, 1.

Se un ermafrodito se possa essere adibito [come testimone] in un testamento, lo evidenzia la tipologia del sesso che si anima.

Con una sorprendente naturalezza, emerge qui non solo il fatto che la sua vita non sia stata messa in discussione né alla nascita né successivamente, ma anzi che sia sufficiente che il sesso che più è vivace sia quello maschile, e l'individuo ermafrodito può svolgere lo stesso ruolo di testimone che è riservato ai cittadini romani puberi e soprattutto autenticamente maschi.

Ma non solo Paolo si esprime in questo senso: anche Ulpiano giunge a una analoga -e analogamente semplice- risposta, prendendo in considerazione le necessarie conseguenze.

Hermaphroditus plane, si in eo virilia praevallebunt, postumum heredem instituere poterit. (Ulp. 3 *ad sab.*) D. 28, 2, 6, 2.

Un ermafrodito certamente, se in lui prevarranno gli attributi virili, potrà istituire come erede un [figlio] postumo.

In questo caso il discorso -invero piuttosto articolato- riguarda la designazione di un erede postumo⁴⁷⁷: la particolarità è che, se vengono evidenziate molte specifiche fattispecie di uomini che a causa della loro compromissione totale o parziale alla procreazione possono essere privati della facoltà di designare eredi postumi, per gli ermafroditi viene posta ancora una volta come unica condizione la prevalenza del genere sessuale forte⁴⁷⁸.

⁴⁷⁷ Sul tema dei postumi, sono utili i contributi specifici raccolti in LAMBERTI (1996) e (2001).

⁴⁷⁸ Riguardo ai due passi appena citati, e in modo particolare all'interpretazione del primo, Arduino Maiuri propone una interessante lettura pragmatica. Se infatti la natura prodigiale dell'individuo androgino sta nella sua ambiguità strutturale che sfugge alla *summa divisio* tra genere maschile e genere femminile, al fine di "normalizzare" da un punto di vista giuridico l'ermafrodito rendendolo un pieno soggetto di diritto è necessario ricondurlo a una delle due categorie accertando, con un esame specifico delle sue

Ancora Ulpiano sancisce brevemente ma incisivamente la *ratio* di questi principi normativi:

Quaeritur: hermaphroditum cui comparamus? Et magis puto eius sexus aestimandum, qui in eo praevalet. (Ulp. 1 *ad sab.*) D. 1, 5, 10.

Si chiede: a chi omologhiamo un ermafrodito? Penso che vada maggiormente considerato il suo sesso che in lui prevale.

La semplicità di questa asserzione costituisce una chiara soluzione agli interrogativi legati alla sorte degli individui caratterizzati da tale anomalia: effettivamente era ritenuto sufficiente poter trovare una soluzione all'intersezione di genere inserendo l'individuo in una delle due categorie dominanti, e, una volta effettuato questo riconoscimento, egli avrebbe potuto usufruire di una precisa e comprovata posizione sociale e giuridica.

Se infatti fossero stati ancora considerati *prodigia* o *monstra*, non sarebbero stati presi in considerazione poiché la nascita o l'esistenza di un non-*homo* è irrilevante da un punto di vista giuridico; sembra al contrario evidente che in discussione non ci sia il riconoscimento del loro *ius personarum* ma il riconoscimento della loro identità predominante, maschile o femminile, ai fini della modalità di applicazione dei diritti di *homines* equiparabili agli individui conformi alla norma⁴⁷⁹. Si è osservato in proposito

caratteristiche fisiche, quali siano gli attributi predominanti e quindi quale il sesso prevalente. «Stando al Digesto, infatti, a prevalenza di attributi virili è la condizione necessaria per istituire erede il figlio nato postumo da una sposa legittima. Si spiegherebbe così, anche una precisazione di Paolo, altrimenti a dir poco singolare, secondo cui l'ermafrodita sarebbe stato ammesso a presenziare all'apertura del testamento, prerogativa avvertita come tipicamente maschile, solo dietro l'effettiva verifica dei suoi genitali in stato di eccitazione» MAIURI (2013), p. 173, in riferimento al passo, riportato poco sopra, di Paolo (Paul. 3 *sent*) D. 22, 5, 15, 1.

⁴⁷⁹ Risulta molto interessante notare come l'androginia possa essere paragonata a una di quelle condizioni certamente riconosciute come anomale ma che non sono proibitive per lo svolgimento della vita regolare dell'individuo, come si comprende da una prova inoppugnabile: posto che la restituzione dello schiavo compravenduto era possibile solo se il vizio lamentato era 'occulto' (per es. la tendenza a bere o a fuggire); nel caso in cui l'ermafroditismo non fosse stato rilevabile, specialmente in età prepuberale, con l'*inspectio corporis*, come in numerosi casi che Ossequente e altre fonti hanno dimostrato, uno schiavo che si rinviene affetto da una di esse dopo la compravendita, non può essere restituito né la spesa rimborsata perché l'anomalia non ne inibisce o limita l'utilizzo. Così le fonti sembrano dimostrare per un androgino che, in età imperiale avanzata, è libero di vivere e di affrontare i *negotia* di un individuo di altro genere sessuale purché, appunto, se ne individui l'identità prevalente. Si nota, a questo proposito, che il capitolo 21 dei *Digesta* si addentra nella redazione di un puntuale *corpus* in cui si passano in rassegna numerose anomalie e patologie «*intendendo delimitar cuando estos defectos o padecimientos constituyen enfermedades y cuando no, y distinguiéndose entre enfermedades permanentes y temporales, así como enfermedades del cuerpo (mudo, manco, cojo, impotente, sarna, etc.) y de la mente -vicio o defecto de espíritu- (enajenados, dementes, codiciosos, melancólicos, exageradamente tímidos, etc.)*», come si rileva in ALEMÁN MONTERREAL (2012), p. 59, dove l'autrice effettua alcune osservazioni sulle fattispecie di mostruosità descritte dalla letteratura giuridica ponendole anche in relazione con qualche *prodigium* elencato da Ossequente nella sua epitome liviana.

che «è del tutto presumibile che Paolo lo inserisse tra i casi *qui membrorum humanorum officia duplicavit*, posto che il nato presentava ambo gli organi sessuali o caratteri misti, con funzioni riproduttive alterate, e che Ulpiano lo collocasse entro il primo genere di *ostenta*, ossia fra coloro che avevano una parte del corpo contraria a natura -come un membro in più- conservando un'identità umana e quindi destinatari del *ius personarum*. Di talché, per entrambi i giuristi la riconoscibilità della forma umana fungeva da discriminare tra il *monstrum* e la *persona*»⁴⁸⁰. Di conseguenza, ripensando al quesito (non di poco conto in merito alla loro accettazione sociale e giuridica) legato alla loro sepoltura, sembrerebbe probabile che in una fase post-classica della romanità gli ermafroditi fossero regolarmente seppelliti secondo la normativa vigente per gli *homines* regolari e per quegli individui che dalla norma divergevano solo parzialmente ma mantenevano comunque sembianze umane⁴⁸¹; è evidente a questo punto la differenza sostanziale rispetto a quanto le *procurationes* imposte in epoca preclassica prevedevano. Infatti, per quanto si può notare dalle fonti e da Ossequente in particolare, ben più inflessibile era la gestione dei casi di ermafroditismo in età repubblicana: la *procuratio* per i casi di androginia era applicata in modo rigoroso proprio in ragione della gravità della malformazione «percepita come particolarmente grave, involgente il carattere sessuale e la capacità riproduttiva»⁴⁸², e pertanto consisteva in una radicale rimozione del *prodigium* infausto, lo svolgimento di *sacrificia* e una fase di *supplicatio* e *obsecratio* e *lustratio*: la complessa cerimonia, che assorbe e amalgama i rituali greco, etrusco e romano, può prevedere o no l'intervento di ministri⁴⁸³, come aruspici e *decemviri sacris faciundis*⁴⁸⁴, ammettere in alcuni casi la consultazione dei Libri Sibillini, utilizzare un

⁴⁸⁰ PADOVAN (2015), p. 34.

⁴⁸¹ Si rinvia alla riflessione in merito alle normative sull'inumazione e le considerazioni di corollario, effettuate nel capitolo V sulla malformazione generale e in questo capitolo nel paragrafo 2 per le posizioni dei giuristi presenti nel Digesto.

⁴⁸² PADOVAN (2015), p. 33.

⁴⁸³ SARTORI (1993), p. 22, motiva «il ricorso ai sapienti, a coloro che, come gli aruspici etruschi, ritenevano di poter spiegare il portento e indicare i metodi di espiazione e purificazione sì da ristabilire la pace con gli dei corrucciati per qualche colpa umana, privata o pubblica. Tali sapienti, insigniti per lo più di dignità sacerdotale, legittimavano la loro delicata funzione non solo appellandosi alla forza della tradizione familiare depositaria *ab antiquo* di particolari prerogative sacrali, ma anche ricorrendo a scritti oracolari, quali per esempio i libri sibillini, oppure autoproclamandosi *éntheoi* (indiati) o *afflati numina dei* (ispirato dal dio)»

⁴⁸⁴ «*The occurrence of androgynous human birth represents the single occasion, so far we are informed, on which decemviri and haruspices repeatedly collaborated in the performance of the expiatory ritual: the haruspices having the task of drowning the monstrum at sea enclosed in a wooden chest while the decemviri*

elemento catartico che solitamente è l'acqua, e rivela un nesso inequivocabile con taluni riti di espiazione legati alle Vestali e con la pena inflitta ai parricidi⁴⁸⁵.

Franco Sartori riepiloga il rituale che aveva inizio dopo il rinvenimento di un individuo dalle caratteristiche prodigiose. Innanzitutto, il pericolo doveva essere allontanato dalla comunità, e il metodo di eliminazione del *monstrum* era di fatto una condanna a morte⁴⁸⁶, eseguita attraverso una procedura piuttosto complessa in cui la morte veniva indotta indirettamente senza alcuno spargimento di sangue, al fine di non contaminare i ministri deputati allo svolgimento del rituale, e il più lontano possibile dalla terraferma per non macchiare il suolo, il quale invece doveva rimanere puro da ogni profanazione provocata dal contatto col *prodigium*⁴⁸⁷. In particolare «la procedura di soppressione più comune era l'inclusione della creatura viva in una cassa fatta con il legno delle *arbores infelices* (alberi malaugurati, che o erano sterili o davano frutti scuri consacrati alle divinità infernali e che venivano spesso usati come forche per i malfattori)»⁴⁸⁸ dopodiché gli

conducted lustral processions and supervised offerings to Juno Regina on the Aventine and, at a later stage, to Ceres, Proserpina and other deities as well» MACBAIN (1982), p. 127. Forse, inoltre, non è da ritenersi casuale il fatto che la precisazione riguardante l'intervento degli aruspici viene collocata da Ossequente in corrispondenza del primo caso di neonato ermafrodito e del ritrovamento del primo androgino adulto, per poi essere taciuta sistematicamente per tutti gli altri episodi analoghi successivi. C'è certamente la possibilità che le informazioni ricavate dalle fonti fossero implicite o esplicite casualmente in questo ordine, tuttavia sarebbe suggestiva l'ipotesi di un progetto di Ossequente volto a concedere al lettore un cenno relativo alla prassi seguita, anche solo nei casi d'apertura di ciascuna tipologia, esplicitando quali fossero i magistrati coinvolti nelle procedure sacre.

⁴⁸⁵ La *poena cullei* prevedeva infatti che il condannato per *parricidium* fosse chiuso in un otre insieme ad alcuni animali simbolici, rivestito di pelle di lupo e di zoccoli di legno (elementi, tutti questi, il cui significato enigmatico è stato considerato controverso sia dai Romani sia dagli studiosi moderni), abbandonato in mare e lasciato annegare. Anche in questo caso si può rilevare l'isolamento del "reo" in un contenitore e l'abbandono in condizioni che conducono necessariamente alla sua morte. Il nesso tra le due procedure di espiazione, di parricida e *monstrum*, è sottolineato anche in CANTARELLA (1991), pp. 281-284.

⁴⁸⁶ Non si può non constatare, seguendo BEAGON (2005), come ironicamente la programmatica eliminazione degli ermafroditi a Roma abbia coinciso con la popolarità della loro immagine nell'arte ellenistica, non certo ignota nel mondo romano, arte in cui l'ermafrodito assumeva un ruolo quasi divino ed era frequentemente rappresentato, sempre con i duplici caratteri sessuali in evidenza.

⁴⁸⁷ Tale procedura, che troverà qui un certo spazio poiché di un certo rilievo in relazione alla procedura espiatoria, è stata nominata anche al capitolo V, paragrafo 2 e al capitolo VII, paragrafo 4.

⁴⁸⁸ SARTORI (1993), p. 22; ma anche in BREGLIA PULCI DORIA (1983), p. 82-83 si tratta l'argomento, mentre in CANTARELLA (1991), pp. 280-283 si analizza la specifica funzione degli *arbores infelices* durante le cerimonie di condanna di crimini particolarmente efferati o di nascite mostruose, eventi accomunati dalla necessità di sanzionare e isolare dalla comunità il colpevole, facendo riferimento a un passo di Macrobio, *Saturnalia* 3, 20, 3 in cui l'autore riferisce che *Tarquitius autem Priscus in ostentario arborario sic ait: arbores quae inferum deorum avertentiumque in tutela sunt, eas infelices nominant: alternum, <virgam> sanguine<a>m, flicem, ficum atram quaeque bacam nigram nigrosque fructus ferunt, itemque acrifolium, pirum silvaticum, ruscum, rubum sentesque, quibus portenta prodigiaque mala comburi iubere oportet* (Tarquinio Prisco sull'albero dei prodigi afferma così: gli alberi che sono sotto la protezione degli dei inferi e che stornano i presagi, quelli li nominano "infelici"; il linterno, il ramo insanguinato la felce, il fico nero

individui venivano trasportati in mare aperto e li abbandonati (o nel mezzo della corrente di un fiume, se il luogo di rinvenimento si trova lontano dalla costa) e lasciati annegare dopo essere stati semplicemente gettati nell'acqua o appunto abbandonati in un contenitore. È costante in ogni caso la presenza dell'acqua, elemento purificatore per eccellenza, e per la precisione dell'acqua in movimento, forse ritenuta in grado di trascinare lontano dalla comunità la contaminazione.

Tuttavia talvolta l'individuo prodigioso veniva arso sul rogo, ancora una volta creato utilizzando la legna delle *arbores infelices*, e le sue ceneri venivano poi disperse in mare. In secondo luogo, dopo l'eliminazione dell'individuo, era necessario purificare la comunità attraverso una cerimonia di purificazione che prevedeva sacrifici, consacrazioni di monumenti sacri agli dei, preghiere pubbliche e canti lustrali⁴⁸⁹ che ripristinassero la *pax deorum* interrotta per una colpa degli uomini segnalata appunto dall'invio di un *monstrum*. In questo senso è interessante il *prodigium*⁴⁹⁰ relativo all'anno 92 a.C. descritto da Ossequente: a seguito di alcuni fenomeni mostruosi⁴⁹¹ viene deciso un rituale piuttosto articolato, composto da una *supplicatio*, un donativo a Cerere e Proserpina e il canto di purificazione cantato da ventisette vergini⁴⁹².

È evidente come i *prodigia*, e tra essi anche la nascita di un bambino androgino, non siano una questione privata, ma riguardino necessariamente tutta la comunità. Anche Livio descrive un rituale complesso: sacrifici (di oggetti e animali, che non è escluso siano da considerarsi un surrogato più recente di antichissimi sacrifici umani), processioni, preghiere e suppliche agli dei⁴⁹³, giochi dedicati ad Apollo (che è la divinità

e quelli che producono bacche nere e frutti neri, e ugualmente l'agrifoglio, il pero selvatico, il rovo, il lampone e il pruno, coi quali è opportuno ordinare che si brucino portenti e i prodigi nefasti), collegando esplicitamente gli alberi elencati all'eliminazione dei *portenta* e dei *prodigia*.

⁴⁸⁹ Si trattava solitamente di un coro di ventisette fanciulle vergini, e in alcune occasioni di un coro composto da bambini *patrimi* e *matrimi*, ossia con sia padre sia madre viventi, che tradizionalmente simboleggiavano forza vitale, fertilità e auspicio di una famiglia in buona salute (in merito al ruolo dei bambini *patrimi* e *matrimi* all'interno del rituale religioso, cfr. DELCOURT (1938), pp. 72-74.

⁴⁹⁰ Descritto in Ossequente, *Prodigiorum liber* 53, che è già stato approfondito altrove.

⁴⁹¹ Non solo la nascita dell'androgino ma anche *pullus gallinaceus natus quadripes* una *mulier duplici natura inventa* e un bambino gravemente malformato, animali parlanti o con comportamenti anomali, fenomeni meteorologici inspiegabili, *mirabilia* di molti tipi avvenuti in città.

⁴⁹² Era solitamente deputato a tre gruppi di nove vergini il canto lustrale volto a purificare la città dal *prodigium*, come riferiscono sia Ossequente in numerosi punti -esplicitamente in Ossequente, *Prodigiorum liber* 27a, 34, 36- sia Livio 27, 37, 5-7.

⁴⁹³ Per questi elementi, vedi per esempio Livio 27, 37.

primariamente invocata in queste occasioni) e canti sacri effettuati da un coro di ventisette fanciulle (Livio parla anche di un canto composto da Livio Andronico).

Ossequente riferisce con precisione in otto casi su undici menzionati⁴⁹⁴ che il soggetto identificato fu sottoposto a una *procuratio* espiatoria tramite immersione in mare o in fiume. Per gli altri due episodi⁴⁹⁵ si riferisce che un *mostrum* fu soppresso, senza specificarne le modalità, mentre nell'altra occorrenza non si indica alcun dettaglio in merito all'espiazione. Nonostante la scarsità di informazioni per questi due episodi, si potrebbe forse supporre che la procedura sia stata la medesima di tutti gli altri: per analogia con i numerosi casi di rinvenimento di androgini, è fortemente probabile che sia stata regolarmente applicata la regolare *procuratio* che prevedeva l'annegamento fra i flutti del fiume o del mare dell'ermafrodito.

Non va inoltre dimenticato che questa espiazione, inesorabile in almeno tre⁴⁹⁶ dei casi menzionati da Ossequente, viene applicata inderogabilmente anche nelle occasioni in cui l'individuo ritenuto mostruoso sia ormai giunto a un'età piuttosto avanzata, tanto almeno da essere un membro attivo della *familia* e, soprattutto, da poter avere piena drammatica consapevolezza dell'esito del rituale. Da questa informazione si possono trarre due riflessioni. Innanzitutto non può essere del tutto escluso che, come già ipotizzato⁴⁹⁷, l'anomalia di questi bambini androgini sopravvissuti circa una decina d'anni fosse stata nascosta da qualche famiglia che tentava finché possibile di salvare il figlio esercitando una deliberata reticenza rispetto alla sua identità ambigua, oppure che più probabilmente forme di ermafroditismo potessero rimanere latenti, o non riconoscibili ad un'analisi visiva, al momento della nascita e si sviluppavano consuetamente solo nell'età dello sviluppo del bambino⁴⁹⁸. In secondo luogo, dal confronto con la casistica relativa ai ritrovamenti di soggetti affetti da anomalie diverse dall'androginia, emerge che l'incidenza con cui individui androgini riuscirono a non essere sottoposti alle dure

⁴⁹⁴ Otto su undici: Ossequente, *Prodigiorum liber* 22, 27a, 32, 34, 36, 47, 48, 50.

⁴⁹⁵ *Prodigiorum liber* 3 e 53, l'ultimo dei quali riguarda due individui affetti da androginia.

⁴⁹⁶ Ossequente, *Prodigiorum liber* 3, 34, 36.

⁴⁹⁷ Si rinvia, per l'approfondimento di questa questione, a quanto affermato al capitolo VII, paragrafo 5, ma anche al paragrafo 2 di questo capitolo.

⁴⁹⁸ Di questa ipotesi, decisamente più probabile rispetto alla precedente, si dà conto nel capitolo IX, paragrafo 3, dove si dedica un certo spazio all'analisi dei casi di apparente ermafroditismo tardivo, alla luce di patologie specifiche che in effetti portano alla manifestazione di caratteri sessuali anomali proprio nell'età dello sviluppo.

espiazioni è significativamente maggiore rispetto all'unico caso⁴⁹⁹ in cui la donna *monstruosa* (caratterizzata non da ermafroditismo ma da una malformazione a dire il vero non così lontana da questa anomalia) fu risparmiata, perlomeno per alcuni anni fino all'età matura⁵⁰⁰.

Lo studio condotto da Bruce MacBain⁵⁰¹ sintetizza i casi in cui fu applicata una procedura di espiazione a seguito di *prodigia*, evidenziando quindici casi di applicazione della procedura di *procuratio* tramite immersione: i *monstra* descritti sono in larghissima maggioranza androgini, mentre in solo due casi si tratta di altri tipi di mostruosità⁵⁰².

Non si può non notare che oltre all'applicazione di una pena affine, la più severa possibile, non esistono significative analogie tra i parricidi e coloro che si sono macchiati, per natura o per volontà⁵⁰³, di comportamenti anomali in ambito sessuale; il fatto, che è già stato più volte anticipato, che la pena fosse volta non ad applicare una sanzione a un reo ma ad allontanare dalla comunità le conseguenze pericolose derivanti dalla presenza di un *malum prodigium* può spiegare forse l'analogia della pena⁵⁰⁴. Così dunque si potrebbero intendere la particolarità e l'inattesa analogia tra la *poena cullei* dei parricidi e il *profundo mergere* a cui erano sottoposti gli androgini⁵⁰⁵.

A questo proposito può essere interessante soffermarsi su un quesito, destinato probabilmente a non avere risposta certa: partendo dall'ovvio principio che "uccidere" e "lasciar morire" non sono affatto sinonimi e ipotizzando che ci fosse una effettiva e netta

⁴⁹⁹ Ossequente, *Prodigiorum liber* 53.

⁵⁰⁰ Si rinvia in particolare, per un'analisi maggiormente dettagliata su questo passo, ai capitoli IV e V.

⁵⁰¹ MACBAIN (1982), cui si fa riferimento anche altrove.

⁵⁰² Dato che si ricava anche dalla sintesi proposta nella tabella XI.a..

⁵⁰³ LENTANO (2010), p. 294. In realtà Lentano porta l'esempio, apparentemente piuttosto differente dalla fattispecie degli individui ermafroditi ma in qualche modo culturalmente afferente allo stesso ambito, delle *spintriae* di Tiberio, eliminate poi da Caligola. Non risulta peregrino, tuttavia, un confronto tra le due tipologie umane: se Svetonio afferma che l'imperatore fece ricorso a questi soggetti dediti a pratiche sessuali inusitate e piuttosto estreme, in maniera simile Plinio il Vecchio ricorda con un certo rammarico come anche gli ermafroditi non venivano più considerati spaventosi *prodigia* ma solo stravaganti oggetti sessuali (come afferma il celebre passo, già presentato e analizzato nel capitolo VII, di Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* 7,3,34: *Gignuntur et utriusque sexus quos hermaphroditos vocamus, olim androgynos vocatos et in prodigiis habitos, nunc vero in deliciis*) A quanto pare, tuttavia, dal passo di Svetonio sembra di potersi intendere che dopo una prima ipotesi di applicare anche per le *spintriae* come per gli androgini la condanna a *profundo mergere*, si decise di non procedere all'eliminazione fisica ma solo all'allontanamento dalla comunità.

⁵⁰⁴ Si rinvia ancora allo studio di CANTARELLA (1991).

⁵⁰⁵ Una sintesi della bibliografia sulla natura di *procuratio prodigi* della *poena cullei* e della sua applicazione non a un reo ma a un *monstrum* è presente in LENTANO (2010), p. 295, n.14.

differenza procedurale per l'eliminazione degli androgini, ossia che i neonati fossero abbandonati fra i flutti all'interno di una cassa o in una cesta mentre solo i bambini più grandi fossero annegati, sarebbe interessante sapere quanto consapevolmente questa differenza fosse percepita. L'esito della *procuratio* sembra scontata: i ragazzini più cresciuti, che avrebbero avuto la possibilità di salvarsi se fossero stati semplicemente abbandonati nelle acque, venivano attivamente annegati, invece i neonati, pur lasciati vivi, erano verosimilmente allo stesso modo destinati a morire non appena il contenitore in cui si trovavano si fosse rovesciato. Per quale motivo, dunque, distinguere anziché sommergere fino alla morte anche i neonati, che peraltro non erano in grado di opporre resistenza all'annegamento? O forse veniva lasciata aperta per loro la possibilità che qualcuno li trovasse e desse loro modo di vivere dopo l'esposizione? Può questa procedura essere posta in relazione con altri tipi di esposizione nel corso dei quali il neonato esposto non veniva ucciso ma era messo in condizione di incontrare entro breve tempo una morte fortemente probabile⁵⁰⁶? Una risposta, suggestiva ma probabilmente non risolutiva, viene fornita da Marie Delcourt che ammette la scarsa propensione all'omicidio da parte degli antichi, i quali pare preferivano fare tutto il possibile affinché gli individui pericolosi non sopravvivessero, ma fossero comunque in ultima analisi sottoposti al volere degli dei, come in una sorta di ordalia⁵⁰⁷.

La ricerca di fonti dirette non è molto proficua: le citazioni dei manuali, eventualmente esistenti, in base ai quali venivano effettuati i riti, sono rare e non sempre esaurienti. Per esempio Flegonte di Tralle, riporta per un episodio del 125 a.C. due estesi stralci tratti dai

⁵⁰⁶ Per esempio l'abbandono in luoghi molto isolati, o in condizioni climatiche fortemente avverse, o in aree consuetamente frequentate da animali selvatici pericolosi, o il fermento del bambino prima dell'esposizione.

⁵⁰⁷ «*Cette façon de procéder implique un double sentiment. 1. Les anciens détestent donner la mort. Ils préfèrent mettre le condamné dans une situation telle que la mort paraisse résulter, soit de sa volonté personnelle, soit du jeu des lois de la nature. Socrate boit lui-même la ciguë qu'on lui apporte. Antigone est emmurée vive : si elle se pend dans le caveau, c'est qu'elle l'a bien voulu. Il est difficile de savoir jusqu'à quel point les anciens considéraient les nouveau-nés anormaux comme des êtres humains. Mais une chose est certaine, c'est qu'ils évitent de les tuer et de faire d'eux des βαιοθάνατοι, des ἄωροι irrités, malfaisants. 2. L'exposition des nouveau-nés implique un recours aux dieux. On remet les enfants à la volonté divine qui agira à son gré. Les hommes préfèrent ne pas s'aventurer plus loin. Ils s'arrangent, du reste, pour que les exposés ne survivent jamais. Ce qui le prouve, c'est que les anormaux grandis étaient exclus du bénéfice de l'ordalie. Ils auraient eu trop de chances d'échapper à la mort : on les tuait tout de suite.*» DELCOURT (1938), p. 63.

Libri Sibillini nei quali si descrive dettagliatamente la cerimonia di espiazione ma non si esplicita la conclusione del rituale⁵⁰⁸, ossia la fine dell'individuo medesimo.

Alcune fonti⁵⁰⁹ -come Diodoro Siculo, Plinio il Vecchio e Aulo Gellio- annoverano altri tipi di condanna, differenti dunque dalla sommersione ma non meno atroci, cui erano sottoposti gli ermafroditi: dalla morte sul rogo all'isolamento in luoghi lontani e inospitali. Se l'acqua e il fuoco portavano a una morte sicura, non era meno atroce il confino sull'isola deserta da cui non era di fatto possibile ritornare e dove evidentemente «le possibilità di vita di persone così deportate dovevano essere minime, dipendendo esclusivamente dalle risorse alimentari spontanee e dalla presenza di acqua potabile»⁵¹⁰.

Un approfondimento particolare va fatto in merito alla condanna al rogo: sia Ossequente⁵¹¹ sia Flegonte di Tralle⁵¹² danno testimonianza che in casi estremi la pratica di ardere il *monstrum* e gettare le sue ceneri in mare (rinnovando, pur in una pratica differente, il legame con l'acqua) fosse una *procuratio* utilizzata⁵¹³: è probabile che la versione dei fatti proposta da Flegonte non sia da accettare *in toto* poiché sovraccarica di elementi così rocamboleschi da sembrare inventati ad arte per colpire l'attenzione del pubblico, tuttavia il suo resoconto acquista una certa verosimiglianza se associato al dato proveniente da Ossequente. La pratica della combustione di un essere prodigioso trova infatti molte attestazioni parimenti nella tradizione greca e in quella latina⁵¹⁴, accanto agli

⁵⁰⁸ Flegonte di Tralle, Περὶ Θαυμασίων 10.

⁵⁰⁹ Si rinvia, per i passi specifici, al capitolo VII.

⁵¹⁰ SARTORI (1993), p. 20.

⁵¹¹ Ossequente, *Liber prodigiorum*, 25

⁵¹² Flegonte di Tralle, Περὶ Θαυμασίων 2

⁵¹³ Non solo in casi di questo genere: in Ossequente, *Prodigiorum liber* 44 si legge che, a seguito di una prodigiosa pioggia di pietre in Etruria, le vittime furono arse e le loro ceneri furono disperse in mare.

⁵¹⁴ Per esempio pseudo-Teocrito in *Heraciscos* 89 e segg. dove l'indovino Tiresia suggerisce di ardere e poi gettare in mare (e qui sorprendentemente ritorna l'elemento della sommersione in acqua) i serpenti che minacciavano Eracle; Livio in *Ab Urbe condita* 35, 94, 1: *Et a Capua nuntiatum est examen vesparum ingens in forum advolasse et in Martis aede consedissee: eas conlectas cum cura et igni crematas esse. Horum prodigiorum causa decemviri libros adire iussi, et nouemdiale sacrum factum et supplicatio indicta est atque urbs lustrata* (e a Capua si annunciò che un grande sciame di vespe volò sul foro e si fermò sul tempio di Marte: esse furono raccolte con cura e bruciate sul rogo. Per questi prodigi si ordinò ai decemviri di consultare i libri sacri e venne fatto un sacrificio di nove giorni e fu indetta una supplica pubblica, e la città fu purificata) e 36, 37, 1: *Principio eius anni [...] boves duos domitos in Carinis per scalas pervenisse in tegulas aedificii proditum memoriae est. Eos vivos comburi cineremque eorum deici in Tiberim haruspices iusserunt* (All'inizio di quell'anno [...] si tramandò a memoria che alle Carene due buoi addomesticati siano giunti, attraverso le scale, sul tetto di un edificio. Gli aruspici ordinarono che essi fossero bruciati vivi e che la loro cenere fosse gettata nel Tevere) riferisce la procedura di combustione-dispersione delle ceneri in acqua, Macrobio (3, 20, 3) conferma che secondo una prescrizione di Tarquinio

altri metodi di esposizione poco fa mostrati come l'allontanamento in un luogo lontano disabitato e l'immersione in acqua, tipici invece rispettivamente del mondo greco e di quello etrusco-romano: l'elemento che pare essere costante è che a differenza di quanto accadeva di norma per i bambini⁵¹⁵, il neonato mostruoso e portatore di sventure non doveva essere sepolto⁵¹⁶.

Prisco le piante infauste venivano bruciate; stessa sorte toccò nella prima età imperiale a un corvo parlante secondo Plinio (*Naturalis Historia* 10,43, 122).

⁵¹⁵ A questo tema si è già fatto cenno nel capitolo V, paragrafo 5, nota 247: Plinio il Vecchio (7,7,2) e Giovenale (15,140) concordano sul fatto che ai bambini morti prima della dentizione fossero dedicate procedure funerarie particolari. Ancora Fulgenzio, in età tarda, riferisce che i bambini defunti prima dei quaranta giorni di vita venissero sepolti sotto le soglie delle porte di casa nell'*Expositio sermonum antiquorum* 7: *Priori tempore suggrundaria antiqui dicebant sepulchra infantium qui necdum quadraginta dies implessent* (Gli antichi dicevano che nel tempo passato gli spazi sotto le gronde fossero i sepolcri dei bambini che non avevano ancora compiuto i quaranta giorni), per sorvegliarle e proteggerle (vedi HINARD (1987) che costituisce un interessante approfondimento sul tema della morte e della sepoltura).

⁵¹⁶ Come si legge, pur in altro contesto, in Sofocle, *Οιδίπους τύραννος* 180-181: *νηλέα δὲ γένεθλα πρὸς πέδῳ θαναταφόρα κείται ἀνοίκτως*. Di questa prassi dà un'interessante interpretazione, nei primi anni del Novecento, Albrecht Dietrich che sostiene che l'operazione della sepoltura di un bambino costituisce una sorta di scambio con la madre terra che, dopo aver riaccolto nel suo grembo il corpo del neonato morto prematuramente, in qualche modo si appresta a restituirlo ai genitori attraverso un nuovo fratello che abbia auspicabilmente una vita più lunga; è ovvia allora la ragione per la quale i *prodigia* debbano essere esposti o il loro cadavere vada disperso rapidamente senza sepoltura: nessuno vorrebbe che la madre terra restituisse nuovamente un bambino maledetto oppure che inserire nel grembo universale un mostro rischiasse di costituire una sorta di "seme" per una generazione parimenti mostruosa (DIETRICH (1913), pp. 21 e segg.). Significato analogo, ossia quello di non inquinare la terra nemmeno attraverso il contatto con una creatura nefasta, potrebbe avere l'attenzione a non far neppure toccare il suolo alla creatura descritta da Livio, ma condurla rapidamente verso l'acqua che in qualche modo costituisce un isolante e allontana la contaminazione (capp. 27, 37, 5-6).

Capitolo IX

***I prodigia e la scienza:*
alcune possibili interpretazioni medico-scientifiche.**

1. Una spiegazione scientifica delle anomalie fisiche in Ossequente.

Non è di certo semplice affrontare la sfida di fornire una diagnosi di qualche valore scientifico per i casi riportati nel *Prodigiorum liber*, prima di tutto per la scarsità di informazioni fornite da Ossequente, ma pure -a quanto pare di capire dall'unica occorrenza sovrapponibile- da Livio stesso. E oltre alle poche informazioni offerte dall'autore, ovviamente la notevole distanza temporale è di grande ostacolo per ricostruire il quadro di condizioni e concause che possono aver eventualmente generato o agevolato l'insorgere di patologie riconducibili alla casistica prodigiale delineata.

Pur considerando tali oggettive difficoltà, tuttavia, è di qualche interesse fare un tentativo di esegesi puramente fenomenologica delle fattispecie prodigiose rilevate, con lo scopo di riconoscere, all'interno delle varie forme di mostruosità, eventuali tipicità e permanenze: alla luce di queste considerazioni è talvolta possibile costruire un quadro clinico di massima e in qualche caso riconoscere nei sintomi una specifica condizione patologica, spingendosi poi in poche occasioni, con la doverosa prudenza, a un tentativo di diagnosi più puntuale.

Per la grande maggioranza dei casi presentati, anche senza trarre vere conclusioni diagnostiche, alla luce delle moderne conoscenze mediche si può individuare nello sviluppo dell'embrione⁵¹⁷ il momento preciso in cui è intercorsa la teratosi; sulla base di questo, si può tentare di riconoscere nei casi presentati nel *Prodigiorum liber* alcune situazioni ricorrenti, e proporre alcune osservazioni relative alle cause dei danni di embriogenesi applicabili anche alla fonte antica.

⁵¹⁷ Fondamento scientifico per queste considerazioni è soprattutto DUDEK (2011), in generale per le informazioni sull'embriogenesi regolare e invece sui danni intercorsi nelle varie fasi, in particolare relativamente alle differenti sezioni che si occupano dello sviluppo di ciascun sistema specifico. Uno studio imprescindibile che fornisce un quadro medico ricco e puntuale in cui inserire le riflessioni collegate alla norma e alla devianza da essa, al di là della prospettiva data dagli studi di embriogenesi, è certamente GOLDMAN-SCHAFFER (2012). Di grande interesse, anche se di più ampio respiro e quindi non circoscritti al contesto culturale qui analizzato, sono gli studi sull'embriologia greca e più generalmente mediterranea proposti in particolare da Marie-Hélène Congourdeau, tra cui vale la pena di menzionare CONGOURDEAU (2007) e BRISSON-CONGOURDEAU-SOLÈRE (2008).

2. Le malformazioni in Ossequente: un quadro epidemiologico.

È evidente il numero notevole di casi di bambini nati con gravi malformazioni⁵¹⁸. In particolare: almeno sei occorrenze⁵¹⁹ di polimelia, cioè sovrabbondanza di arti rispetto alla norma; due casi⁵²⁰ di amelia, ossia di mancanza di un arto; due combinazioni⁵²¹ di contemporanee amelia e polimelia; un parto trigemino⁵²²; tre episodi⁵²³ di imperforazione.

Due⁵²⁴ dei casi di polimelia sono aggravati da tetroftalmia, tetrozia e duplice organo sessuale; in una delle circostanze il bambino nasce vivo mentre nell'altra la neonata viene alla luce già morta: in particolare in queste due occorrenze, ma probabilmente anche in altre, si può riconoscere con un buon margine di probabilità un caso di nascita di gemelli siamesi craniopagi o di individui diprosopi, rispettivamente con due teste unite o con una sola testa ma due facce.

Particolarmente gravi sono anche alcuni casi di imperforazione⁵²⁵, ossia di assenza dell'apertura all'esterno dell'apparato digerente o di quello urinario, malformazione che inevitabilmente, al di là della *procuratio* fatale da parte dei sacerdoti, avrebbe rapidamente portato alla morte del bambino, data la condizione di gravità incompatibile con la vita e la ovvia impossibilità di effettuare chirurgicamente un ripristino della funzionalità del corpo. Altrettanto impressionante, per la forma assai severa della

⁵¹⁸ Questo paragrafo, come in parte anche il successivo, serve per catalogare secondo una prospettiva medica i tipi di mostruosità presenti nella rassegna ossequentiana. Pur nella consapevolezza che tali casi siano già stati analizzati alla luce della comparazione con occorrenze omogenee per fattispecie presenti in altre opere in altre sezioni dello studio, in modo particolare nei capitoli V e VII, appare ora doveroso recuperarli rapidamente, anzitutto per porli in primo piano rispetto agli altri passi con cui essi sono stati connessi, e poi per osservarli alla specifica ricerca di una possibile esegesi medica. In nota verrà d'ora in poi specificato il riferimento alle sezioni in cui essi sono già stati approfonditi, al fine di creare una viva interazione tra i capitoli capace di integrare non solo le informazioni ma anche i punti di vista differenti con cui i singoli casi sono stati affrontati, nella speranza di porre nella più fruttuosa relazione possibile le diverse sezioni di questa ricerca.

⁵¹⁹ *Prodigiorum liber* 12 (anno 166 a.C.), 14 (anno 163 a.C.), 25 (anno 136 a.C.), 27a (anno 133 a.C.), 50 (anno 95 a.C.), 51 (anno 94 a.C.). Di queste occorrenze, una nascita (che fa parte dei casi descritti al paragrafo 14) è espressa al plurale così da far pensare a parti di gemelli o, più probabilmente, di almeno due neonati venuti alla luce contemporaneamente nella stessa città.

⁵²⁰ *Prodigiorum liber* 14 e 52, relativi agli anni 163 a.C. e 93 a.C.

⁵²¹ *Prodigiorum liber* 20 e 21, datati da Ossequente agli anni 147 a.C. e 143 a.C. ma ritenuti da parte della critica ascrivibili a un episodio solo, quello del 147 a.C., erroneamente reduplicato.

⁵²² *Prodigiorum liber* 14.

⁵²³ *Prodigiorum liber* 26 (anno 135 a.C.), 40 (anno 108 a.C.), 53 (anno 92 a.C.).

⁵²⁴ *Prodigiorum liber* 25 (anno 136 a.C.), 51 (anno 94 a.C.).

⁵²⁵ *Prodigiorum liber* 26 (anno 135 a.C.), 53 (anno 92 a.C.).

manifestazione e per la rarità della sua incidenza, è il caso⁵²⁶ di un neonato maschio, venuto alla luce con una gemella perfetta, colpito non solo da imperforazione ma anche da «un sorta di laparotomia congenita»⁵²⁷ o, per meglio dire, da una forma di gastroschisi, che comporta l'addome aperto e le viscere esposte, morto immediatamente dopo aver emesso il primo vagito.

Uno dei casi⁵²⁸ riportati come esempio di mostruosità, poi, è in realtà dal punto di vista scientifico un'eventualità piuttosto rara ma non patologica al pari di una malformazione: si tratta infatti di una nascita trigemellare⁵²⁹. Tuttavia se oggi il parto multiplo non costituisce in sé un caso di particolare evidenza scientifica nell'ambito delle anomalie, è interessante notare come in antichità sia invece stato molto spesso rivestito di particolari significati, talvolta ambivalenti⁵³⁰: mentre in Ossequente sembra rientrare tra i presagi

⁵²⁶ *Prodigiorum liber* 40 (anno 108 a.C.).

⁵²⁷ SARTORI (1993), p. 21.

⁵²⁸ *Prodigiorum liber* 14 (anno 163 a.C.).

⁵²⁹ È necessario però ricordare che, forse in parte in ragione di questa impreveduta associazione tra nascite plurigemellari e mostruosità, alcuni filologi sono intervenuti sul testo correggendo *trigemini nati* con *tres gemina natura* (Oudendorp) o *trimani nati* (Wopkens), ma è probabilmente opportuno concordare con Delcourt che afferma che «*il est inutile d'insister sur l'erreur de méthode qu'il y a à corriger un texte parce qu'il offre une difficulté*» DELCOURT (1938), p. 51, come conferma una riflessione più approfondita sul tema svolta in questo capitolo per quanto riguarda l'aspetto scientifico, ma anche confrontando le fonti letterarie (capitolo V, paragrafo 4) e quelle giuridiche (capitolo VIII).

⁵³⁰ Riguardo alle occorrenze di parto plurigemellare rilevate negli autori passati in rassegna in questo studio, si rinvia al capitolo V, paragrafo 4. Inoltre, Marie Delcourt ipotizza che l'ambivalenza nell'interpretazione del *prodigium* possa dipendere anche dal numero dei bambini nati contemporaneamente: «*il n'est pas impossible que le nombre des enfants ait joué un rôle dans l'idée que l'on se faisait de leur caractère favorable et défavorable. On peut avoir considéré les tridymes comme bien faisants, les tétradymes comme maléfiques*» DELCOURT (1938), p. 104. C'è però pure da notare come, in conseguenza diretta di questa percezione di anormalità dell'evento, anche nella giurisprudenza sia stata attribuita un'attenzione particolare ai parti trigemellari, nei quali i neonati sembrano quasi mantenere una condizione ambigua, come se fossero contemporaneamente unici e triplici, come viene già approfondito nel capitolo VIII. Paolo, infatti, riprendendo la *lex Iulia de maritandis ordinibus* e la *lex Papia Poppaea nuptialis* di ispirazione augustea, afferma che lo *ius liberorum* potesse essere assegnato qualora la madre avesse partorito tre o quattro volte figli vivi e non prematuri (nel già citato passo tratto da *Sententiae* 4, 9, 1: *Matres tam ingenuae quam libertinae cives Romanae, ut ius liberorum consecutae videantur, ter et quater peperisse sufficit, dummodo vivos et pleni temporis pariant*: le madri, cittadine romane tanto libere quanto di condizione libertina, per mostrare di aver ottenuto il diritto dato dai figli, è sufficiente che abbiano generato rispettivamente tre e quattro figli, purché li partoriscono vivi e al compimento del giusto tempo) aggiungendo che questo costituisce condizione necessaria affinché la madre sia ammessa alla successione del figlio (*Sententiae* 4, 9, 8: *Latina ingenua ius quiritorium consecuta si ter peperit, ad legitimam filii hereditatem admittitur*: una donna latina libera che ha ottenuto il diritto dei Quiriti se ha partorito tre volte è ammessa alla legittima eredità del figlio); tuttavia rispetto a questa norma la nascita trigemellare costituisce un'eccezione poiché la madre risulta aver compiuto un unico parto che però ha eccezionalmente prodotto un esito trino (*Sententiae* 4, 9, 2: *Quae semel uno partu tres filios edidit, ius liberorum non consequitur: non enim ter peperisse, sed semel partum fudisse videtur: nisi forte per intervalla pariat* colui che una volta ha dato alla luce tre figli con un solo parto, non lo consegue; infatti non ha partorito tre volte ma è evidente che ha prodotto un solo parto; tranne nell'eventualità che faccia nascere i figli a un certo

nefasti⁵³¹, altri autori lo menzionano come un privilegio tanto da far sì che il mantenimento dei gemelli venisse effettuato a spese dello stato fino all'età della giovinezza⁵³². Una delle fondamentali ragioni che possono spiegare tale valore aggiunto attribuito all'evento potrebbe essere l'estrema rarità degli eventi di questo tipo⁵³³, che spingeva a ritenere che i parti multipli costituissero un *monstrum* per loro stessa natura, anche in caso di nascita di bambini perfettamente sani, e a conferire di conseguenza all'evento la valenza superstiziosa che noi riconosciamo.

Di certo, soffermandosi a una lettura superficiale, sembrerebbero non attendibili alcuni casi di nascite mostruose che per la natura della anomalia descritta sembrano a prima vista appartenere al mondo della fantasia: per essi basta però una considerazione più attenta per mettere in evidenza una precisa eziologia medica. In particolare il caso di un bambino appena nato apparentemente in grado di parlare compiutamente⁵³⁴, che diventa

intervallo di tempo) tanto che i figli vengono considerati distinti, e computati come tali, solo se espulsi a un *intervallum* congruo che sancisca la singolarità di ciascun neonato.

⁵³¹ Ma non è il solo: per esempio il già citato Plinio (*Naturalis historia* 7,3,33) considera il parto plurigemellare come segno premonitore di un'imminente carestia.

⁵³² Come più precisamente osservato sempre nel capitolo V, paragrafo 4, vi sono alcune testimonianze di questa particolare lettura del parto plurigemellare: Dionigi di Alicarnasso (*Ρωμαϊκή ἀρχαιολογία* 3, 22) menziona la presenza di trigemini tra i casi di cittadini mantenuti a spese dello stato fino alla pubertà e Flegonte di Tralle (*Περί θαυμασίων* XXIX) riferisce di un parto eccezionale in cui nacquero tre bambini e due bambine, che l'imperatore Traiano volle allevare a sue spese, da una donna che tra l'altro il medesimo anno partorì altri tre bambini. Inoltre lo pseudoaristotelico *De mirabilibus auscultationibus* 80 annovera tra i segni di fertilità della terra la caratteristica delle donne di essere pluripare: alcuni credono che si faccia cenno implicito al parto multiplo, tuttavia pare più probabile che si riferisca piuttosto alla molteplicità di parti regolari.

⁵³³ Ma non è l'unica spiegazione che potrebbe motivare la timorosa avversione nei confronti dei parti plurigemellari: c'è chi ipotizza che in tempi molto antichi si credesse che uno solo dei bambini fosse stato concepito dal marito, mentre gli altri fossero effetto di relazioni adulterine, pertanto in questi casi spesso si decideva di sottoporre madre e figli a un'ordalia affinché fossero gli dei a distinguere, ed eventualmente salvare, il figlio legittimo o anche la madre. Tuttavia le fonti in questo senso sono piuttosto scarse e gli studiosi che hanno tracciato tale ipotesi hanno lavorato anche per analogia con alcune tradizioni, presenti ancora in epoca contemporanea, presso popolazioni culturalmente non globalizzate che mantengono intatti usi e credenze arcaici. In fin dei conti resta però azzardato, in vista del nostro studio, considerare queste interpretazioni molto più che mere congetture. Cfr. DELCOURT (1938), p. 105, dove si fornisce anche una breve bibliografia in merito a studi specifici. La medesima autrice poco prima (p. 104, n. 1), nel suo studio non recente ma assai approfondito, getta uno sguardo sull'entità del fenomeno e afferma infatti che «*Dans le concret, il devait y avoir très peu d'enfants nés d'un accouchement multiple et qui survivaient à la naissance. On compte aujourd'hui environ une naissance de jumeaux pour cent naissance simples ; une naissance de tridymes sur dix mille, une naissance de tétradymes sur un million, une naissance quintuple sur cent millions*»: dati più recenti mostrano una maggiore incidenza di parti plurigemellari che dipende da molteplici fattori, tra i quali una certa predisposizione genetica o il ricorso a terapie o procedure per favorire il concepimento, ma che potrebbe non escludere, effettuando una proiezione su largo spettro, che in antichità la nascita multipla fosse un'eventualità davvero eccezionale e di conseguenza ritenuta *monstruosa*.

⁵³⁴ *Prodigiorum liber* 41 (anno 106 a.C.).

comprensibile se si pensa che verosimilmente ad essere interpretato come un «Ave» fu un suo vagito⁵³⁵. Di questa categoria fanno naturalmente parte anche le nascite di individui ibridi tra il mondo umano e quello animale: un caso⁵³⁶ di maiale nato con mani e piedi umani, per il quale non difficilmente si riconosce una malformazione mal interpretata a causa della probabile somiglianza degli arti deformi del suino con quelli umani; un'altra occorrenza⁵³⁷, che presenta un caso ancora più inverosimile, riguarda una donna di buona famiglia che genera un serpente vivo (il quale, dopo essere stato gettato tra i flutti di un fiume, come molti *monstra* e proprio attraverso la stessa prassi applicata agli ermafroditi, tuttavia non muore annegato ma anzi nuota contro corrente e si salva).

In un paio di casi Ossequente riferisce del rinvenimento di individui, e in entrambi i casi si tratta di donne, scoperti non al momento della nascita ma già in età adulta. Benché siano descritti con la consueta concisione, i due *portenta* mostrano una sostanziale differenza. Nella prima occorrenza (*Prodigiorum liber* 49) ancora una volta si incontra, ad un primo sguardo, un soggetto che difficilmente parrebbe un caso di studio medico: la *mulier* protagonista di un fenomeno generativo sembra quasi subire una trasfigurazione con un vegetale, poiché viene vista nell'atto di vomitare grani di farro mentre le germogliano vere e proprie spighe del medesimo cereale dalle narici; come s'è anticipato, il *prodigium* è apparentemente piuttosto diverso dai consueti, poiché sembrerebbe quasi attenersi alla sfera del mito o, quantomeno, essere scientificamente meno spiegabile rispetto alla larga maggioranza dei fenomeni riportati da Ossequente⁵³⁸, tuttavia sembra nascondere una non improbabile spiegazione scientifica⁵³⁹. Il secondo caso (*Prodigiorum liber* 53), invece, è più strettamente paragonabile ad altre fattispecie rilevate altrove: la

⁵³⁵ Anche la voce era un elemento considerato, al pari delle fattezze fisiche, come potenzialmente prodigioso qualora si fosse presentato differente rispetto alla consuetudine, come afferma nel celebre, e già osservato, passo il giurista Ulpiano (*Digesta*, 50. 16. 135). La facilità di fraintendere il suono è chiaramente evidente: nell'analisi di *Prodigiorum liber* 41 svolta nel capitolo V, si rileva come nell'edizione tradotta di Mastandrea e Gusso si sottolinei l'onomatopea mantenendo la forma "aue" sottolineando la somiglianza col suono "uà uà" dei bambini, come si nota in MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 217, n. 3, mentre Tixi contribuisca a rafforzare tale interpretazione specificando ulteriormente la somiglianza tra vagito e parola erroneamente compresa (uè = ave), secondo l'opinione di TIXI - ROCCA (2017), p. 88, n. 209, considerazioni che ora assumono una nuova valenza sul piano fisiologico oltre che testuale.

⁵³⁶ *Prodigiorum liber* 14 (anno 163 a.C.).

⁵³⁷ *Prodigiorum liber* 57 (anno 83 a.C.).

⁵³⁸ Secondo qualcuno, infatti, il *prodigium* avrebbe carattere del tutto simbolico e beneaugurante, poiché la donna rappresenterebbe la terra fecondata in grado di effondere grandi quantità di frumento, quindi preannuncerebbe un esito propizio della campagna annuale di raccolto, come propone ROSENBERGER (1998), p. 174 e seg, e si conferma in MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 226 n. 4.

⁵³⁹ Su questo caso infatti ci si soffermerà più avanti: vedi paragrafo 5 di questo capitolo.

presenza di un doppio apparato sessuale non è lontana da un'altra frequente tipologia di malformazioni rintracciate al momento della nascita, ossia il duplice apparato genitale⁵⁴⁰. Essa è sovente presente in neonati con grave polimelia e s'immagina collegata alla reduplicazione delle membra, oppure è tipica anche della condizione dell'androgino che riporta due organi sessuali, benché in quest'ultimo caso essi siano ovviamente di conformazione diversa.

Per nessuno dei due episodi appena trattati Ossequente specifica se sia stata messa in atto una *procuratio* e se le donne in questione siano state condannate alla regolare procedura della sommersione, o se si siano salvate. A ben vedere, però, non è solo la tipologia delle due fattispecie a essere molto differente, ma anche in qualche modo il loro significato per la collettività: se nel primo caso agli occhi degli antichi si tratta di una mostruosità contingente e quindi potenzialmente transitoria, la seconda donna è portatrice di una mostruosità congenita e connaturata, e quindi irreversibile. È pertanto più probabile che, se ipoteticamente una delle due fu risparmiata, si tratti della prima donna, mentre è verosimile che la donna *duplici natura* abbia fatalmente subito la medesima condanna comminata agli altri *monstra*⁵⁴¹.

3. L'androginia in Ossequente: tra malformazione e disfunzione endocrina.

Piuttosto numerosi sono dunque nel *Prodigiorum Liber* i casi di androginia. Sulle manifestazioni "cliniche" di questa particolare conformazione fisica l'autore non si diffonde, preferendo fornire indicazioni in merito al luogo di ritrovamento, all'età dell'individuo e all'inevitabile rito di *procuratio* messo in atto⁵⁴².

⁵⁴⁰ Resta un interrogativo aperto come questo individuo possa essere sfuggito al puntuale controllo effettuato sui neonati, il quale sistema mostra, osservando le fonti, di aver rigorosamente riscontrato (e portato all'attenzione dei ministri addetti a prendere in carico le nascite prodigiose) malformazioni di ben minore entità.

⁵⁴¹ A meno che non fosse stata ritenuta comunque in grado di generare regolarmente, nel qual caso la sua fattispecie avrebbe potuto rientrare tra i casi in cui l'anormalità *duplicat officia* e viene tollerata (come sembra di capire da Paul. 4,9,3 *sent*).

⁵⁴² Nonostante la scarsità di informazioni in tal senso, si è tuttavia tentato di costruire un quadro di esegesi il più approfondito possibile del fenomeno dapprima osservando le occorrenze legate a questa anomalia rinvenute in Ossequente, all'interno del capitolo VI, e poi cercando una prospettiva comparativa con casi analoghi descritti da altri autori, nel capitolo VII: ad essi si rinvia per alcune osservazioni sul tema dell'ambiguità di genere.

L'interesse destato da questa specifica difformità è generato sia dalla natura specifica della malformazione, sia dal valore che l'uomo tende ad attribuirle, sia dalla straordinaria ricchezza -certamente dipendente dalle due ragioni poco fa evidenziate- di racconti che Ossequente e gli altri autori considerati hanno tramandato in merito all'ermafroditismo. Sull'analisi specifica delle molteplici varianti cliniche che la scienza sa riconoscere riguardo a tale anomalia si sceglie ora di non addentrarsi, proprio a causa della complessità del fenomeno che richiederebbe una specialistica competenza medica e uno spazio notevole. Tuttavia in questa sede ci si può già soffermare su alcune specificità di un certo interesse⁵⁴³.

Numerose sembrano essere le occorrenze di ermafroditismo congenito⁵⁴⁴ che, nonostante sia ormai oggi riconosciuto come l'epifenomeno di svariate e differenti patologie, paradossalmente costituisce agli occhi degli antichi un insieme uniforme: era infatti contraddistinto dal minimo comune denominatore della visibilità immediata della malformazione, riscontrata agevolmente già a quella prima osservazione effettuata di *routine* sul neonato al fine specifico di accertarne l'integrità fisica⁵⁴⁵. Tuttavia, ad un'analisi più approfondita, si nota una casistica molto articolata di *prodigia* legati alla fattispecie dell'ambiguità di genere, e a destare curiosità sono piuttosto i casi che non appartengono a tale insieme apparentemente uniforme: questi eventi prodigiosi, cioè, riguardano degli individui che non nascono androgini, e infatti non vengono riconosciuti come anomali immediatamente alla nascita, ma piuttosto sembrano "diventare" ermafroditi lungo il corso della loro vita.

Data l'assenza di informazioni specifiche sulla patologia, c'è chi ha provato a fornire una spiegazione scientifica specifica per spiegare alcuni casi di ermafroditismo: Alan M. Greaves⁵⁴⁶ descrive una specifica sindrome -la PAIS, la '*Partial Androgen Insensitivity*

⁵⁴³ Altre considerazioni sui casi di ermafroditismo, che vogliono però porre in relazione questa anomalia con le altre malformazioni osservando la teratosi nella prospettiva dell'embriogenesi, verranno proposte nel prossimo paragrafo di questo capitolo.

⁵⁴⁴ Sono infatti molte le occorrenze tratte dalla rassegna di Ossequente di cui si è trattato nei capitoli VI e VII: *Prodigiorum liber 22, 27a, 32, 47, 50*, e poi *Prodigiorum liber 25 e 53*; non poche anche le descrizioni analoghe rilevate in Livio e in altri autori, per le quali si rinvia all'ampia analisi proposta nel capitolo VII, in particolare al paragrafo 4.

⁵⁴⁵ L'ipotesi, che a dire il vero sembra piuttosto solida, che sussistesse una tale prassi è fondata sulle osservazioni meglio approfondite altrove, in particolare nei capitoli V, VII e VIII.

⁵⁴⁶ Lo studio a cui si fa riferimento è particolarmente interessante anche perché sceglie peculiarmente la rassegna prodigiale di Giulio Ossequente come ambito d'osservazione: GREAVES (2012).

Syndrome'- ossia una disfunzione endocrina rara ma a quanto pare presente nella storia genetica della popolazione italica da almeno duemila anni. Gli individui colpiti da questa sindrome producono regolarmente gli ormoni maschili ma essi hanno effetto parziale nello sviluppo dell'individuo; naturalmente le conseguenze diventano evidenti nel momento dello sviluppo sessuale, quando le ghiandole endocrine sintetizzano gli ormoni femminili, fisiologicamente prodotti insieme a quelli maschili. Di conseguenza l'individuo, nato geneticamente e fisiologicamente maschile resta tale sino alla pubertà, quando poi sviluppa i caratteri sessuali secondari femminili e non quelli rispondenti al suo sesso biologico: questa fattispecie clinica di femminizzazione⁵⁴⁷ è chiamata pseudoermafroditismo. Il fatto che questa sindrome preveda una sorta di fase di transizione tra i due sessi⁵⁴⁸, da quello esteriormente visibile fin dalla nascita ma recessivo a quello latente ma dominante, spiega probabilmente gli episodi di cambiamento di sesso di alcuni individui⁵⁴⁹. È evidente che questo disturbo si profili differente dall'anomalia che coinvolge gli individui affetti da vero ermafroditismo, cioè dotati dalla nascita dei caratteri sessuali primari sia maschili sia femminili⁵⁵⁰.

Secondo Greaves alcuni dei casi descritti nel *Prodigiorum liber* sarebbero esempi di PAIS anziché di vero ermafroditismo: mentre infatti in alcune circostanze Ossequente, e prima di lui Livio, segnala il ritrovamento di neonati dal sesso indeterminabile perché ambiguo,

⁵⁴⁷ GREAVES (2012), pp. 890-891 nota che il cambiamento maschio-femmina è dunque piuttosto frequente, e tuttavia da un'attenta analisi dei casi di mostruosità, i casi di cambiamento inverso femmina-maschio sono nella letteratura latina non inferiori di numero (per esempio Livio, *Ab Urbe condita* 24,10, Plinio, *Naturalis historia* 7,3,36, e Flegonte di Tralles, *Περὶ θαυμασίων* 6 e 9) ma recepiti in una maniera differente: spesso destano grande curiosità sia perché legati ad aneddoti licenziosi, sia per le conseguenti questioni morali, sia per interesse socioantropologico, sia per le interpretazioni medico-biologiche, come si può notare, per esempio, in Galeno (*De usu partium*, 11.297, dove egli considera i genitali femminili come una versione speculare e internalizzata dei genitali maschili, che possono esternalizzarsi per eccessivo calore del corpo).

⁵⁴⁸ Una transizione probabilmente analoga è attestata anche nel mondo animale: in Livio 22,1 si descrive un mutamento simultaneo di genere che coinvolge un gallo e una gallina (*gallinam in marem, gallum in feminam sese vertisse*).

⁵⁴⁹ Deduzione plausibile ma non ovvia, poiché sembra che le fonti descrivano non fenomeni di femminizzazione, ma di vettore inverso. Svariati esempi di questo fenomeno vengono infatti analizzati nel capitolo VII.

⁵⁵⁰ A questo proposito in MACBAIN (1982), p. 127, n. 1 si afferma, a proposito della transizione donna-uomo, che secondo alcuni critici di tardo Ottocento, in particolare DIELS (1890), sia stata «*the first occurrence of an androgyne in our sources. The phenomenon may indeed be the same, but this and several other instances of miraculous sex change from female to male in later life (the opposite transformation does not occur) clearly formed a separate conceptual category and were at all times handled differently from androgynous births*»

in altre annotazioni⁵⁵¹ riporta casi (come aveva fatto anche Livio⁵⁵²) in cui si individuano tardivamente casi di androginia, ossia individui dagli otto ai dieci anni in cui si rinvengono caratteristiche fisiche "mostruose" che rendono impossibile l'attribuzione a un preciso genere e necessaria l'eliminazione, come fatale conseguenza.

L'interrogativo che quindi sorge inevitabilmente dall'osservazione di tali casi nasce dalla percezione che a questi fanciulli sia stato concesso di vivere sino all'età puberale, e non è di scarso rilievo poiché in una società in cui netta era la distinzione di ruolo maschile e femminile, e fondamentale era la funzione di produrre eredi per sé e cittadini per la comunità, necessariamente la soppressione di soggetti inadatti a svolgere tale compito doveva essere rigorosa e tempestiva. Per tali ragioni appare verosimile⁵⁵³ che l'anormalità di questi individui sia emersa solo con l'avvicinarsi della maturità sessuale provocando lo sviluppo di caratteristiche fisiopatologiche considerate "non idonee" per la loro identità, ipotesi che si spiegherebbe proprio con una diagnosi di PAIS.

È pur vero che possono essere formulate altre spiegazioni per queste eliminazioni tardive: tralasciando l'eventualità di altre malattie a cui forse sarebbe arduo imputare i sintomi⁵⁵⁴, non può essere categoricamente escluso che -consapevoli della rigorosa legge che di fatto imponeva l'uccisione dei neonati ermafroditi- i familiari abbiano fatto il possibile per nascondere la condizione dei bambini per tutto il tempo possibile, e che dunque l'ambiguità sessuale sia emersa pubblicamente, per così dire, solo al momento dello sviluppo sessuale e del matrimonio con un altro individuo che non poteva non accorgersi della difformità fisica⁵⁵⁵.

⁵⁵¹ *Prodigiorum liber* 34, 36 e 3.

⁵⁵² Per esempio in Livio, *Ab Urbe condita* 31,12,6.

⁵⁵³ Come sostiene lo stesso GREAVES (2012), p. 890.

⁵⁵⁴ GREAVES (2012), p. 890 parla di un particolare tipo di tumore ai testicoli che induce la secrezione di estrogeni e, di conseguenza, la ginecomastia, ma si tratta di una percentuale inferiore al 3% dei casi di tumore ai testicoli che peraltro ha incidenza soprattutto in uomini di età avanzata, oltre sessanta anni.

⁵⁵⁵ Di questa possibilità che la famiglia tentasse di salvare la vita al neonato anomalo, così come della ragione della soppressione si è già discusso diffusamente altrove, per esempio nei capitoli V e VII, e nel capitolo VIII, paragrafo 2.

4. I *prodigia* catalogati nel *Prodigiorum liber* e nelle altre fonti alla luce dell'embriogenesi e delle possibili cause di teratosi.

Alla luce delle informazioni derivate dal testo di Ossequente, ma anche dalla maggior parte delle altre fonti antiche che riportano episodi di anomalia fisica, è molto difficile costruire un preciso quadro clinico dei singoli casi, vista l'impossibilità di rilevare l'anamnesi e di considerare le condizioni ambientali per giungere a una specifica diagnosi.

Visto, però, l'interesse che questa rassegna di occorrenze suscita anche da un punto di vista sociologico ed epidemiologico, ci si può soffermare su alcune valutazioni descrittive che, a partire dai dati fenomenici ricavabili dal *Prodigiorum liber* e dalle altre fonti che riportano dati prodigiografici, possano fornire informazioni scientificamente solide sul tema delle nascite mostruose nella società repubblicana, con qualche confronto relativo ai periodi anteriore e posteriore⁵⁵⁶. La ricchezza dei dati emersi dalla ricognizione sollecita infatti ad una osservazione questa volta più ampia -nella quale cioè Ossequente sia posto in relazione con le altre voci che testimoniano medesimi casi, fenomeni analoghi o condizioni assai differenti ma per qualche ragione raffrontabili- della variegata casistica di difformità fisica.

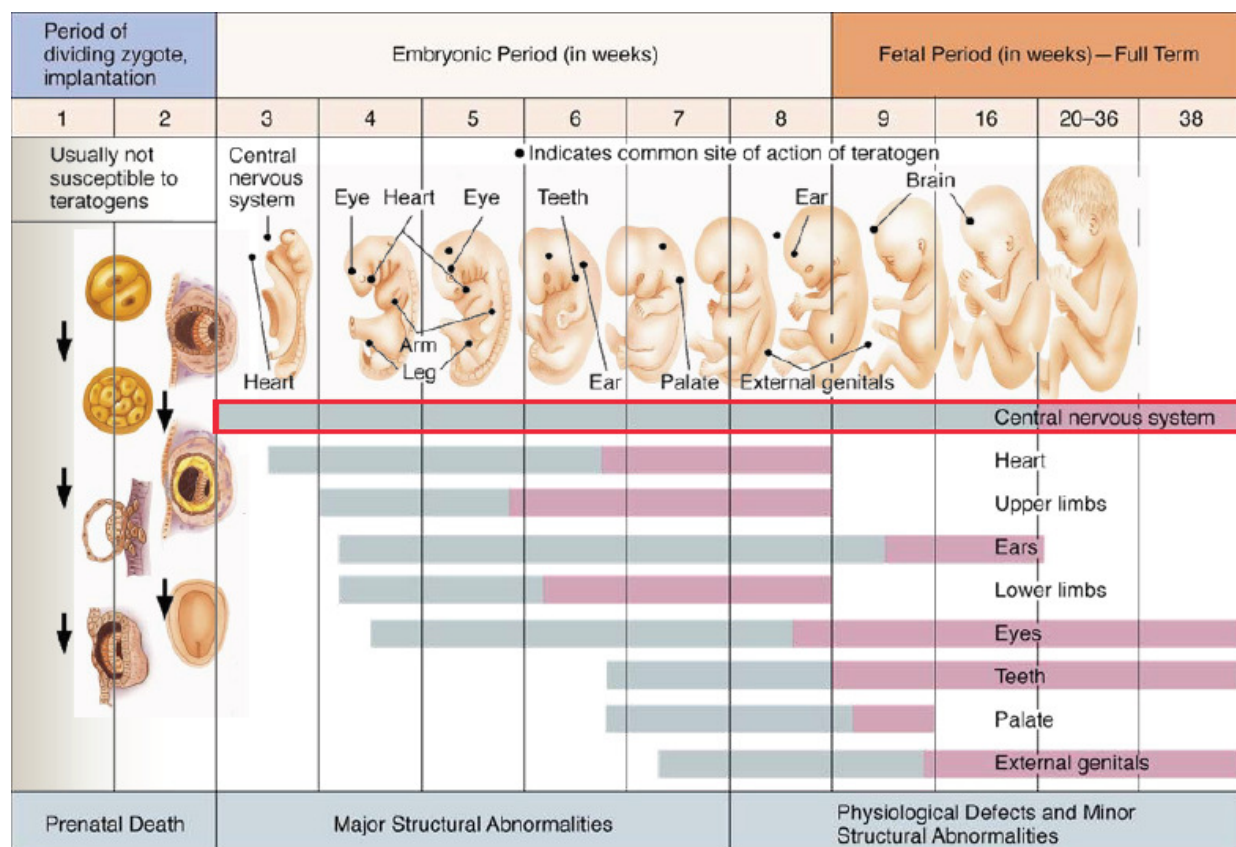
Un'analisi comparativa⁵⁵⁷ dei casi di mostruosità, volta a mettere in evidenza la ricorsività di alcuni tipi di anomalia fisica o funzionale, può infatti essere fondamento per qualche considerazione di merito sulle difformità, effettuata soffermandosi su quelle più frequenti e su quelle più significative, col fine ultimo di tentare alcune riflessioni eziologiche di respiro più ampio sulla quantità e diversità delle fattispecie prodigiose rinvenute.

La necessaria premessa impone di ribadire che non è questa la sede idonea per entrare nel merito di una diagnosi medica puntuale, in considerazione del fatto che per ciascuno dei

⁵⁵⁶ Si ritiene opportuno sottolineare, per ragioni legate alla conformazione che questa ricerca vuole mantenere, che le osservazioni proposte si accontentano, naturalmente, di riflettere solo su quanto è possibile desumere dai dati raccolti analizzando le fonti che sono state raccolte (si rinvia alle tabelle XI.a e XI.b) e che trattano delle nascite prodigiose.

⁵⁵⁷ La riflessione che segue si fonda sulla ricognizione dei casi sintetizzata nella tabella XI.b, che osserva i *prodigia* umani raccolti da Giulio Ossequente e da altri autori da un punto di vista meramente esteriore, rilevando le manifestazioni specifiche dei singoli casi di mostruosità: l'obiettivo è provare a riconoscere la difformità secondo una griglia medico-scientifica che evidenzia tipologie di anomalia differenti, e contemporaneamente restituisca un sommario calcolo dei casi riscontrati per ciascun fenomeno particolare. A partire appunto da questi elementi si può tentare, se non di comprendere, almeno di descrivere le occorrenze prodigiose segnalate.

numerosi casi di mostruosità occorrerebbe addentrarsi in un quadro di patogenesi troppo complesso. Tuttavia desta un certo interesse anzitutto valutare la casistica delle anomalie partendo dall'osservazione delle fasi di sviluppo del feto⁵⁵⁸ al fine di individuare, in seconda battuta, le fasi della gravidanza -ammesso che esse siano determinabili- più frequentemente turbate da elementi teratogeni.



I casi che appaiono avere una più probabile lettura e decodificazione, e sui quali ora vale forse la pena di soffermarsi di meno, sono quelli che le fonti descrivono in modo meno circostanziato. In particolare informazioni piuttosto diffuse ma cursorie riferiscono di una serie (non meglio quantificata) di aborti spontanei⁵⁵⁹ avvenuti in età regia o nei primi anni dell'età repubblicana: se le fonti registrano questo evento, certo non raro in antichità, può verosimilmente significare che vi sono state condizioni ambientali, socioeconomiche o

⁵⁵⁸ Si rinvia ancora all'analisi complessiva di DUDEK (2011).

⁵⁵⁹ Tabella XI.b, macroambito I: questa casistica è analizzata al capitolo V, paragrafo 4.

epidemiologiche, come un periodo di particolare denutrizione o malnutrizione oppure come la propagazione di un morbo che ha indebolito la popolazione facilitando le interruzioni spontanee di gravidanza. Altre occorrenze invece, troppo vaghe e dunque decisamente ardue da decodificare, riferiscono di casi di mostruosità non meglio descritta⁵⁶⁰: la genericità di questa informazione, benché in uno dei casi si parli esplicitamente di fatti avvenuti non negli strati medio-bassi della cittadinanza ma tra le matrone e quindi induca a escludere cause legate alla malnutrizione o a condizioni di vita troppo precarie, non consente purtroppo di evincere dalla fonte osservazioni più approfondite.

Un evento prodigioso riportato con una certa frequenza è il parto plurimo⁵⁶¹: in assenza di informazioni più specifiche sullo svolgersi dell'evento o, in generale, sulle condizioni di puerpera e neonati, non resta che inferire qualche considerazione di massima su questo fenomeno. È probabile che siano stati non eventi legati al parto plurigemellare in sé ma, prima ancora, la scarsa frequenza delle gravidanze multiple a conferire il significato di mostruosità, o forse vi ha contribuito la meraviglia generata dall'esistenza di gemelli monozigoti e dizigoti, sorprendenti entrambi, per ragioni differenti. In ogni caso, all'oscuro di qualsiasi conoscenza sulla genetica e sulle prime fasi dell'embriogenesi, l'eccezionalità di una nascita multipla doveva essere ulteriormente incrementata dalla percezione di reduplicazione scaturita dall'osservazione di due individui, ancor più se perfettamente identici, nati quasi simultaneamente; e non è difficile immaginare la portata di eventi in cui -circostanza ancora più rara, quindi necessariamente portentosa- ci si imbatteva in parti trigemini, quadrigemini o quinquigemini.

I fenomeni di gran lunga più frequenti sono tuttavia quelli che riportano casi di vera e propria teratosi del neonato, e le fattispecie di anomalia fisica descritte da Giulio Ossequente e dagli altri autori passati in rassegna sono davvero numerose. È pertanto necessario individuare alcune articolazioni del fenomeno per procedere a un'analisi più puntuale⁵⁶².

⁵⁶⁰ Tabella XI.b, macroambito XI, per cui si rinvia ancora al capitolo V, paragrafo 4.

⁵⁶¹ Tabella XI.b, macroambito III: capitolo V, paragrafo 4.

⁵⁶² Si rinvia necessariamente a DUDEK (2011) per un inquadramento medico specifico dei fenomeni che verranno da qui in avanti considerati.

Un caso piuttosto frequente è quello della deformità morfologica e funzionale che interessa il volto e il cranio⁵⁶³. Sono stati rilevati evidenti esempi di malformazione dei lineamenti⁵⁶⁴ di gravità diversa: non è escluso che afferiscano a questo genere di deformità le occorrenze che descrivono una mostruosità generica, invece altre occorrenze -al fine di descrivere un aspetto troppo anomalo del neonato e nell'impossibilità di catalogare la alterazione dei lineamenti attraverso una specifica tassonomia- fanno probabilmente ricorso a un criterio di analogia con altre immagini; si presume sia questo il fondamento di alcune rappresentazioni di bambini nati con facce da animali⁵⁶⁵ (in particolare per ostensione analogica⁵⁶⁶, di cane e di elefante, che rinvierebbero ad esempio a deformazioni di cranio e volto dovute per esempio a forme di encefalocele che causano protuberanze talora voluminose e impressionanti su viso e cranio, oppure a sindromi fortemente teratogene come la cosiddetta sindrome di Proteo).

Non è invece facile distinguere in che misura si tratti di casi analoghi ai precedenti, o in che misura invece il dato fattuale sia contaminato con un'interpretazione fantasiosa, quando ci si riferisce a testimonianze di veri e propri parti di animali da parte di madri umane⁵⁶⁷. In particolare, in due occasioni si parla di neonati anguiformi: è tra gli altri anche Ossequente⁵⁶⁸ stesso a descrivere la nascita di un "serpente vivo": non è detto che questa descrizione non costituisca semplicemente un prodotto dell'immaginazione, ma viceversa potrebbe far pensare a una patologia molto rara ma esistente, come per esempio la sirenomelia, che provoca la fusione degli arti inferiori in un'unità inscindibile e impone un movimento sinuoso; altrettanto dubbia è l'interpretazione di un "groviglio di serpenti"

⁵⁶³ Tabella XI.b, macroambito VI: per i prossimi casi invece si rinvia al capitolo V, paragrafo 5 che si occupa della malformazioni più gravi, tali da compromettere complessivamente la morfologia umana.

⁵⁶⁴ Un interessante studio che prova a raffrontare le mostruosità interpretate dalla fantasia dell'uomo nell'antichità con le cause genetiche di patologie osservabili clinicamente determinanti deformità del volto (benché non presente tra quelle che Ossequente o le altre fonti qui analizzate riferiscono) è KALANTZIS – TSIAMIS - POULAKOU-REBELAKOU (2013).

⁵⁶⁵ Testimonianza di questa funzione dell'ibridismo uomo/animale potrebbe essere l'uso biunivoco di tale criterio anche per spiegare anomalie nella morfologia di animali: non rari sono infatti casi di maiali nati con volto, testa o arti umani (episodio, quest'ultimo, descritto in Ossequente, *Prodigiorum liber* 14). Ancora una volta si rinvia, per la catalogazione dei casi specifici, alla tabella XI.b, macroambito VI. Per un ulteriore approfondimento diacronico e interdisciplinare di questi casi, ma pur sempre collegato direttamente con la rassegna prodigiografica ossequentiana, si fa necessario riferimento allo studio di teratologia di Ulisse Aldrovandi che, tra gli altri casi di malformazione, si occupa anche di esempi di ibridismo uomo/animale; per questo campo d'analisi si rinvia al capitolo X, paragrafo 4.

⁵⁶⁶ Appare particolarmente pertinente all'esegesi di questi casi utilizzare il principio formulato da LI CAUSI (2003A), pp. 9-16.

⁵⁶⁷ Tabella XI.b, macroambito IV.

⁵⁶⁸ Ossequente, *Prodigiorum liber* 57.

che potrebbe alludere a una grave polimelia oppure essere ancora una volta frutto di un'interpretazione creativa di una diversa indefinita difformità.

Più interessante è poi il caso di una madre umana che partorisce una scimmia, evento che può essere decifrato pensando a differenti patologie, prima tra tutte una forma di ipertricosi congenita neonatale oppure ancora una difformità apparentemente ferina del volto⁵⁶⁹.

Vi sono però altre forme ancora più gravi di malformazione, che riguardano direttamente le modalità di sviluppo dell'embrione⁵⁷⁰: in un primo caso si rileva la nascita di un feto ipersviluppato e sovradimensionato, paragonabile per grandezza a un bambino di quattro anni, caso che farebbe forse pensare a una macrosomia del feto conseguente al diabete gestazionale; mentre altre occorrenze, tutte di Ossequente⁵⁷¹, riferiscono di neonati affetti da imperforazione, ossia una obliterazione di un'area che dovrebbe essere pervia, come il canale anale e il dotto urinario; inoltre in un caso, come i due appena menzionati riscontrato nel *Prodigiorum liber*, l'imperforazione dell'orifizio anale è associata a un'altra gravissima anomalia, ossia una mancata saldatura congenita del ventre, con conseguente esposizione delle viscere, probabilmente a causa di un disturbo intercorso intorno al quarto mese di gestazione quando di norma si completa correttamente la costituzione dell'area addominale⁵⁷².

Difformità fisiche forse meno severe, poiché non sempre incompatibili con la vita, ma certamente più evidenti e spaventose, pertanto sempre considerate *prodigia* infausti, sono quelle che riguardano la formazione degli arti superiori e inferiori⁵⁷³: una categorizzazione di massima può suddividerne le molte fattispecie⁵⁷⁴ in amelie e polimelie degli arti superiori, amelie e polimelie degli arti inferiori, erroneo impianto di

⁵⁶⁹ È ancora necessario rinviare alle tavole aldrovandiane raccolte nell'Appendice XI.f, accessoria al capitolo X, e alle considerazioni che sono state riferite a tale iconografia. Riguardo invece alle mostruosità legate ad apparenti sovrapposizioni con morfologia animale, si mantengono salve le considerazioni su cui ci si è già soffermati nel capitolo V.

⁵⁷⁰ Tabella XI.b, macroambito VII. Anche i casi qui cursoriamente raccolti in ambiti di massima piuttosto ampi, sono già stati oggetto di analisi più dettagliata nel capitolo V.

⁵⁷¹ Ossequente, *Prodigiorum liber* 26, 40 e 53.

⁵⁷² Per un'analisi puntuale sulle fasi di sviluppo che possono essere state turbate e aver di conseguenza provocato queste malformazioni, è utile DUDEK (2011), capp. 16 e 21.

⁵⁷³ Tabella XI.b, macroambito VIII.

⁵⁷⁴ Uno studio non molto recente ma rilevante che interessa lo sviluppo degli arti e le forme i teratosi ad esso connesse è ROBERTS -TABIN (1994). Si rinvia ancora necessariamente a DUDEK (2011), capp. 19 e 20.

uno degli arti superiori, bicefalia, e infine casi di una forma composta di polimelia a tutti gli arti, diprosopia o bicefalia e raddoppiamento degli organi sessuali. Tentare una diagnosi di queste complesse malformazioni sarebbe forse la sfida più ardua, includendo tutti i casi clinici proposti da Ossequente e dalle altre fonti, tuttavia è possibile in questa sede attenersi a qualche semplice considerazione fenomenologica. Anzitutto si può facilmente notare come queste mostruosità, articolate in una vasta gamma di fattispecie, costituiscano un insieme numericamente molto corposo: se è evidente che, in assenza di strumenti diagnostici, le gravidanze potevano giungere a termine e mostrare solo al momento del parto la grave condizione del neonato, dando modo ai magistrati preposti al controllo dei *prodigia* di rilevarne la sussistenza e prevederne talvolta una *procuratio*, rimane sorprendente al di là del censimento in sé la frequenza epidemiologia con cui questi fenomeni accadevano. Si può forse ipotizzare che in talune circostanze siano intercorsi degli effetti teratogeni entro l'ottava settimana di gravidanza, periodo nel quale si formano gli arti superiori e inferiori: è suggestiva, per esempio, l'ipotesi che una parte di questi casi possa essere stata indotta da un'esposizione a elementi che predispongono allo sviluppo di malformazioni fisiche⁵⁷⁵. In seconda battuta, non sfugge l'evidenza che i casi siano numerosi anche per una specifica attenzione di chi recepiva e tramandava gli eventi portentosi: una difformità fisica così grave e impressionante certamente interessava molto i prodigiografi -presumibilmente Livio e di sicuro Ossequente in modo particolare- visto che l'epitomatore riporta circa la metà delle occorrenze di questo genere che ci sono giunte⁵⁷⁶.

Un altro ambito che comprende numerosi casi e che alla stessa maniera nel passato ha saputo incuriosire e impressionare le fonti, ma che si differenzia dalla precedente fattispecie per tipologia e area fisica coinvolta, è costituita dal variegato insieme di anomalie legate all'apparato sessuale e all'identità di genere⁵⁷⁷, le sindromi identificate

⁵⁷⁵ Aspetto sul quale si tenterà un rapido approfondimento nelle prossime pagine.

⁵⁷⁶ Per le indicazioni specifiche dei numerosi passi, si rinvia alla sintesi effettuata in Tabella XI.a e in Tabella XI.b.

⁵⁷⁷ Tabella XI.b, macroambiti V, IX e IV. Lo spazio specifico per questo tipo di malformazione è stato assegnato nel capitolo VI e soprattutto nel più ampio capitolo VII. Le occorrenze di ambiguità sessuale sono anche state trattate rapidamente nel paragrafo 3 di questo capitolo, con l'obiettivo però di concentrarsi sulla casistica ossequentiana e mettendo in evidenza due ambiti patologici di massima; ora invece si amplia il quadro a tutte le fonti considerate e si tenta una prospettiva diversa, facendo riferimento agli studi di embriologia.

oggi come DSD (*Disorders of Sex Development*)⁵⁷⁸. L'esegesi di questo fenomeno è complessa sotto molteplici punti di vista⁵⁷⁹, tuttavia è forse possibile in questa sede soffermarsi su alcune riflessioni in merito agli aspetti macroscopici di tali difformità. Uno dei casi più frequenti comprende i numerosi esempi di androgenia perinatale o di sospetti casi di androgenia⁵⁸⁰: di molti di essi la fonte è Ossequente⁵⁸¹, che evidentemente mostra uno spiccato interesse per un'anomalia così sconcertante e (occorre notarlo ancora una volta) così ricorsiva. Infatti sono assai numerosi i neonati *sexu incerto* individuati⁵⁸² e sottoposti a *procuratio*, molti i bambini e ragazzini in età vicina alla pubertà riconosciuti come ermafroditi⁵⁸³. E ancora vi sono casi di apparenti transizioni spontanee di genere da donna a uomo⁵⁸⁴, nonché alcuni parti compiuti da uomini⁵⁸⁵. Si tratta di fattispecie differenti ricollegabili verosimilmente ad alcuni disturbi specifici, nell'ambito dei quali possono rientrare anche tipologie di mostruosità che esulano dal caso specifico di neonato

⁵⁷⁸ Un recente e interessante studio su questo tema è DÉLOT ET AL. (2017), nel quale si analizzano le possibili cause dei disordini dello sviluppo sessuale e si propone una lettura diagnostica che sarebbe molto suggestivo potere effettuare anche a distanza, nel caso in cui le fonti fossero state più esplicite e puntuali nel circostanziare le informazioni. Lo studio considera anche l'ipotesi dell'intervento specifico sui pazienti, che per ovvie ragioni non è in linea generale pertinente con l'analisi dei casi dell'antichità romana, fatto salvo un possibile caso di operazione chirurgica finalizzato al ripristino dell'identità sessuale a seguito di una transizione che spontaneamente non poteva concludersi: per questo specifico caso si fa riferimento a un passo analizzato nel capitolo VII, paragrafo 6: Diodoro Siculo, Βιβλιοθήκη ἱστορική 32. Per uno sguardo d'insieme su tali disturbi anche alla luce dei più recenti studi, è utile KREMEN-CHAN-SWART (2017). Ancora una volta, specialmente riguardo alla componente fisiologica dei casi di intersessualità, è necessario fare riferimento a DUDEK (2011), capp. 14-15-16. Inoltre è imprescindibile il contributo dato dallo studio GOLDMAN-SCHAFFER (2012) in particolare al cap. 241 relativamente ai disordini dello sviluppo sessuale, ma anche di grande utilità nel suo complesso, al fine della costruzione di un quadro complessivo scientificamente valido.

⁵⁷⁹ Imprescindibile considerare gli effetti sul piano culturale, etico e morale, giuridico, oltre che medico, che queste situazioni inevitabilmente generavano, sia sul piano individuale e interiore sia nella relazione con gli altri membri della comunità di appartenenza. Alcuni approfondimenti si possono trovare nelle diverse sezioni di questo lavoro dedicate a questa specifica mostruosità, in modo particolare i capitoli VI e VII.

⁵⁸⁰ Tabella XI.b, macroambito V: l'analisi dei casi si ritrova soprattutto nel capitolo VII, paragrafo 4.

⁵⁸¹ Ancora una volta, per le indicazioni a proposito dei numerosi capitoli del *Prodigiorum liber* in cui sono inserite le descrizioni dei casi di ermafroditismo, si fa riferimento alla Tabella XI.a e alla Tabella XI.b.

⁵⁸² Imprescindibile nell'analisi di casi di tal genere è lo studio di RAVEENTHIRAN (2017): in questo contributo da un lato si vuole proporre un'interpretazione filosofica del disordine di sviluppo sessuale, che volge l'attenzione prima di tutto all'individuo colpito da un disturbo di questo spettro e poi all'aspetto psicosociale, dall'altro lato si fornisce una documentazione visiva e descrittiva che consente di comprendere davvero le difficoltà, testimoniate dalle fonti, nell'attribuzione dell'identità sessuale ad alcuni neonati a causa di una morfologia corporea così varia e difficilmente determinabile da essere a buon diritto indicata come *incerto sexu*.

⁵⁸³ Osservati dettagliatamente nel capitolo VII, paragrafo 5.

⁵⁸⁴ Tabella XI.b, macroambito IX.

⁵⁸⁵ Tabella XI.b, macroambito IV. Entrambe queste ultime fattispecie sono state osservate nel capitolo VII, paragrafo 6.

con doppio e diverso di organo sessuale, ma possono rientrare in un analogo quadro clinico di massima. Un imprescindibile presupposto impone di considerare che condizioni teratogene intercorse tra l'ottava e la nona settimana di gravidanza possono modificare lo sviluppo dei genitali esterni, e che tali danni possono dunque causare l'effettiva presenza totale o parziale di organi sessuali afferenti a entrambi i sessi; tuttavia è plausibile supporre che in altri casi sia stata una disfunzione del sistema endocrinologico a creare lo squilibrio e, di conseguenza, a generare l'insorgenza di caratteri sessuali secondari. Non è difficile da riconoscere, secondo questa chiave di lettura, l'elemento comune tra l'ermafroditismo congenito e visibile alla nascita e gli altri *prodigia*: difficoltà nella sintesi o nell'assorbimento degli estrogeni, oppure patologie specifiche come l'ovaio micropolicistico che causa una condizione di iperandrogenismo, possono per esempio produrre un'eccessiva preponderanza del testosterone e di conseguenza appunto il manifestarsi di caratteristiche di fenotipo maschile in un genotipo femminile, come la barba, modificazioni nella muscolatura o nei luoghi di accumulo dei grassi, o il timbro della voce; non è improbabile che, senza altre informazioni mediche, l'insorgere di tali elementi sessuali secondari possa essere stata riconosciuta come una specifica transizione di sesso da donna a uomo (caso tutt'altro che raro nelle fonti, nelle quali, a fronte di una rilevante casistica di passaggio donna/uomo, non si trova praticamente mai la transizione di vettore opposto), per arrivare presumibilmente all'esempio limite della percezione che sia stato un uomo a partorire, frutto di una interpretazione della fisionomia equivocata da tali mutamenti indotti dallo squilibrio ormonale.

Vi sono poi alcuni casi di sviluppo fortemente precoce di caratteri fisici o funzionali⁵⁸⁶ tanto significativo da apparire prodigioso. Tuttavia occorre distinguere subito in due tipologie i casi di prematurità attestati poiché presumibilmente essi possono essere interpretati in modo differente. In primo luogo sono stati documentati alcuni episodi di dentizione già in atto al momento della nascita: lo sviluppo dei denti inizia intorno al secondo mese di gestazione e porta all'eruzione dei primi decidui intorno al quarto-sesto mese di vita del bambino; si può ipotizzare l'intervento di un disturbo intorno alla quinta-sesta settimana di gravidanza che ha portato all'espressione di un caso piuttosto raro ma

⁵⁸⁶ Tabella XI.b, macroambito II. Questo specifico tipo di anomalia invece è stato analizzato più dettagliatamente nel capitolo V, paragrafo 4 già menzionato sopra.

in effetti riscontrabile in alcuni neonati che nascono con denti effettivamente emersi ma non saldamente radicati, diversi dai denti da latte veri e propri. L'altra tipologia di precocità riscontrata nelle fonti desta, però, qualche dubbio maggiore: si tratta infatti di non pochi casi di neonati o bambini ancora infanti che inaspettatamente elaborano suoni articolati ai fini di una comunicazione consapevole con gli adulti⁵⁸⁷. È certo più arduo spiegare da un punto di vista cognitivo e fisiologico tale abilità conseguita tanto prematuramente, invece sembra più verosimile spiegare l'evento prodigioso ipotizzando che un vagito sia stato interpretato, per analogia fonetica, come una parola di senso compiuto e da questo malinteso sia scaturita la percezione di aver assistito a un *prodigium*⁵⁸⁸

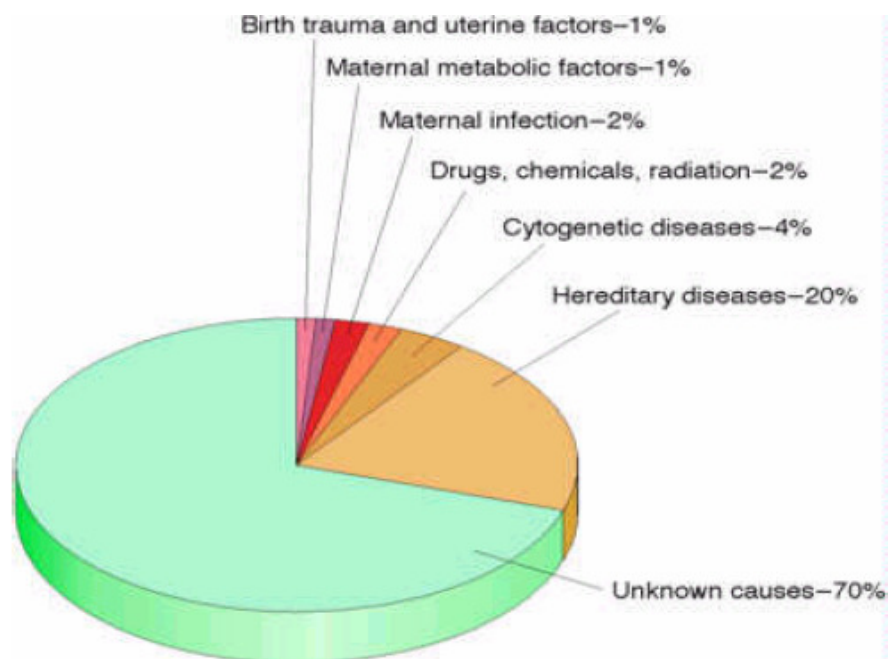
Non è solo la fase di sviluppo interessata dalla teratogenesi a essere stimolante per avere un quadro più chiaro della mostruosità, ma anche una valutazione delle possibili cause che generano anomalie⁵⁸⁹. Da una sommaria osservazione dei dati percentuali relativi alla condizioni che favoriscono o causano teratomorfismo negli embrioni -dati elaborati alla luce delle conoscenze mediche moderne- si evincono in percentuale diversa alcuni fattori che potrebbero essere interpretati alla luce di una proiezione retrospettiva, focalizzata sui secoli presi in considerazione dalle fonti⁵⁹⁰.

⁵⁸⁷ Uno dei casi è riferito da Ossequente (*Prodigiorum liber* 41).

⁵⁸⁸ Ci si è già occupati di questo tema nel paragrafo 2 di questo capitolo e anche, più diffusamente, nel capitolo V, paragrafo 4.

⁵⁸⁹ Una rassegna sintetica ma efficace degli elementi teratogeni è contenuta in GILBERT-BARNES (2010): in questo studio, partendo dal presupposto che «*approximately 1 in 250 newborn infants have structural defects caused by an environmental exposure and, presumably, a larger number of children have growth retardation or functional abnormalities resulting from nongenetic causes, in other words, from the effects of teratogens. A teratogen is defined as any environmental factor that can produce a permanent abnormality in structure or function, restriction of growth, or death of the embryo or fetus*», si individuano le più comuni cause di malformazione, molte delle quali valide anche per il mondo romano oggetto d'interesse, e le ripercussioni generate da un'esposizione acuta o cronica a tali sollecitazioni. Necessario è ancora una volta DUDEK (2011), in particolare al cap. 23 e agli esempi di deviazione dalla norma riportati in coda a ciascuna sezione relativa ai singoli sistemi e organi.

⁵⁹⁰ Come si evince dalla tabella XI.c, che evidenzia la collocazione cronologica dei *prodigia* che le fonti hanno tramandato, l'arco di tempo interessato va dall'età regia, con eventi però non precisamente datati, al II secolo d.C.; è tuttavia evidente un notevole incremento dei casi tra il II e il I secolo a.C. Tale significativo aumento del numero delle occorrenze corrisponde al puntuale lavoro di ricognizione operato da Ossequente, tuttavia non è del tutto ovvio che si tratti semplicemente di un aumento del numero delle informazioni pervenuteci a fronte di una frequenza di casi inalterata, viceversa l'epitome di Livio (e allora anche Livio medesimo) potrebbe aver testimoniato un incremento reale del numero di individui mostruosi riconosciuti sul territorio, causato o da ragioni epidemiologiche o da un'esplorazione più attenta.



A partire dalle cause che appaiono statisticamente meno frequenti, possibili traumi contratti dal feto al momento della nascita o durante la gestazione sono elementi da tenere in considerazione soprattutto pensando ai neonati mostruosi partoriti da schiave o libere, verosimilmente impegnate in mestieri pesanti per una gran parte della gestazione, per le quali la probabilità di conseguire una lesione o un urto era certamente maggiore rispetto a quella di una donna gravida di oggi; così come non possono essere esclusi pur rari fattori metabolici materni e disturbi di matrice citogenetica, anche se forse si può immaginare che questi ultimi avessero un impatto minore sul numero dei neonati colpiti, considerando perlomeno quelle patologie in qualche modo connesse proporzionalmente all'età avanzata della madre.

Più interessanti sono invece le condizioni legate a infezioni contratte in gravidanza, le quali non possono certamente essere escluse: anzi piuttosto si deve ritenere che avessero in antichità un margine di rilevanza maggiore di quello del XXI secolo. La considerazione di questo specifico aspetto meriterebbe un approfondimento specifico a causa della ricchezza di informazioni che pare racchiudere, e tuttavia non si può non notare come per questa analisi servirebbero dati epidemiologici assai approfonditi per individuare i fattori infettivi e valutarne l'impatto sulla popolazione femminile in età fertile e in corso di gravidanza.

L'ambito dei disordini di origine ereditaria è numericamente piuttosto rilevante, poiché spiega un caso su cinque di teratogenesi: anche se è assai arduo azzardare la valenza concreta di una sua applicazione per la statistica basata sulla ricognizione dei casi di Ossequente e dalle altre fonti, non è da escludersi che -specialmente in quei casi in cui si siano verificati fenomeni di marcata anomalia in numero rilevante nella stessa città⁵⁹¹ e nell'arco di pochi anni- una delle componenti in gioco fosse in qualche misura ereditaria. Un'altra spiegazione, che potrebbe valere nuovamente nella ricerca dell'eziologia degli eventi mostruosi rilevati con frequenza notevole in piccole realtà urbane, è legata a stress ambientali quali intossicazioni croniche, per esempio da elementi chimici come l'antimonio o da metalli pesanti come il piombo, che possono portare reazioni acute oppure rischiano di accumularsi nel corpo, anche con una bassa ma prolungata esposizione, e danneggiare a lungo termine alcuni organi.

Alla luce della proiezione statistica riguardante le cause riconosciute di teratosi, il dato tuttavia maggiormente sorprendente, ancor più perché valevole tutt'ora e non solo perché riferito a un arco temporale molto distante come quello delle fonti considerate, è che il 70% dei casi di teratosi sia causato da ragioni che restano sconosciute. Conclusione che rende molto complesso addivenire a considerazioni conclusive di largo spettro riguardo ai casi di mostruosità presi in esame.

5. Tra mito e scienza: una possibile analisi del caso della donna di Arezzo.

Un caso particolarmente suggestivo, tra quelli presentati nel *Prodigiorum liber*, riguarda una donna individuata ad Arezzo nel 96 a.C.⁵⁹² e descritta con una anomalia fisica piuttosto particolare: Ossequente afferma infatti che nella sua cavità nasale erano germogliate delle spighe di farro e che la donna ne sputava i chicchi anche dalla bocca. Differenti sono le letture che possono essere date di questa occorrenza, come già poc'anzi osservato⁵⁹³: di norma si riconosce nella rappresentazione dell'anomalia della donna un

⁵⁹¹ Dalla tabella XI.d si evince che alcune città, anche piccole, sono state scenario di un cospicuo numero di casi di mostruosità. Da questa base emerge l'interrogativo riguardante la presenza di qualche ragione fondante tale notevole frequenza.

⁵⁹² *Prodigiorum liber* 49.

⁵⁹³ Nella presentazione generale dei casi di malformazione: in particolare in questo capitolo, al paragrafo 2.

episodio limite tra la realtà e la fantasia, o, per meglio dire, una commistione tra quella prodigiosità che si riconosce negli eventi anomali ma attendibili, e un'immagine del tutto simbolica che incarna in questo caso la potenza generatrice della natura. Osservata secondo tale prospettiva, la *mulier* di Arezzo rappresenta l'esito di una sorta di metamorfosi allegorica, un'epifania dal valore beneaugurante per il territorio, e per questa ragione normalmente si tende a escludere che fosse una figura fisicamente concreta presente nella cittadinanza aretina⁵⁹⁴. In effetti questa lettura non è da escludersi *a priori*, specialmente se si considera quale portata avesse ancora in età repubblicana la dimensione magico-sacrale nell'esegesi della realtà⁵⁹⁵.

Tuttavia non si può non notare come Giulio Ossequente ben di rado si dedichi alla descrizione di *prodigia* palesemente allegorici, favorendo invece nella sua opera l'esposizione di eventi verosimili e concreti, benché caratterizzati da una sensibile eccentricità rispetto ai parametri dettati dalla consuetudine. Quanto più è ampio l'intervallo tra la norma e l'anormalità, tanto più al soggetto portatore della difformità verrà riconosciuto il compito di *monstrum*, deputato a *monere* gli uomini riguardo al risentimento delle divinità. Ma la contaminazione tra immagini mitologiche e individui anomali non è certo l'obiettivo della rassegna prodigiografica di Ossequente. Per questa ragione si può tentare di riconoscere anche in questa fattispecie di anormalità, che risulterebbe fortemente eterogenea rispetto al resto della casistica, la sintomatologia di una precisa patologia.

Esiste infatti una forma di rinosinusite cronica eosinofila (ECRS) che mostra sintomi francamente non lontani dalla manifestazione che Livio e Ossequente descrivono. Tale patologia⁵⁹⁶ è cronica e tuttora incurabile, e caratterizzata da un andamento discontinuo, in cui si susseguono condizioni di relativa funzionalità respiratoria e periodi di esacerbazione acuti e intermittenti legati ad infiammazioni secondarie, normalmente di

⁵⁹⁴ Così, per esempio, interpretano le più recenti traduzioni italiane: con maggiore sicurezza MASTANDREA - GUSSO (2005), p. 226, n.43, e con qualche esitazione in più TIXI - ROCCA (2017), p. 97, n. 296.

⁵⁹⁵ Conferma della pervasività di tale fondamento culturale è il ricorso frequentissimo a cerimonie di *lustratio* che presupponevano l'attribuzione alla deviazione dalla norma di significati simbolici molto rilevanti e non trascurabili per il regolare svolgimento della vita all'interno della comunità.

⁵⁹⁶ Per la descrizione di sintomatologia, decorso e trattamento di questa patologia è molto utile il contributo di SHAH – ISHINAGA - TAKEUCHI (2016). Prescindendo dalle considerazioni legate alla pratica clinica attuale, si possono osservare le manifestazioni attraverso le quali questa particolare rinite si riconosce dalle altre numerose forme di patologia simile, e si possono inferire alcune riflessioni adattabili al caso descritto nel *Prodigiorum liber*.

carattere batterico o micotico. Si tratta di un'afezione infiammatoria delle prime vie aeree che presenta una severa congestione dei seni paranasali che causa formazione di polipi, difficoltà respiratorie e perdita totale o parziale dell'olfatto, ma soprattutto si manifesta con la produzione di muco denso e granuloso secreto in quantità tale da non poter sempre fuoriuscire dal canale nasale ma essere portato a scendere attraverso il cavo orofaringeo ed essere quindi espulso dalla bocca.



Allergic fungal sinusitis - Thick, tenacious mucus removed from a patient with allergic fungal rhinosinusitis, often described as similar to peanut butter or wet clay. Image courtesy of Dr. Margie Brandwein-Gensler.

L'osservazione della fisiopatologia di questa affezione respiratoria e soprattutto l'immagine delle concrezioni del muco espulso da pazienti affetti da ECRS sollevano alcune possibili riflessioni relative all'episodio descritto in *Prodigiorum liber 49*. Non è infatti da escludersi che la donna aretina soffrisse di un disturbo di questo tipo e che nella descrizione di Ossequente vadano riconosciuti sintomi tutt'altro che allegorici e latori di auspici di fertilità della terra: l'espulsione del materiale secreto dai seni nasali e paranasali può appunto avvenire da entrambe le diramazioni del canale rinofaringeo, inoltre le agglutinazioni di muco solido in forma di granuli non differiscono molto per dimensioni, forma e colore da chicchi di un cereale come il farro, e infine la presenza di polipi o la semplice congestione delle mucose può generare l'impressione che il naso sia occupato da un corpo estraneo (e tale corpo estraneo occludente, visto che sembrava evidente che

uscissero da naso e bocca chicchi di cereali, non poteva che essere un agglomerato di spighe).

Date queste considerazioni, non è improbabile che la *mulier* di Arezzo sia stata osservata in una fase particolarmente acuta della malattia, che si sia notata una fuoriuscita di muco solido filamentoso o granuloso da naso e bocca, e che i suoi concittadini abbiano riconosciuto nelle concrezioni di forma diversa chicchi e spighe di farro provenienti dal cereale germogliato -necessariamente, appunto, dal loro punto di vista- proprio in quell'area della cavità nasale ostruita⁵⁹⁷.

⁵⁹⁷ Un dettaglio che potrebbe avallare la veridicità di questa interpretazione è, paradossalmente, una delle tavole contenute nell'apparato iconografico della *Monstrorum historia* di Ulisse Aldrovandi: essa mostra un giovane affetto da un rigonfiamento al ginocchio che, una volta aperta la cute, lascia uscire non sangue o liquido infetto ma uno zampillo, ma di di grani di orzo. Ad avvalorare ulteriormente il sospetto che questa suggestione possa avere qualche valore è il fatto che lo stesso Aldrovandi pone in strettissima relazione i due *prodigia*, trattandoli come fattispecie in qualche modo analoghe e isolate rispetto agli altri casi. Non è in effetti così irragionevole applicare una chiave di lettura comune: che in entrambi i casi vi sia un'infezione, ora alle vie respiratorie ora ad un arto inferiore, che si sia formato per entrambi gli individui del materiale di risulta provocato dai processi flogistici, muco o pus, raggrumatosi in forma semisolidi, e che esso in entrambe le situazioni venga malinterpretato per il suo aspetto somigliante ai chicchi di cereali. Si può, a tal proposito, vedere il confronto tra la fig.7 e la fig.95 rappresentata nell'Appendice XI.f di cui si è discusso all'interno del capitolo X.

Capitolo X

**I *prodigia* e la teratologia:
i soggetti *monstruosi* di Ossequente
nello studio di Ulisse Aldrovandi e dei teratologi del Seicento.**

1. La letteratura paradossografica, il *Prodigiorum liber* di Giulio Ossequente e la teratologia.

Certamente il genere prodigiografico, di cui Giulio Ossequente è a pieno titolo rappresentante all'interno della più ampia letteratura paradossografica, ha avuto una lunga fortuna poiché ha soddisfatto nel corso dei secoli svariate esigenze degli intellettuali e del pubblico: di recupero selettivo di una componente centrale della cultura arcaica, di desiderio d'ignoto e di suggestivo, di ridicolizzazione della tradizione pagana o ancora di ricostruzione eziologica dell'anormalità. Solo per pensare ad alcuni esempi.

In particolare la letteratura latina tarda basata sui *prodigia* è stata variamente riutilizzata in particolare dalla cultura altomedievale poiché aiutava a completare l'interpretazione enciclopedica del reale, prestandosi oltretutto a una lettura non scientifica ma filosofico-religiosa del mondo in tutte le sue sorprendenti fattezze. Per poi giungere con vesti diverse alla letteratura rinascimentale, barocca e -perché no- moderna.

Arduo sarebbe ripercorrere la strada tortuosa e, dunque, assai lunga che questa letteratura ha compiuto. Tuttavia sembra di qualche interesse prendere qui in esame, tra le molte, una traccia, concreta e circostanziata, che l'opera di Ossequente ha lasciato in una fase cruciale della letteratura italiana, costituendo un piccolo ma non indifferente contributo allo sviluppo di un approccio scientifico al tema dell'anomalia e permettendo, paradossalmente, il superamento della stessa cultura letteraria prodigiale che il *Prodigiorum liber* nei secoli del Tardo Antico andava rappresentando in via pressoché esclusiva.

Si cercherà pertanto di riconoscere quanto e come i primi grandi studiosi di teratologia a cavallo tra Sedicesimo e Diciassettesimo secolo⁵⁹⁸ abbiano conosciuto i casi di anomalia

⁵⁹⁸ Entrambi gli studiosi oggetto dell'approfondimento che verrà proposto in questa sede, Ulisse Aldrovandi e Fortunio Liceti, vissero a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento, incarnando appieno il modello di intellettuale tardo-rinascimentale. Pur nella consapevolezza delle coordinate cronologiche che definiscono l'arco della vita dei due autori (Aldrovandi 1522-1605 e Liceti 1577-1657), non si può non considerare almeno due elementi che spingono a considerarli decisamente più seicenteschi che cinquecenteschi. Anzitutto le date di pubblicazione delle opere: il *De monstruorum causis, natura et differentiis* fu pubblicato nel pieno XVII secolo, nel 1616, mentre la *Monstrorum historia* fu pubblicata, pur postuma, ancora più avanti, nel 1642. La storia editoriale di quest'ultimo studio fu alquanto complessa poiché esso vide la luce oltre trent'anni dopo la morte del suo autore grazie al lavoro dei suoi allievi, in particolare Bartolomeo Ambrosini che sistemarono e rielaborarono il materiale raccolto dal maestro, peraltro senza svolgere un mero lavoro di raccolta e redazione ma lasciando nel trattato un loro contributo che tiene conto della temperie culturale dei decenni ormai a ridosso della metà del secolo. Inoltre, come verrà qui di seguito approfondito, l'opera di Liceti e Aldrovandi, per portata culturale, componente innovativa e coerenza con le altre opere teratologiche contemporanee e future, è decisamente proiettata sul nuovo secolo. In virtù di

fisica presentati nel *Prodigiorum liber*, in che misura ne siano stati influenzati e, in seguito, si prenderanno in esame alcune tavole che compongono il prezioso apparato di illustrazioni di due importanti studi del Seicento⁵⁹⁹ e che sembrano raffigurare (e in qualche caso raffigurano davvero) i soggetti prodigiosi di Ossequente.

Sarà anzi attribuito un ruolo centrale all'apparato iconografico che, al di là della contestualizzazione, spesso molto efficace e affascinante, all'interno dell'opera di cui fa parte, serve senz'altro a dare un'immagine figurativa ben applicabile alla casistica evidenziata dall'epitome liviana e dalle altre opere presentate a corollario di essa: di norma lo stile di Ossequente, rapido e sintetico, spende solo poche pennellate per raffigurare non solo la vicenda ma anche le fattezze dell'individuo che va descrivendo, e allora il contributo visivo, tratto proprio da studi che in qualche modo hanno recuperato la tradizione di questo esile ma pregevole *liber*, può aiutare a costituire un quadro meno essenziale dei *prodigia* in quanto tali e degli individui che, loro malgrado, ne sono stati l'incarnazione.

2. Dal *Prodigiorum liber* di Giulio Ossequente alla revisione di Licostene: la funzione di tale rilettura nel mondo culturale del Rinascimento.

La storia del testo di Ossequente è piuttosto complessa da ricostruire⁶⁰⁰ e certo bisogna fare i conti con un ampio arco di tempo, corrispondente sostanzialmente al Medioevo, in

queste premesse, quando in questo studio ci si riferirà ai due autori e alle loro opere, li si definirà convenzionalmente seicenteschi.

⁵⁹⁹ In vista di una più agile lettura di questa sezione della nostra ricerca e, contemporaneamente, di una fruizione complessiva ed efficace del corposo apparato di immagini a cui si farà ampio ricorso nel corrente capitolo, si rinvia fin da ora all'Appendice XI.f. Tale sezione andrà considerata attraverso un criterio sinottico rispetto alle riflessioni qui condotte: la puntuale e costante interdipendenza tra testo e immagine, infatti, saprà anzitutto porre in immediato rilievo la somiglianza dei soggetti mostruosi ossequentiani e aldrovandiani, e poi anche sottolineare le attinenze con elementi specifici tratti da altre fonti (come si specifica nella pagina introduttiva all'Appendice stessa). Inoltre, e questo è forse l'obiettivo di più ampio respiro, aiuterà ad approfondire con un'analisi comparativa puntuale la significativa portata culturale dello studio di Aldrovandi e della sua sezione iconografica; e per questo aspetto non è certo di second'ordine la funzione che ebbe il riuso di un'opera antica come quella di Ossequente così unica nel suo genere e suggestiva. Per la selezione delle immagini più significative, nel ricchissimo *corpus* della *Monstruorum, historia*, si è scelto infatti come criterio pressoché esclusivo l'omogeneità nella casistica prodotta da Aldrovandi e da Ossequente.

⁶⁰⁰ Si rimanda alla ricostruzione più puntuale effettuata nella sezione dedicata a questi aspetti, presente nel capitolo II, paragrafo 2: qui si recuperano solo alcuni brevi cenni funzionali alla presentazione di Licostene come *trait d'union* con gli autori rinascimentali.

cui il *Prodigiorum liber* non fu tra le *auctoritates* di cui si diffusero capillarmente numerose copie manoscritte, come prova il fatto che viene riferito il ritrovamento di un solo -e vetusto, pare- codice membranaceo a Parigi all'inizio del Cinquecento, quello pubblicato poi da Manuzio a Venezia nel 1508. Ma «*este silencio medieval -que no sabemos si obedece a razones de censura, de menosprecio, o a un simple azar- de una obrita pequeña que trataba de los prodigios paganos y distaba mucho de poder ser considerada autoridad, no es tam llamativo como el valor que se le otorgó en el Renacimiento*»⁶⁰¹. Infatti possiamo ne contare poco meno di trenta edizioni nel solo XVI secolo, alcune di queste particolarmente degne di attenzione. Certamente la più rilevante tra queste fu l'edizione pubblicata a Basilea nel 1552, curata dal Licostene (nome grecizzato dell'umanista Konrad Wolfhart, 1518-1561), la quale presenta alcune significative novità⁶⁰². Anzitutto introduce la separazione del *Prodigiorum liber* dalle altre opere con cui, dalla pubblicazione del manoscritto, era sempre stato collegato, scelta che dà finalmente all'opera la dignità di protagonista⁶⁰³; ma soprattutto comporta una vera manomissione del tessuto narrativo che prevede, in osservanza a una consuetudine diffusa in età prescientifica, di integrare il testo -che, è vero, è giunto *imperfectus*- con altro materiale al fine di «colmare le vere o presunte falle dell'opuscolo con dati ricavabili da Livio e dagli altri storiografi»⁶⁰⁴. Ma non solo: cinque anni dopo, a partire sempre dall'opera di Ossequente, ne pubblica una vera attualizzazione, occupandosi dei *prodigia* con margini diacronici e diatopici più ampi, e con una messe straordinaria di fonti, nella quale trova largo spazio anche una lettura filosofica e religiosa della mostruosità, corredata da un interessante *corpus* di rappresentazioni iconografiche⁶⁰⁵: «centinaia di incisioni in legno che ravvivano lo spento testo, ingenue alcune e alquanto rozze, altre

⁶⁰¹ MOURE CASAS (1990), p. 18.

⁶⁰² LICOSTENE (1552), il cui titolo per esteso è *Iulii Obsequentis Prodigiorum liber, ab urbe condita usque ad Augustum Caesarem, cujus tantum extabat Fragmentum, nunc demum Historiarum beneficio, per Conradum Lycosthenem Rubeaquensem, integrati suae restitutus*.

⁶⁰³ L'epistolario di Plinio il Giovane, il *Panegyricus* a Traiano, il *De viris illustribus* dello pseudo-Aurelio Vittore (erroneamente attribuito a Plinio nell'*editio princeps*) e parti del *De grammaticis et rhetoribus* di Svetonio

⁶⁰⁴ MASTANDREA (2005), *In*. p. XXXI.

⁶⁰⁵ Licostene (1557), il cui titolo completo è *Prodigiorum ac ostentorum chronicon, quae praeter naturae ordinem, et in superioribus et his inferioribus mundi regionibus, ab exordio mundi usque ad haec nostra tempora acciderunt*. Dell'apparato iconografico di questa edizione si porterà qualche esempio poco più avanti.

più raffinate e sicura opera di artisti contemporanei d'oltralpe»⁶⁰⁶ è il giudizio - decisamente severo- di Caprotti⁶⁰⁷

L'opera dell'erudito viene dunque calata in un preciso contesto storico, quello dei complessi conflitti di religione legati a Riforma e Controriforma, e in un preciso luogo, la Svizzera che certo non fu immune dalle controversie⁶⁰⁸; l'autore se ne servì per fini religiosi, come afferma nell'epistola dedicatoria della sua edizione «*Julii autem Obsequentis Prodigiorum librum, cuius fragmentum tantum exstabat, eo libentius hoc tempore edere volui, ut gentilium prodigia cum his, quae nostro tempore divinitus eduntur, conferrentur et expendere deinde ex rerum eventu, horrenda illa signa semper aliquid imminentium malorum hominibus portendisse, quo aliorum tandem exemplo moniti, evitandorum periculorum rationes eo diligentius iniremus*»⁶⁰⁹: la funzione contemporaneamente modernizzatrice e moralizzatrice che viene assegnata all'opera di Ossequente, tuttavia, appare ancora una volta una distorsione del valore originario dell'opera, che costituiva il lavoro di un erudito pagano interessato alla cultura della tradizione romana⁶¹⁰.

Ma quella religiosa non fu l'unica lettura della rassegna di Ossequente, poiché l'attenzione per l'a-normalità fisica, di cui l'autore diede prova, lascia alcune non irrilevanti tracce anche in una neonata letteratura di tipo più propriamente scientifico.

Anzi, a partire da quest'ultima considerazione sembra bene ora presentare una breve selezione di immagini, ricavate dalla seconda opera con cui Licostene rielabora l'opuscolo di Ossequente, nelle quali si riconosceranno alcuni casi di mostruosità trattati nel *Prodigiorum liber*.

⁶⁰⁶ CAPROTTI (1980), p. 17.

⁶⁰⁷ Non solo l'apparato di immagini è colpito dal rigore dello studioso, che forse ingiustamente descrive l'opera di Licostene con le seguenti parole: «Un incedere rozzamente compilatorio, senza alcuno spirito critico, senza la minima ombra di analisi scientifica. È un libro che vuole stupire e meravigliare». CAPROTTI (1980), p. 16.

⁶⁰⁸ È ancora Ana Moure Casas a tracciare un dettagliato quadro di questa articolata situazione, in MOURE CASAS (1990), pp. 29-31.

⁶⁰⁹ LICOSTENE (1557), p. 6: Il *Prodigiorum liber* di Giulio Ossequente di cui restava solo un frammento, io ho deciso di pubblicarlo tanto più volentieri in questi tempi, perché si confrontassero i prodigi dei pagani con questi che nel nostro tempo si generano per volontà di Dio, e si valutasse poi dallo svolgersi degli avvenimenti che quei terrificanti segni hanno preannunciato sempre agli uomini qualche male incombente, e infine ammoniti da questi esempi di altri ci avvicinassimo con tanto maggior scrupolo ai modi per evitare i pericoli.

⁶¹⁰ Introduzione a TIXI - ROCCA (2017), p. XXVI-XXVII.

Le tipologie di mostruosità rappresentate sono varie⁶¹¹: la fig.1 e la fig.2 costituiscono rispettivamente un esempio di deformità del volto ed errata collocazione delle membra, la fig.5 invece mostra un caso di individuo parzialmente uomo e parzialmente animale, a rappresentare fattispecie di mostruosità testimoniate in Ossequente e nella rassegna di autori presa in esame per il raffronto con il *Prodigiorum liber*⁶¹². Le immagini forse più interessanti sono la fig.3 e la fig.4: gli individui raffigurati fanno parte di un'unica fattispecie, ossia il *monstrum* caratterizzato da polimelie. Un caso, che non si trova in Ossequente ma non è raro nelle altre fonti, mostra un soggetto bicipite. E soprattutto catturano l'attenzione due individui, che hanno le apparenti fattezze di infanti, fatte salve le necessarie considerazioni sullo stile artistico che caratterizza soprattutto questo tipo di illustrazioni a stampa del XVI secolo, che non prevede come necessaria la verosimiglianza nei tratti somatici propri di un bambino, carattere che spesso fa sì che i neonati sembrino assai simili ad adulti di dimensioni ridotte: l'uno -il primo della fig.3- con una testa, quattro gambe e quattro braccia, l'altro -fig.4- con due teste tre gambe e quattro piedi. Essi ricordano molto da vicino un caso del 166 a.C. in cui il neonato descritto da Ossequente ha precisamente le stesse anomale fattezze (*Prodigiorum liber* 12: *Teani Sidicini puer cum quattuor manibus et totidem pedibus natus*) che ritornano nei casi multipli di tre anni successivi (*Prodigiorum liber* 14: *pueri quadrupedes et quadrumanes nati*) o nell'occorrenza datata 136 (*Prodigiorum liber* 25: *Puer ex ancilla quattuor pedibus manibus oculis auribus et duplici obscaeno natus*); quella che sembra essere una bambina con due teste e tutti gli arti raddoppiati, invece, raffigura visivamente con esattezza un episodio cronologicamente successivo di qualche decennio (*Prodigiorum liber* 14: *Puella biceps, quadripes, quadrimana, gemina feminea natura mortua nata*), con l'unica differenza di un'apparente fusione di due degli arti inferiori, forse in un caso di sirenomelia che Ossequente non menziona.

⁶¹¹ Da questo punto in avanti, le indicazioni numerate sono riferite alla rassegna iconografica contenuta nell'Appendice XI.f, come poco fa anticipato.

⁶¹² Le tipologie di anomalia fisica sono state catalogate e raccolte in macroambiti (per i quali si è usata la medesima nomenclatura cui si fa ricorso in questa riflessione) nella tavola riepilogativa in appendice, tabella XI.b. Si rinvia inoltre, per un'ipotesi di esegesi medico/scientifica dei casi prodigiali, evidenziati da Ossequente e dagli altri autori), al capitolo IX. A queste sezioni del presente studio si rimanda per il prosieguo della carrellata sulle dismorfie fisiche che si troveranno illustrate anche negli altri codici del Seicento cui si farà riferimento.

Vista la corrispondenza piuttosto stretta tra questi documenti iconografici⁶¹³, che come anticipato sono solo una selezione ridotta delle fattispecie prese in esame da Licostene, si mostra allora come sia fortemente probabile che nella descrizione della casistica presentata anche nella seconda delle due opere, quella in qualche misura più indipendente dal *Prodigiorum liber*, l'autore avesse ben presente come fonte l'opuscolo di Ossequente e le varie fattispecie delle mostruosità da lui catalogate.

3. Quando la curiosità per il mostruoso diventa scienza: la nascita della teratologia.

Nell'attesa di addentrarsi nel raffronto tra prodigiografia tardoantica e teratologia cinque-seicentesca, mettendo meglio in luce il rapporto che lega intellettuali e opere così distanti nel tempo, è bene concedersi una puntualizzazione in qualche modo diacronica, pur essenziale, sui generi letterari che si occupano di anomalie e mostruosità. Questo sarà l'ambito di ricerca della teratologia. Occorre però aspettare gli inizi del XIX secolo perché venga coniato, da Etienne Geoffroy Saint-Hilaire, il termine specifico che indica questa scienza, esibito poi sul frontespizio del celeberrimo trattato ad opera del più noto figlio Isidore, *Histoire générale et particulière des anomalies de l'organisation chez l'homme et les animaux ou Traité de tératologie*⁶¹⁴, dotato di un interessante atlante di immagini. Solo alla fine dell'Ottocento si assisterà alla pubblicazione di un'opera imponente e sistematica di analisi «delle malformazioni congenite e degli errori di sviluppo dell'embrione e del feto: vera *summa* di dismorfologia e di teratologia»⁶¹⁵, che sottopone alla comunità scientifica gli studi del medico bolognese e professore di Anatomia patologica nell'Università di Bologna Cesare Taruffi⁶¹⁶ (1821-1902). Sono gli anni dell'elaborazione delle teorie evolutive coagulate nel trattato di Charles Darwin, ma anche del diffondersi di un certo collezionismo di resti di individui affetti da anomalie fisiche, raccolti sotto forma di preparati anatomico-patologici e teratologici, spinto dalla

⁶¹³ Tra i casi evidenziati da Ossequente, ve ne sono altri che possono rientrare in questa casistica ma non sono stati presi in esame poiché si distinguono per alcuni dettagli relativi alla malformazione. Si tratta di *Prodigiorum liber* 20, 21, 27a, 50.

⁶¹⁴ SAINT HILAIRE (1837).

⁶¹⁵ FULCHERI (2002), p. 263.

⁶¹⁶ TARUFFI (1881-1894).

scientificità della ricerca soprattutto universitaria, ma anche da un certo gusto per il mostruoso e il prodigioso⁶¹⁷: un elemento tipico di questi anni è proprio un nuovo approccio al campo delle deviazioni rispetto alla normalità fisica, le quali hanno «affascinato il mondo culturale del Rinascimento, così come avevano sbigottito e impaurito lo sprovveduto mondo medievale»⁶¹⁸, che coinvolgeva tanto gli intellettuali attenti ai misteri della natura e del mondo quanto i medici. La differenza sempre più netta tra curiosità per l'anormale e scienza è però effetto diretto di «una *forma mentis* assai recente, frutto anche dell'analisi e delle ricerche scientifiche rinascimentali, ma formatasi alquanto più tardi, almeno come categoria logica, quale conseguenza di un nuovo modo di vedere e intendere il mondo, basato sulla sperimentazione, sulla verificabilità e soprattutto su di una preventiva e basilare separazione fra scienza e altre discipline»⁶¹⁹. Questa però è solo la fase conclusiva di un processo di lunghissimo periodo in cui prodigiografia e teratologia si configurano invece come scienze affini e spesso sovrapponibili⁶²⁰.

Come già osservato, è infatti radicato già nell'antichità più remota il tentativo di conoscere la natura dell'individuo che viola le leggi universali della vita, attraverso procedimenti eziologici -basati, in momenti e contesti diversi, sulla mitologia, sulla teologia, sulla filosofia o sulla scienza- che per vie alternative spiegassero ciò che si configurava come incomprensibile ma curioso, poiché fondato su «un terreno antropologico dove si incontrano e si mescolano fantasia, meraviglia, fascino del mostruoso, mito, religione, superstizione e scienza medica»⁶²¹. Il *Prodigiorum liber* di

⁶¹⁷ Si fa riferimento, anche per un quadro più puntuale della nascita della teratologia, alla rassegna breve ma puntuale di COZZA (2017).

⁶¹⁸ CAPROTTI (1980), p. 22: qui l'autore evidenzia come, al di là della pura e semplice curiosità dimostrata da alcuni autori, si rilevi un tentativo sincero di comprendere le ragioni della devianza, a volte drammatica, dalla norma anche concentrando gli studi su singoli casi clinici di mostruosità o isolando tipologie di anomalia ricorrenti e degne di essere approfondite.

⁶¹⁹ CAPROTTI (1980), p. 8.

⁶²⁰ Non solo, invero, sul piano della ricerca e della trattazione scientifica si nota il gusto spiccato per tutto ciò che possiede una forma anomala o mostruosa, ma ne è una testimonianza anche il diffondersi del collezionismo di *artificialia* e di *naturalia*, pezzi d'arte e oggetti naturalistici, curiosi o meravigliosi, che prima di essere raccolti nei musei scientifici venivano raccolti in numerose (ma private) *Wunderkammern* sparse per l'Europa. Di questo interessante fenomeno e della connessione con la nascita della teratologia e con Aldrovandi si offre una sintetica ma affascinante descrizione in SABELLI-TOMMASINI (2004), pp. 25-28.

⁶²¹ COZZA (2017), p. 44. Per una sintetica ma efficace rassegna attraverso la letteratura antica concentrata sulla mostruosità, attraverso il Medioevo, fino alle opere della modernità sul medesimo tema, si rinvia tra gli altri a CAPROTTI (1980), pp. 8-13.

Ossequente, nella sua esilità che esprime il proposito di fornire una rassegna sintetica dei casi prodigiosi senza costruire per essi un contesto di riferimento o un'analisi complessiva personale, si configura sicuramente come una delle opere che hanno partecipato, nella loro contemporaneità e nei secoli successivi, alla creazione di un gusto e di un'attenzione specifici, concretizzatisi poi in una disciplina medico-biologica di tutto rispetto. E la prova della centralità dell'ispirazione anche di Ossequente si rileva non solo in circostanziati riferimenti testuali ma anche, come s'è già accennato, nei ricchi e precisi apparati iconografici che corredano i trattati delle principali opere del XVII secolo che si prenderanno in considerazione⁶²².

A tal proposito occorre rinnovare una puntualizzazione di metodo: si è scelto di dedicare un modesto spazio di questa ricerca a due opere di cruciale rilievo nel Rinascimento italiano, i trattati di Ulisse Aldrovandi e di Fortunio Liceti, sulle quali si potrebbe sviluppare, proprio per il ruolo che rivestirono nel mondo seicentesco, una riflessione amplissima, approfondendone numerosi aspetti e aprendo interessanti prospettive intratestuali ed intertestuali rispetto all'ambiente culturale in cui vanno collocate. Tuttavia in questa sede si sceglie di collegarle col *Prodigiorum liber* e con la rassegna di episodi di mostruosità rilevati come affini a quelli di Giulio Ossequente, centrando la riflessione sui casi di anomalia fisica non tanto per come sono esposti nella parte testuale delle due opere, ma ponendo attenzione a uno degli aspetti più innovativi e rappresentativi di questi trattati, ossia la presenza del già apprezzato paratesto di immagini che non hanno valore decorativo o accessorio rispetto alla sezione testuale, ma dialogano con essa fornendo certamente un contributo maggiore in termini di chiarezza ed efficacia alla parte teorica. In questo *corpus*, che si è analizzato nella sua interezza, è stata però fatta una selezione che riconduce proprio al cuore di questa trattazione, ossia i casi di prodigialità messi in luce dall'epitome di Livio e la relazione tra essi e le altre fonti. È sembrato pertanto suggestivo ritrovare nelle immagini dei due intellettuali rinascimentali una concomitanza sorprendente, tanto più se osservata in relazione all'arco temporale che intercorre tra le opere prese in considerazione.

⁶²² Anche nel già menzionato CAPROTTI (1980), p. 22 si effettua una rassegna delle opere pubblicate tra fine Cinquecento e inizio Seicento che si sono occupate di mostruosità, le quali, grazie anche ai loro apparati iconografici di pregio, hanno goduto di una grande risonanza in tutta Europa.

4. Ulisse Aldrovandi.

Uno dei più curiosi e prolifici intellettuali del tardo Rinascimento è Ulisse Aldrovandi (1522-1605). All'interno del suo *corpus* trova spazio infatti la *Monstrorum historia*⁶²³, un lavoro monumentale e arduo anche perché iniziato negli ultimi anni di vita⁶²⁴, successivamente portato a termine dai suoi allievi, in particolare Bartolomeo Ambrosini, alla luce degli insegnamenti del maestro e utilizzando i suoi manoscritti incrementati di proprie considerazioni, e infine pubblicato postumo nel 1642. Esso di fatto si configura come una vera enciclopedia zoologica, con l'ambizione di essere una *summa* di tutte le conoscenze del momento, in ambito di fattezze normali o anormali degli *animalia*. Infatti occorre ribadire che la zoologia non nasce ora come sperimentazione, ma poggia le sue fondamenta sui classici antichi -come Aristotele o Plinio, ma anche Ossequente- non disdegnando delle loro trattazioni nemmeno gli aspetti meno realistici, anzi «si serve di queste opere per meglio comprendere la natura circostante e così lentamente le depauperava delle imprecisioni e degli errori [...] attraverso una continua, lenta ma progressiva, conoscenza prima del mondo circostante poi di quello lontano»⁶²⁵. E ancora una volta non si può non notare come il *Prodigiorum liber*, a confronto con altre opere che pure descrivono esseri dalle fattezze mirabili, sia l'esempio di un mondo deforme ma vicino, e che non a caso viene nel tempo decodificato, accettato e integrato in un nuovo sistema di pensiero applicato alla realtà⁶²⁶.

L'opera spiega la dismorfia fisica appoggiandosi alla teoria aristotelica per la quale eccessi e difetti di parti del corpo sono direttamente proporzionali a eccessi e difetti del seme emesso durante il concepimento, oppure ai pensieri della madre, in grado di influenzare positivamente o negativamente lo sviluppo del feto. Ma non solo: lo studioso

⁶²³ ALDROVANDI (1642).

⁶²⁴ Le ragioni che motivano il ritardo nella pubblicazione di un intellettuale così versatile e prolifico sono indagate in ANTONINO (2004b), pp. 8-9.

⁶²⁵ CAPROTTI (1980), p. 19.

⁶²⁶ Utile è in questo senso osservare le posizioni assunte dalla giurisprudenza nel corso del tempo (in merito alle quali si rimanda al capitolo VIII), che dimostrano come sia stata via via trovata nel corso dei decenni una spiegazione razionale per questa difformità e di conseguenza una certa tolleranza sociale degli individui da essa connotati, molto prima di quanto abbia cessato di essere ritenuta *prodigiosa* la mostruosità estrema, remota e stravagante dei popoli orientali, per esempio descritta dai già menzionati *Collectanea rerum memorabilium* di Solino.

procede con una tassonomia⁶²⁷ non ancora perfetta⁶²⁸, ma mossa dall'ambizione di conoscere empiricamente soggetti mostruosi, di effettuarne possibilmente un'osservazione autoptica, e poi di realizzarne una catalogazione strutturata e gerarchica. È stato questo genere di approccio alla materia, a tutti gli effetti scientifico, a far sì che il contributo di Aldrovandi fosse riconosciuto proprio dal più illustre teratologo italiano e forse europeo, Cesare Taruffi⁶²⁹.

Il metodo stesso che percorre lo studio e precede la pubblicazione è, d'altra parte, lungo e complesso: per avere la certezza di comporre un quadro completo e rigoroso, lo studioso si avvale di una rete di fonti citate e indicizzate, poste in relazione con informazioni recuperate da osservazione diretta e con numerosi dati tratti dalla sua sterminata biblioteca e dalle risorse universitarie, elaborate e sistematizzate in manufatti graficamente elaborati, successivamente integrate con immagini dipinte e poi riportate sulle tavolette commissionate da valenti artigiani. Solo alla luce di questo minuzioso lavoro nasce la redazione conclusiva su cui poi si baserà l'edizione a stampa, ed è rilevante non solo per valutare il valore artistico del prodotto letterario e librario ma «era proprio questo momento di sintesi l'aspetto decisivo sul piano scientifico, infatti era a questo punto che avveniva il confronto tra conoscenze fin lì acquisite e l'osservazione sperimentale»⁶³⁰.

Nella sua rassegna iconografica, che fa quindi parte integrante della minuziosa descrizione testuale e contribuisce a esprimere il grande valore enciclopedico dell'opera

⁶²⁷ La sottile differenza tra classificazione, sistematica, tassonomia e identificazione -specialmente in relazione all'opera aldrovandiana- è delineata in SABELLI-TOMMASINI (2004), pp. 28-31, dove si mette in evidenza la grande modernità di questo lavoro proprio in termini di lettura ordinata e "scientifica" del mondo, tanto da poter affermare che l'autorevole sistema di nomenclatura binomia (tuttora valido) creato da Linneo nella prima metà del Settecento si ispira anche alla classificazione in larga parte binomia e certamente gerarchizzata predisposta proprio nell'opera di Aldrovandi.

⁶²⁸ Scarani controbatte energicamente a chi critica tale imperfezione e accusa Aldrovandi di essere confuso e di non mantenere un serio approccio scientifico nel suo studio, affermando: «A questo punto sorge una domanda: perché tanta confusione? Semplice: Aldrovandi è un uomo pratico. La sua enorme descrizione del mondo naturale non è una classificazione. Il termine classificazione comparirà in Francia nel Settecento, quando gli scienziati decideranno di dare ordine e sistematicità a tutto il mondo conosciuto. Non so perché si rimproveri ad Aldrovandi quest'incapacità classificativa. Avrebbe dovuto fare una cosa che non esisteva ancora, perché non se ne avvertiva minimamente la necessità nevrotica degli illuministi» SCARANI (2004), p. 48.

⁶²⁹ Come si nota anche in ANTONINO (2004a), p. 227.

⁶³⁰ La descrizione puntuale della storia editoriale delle opere di Aldrovandi e quindi dello studio che fonda ciascuna pubblicazione è oggetto di un'accurata descrizione in ANTONINO (2004b), p. 10 e poi più puntualmente alle pp. 11-22.

-come conferma Scarani affermando che «le tavole teratologiche sono un'ulteriore conferma della straordinaria capacità di osservazione di Aldrovandi e della piccola rivoluzione nelle scienze apportata dall'introduzione delle tavole illustrative»⁶³¹-, l'autore cataloga qualsiasi fattispecie mostruosa, prendendo in esame «tutto ciò che secondo le leggi di natura presenta aspetti fuori dalla norma, al di là di ogni pensabile possibilità»⁶³². Il fatto che però si associno con il medesimo rigore forme umane anomale ma verosimili ed effettivamente riscontrabili in natura con altre forme prodigiose frutto della fantasia o nate dal mito viene non di rado criticato come testimonianza d'ingenuità dell'autore, così come si denuncia dell'opera l'essere un «mero compendio di tutto uno scibile, ma non un approfondimento critico su di esso»⁶³³ in cui eventuali indagini accurate sui casi descritti sono eccezione e non regola. Certamente sarebbe, però, un errore d'interpretazione⁶³⁴ pretendere di leggere un trattato sull'anomalia corredato da un repertorio iconografico come quello che si trova in quest'opera cercando nelle immagini e nel testo ciò che si vedrebbe in un moderno saggio medico o biologico⁶³⁵. Non è la scienza di matrice illuministica o -peggio- un anacronistico criterio biogenetico, a fornire il vaglio per scegliere la casistica presentata come mostruosa, ma il desiderio di fornire un ventaglio il più ampio possibile di tutte le occorrenze, ricavate tanto dalla contemporaneità quanto dalle fonti classiche, tarde o medievali senza distinzione né soluzione di continuità: «tutte le anomalie note si volevano far conoscere nella loro totalità e a questo scopo risponde egregiamente l'opera aldrovandiana, che raccoglie tutto quanto allora si sapeva sulla mostruosità. Si rivedono gli antichi testi, scientifici e letterari, e si scrive tutto quello che fu detto sui mostri»⁶³⁶.

⁶³¹ SCARANI (2004), p. 45.

⁶³² CAPROTTI (1980), p. 7.

⁶³³ CAPROTTI (1980), p. 21.

⁶³⁴ Una riflessione sui più comuni e frequenti fraintendimenti che hanno basato le critiche mosse al lavoro di Aldrovandi è effettuata in SABELLI-TOMMASINI (2004), pp. 24-25.

⁶³⁵ L'inscindibile legame tra innovazione scientifica e retroterra culturale letterario-mitologico è, d'altra parte, senz'altro insito nel pensiero di qualsiasi uomo e intellettuale del Rinascimento: addirittura il celebre medico e chirurgo Ambroise Paré (così autorevole da essere chiamato a consulto anche presso la corte di Francia) nella sua opera *Des monstres et prodiges* (di qualche anno precedente a quella aldrovandiana, datata al 1573), include nella rassegna di casi di mostruosità insieme ai pazienti da lui visitati e trattati, e dunque frutto di una conoscenza empirica e diretta, anche creature della favola, del mito e della poesia. Non è questa una manifestazione d'incoerenza, ma mostra la spontanea coscienza che anche la più innovativa e talentuosa intuizione in campo medico poggia le basi sulla tradizione del passato che andava sì rielaborata ma non liquidata o sottovalutata. Inutile puntualizzare che tra le fonti di questo trattato viene menzionata l'opera del Licostene e quindi, attraverso la sua rilettura, indirettamente, anche il *liber* di Ossequente.

⁶³⁶ CAPROTTI (1980), p. 23.

L'opera, di cui si trova alla fig.6 riprodotto l'altisonante frontespizio, è un capolavoro di assai corpose dimensioni, ben 748 pagine esclusi gli indici, le sezioni accessorie e i paralipomeni, composto di capitoli dedicati alle diverse varietà di *monstra* affrontati da Aldrovandi (*De homine, De monstro in genere, De erratis naturae in formatura capitis, De prava conformatione brachiorum et manum, De prava ventris et genitalium constitutione, De vitiata pedum conformatione, De monstrosa cutis faeditate, De monstris caudarum, De foetis ab utroque genitore degenerantibus, De monstrosa animantium statura, De monstris bicorporibus, De monstris plantarum, De monstris coelestibus*). Viene effettuata ora la stessa selezione praticata nei confronti dei *prodigia* di Ossequente: l'attenzione viene dedicata preliminarmente alla mostruosità umana, anche se all'interno di questo manuale, così come nell'epitome di Livio, si presenta una casistica molto più variegata, che concede spazio anche ai *prodigia* celesti, a quelli concernenti le piante e riguardanti gli animali, che verranno qui considerati solo se ciò sarà funzionale al confronto col *Prodigiorum liber*.

Fatta salva questa precisazione sui contenuti delle immagini aldrovandiane, occorre esprimere poche osservazioni di tipo formale sulle tavole: esse sono di un autore tuttora ignoto ma che certamente aveva a disposizione anche modelli precedenti⁶³⁷ ai quali si ispirava o ricopiando le immagini, o modificandole con uno spirito vicino al manierismo o più spiccatamente al barocco, o dettagliandole, o ingrandendole, oppure invece creandole *ex novo* senza far riferimento ad altre tavole pregresse.

Da un punto di vista meramente artistico, invece, si può condividere ancora una volta il pensiero di Caprotti che le rappresenta come silografie di buona anche se non sempre ottima qualità, e «spesso costrette dalle necessità documentative a sacrificare in espressione d'arte»⁶³⁸ ma comunque volte a dare alla rappresentazione della mostruosità un qualche «equilibrio formale che non sembra avere solo carattere compositivo, ma che par voglia restituire ogni aspetto della natura, anche mostruoso, non dico a una sua dignità ma a una sua collocazione nel delicato e instabile equilibrio della natura»⁶³⁹.

⁶³⁷ Tra cui sicuramente lo studio di Liceti nella sua seconda edizione illustrata, che presenta numerose immagini del tutto simili nel soggetto e nelle modalità espressive -anche se meno dettagliate e valide artisticamente- a quelle del codice di Aldrovandi.

⁶³⁸ CAPROTTI (1980), p. 30.

⁶³⁹ Ancora CAPROTTI (1980), p. 30.

Per scendere ora nel merito del tema di questo confronto fortemente diacronico tra Giulio Ossequente (e gli altri casi di mostruosità antica analizzati) e Aldrovandi, si propone, come si è già anticipato, la rapida analisi di una selezione tratta dall'apparato iconografico dello studio seicentesco, individuando alcuni casi specifici, i quali rinviano alle fattispecie antiche che abbiamo fatto oggetto del nostro studio, per mettere in luce in una prospettiva ampia contiguità e permanenze⁶⁴⁰.

Il primo caso che si sceglie di mostrare (fig.7) riguarda uno degli episodi più controversi ma contemporaneamente più interessanti, ossia la donna menzionata in *Prodigiorum liber* 49 relativamente all'anno 96 di cui si riferisce il seguente *prodigium*: *Arretii mulieri e naso spicae farris natae, eadem farris grana vomuit*⁶⁴¹. La mostruosità, o forse la stranezza, di questo passo risiede nell'apparente inverosimiglianza del fenomeno descritto da Ossequente, che sembra rappresentare un'immagine allegorica o mitologica, e qui Aldrovandi sceglie di riprodurre iconograficamente il prodigio in modo del tutto fedele alle parole di Ossequente, che egli afferma di aver recepito tramite la mediazione di Licostene⁶⁴². Si è già detto altrove in questo studio che forse tale lettura simbolica dell'evento, che assumerebbe così una valenza non omogenea con gli altri prodigi ossequentiani, può quindi non rappresentare correttamente l'evento portentoso, pertanto si è tentato di fornirne una possibile esegesi clinica secondo la quale i chicchi di cereali rappresenterebbero in realtà particolari concrezioni granulose di origine infiammatoria. L'elemento davvero sorprendente aggiunto dall'osservazione del manuale seicentesco è che Aldrovandi descrive anche un uomo colpito da un *tumor* in un arto inferiore raffigurandolo mentre da questo rigonfiamento escono chicchi di cereali in tutto simili a

⁶⁴⁰ Si intende assicurare la consapevolezza del fatto che, mentre per alcune immagini l'autore afferma di recuperare una casistica assunta dalle fonti precedenti, per altre tavole (e relativi approfondimenti testuali) egli porta all'attenzione del lettore episodi a lui contemporanei o di poco precedenti, creando dunque un bacino di informazioni molto ampio costituito tanto dalla letteratura quanto dalla cronaca. L'aspetto dell'apparato che si vuole qui utilizzare non è dunque relativo alle precise circostanze di reperimento degli individui rappresentati, ma si limita alla loro conformazione fisica sottolineandone, laddove sia possibile, una somiglianza con i testi antichi presi in esame.

⁶⁴¹ Di questo passo si è già parlato altrove: sia nel capitolo dedicato alle occorrenze prodigiali ossequentiane (capitolo IV), sia nell'approfondimento medico-scientifico. Per il tentativo di ricostruzione scientificamente attendibile del caso clinico, si rinvia al già nominato capitolo IX, paragrafo 5, dove se ne presenta una possibile decifrazione alla luce delle conoscenze mediche attuali. Tuttavia qui vale la pena di osservarlo sotto una nuova luce traendone qualche conclusione retrospettivamente di un certo interesse.

⁶⁴² La fonte è per questo caso indiretta, poiché Aldrovandi dichiara di trarre l'informazione attraverso la rilettura cinquecentesca di Licostene, ma altrove ricava elementi in modo diretto da Ossequente, come si nota in numerose altre circostanze menzionate nella medesima sezione.

quelli della *mulier* (fig.95), inoltre nella parte testuale l'autore interpreta il caso affermando proprio che *ex materia in tumoribus putrescente quid simile granis hordei vel tritici citra prodigium gignatur*⁶⁴³ (dalla sostanza organica che va in putrefazione nei rigonfiamenti si forma qualcosa che assomiglia ai chicchi di orzo o di frumento, senza arrivare al prodigio) avvalorando inaspettatamente, vista la notevole distanza temporale e soprattutto gli incalcolabili progressi della ricerca medica e della diagnostica, la spiegazione che si tratti di grumi di materiale derivante da un processo infiammatorio solo simili nell'aspetto ai cereali⁶⁴⁴.

In un caso come questo, quindi, si rivela con evidenza il significato di questo approfondimento interdisciplinare che apparentemente sembra forzare la rigidità della linea del tempo, ed è tangibile la ricompensa che ritorna allo studio: Ossequente fornisce il materiale per svariate riflessioni, prevalentemente razionalistiche, alcune delle quali si possono presentare come ambiziose o -peggio- azzardate, ma talvolta è proprio lo studio di Aldrovandi che, da una distanza di molti secoli, si presta a fornire un'insperata risposta e non di rado una conferma delle ipotesi.

La donna della fig.8, invece, risveglia un particolare interesse poiché conferma come fossero ritenute portentose le gravidanze multiple, tanto che sono riferite come casi di prodigialità, in modo preciso e distinto, sia quelle bigemellari, sia quelle trigemellari sia quelle multiple⁶⁴⁵; per i parti multipli un esempio può essere *Prodigiorum liber* 14, che afferma che nel 163 a.C. prodigiosamente *Terracinae pueri trigemini nati*: non è però un caso isolato, poiché le gravidanze in cui i neonati sono più di uno, anche in caso di bambini perfettamente sani, sono tradizionalmente considerate un'anomalia prodigiosa, e la tavola in effetti non nasconde come ci possa essere una notevole deformazione del corpo della gestante in casi come quelli evidenziati, elemento dal quale forse nasce la ragione del riconoscimento del *monstrum*⁶⁴⁶ nell'evento (che pure certamente era con

⁶⁴³ ALDROVANDI (1642), p. 148.

⁶⁴⁴ Il rapporto tra i due casi è stato meglio approfondito nel capitolo IX, paragrafo 5, nota 597.

⁶⁴⁵ Come si nota dal fatto che almeno otto siano i casi menzionati dalle fonti, e due nell'opuscolo di Ossequente, in cui la componente mostruosa sta proprio nella molteplicità del parto. Si veda a questo proposito la rassegna rappresentata nella tabella XI.b, in particolare il macroambito III che appunto sintetizza le occorrenze di parti plurimi e il capitolo V, paragrafo 4 che le analizza nel dettaglio.

⁶⁴⁶ Peraltro Aldrovandi inserisce questa tavola in un *corpus* di altre in cui si mostra lo sviluppo dell'embrione dal concepimento al parto, comprendendo la rappresentazione delle differenti posizioni del feto prima dell'espulsione, e dedicando anche un certo spazio alle gravidanze doppie e alle possibili

facilità associato a un significativo incremento delle gravidanze o dei parti con esito infausto per madre o figli, in misura proporzionale rispetto al numero dei feti).

Un'altra fattispecie mostruosa che ricorre con una certa frequenza raccoglie i numerosi casi di apparente ibridazione tra esseri umani e specie animali⁶⁴⁷. Ossequente riferisce un paio di occorrenze del genere, una delle quali risalente allo stesso 163 a.C. quando *Caere porcus humanis manibus et pedibus natus (Prodigiorum liber 14)*, mentre un'altra successiva di un'ottantina d'anni riferisce che *in Etruria Clusii mater familiae vivum serpentem peperit (Prodigiorum liber 57)*, ma molti e variegati sono i casi in qualche misura analoghi riportati dalle altre fonti: la casistica di ibridazione uomo/animale si suddivide ulteriormente in due grandi sottoinsiemi, ossia i parti da madri umane che danno alla luce bambini con parti del corpo apparentemente animali e quelli di madri animali che partoriscono cuccioli con membra del corpo apparentemente umane. Venendo a esempi più puntuali, si notano le occorrenze di animali perfettamente formati anche se generati da madre umana (accanto al parto di serpenti, uno o molteplici aggrovigliati, è interessante il caso del parto di una scimmia) oppure la generazione di neonati umani che in una parte ampia o ridotta del loro corpo hanno fattezze ferine (neonati con testa di elefante o con testa di cane), ma anche casi inversi di animali appunto contaminati di parti del corpo umane (ben tre maiali con faccia o testa umane e un maiale con mani e piedi umani). È notevolmente corposa in Aldrovandi la rassegna di fenomeni di commistione (dalla fig. 9 alla fig. 31), e purtuttavia nuovamente si sceglie di attenersi ai casi maggiormente corrispondenti ai fenomeni riferiti dalle fonti antiche. L'analisi di tale molteplice con-fusione sarebbe infatti lunga e complessa, poiché articolata in ipotesi diverse per le molte possibili contiguità con svariati animali; tuttavia, pur soffermandosi unicamente sui casi d'interesse, si possono in questa sede enucleare alcuni spunti di riflessione.

Anzitutto alcune immagini sembrano davvero descrivere le fattispecie descritte da Ossequente, come gli umani a testa di elefante (fig.12) o di cane (fig. 10 e fig.11), gli

posizioni dei due feti all'interno dell'utero, come si nota per esempio nella fig.93 e nella fig.94 che presentano posizione podalica in uno o entrambi i feti in una gravidanza bigemellare. Si rileva l'attenzione e in qualche misura anche la modernità di uno studio che molto si avvicina alle attuali ricerche in campo embriologico (vedi capitolo 9, paragrafo 4, dove si descrivono proprio le tappe dello sviluppo dell'embrione).

⁶⁴⁷ Occorre qui rinviare invece al capitolo V, paragrafo 3.

individui serpentiformi (fig.25) oppure le contaminazioni di membra umane nei maiali (dalla fig.19 alla fig.22), e questa persistenza ancora una volta conforta l'ipotesi di contatto tra le nostre due fonti⁶⁴⁸; invece, l'osservazione di altre fattispecie rappresentate suggerisce qualche dubbio d'interpretazione⁶⁴⁹. Proprio queste ambiguità di decodificazione delle immagini sono infatti questione di particolare interesse: se si osservano i dettagli delle raffigurazioni, si nota con precisione che accanto a figure caratterizzate da fattezze chiare e distinte, in cui inequivocabilmente si riconosce l'animale (i tratti somatici elefantini del volto nella fig.12 per esempio sono precisissimi), se ne individuano altre in cui è evidente come il volto non abbia tratti regolari, ma vi si possano solo intuire o intravedere i lineamenti di uno specifico animale. Non è ovviamente pensabile -alla luce della cura che Aldrovandi dedicava a ogni aspetto del suo lavoro, e certo anche all'elaborazione di questo studio pubblicato poi postumo- che tale fisionomia confusa sia casuale o peggio sia sfuggita all'autore⁶⁵⁰: se è pianificata a tavolino può portare a una significativa conclusione tratta dallo scienziato, ossia che in un primo tempo si riconoscono in alcuni esseri le fattezze deturpate dalle malformazioni⁶⁵¹ che sono in se stesse raccapriccianti (come mostra la fig.13), mentre poi si tende a procedere per identificare questi lineamenti in modo riconoscibile ed essi vengono associati ad un animale, ma senza immaginare davvero che il neonato sia frutto di un concepimento mostruoso. A prova di ciò si possono osservare le differenze tra i

⁶⁴⁸ Non a caso, ed è un dettaglio assai suggestivo, queste forme di presunta ibridazione sono le più frequenti anche in fonti differenti da Ossequente: casi di uomini con volti da elefante o da cane e di maiali dal viso umano sono presenti per esempio anche negli annali liviani. Si fa ancora riferimento, per una suddivisione specifica, alla tabella XI.b nello specifico macroambito VI, e, in seconda istanza, al VI per qualche specifico caso.

⁶⁴⁹ Non è di facile decodificazione il caso dell'esemplare rappresentato alla fig.26, che coagula in sé davvero troppi elementi di mostruosità; la difficoltà di darne una spiegazione scientifica convincente è allora probabilmente causata dal fatto che questa figura potrebbe raccogliere uno dei retaggi simbolici della tradizione leggendaria più che costituire uno dei casi osservabili direttamente in natura.

⁶⁵⁰ Anche in SCARANI (2004), p. 48 si dedica qualche considerazione a questi aspetti cruciali.

⁶⁵¹ Una terribile patologia che può deturpare significativamente i lineamenti del volto e la forma del cranio è per esempio la cosiddetta sindrome di Proteo oppure probabilmente una forma di encefalocele, frontale oppure occipitale (probabile causa della deformità della fig.38), che certamente può aver indotto a un malinteso riconoscimento di specie. Alcune tavole infatti, non riportate qui per la mancanza di corrispondenza con le fonti antiche, mostrano un equivoco piuttosto evidente in merito proprio al fatto che i rigonfiamenti, che possono raggiungere anche dimensioni ragguardevoli, siano interpretati come le protuberanze ossee dell'ariete, e pertanto siano raffigurati umani con la sommità del capo dotata di vistose corna ovine.

volti di cane⁶⁵² della fig.9 e della fig.10, posti a confronto del capo, sempre canino ma ben differente, della fig.11: quest'ultimo è chiaramente iposviluppato e deturpato e “poco umano”, ma l'identificazione con un cane non è certamente d'immediato riconoscimento. È però purtroppo impossibile sapere quale fosse a questo proposito la posizione di Ossequente, se credesse all'ibridazione vera e propria o se avesse in qualche modo avuto un'intuizione analoga a quella dello scienziato del Seicento che da lui s'ispirò.

Due forme di apparente mescolanza morfologica tra uomo e animale sono, poi, particolarmente interessanti e degne di essere ulteriormente approfondite: quelle che riguardano le ibridazioni con i serpenti e quelle che riguardano le scimmie. La fig.25 mostra appunto un individuo dal corpo per metà regolarmente umano e per metà a fattezze chiare di aspidi, e questo caso all'interno della rassegna aldrovandiana può essere paragonato alla fig. 12 per l'evidente riconoscibilità di una parte animale nel corpo di un essere umano. Ma non è l'unica immagine che può avere dato in antichità adito all'idea che il neonato appena venuto al mondo, come non solo in Ossequente si denuncia, avesse una forma serpentina. Infatti anche gli individui privi di arti inferiori o con solo un moncone o nati con solo una gamba (per esempio quelli rappresentati in alcune delle seguenti xilografie: fig.49, fig.50, fig.51, fig.54, fig.56) non difficilmente, a un occhio inesperto e non sostenuto dall'oggettività scientifica, possono sembrare sinuosi e simili più a un serpente con le spire o a un pesce con la coda: anche Scarani pensa infatti «che Aldrovandi dovesse conoscere la sirenomelia, una malformazione in cui gli arti inferiori sono fusi in una struttura unica, che può terminare a punta o con un piede più o meno ben definito, o con due piedi fusi tra loro: come le sirene»⁶⁵³ confortando nuovamente l'ipotesi proposta altrove in questo studio⁶⁵⁴. Forse però ancora più suggestiva è la casistica in cui si propone ibridazione tra l'uomo e la scimmia o si rileva la somiglianza stretta tra uomo e orso. Il volto della donna rappresentata alla fig.14 sembra effettivamente anomalo nei lineamenti e quindi può far pensare a una malformazione congenita (e ancora una volta la scelta di raffigurare con onestà una fisionomia indistinta lascia il sospetto che anche

⁶⁵² Bizzarro è il confronto con la fig. 23 e la fig.24 che riportano, con la stessa precisione delle rappresentazioni delle teste di cane qui rappresentate, la metà inferiore del corpo canina. Questa fattispecie, che induce a un interessante raffronto con le tavole precedenti, non pare però attestata in Ossequente né nelle altre fonti considerate.

⁶⁵³ SCARANI (2004), p. 48, dove si aggiunge che «non si tratta, comunque, di feti vitali, perché i reni mancano o sono gravemente malformati».

⁶⁵⁴ Vedi capitolo IX, paragrafo 4.

Aldrovandi nutrisse qualche dubbio nell'ibridazione vera e propria), ma altri soggetti presentano un volto indiscutibilmente scimmiesco probabilmente non tanto per una deformità congenita delle fattezze, ma per un disturbo di origine diversa, come l'ipertricosi o l'irsutismo. Infatti, come già ipotizzato altrove⁶⁵⁵ la mostruosità può avere ragioni ormonali che naturalmente sono rimaste non spiegabili fino alla fine del XIX secolo quando è nata l'endocrinologia, lasciando per molti secoli campo aperto allo stupore o all'orrore di fronte a casi di apparente contiguità di un uomo con un animale a pelo lungo.

Se però è verosimile che tale mostruosità nel mondo antico suscitasse l'inevitabile soggezione rispetto all'ira e al volere degli dei, con la conseguente applicazione delle severe *procurationes*, sembra che nella realtà dell'Europa rinascimentale abbia lasciato il posto alla curiosità mossa dalla stranezza, come si evince da fig.29, fig.30 e fig.31 in cui si vedono soggetti probabilmente ipertricosi uniti da vincoli di parentela: questo elemento avvalorava non solo l'ereditarietà del disturbo ormonale, ma soprattutto il fatto che tali soggetti potevano arrivare indisturbati sono all'età della pubertà (come le due sorelle rappresentate), e poi sposarsi e procreare (come si nota dalla tavola in cui sono raffigurati padre quarantenne e figlio ventenne) rimanendo perfettamente inseriti nella società civile, elemento dimostrato dall'abbigliamento raffinato⁶⁵⁶ che distingue questi individui dalla gran parte dei mostri nudi⁶⁵⁷. E infatti in totale nudità, attraverso la quale peraltro è smascherata la pervasività su tutto il corpo degli effetti della anomalia, sono raffigurati gli altri due soggetti, una donna⁶⁵⁸ e un fanciullo, della fig.27 e della fig.28. l'ultima istanza, a proposito della contaminazione tra animale e uomo, numerose

⁶⁵⁵ Ancora al capitolo IX, paragrafo 4.

⁶⁵⁶ Avvincente è la tortuosa ricostruzione che Scarani compie -ancora nello studio già citato SCARANI (2004), p. 50- associando questi personaggi a quelli dipinti da Agostino Carracci, che conosceva Aldrovandi e aveva lavorato con lui: potrebbero appartenere a una famiglia Gonzales originaria delle Canarie e giunta a Bologna alla fine del Cinquecento.

⁶⁵⁷ Le tavole acquerellate indicate con fig.102 e fig.103, di pregevolissima fattura, che pare rappresentino le due sorelle, l'una vestita e l'altra nuda, mostrano come l'ipertricosi sia in questi casi e in casi analoghi spesso limitata al volto, mentre il corpo ne è privo: questo è evidente sia dall'immagine in cui la fanciulla è nuda sia in quella in cui è coperta da un abito prezioso e di alta manifattura, che lascia scoperte le mani completamente prive di peluria.

⁶⁵⁸ In SCARANI (2004), p. 49 l'autore, proprio a partire da alcune tavole, si sofferma sugli effetti davvero teratogeni di questi disturbi ormonali sulle donne, che non di rado associano all'irsutismo anche una spiccata virilizzazione che influisce in maniera impressionante sui genitali esterni. Su questi aspetti, toccati già nel capitolo IX, si ritornerà più avanti nell'osservare le tavole che rappresentano individui androgini.

tavole di Aldrovandi (la selezione riportata va dalla fig.15 alla fig.22) presentano casi di tratti somatici umani in animali di differenti varietà, ancora più numerose di quelle citate dalle fonti che tendono a prediligere i suini; su di essi naturalmente va applicata la stessa riflessione che vale per gli individui umani parzialmente bestializzati, ossia la presenza di malformazioni della fisionomia in cui, per analogia ostensiva, si possa ritrovare qualche somiglianza con membra di individui di altra specie, tuttavia certo non sfugge la sconcertante somiglianza tra il caso descritto in *Prodigiorum liber* 14 di maiale con volto, mani e piedi umani, e il suino della fig.20 che presenta esattamente la medesima morfologia fisica.

Notevolmente diversificata, tanto nelle fonti antiche quanto nell'iconografia del lavoro di Aldrovandi, è la rassegna di mostruosità che riguardano propriamente la costituzione del corpo umano, in quanto a numero e a posizione delle membra⁶⁵⁹.

Particolarmente sensazionali e, s'immagina, inquietanti per la famiglia e la cittadinanza che si trovava ad accogliere un neonato che ne era colpito, erano anzitutto le malformazioni di viso e testa. Ossequente ne cita due occorrenze⁶⁶⁰: *Puer ex ancilla quattuor pedibus manibus oculis auribus et duplici obscaeno natus* (*Prodigiorum liber* 25, del 136 a.C.) e *Puella biceps, quadripes, quadrimana, gemina feminea natura mortua nata* (*Prodigiorum liber* 51 di una quarantina d'anni dopo); in entrambi i casi si tratta di uno sdoppiamento dell'intera testa o di parti di essa nell'ambito di una errata reduplicazione dell'embrione completo, ma -osservando le altre fonti e proseguendo nel confronto- si notano anche casi con qualche ulteriore differenza nella morfologia fisica. Anche nel manuale di Aldrovandi trovano spazio non poche immagini di casi analoghi (la selezione riportata presenta numerose fattispecie dalla fig. 32 alla fig.42, ma anche altrove sino alla fig.80).

È necessario precisare che i casi antichi in cui la malformazione, come anche Ossequente testimonia, viene riconosciuta come tale e si rileva confinata al viso sono praticamente sempre collegati ad altre difformità riguardanti il numero di membra: è difficile ad esempio che si presenti un caso come quello raffigurato alla fig.32 in cui un neonato sia

⁶⁵⁹ La catalogazione dei casi di tali generi di malformazione in Ossequente e nelle fonti antiche è raccolta nella tabella XI.b cui si è già fatto riferimento, rinviando in particolare al macroambito VIII. Si rimanda invece al capitolo V per l'analisi dettagliata dei casi trattati.

⁶⁶⁰ Sulle quali si tornerà poco più avanti.

perfettamente sviluppato ma il volto sia colpito da difformità⁶⁶¹; al contrario sono numerosi gli altri casi in cui due o più anomalie si presentano insieme. La diversità d'incidenza appare piuttosto anomala, e forse non è improbabile pensare che, almeno in parte, i casi di semplice malformazione di tratti somatici del viso siano confluiti nella tipologia di mostruosità precedentemente trattata, facendo sì che laddove non si riconoscano fattezze umane, si ricorra all'assimilazione con altra specie. Non è escluso dunque che rientrino in questa casistica i soggetti rappresentati dalla fig.35 che sembrerebbe mostrare un individuo affetto da cheiloschisi⁶⁶², o dalla fig.36 e dalla fig.37 che presentano due gravi casi di arinia e anoftalmia, o ancora dalla fig.38 che presenta genericamente un *infans vultu obscaeno*; caso più particolare è quello presentato dalla fig.34, che sembra aver colpito particolarmente Aldrovandi che ne reca una dettagliata e turbata descrizione, il quale mostra non solo lineamenti distorti e la bocca spalancata⁶⁶³ ma anche una certa malformazione del cranio che si rileva anche nella fig.39 e soprattutto nel caso rappresentato da ben tre tavole (fig.40, fig.41 e fig.42)⁶⁶⁴, ossia l'anencefalia, che è «una malformazione impressionante e relativamente comune. Il tubo neurale primitivo dell'embrione non si chiude all'estremità cefalica e condiziona, oltre al mancato sviluppo dell'encefalo, l'assenza della volta cranica. Il feto assume allora il caratteristico aspetto delle tavole aldrovandiane: testa infossata nelle spalle e orbite protrudenti, per la mancanza della fronte (testa di rana)»⁶⁶⁵. Ammettendo come possibile questa interpretazione, allora, ancora una volta l'iconografia dello studio seicentesco risulta retrospettivamente utile da un lato per colmare una certa lacuna, non diversamente spiegabile, nella casistica di anomalia riferita dalle fonti antiche, dall'altro a meglio comprendere come quegli eventi considerati *prodigia* in antichità possano invece essere interpretati come eventi plausibili e razionalmente ammissibili, anche grazie agli

⁶⁶¹ Da un punto di vista formale e stilistico, è inutile sottolineare come alla precisione della raffigurazione del viso, con ipertricosi e duplice apparato di occhi e bocca, corrisponda (come in numerose tavole aldrovandiane e in generale in molte arti figurative contemporanee) una rappresentazione del corpo del tutto simbolica, in cui un neonato pare avere la stessa struttura di un adulto.

⁶⁶² Che non a caso è una patologia comunemente denominata “labbro leporino” in ragione della conformità col muso proprio di un animale.

⁶⁶³ Forse anche in questo caso il soggetto è affetto da cheiloschisi.

⁶⁶⁴ Gli ultimi due casi menzionati sono rappresentati anche nelle belle tavole preparatorie acquerellate e appuntate, indicate rispettivamente come fig.101 e fig.99.

⁶⁶⁵ SCARANI (2004), p. 46, il quale nuovamente mette in luce l'identificazione dell'anomalia con la morfologia di un volto animale.

strumenti messi a disposizione dalla teratologia che con Aldrovandi è appena colta sul nascere.

Tra le occorrenze di mostruosità legate a numero e posizione delle membra presentate nelle fonti, la fattispecie probabilmente più frequentemente attestata è però quella che vede, presenti singolarmente o associate in diverse combinazioni, amelie e polimelie degli arti superiori e inferiori. Ben dieci passi di Ossequente, infatti, riferiscono ciascuno la nascita di almeno un individuo con malformazione agli arti⁶⁶⁶.

Si tratta di una significativa molteplicità di casi, in proporzione al numero totale di occorrenze di mostruosità rilevate nell'esile *liber* ossequentiano. Una certa confusione nel districarsi in questa rassegna è data dal fatto che le differenti possibilità combinatorie dei vari tipi di anomalia nel numero, nell'uso e nella posizione delle membra rende impossibile individuare esempi di morfologia fisica fissi; tuttavia in questo ricco repertorio, incrementato ulteriormente dagli episodi di mostruosità rilevati in altre fonti, si possono individuare alcune ricorsività.

Ossequente riferisce, per esempio, di due casi analoghi di amelia agli arti superiori (*Prodigiorum liber* 14 e 52) che sembrano riguardare lo stesso tipo di malformazione, anche se in casi di questo genere il confronto con le tavole di Aldrovandi mette in evidenza come talvolta l'epitome di Livio (ma anche gli annali liviani, che offrono altri due casi⁶⁶⁷ del tutto omogenei, ed egualmente sintetici) sia davvero troppo scarna nella descrizione e non consenta di inquadrare chiaramente e dettagliatamente la natura del *prodigium* preso in considerazione. Questa tipologia di mostruosità può per esempio somigliare a quella rappresentata nella fig.45 che mostra un individuo che possiede tutti gli arti compiuti ma ha un braccio reciso in modo tale da essere privato unicamente della mano, così come mancante delle mani sole (anche se da entrambi i lati) è il soggetto rappresentato alla fig.47. Le parole di Ossequente, prese alla lettera, denunciano l'assenza

⁶⁶⁶ *Teani Sidicini puer cum quattuor manibus et totidem pedibus natus (Prodigiorum liber 12), Priverni puella sine manu nata (Prodigiorum liber 14), Caere [...] pueri quadrupedes et quadrumanes nati (ancora Prodigiorum liber 14), Aminterni puer tribus pedibus, una manu natus (Prodigiorum liber 20), Aminterni puer tribus pedibus natus (Prodigiorum liber 21), Puer ex ancilla quattuor pedibus manibus oculis auribus et duplici obscaeno natus (Prodigiorum liber 25), Puella quadrupes nata (Prodigiorum liber 27a), Puer tribus manibus totidemque pedibus natus (Prodigiorum liber 50), Puella biceps, quadripes, quadrimana, gemina feminea natura mortua nata (Prodigiorum liber 51) e infine Ancilla puerum unimanum peperit (Prodigiorum liber 52).*

⁶⁶⁷ Per un rinvio più preciso ma schematico a essi si rinvia, come già indicato altrove, alla tabella XI.a e poi alla tabella XI.b; per un'analisi più accurata invece si fa riferimento al capitolo V, paragrafo 5.

della sola mano a fronte di un braccio perfettamente sviluppato, anche se questo è un caso non frequentissimo da un punto di vista statistico né da un concreto punto di vista epidemiologico né nelle tavole di Aldrovandi, che infatti utilizza in entrambe le occasioni in didascalia l'aggettivo *mutilatus* che può suggerire condizioni dalla diversa eziologia: una perdita dell'estremità dell'arto congenita, oppure dovuta a un danno avvenuto durante la vira uterina⁶⁶⁸, o invece meccanica e intercorsa successivamente alla nascita, come una sorta di amputazione. Aldrovandi allora aiuta a formulare altre ipotesi: l'anomalia di cui si parla per questi due casi potrebbe essere una sorta di focomelia (se per esempio osserviamo l'arto più sviluppato del neonato rappresentato nella fig.43) dove si riconosce un accenno di braccio ma né l'arto stesso né l'articolazione della mano sono adeguatamente sviluppati. Oppure la parte mancante potrebbe essere più ampia e i bambini descritti nei due passi del *Prodigiorum liber* potrebbero essere completamente privi di un braccio, come il neonato della stessa fig.43 che nel suo complesso risponderebbe a questa fattispecie, poiché colpito sia dall'assenza di un braccio sia da uno sviluppo decisamente imperfetto dell'altro arto che pure è più completo; oppure ancora si può avvicinare al soggetto della fig.60, che però non risponderebbe comunque in modo esatto alla descrizione di Ossequente perché ha due teste, particolare assente nell'autore antico.

Questo non è però l'unico soggetto unimano, poiché in *Prodigiorum liber* 20 si presenta il caso di un fanciullo nato con un solo arto superiore ma con tre arti inferiori: le tavole aldrovandiane sono anche in questo caso molto utili, poiché la fig.44 presenta un *puer* dall'aspetto perfettamente sovrapponibile a questo; non è l'unico esempio di triplice arto inferiore. Infatti in *Prodigiorum liber* 21 si porta il caso di un bambino nato *tribus pedibus*: il fatto che non si faccia menzione di alcuna anomalia ulteriore fa pensare che gli arti superiori siano in numero regolare, pertanto la fattispecie sembra rispondere alla fig.57 che raffigura un *puer tripes* ma perfettamente sviluppato secondo la norma nella parte superiore del corpo. Ma ancora non è tutto: la fig.59, infatti, rappresenta un *prodigium* presentato in un altro passo da Ossequente, in cui si descrive proprio un neonato affetto da una polimelia che lo porta ad avere un arto superiore e un arto inferiore

⁶⁶⁸ Per esempio si potrebbe pensare a un danno dovuto all'azione di una briglia amniotica, che, costringendo il braccio del feto, può condurre a interruzione del circolo e ad amputazione dell'arto.

in sovrappiù (*Prodigiorum liber* 50). Livio cita inoltre un evento che nell'epitome ossequentiana non viene ripreso, ossia un caso di amelia totale agli arti inferiori; se non vi è traccia del fenomeno nel *Prodigiorum liber*, tuttavia questo genere di mostruosità è rappresentato più di una volta nel repertorio iconografico predisposto da Aldrovandi, che propone differenti fattispecie: una alla fig.53 per così dire meno grave con lo sviluppo di gambe complete tranne per l'assenza di piedi (ed è curioso il ricorso in sede di didascalia all'aggettivo greco ἄπους), poi la fig.49 mostra un caso di fusione di arti inferiori sviluppati quasi per intero, che rappresenta tra l'altro la forma più frequente di sirenomelia come la didascalia della fig.51 in qualche modo simboleggia, facendo allusione proprio alla coda di un pesce che viene paragonata all'imperfetto sviluppo degli arti del soggetto; in seguito la fig.54 testimonia un altro tentativo di spiegare questa spaventosa malformazione facendo non più riferimento a un paragone col mondo animale ma utilizzando un'astrazione simbolica visibile sia nell'immagine sia nell'aggettivo *cuspidatus* nella didascalia. Colpisce l'attenzione, infine, la rappresentazione di un altro caso analogo: la fig.50 raffigura una fanciulla ugualmente priva di arti inferiori ma, di età maggiore rispetto alla maggior parte degli *infantes* presentati, denominata *iuvenis Galla* (indicazioni specifiche che di rado Aldrovandi fornisce, specialmente in sede di didascalia) e vestita in abiti sontuosi, e se già questi elementi lasciano pensare a una giovane malformata ma in qualche misura accolta nella realtà a lei contemporanea, una delle splendide tavole acquerellate che possediamo a corollario delle pubblicazioni del teratologo, indicata come fig.104, conferma questa ipotesi ritraendo una ragazza perlomeno molto somigliante alla precedente, ugualmente abbigliata in modo elegante, e descritta dalla didascalia assai significativa "*Questa Monstruosa fanciulla si vede il presente anno 1585 in Roma et e de eta de otto anni in circa et e di faccia bellissima et formosa de corpo et e senza gambe et senza coscie*" dalla quale si intende che, pur preso atto della sua mostruosità, chi la osservava era come minimo ben disposto ad accettarne l'esistenza e anche a constatarne la bellezza al di là della deformità degli arti. Ma non solo: evidentemente il suo caso risvegliò una certa attenzione perché non solo si sa che all'età di otto anni costei era presente a Roma, ma «l'Ambrosini è sicuro trattarsi della stessa fanciulla che fu vista diciottenne a Bologna nel 1594. Era una bellissima ragazza francese nata nei pressi di Avignone, di nome Catherina Mazzina, priva delle gambe ma dotata di temperamento artistico ("cantava, suonava la cetra e danzava con le mani alla

maniera degli Spagnoli, dei Mauritani, degli Italiani e dei Francesi”). Aggiunge inoltre che la fanciulla era in realtà dotata di entrambi i sessi, anche se quello femminile era nettamente prevalente»⁶⁶⁹. Non si può non riconoscere qui -ed è una considerazione solo apparentemente scontata- un retroterra culturale inconciliabile con quello che fa da scenario alla rassegna ossequentiana nella quale si presenta come inevitabile conseguenza, attuata senza soluzione di continuità rispetto al rinvenimento del *prodigium*, l’espletamento della *procuratio* fatale nei confronti dell’individuo dalle fattezze portentose⁶⁷⁰.

L’iconografia aldrovandiana inoltre porta alcuni casi più particolari e insoliti nella loro mostruosità, che Ossequente non cita ma che non sfuggono all’attenzione di altre fonti⁶⁷¹, benché in casi piuttosto sporadici. Le tavole d’interesse sono in questo caso quelle indicate come fig.48 e fig.46 che riportano rispettivamente il caso di un bambino con un numero di dita superiore alla norma, e dall’aggettivo *geminati* si intuisce che le dita siano esattamente raddoppiate rispetto al consueto, e nell’altra immagine il caso di un bambino nato con l’arto superiore sinistro sopra alla testa. Se si ipotizza che la germinazione di un braccio dalla testa, caso scientificamente piuttosto improbabile, potrebbe anche essere un’impressione derivata da una malformazione ossea di tronco, spalla o collo, questo individuo sembra essere, per così dire, meno spaventoso e mostruoso⁶⁷²; invece il fenomeno affine al caso descritto dalla testimonianza di Cassio Dione si presenta piuttosto particolare, poiché segnala la presenza di mani (il sostantivo si trova al plurale e non al duale, impedendoci di sapere quante fossero davvero le mani) ciascuna con dieci dita: si tratterebbe a tutti gli effetti di un caso di polidattilia, forse aggravato da una polimelia. Così eccezionale, se le mani fossero molteplici, che verrebbe spontaneo riconoscervi una certa tendenza, da parte dell’autore, a indulgere all’iperbole assecondando magari leggende popolari o racconti mitici; tuttavia una tavola di Aldrovandi -fig.65- riporta un caso non così dissimile, che riguarda un *monstrum* dotato di fattezze anomale tra le quali

⁶⁶⁹ ANTONINO (2004a), p. 245.

⁶⁷⁰ In qualche modo paragonabile alla fanciulla dotata di molte abilità nonostante la carenza delle gambe è l’immagine dell’individuo senza braccia, presentato come fig.52, che Aldrovandi afferma in grado di svolgere numerose attività usando i piedi o strumenti appositi in grado di compensare il deficit dato dalla sua malformazione.

⁶⁷¹ Come si rileva dalle occorrenze segnalate dalle consuete tabelle XI.a e XI.b.

⁶⁷² Benché Aldrovandi aggiunga a questa malformazione anche l’androginia.

sette braccia e sette teste che Aldrovandi dice essere nato in Piemonte⁶⁷³, a sua volta confermato da un passo di Flegonte che riferisce di un neonato con quattro teste e membra moltiplicate in proporzione.

Tornando alla rassegna di Ossequente, un ulteriore esempio di difformità limitata agli arti è presente in *Prodigiorum liber 27a*, che reca il caso di una fanciulla nata con gli arti inferiori raddoppiati, ossia con quattro gambe, ma stranamente non si fa riferimento agli organi sessuali, che solitamente non sfuggono all'attenzione di Livio e del suo epitomatore: ancora una volta il caso è presente nell'apparato iconografico di Aldrovandi, che fa raffigurare un caso identico, come si può notare dalla fig.58, che presenta un fanciullo normodotato riguardo alle braccia ma reduplicato per quanto riguarda le gambe. Nella molteplice casistica messa in luce da Ossequente vi sono, poi, alcuni casi forse ancora più complessi poiché rappresentano non pochi esempi di individui nati con quattro gambe e quattro braccia: i casi totali sono almeno cinque (l'incertezza è d'obbligo, visto che in un'occorrenza Ossequente parla al plurale ma senza specificare a quanti individui si stia riferendo) con alcune differenze morfologiche da mettere in evidenza. Due passi (*Prodigiorum liber 12* e la seconda parte di *Prodigiorum liber 14*) riferiscono della nascita di fanciulli prodigiosi con gli arti reduplicati: questo elemento, a confronto con le altre occorrenze, lascia intuire che l'aspetto di queste creature fosse simile al soggetto rappresentato nella fig.61, ossia una persona ben distinta nella sua singolarità, di cui si specifica unicamente la reduplicazione delle membra; ci si potrebbe spingere a pensare che assomigli alla fig.67 o alla fig.68, ma forse se avesse posseduto un così alto gradiente di mostruosità Ossequente avrebbe aggiunto qualche elemento descrittivo, anche semplicemente il fatto che oltre agli arti fosse presente, come è negli ultimi due casi, un doppio torace e un doppio addome e probabilmente un doppio organo sessuale. Ancora di individui quadrupedi e quadrumani racconta Ossequente in (*Prodigiorum liber 25*), quando alla mostruosità già rilevata si aggiunge che il neonato abbia un duplice volto, con doppi occhi e doppie orecchie: oltre alla polimelia ci si trova qui davanti a un caso di diprosopia, e ancora una volta Aldrovandi aiuta a comprendere le prodigiose fattezze di

⁶⁷³ In una didascalia alla tavola acquerellata corrispondente alla fig.65, si riferisce che «sarebbe nato in Piemonte nel gennaio 1587, da una donna già in età avanzata. Era dotato di sette teste (“a somiglianza di un'idra”), delle quali quella centrale presentava un solo occhio, e di altrettante braccia» ANTONINO (2004a), p. 227.

questo *monstrum* attraverso la tavola riportata come fig.73: differente dal precedente perché a essere raddoppiati sono anche i lineamenti e gli organi del volto che si trovano su due lati della medesima scatola cranica; in questo caso si aggiunge (elemento che, poco fa taciuto, fa propendere, per il primo caso di questa sezione, alla scelta della fig.61) che il soggetto ha due organi sessuali maschili come si evince dal sostantivo *puer* che identifica il neonato. Rispetto a questo caso, alcune ulteriori particolarità si individuano in *Prodigiorum liber* 51: anzitutto il neonato è una *puella*, pertanto l'organo genitale, anche qui reduplicato, è certamente femminile, ma soprattutto di lei questa volta si afferma chiaramente che sia *biceps*, ossia non sia affetta da diprosopia ma da bicefalia; Aldrovandi presenta numerose tavole che propongono un ipotetico aspetto per questa gravissima malformazione, così grave che Ossequente precisa che la bambina di cui dà notizia è nata morta; tra esse le più attinenti al caso sembrano essere la fig.77 e la fig.78 che ipotizzano una duplice posizione degli arti in una neonata completamente doppia, ma anche la fig.74 che però lascia immaginare un soggetto che abbia avuto modo di crescere almeno un poco⁶⁷⁴ e che comunque presenta un altro possibile punto di fusione tra i due corpi, o ancora la fig. 72 in cui sembrano però essere due gemelli maschi uniti benché in modo quasi analogo alla precedente immagine, e la fig.76 che è del tutto plausibile rispetto al caso presentato da Ossequente tranne per il fatto che due delle quattro gambe siano unite in una forma di sirenomelia cui l'autore non fa riferimento neanche indirettamente.

Ossequente, infine, non sembra rilevare casi di bicefalia semplice, isolata da altre anomalie fisiche, ma le altre fonti⁶⁷⁵ riportano non pochi casi di questo genere, peraltro diluiti in un lungo arco di tempo che va dal II sec. a.C. al II sec.d.C: rappresentative sono allora le tavole di Aldrovandi⁶⁷⁶ che ne ritraggono alcuni esempi, come si esemplifica alla

⁶⁷⁴ Come notato altrove, è prerò abitudine di Aldrovandi quella di rappresentare anche bambini molto piccoli con la medesima struttura corporea e muscolare di un adulto nel fiore degli anni, tanto che in alcune occasioni la didascalia *infans* sembra poco adattarsi alla figura rappresentata. Non è questa la sede per effettuare considerazioni legate allo stile iconografico, piuttosto è interessante osservare che per la fig.76 e fig.77 si scelga, straordinariamente, di configurare il soggetto in maniera più realistica.

⁶⁷⁵ Occorre rinviare ancora alle tabelle XI.a e XI.b.

⁶⁷⁶ Un caso analogo è tra l'altro rappresentato anche nella bella tavola acquerellata indicata come fig.100, di cui si afferma che «era un caso di crucipagia di tipo ischiopago (due feti egualmente sviluppati e uniti a livello del bacino). L'evento, verificatosi nel ghetto di Venezia il 26 maggio 1575 suscitò all'epoca immenso scalpore e fu oggetto di numerosissime incisioni e descrizioni, oltre che di un opuscolo a stampa. Anche questo episodio fu da molti considerato come un *praesagium*, e, più esattamente, una premonizione

fig. 63 e alla fig.64, anche se non è escluso (ma le fonti sono ancora una volta troppo povere di dettagli) che il punto di suddivisione fosse più vicino all'addome che al torace e che dunque la morfologia di questi *prodigia* assomigliasse più alla fig. 66 o alla fig.70. Senza dubbio uno dei temi più tortuosi da trattare, ma anche suggestivi, riguarda i casi di ermafroditismo⁶⁷⁷. La complessità risiede nel fatto che non è sempre facile comprendere se l'androgenia sia un disturbo isolato⁶⁷⁸ oppure se sia associata alla polimelia e presumibilmente a un'errata e incompleta separazione di due embrioni nelle prime fasi della gravidanza. Ossequente è più che mai sintetico e, nella schematica rapidità dei non pochi casi che intende mettere in evidenza, talvolta risulta avaro di dettagli utili. Ciò che di significativo possiamo ricavare dalla sua rassegna è infatti unicamente l'età dell'individuo al momento del rinvenimento: riguardo agli undici casi di ermafroditi, si evince che tre furono ritrovati in età puberale o prepuberale (*Prodigiorum liber* 3, 34 e 36), quattro furono scoperti alla nascita (se l'uso di *natus* può in questo senso valere come riferimento anagrafico; si tratta di *Prodigiorum liber* 22, 27a, 32, 50) e quattro casi sono di età non meglio specificata (*Prodigiorum liber* 47, 48 e 53). Ma sulla morfologia del loro corpo purtroppo nessuna informazione.

Riguardo alla casistica di soggetti dall'identità sessuale non ben precisata alla nascita, duplice oppure mutata nel corso dello sviluppo dell'individuo, anche numerosi altri autori si sono espressi per riferire episodi in qualche modo simili agli androgini ossequentiani⁶⁷⁹. Al di là della possibile diagnosi, per la quale le tavole di Aldrovandi non possono purtroppo fornire un contributo sostanziale, è interessante un aspetto specifico presente

di sventura per il destino del popolo ebraico» ANTONINO (2004a), p. 246. È significativo notare come si differenzino gli strati socio-culturali in merito alla ricezione di un evento di questo genere, da alcuni analizzato scientificamente, da altri ritenuto un'ammonizione prodigiosa proprio come i casi antichi passati in rassegna da Ossequente.

⁶⁷⁷ Fenomeno che è stato caricato di significati in antichità, e pertanto a lungo osservato con attenzione e riferito puntualmente in ogni occasione in cui lo si trovasse all'interno delle fonti. Di conseguenza se ne rilevano molti casi nella raccolta di occorrenze a disposizione di questo studio, come si nota in tabella XI.b, macroarea V che associa ai casi di androgenia congenita quelli espressi in età prepuberale. La doverosa analisi più dettagliata di questi casi viene effettuata invece nel capitolo VI con riferimento esclusivo a Ossequente e soprattutto nel capitolo VII attraverso un'osservazione simultanea e complementare di altre fonti considerate insieme al *Prodigiorum liber*.

⁶⁷⁸ Nel qual caso si aprirebbe poi la vasta gamma di esegesi mediche e ipotetiche diagnosi: un'intricata e non semplice riflessione, in cui di rado si riesce a trovare un ragionevole margine di certezza per comprendere le cause della patologia. Per qualche riflessione su questo tema si rinvia al capitolo IX, paragrafo 3.

⁶⁷⁹ Si fa ancora riferimento alla tabella XI.b per la suddivisione delle mostruosità in macroaree di casi affini, e per la ricerca di casi di differente ambiguità sessuale, e alla tabella XI.a per la rassegna in ordine cronologico dei *prodigia* identificati secondo gli aspetti distintivi di maggiore rilievo.

nell'iconografia: si può forse avere una traccia di quella fattispecie che è stata intesa come transizione sessuale e che alcuni autori hanno presentato come evento prodigioso e sconcertante. La fig.96, elegantemente dipinta ad acquerello⁶⁸⁰, infatti, mostra un individuo connotato da una lunga barba ma da preziosi abiti femminili: è davvero improbabile che si tratti di un fenomeno di travestitismo, piuttosto sembra che vi si possa vedere il caso di una donna, dal ben chiaro *status* sociale, che presenta sintomi di virilizzazione⁶⁸¹ come la crescita della barba -rigogliosa, in questo caso-, non solo sopravvissuta ma accettata pienamente, nonostante il marcato e inequivocabile cambiamento di aspetto, entro il rango cui apparteneva prima dell'acquisizione (tardiva, evidentemente) dei caratteri maschili. La ragione effettiva per la quale l'iconografia di Aldrovandi è ora retrospettivamente utile per spiegare i fenomeni antichi è che vi sono nelle fonti non pochi casi in cui si denuncia una improvvisa e violenta, e quindi percepita come un *prodigium* mostruoso, trasformazione da donna a uomo, confermata dall'acquisizione di caratteri sessuali secondari: non è difficile allora immaginare che, in un contesto storico-culturale antico, tali nuovi caratteri abbiano fatto riconoscere con tutta certezza un reale cambiamento di identità del soggetto⁶⁸². Si rivela pertanto come assai verosimile che, come si è proposto⁶⁸³, si assimilino a questa fattispecie medica non solo gli episodi in cui si descrive in tempo reale la trasformazione, ma anche quelli in cui se ne rileva la prodigiosa stranezza solo quando, a virilizzazione già compiuta, si veda la donna affetta da queste disfunzioni endocrine, ma ancora fertile, concepire e partorire⁶⁸⁴. Non solo osservando la casistica proveniente da lontano, dalle fonti antiche come Ossequente, il tema dell'anomalia dell'identità sessuale si rivela essere controverso e difficilmente decifrabile, ma la stessa impressione si ha anche per l'epoca in cui vive e studia Aldrovandi. Bisogna invece aspettare almeno la metà dell'Ottocento per rilevare,

⁶⁸⁰ Una tavola acquerellata appartenente al Fondo Aldrovandi della Biblioteca Universitaria di Bologna.

⁶⁸¹ Anche la didascalia a questa immagine, presente in ANTONINO (2004a), p. 50, spiega «virilismo in donna adulta, probabile sindrome surrenogenitale» confermando l'ipotesi di transizione di genere e tentando una possibile lettura medica. La sintesi dei casi analoghi raccolti si può rilevare attraverso la lettura della tabella XI.b, macroarea IX.

⁶⁸² Questo aspetto relativo alle cause in grado di innescare le transizioni di genere è assai interessante, anche se ambizioso da decodificarsi ad una tale distanza di tempo, e meriterebbe probabilmente uno spazio di ricerca maggiore.

⁶⁸³ In fase di analisi scientifica dei casi, il capitolo IX, paragrafo 3.

⁶⁸⁴ Vedi tabella XI.b, macroarea IV, alla voce in cui vengono passati in rassegna i parti degli uomini.

attraverso la nascita della scienza della sessuologia, una vera analisi delle identità sessuali nei loro caratteri distintivi. E in particolare torna il nome dell'illustre teratologo italiano Cesare Taruffi, che «fu particolarmente sensibile al problema degli stati intersessuali, pubblicando, negli ultimi anni della sua vita, una serie di saggi sulla classificazione degli ermafroditismi, e anche sulla collocazione tassonomica degli omosessuali. Cito tali opere per l'ampio spazio dedicato al virilismo, con presentazione di casi sovrapponibili a quello di Aldrovandi. Queste pubblicazioni senili di Taruffi, in parte postume, suscitarono un grande interesse, e furono tradotte in tedesco proprio nell'anno in cui Freud pubblicò il famoso *Tre saggi sulla dottrina sessuale*. Quegli scritti del Taruffi ebbero un ruolo insospettato sullo sviluppo delle concezioni freudiane. Ciò è un'ulteriore conferma dei tanti modi in cui la teratologia ha influenzato lo sviluppo del pensiero umano in ogni campo»⁶⁸⁵, come osserva ancora Scarani, che si è occupato nel dettaglio di tali tematiche legate all'opera di Aldrovandi. Ancora una volta dal repertorio iconografico dello studio seicentesco compare una vasta e puntuale gamma di possibili casi di ermafroditismo che, come detto poc'anzi, lascia intendere che vi siano numerose condizioni fisiche in cui l'androgenia emerge, molte delle quali (a marcata differenza dalla casistica ossequentiana) prevedono proprio la simultaneità di molteplici forme di alterazione della struttura corporea, e probabilmente un rapporto di causalità-conseguenzialità di tale ambiguità sessuale con altri tipi di duplicità coesistenti nell'individuo: per esempio la fig.82 e la fig.83 lasciano proprio immaginare come sia sopraggiunto un difetto nella separazione, giunta quasi completamente a compimento tranne un'area di intersezione addominale o dorsale piuttosto ristretta, ma tale da mantenere i due feti uniti, al quale difetto è connessa necessariamente la duplicità di organo sessuale; la fig.81⁶⁸⁶, la fig.84 e la fig.85 mostrano invece una circostanza in parte differente, poiché si ha l'impressione che anche in questo caso l'androgenia sia conseguenza della presenza di due embrioni gemelli, che però nel corso della gestazione non hanno sviluppato una singolarità corretta⁶⁸⁷. L'ipotesi che la prodigialità di questi ultimi soggetti non sia rappresentazione

⁶⁸⁵ SCARANI (2004), p. 50.

⁶⁸⁶ Questo soggetto, che pare aver destato grande interesse in Aldrovandi che lo descrive accuratamente dal punto di vista morfologico e anche funzionale, è probabilmente anche quello raffigurato dalla tavola acquerellata indicata con fig.97.

⁶⁸⁷ È probabilmente anche l'eventualità dell'individuo rappresentato anche nella fig. 92 e forse anche nella fig.87 e nella fig.91, che recano qualche ipotetica somiglianza con la precedente perlomeno riguardo alla

specifica di androgini ma connessa a una reduplicazione imperfetta di embrioni è suggerita dall'osservazione della fig. 79 e della fig.80 che mostrano individui del tutto analoghi, ma denotati come mostruosi in senso generale e non come androgini, con l'intenzione di segnalare che probabilmente il sesso del gemello parassita era conforme a quello del gemello sviluppato. Degno di menzione, in vista di un confronto con Ossequente, è che del soggetto rappresentato nella fig.80 si afferma che *ad virilem aetatem pervenit*, a significare inequivocabilmente che la sopravvivenza di questi individui non dipendeva più in alcun modo da norme o decisioni della collettività, ma derivava unicamente dallo stato di salute dell'organismo colpito dall'anomalia (soggetto evidentemente che ha meritato l'interesse di Aldrovandi, visto che è protagonista anche di una pregevole tavola acquerellata e commentata, la fig. 98, in cui si precisa che arrivò almeno all'età di quaranta anni).

Un episodio raccapricciante ma particolarmente curioso, presente all'interno della rassegna delle mostruosità descritte da Giulio Ossequente, riguarda un bambino, nato in realtà con una gemella perfettamente sana, caratterizzato da una notevole apertura nell'addome, tale da far fuoriuscire le viscere e causare una morte quasi immediata. Si tratta di *Prodigiorum liber 40*, che descrive un caso avvenuto nel 108 a.C.: *Nursiae gemini ex muliere ingenua nati, puella integris omnibus membris, puer a parte priore alvo aperto ita ut nudum intestinum conspiceretur, idem posteriore natura solidus natus, qui voce missa exspiravit*. Sorprende che anche una difformità così particolare e certo non frequente non sia sfuggita all'occhio attento del teratologo seicentesco, che commissiona almeno due tavole che rappresentano questa anomalia: la fig.90 è certamente quella che meglio rappresenta il caso riportato da Ossequente, proprio perché si ispira alla revisione del *Prodigiorum liber* fatta da Licostene, e vi somiglia non tanto nelle fattezze della testa del neonato -notevolmente oblunga, cui nel passo ossequentiano non si fa cenno- ma relativamente alla grave malformazione addominale, indicata dalla didascalia e raffigurata nella xilografia pur sommariamente, ma in modo sufficiente a far immaginare l'intrico degli intestini; la fig.89 invece sembra mostrare un'apertura all'altezza dello sterno da cui si possono intravedere, a quanto pare, gli organi interni, ma non si presta più

collocazione della malformazione, anche se dalle immagini non è possibile cogliere ulteriori particolari significativi.

della precedente a descrivere il caso di Ossequente perché riguarda un individuo ermafrodito, dettaglio che l'autore certamente non avrebbe taciuto⁶⁸⁸. Ancora in rapporto a *Prodigiorum liber* 40 è bene mettere in evidenza un dettaglio: il neonato partorito con l'addome aperto è colpito anche da un'altra malformazione non rara in Ossequente, ossia l'imperforazione. In questo passo si tratta di un'impervietà del canale intestinale, segnalata anche in un altro caso da Ossequente (*Prodigiorum liber* 26), il quale in un altro passo parla anche di una chiusura prodigiosa quanto fatale del dotto urinario (*Prodigiorum liber* 53). Di questo tipo di mostruosità, però, sembra che non ci sia traccia nell'apparato iconografico aldrovandiano.

Ci soffermiamo ora brevemente, in merito a casi di *prodigia* particolarmente rilevanti, su alcune delle tavole acquerellate che rappresentavano «il primo stadio di quel processo scientifico-artistico che partendo dall'immagine disegnata portava all'intaglio delle stesse sulle tavolette di pero e quindi alla stampa di queste matrici xilografiche»⁶⁸⁹. In esse non solo l'uso dei colori, ma la resa grafica inevitabilmente più dettagliata e talvolta le didascalie e gli appunti a margine offrono un grande contributo alla riflessione in merito ai soggetti mostruosi raffigurati e, di conseguenza, al confronto con i casi omologhi reperiti nell'esame di fonti antiche.

La corrispondenza tra i *prodigia* raccolti e passati in rassegna da Ossequente e i casi raffigurati all'interno dello studio di Aldrovandi continua a essere stupefacente e sensazionale, anche solo per il fatto che le opere confermano reciprocamente la validità scientifica e la verosimiglianza fattuale di individui che invece facilmente potrebbero essere malintesi come frutto dell'invenzione o della creatività umana o anche solo retaggio di un gusto esotico per i *mirabilia*, e riescono a conseguire questo obiettivo anche da una distanza cronologica di più di un millennio. Ma non è meno suggestiva la riflessione con cui, spostando ulteriormente il punto di osservazione sulla parabola che la scienza teratologica è destinata a percorrere attraverso i secoli, si può rilevare ancor meglio il significato in ottica diacronica dello studio di tali tipi di mostruosità. Riferendosi infatti soprattutto ai casi di animali e uomini con arti soprannumerari o molteplici teste, o

⁶⁸⁸ Un esempio analogo ma contrario riguarda la fig.88 che mostra un androgino con altra malformazione addominale: «è l'icona dell'Androgino descritto da Jacopo Ruffo nel suo *De conceptu & generatione hominis* con “una massa di carne rossa attorno all'ombelico e con gli organi genitali femminili al di sopra di quelli maschili”» CAPROTTI (1980), p. 91.

⁶⁸⁹ ANTONINO (2004a), p.7.

corpi diversamente fusi tra loro -che Aldrovandi riconosce con certezza come esempi molto evidenti di gemelli uniovulari fusi tra loro e che saranno a lungo oggetto di analisi di una ricerca scientifica sempre più analitica-, si può senz'altro concordare con Scarani, il quale nota che «colpisce, in queste rappresentazioni, la quasi sovrapponibilità con casi teratologici illustrati da studiosi posteriori ad Aldrovandi. [...] Preparati naturali di malformati più recenti, o loro fotografie, sono perfettamente sovrapponibili a molte tavole di Aldrovandi. Siamo infatti di fronte a quella caratteristica costanza del modo di presentarsi delle malformazioni, già nota da secoli, e spiegata, a partire dall'Ottocento, con la rigorosa sequenzialità dello sviluppo dell'embrione e del feto, cui si debbono attenere anche i numerosi agenti che inducono le malformazioni (radiazioni, sostanze tossiche, farmaci, virus, rare anomalie genetiche)»⁶⁹⁰.

5. Fortunio Liceti.

Un grande slancio innovativo alla trattazione del tema della mostruosità viene offerto da Fortunio Liceti (1577-1657) che già qualche anno prima di Aldrovandi, nel 1616, pubblica *De monstruorum causis, natura et differentiis*⁶⁹¹: uno studio davvero esaustivo e capillare della mostruosità trattata dagli studiosi precedenti. Questa prima notevole *summa* delle conoscenze teratologiche conosce sostanzialmente tre maggiori edizioni: la prima del 1616 è priva di immagini, la seconda⁶⁹² pubblicata nel 1634 è arricchita da un interessante *corpus* di illustrazioni indispensabili per chiarire le fattispecie mostruose descritte, e la terza particolarmente pregevole stampata nel 1668 a Padova come le precedenti e ulteriormente integrata nel contenuto; l'interesse risvegliato da tale studio non è dimostrato solo dalle numerose ristampe, ma anche dal fatto che esso viene tradotto in francese e trova una diffusione in Europa ancor maggiore rispetto alle edizioni precedenti.

⁶⁹⁰ SCARANI (2004), p. 46; non sfugge il collegamento esplicito con la riflessione, anche un po' ardita) fatta al capitolo IX, paragrafo 4, relativamente alle probabili cause esterne che inficiano un preciso momento della fase evolutiva del feto, sino a causare le malformazioni presentate.

⁶⁹¹ LICETI (1616).

⁶⁹² Quella che viene maggiormente presa in esame in questo studio e da cui provengono le tavole riportate più avanti in questo paragrafo.

In una prima sezione si analizza il concetto di *monstrum* e ci si sofferma sul cruciale significato etimologico del termine in sé, sull'esistenza effettiva dei *monstra* umani e sulle cause di *mostruositas*, in una seconda parte lo studioso passa in rassegna una serie di casi provando ad analizzarli e a ordinarli in base alle loro caratteristiche e alla loro origine. La classificazione dei mostri⁶⁹³ è articolata in due macroaree: i mostri uniformi, che appartengono a un'unica specie (a loro volta suddivisi in mutili, eccedenti, doppi, di difforme natura, informi e irregolari) e i mostri polimorfi (di natura contemporaneamente maschile e femminile, di natura contemporaneamente umana e animale, e composta da parti di animali differenti). Una tale classificazione fu aspramente criticata poiché poco originale e ispirata troppo da vicino alla tradizione della filosofia classica pertinente peraltro alla formazione di Liceti; quand'anche questa tendenza si rilevasse in misura consistente, il valore dell'intellettuale non sarebbe affatto compromesso proprio per l'intento eziologico messo da lui in atto, per la prima volta nella storia della teratologia, con vera ispirazione scientifica. Merito di Liceti fu dunque pensare alla mostruosità non più come al prodotto della volontà divina né all'*exemplum* della natura esotica di popolazioni lontane; egli volle anzi studiarla riconoscendola a tutti gli effetti come una malformazione, alle cui radici è possibile risalire attraverso uno studio analitico. «Le cause identificate, pur con pesanti retaggi legati alle teorie aristoteliche, quali l'influenza delle passioni e dei sentimenti materni [...], sono ricercate in ambito più scientifico ed alcune di esse, come più avanti vedremo, veramente innovative, sì che proprio in questo aspetto, a parer nostro, risiede l'importanza e l'aspetto più interessante dell'opera. Le cause identificate da Liceti sono nell'ordine: immaginazione dei genitori (vale a dire i sogni), sovrabbondanza di materia, difetto di materia (che può esprimersi sia come mancanza di parti sia perché la materia, insufficiente a formare due individui, è obbligata a generare uno con parti in eccesso), superfetazione (ripetuta infusione di seme nell'utero), ristrettezza dell'utero, eredità (difetti già presenti in uno o in entrambi i genitori), difetto di nutrizione, passioni dell'animo (aristotelicamente distinguendo l'anima sensitiva da quella intellettuale), traumi violenti sul corpo materno, malattie del feto»⁶⁹⁴. Fulcheri, che molto si è occupato della teratologia del XVII secolo, mette in

⁶⁹³ La sintesi della classificazione è tratta da uno studio breve ma approfondito e assai utile su Fortunio Liceti e sulla sua ricerca in ambito teratologico: FULCHERI (2002).

⁶⁹⁴ FULCHERI (2002), p. 265.

evidenza alcuni elementi di particolare valore proprio perché conseguenza di percezioni innovative non solo per il contesto culturale in cui l'opera è stata divulgata ma anche in prospettiva futura⁶⁹⁵: individua come cause di malformazione infatti, per esempio, le malattie del feto (tra cui degli imprevisti spostamenti di parti del corpo che, nella fase di costituzione dell'organismo vanno a collocarsi in posizioni non topograficamente corrette, oppure infiammazioni che lascino lesioni nel feto, ossia danni intercorsi non solo all'inizio della gestazione ma anche nel corso dello sviluppo del feto, anche per ragioni esterne alla gravidanza) e i difetti dell'utero materno o della placenta, elemento quest'ultimo assai degno di nota oltre che moderno, poiché presuppone la presenza di tumori o di aree interessate da ischemie e a insufficienze di vascolarizzazione nella placenta. Per il riconoscimento e la classificazione di alcune delle patologie che Liceti ha previsto, teorizzato o ipotizzato, conclude Fulcheri, serviranno tre secoli di ricerca medica, e un addestramento, ai fini diagnostici, a non considerare con gli strumenti della filosofia un problema medico ma piuttosto a osservare non solo il problema circoscritto nella sua individualità ma anche in relazione con l'ambiente in cui si trova.

Pertanto il contributo che rende innovativo Liceti sta proprio nella premessa scientifico-biologica della sua ricerca, ossia la sistematicità nella ricognizione degli elementi concreti, nell'analisi lucida dei singoli casi e delle rispettive caratteristiche peculiari e poi nella collocazione di ciascuna anomalia in una griglia costruita su criteri morfologici. Interessante è anche l'analisi delle cause che portano alla germinazione di un feto malformato, specialmente se paragonate con i criteri odierni⁶⁹⁶. In un'analisi non priva di contraddizioni, infatti, talvolta l'autore attribuisce l'origine della mostruosità a ragioni per così dire etiche come i peccati compiuti dei genitori del feto, ma prova anche a dare dell'anomalia del feto un'esegesi filosofica differenziando causa formale/generale/materiale, ma soprattutto applica una sorta di indagine diagnostica davvero vicina alla pratica medica corretta, riconoscendo per esempio la scarsità di materia embrionale o la debolezza della madre o le problematiche legate all'utero, come la sua angustia o l'afflusso del sangue. Al di là di tali incongruenze, il quadro formulato è molto interessante, poiché nel complesso Liceti «sembra non solo intuire, ma chiarire

⁶⁹⁵ La seguente sintesi è tratta ancora da FULCHERI (2002) e da VELLONE – DURANTE - FULCHERI (2014).

⁶⁹⁶ Si veda a questo proposito il capitolo IX, paragrafo 4.

l'origine fisica, biologica delle mostruosità, naturalmente con una terminologia che i tempi e le conoscenze permettevano»⁶⁹⁷ ponendosi senz'altro tra i primi ad analizzare con un approccio scientifico e biologico l'origine dei *prodigia*. Impressione confermata anche da un altro aspetto: che l'autore prova a differenziare i diversi tipi di anomalia, rilevando che alcuni di essi -non quei *mirabilia* di cui ci si occupa qui, a dire il vero, ma creature quali sirene, ciclopi, pigmei e altri individui esotici- sono sì devianti dalla nostra norma ma perfettamente conformi rispetto ai membri della loro comunità, imponendo a chi legge di prendere consapevolezza che la mostruosità è concetto che va sempre relativizzato e discusso. Osservazione oltretutto sorprendentemente moderna.

Questa necessaria presentazione dello studio di Fortunio Liceti è funzionale alla formulazione di alcune considerazioni. Anzitutto è fondamentale conoscere il sostrato culturale e scientifico su cui poggia il più sistematico lavoro di Aldrovandi, il quale certamente gode di un grande contributo offerto dal suo predecessore, in prima istanza poiché è Liceti ad aprire, per così dire, un nuovo varco nella scienza medica atto ad ospitare un tema fino a quel momento trattato quasi solo dalla filosofia o dalla letteratura d'intrattenimento. Ma non solo: infatti si notano fortissime correlazioni di metodo, specialmente nell'approccio classificatorio e sistematizzante, nello studio della teratologia esercitato dai due intellettuali. Un altro macroscopico elemento che Aldrovandi deve, con tutta probabilità, a Liceti è il ricorso a un fitto e preciso paratesto iconografico a supporto estremamente efficace della descrizione testuale⁶⁹⁸. Le tavole, che raffigurano con precisione e dovizia di dettagli i casi descritti e che rendono, forse per la prima volta, uno studio di questo genere di pari efficacia descrittiva rispetto a un attuale manuale di patologia, non hanno però solo la funzione di consentire al lettore di immaginare un modello specifico per il caso portato in esame, ma anche hanno l'effetto in qualche modo di universalizzare le tipologie di individui mostruosi. Questo consente, come nel nostro caso, un raffronto con un'opera, come l'epitome liviana redatta da

⁶⁹⁷ CAPROTTI (1980), p. 25.

⁶⁹⁸ In questa sede si è deciso di concentrare il raffronto della casistica ossequiana selezionando una parte dell'apparato iconografico tratto dal lavoro di Aldrovandi e non di Liceti, tenendo in considerazione la consapevolezza della relazione inscindibile tra i due *corpora* di immagini, oltre che tra i due studi in senso generale, ma basando la scelta sul fatto che lo studio aldrovandiano incrementa, amplifica e in qualche caso perfeziona elementi testuali e iconografici della pubblicazione precedente. Sarebbe, certo, interessante effettuare un raffronto puntuale tra i due repertori d'immagini per mettere in rilievo eventuali differenze e magari evincere dalle scelte considerazioni non solo sul piano artistico ma anche metodologico o addirittura contenutistico.

Ossequente, separata cronologicamente da un arco di tempo davvero molto ampio. L'attenzione per i mostri e per le loro fattezze fisiche campeggia non solo nella lunga titolatura (fig.106), ma anche sullo stesso frontespizio illustrato dell'edizione (fig.105), popolato da una serie cospicua di esseri prodigiosi, che non solo esemplificano il tema esclusivo approfondito nel corso dell'opera ma quasi prendono vita in una dimensione epica, che certo non è quella usualmente conferita loro dalla tradizione dei secoli passati, e simbolicamente sostengono con orgoglio da protagonisti il cartiglio che presenta l'opera che li riguarda.

Un'ultima puntualizzazione va però ancora una volta confermata, alla luce di questa breve ricerca sugli studi seicenteschi, in merito al collegamento tra questo trattato e l'epitome di Giulio Ossequente, soprattutto per dare la giusta dimensione a questo raffronto, ambizioso da un punto di vista cronologico e apparentemente basato su una ricorsività solamente visiva di modelli prodigiografici: in realtà all'interno dell'ampio *corpus* di fonti al quale attingono prima Liceti e poi Aldrovandi ricopre un ruolo non secondario proprio Ossequente che, come già mostrato, fornisce un bagaglio di casi di difformità imprescindibile sia per un teratologo vicino alla scienza, come ciascuno dei due studiosi presi in esame, sia anche solo per un curioso appassionato di mostruosità. E non si tratta di una considerazione inferita arbitrariamente dall'osservazione in parallelo delle opere, ma è prova inequivocabile di questa stretta interconnessione -con specifico riferimento al trattato di Liceti- la presenza di numerose dichiarazioni esplicite con cui l'autore afferma di aver recuperato materiale dal *Prodigiorum liber*. Un esempio di menzione diretta di Ossequente si trova nel capitolo "*De monstruorum humanorum reali existentia*" (fig.107 e fig. 108), il cui titolo significativamente pone in luce l'ipotesi, innovativa per i suoi anni, che l'esistenza di *monstra* non sia un prodotto della creatività umana, ossia che le sue radici non vadano ricercate nella tradizione letteraria che a lungo ha intrattenuto gli uomini con storie su *prodigia* e *mirabilia* frutto d'invenzione, spesso collocati in mondi lontani, e che non si fondi neppure sulla riflessione filosofica tesa a investigare ogni aspetto, anche secondario e deteriore dell'umanità. Viceversa l'autore individua con lucidità e precisione il significato della raccolta di casi prodigiosi per Ossequente: che essi sono corpi di individui deturpati dalla mostruosità e connotati da un'anomalia talvolta

così severa da mettere a rischio la loro riconoscibilità in quanto esseri umani. Ma sono pur sempre reali, esistenti e vicini.

In estrema sintesi, comprende con una fine intuizione e una lungimiranza non ovvie per il XVII secolo la differenza sostanziale che distingue il *Prodigiorum liber* da non poche altre opere contemporanee che inaugurano un fortunato filone della letteratura prodigiale del quale però Ossequente fa solo lateralmente parte.

Appendici

Appendice XI.a

Tabella sinottica dei casi di mostruosità prodigiosa studiati

In questa tabella si tenta una ricognizione dei vari tipi di *prodigia* legati alla mostruosità umana presentati da Giulio Ossequente o da altre fonti precedenti, contemporanee o successive al *Prodigiorum liber*. Il criterio principale scelto per ordinarli è quello cronologico; vengono, poi, messi in evidenza differenti elementi (non tutti sempre presenti per ciascuna occorrenza):

- la fonte, ossia autore e indicazioni specifiche sul passo,
- la data o il periodo storico, e il luogo in cui si è svolto o è stato rinvenuto il soggetto (tra parentesi, se non certi),
- il contenuto dell'evento riconosciuto come prodigioso, naturalmente in sintesi
- la presenza di ufficiali delegati dalla *res publica* preposti a riconoscere, decodificare o risolvere il caso di mostruosità
- le cerimonie messe in atto, di purificazione della comunità (*lustratio*) o di espiazione (spesso soppressione dell'individuo portentoso: la *procuratio*)
- alcuni dettagli particolarmente rilevanti, se presenti.

Nella colonna di sinistra, primo tra tutti questi criteri, vi è però un elemento non accessorio, anzi indispensabile per la fruizione delle altre tabelle e funzionale alla riflessione generale sui casi:

- un numero identificativo progressivo con cui contraddistinguere i prodigi: esso non solo serve per avere un'indicazione precisa in merito a quanti siano i casi considerati, ma viene utilizzato anche nelle altre tabelle per designare ciascun prodigio e osservare questo *corpus* secondo prospettive differenti. Per questo fine, nei capitoli che affrontano la mostruosità sotto vari punti di vista analizzando la casistica in senso più ampio, essendo indispensabile riconoscere le occorrenze con un metodo rapido ed efficace, con questo numero identificativo si fa riferimento con estrema sintesi a ciascun evento mostruoso.

Altri autori⁶⁹⁹ hanno prodotto schemi di ricognizione dei *prodigia* simile a questo, ma mai riguardanti i soli casi di mostruosità umana, né concentrati su un'area geografica e cronologica così ampia, né ugualmente attenti a rilevare una medesima molteplicità di dettagli. Si è pertanto evidenziata la necessità di raccogliere, nella vasta messe delle informazioni, quelle più utili per gli obiettivi che questo studio si propone.

⁶⁹⁹ Primi tra tutti, MACBAIN (1982), RASMUSSEN (2003) e ALLÉLY (2003), che hanno probabilmente fornito il contributo più utile alla redazione di questa sintesi.

numero	fonte	data	luogo	prodigium	sacerdoti o magistrati	procuratio	lustratio	note
1	Plinio, <i>Naturalis historia</i> 7,15,68-69	(non datato, età regia)	(Roma) / Suessa Pometia	bambina neonata coi denti	aruspici			Confinata a Suessa Pomezia per riversare là la sventura di cui era portatrice
2	Festo, <i>De verborum significatione</i> 351,49 Servio, <i>Commentarii in Vergilii Aeneidos libros</i> , 2,140, 4	regno di Tarquinio il Superbo		aborti spontanei			<i>Ludi Taurii</i>	
3	Plutarco, Βίοι παράλληλοι - Ποπλικόλας 21,1-3	504 a.C.		aborti spontanei	decemviri [libri sibillini]		giochi dedicati a Plutone	
4	Dionigi di Alicarnasso, Ἑρωματικὴ ἀρχαιολογία 7,68	490 a.C.		<i>monstra</i>				
5	Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 21,62, 1	218 a.C.	Roma e territorio circostante	bambino di sei mesi parlante	decemviri		numerose cerimonie	Molti prodigi ed elenco di cerimonie: impossibile

	Valerio Massimo, <i>Factorum et dictorum memorabilium libri IX</i> 1,6,5							discernere il rituale specifico. Il neonato acclama il trionfo.
6	Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 24,10, 6-13	214 a.C.	<u>Marrucini</u> (popolo italico, nord-ovest del Sannio)	feto in utero parlante	aruspici		sacrifici <i>maioribus hostiis</i> <i>supplicatio omnibus deis</i>	
7	Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 24,10, 6-13	214 a.C.	<i>Spoletum</i>	cambiamento di sesso: donna mutata in uomo	aruspici		sacrifici <i>maioribus hostiis</i> <i>supplicatio omnibus deis</i>	
8	Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 27,4, 14-15	210 a.C.	<i>Tarquinii</i>	nato maiale con bocca/faccia umana	pontefici		sacrifici <i>maioribus hostiis</i> <i>supplicatio diem unum Romae ad omnia pulvinaria, alterum in Capenati agro ad</i>	

							<i>Feroniae lucum</i>	
9	Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 27,11, 4-6	209 a.C.	<i>Sinuessa</i>	neonato di sesso incerto			sacrifici <i>maioribus hostiis</i> <i>supplicatio circa omnia pulvinaria</i> <i>obsecratio in unum diem</i> <i>Ludi Apollini</i>	Primo caso di androginia. Citato in Livio 27,37.
10	Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 27,11, 5-6 Plutarco, Βίοι Παράλληλοι – Μάρκελλος 28,3	209 a.C.	<i>(Sinuessa)</i>	neonato con testa di elefante			sacrifici <i>maioribus hostiis</i> <i>supplicatio circa omnia pulvinaria</i> <i>obsecratio in unum diem</i> <i>Ludi Apollini</i>	

11	Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 27,37, 5-8	207 a.C.	<i>Frusino</i>	neonato di grandezza di un bambino di quattro anni, di sesso incerto	aruspici Etruschi, pontefici	allontanamento dalla comunità distacco dal contatto con la terra imprigionamento da vivo in una cassa sommersione in alto mare	canto sacro (composto da Livio Andronico) da parte delle 27 vergini rituale dedicato a Giunone Regina	Prima descrizione di <i>procuratio</i> per un androgino. Citato in Livio 31,12.
12	Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 31,12, 6-10	200 a.C.	<u>Sabini</u>	neonato di sesso incerto	decemviri [libri sibillini]	allontanamento dalla comunità sommersione in alto mare	canto sacro (composto da P. Licinio Tegula) da parte delle 27 vergini dono offerto a Giunone Regina	
13	Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 31,12, 6-10	200 a.C.	<u>Sabini</u>	androgino di 16 anni	decemviri [libri sibillini]	allontanamento dalla comunità sommersione in alto mare	canto sacro (composto da P. Licinio Tegula) da parte delle 27 vergini	

							<p>dono offerto a Giunone Regina</p>	
14	<p>Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 31,12, 6-10</p>	200 a.C.	<i>Sinuessa</i>	maiale con testa umana	decemviri [libri sibillini]		<p>canto sacro (composto da P. Licinio Tegula) da parte delle 27 vergini</p> <p>dono offerto a Giunone Regina</p>	
15	<p>Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 32,9,3</p>	198 a.C.	<i>Sinuessa</i>	maiale con testa umana	consoli		<i>supplicatio unum diem</i>	
16	<p>Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 35,21,2</p>	192 a.C.	<i>Arretium</i>	neonato con una mano sola	(aruspici)		<i>supplicatio</i>	
17	<p>Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 39,22,5</p> <p>Ossequente, <i>Prodigiorum liber</i> 3</p>	186 a.C.	<u><i>Umbria</i></u>	androgino di 12 anni	aruspici	allontanamento dalla comunità, uccisione		
18	<p>Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 41,9,4-8</p>	177 a.C.	<u><i>ager Romanus</i></u>	neonato col corpo tronco	consoli		<p>sacrifici <i>maioribus hostiis</i></p> <p><i>supplicatio unum diem</i></p>	

							<i>circa omnia pulvinaria</i>	
19	Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 41,21,12	174 a.C.	<i>ager Veiens</i>	neonato con due teste	(decemviri [libri sibillini])		<i>(supplicatio unum diem)</i>	
20	Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 41,21,12	174 a.C.	<i>Sinuessa</i>	neonato con una mano sola	(decemviri [libri sibillini])		<i>(supplicatio unum diem)</i>	
21	Livio, <i>Ab Urbe condita</i> 41,21,12	174 a.C.	<i>Auximum</i>	neonata coi denti	(decemviri [libri sibillini])		<i>(supplicatio unum diem)</i>	
22	Plinio, <i>Naturalis historia</i> , 7,3,36	171 a.C.	<i>Casinum</i>	cambiamento di sesso: una fanciulla si trasforma in fanciullo	aruspici	deportato su un'isola deserta		
23	Ossequente, <i>Prodigiorum liber</i> 12	166 a.C.	<i>Teanum Sidicinum</i>	neonato con quattro mani e quattro piedi			<i>lustratio</i>	
24	Ossequente, <i>Prodigiorum liber</i> 14	163 a.C.	<i>Terracina</i>	parto trigemellare				
25	Ossequente, <i>Prodigiorum liber</i> 14	163 a.C.	<i>Privernum</i>	neonata con una mano sola				
26	Ossequente, <i>Prodigiorum liber</i> 14	163 a.C.	<i>Caere</i>	maiale con mani e piedi umani				
27	Ossequente, <i>Prodigiorum liber</i> 14	163 a.C.	<i>Caere</i>	neonati con quattro piedi e quattro mani				

28	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 20</i>	147 a.C.	<i>Aminternum</i>	neonato con tre piedi ma una sola mano				Il capitolo seguente riporta per l'anno 143 a.C. la nascita di un fanciullo con tre piedi (senza citare l'unica mano); gli editori sono convinti che si tratti di una reduplicazione di questo passo.
29	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 22</i>	142 a.C.	<i>Luna</i>	neonato androgino	aruspici	abbandonato in mare		
30	Orosio, <i>Historiae adversus paganos 5.4.8</i>	142 a.C.	<i>Roma</i>	neonato androgino	aruspici	abbandonato in mare		<i>Sed nihil impiae expiationis procuratio profecit; nam tanta subito pestilentia exorta est (Orosio).</i>
31	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 25</i> Orosio, <i>Historiae adversus paganos 5,6,1</i>	136 a.C.	<i>(Roma)</i>	neonato con quattro piedi, quattro mani, quattro occhi e quattro orecchie, e duplice organo sessuale	aruspici	bruciato ceneri gettate in mare		Ossequente specifica: partorito da una schiava.

32	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 26</i>	135 a.C.	<i>Roma</i>	neonato privo dell'orifizio anale				Orosio riferisce a quest'anno il <i>prodigium</i> dell'anno precedente.
33	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 27a</i>	133 a.C.	<i>(Roma)</i>	neonata con quattro piedi			(canto sacro da parte delle 27 vergini)	I rituali di purificazione lustrale sono riportati in calce all'elenco di prodigi: per ragioni di conformità con gli altri casi si può ritenere che fossero effettuati per il <i>prodigium</i> successivo e non per questo.
34	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 27a</i>	133 a.C.	<i>Ferentum</i>	neonato androgino	consoli, decemviri [libri sibillini]	gettato nel fiume	canto sacro da parte delle 27 vergini	Il riferimento ai magistrati e sacerdoti che si occuparono dell'espiazione e ai rituali dedicati a Cerere è fatto da Cicerone, <i>In Verrem</i> 2,4,108.
35	Flegonte, Περὶ Θαυμασίων 10	125 a.C.	<i>ager Romanus</i>	neonato androgino	pontefici [libri sibillini]	rituale di espiazione non descritto nei dettagli		Ossequente (30) e Livio (<i>Periochae</i> 60) non riportano questo <i>prodigium</i> .

								Flegonte riporta testualmente gli oracoli tratti dai libri sibillini.
36	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 32</i>	122 a.C.	<i>forum Suessanum</i> (guasto nel testo)	neonato androgino		gettato in mare		
37	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 34</i>	119 a.C.	<i>ager Romanus</i>	androgino di 8 anni		abbandonato in mare	canto sacro da parte delle 27 vergini	
38	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 36</i>	117 a.C.	<i>Saturnia</i>	androgino di 10 anni		abbandonato in mare	canto sacro da parte delle 27 vergini	
39	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 40</i>	108 a.C.	<i>Nursia</i>	partoriti due gemelli: una bambina integra e un bambino con ventre aperto e viscere esposte, e privo dell'orifizio anale				Ossequente specifica che i gemelli sono stati partoriti da una donna libera e che il maschio <i>monstruosus</i> è morto subito dopo aver emesso un vagito.
40	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 41</i>	106 a.C.	<i>Aminternum</i>	neonato che parla al momento della nascita				Ossequente specifica: partorito da una schiava.

41	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 47</i>	98 a.C.	(<i>Roma</i>)	neonato androgino		gettato in mare		
42	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 48</i>	97 a.C.	<i>Roma</i>	neonato androgino		gettato in mare	<i>supplicatio</i>	Alcuni sospettano che si tratti dello stesso <i>prodigium</i> del capitolo precedente, ma la cerimonia di <i>procuratio</i> e <i>lustratio</i> non corrisponde.
43	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 49</i>	96 a.C.	<i>Arretium</i>	donna cui germogliano spighe di grano dal naso e che poi ne vomita i chicchi			rituale di <i>lustratio</i> non descritto nei dettagli	
44	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 50</i>	95 a.C.	(<i>Venafrum</i>)	neonato con tre mani e tre piedi				
45	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 50</i>	95 a.C.	<i>Urbinum</i>	neonato androgino		gettato in mare		
46	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 51</i>	94 a.C.	(<i>Vulsinia</i>)	nata morta bambina con due teste, quattro piedi, quattro mani e				

				doppio organo sessuale.				
47	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 52</i>	93 a.C.	(<i>Roma</i>)	neonato con una sola mano				Ossequente specifica: partorito da una schiava.
48	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 53</i>	92 a.C.	(<i>Faesulae</i>)	neonato privo del dotto urinario				Ossequente specifica: partorito da una schiava.
49	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 53</i>	92 a.C.	(<i>Faesulae</i>)	donna con due organi sessuali				
50	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 53</i>	92 a.C.	<i>Arretium</i>	androgino (1)			canto sacro da parte delle 27 vergini <i>supplicatio</i> processione e doni per Cerere e Proserpina	
51	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 53</i>	92 a.C.	<i>Arretium</i>	androgino (2)			canto sacro da parte delle 27 vergini <i>supplicatio</i> processione e doni per	

							Cerere e Proserpina	
52	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 57</i> Plinio, <i>Naturalis historia</i> 7,3,34 Appiano, <i>Ῥωμαικά, De bellis civilibus</i> 1,9,83	83 a.C.	<i>Clusii</i>	donna che partorisce un serpente vivo	aruspici	gettato nel fiume		Il serpente, anziché morire nel fiume, nuota controcorrente.
53	Flegonte, <i>Ὀλυμπιάδες</i> fr.13	(53-52 a.C.)	<i>Terracina</i>	bambino di 49 giorni che risponde parlando a un adulto	àuguri			
54	Ossequente, <i>Prodigiorum liber 65</i>	50 a.C.	(?)	parti mostruosi tra le matrone				
55	Cassio Dione, <i>Ῥωμαικὴ ἱστορία</i> 42,26,5	47 a.C.		neonati con mano sinistra sopra la testa	aruspici			
56	Appiano, <i>Ῥωμαικά, De bellis civilibus</i> 4,1,4	43 a.C.		neonato parlante	sacerdoti e indovini			

57	Cassio Dione, Ῥωμαικὴ ἱστορία 47,40,3	42 a.C.		neonato con mani di dieci dita				
58	Plinio, <i>Naturalis historia</i> 7,3,33	(fine periodo augusteo)	<i>Ostia</i>	parto quadrigemellare				Plinio indica nome e classe sociale della madre e dei figli specifica che i figli sono due maschi e due femmine. Il parto è ritenuto di cattivo auspicio.
59	Flegonte, Περὶ θαυμασίων 6	45 d. C.	Antiochia sul Meandro [<i>prodigium</i> che si svolge fuori dal territorio italico ma che è d'interesse poiché condotto a Roma]	cambiamento di sesso: una fanciulla di 13 anni si trasforma in fanciullo		(portata al cospetto dell'imperatore Claudio)	costruzione per decreto imperiale di un altare dedicato a Zeus Alessicaco in Campidoglio	Descrizione molto dettagliata: il giorno delle nozze la sposa, figlia di genitori liberi e distinti, viene colta da spasimi e dopo quattro giorni di tormenti le spuntano i genitali maschili.
60	Flegonte, Περὶ θαυμασίων 22	49 d. C.	<i>Roma</i>	donna che partorisce una scimmia				Flegonte specifica che la madre è un'ancella virtuosa al servizio della

								moglie del generale Recio Tauro.
61	Flegonte, Περὶ Θαυμασίων 7	53 d. C.	<i>Mevania</i>	cambiamento di sesso: una fanciulla si trasforma in fanciullo				Flegonte specifica che il <i>prodigium</i> si svolge nella villa di Agrippina, indica il nome della fanciulla (Filotide) e la sua origine smirmiota, e narra che -come nel caso precedente- la trasformazione di sesso avviene a ridosso del matrimonio.
62	Flegonte, Περὶ Θαυμασίων 8	circa 53 d. C.	Epidauro [<i>prodigium</i> che si svolge fuori dal territorio italico ma che è d'interesse perché al ritrovamento non segue alcun rituale]	cambiamento di sesso: una fanciulla si trasforma in fanciullo		(nessuna)	(nessuna)	Flegonte specifica che la famiglia era di umili condizioni, indica entrambi i nomi Sinferusa/Sinferonte e indica che dopo il cambiamento di sesso diventa giardiniere (questo esclude <i>procurationes</i>).
63	Tacito, <i>Annales</i> 12,64,1	54 d. C.	(<i>Roma</i>)	neonati “biformi”,				

				probabilmente androgini				
64	Flegonte, Περὶ Θαυμασίων 27	56 d. C.	Germania [<i>prodigium</i> che si svolge fuori dal territorio italico ma che è d'interesse poiché legato all'esercito romano e perché conforme ad altri rinvenuti in Ossequente]	un uomo partorisce				Flegonte afferma che a partorire è stato lo schiavo di un soldato romano.
65	Flegonte, Περὶ Θαυμασίων 20	61 d. C.	(...) [<i>prodigium</i> che si svolge fuori dal territorio italico ma che è d'interesse poiché condotto a Roma]	neonato con quattro teste e membra in proporzione		(portato al cospetto dell'imperatore Nerone)		

66	Flegonte, Περὶ Θαυμασίων 21	probabilmente intorno al 61 d. C.	(...)	neonato bicipite				Flegonte precisa che la seconda testa è germinata sulla spalla sinistra.
67	Tacito, <i>Annales</i> 15,47,1	64 d. C.	(<i>Roma</i>)	neonati bicipiti	aruspici			
68	Flegonte, Περὶ Θαυμασίων 23	65 d. C.	<i>Roma</i>	neonato con testa di Anubi				Flegonte afferma che la madre è la moglie di Cornelio Gallicano.
69	Flegonte, Περὶ Θαυμασίων 24	83 d. C.	<i>Tridentum</i>	donna partorisce un groviglio di serpenti				
70	Flegonte, Περὶ Θαυμασίων 25	112 d. C.	<i>Roma</i>	neonato bicipite	sacerdoti	gettato nel Tevere		
71	Flegonte, Περὶ Θαυμασίων 9	116 d. C.	Laodicea [<i>prodigium</i> che si svolge fuori dal territorio italico ma che è d'interesse perché conforme ad altri rinvenuti in Ossequente	cambiamento di sesso: donna mutata in uomo				Flegonte riporta dettagli: nome di Etete/Eteto, sposata da molto tempo (il cambiamento di nome preannuncia una nuova vita e dunque esclude <i>procurationes</i>); afferma di averlo conosciuto personalmente.

			e perché al ritrovamento non segue alcun rituale]				
72	Flegonte, Περὶ Θαυμασίων 29	regno di Traiano	Alessandria d'Egitto [<i>prodigium</i> che si svolge fuori dal territorio italico ma che è d'interesse perché è un evento conforme ad altri rilevati da Ossequente]	una donna partorisce (1) cinque gemelli		(portati al cospetto dell'imperatore Traiano)	Flegonte afferma che l'imperatore ordina che siano allevati a sue spese.
73	Flegonte, Περὶ Θαυμασίων 29	regno di Traiano	Alessandria d'Egitto [<i>prodigium</i> che si svolge fuori dal territorio italico ma che è d'interesse perché è un	una donna partorisce (2) tre gemelli nello stesso anno		(portati al cospetto dell'imperatore Traiano)	Si tratta della medesima donna precedentemente menzionata. Flegonte afferma che l'imperatore ordina che siano allevati a sue spese.

			evento conforme ad altri rilevati da Ossequente]					
74	Flegonte, Περί Θαυμασίων 26	(data indefinita – forse prima del I sec. a.C.)	Alessandria d’Egitto <i>[prodigium</i> che si svolge fuori dal territorio italico ma che è d’interesse perché è un evento conforme ad altri rilevati da Ossequente]	un uomo partorisce				Flegonte afferma che a partorire è stato un cinedo e che il feto, fatto imbalsamare a testimonianza, è ancora visibile.
75	Flegonte, Περί Θαυμασίων 28	(data indefinita – forse prima del III sec. a.C.)	Alessandria d’Egitto <i>[prodigium</i> che si svolge fuori dal territorio italico ma che è d’interesse perché è un	una donna partorisce per quattro volte cinque gemelli per volta				Flegonte specifica che la maggior parte dei figli sopravvisse.

			evento conforme ad altri rilevati da Ossequente]					
76	Plinio, <i>Naturalis historia</i> 7,3,33	(indefinita)	Peloponneso [<i>prodigium</i> che si svolge fuori dal territorio italico ma che è d'interesse perché è un evento conforme ad altri rilevati da Ossequente]	una donna partorisce per quattro volte cinque gemelli per volta				
77	Plinio, <i>Naturalis historia</i> 7,3,33	(indefinita)	Egitto [<i>prodigium</i> che si svolge fuori dal territorio italico ma che è d'interesse perché è un evento conforme ad	una donna partorisce sette gemelli in una sola volta				

			altri rilevati da Ossequente]					
78	Plinio, <i>Naturalis historia</i> 7,3,34	(indefinita)	Tralle [<i>prodigium</i> che si svolge fuori dal territorio italico ma che è d'interesse perché è un evento conforme ad altri rilevati da Ossequente]	una donna partorisce trenta volte e venti figli raggiungono l'età adulta				Plinio ricorda il nome della donna.

Appendice XI.b

Tabella di suddivisione dei *prodigia* per tipologia.

I casi di malformazione elencati e sintetizzati nella tabella XI.a sono qui raccolti secondo un criterio che vuole mettere in luce le caratteristiche specifiche della anomalia. Si cerca di individuare dunque, all'interno della casistica presa in considerazione, alcune costanti, il più possibile oggettive e scientifiche, tali da poter raccogliere il vasto numero di *prodigia* in sottoinsiemi afferenti a fattispecie mediche riconoscibili, per poi valutarne i principali aspetti, soprattutto numerici e statistici, ma anche più latamente epidemiologici. A partire da tali dati si muovono in modo particolare le considerazioni espresse nel capitolo IX, paragrafo 4.

La tabella è così strutturata:

- prima sezione a partire dall'alto: in numero romano sono indicati i macroambiti in cui le anomalie sono raccolte
 - I – gravidanze interrotte in modo prematuro e involontario
 - II – precocità nello sviluppo di un neonato
 - III – parti plurimi
 - IV – anomalie nel parto
 - V – androgenia
 - VI – deformità collegabili col mondo animale
 - VII – anomalie nello sviluppo del feto
 - VIII – anomalie nello sviluppo delle membra
 - IX – transizioni sessuali
 - X – patologie dell'apparato respiratorio

- XI – anomalie mostruose non descritte in modo chiaro
- seconda sezione: descrizione fenomenica e sintetica della mostruosità
- terza sezione: nelle caselle vengono raccolti per ciascuna fattispecie i *prodigia* affini, riconosciuti tra le occorrenze che si sono prese in considerazione: a fini di una maggior chiarezza e agilità del lavoro di sintesi, ciascun *prodigium* è identificato attraverso il numero progressivo che lo contraddistingue nella tabella XI.a. Si segnala inoltre che in grassetto sono indicati i casi evidenziati nel *Prodigiorum liber* di Giulio Ossequente.

I	II		III			IV		V		VI			VII			VIII								IX		X	XI	
anomala frequenza di aborti	dentizione prematura	casi di infanti parlanti	parti bigemellari	parti trigemellari	parti plurigemellari	parti di animali da madre umana	parti da uomini	(sospetta) androginia perinatale	androginia in età infantile o prepuberale	deformità del volto, simile ad animale	deformità (in animale) del volto, simile a volto umano	deformità (in animale) delle membra, simili a membra umane	anomalia dell'accrescimento somatico	imperforazione	gastroschisi	amelia arti superiori	polimelia arti superiori	errata posizione arti superiori	amelia arti inferiori	polimelia arti inferiori	polimelia ad arti superiori e inferiori	polimelia ad arti superiori e inferiori + diprosopia/bicefalia + doppio organo sessuale	bicefalia	doppio organo sessuale	cambiamenti di sesso uomo/donna	cambiamenti di sesso donna/uomo	anomale concezioni emesse da naso e	mostruosità non meglio specificata
2	1	5	39	24	59	52	64	9	13	10	8	26	11	32	39	16	57 700	55 701	18	28	23	31	19	49		7	43	4
3	21	6			72	60	74	11	17	68	14			39		20				33	27 702	46	66			22		54 703
		40			73	69		12	37		15			48		25					44	65 ⁷⁰⁴	67 705			59		
		53			75 706			29	38							28							70			61		
		56			75			30	50							47										62		
					75			34	51																	71		
					75			35																				
					76			36																				
					77			41																				
					78 707			42																				
								45																				
								63																				

⁷⁰⁰ La fonte (Casso Dione) riferisce di un caso di polimelia aggravato da polidattilia.

⁷⁰¹ La fonte (Casso Dione) parla al plurale, quindi i casi rilevati sono molteplici.

⁷⁰² La fonte (Ossequente) parla al plurale, quindi i casi rilevati sono molteplici.

⁷⁰³ La fonte (Ossequente) parla al plurale, quindi i casi rilevati sono molteplici.

⁷⁰⁴ La fonte (Flegonte) descrive un caso particolarmente grave, di quadruplicità di teste e di numero degli arti.

⁷⁰⁵ La fonte (Tacito) parla al plurale, quindi i casi rilevati sono molteplici.

⁷⁰⁶ La fonte (Flegonte) riferisce che la donna menzionata per ben quattro volte ha parti plurigemellari, peraltro di ben cinque neonati: per questa ragione il caso di parto multiplo è computato quattro volte.

⁷⁰⁷ La fonte (Plinio) parla di una donna che ha partorito trenta volte, ma specifica solo quanti figli siano sopravvissuti e non quanti nati. Trattandosi di certo di plurimi parti viene, per approssimazione, catalogata in questa sede insieme ad altri casi di parti numerosi, oltre che gemellari.

Appendice XI.c

Tabella di suddivisione dei *prodigia* per collocazione cronologica.

I casi di malformazione raccolti nella tabella XI.a sono qui suddivisi da un punto di vista cronologico, al fine di rilevarne il numero e la frequenza in relazione all'arco di tempo preso in considerazione.

La griglia è stata strutturata in base ai seguenti criteri:

- a partire dall'alto, si è indicato il secolo preso in considerazione e si è tentato di effettuare un'osservazione più puntuale esaminando fasi intermedie cinquantennali.
- nella seconda sezione della tabella sono indicati per ciascun arco di tempo considerato i *prodigia* riferiti dalle fonti; ancora una volta per una maggior comprensibilità e rapidità di consultazione della sintesi, ciascun *prodigium* è identificato attraverso il numero progressivo che lo contrassegna nella tabella XI.a e ancora sono indicati in grassetto i casi rilevati da Ossequente nel *Prodigiorum liber*.
- le ultime due righe riportano in corsivo il conteggio dei *prodigia* relativi a ciascun cinquantennio e, successivamente, a ciascun secolo considerato.

Tutti i fenomeni di mostruosità sono stati inseriti in questa griglia tranne due, per i quali non è stato possibile riconoscere una data, pertanto sono stati inseriti in una colonna isolata, a destra della linea del tempo che si è venuta a creare, e il loro contributo non è risultato utile per l'analisi in chiave cronologica della ricorsività di casi di *prodigia*.

A partire da queste osservazioni sulla cronologia e sulla frequenza dei fenomeni considerati, sono state effettuate alcune riflessioni presentate nel corso dello studio.

VIII-VII-VI sec a.C.		V sec a.C.		IV sec a.C.		III sec a.C.		II sec a.C.		I sec a.C.		I sec d.C.		II sec d.C.	
età regia	regno di Tarquinio il Superbo (535/509 a.C.)	508/451 a.C.	450/401 a.C.	400/351 a.C.	350/301 a.C.	300/251 a.C.	250/201 a.C.	200/151 a.C.	150/101 a.C.	100/51 a.C.	50/1 a.C.	1/50 d.C.	51/100 d.C.	regno di Traiano	data indefinita
1	2	3					5	15	28	41	55	58	61	70	75 ⁷⁰⁸
		4					6	16	29	42	56	59	62	71	74 ⁷⁰⁹
							7	17	30	43	57	60	63	72	76
							8	18	31	44			64	73	77
							9	19	32	45			65		78
							10	20	33	46			66		
							11	21	34	47			67		
							12	22	35	48			68		
							13	23	36	49			69		
							14	24	37	50					
								25	38	51					
								26	39	52					
								27	40	53					
										54					
1	1	2					10	13	13	14	3	2	9	4	2
2		2		0		10		26		17		11		4	2

⁷⁰⁸ Forse prima del III sec. a.C., ma informazione incerta tratta dall'identificazione della fonte che Flegonte cita.

⁷⁰⁹ Forse prima del I sec. a.C., ma informazione incerta tratta da una congettura sull'identità della fonte che Flegonte cita.

Appendice XI.d

Tabella di suddivisione dei *prodigia* per collocazione geografica.

Per questa sintesi si è invece scelto di far prevalere un criterio geografico, al fine di riscontrare eventualmente la presenza di luoghi maggiormente coinvolti da fenomeni di anomalia fisica. A partire dall'analisi dei dati emersi sono state effettuate alcune considerazioni, specialmente nel capitolo IX, paragrafo 4, ma anche nel capitolo IV, paragrafo 4 e nel capitolo VI, paragrafo 4.

Nella griglia A, a partire dall'alto della tabella:

- nella prima riga sono stati elencati i luoghi colpiti da casi di *prodigia* afferenti al territorio italico, secondo l'ordine cronologico con cui sono stati presentati per la prima volta nelle fonti: in corsivo è indicato il nome in latino della città (che non sempre è identificabile con certezza, pertanto si è scelto in questa sede di non scendere nel merito del riconoscimento del nucleo urbano), in tondo con sottolineatura rettilinea sono riportati i popoli presso i quali l'evento prodigioso si è verificato (nel caso in cui le fonti avessero notificato la comunità e non il toponimo urbano), in corsivo con sottolineatura ondulata sono invece riferite le indicazioni relative non a una specifica città ma a un'area geografica più ampia e non sempre circoscrivibile.
- nella sezione centrale sono state elencate le occorrenze di *prodigia* riferiti a ciascun'area, identificando come sempre ciascun fenomeno attraverso il numero progressivo che lo contraddistingue nella tabella XI.a. In grassetto sono ancora indicati i casi evidenziati nel *Prodigiorum liber* di Giulio Ossequente, tra parentesi invece si indicano gli episodi per si deduce l'area geografica dal contesto, ma l'autore non esplicita con chiarezza il toponimo di riferimento.
- nell'ultima riga in corsivo si raccolgono in computo finale i dati relativi al numero di fenomeni per ogni città

La griglia B è redatta secondo i medesimi criteri della griglia A, ma raccoglie le poche città non riguardanti il territorio italico che si è scelto di inserire nella rassegna, in ragione di una sostanziale conformità di evento portentoso. Sono state escluse, viceversa, dal computo tutte le occorrenze nelle quali il *prodigium* assume una valenza esotica o descrive particolari popolazioni contraddistinte nel suo complesso da

caratteristiche o abitudini stravaganti rispetto alla norma: in questi casi l'eccentricità geografica rispetto a Roma corrisponde spesso con un'eccentricità morfologica degli esseri umani, e lo scopo dell'autore è di norma incuriosire e intrattenere, anziché riferire con maggiore oggettività possibile un evento mostruoso.

Griglia A: città del territorio italico.

<i>Suessa Pometia</i>	<i>Marrucini</i>	<i>Spoletum</i>	<i>Tarquinii</i>	<i>Sinuessa</i>	<i>Frusino</i>	<i>Sabini</i>	<i>Arretium</i>	<i>Umbria</i>	<i>Ager Romanus</i>	<i>Ager Veiens</i>	<i>Auximum</i>	<i>Casinum</i>	<i>Teanum Sidicinum</i>	<i>Terracina</i>	<i>Privernum</i>	<i>Caere</i>	<i>Aminternum</i>	<i>Luna</i>	<i>Roma</i>	<i>Ferentum</i>	<i>Forum Suessanum</i>	<i>Saturnia</i>	<i>Nursia</i>	<i>Venafrum</i>	<i>Urbinum</i>	<i>Vulsinii</i>	<i>Faesulae</i>	<i>Clusii</i>	<i>Ostia</i>	<i>Mevania</i>	<i>Tridentum</i>
1	6	7	8	9	11	12	16	17	18	19	21	22	23	24	25	26	28	29	(1)	34	36	38	39	(44)	45	(46)	(48)	52	58	61	69
				(10)		13	43		35					53		27	40		30								(49)				
				14			50		37										(31)												
				15			51												32												
				20															(33)												
																			(41)												
																			42												
																			(47)												
																			60												
																			(63)												
																			(67)												
																			68												
																			70												
1	1	1	1	5	1	3	4	1	3	1	1	1	1	2	1	2	2	1	13	1	1	1	1	1	1	1	2	1		1	1

Griglia B: città esterne al territorio italico, ma d'interesse per tipologia di *prodigium*.

Antiochia sul Meandro	Epidauro	Peloponneso	Germania	Laodicea	Alessandria d'Egitto	Egitto	Tralle
59	62	76	64	71	72	77	78
					73		
					74		
					75		
1	1	1	1	1	4	1	1

Appendice XI.e

***I prodigia* di Giulio Ossequente
e la loro disposizione sul territorio.**

La carta geografica appare un contributo di una certa utilità, ausiliario alla lettura del *Prodigiorum liber* e finalizzato a collocare con precisione sul territorio della Roma di età repubblicana le città o le aree in cui accaddero gli eventi prodigiosi descritti da Giulio Ossequente.

Tale risorsa si presta a usi differenti. In prima istanza, a una lettura puntuale dei singoli fatti prodigiosi, che possono così trovare un'immediata e precisa ubicazione nella zona di pertinenza, operazione che risulterebbe viceversa tanto più incerta o poco agevole quanto più l'insediamento indicato dall'autore è di ridotte dimensioni e di secondario rilievo sociopolitico. In secondo luogo, in occasione di un'analisi simultanea di più *prodigia* (selezionati per esempio per tipologia omogenea, come i casi di androginia) può consentire di rilevare la distribuzione sul territorio degli eventi e di riconoscere aree maggiormente esposte alla genesi di fenomeni di anomalia, oppure di effettuare un'osservazione dei luoghi coinvolti da tali fenomeni in relazione al territorio di Roma.

Qualche valutazione specifica di tal genere viene infatti proposta all'interno del capitolo IV e del capitolo VI di questo studio, che si occupano nel dettaglio delle occorrenze presentate da Ossequente (in particolare nel paragrafo 4 di entrambe le sezioni). Tuttavia, anche la lettura del capitolo V e del capitolo VII può essere agevolata da questa rappresentazione geografica, perlomeno per quei casi geograficamente afferenti all'area qui rappresentata, che non si amplia al di fuori dei confini della penisola italiana, rispondendo primariamente alle indicazioni del testo ossequentiano.

La presente carta geografica è tratta da TIXI - ROCCA (2017), p. 118.



Appendice iconografica XI.f

I prodigia di Ossequente

**nelle tavole della *Monstrorum historia* di Ulisse Aldrovandi
e di altri studi teratologici rinascimentali.**

La presente appendice iconografica è il repertorio d'immagini indispensabile per la lettura del capitolo X. Tale sezione della nostra ricerca, come già puntualizzato, intende rilevare la sopravvivenza del testo ossequiano all'interno della letteratura rinascimentale, e non meramente in termini di "fortuna" ma piuttosto come *input* così vitale e suggestivo da contribuire direttamente alla nascita del genere, letterario e contemporaneamente scientifico, della manualistica teratologica. All'interno di tale genere l'apparato di immagini non è accessorio ma funzionale al testo per l'esegesi di casi di "mostruosità".

E, nell'ambito di questo studio, il rilievo di tale compito primario è accresciuto dal valore aggiunto dato dal fatto che numerose fattispecie osservate nel *Prodigiorum liber* sono riconoscibili -riprodotte consapevolmente con elevata fedeltà oppure dedicate per buona sorte a fenomeni del tutto sovrapponibili- anche nei manuali dei teratologi rinascimentali.

Il repertorio di immagini raccolte in questa appendice e analizzate nel dettaglio all'interno del capitolo X di questo studio, ma anche in altri luoghi in cui il ricorso ad esse è parso utile, si suddivide in quattro ambiti:

- fig.1 - fig.5 = immagini tratte dall'edizione di Licostene del 1557, il cui titolo è *Prodigiorum ac ostentorum chronicon, quae praeter naturae ordinem, et in superioribus et his inferioribus mundi regionibus, ab exordio mundi usque ad haec nostra tempora acciderunt.*
- fig.6 - fig.95 = immagini tratte dall'edizione del manuale di Ulisse Aldrovandi del 1642, intitolato *Monstrorum historia cum Paralipomenis historiae omnium animalium*, curata da Bartolomeo Ambrosini.
- fig.96 - fig.104 = tavole acquerellate appartenenti al Fondo Aldrovandi della Biblioteca Universitaria di Bologna.
- fig.105 - fig.108 = immagini tratte dall'edizione del manuale di Fortunio Liceti del 1634, intitolato *De monstrorum natura, causis, natura, et differentiis libri duo, aeneis iconibus ornati et aucti.*



fig.1



fig.2



fig.3



fig. 4



fig.5



fig.6



fig. 7



fig. 8



fig. 9



fig. 10



fig. 11



fig. 12



fig. 13



fig. 14



fig. 15

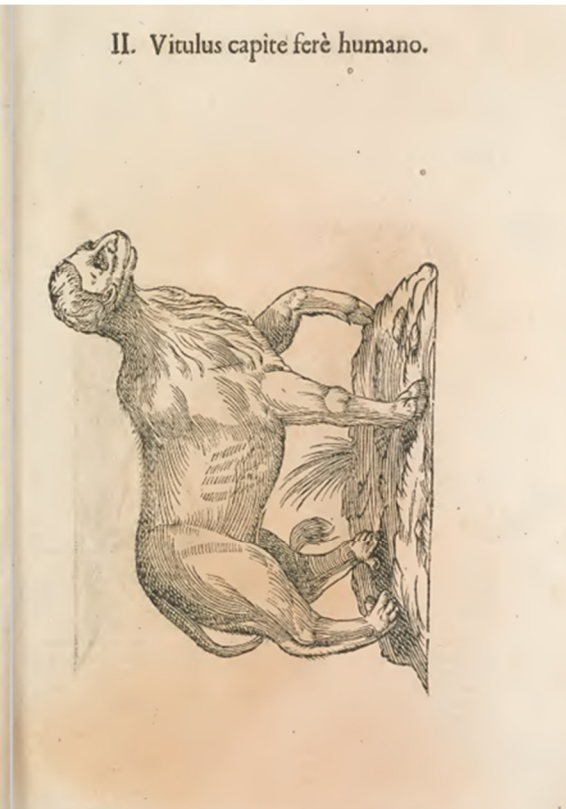


fig. 16



fig. 17



fig. 18



fig. 19

fig. 20

VI. Porcus parte antica humana .



fig. 21

VII. Sus facie humana cum crista .



fig. 22

I. Infans partibus inferioribus caninis .



fig. 23

I. Foetus semihominis, & semicanis effigies .



fig. 24



fig. 25



fig. 26

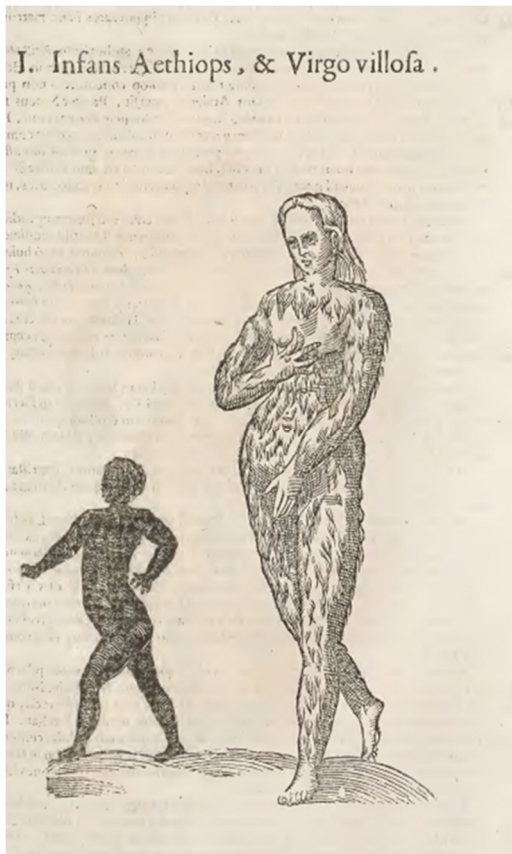


fig. 27



fig. 28



fig. 29



fig. 30

fig. 31



fig. 32



fig 33



fig. 34



fig. 35

III. Puella naribus, & oculis carens.



fig. 36

III. Puella alia oculis, & naribus carens.



fig. 37

II. Infans vultu obscæno.



fig. 38

XII. Infans sine collo.



fig. 39



fig. 40

fig. 41

fig. 42



fig. 43

fig. 44

II. Monstrum altero brachiorum mutilato .



fig. 45

III. Infans brachio transposito .

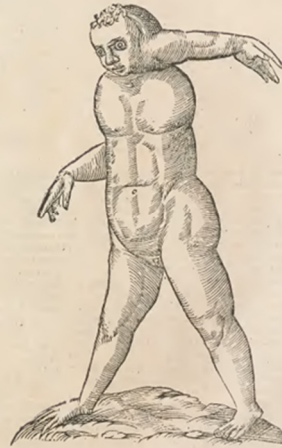


fig. 46

I. Infans manibus mutilatis .



fig. 47

II. Infans geminatis digitis .



fig. 48



fig. 49



fig. 50



fig. 51



fig. 52



fig. 53



fig. 54



fig. 55



fig. 56



fig. 57

fig. 58



fig. 59



fig. 60

II. Fetus quaternis brachijs, & pedibus.



fig. 61

III. Homo sex brachijs referus.



fig. 62

I. Icon puella bicipitis.



fig. 63

III. Infans biceps obscæno membro.



fig. 64



fig. 65

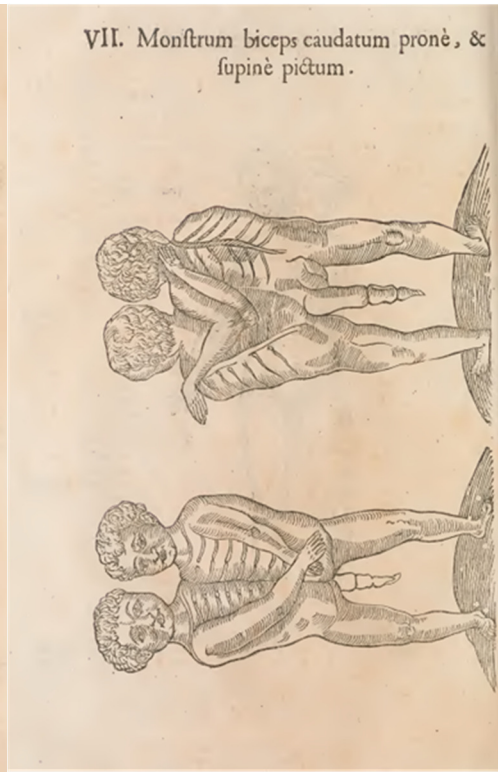


fig. 66



fig. 67



fig. 68



fig. 69



fig. 70



fig. 71



fig. 72



fig. 73



fig. 74



fig. 75



fig. 76



fig. 77

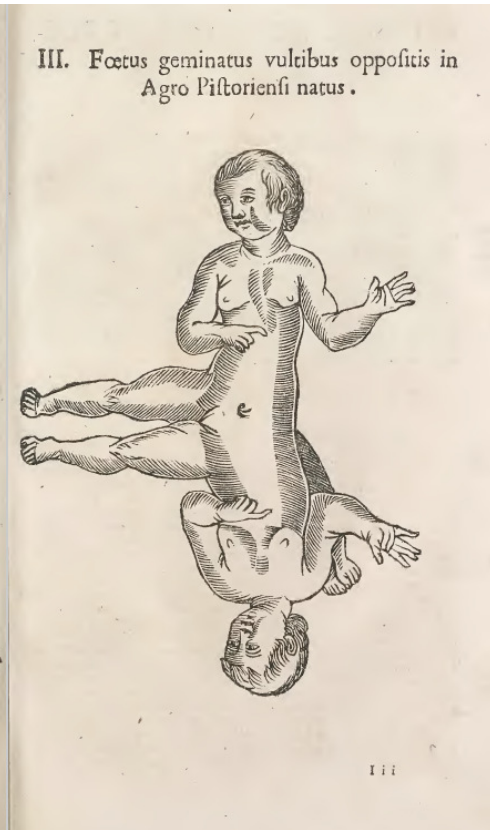


fig. 78



fig. 79



fig. 80



fig. 81



fig. 82



fig. 83



fig. 84

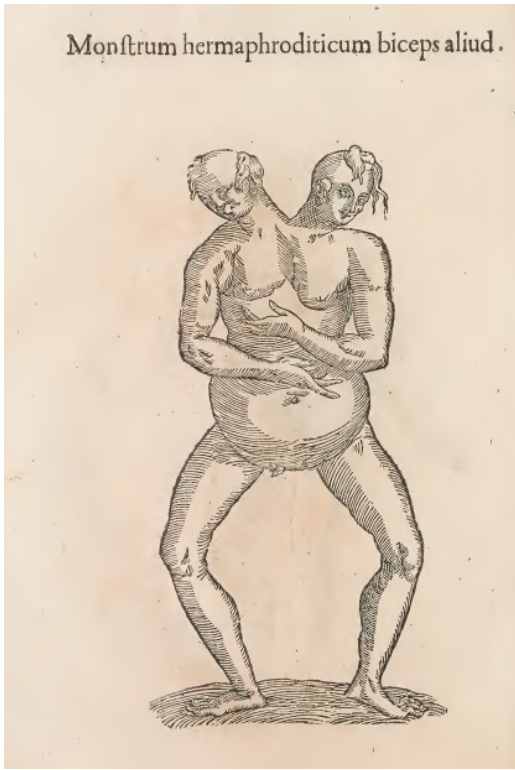


fig. 85



fig. 86



fig. 87



fig. 88

III. Hermaphroditus Gemma .

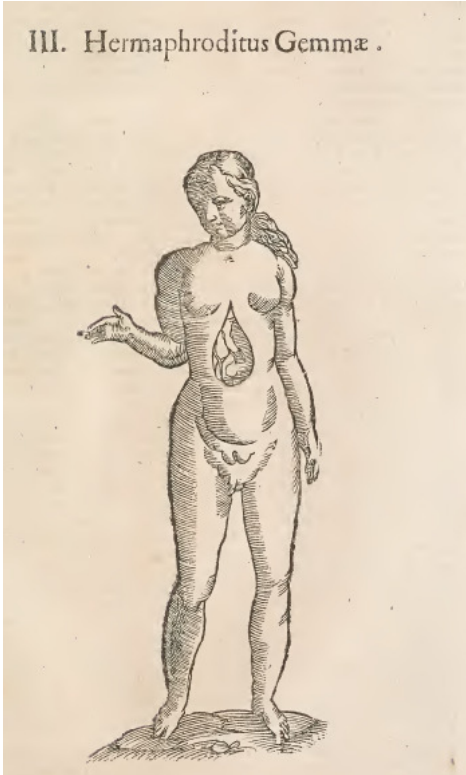


fig. 89

I. Infans aperto ventre .



fig. 90

II. Homo ventre malè conformato .



fig. 91

VIII. Monstrum biceps cum altero capite in ventre .

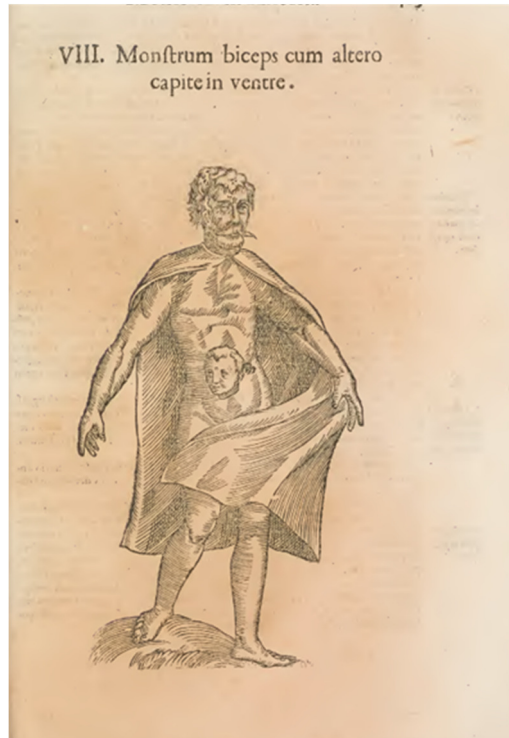


fig. 92



fig. 93



fig. 94



fig. 95



fig. 96



fig. 97



fig. 98



fig. 99



fig. 100

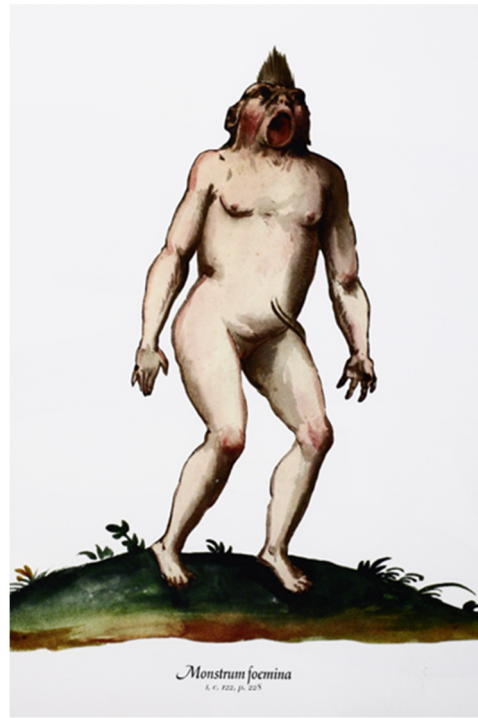


fig. 101

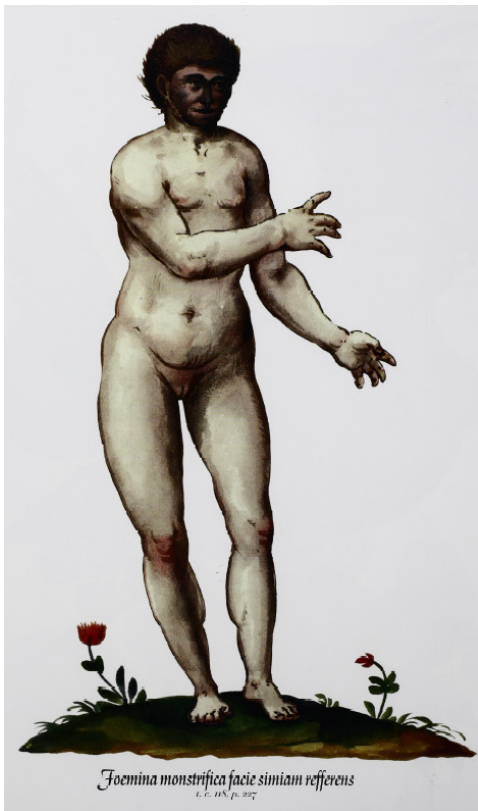


fig. 102



fig. 103



Catherina Mazzina
11, v. 43, p. 245

fig. 104

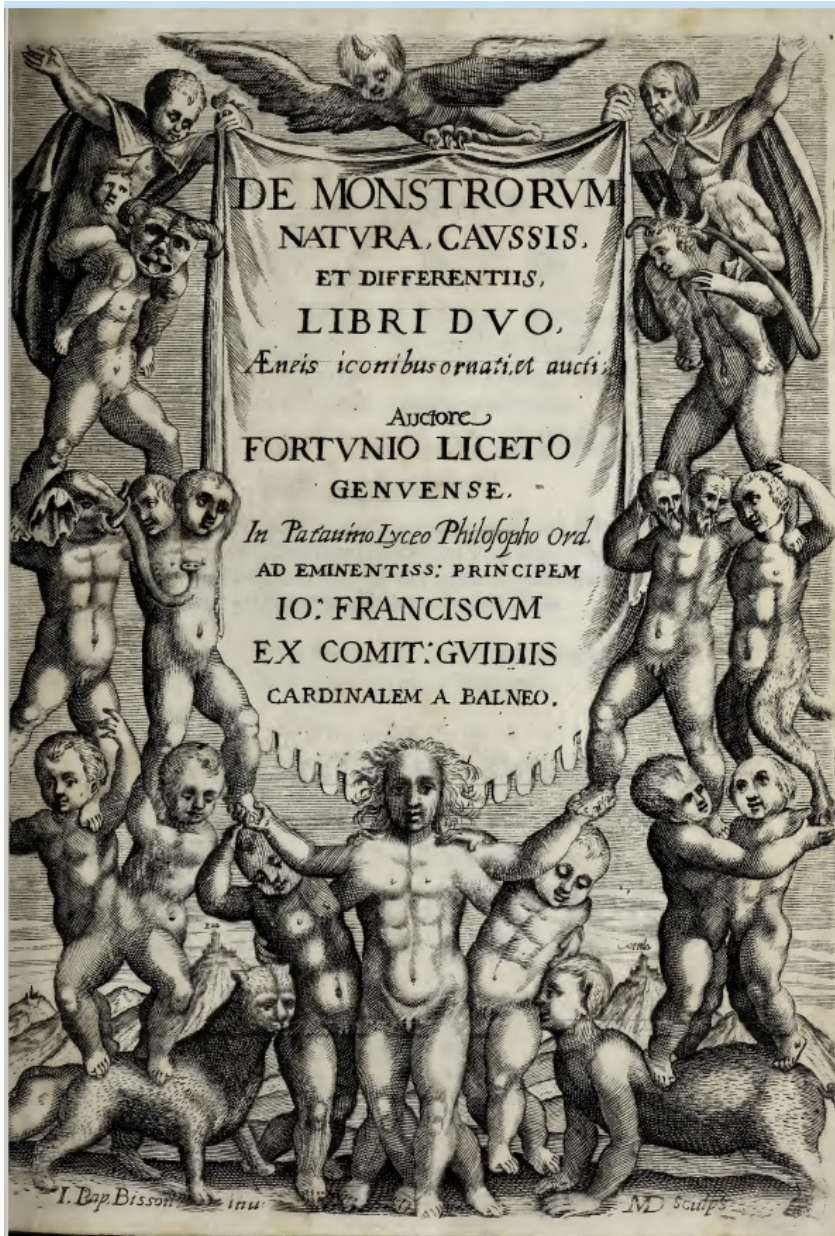


fig. 105

DE MONSTRORVM
CAVSSIS, NATVRA,
ET DIFFERENTIIS

LIBRI DV O:

In quibus ex rei natura Monstrorum historia, cause, genera-
tiones, & differentie plurimæ a Sapientibus intactæ, cum
generatim & in plantarum, & belluarum genere,
tum seorsum in humana specie tractantur.

Multis illustrium Autorum locis difficil-
limis explanatis

De Masculo parturiente, de feminis in viros mutatis, de Hermaphro-
ditorum natura, de dissimilium specierum Venere prolifica, de
Castratorum fecunditate, de puero lapidescente, de ani-
mantis aurea parte, alijsque admirabilibus.

Secunda editio correctior, auctior, & iconibus æneis
Monstrorum præcipuorum illustrata.

A V T O R

FORTVNIVS LICETVS GENVENSIS

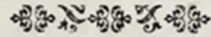
IN PATA. LYCEO PHYSIOLOGVS ORDINARIVS

Eminentissimo Principi

IO: FRANCISCO GVIDIO

CARDINALI A BALNEO

D. D. D.



PATAVII Apud Paulum Frambotum. M. DC. XXXIV.
Superiorum Permissu.

Ca

fig.106



fig. 107



fig. 108

Conclusioni

Non sum nescius ab eadem neclegentia, quia nihil deos portendere vulgo nunc credant, neque nuntiari admodum ulla prodigia in publicum <ne>que in annales referri. Ceterum et mihi vetustas res scribenti nescio quo pacto anticus fit animus, et quaedam religio tenet, quae illi prudentissimi viri publice suscipienda censuerint, ea pro <in>dignis habere, quae in meos annales referam. (Livio, Ab Urbe condita 43,13,1)

Non sono ignaro del fatto che, a causa di quello stesso disinteresse, visto che oggi comunemente sono convinti che gli dei non diano alcun messaggio, né alcun prodigio viene più annunciato all'autorità pubblica né viene riportato negli annali. Invece, a me che scrivo di storia antica si è creato non so come uno spirito antico, e un certo scrupolo religioso mi trattiene dal considerare indegni di essere riferiti nei miei annali quei fatti prodigiosi che quegli uomini così saggi ritennero che fossero cose di cui occuparsi pubblicamente.

Questo breve e celebre passo liviano sembra la perfetta conclusione per un percorso di ricerca sui *prodigia* di Giulio Ossequente, poiché paradossalmente serve non a chiudere, ma a lasciare aperti, molti degli interrogativi dai quali questo studio ha preso ispirazione.

Livio condivide con il suo lettore il rammarico di uomo e di storiografo che s'imbatte in una contemporaneità sempre più laica e incurante della voce degli dei, e tuttavia presenta tale cruccio non con il risentimento di un persona di fede ma col rimpianto di un intellettuale che si rende conto che ad andar perdendosi è una parte fondamentale della cultura antica. Decide così, nei suoi *annales*, di opporsi a tale *neclegentia* e di mantenere vivo quell'*anticus animus* che gli è sorto, come per contagio osmotico, dallo studio dell'antichità.

In questa chiave diventano particolarmente importanti l'attenzione e la cura nel preservare la memoria dei *prodigia* che simboleggiano tale arcaica lettura della realtà, ispirata non solamente da quella *religio* appresa dagli antichi, ma anche da una consapevolezza razionale: se quei *prudentissimi viri* avevano ritenuto che fossero fenomeni di cui la comunità doveva farsi carico pubblicamente, essi andavano osservati, conservati dalla storia e tramandati ai posteri.

Come anticipato fin da subito, non si può avere la certezza che anche Giulio Ossequente nutrisse lo stesso sentimento di Livio: quella straordinaria dedizione per

la saggezza antica alimentata tanto da fiducia devota quanto da consapevole e lucida condivisione di valori. E non si può con assoluta certezza escludere che, al contrario, il *Prodigiorum liber* sia frutto di un'archeologica erudizione, oppure -come qualcuno ha creduto- si inserisca nella tradizione cristiana volta a mostrare la disumana futilità della superstizione pagana. Ipotesi da non respingere a priori, ma in cui, lo si ammette con franchezza, non si riesce a credere fino in fondo.

Certo è, però, che di fatto Ossequente sceglie, circa cinque secoli dopo Livio (e forse addirittura accedendo al testo completo degli *Annales*), di piegare il genere epitomatorio a una monografia sugli eventi portentosi dell'età repubblicana, curandosi così di salvaguardare quella tradizione prodigiale che allo storiografo classico stava tanto a cuore.

E spostandosi ancora di quasi due millenni, e cambiando, dunque, la distanza focale tra l'oggetto osservato e il punto d'osservazione, si deve rilevare quanto ancora oggi l'esile *liber* di Ossequente sia ricco e fertile di suggestioni e quanto abbia contribuito a non far cadere nell'oblio l'attenzione degli antichi verso i fatti portentosi. All'interno della molteplicità e della varietà degli eventi portentosi selezionati dal prodigiografo, e nel rispetto della complessità del patrimonio prodigiale trasmesso da Ossequente, il quale attribuisce ai portenti umani un corpo equipollente rispetto alle altre espressioni del soprannaturale, si è però profilata come particolarmente significativa la fattispecie di prodigio che si manifesta all'uomo quando è proprio l'essere umano a essere *monstruosus*.

L'analisi ha tentato di mettere ordine alle numerosissime e incessanti sollecitazioni che scaturivano dalle pur poche parole, asciutte e sintetiche, di Ossequente. Le osservazioni che si sono sviluppate, dunque, hanno in prima istanza delineato un doveroso quadro introduttivo sull'autore e sull'opera, cercando di fare un bilancio tra le informazioni che si possono enucleare dal *liber*, lavorando soprattutto per via comparativa e indiretta, e ricavando così alcune osservazioni in merito all'originalità dell'opera, al suo valore in relazione alla fonte liviana e al rapporto orizzontale con altri studi che condividono col *Prodigiorum liber* alcuni tratti di contiguità. Il quadro che è emerso resta incerto su molti dettagli, e forse l'incertezza più spiacevole riguarda l'identità dell'autore di cui non si può inferire quasi nessun elemento concreto; tuttavia è piuttosto plausibile che la composizione dell'opera risalga all'età tardoantica, un

momento storico caratterizzato da una vigorosa divergenza culturale e religiosa tra cristiani e pagani, nella quale molti temi diventano oggetto di dibattito o aperto dissenso, e tra essi certamente compare il valore dei *prodigia* e delle cerimonie espiatorie, che contemporaneamente rappresentano anche l'interesse a preservare la memoria della classicità. Più complesso è accertare se Giulio Ossequente intendesse prendere parte attiva a tale diatriba fornendo con la sua rassegna di eventi portentosi uno strumento per la fazione anticristiana: se è necessario mantenere una certa prudenza, imposta dal fatto che l'autore non faccia mai dichiarazione esplicita di fede pagana o avversa al credo cristiano, risulta però evidente il suo rispetto per i riti tradizionali e specialmente per la *lustratio* che viene espletata con scrupolo e che, se correttamente compiuta, porta quasi sempre i risultati sperati. Anche i casi di mostruosità manifestano un tangibile ossequio al cerimoniale, in particolare le occasioni di rilevamento di un individuo androgino sono frequentemente accompagnate da un compimento scrupoloso, pur in modalità differenti, del cerimoniale di purificazione e allontanamento del *monstrum* dalla collettività.

Si è poi tentato un indispensabile percorso -forse una scorciatoia- nel labirinto del lessico della prodigialità: come s'è detto, questo è stato un campo in cui studiosi ed eruditi si sono con fervida sollecitudine impegnati per tracciare precisi confini in un universo fluido e indistinto; si è infatti ulteriormente trovata conferma del fatto che non tanto le parole ma le idee risalgano a quel passato remoto della cultura romana in cui la dimensione magica e sacrale era la principale -forse l'unica- lente attraverso la quale leggere e interpretare la realtà. Per trovare una pur breve strada percorribile, senza smarrirsi nella nebbiosa indeterminatezza né rimanere intrappolati nei meandri delle diatribe specialistiche tra gli studiosi di lessico ed etimologia, si è usata la guida di Cicerone che ha individuato i termini più frequentemente utilizzati da chi si è da sempre occupato di eventi prodigiosi. Tali parole sono state analizzate e poi ricercate in Ossequente, e da qui si è provato a capire che cosa l'autore ritenesse mostruoso, quale fosse davvero, secondo la sua (di Ossequente, ma anche di Livio) interpretazione, il soggetto riconoscibile come *monstrum*: tale termine evoca sgomento proprio perché costituisce una *vox media* potente ma imprecisata, di conseguenza identificare in questa maniera un individuo sottolinea il legame intrinseco con la causa della dismorfia, ossia l'essere marchiato dagli dei, un messaggio divino in carne ed ossa, un non uomo.

La ricognizione nel *Prodigiorum liber* ha messo in evidenza una certa scarsità di occorrenze in cui Ossequente usa la terminologia tecnica della prodigialità, con una netta prevalenza del sostantivo *prodigium* e del verbo legato al tema di *portentum*, rispetto ai decisamente meno frequenti termini afferenti all'area semantica di *monstrum*, *ostentum*, *omen* e *miraculum*. Tale modesto ricorso al lessico specifico va nella direzione del considerare il *liber* di Ossequente un'opera che rifugge da ogni riflessione teorica e critica dell'evento mostruoso, ma probabilmente è anche segno dell'impostazione serratamente rispettosa del procedere catalogatorio e annalistico di Livio, e pertanto non si sofferma su altro che non sia la descrizione, per giunta puntuale ed estremamente sintetica, degli eventi, senza lasciar trapelare ulteriori informazioni o commenti. Non aiuta in questo senso la constatazione del fatto che l'unico manoscritto che ha trasmesso il testo sia giunto mutilo delle ultime pagine e soprattutto delle prime, dove poteva essere stata collocata una lettera prefatoria utile perlomeno per rilevare le finalità e i metodi della redazione del catalogo, se non la considerazione dei prodigi stessi.

L'impossibilità di una spiegazione precisa e preliminare, proveniente dalla voce di Ossequente, che indichi cosa intendeva per *monstrum* non impedisce però di osservare i casi ritenuti *prodigia* per osservarne deduttivamente gli elementi comuni e inferirne un massimo comune denominatore. Un uomo portentoso è colui che possiede una qualsiasi caratteristica soprattutto fisica ma anche comportamentale difforme rispetto alla norma: tra gli elementi che hanno indotto al riconoscimento di mostruosità molti riguardano la struttura corporea dell'individuo, come il numero degli arti anormale, la mancata integrità o uniformità dell'apparato sessuale, o una deformità del viso tale da far rassomigliare un neonato a un animale, ma non sfuggono occasioni in cui il soggetto sa compiere azioni inadatte o inspiegabili, come manifestare fasi di sviluppo troppo precoci rispetto alla sua età anagrafica. Questo aspetto è essenziale, specie se considerato in parallelo con la constatazione che la grande maggioranza delle fattispecie di individui mostruosi del *Prodigiorum liber* viene rinvenuta in prossimità della nascita o nei primissimi tempi della vita: la constatazione è che esistesse un capillare controllo, o più probabilmente autocontrollo, della cittadinanza mirato a far emergere questi fenomeni per eradicare dalla collettività fin dalla loro comparsa quegli individui che potessero contaminarla, essendo appunto "non uomini" -come dimostra il genere neutro della larga maggioranza dei nomi e pronomi che li identificano- ma

vettori di un messaggio spaventoso delle divinità, adirate dalla rottura della *pax* tra dei e uomini.

A partire da questo punto, da una rassegna della casistica prodigiale ossequentiana che ha messo in evidenza i casi di mostruosità, è emerso quanti e quali fossero, mentre dalla loro analisi è stato possibile riconoscerne gli elementi essenziali ed estrapolarne, a volte non senza fatica, informazioni utili. Un criterio che si è considerato è stato l'età, constatando, come si è poco fa affermato, che l'attenzione manifestata da Livio per i *prodigia* era così capillare da creare un vaglio finissimo attraverso il quale monitorare le nascite e cercare in malformazioni di varia natura un segnale del mutato rapporto con gli dei. Oppure si è considerato il luogo in cui l'individuo è stato riconosciuto, cosa che ha permesso di effettuare alcune considerazioni sul rapporto tra il territorio della Roma repubblicana, il tessuto sociale e gli eventi portentosi: è vero che da un conto meramente numerico la città più coinvolta è Roma, ma compare un significativo numero di piccoli centri coinvolti, alcuni come *Arretium* con una certa frequenza, elemento che ha suscitato alcune considerazioni epidemiologiche che verranno tra poco approfondite. O ancora, la tipologia della deformità è apparsa da subito un elemento assai significativo: in considerazione del fatto che l'ermafroditismo si è confermato essere di gran lunga l'anomalia più frequente, ma anche quella più specificamente connotata a causa del suo legame profondissimo con l'identità attribuita all'individuo, un primo rilievo ha spinto a muovere l'osservazione di questi casi in modo autonomo rispetto alla mostruosità, per così dire, generica. Ossequente infatti si comporta in un modo particolare nel riferire questo tipo di mostruosità: anzitutto probabilmente replica una sollecitudine che già era liviana nella registrazione di tali casi, che sono ben la metà delle occorrenze di tutte le altre mostruosità sommate presenti nel *Prodigiorum liber*; una ricorrenza di tale portata dimostra o una non comprovabile maggior frequenza della diffusione dei casi di questa specifica malformazione, o un'attenzione più costante e sistematica nell'individuareli. Che si debba propendere per questa seconda alternativa può essere dimostrato anche dalla puntualità, nuovamente più serrata rispetto ad altre mostruosità, con cui Ossequente riporta le cerimonie di espiazione, lasciando un maggior spazio alla descrizione delle tipologie e dello svolgimento dei rituali di *procuratio* e *lustratio*. Non è difficile riconoscere il motivo di tale premura: in una realtà socio-culturale come quella

repubblicana in cui il ruolo di ciascuno all'interno della collettività non era definibile liberamente ma rispondeva a una precisa scansione dicotomica tra il maschile e il femminile, alterare questa bipartizione con l'introduzione di una terza identità, che si sottraeva a ogni legge e convenzione, e anzi creava un disordine intollerabile, segnalava probabilmente il più grave indizio di pericolo per la comunità, da affrontarsi con scrupolo e da espiarsi con rigore.

L'opportunità di operare questa suddivisione nell'insieme delle occorrenze prodigiali individuate nel *Prodigiorum liber* ha imposto una riflessione di ampio respiro: è infatti contestualmente emersa l'opportunità sia di procedere con l'osservazione circostanziata degli eventi individuati nel *liber*, sia di far dialogare Ossequente con altre fonti che raccontassero di casi analoghi di uomini mostruosi. E gli interlocutori non hanno atteso molto a farsi avanti: Livio, in un'occasione unica e preziosa, tratta da un ultimo brandello d'intersezione tra l'opera estesa e la sua epitome; Orosio, solamente in un paio di passi, ma non inutili per avere un saggio della divergenza garbata ma accesa tra un prodigiografo compendiatore liviano pagano e uno cristiano; e poi una vastissima messe di altri passi che a differenza dei precedenti non hanno offerto lo spunto di una doppia prospettiva sullo stesso evento, ma hanno arricchito la ricerca con casi molto simili, paragonabili con quelli di Ossequente, anche da distanze cronologiche considerevoli. La condizione fondamentale è stata la coerenza e l'omogeneità dei fenomeni, non troppo lontani nel tempo e quindi più mitologici che storici, e non troppo periferici rispetto al mondo romano e quindi esotici e favolistici. La rassegna sinottica che si è compiuta cerca un ordine cronologico, laddove sia possibile rilevare l'informazione, che data l'evento e non la fonte che lo riporta; evidenzia inoltre tutti i dati di qualche rilievo per il commento del passo, a partire dal luogo sino alle misure espiatorie e ai ministri preposti ad esse. Tutti questi elementi sono confluiti in quello che è diventato uno strumento indispensabile per tutte le riflessioni compiute in questa ricerca, ossia la tabella XIa in appendice, da cui sono state formulate le altre, il cui rilievo è stato di norma più specifico su una sola area tematica.

Si diceva, dunque, dell'emersa necessità di un duplice canale di ripartizione del materiale acquisito: un criterio legato all'autore (Ossequente/tutte le altre fonti) e uno relativo alla tipologia della difformità fisica (malformazione atipica/ermafroditismo). Secondo la prima chiave di lettura, si associano da un lato i capitoli IV e VI

ossequentiani, e dall'altro i capitoli V e VII antologici delle diverse fonti; se si considera la seconda prospettiva, i capitoli IV e V sulla deformità sono da separarsi da quelli VI e VII sull'androginia. L'impressione è che essi, in ogni caso, costituiscano un *unicum* coeso e che dal loro intrecciarsi si percepisca la pluralità e la complessità di pensiero che Ossequente sa accendere.

Anzitutto, l'accostamento con Livio e con Orosio ha concesso alcune informazioni rilevanti su un piano verticale e orizzontale: il confronto con la fonte è stato utile soprattutto per comprendere il carattere della tecnica epitomatoria di Ossequente, mirata a una sintesi dei punti cruciali della descrizione dell'evento ma non priva di una certa attenzione ai dettagli, come si evince per esempio dalla precisazione sui ministri del rituale offerta nell'unico passo in cui possiamo realizzare un confronto; mentre l'osservazione in parallelo con una fonte appartenente a un analogo piano gerarchico rispetto all'originale liviano chiarisce soprattutto gli obiettivi del compendio, visto che nei due passi divergono alcuni particolari non privi di significato, come il silenzio di Orosio sull'espletamento della *procuratio* o sue sospette inversioni di cause ed effetti tra prodigi, espiazioni e sciagure, che possono -ma la questione meriterebbe ulteriore spazio- essere strumentali per ragioni ideologiche, al fine di sostenere le sue posizioni esplicitamente ed energicamente *contra paganos*.

In secondo luogo la prospettiva diacronica e diatopica che si è istituita ha fornito un quadro ricco di informazioni accessorie in cui inserire e comprendere compiutamente i passi del *Prodigiorum liber*. Dai molteplici contributi sono emersi infatti vari tipi di rituali di eliminazione del prodigio e di purificazione della città, che componevano una gamma piuttosto ampia entro la quale, non sempre con regolarità e uniformità, i ministri sceglievano: il *monstrum* poteva essere eliminato attraverso annegamento, cremazione o semplicemente esilio, mentre la *lustratio* di norma era realizzata col canto sacro delle ventisette vergini o con la processione agli altari degli dei, o ancora con doni alle divinità o, per i *prodigia* più antichi, con sacrifici di animali di grossa taglia. Nonostante le varianti imposte dalle circostanze e probabilmente dalle scelte dei ministri, si nota una costante, ossia che la tendenza a svolgere entrambi i riti, rigorosa in età più antica, si va man mano affievolendo, sino a esaurirsi nel corso del I secolo a.C. e a spegnersi in età imperiale. Anche riguardo ai ministri si rileva una certa incoerenza, dovuta al fatto che talvolta vengono interpellati ministri laici altre volte

sacerdoti. Anche su questi aspetti, che restano questioni aperte, resta spazio di ulteriore approfondimento.

Entrando nel merito delle fattispecie prodigiose, si può notare che alcuni generi di *monstra* sono piuttosto ricorrenti e più rilevanti, sia in Ossequente sia in fonti diverse. Forse in questo specifico aspetto l'analisi comparativa dei diversi contributi è stata più significativa: osservare gli eventi mostruosi all'interno di un catalogo di occorrenze omologhe ha consentito di inserire il *Prodigiorum liber* nella tradizione delle rassegne di eventi portentosi che, al di là del costituirsi genere letterario, offre un preciso scorcio culturale sul ruolo che i *prodigia* avevano nella società romana antica.

Una delle mostruosità umane che si ripetono con maggiore frequenza è l'apparente ibridazione tra uomo e animale, o per meglio dire, il riconoscimento interspecie per ostensione analogica. Dalle numerose occorrenze di questa fattispecie si rilevano delle ulteriori ricorsività (assidua è la menzione di con-fusione con maiale, cane o elefante) che spingono a credere a un tentativo di approssimazione tra la visione di alcune malformazioni e un'immagine per così dire "familiare" a cui esse possano apparire analoghe. Si sono poi messe in evidenza delle anomalie prodigiose legate alle varie fasi della gravidanza, come epidemie di aborti o di parti prematuri o di nascite mostruose, ma anche i parti plurimi, dei quali è stato interessante seguire il mutamento d'interpretazione in diversi momenti della storia romana; si vede dalle fonti che erano ritenute portentose anche numerose anacronie perinatali, latrici in antichità di messaggi funesti: le più frequenti sono bambini nati coi denti oppure *infantes* capaci di parlare. Uno spazio autonomo hanno, come anticipato, i casi di androgenia, differenziati in casi rinvenuti alla nascita, transizioni di genere e casi riscontrati in età più matura, partizione approfondita poi nell'analisi medica che ha fornito una spiegazione clinica di un'apparente negligenza nel vagliare l'integrità dei neonati che sarebbe apparsa viceversa enigmatica. E infine il lungo elenco di malformazioni particolarmente gravi, mostruosità che hanno certamente sconvolto la comunità che si accingeva ad accogliere questi neonati membri della società apparsi immediatamente, però, come pericolosi.

Da un alternarsi di focalizzazioni, è nata la percezione che si potessero svolgere alcuni approfondimenti monografici, in ambiti disciplinari specialistici complementari allo studio filologico-letterario, che ora più che mai si sono dimostrati prodighi di

informazioni utili, ricchi di spunti comparativi interessanti, e indispensabili nell'ottica di un arricchimento vicendevole del quadro complessivo.

Una prima indagine ha avuto come ambito di ricerca la legge. Arduo, quasi sempre impossibile, è stato risalire all'impianto normativo originario (ammesso che fosse esistente così come lo intendiamo noi) che diede il via alla definizione della prassi da seguirsi in casi di anormalità prodigiosa; più semplice invece seguirne gli sviluppi lungo l'età imperiale. Visto che molti *prodigia* risalgono all'età repubblicana, osservando la sintesi realizzata dai giuristi soprattutto di età severiana si è provato a guadagnare informazioni sul ruolo che spettava ai soggetti contraddistinti da morfologia anomala all'interno della società romana in età imperiale: quando è stato possibile fruire almeno dei testi severiani, si è tentato retrospettivamente di intuire quali fossero le condizioni precedenti a partire dalle quali è stata condotta la risistemazione delle leggi più antiche; altrimenti, si è inferita la consuetudine dai passi descrittivi, pur non di teorizzazione giuridica ma non inutili, di carattere letterario.

Riguardo alle fonti giuridiche, infatti, si soffre di un'ampia infausta lacuna nei documenti più antichi, a causa della quale è di fatto impossibile risalire ai testi autentici che contenevano leggi e disposizioni di età regia e di una buona parte dell'età repubblicana. Anche nel ristretto ambito dei *prodigia* si avverte chiaramente l'entità della perdita. L'osservazione suppletiva di alcune fonti letterarie, in particolare Dionigi di Alicarnasso e Cicerone nel *De legibus*, ha portato una testimonianza dell'effettiva esistenza di una normativa che, discutendo dell'esposizione dei figli, si occupava in particolare dei bambini mostruosi, chiarendo alcuni dettagli, come la consuetudine da parte del *pater familias* di allontanare immediatamente e non dopo tre anni i neonati deformati, lasciando però alcuni sostanziali interrogativi aperti: primo tra tutti ed essenziale, se fosse lecito ma frutto di libera scelta oppure obbligatorio per legge esporre un nato deforme, ma anche per quanto tempo sia perdurata questa consuetudine di esercitare la *nex* nei confronti di un bambino dalle fattezze anomale. Seneca aiuta poi a chiarire come si riconosceva e trattava un individuo portentoso, di qualsiasi specie esso fosse, compresa dunque quella umana: questi esemplari manifestavano comportamenti incontrollabili o fattezze anomale ed erano idealmente sia pericolosi per la comunità sia in se stessi inadatti alla vita, pertanto andavano eliminati fisicamente. Seneca esplicita il metodo attraverso il quale ciascun essere mostruoso andava soppresso, indicando per l'uomo l'annegamento; Giulio Ossequente

testimonia come alla medesima consuetudine si facesse ricorso già nei tempi descritti da Livio, visto che la sommersione in acque correnti rappresenta la procedura espiatoria di gran lunga più utilizzata in occasione di nascite portentose. Inoltre, a conferma di quanto già rilevato precedentemente, non si può non notare la particolare puntualità con cui veniva comminato dai ministri dei rituali l'ordine di *profundo mergere* gli androgini, come se questi soggetti rappresentassero un rischio ineludibile e inevitabile fosse la loro eliminazione. Dall'osservazione dei documenti dei giuristi più tardi in nostro possesso, però, si evidenzia una tendenza alla sempre maggiore tolleranza da parte della giurisprudenza verso gli individui difformi dalla normalità, che riflette quell'inclinazione già visibile nel confronto tra le fonti letterarie: anche la legge, infatti, dimostra che col passare del tempo venne sempre più reputata davvero prodigiosa solo quella grave anomalia che impediva di riconoscere le fattezze umane nell'individuo. E in conseguenza di questo, non solo si affievolisce progressivamente la menzione a cerimonie espiatorie, segno di una sempre maggiore laicizzazione della società e della legge, ma si concedono agli individui ermafroditi alcuni diritti oppure si consente alle madri di figli mostruosi la possibilità di far valere la nascita per rivendicare i privilegi sanciti dalla legge, mentre il potere del *pater familias* diventa sempre meno assoluto ed egli viene addirittura privato dello *ius vitae necisque* su tutta la prole. Non si può rilevare una assoluta uniformità tra i documenti né sfugge il fatto che questo campo fosse evidentemente terreno di controversie d'interpretazione, ma certo le consuetudini e legge si fanno portavoce di un lento ma radicale cambiamento culturale tra un diritto arcaico in cui il *prodigium* rientrava nell'ambito del *fas*, fortemente marcato da un valore religioso, a una fase repubblicana in cui al *fas* subentra lo *ius* e anche la gestione dei *prodigia* diventa materia di un diritto laico. È un cambiamento culturale profondo, in cui al *monstrum* viene via via sottratto il temibile compito di *monere*.

In seconda battuta, si è provato a esperire un tentativo ambizioso e apparentemente temerario: una diagnosi dei casi rilevati. Si puntualizza subito un aspetto: non si tratta nel nostro caso di un vero approccio valutativo clinico, difficile da compiersi anche per un medico, con distanze cronologiche di tale portata, scarsità di informazioni precise e dati per giunta trasmessi da fonti letterarie e non scientifiche. Pertanto si è cercato di non peccare di ὑβρις e di procedere con un approccio descrittivo ma anche decisamente razionalistico. Tale metodo razionalistico, che invero è ben presto

diventato un criterio fondamentale con cui analizzare i fenomeni portentosi in numerosi momenti di questo studio, anche al di fuori dello spazio diagnostico assegnato alla prospettiva medica, ha avuto l'obiettivo di normalizzare e interpretare con rigore e sistematicità eventuali descrizioni approssimative, intendendo usare questo aggettivo non in accezione negativa, ma ritenendolo perfetto ed essenziale per indicare la modalità antica di raccontare l'anormalità attraverso la normalità, cercando paragoni con forme conosciute per descrivere morfologie aliene dalla consuetudine. Questo è forse uno degli spazi, ma certo non l'unico, che da questa ricerca sono rimasti aperti e meriterebbero di ulteriore approfondimento. Solo in qualche caso, e sotto la guida di occhi esperti, si è tentata una spiegazione diagnostica più precisa: riservandosi il beneficio del dubbio e dell'errore, si tratta di qualche indagine piuttosto singolare e curiosa. La possibilità di associare un racconto antico letterario-prodigiale e una griglia di lettura scientifica contemporanea è stata sicuramente una delle parti più suggestive e stimolanti nell'elaborare questo lavoro di ricerca.

Nell'ambito dei casi di prodigiosa mostruosità evidenziati da Ossequente, dalle informazioni ricavate dai passi si evidenziano condizioni mediche diverse che comportano una morfologia del corpo lievemente o gravemente anomala: anzitutto un buon numero di amelie e polimelie che possono o no coinvolgere la testa, eventualità -com'è facile immaginare- ancora più terrificante; alcuni episodi di errata conformazione nella apertura e chiusura di specifiche parti del corpo, come una gravissima gastroschisi o le varie imperforazioni; malformazioni di arti o volto tali da far somigliare il nato a un animale; ma ancora vengono presentati come prodigiosi anche fenomeni per noi rari ma non patologici, come i parti plurigemellari. Tutte queste deformità sono state rinvenute al momento della nascita, mentre due eventi portentosi hanno riguardato adulti (due donne, tra l'altro): un caso di doppio organo sessuale femminile, mentre l'altro piuttosto particolare che descriveva una donna in grado di emettere grani di farro da naso e bocca. Questa è stata forse l'unica occasione in cui si è azzardata una diagnosi più ambiziosa, differente dall'approccio descrittivo delle occorrenze precedenti in cui il riconoscimento del caso era già insito nell'esposizione ossequentiana delle fattezze dell'individuo. Si può ritenere infatti che non si tratti, come sembrerebbe ad una prima sommaria considerazione, di un pressoché unico caso di *prodigium* mitologico o allegorico tra i molti eventi reali riportati nel *liber* di Ossequente, ma che riveli una patologia, certamente non

diagnosticabile in antichità, la quale provoca la formazione ed espulsione di concrezioni simili a grani di cereali, come quelli descritti nel *Prodigiorum liber*. Riguardo invece ai molti casi di genere sessuale incerto, la casistica si è mostrata più complessa di quanto apparisse a una prima analisi: accanto ai parti di bambini con duplice e differente organo sessuale che rappresentano la fattispecie più semplice di ermafroditismo perinatale, compaiono casi che descrivono un'androginia non rinvenuta al momento della nascita e che provocano una apparente transizione di genere. Essa può manifestarsi, a seconda delle differenti patologie in atto, con una pluralità di fenomeni: in Ossequente la duplicità di genere emerge evidentemente con lo sviluppo puberale, altrove è esplicitamente legata ai caratteri sessuali secondari, oppure si esprime come mascolinizzazione, o come un inatteso parto apparentemente avvenuto in uomini, o ancora con veri mutamenti spontanei di sesso. Si deve distinguere dunque nel campo dell'androginia tra le sindromi, riguardanti soprattutto il sistema endocrino, che causano questi ultimi casi di "ermafroditismo secondario", e quello "primario" che si manifesta alla nascita ed è frutto di condizioni teratogene intervenute durante la gravidanza.

A tal proposito, per una lettura tutti i fenomeni di anomalia rilevata, in considerazione delle possibili cause di teratogenesi applicate alle fasi di crescita dell'embrione, è possibile ipotizzare come più probabili cause di mostruosità del feto traumi e infezioni, patologie di origine ereditaria tanto più probabili quanto più frequenti furono le nascite mostruose in piccoli nuclei urbani con cittadinanza non numerosa, oppure stress di origine ambientale come intossicazioni croniche. Per l'analisi della casistica riferita da Ossequente e dalle altre fonti antiche, pur effettuata facendo ricorso alle conoscenze moderne, pesa il fatto che, statisticamente, ancora oggi quasi tre quarti dei casi di teratosi siano provocati da ragioni che restano sconosciute, dato che interferisce con una prospettiva di più ampio spettro sulle cause della mostruosità.

L'ultimo spazio monografico si è da subito profilato come il più ardito. Ardito, ma non ingiustificato. Percorrere la fortuna dei racconti prodigiali avrebbe aperto da sé un campo di ricerca sterminato, che avrebbe richiesto il lavoro oneroso e complessivo di un esperto fin dai primi passi, quelli che hanno fatto approdare questo genere letterario nel Medioevo, con lo sviluppo -per indicare un solo esempio- dell'affascinantissimo e sterminato ambito dei bestiari e della scrittura enciclopedica. Lo scopo non è stato dunque seguire la narrazione dei portenti nella letteratura dei secoli successivi, ma

raccogliere un solo puntuale e concreto spunto: la permanenza di Ossequente tra fine Cinquecento e inizio Seicento in un genere letterario nascente e da subito relevantissimo nella formazione di una cultura moderna. Anche in questo caso le suggestioni sono state, e sarebbero ancora, molto numerose, ma forse una più di tutte va evidenziata: Ulisse Aldrovandi e Fortunio Liceti nell'aprire le porte della scienza ai mostri, attraverso un nuovo approccio teratologico, non solo inaugurarono uno studio di interesse considerevole ma contribuirono a creare un gusto destinato a perseverare all'interno del ceto sociale culturalmente medio-alto almeno fino al XVIII secolo. E soprattutto hanno reso due grandi meriti alla latinità di cui ci siamo occupati: a Ossequente la sopravvivenza, lo spazio meritato e la memoria (nel testo e nelle didascalie alle immagini di questi cruciali studi vi sono continuamente rimandi al *Prodigiorum liber*), e a Livio il conforto del sapere che quei *prodigia*, che gli stavano a cuore perché parte vitale della cultura romana antica, non andassero perduti, ma anzi rimanessero presenti nella memoria storica collettiva oltre un millennio dopo.

Il vettore di passaggio tra Giulio Ossequente e la teratologia di Cinque-Seicento fu l'edizione del *Prodigiorum liber* pubblicata a Basilea nel 1552 curata dal Licostene, che ebbe una certa diffusione e sulla base della quale si fondano le forti analogie, nella casistica degli individui umani mostruosi, tra la rassegna tratta dal *liber* ossequentiano e gli studi, ormai sempre più di carattere scientifico e non prodigiografico, di Aldrovandi e Liceti. In questi trattati -e si è scelto di occuparsi in particolare del primo di questi due studiosi- compare un approccio alla ricerca parallelamente autoptico, basato su casi tratti dalla cronaca medica contemporanea, e per così dire archeologico, in cui si sono ricercate testimonianze anche nella storia della mostruosità; dal *Prodigiorum liber* sono infatti state estratte non poche occorrenze descritte e rappresentate iconograficamente nel manuale aldrovandiano. Le tavole teratologiche rappresentano dunque non solo una significativa innovazione per un testo di carattere scientifico che si avvale di un paratesto di immediata efficacia, ma per noi uno strumento molto utile ai fini di avere un confronto ulteriore tra le descrizioni sintetiche offerte da Ossequente e l'interpretazione data da un intellettuale attento e curioso come Aldrovandi: assai chiarificatore è stato infatti il confronto tra le occorrenze tratte dal *Prodigiorum liber*, i passi di altri autori che descrissero fenomeni analoghi e l'iconografia aldrovandiana, in particolare nei casi di amelie e polimelie, di malformazioni del volto e nel caso della donna che sputava grani da naso e bocca di

cui si è parlato poc'anzi. Un'altra osservazione, inattesa per la verità, ricavata dal confronto tra l'epitomatore tardo e il teratologo tardo-rinascimentale consiste nella constatazione che paradossalmente vi sono più attinenze tra queste due opere così distanti nel tempo rispetto a quante ce ne siano tra la prodigiografia ossequentiana e molte raccolte di *mirabilia* tardoantiche: viene ancora un'ultima volta fatto salvo, almeno nella maggioranza dei casi, il principio che spinge a selezionare tra i casi di mostruosità quelli che non rispondono al gusto di stupire, e pertanto tendono a fare ricorso alla fantasia che elabora in modo stravagante vicende lontane ed esotiche, ma al contrario raccolgono eventi di cui si può avere testimonianza diretta o che hanno una possibile interpretazione razionale.

Ci si avvia alla conclusione delle conclusioni.

Così come suggeriva anche Gellio, nella prosecuzione del passo da cui questa ricerca ha preso avvio, percorrere un tema così fortemente connotato di significati, nasconde il rischio che si possano di tanto in tanto presentare alcuni timori, analoghi a quelli dello studioso antico a proposito degli impolverati e affascinanti rotoli di racconti paradossografici appena acquistati, nel corso delle sue analisi, delle sue letture e riletture, e dei suoi molteplici appunti a margine.

Haec atque alia istiusmodi plura legimus; sed cum ea scriberemus, tenuit nos non idoneae scripturae taedium nihil ad ornandum iuvandumque usum vitae pertinentis. (Aulo Gellio, *Noctes atticae* 9,4, 11-12)

Ho letto queste cose e molte altre dello stesso genere, ma quando le scrivevo mi ha preso il fastidio di una scrittura non utile a migliorare alcunché né pertinente a giovare alla fruizione della vita.

L'esitazione suscitata da Gellio è probabilmente legittima, specialmente quando ci si addentra in un ambito di ricerca così poco canonico, sfuggente e difficilmente avvicinabile con il solo ricorso alla ragione, ma al contrario legato alla religiosità, da un lato, e all'inevitabile componente emotiva di persone che in antichità, di fronte alla mostruosità, non potevano fruire degli strumenti che abbiamo noi avuto a disposizione, per analizzare, comprendere, spiegare. Con lo scopo forse di trarre, dalle considerazioni ricavate, soluzioni decisive e vantaggiose *ad ornandum iuvandumque usum vitae*. Il terreno si è talvolta mostrato impervio o sdrucchiolevole e alcuni interrogativi sono rimasti aperti. Ma forse l'insegnamento liviano sulla profonda

portata culturale degli eventi portentosi ha fornito la migliore ispirazione per non cedere alla *neglegentia*, fare ricorso alle molteplici chiavi di lettura offerte da una prospettiva interdisciplinare, e dare una nuova voce a *monstra* e *prodigia*.

Indice dei passi citati

<u>Autore</u>	<u>Opera</u>	<u>Passo</u> ⁷¹⁰	<u>Pagina</u>
Agostino			
	<i>De civitate Dei</i>	16,8	pag. 126 pag. 199
Marco Tullio Cicerone			
	<i>De divinatione</i>	1,93	pag. 47
		1,95-98	pag. 185
	<i>De legibus</i>	3,9,7	pag. 206
	<i>De natura deorum</i>	2,3,7	pag. 47
Sesto Pompeo Festo			
	<i>De verborum significatione</i>	351,49	pag. 91
Aulo Gellio			
	<i>Noctes Atticae</i>	9,4,1-5	pag. 11 pag. 195
		9,4,11-12	pag. 386
		9,4,11-16	pag. 195
Isidoro			
	<i>Etymologiae</i>	11,3,11	pag. 200
Tito Livio			
	<i>Ab Urbe condita</i>	21,62,1	pag. 103

⁷¹⁰ Vengono qui elencati i passi che sono stati oggetto specifico di analisi nel corso della trattazione; sono pertanto esclusi i passi serviti come più occasionale confronto, ospitati nelle note, o come rinvio in sede di sintesi, contenuti dunque nelle tabelle di sinossi o di analisi tematica.

		24,10, 6-13	pag. 105 pag. 172
		27,4, 14-15	pag. 79
		27,11,4-6	pag. 152
		27,11, 5-6	pag. 80
		27,37,5-8	pag. 154
		31,12, 6-10	pag. 81 pag. 155 pag. 169
		32,9,3	pag. 84
		35,21, 2	pag. 112
		39, 22,5	pag. 114
		41,9,4-8	pag. 115
		41,21,12	pag. 103 pag. 113
		43, 13, 1	pag. 123 pag. 373
Marco Anneo Lucano			
	<i>Pharsalia</i>	1, 562-563	pag. 124
Lucrezio			
	<i>De rerum natura</i>	5,837-856	pag. 183
Marco Valerio Marziale			
	<i>Epigrammaton libri</i>	1,90	pag. 193
Orosio			
	<i>Historiae adversus paganos</i>	5,4,8	pag. 147
		5,6,1	pag. 75

Giulio Ossequente			
	<i>Prodigiorum liber</i>	3	pag. 131 pag. 144 pag. 288
		12	pag. 62 pag. 111 pag. 266 pag. 286
		14	pag. 62 pag. 84 pag. 96 pag. 111 pag. 113 pag. 266 pag. 275 pag. 276 pag. 280 pag. 282 pag. 286
		20	pag. 62 pag. 112 pag. 283
		21	pag. 62 pag. 283
		22	pag. 131 pag. 147 pag. 288
		25	pag. 62 pag. 75 pag. 109 pag. 266

			pag. 280 pag. 286
		26	pag. 63 pag. 119 pag. 292
		27a	pag. 63 pag. 116 pag. 131 pag. 158 pag. 286 pag. 288
		32	pag. 131 pag. 164 pag. 288
		34	pag. 131 pag. 171 pag. 288
		36	pag. 131 pag. 171 pag. 288
		40	pag. 63 pag. 119 pag. 291 pag. 292
		41	pag. 63 pag. 106
		47	pag. 132 pag. 164 pag. 288
		48	pag. 132 pag. 165 pag. 288
		49	pag. 62

			pag. 63 pag. 121 pag. 242 pag. 259 pag. 274
		50	pag. 63 pag. 112 pag. 132 pag. 165 pag. 284 pag. 288
		51	pag. 63 pag. 110 pag. 280 pag. 287
		52	pag. 63 pag. 113 pag. 282
		53	pag. 62 pag. 63 pag. 119 pag. 120 pag. 132 pag. 165 pag. 242 pag. 288 pag. 292
		57	pag. 63 pag. 85 pag. 276
		65	pag. 63 pag. 95

Gaio Plinio Secondo			
	<i>Naturalis historia</i>		
		7,2,15	pag. 192
		7,3, 33	pag. 97 pag. 99 pag. 100
		7,3, 34	pag. 85 pag. 100 pag. 191
		7,4,36	pag. 174
		7,15,68-69	pag. 101
Lucio Anneo Seneca			
	<i>De ira</i>	1, 15, 2	pag. 209
Mauro Servio Onorato			
	<i>In Vergilii Aeneidos libros</i>	2,140,4	pag. 91
Gaio Svetonio Tranquillo			
	<i>Vita Divi Augusti</i>	43	pag. 125
		83	pag. 125
Cornelio Tacito			
	<i>Annales</i>	12,64,1	pag. 166
		15,47,1	pag. 114
Albio Tibullo			

	<i>Elegiae</i>	2, 5, 79	pag. 124
Valerio Massimo			
	<i>Factorum et dictorum memorabilium libri IX</i>	1,6,5	pag. 104
Appiano			
	Ῥωμαικά , <i>De bellis civilibus</i>	1,9, 83	pag. 85
		4,1,4	pag. 108
Cassio Dione			
	Ῥωμαϊκή ἱστορία	42,26,5	pag. 118
		47,40,3	pag. 117
Diodoro Siculo			
	Βιβλιοθήκη ἱστορική	4,6,5	pag. 188
Dionigi di Alicarnasso			
	Ῥωμαϊκή ἀρχαιολογία	2, 15, 2	pag. 205
		7,68	pag. 94
Flegonte di Tralle			
	Περὶ θαυμασίων	2	pag. 167

		6	pag. 176
		7	pag. 178
		8	pag. 179
		9	pag. 180
		10	pag. 158
		20	pag. 117
		21	pag. 114
		22	pag. 88
		23	pag. 89
		24	pag. 90
		25	pag. 114
		26	pag. 181
		27	pag. 181
		28	pag. 98
		29	pag. 97
	Όλυμπιάδες	13	pag. 107
Plutarco			
	Βίοι παράλληλοι		
		Ποπλικόλας 21,1-3	pag. 93
		Μάρκελλος 28,3	pag. 80
Codex Iustinianus		(<i><a 530 d.Xii k.Dec.Constantinopoli Lampadio et Oreste vv.Cc.Conss. ></i>) C. 6, 29, 3	pag. 215
Digesta		(Ulp. 1 <i>ad sab.</i>) D. 1, 5, 10	pag. 228
		(Paul. 4 <i>sent</i>) D. 1, 5, 14	pag. 217

		(Paul. 3 <i>sent</i>) D. 22, 5, 15, 1	pag. 227
		(Ulp. 3 <i>ad sab.</i>) D. 28, 2, 6, 2	pag. 227
		(Ulp. 9 <i>ad sab.</i>) D. 28, 2, 12	pag. 223
		(Ulp. 25 <i>ad ed.</i>) D. 50, 16, 38	pag. 217
		(Ulp. 4 <i>ad l. iul. et pap.</i>) D. 50, 16, 135	pag. 220
		(Paul. 4,9,3 <i>sent</i>)	pag. 219

Bibliografia

Edizioni di riferimento dei testi (latini, greci e giuridici) citati:

1. Agostino:

- *De civitate Dei*: Oeuvres de Saint Augustin, La cité de Dieu, Livres XV-XVIII, texte de la IV édition de B. Dombart et A. Kalb, introduction générale et notes par G. Bardy, Bruges, Desclée de Brouwer, 1960

2. Marco Tullio Cicerone:

- *De divinatione*: M. Tulli Ciceronis Scripta Quae Manserunt Omnia, Fasc. 46: De Divinatione, De Fato, Timaeus, Ottonis Plasberg Schedis Usus, Recognovit W. Ax, , editio stereotypa editionis primae (1938), Stuttgart, Teubner, 1977 (1938)
- *De legibus*: Cicéron, Traité des Lois, texte établi et traduit par : G. de Plinval, deuxième tirage, Paris, Les Belles Lettres, 1968¹² (1959)
- *De natura deorum*: M. Tulli Ciceronis Scripta Quae Manserunt Omnia, Fasc. 45, post O. Plasberg edidit W. Ax, editio stereotypa editionis primae (1933) , Stutgard, Teubner, 1980 (1933)

3. Sesto Pompeo Festo:

- *De verborum significatione*: Sexti Pompei Festi, De verborum significatu quae supersunt cum Pauli Epitome, Thewrewkianis copiis usus edidit Wallace M. Lindsay, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1997 (1913)

4. Fabio Planciade Fulgenzio:

- *Expositio sermonum antiquorum*: Fabii Planciadis Fulgentii V. C. Opera; Accedunt Fabii Claudii Gordiani Fulgentii V. C. De aetatibus mundi et hominis et S. Fulgentii episcopi super Thebaiden, recensuit Rudulfus Helm, addenda adiecit Jean Preaux, Stuttgart, Teubner, 1970 (1898)

5. Aulo Gellio:

- *Noctes Atticae*: A. Gellii Noctium Atticarum libri XX, recensuit C. Hosius, editio stereotypa edictionis prioris (1903), Stuttgart, Teubner, 1981 (1903)
6. Decimo Giunio Giovenale:
- *Saturae*: D. Iunii Iuvenalis Saturae sedecim, edidit I. Willis, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1997
7. Isidoro:
- *Etymologiae*: Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive originum libri XX, recognovit brevique adnotatione critica instruxit W. M. Lindsay, Clarendon, Oxford Classical Texts, 1957-1962 (1911)
8. Tito Livio:
- *Ab Urbe condita* 21: T. Livius, Ab Urbe condita libri XXI-XXII, recognovit T. A. Dorey, Leipzig, Teubner, 1971
 - *Ab Urbe condita* 24: T. Livius, Ab Urbe condita libri XXIII-XXV, recognovit T. A. Dorey, Leipzig, Teubner, 1976
 - *Ab Urbe condita* 27: T. Livius, Ab Urbe condita libri XXVI-XXVII, recognovit P. G. Walsh, Leipzig, Teubner, 1989
 - *Ab Urbe condita* 31, 32, 35, 39: T. Livius, Ab Urbe condita libri, pars III, libri XXXI-XXXL, ediderunt W. Weissenborn - M. Mueller, editio stereotypa, Stuttgart, Teubner, 1981
 - *Ab Urbe condita* 41, 43: T. Livius, Ab Urbe condita libri, pars IV, libri XLI-XLV, ediderunt W. Weissenborn - M. Mueller, Periochae omnium librorum, fragmenta Oxyrhynchi reperta, Iulii Obsequentis Prodigiurum liber, edidit O. Rossbach, editio stereotypa, Stuttgart, Teubner, 1981
9. Marco Anneo Lucano:
- *Pharsalia*: Lucain, La guerre civile (La Pharsale), Tome I, Livres I-V, texte établi et traduit par A. Bourgery, Paris, Les Belles Lettres, 1962³

10. Lucrezio:

- *De rerum natura*: De Rerum Natura Libri Sex, recensuit. J. Martin, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1969

11. Ambrogio Teodosio Macrobio:

- *Saturnalia*: Macrobiani Ambrosii Theodosii Saturnalia, recognovit brevisque adnotatione critica instruit R.A.Kaster, Clarendon, Oxford Classical Texts, 2011

12. Marco Valerio Marziale:

- *Epigrammaton libri*: M. Valerii Martialis Epigrammata, post W. Heraeum, edidit D. R. Shackleton Bailey, Stuttgart, Teubner, 1990

13. Orosio:

- *Historiae adversus paganos*: Historiarum adversum paganos libri VII accedit eiusdem apologeticus, recensuit et commentario critico instruit C. Zangemeister, Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1967

14. Giulio Ossequente:

- *Prodigiorum liber*: Iulii Obsequentis Prodigiorum liber, introduzione e testo di P. Mastandrea, traduzione e note di M. Gusso, Milano, Mondadori, 2005

15. Gaio Plinio Secondo:

- *Naturalis historia*: C. Plini Secundi Naturalis Historiae Libri XXXVII, post Ludovici Iani Obitum recognovit ed scripturae discrepantia adiecta edidit C. Mayhoff, vol.II, libri VII-XV, editio stereotypa editionis prioris (1909) Stuttgart, Teubner, 1986 (1909)

16. Lucio Anneo Seneca:

- *Dialogi*: L. Annei Senecae Dialogorum Libri Duodecim, recognovit brevique adnotatione critica instruxit L. D. Reynolds, Clarendon, Oxford Classical Texts, 1977

17. Mauro Servio Onorato:

- *In Vergilii Aeneidos libros*: Servii Grammatici Qui Feruntur in Vergilii Carmina Commentarii, recensuerunt G. Thilo et H. Hagen, vol.I Aeneidos librorum I-V Commentarii recensuit G. Thilo, Leipzig, Teubner, 1881

18. Gaio Svetonio Tranquillo:

- *Vita Divi Augusti*: C. Suetoni Tranquilli Opera vol.I De vita Caesarum libri VIII, recensuit M. Ihm, editio minor editio stereotypa editionis prioris (1908), Stuttgart, Teubner, 1958 (1908)
- *Prata*: C. Suetoni Tranquilli praeter Caesarum Libros Reliquiae, edidit A. Reifferscheid, inest Vita Terenti a F. Ritschelio emendata atque enarrata, Leipzig, Teubner, 1860

19. Cornelio Tacito:

- *Annales*: Cornelii Taciti Libri qui supersunt, tom.I ab excessu Divi Augusti, edidit H. Heubner, Stuttgart, Teubner, 1983

20. Albio Tibullo

- *Elegiae*: Albii Tibulli Aliorumque Carmina, edidit G. Luck, Stuttgart, Teubner, 1988

21. Valerio Massimo:

- *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*: Valerii Maximi Facta et Dicta Memorabilia, vol. I, libri I-VI, edidit J. Briscoe, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1998

22. Corpus Glossariorum Latinorum:

- Corpus Glossariorum Latinorum a G. Loewe inchoatum auspiciis societatis litterarum regiae Saxonicae composuit recensuit edidit G. Goetz, vol. IV, Leipzig, Teubner 1889

23. Appiano:

- Ῥωμαϊκά, *De bellis civilibus*: Appian's Roman History, vol. III, The civil wars, translated by H. White, Cambridge-London, The Loeb Classical Library, 1991 (1913)
- Ῥωμαϊκά, *De bellis civilibus*: Appian's Roman History, vol. IV, The civil wars, translated by H. White, Cambridge-London, The Loeb Classical Library, 1979 (1913)

24. Cassio Dione:

- Ῥωμαϊκὴ ἱστορία: Dio's Roman History, with an English translation by E. Cary on the basis of the version of H. B. Foster., in nine volumes, vol. IV, Cambridge-London, The Loeb Classical Library, 1987 (1916)
- Ῥωμαϊκὴ ἱστορία: Dio's Roman History, with an English translation by E. Cary on the basis of the version of H. B. Foster., in nine volumes, vol. V, Cambridge-London, The Loeb Classical Library, 1989 (1917)

25. Diodoro Siculo:

- Βιβλιοθήκη ἱστορικὴ: Diodori Bibliotheca Historica, vol. I, post I. Bekker et L. Dindorf, recognovit Fr. Vogel, edition stereotype editionis tertiae (1888), Stuttgart, Teubner, 1985³ (1888)

26. Dionigi di Alicarnasso:

- Ῥωμαικὴ ἀρχαιολογία: Dionysi Halicarnasei Antiquitatum Romanarum quae supersunt, edidit C. Jacoby, vol. I, editio stereotypa editionis primae (1885), Leipzig, Teubner, 1967 (1885)
- Ῥωμαικὴ ἀρχαιολογία: Dionysi Halicarnasensis Antiquitatum Romanarum quae supersunt, edidit C. Jacoby, , vol. III, editio stereotypa editionis primae (1891), Leipzig, Teubner, 1967 (1891)

27. Flegonte di Tralle:

- Περὶ θαυμασίων: Phlegon Trallianus, Opuscula de rebus mirabilibus et de longaevis, edidit A. Stramaglia, Berlin-New York, Teubner 2011
- Ὀλυμπιάδες: Paradoxographorum Graecorum reliquiae, recognovit, brevi adnotatione critica instruxit, latine reddidit A. Giannini, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1965

28. Plutarco:

- Βίοι παράλληλοι – Ποπλικόλας: Plutarchi Vitae Parallelae, recognoverunt Cl. Lindskog et K. Ziegler, vol. I, fasc. 1, quartum recensuit K. Ziegler, Leipzig, Teubner, 1969⁴
- Βίοι Παράλληλοι – Μάρκελλος: Plutarchi Vitae Parallelae, recognoverunt Cl. Lindskog et K. Ziegler, vol. II, fasc. 2, iterum recensuit K. Ziegler, editionem correctiorem cum addendis curavit H. Gartner, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1994⁵ (1969)

29. Sofocle:

- Οιδίπους τύραννος: Sophocle, tome II, Ajax-Oedipe roi-Électre, texte établi par A. Dain et traduit par P. Mazon, septième tirage revu et corrigé par J. Irigoien, Paris, Les Belles Lettres, 1989⁷ (1958)

30. *Codex Iustinianus*:

- Codex Iustinianus, recensuit P. Krueger, Berlin, Weidmann, 1877

31. *Digesta*:

- Digesta Iustiniani Augusti, recognovit, adsumpto in operis societatem P. Kruegero, Th. Mommsen - P. Krüger, 2 voll, accedunt tabulae duae, Berlin, Weidmann, 1870

Principali fonti antiche e rinascimentali⁷¹¹:

1. ALDROVANDI (1642) = U. ALDROVANDI, *Monstrorum historia cum Paralipomenis historiae omnium animalium. Bartholomaeus Ambrosinus [...] labore, et studio volumen composuit*, Marco Antonio Bernia, Bologna 1642
2. LICETI (1616) = F. LICETI, *De monstrorum natura, causis, natura, et differentiis libri duo*, Gaspare Crivellari, Padova 1616.
3. LICETI (1634) = F. LICETI, *De monstrorum natura, causis, natura, et differentiis libri duo, aeneis iconibus ornati et aucti*, Paolo Frambotto, Padova 1634
4. LICOSTENE (1552) = C. LICOSTENE, *Iulii Obsequentis Prodigionum liber, ab urbe condita usque ad Augustum Caesarem, cujus tantum extabat Fragmentum, nunc demum Historiarum beneficio, per Conradum Lycosthenem Rubeaquensem, integrati suae restitutus*, Giovanni Oporino, Basilea 1552.
5. LICOSTENE (1557) = C. LICOSTENE, *Prodigionum ac ostentorum chronicon, quae praeter naturae ordinem, et in superioribus et his inferioribus mundi regionibus, ab exordio mundi usque ad haec nostra tempora acciderunt*, H. Petri, Basilea 1557.
6. OSSEQUENTE (1508) = C. *Plinii Secundi Novocomensis Epistolarum libri X; Eiusdem Panegyricus Traiano principi dictus; Eiusdem De viris illustribus in re militari et in administranda republica; Suetonii Tranquilli De claris grammaticis et rhetoribus; Iulii Obsequentis Prodigionum liber*, Aldo Manuzio e Andrea Torresano, Venezia 1508
7. OSSEQUENTE (1679) = *Julius Obsequens de Prodigis, cum notis Joannis Schefferi, ... Accedit Conr. Lycosthenis supplementum Obsequentis*, Enrico e Teodoro Boom, Amsterdam 1679

⁷¹¹ Sono qui indicate le più significative edizioni cinquecentesche e seicentesche sia dei teratologi rinascimentali sia dell'opera di Ossequente. In particolare sono riportate le edizioni del *Prodigionum liber* a cui si è fatto riferimento all'interno del nostro studio. Per un quadro, invece, complessivo e puntuale sulle pubblicazioni del testo ossequentiano, si rinvia alla recente edizione di MASTANDREA (2005), pp. XXXV-XXXVII, dove si presentano analiticamente le edizioni e le traduzioni del *liber* di Giulio Ossequente.

Studi e altre edizioni:

1. AGLIETTI (2011) = S. AGLIETTI, *La Mors Acerba. Alcuni spunti di riflessione sulla sepoltura degli infanti in età romana*, in V. NIZZO (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto. Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss*, E.S.S., Roma 2011
2. ALBANESE (1999) = B. ALBANESE, *Appunti su XII-TAB.4.1 (Uccisione dei neonati deformi)*, in «Melanges F. Sturm» 1999, pp. 3-11
3. ALEMÁN MONTERREAL (2012) = A. ALEMÁN MONTERREAL, *Precisiones terminológicas sobre "ostentum" D.50,16,38 ("Ulpianus libro 25 ad Edictum")*, in P. RESINA SOLA (a cura di), *Fundamenta iuris terminología, principios e "interpretatio"*, pp. 49-64, Universidad de Almería, Almería 2012
4. ALLÉLY (2003) = A. ALLÉLY, *Les enfants malformés et considérés comme prodigia à Rome et en Italie sous la République*, «Revue des Études Anciennes» 105, 1, 2003, pp. 127-156
5. ANTONINO (2004a) = B. ANTONINO (a cura di), *Animali e creature mostruose di Ulisse Aldrovandi*, Federico Motta Editore, Milano 2004
6. ANTONINO (2004b) = B. ANTONINO, *Le opere a stampa di Ulisse Aldrovandi*, in B. ANTONINO (a cura di), *Animali e creature mostruose di Ulisse Aldrovandi*, Federico Motta Editore, Milano 2004
7. ARNAUD (1991) = P. ARNAUD, *Sylla, Tigrane et les Parthes: un nouveau document pour la datation de la propréture de Sylla: Sidoine Apollinaire*, Paneg. Aviti, 79-82, «Revue des études anciennes» 93, 1991, pp. 55-64
8. BAGLIONI (2013) = I. BAGLIONI (a cura di), *Monstra. Costruzione e percezione delle identità ibride nel Mediterraneo antico*, vol. 2, L'Antichità Classica, Edizioni Quasar, Roma 2013

9. BAUD (1993) = J.-P. BAUD, *L'affaire de la main volée. Une histoire juridique du corps*, Éditions du Seuil, (Coll. «Des Travaux»), Paris 1993 [trad. it. *Il caso della mano rubata. Una storia giuridica del corpo*, Giuffrè, Milano 2003]
10. BEAGON (2005) = M. BEAGON, *The Elder Pliny on the Human Animal*, Clarendon Press, Oxford 2005
11. BENABOU (1975) = M. BENABOU, *Monstres et hybrids chez Lucrèce et Pline l'Ancien*, in L. POLIAKOV, *Hommes et betes. Entretiens sur le racisme*, Mouton, Paris 1975, pp. 143-152
12. BENVENISTE (2011) = E. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*. Vol. II, Einaudi, Torino 2011 (ed. or.: *Le Vocabulaire des institutions indo-européennes*, 2 voll., Minuit, Paris 1969)
13. BERGER DE XIVREY (1936) = J. BERGER DE XIVREY, *Traditions teratologiques, ou recits de l'antiquite et du moyen age en occident sur quelques points de la fable du merveilleux et de l'histoire naturelle*, L'Imprimerie royale, Paris 1936
14. BERNAYS (1857) = J. BERNAYS, *Vergleichung der Wunder in den römischen Annalen*, «Rheinisches Museum» 12, 1857, pp. 436-438
15. BESSONE (1982) = L. BESSONE, *La tradizione epitomatoria liviana in età imperiale*, «Aufstieg und Niedergang der römische Welt» 2, 30, 2, 1982, pp. 1230-1263.
16. BESSONE (2015) = L. BESSONE, *The Periochae*, in B. MINEO (a cura di), *A Companion to Livy*, Wiley-Blackwell, Chichester 2015, pp. 425-436
17. BETTINI (2009) = M. BETTINI, *Affari di famiglia. La parentela nella letteratura e nella cultura antica*, Il Mulino, Bologna 2009, pp. 183-219
18. BIANCHI (1981) = E. BIANCHI, *Teratologia e geografia. L'homo monstruosus in autori dell'antichità classica*, «Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Milano» 34, 2, 1981, pp. 227-250
19. BICKNELL (1975) = P. J. BICKNELL, *Globus ignis*, in J. BINGEN - G. CAMBIER - G. NACHTERGAEL (a cura di) *Le monde grec. Pensée, littérature, histoire*,

- documents. Hommages à Claire Préaux*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles 1975, pp. 285-290
20. BISSOLI (2001) = L. BISSOLI, *La popolazione della necropoli: un approccio antropo-archeologico*, in M. SANNAZARO (a cura di), *Ricerche archeologiche nei Cortili dell'Università Cattolica. La necropolis tardoantica*, Atti delle giornate di studio (Milano 25-26 gennaio 1999), Vita e Pensiero, Milano 2001, pp. 67-84
 21. BLOCH (1978) = R. BLOCH, *Prodigi e divinazione nel mondo antico*, Newton Compton, Roma 1978
 22. BONCOMPAGNI (1976) = S. BONCOMPAGNI (a cura di.), *Giulio Ossequente, Il libro dei prodigi, con i supplementi di Corrado Licostene*, C. Tedeschi, Firenze 1976
 23. BOSWELL (2016) = J. BOSWELL, *L'abbandono dei bambini in Europa*, Res Gestae, Milano 2016
 24. BRACCESI (1999) = L. BRACCESI, *Roma bimillenaria. Cesare e Pietro*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1999
 25. BRACCINI - SCORSONE (2013) = T. BRACCINI - M. SCORSONE (a cura di), *Flegonte di Tralle. Il libro delle meraviglie e tutti I frammenti*, Nuova Universale Einaudi, Torino 2013
 26. BREGLIA PULCI DORIA (1983) = L. BREGLIA PULCI DORIA, *Oracoli sibillini tra rituali e propaganda. Studi su Flegonte di Tralles*, Liguori, Napoli 1983
 27. BRISCOE (2008) = J. BRISCOE (a cura di), *A commentary on Livy, books 38-40*, Oxford University Press, Oxford 2008
 28. BRISSON (2002) = L. BRISSON, *Sexual ambivalence. Androgyny and Hermaphroditism in Graeco-Roman Antiquity*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 2002 (ed. or. *Le Sexe incertain. Androgynie et hermaphroditisme dans l'Antiquité gréco-romaine*, Les Belles Lettres, Paris 1997)

29. BRISSON - CONGOURDEAU - SOLÈRE (2008) = L. BRISSON - M.-H. CONGOURDEAU, J.-L. SOLÈRE, *L'embryon. Formation et animation. Antiquité grecque et latine, traditions hébraïque, chrétienne et islamique*, Librairie Philosophique J. Vrin, Paris 2008
30. BUTLER (1988) = S. BUTLER, *Notes on a Membrum Disiectum*, in S. MURNAGHAN AND S. JOSHEL (eds) *Women and Slaves in Greco-Roman Culture*, Routledge, London & New York 1988
31. CANTARELLA (1988) = E. CANTARELLA, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Biblioteca Universale Rizzoli, Roma 1988
32. CANTARELLA (1991) = E. CANTARELLA, *I supplizi capitali in Grecia e a Roma*, Rizzoli, Milano 1991
33. CANTARELLA (2011) = E. CANTARELLA, *The androgynous between myth and history* in A. MAFFI E L. GAGLIARDI (a cura di), *Diritto e società in Grecia e a Roma*, Giuffrè, Milano 2011
34. CAPROTTI (1980) = E. CAPROTTI (a cura di), *Mostri, draghi e serpenti nelle silografie dell'opera di Ulisse Aldrovandi e dei suoi contemporanei*, Mazzotta, Milano 1980
35. CHAPPUIS SANDOZ (2008) = L. CHAPPUIS SANDOZ, *La survie des monstres : ethnographie fantastique et handicap à Rome, la force de l'imagination*, «Latomus» 68, 2008, pp. 21-36
36. CONGOURDEAU (2007) = M.-H. CONGOURDEAU, *L'embryon et son âme dans les sources grecques (VIe s. av. J.C.-Ve s. ap J.C.)*, ACHCByz, Paris 2007
37. COZZA (2017) = A. COZZA, *La Teratologia nella storia tra meraviglioso, mostruoso e scienza medica*, «Verona medica - trimestrale di informazione medica» marzo 2017, pp. 44-46
38. CRIVĂȚ (2011) = A. CRIVĂȚ, *El léxico de lo extraordinario en las Etimologías de Isidoro de Sevilla (portenta, ostenta, prodigia, monstra)*, «Revue roumaine de linguistique» 56, 3, 2011, pp. 257-276

39. DALLA (1984) = D. DALLA, *Status e rilevanza dell' "ostentum"*, in V. GIUFFRÈ (a cura di), *Sodalitas: scritti in onore di Antonio Guarino*, 2, Jovene, Napoli, 1984, pp. 519-532
40. DE LA BOUTHIÈRE (1555) = G. DE LA BOUTHIÈRE, *Jules Obsequent, Des prodiges. Plus trois livres de Polydore Vergile sur la mesme matiere. Traduis de latin en françois*, Ian de Tournes, Lyon 1555
41. DELCOURT (1938) = M. DELCOURT, *Stérilités mystérieuses et naissances maléfiques dans l'antiquité classique*, Faculté de Philosophie et Lettres de Liège & Libraire Droz, Liège-Paris 1938
42. DELCOURT (1958) = M. DELCOURT, *Hermaphrodite. Mythes et rites de la bisexualité dans l'Antiquité classique*, Presses Universitaires de France, Paris 1958
43. DÉLOT ET AL. (2017) = E. C. DÉLOT - J. C. PAPP - D. E. SANDBERG – VILAIN - THE DSD-TRN GENETICS WORKGROUP, *Genetics of Disorders of Sex Development: The DSD-TRN Experience*, «Endocrinology and Metabolism Clinics of North America» 46, 2, 2017, pp. 519-537
44. DIELS (1890) = H. DIELS, *Sibyllinische Blätter*, Georg Reimer, Berlin 1890
45. DIERAUER (1977) = U. DIERAUER, *Tier und Mensch im Denken der Antike, Studien zur Tierpsychologie, Anthropologie und Ethik*, Verlag B.R. Gruner B.V., Amsterdam 1977
46. DIETRICH (1905) = A. DIETRICH, *Mutter Erde: ein Versuch uber Volksreligion*, Teubner, Leipzig - Berlin 1905
47. DILIBERTO (2012) = O. DILIBERTO, *Ut carmen necessarium (Cic. leg. 2,23,59). Apprendimento e conoscenza della legge delle XII Tavole nel I sec. a. C.*, in M. CITRONI (a cura di) *Letteratura e civitas. Transizioni dalla Repubblica all'Impero. In ricordo di E. Narducci*, ETS, Pisa, 2012, pp. 141-162

48. DI VENUTA (2004) = M. DI VENUTA, *Trattati di mostri e fiabe di orchi*, in C. RIZZO (a cura di), *Fabelwesen, mostri e portenti nell'immaginario occidentale: Medioevo germanico e altro*, Edizioni Dell'Orso, Torino 2004
49. DONATI (1995) = A. DONATI, *Prodigi ed eventi strani nella Cispadana romana*, in «Atti e memorie (Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna)» 46, 1995, pp. 1-10
50. DOROSZEWSKA (2013) = J. DOROSZEWSKA, "...and She became a Man": *Sexual Metamorphosis in Phlegon of Tralles'* *Mirabilia*, «Prace Filologiczne. Literaturoznawstwo» 3, 6, 2013, pp. 223-241
51. DOROSZEWSKA (2013) = J. DOROSZEWSKA, *Between the monstrous and the divine: hermaphrodites in Phlegon of Tralles'* *Mirabilia*, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae» 53, 2013, pp. 379-392
52. DUDEK (2011) = R. W. DUDEK, *Embryology*, Lippincott Williams & Wilkins, Philadelphia 2011
53. ENGELS (2007) = D. ENGELS, *Das römische Vorzeichenwesen (753-27 v. Chr.): Quellen, Terminologie, Kommentar, historische Entwicklung*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2007
54. ENSSLIN (1926) = W. ENSSLIN, *Appian und die Liviustradition zum ersten Bürgerkrieg*, «Klio» 20, 1926, pp. 415-466
55. FATTOR (2007) = S. FATTOR, *Scrittura sibillina, I libri fatales della storia romana*, Tesi di laurea, Università degli studi di Trieste, 2007 <url: <https://docplayer.it/14273663-Scrittura-sibillina-i-libri-fatales-della-storia-romana.html> > (visto il 31/01/2019)
56. FÉVRIER (2010) = C. FÉVRIER, *De Tite-Live à Obsequens ou Les perturbations de la chronique prodigiale*, in D. BRIQUEL - C. FÉVRIER - C. GUITTARD, in «*Varietates Fortunae*». *Religion et mythologie à Rome. Hommage à Jacqueline Champeaux*, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Paris 2010, pp. 311-332
57. FIEHN (1936) = K. FIEHN, *Obsequens*, «Paulys Real- Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft» 17, 2, 1936, pp. 1743-1744

58. FLEMMING (2000) = R. FLEMMING, *Medicine and the Making of Roman Women: Gender, Nature and Authority from Celsus to Galen*, Oxford University Press, Oxford 2000
59. FRANCHINI (2016) = L. FRANCHINI, *Lo status dell'ermafrodita ed il problema della determinazione del sesso prevalente*, «Teoria e storia del diritto privato» 9, 2016, pp. 1-35
60. FREI-STOLBA (1987) = R. FREI-STOLBA, *Klimadaten aus der römischen Republik*, «Museum Helveticum» 44, 1987, pp. 101-117
61. FULCHERI (2002) = E. FULCHERI, *Fortunio Liceti: un punto di svolta negli studi sui "mostri" e l'inizio della moderna teratologia*, «Pathologica» 94, 2002, pp. 263-268
62. GALDI (1922) = M. GALDI, *L'epitome nella letteratura latina*, P. Federico & G. Ardia, Napoli 1922
63. GALDI (1933) = M. GALDI, *Gli epitomatori liviani*, «Roma: rivista di studi e di vita romana» 11, 1933, pp. 13-46
64. GALDI (1934) = M. GALDI, *Gli epitomatori di Livio*, in G. M. COLUMBA (a cura di), *Studi Liviani*, Leonardo da Vinci, Roma 1934, pp. 237-272
65. GARCÍA GONZÁLES (2010) = A. GARCÍA GONZÁLES, *Afeminados, viragos y hermafroditas*, in A. I. MARTÍN FERREIRA (a cura di), *Medicina y filología. Estudios de léxico médico latino en la Edad Media*, Fédération Internationale de Instituts d'Études Médiévales, Porto 2010
66. GARDIN DUMESNIL (1809) = M. J. B. GARDIN DUMESNIL, *Latin synonyms, with their different significations and exemples taken from the best latin authors, translated into English with additions and corrections by the Rev. J. M. Gosset*, Richard Taylor and co, London 1809
67. GARLAND (2010) = R. GARLAND, *The Eye of the Beholder: Deformity and Disability in the Graeco-Roman World*, Bristol Classical Paperbacks, Bristol 2010

68. GASTI (1998) = F. GASTI, *L'antropologia di Isidoro. Le fonti del libro XI delle Etimologie*, Edizioni New Press, Como 1998
69. GASTI (2013) = F. GASTI, *Profilo storico della letteratura tardolatina*, Pavia University Press, Pavia 2013
70. GEUS - GUTHRIE KING (2018) = K. GEUS - C. GUTHRIE KING, *Paradoxography*, in P. T. KEYSER (a cura di), *The Oxford Handbook of Science and Medicine in the Classical World*, Oxford, University Press, New York 2018
71. GEVAERT - LAES (2013) = B. GEVAERT - C. LAES, *Pliny the Elder, Teratology and Bodily Disability*, in AA. VV., *Disabilities in Roman Antiquity. Desperate bodies a capite ad calcem*, Brill, Leiden-Boston 2013
72. GHEORGHE - MCBEATH (2006) = A. D. GHEORGHE - A. MCBEATH, *Meteor beliefs project: meteoric portents from Livy and Julius Obsequens, covering the period 672-17 BC*, «WGN (Journal of the International Meteor Organisation)» 34, 3, 2006, pp. 94-100
73. GILBERT-BARNES (2010) = E. GILBERT-BARNES, *Teratogenic Causes of Malformations*, «Annals of Clinical & Laboratory Science» 40, 2, 2010, pp. 99-114
74. GOLDMAN - SCHAFER (2012) = L. GOLDMAN E A. I. SCHAFER, *Goldman's Cecil Medicine*, Elsevier Saunders, Philadelphia 2012
75. GRAHAM (2013) = E.-J. GRAHAM, *Disparate Lives or Desperate Deaths? Post Mortem Treatment of the Body and the Articulation of Differences*, in AA. VV., *Disabilities in Roman Antiquity. Desperate bodies a capite ad calcem*, Brill, Leiden-Boston 2013
76. GRANGER (1985) = H. GRANGER, *Deformed Kinds and the Fixity of Species*, «Classical Quarterly» 37, 1985, pp. 110-116
77. GRAUMANN (2013) = L. A. GRAUMANN, *Monstruous Births and Retrospective Diagnosis: The Case of Hermaphrodites in Antiquity*, in AA. VV., *Disabilities in Roman Antiquity. Desperate bodies a capite ad calcem*, Brill, Leiden-Boston 2013

78. GREAVES (2012) = A. M. GREAVES, *Partial Androgen Insensitivity Syndrome (Reifenstein's Syndrome) in the Roman world*, «Classical Quarterly» 2012, 62, pp. 888-892
79. GUARINO (2001) = A. GUARINO, *Diritto privato romano*, Jovene, Napoli 2001
80. GUIDI - LUCCI (2012) = S. GUIDI - A. LUCCI, *Spazi del mostruoso. Luoghi filosofici della mostruosità*, «LoSguardo.net-rivista di filosofia» 2012, IX, 2. <url: http://www.losguardo.net/public/archivio/arch_09.html> (visto il 31/01/2019)
81. GUITTARD (2005) = C. GUITTARD, *L'etrusca disciplina dans le Liber prodigiorum de Julius Obsequens*, in *La divination dans le monde étrusco-italique. 9, Les écrivains du IVe siècle : l'Etrusca disciplina dans un monde en mutation. Actes de la table ronde tenue à Clermont-Ferrand les 17 et 18 septembre 1999*, Université de Tours, Institut d'études latines, Tours 2005, pp. 41-48
82. GUSSO (2007) = M. GUSSO, *Il Libro dei Prodigii di Giulio Ossequente, Conferenza del 14 ottobre 2005, Biblioteca di Ceneda, Vittorio Veneto*, «Quaderno n 9 (2007) del Circolo Vittorinese di Ricerche Storiche» pp. 62-76
83. HAACK (2003) = M.-L. HAACK, *Les haruspices dans le monde romain*, Ausonius, Bordeaux/de Boccard, Paris 2003
84. HARRIS (1994) = W.V. HARRIS, *Child-Exposure in the Roman Empire*, «The Journal of Roman Studies» 84, 1994, pp. 1-22
85. HAUG (1947) = I. HAUG, *Der römische Bundesgenossenkrieg 91-88 v. Chr. bei Titus Livius*, «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft» 2, 1947, pp. 100-139
86. HERZOG (1989) = R. HERZOG, *Die Livius-Epitome and T. Livi periochae omnium librorum ab urbe condita*, in R. HERZOG - P. L. SCHMIDT, *Handbuch der Lateinischen Literatur der Antike, vol. 5 'Restauration und Erneuerung 284-374 AD'*, Beck, München 1989, pp. 190-193

87. HERRERO INGELMO (2010) = M. C. HERRERO INGELMO, *Deformaciones de términos griego.*, in A. I. MARTÍN FERREIRA (a cura di), *Medicina y filología. Estudios de léxico médico latino en la Edad Media*, Fédération Internationale de Instituts d'Études Médiévales, Porto 2010
88. HINARD (1987) = F. HINARD (a cura di), *La mort, les morts et l'au-dela dans le monde romain: actes du colloque de Caen, 20-22 novembre 1985*, Presses Universitaires de Caen, Caen 1987
89. HORSTER - REITZ (2010) = M. HORSTER - CH. REITZ (a cura di.), *Condensing texts - condensed texts. Palingenesia, Bd 98*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2010
90. HUMPHREY (1986) = J. H. HUMPHREY, *Roman Circuses. Arenas for Chariot Racing*, University of California Press, Berkeley & Los Angeles 1986
91. IERANÒ (2017) = G. IERANÒ, *Demoni, mostri, prodigi. L'irrazionale e il fantastico nel mondo antico*, Sonzogno, Venezia 2017
92. IMPALLOMENI (1971) = G. IMPALLOMENI, *In tema di vitalità e forma umana come requisiti essenziali alla personalità*, «Iura» 22, 1971, pp. 99-120
93. JAHN (1853) = O. JAHN (ed.), *T. Livi Ab Urbe Conditorum Libri CXLII Periochae. Iulii Obsequentis Ab Anno Urbis Conditae DV Prodigiorum Liber*, Breitkopf and Hartel, Leipzig 1853
94. KALANTZIS - TSIAMIS - POULAKOU-REBELAKOU (2013) = G. C. KALANTZIS - C. B. TSIAMIS - L. POULAKOU-REBELAKOU, *Cyclopia: from Greek antiquity to medical genetics*, «Italian Journal of Anatomy and Embryology» 118, 3, 2013, pp. 256-266
95. KEYSER - IRBY-MASSIE (2008) = P. T. KEYSER - G. L. IRBY-MASSIE (a cura di), *The encyclopedia of ancient natural scientists. The Greek tradition and its many heirs*, New York, Routledge 2008
96. KLAASSEN (2011) = M. P. KLAASSEN, *Cassiodorus' Chronica: Text, chronography and sources*, (Ph. Diss.) Ann Arbor 2011 <url: <https://www.scribd.com/doc/183929553/Cassiodorus-s-Chronica> > (visto il 31/01/2019)

97. KLOTZ (1926) = A. KLOTZ, Livius, «Pauly's Real- Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft» 13, 1, 1926, coll. 816-852
98. KREMEN - CHAN - SWART (2017) = J. KREMEN - Y.-M. CHAN - J.M. SWARTZ, *Recent Findings on the Genetics of Disorders of Sex Development*, «Current Opinion in Urology» 2017 January, 27, 1, pp. 1–6
99. KUHLMANN (2008) = P. A. KUHLMANN, *Die Macht des Numinosen in der Welt: Prodigien und Götterwille in Rom*, in R. G. KRATZ - H. SPIECKERMANN (a cura di), *Vorsehung, Schicksal und göttliche Macht: antike Stimmen zu einem aktuellen Thema*, Mohr Siebeck, Tübingen 2008, pp. 171-192
100. KÜHN (1830) = C. G. KÜHN (ed.), *Medicorum graecorum operae quae extant*, K. Knobloch, Leipzig 1830
101. LAMBERTI (1996) = F. LAMBERTI, *Studi sui «postumi» nell'esperienza giuridica romana*, 1, Jovene, Napoli 1996
102. LAMBERTI (2001) = F. LAMBERTI, *Studi sui «postumi» nell'esperienza giuridica romana*, 2, Jovene, Napoli 2001
103. LAUREYS (2005) = M. LAUREYS, *Die Bewertung der Prodigien und die Rezeption des Julius Obsequens im Humanismus des 16. Jahrhunderts*, in W. HOGREBE, *Mantik: Profile prognostischen Wissens in Wissenschaft und Kultur*, Königshausen und Neumann, Würzburg 2005, pp. 201-221
104. LENFANT (1999) = D. LENFANT, *Monsters in Greek Ethnography and Society in the Fifth and Fourth Centuries BCE*, in R. BUXTON (a cura di), *From Myth to Reason? Studies in the Development of Greek Thought*, Oxford University Press, Oxford 1999, pp. 197-214.
105. LENTANO (2010) = M. LENTANO, *Sbatti il mostro in fondo al mare: Caligola e le spintriae di Tiberio*, «I quaderni del ramo d'oro online» 3, 2010, pp. 292-319
<[url:http://www.gro.unisi.it/frontend/sites/default/files/Sbatti_il_mostro_in_fondo_al_mare.pdf](http://www.gro.unisi.it/frontend/sites/default/files/Sbatti_il_mostro_in_fondo_al_mare.pdf)> (visto il 31/01/2019)

106. LI CAUSI (2003A) = P. LI CAUSI, *Sulle tracce del manticora. La zoologia dei confini del mondo in Grecia e a Roma*, Palumbo, Palermo 2003
107. LI CAUSI (2003B) = P. LI CAUSI, *L'invasione dei mostri e il dibattito sull'esistenza dei centauri*, in E. ROMANO - F. GASTI (a cura di), *Buoni per pensare. Gli animali nel pensiero e nella letteratura dell'antichità*, Ibis, Pavia 2003, pp. 183-206
108. LI CAUSI (2007) = P. LI CAUSI, *Pensare gli ibridi nella cultura greca: caselle opache, animali antonomastici, metafore e atteggiamenti culturali*, «Annali Online di Ferrara-Lettere», Volume Speciale, supp. II 2, 2007, pp. 91-110 <url: <http://annali.unife.it/lettere/article/view/272>> (visto il 31/01/2019)
109. LI CAUSI (2008) = P. LI CAUSI, *Generare in comune. Teorie e rappresentazioni dell'ibrido nel sapere zoologico dei Greci e dei Romani*, Palumbo, Palermo 2008
110. LI CAUSI (2011A) = P. LI CAUSI, *I generi dei generi (e le specie): le marche di classificazione di secondo livello dei Romani e la biologia di Plinio il Vecchio*, in «Annali Online di Ferrara-Lettere» 5, 2, 2010, pp. 107-142 <url: <http://annali.unife.it/lettere/article/view/222> > (visto il 31/01/2019)
111. LI CAUSI (2011B) = P. LI CAUSI, *Prima dell'evoluzionismo: prospettive antiche sull'origine della vita e il mutamento delle specie*, in R. PERRELLI - P. MASTANDREA (a cura di), *Latinum est, et legitur: metodi e temi dello studio dei testi latini*. Supplementi di Lexis, 65, Adolf M. Hakkert, Amsterdam 2011
112. LI CAUSI (2013) = P. LI CAUSI, *Mostri propriamente detti e creature paradoxa. Un tentativo di classificazione*, in I. BAGLIONI (a cura di), *Monstra. Costruzione e percezione delle identità ibride nel Mediterraneo antico*, vol. 2, L'Antichità Classica, Edizioni Quasar, Roma 2013, pp. 53-67
113. LUCHETTI (2012) = G. LUCHETTI, *Breves consideraciones acerca de la relevancia jurídica de la concepción*, «Revista internacional de derecho romano» 8, aprile 2012, pp. 1-18 <url: www.ridrom.uclm.es > (visto il 31/01/2019)

114. LUTERBACHER (1904) = F. LUTERBACHER, *Der Prodigien Glaube und Prodigienstil der Römer*, in *Beilage zum Jahresbericht über das Gymnasium in Burgdorf*, Burgdorf 1904
115. MAGINI (1996) = L. MAGINI, *Le feste di Venere. Fertilità femminile e configurazioni astrali nel calendario di Roma antica*, L'Erma di Bretschneider Roma 1996
116. MAIURI (2013) = A. MAIURI, *Il lessico latino del mostruoso*, in I. BAGLIONI (a cura di), *Monstra. Costruzione e percezione delle identità ibride nel Mediterraneo antico*, vol. 2, L'Antichità Classica, Edizioni Quasar, Roma 2013, pp. 165-178
117. MAROI (1925) = F. MAROI, *L'interpretazione dei monstra nella legislazione decemvirale secondo G.B. Vico*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto» 5, 1925, pp. 453-465
118. MARONE (2013) = P. MARONE, *Agostino e i popoli mostruosi*, in I. BAGLIONI (a cura di), *Monstra. Costruzione e percezione delle identità ibride nel Mediterraneo antico*, vol. 2, L'Antichità Classica, Edizioni Quasar, Roma 2013 pp. 229-238
119. MARRONE (2004) = M. MARRONE, *Manuale di diritto privato romano*, Giappichelli, Torino 2004
120. MARTÍN FERREIRA (2010) = A. I. MARTÍN FERREIRA, *Del embrión al niño*, in A. I. MARTÍN FERREIRA (a cura di), *Medicina y filología. Estudios de léxico médico latino en la Edad Media*, Fédération Internationale de Instituts d'Études Médiévales, Porto 2010
121. MARZATICO - TORI (2013) = F. MARZATICO – L. TORI (a cura di), *Sangue di drago, squame di serpente. Animali fantastici al Castello del Buonconsiglio*, Skira, Ginevra-Milano 2013
122. MASTANDREA (1973/74) = P. MASTANDREA, *La fortuna di Giulio Ossequente e due emendazioni al testo di Livio (39.22.4 and 5)*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti» 86, 3, 2, 1973/74, pp. 1-25

123. MASTANDREA (1987) = P. MASTANDREA, *Note testuali a storiografi latini*, in AA. VV., *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone*, vol. 3, Sicania, Messina 1987, pp. 43-47
124. MASTANDREA - GUSSO (2005) = P. MASTANDREA – M. GUSSO (a cura di), *Prodigi. Giulio Ossequente*, Mondadori, Milano 2005
125. MASTROROSA (2012a) = I. G. MASTROROSA, *Calamità e prodigi nella storia di Roma repubblicana: la rilettura di Orosio*, «Rursus» 8, 2012, pp. 2-22
126. MASTROROSA (2012b) = I. G. MASTROROSA, *Naissances monstrueuses des serpents et prémonitions de tyrannie au dernier siècle de la République romaine et sous l'Empire*, in J.-P. DE GIORGIO - F. GALTIER, *Le monstre et sa lignée. Filiations et générations monstrueuses dans la littérature latine et sa postérité*, L'Harmattan, Paris 2012
127. MACBAIN (1982) = B. MACBAIN, *Prodigy and Expiation. A Study in Religion and Politics in Republican Rome*, Coll. Latomus 177, Bruxelles 1982
128. MCDUGALL (1992) = J. MCDUGALL, *Cassius Ravilla and the Trial of the Vestals*, «The Ancient history bulletin» 6, 1992, pp. 10-21
129. MELLONI (2007) = C. MELLONI, *Essere potenzialmente uomo. Le radici aristoteliche dell'argomento di potenzialità nell'ambito della bioetica*, Tesi di laurea, Università degli studi di Padova, 2007<url: <http://tesi.cab.unipd.it/10158/>> (visto il 31/01/2019)
130. MENCACCI (1999) = F. MENCACCI, *Päderastie und lesbische Liebe*, in G. VOGT-SPIRA - B. ROMMEL (a cura di), *Rezeption und Identität. Die kulturelle Auseinandersetzung Roms mit Griechenland als europäisches Paradigma*, Stuttgart 1999, pp. 20-35
131. MESSINEO (1993) = G. MESSINEO, *La villa di Livia a Prima Porta a dieci anni dalla ripresa dello scavo*, «Atti della Pontificia Accademia di Archeologia. Rendiconti» 65, 1993, pp. 11-21
132. MEULDER (1995) = M. MEULDER, *C. Vibius Pansa : un guerrier impie selon Auguste*, «Dialogues d'histoire ancienne» 21, 2, 1995, pp. 247-273

133. MIRKOVIĆ (1970) = M. MIRKOVIĆ, *Dalmatae Scordis<ci> superati*, «Ziva antika» 20, 1970, pp. 145-152
134. MOATTI (1997) = C. MOATTI, *La raison de Rome. Naissance de l'esprit critique à la fin de la République (IIe-Ier siècle avant Jésus-Christ)*, Seuil, Paris, 1997
135. MOMMSEN (1853) = TH. MOMMSEN., *Epistula de Romanorum prodigiis ad Ottonem Jahnum*, in O. JAHN (ed.), *T. Livi Ab Urbe Condita librorum CXLII Periochae. Iulii Obsequentis Ab Anno Urbis Conditae DV Prodigionum Liber, XVIII-XXVI*, Breitkopf and Hartel, Leipzig 1853, pp. 18-26
136. MONACO (1979) = G. MONACO, *P. Licinius Tegula-Imbrix*, in AA.VV., *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1979
137. MONACO (2011) = L. MONACO, *Percezione sociale e riflessi giuridici della deformità*, in A. MAFFI - L. GAGLIARDI (a cura di), *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, Academia Verlag, Sankt Augustin 2011, pp. 396-415
138. MONTEMAGNO CISERI (2009) = L. MONTEMAGNO CISERI, *Mostri nella cronaca di Matteo Villani: un teatrino delle difformità del XIV secolo*, «Medicina & storia: rivista di storia della medicina e della sanità» 9, 17/18, 2009, pp. 99-128
139. MONTERO (1993) = S. MONTERO, *Los Haruspices y La Moralidad de La Mujer Romana*, «Athenaeum» 81, 1993, pp. 647-658
140. MOORE (1904) = C. H. MOORE, *The Oxyrhynchus epitome in relation to Obsequens and Cassiodorus*, «American Journal of Philology» 25, 1904, pp. 241-255
141. MORISI (2005) = L. MORISI, *Transizioni metonimiche in Virgilio: dall'animale all'uomo (e viceversa)*, in E. CINGANO - A. GHERSETTI - L. MILANO (a cura di), *Animali tra zoologie, mito e letteratura nella cultura classica e orientale. Atti del convegno, Venezia, 22-23 maggio 2002*, S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria, Padova 2005

142. MOURE CASAS (1990) = A. MOURE CASAS (ed.), *Libro de los prodigios (restituido a su integridad, en beneficio de la Historia, por Conrado Licóstenes)*, Ediciones Clásicas, Madrid 1990
143. MOUSSY (1977) = C. MOUSSY, *Esquisse de l'histoire de monstrum*, «Revue de Études Latines» 55, 1977, pp. 345-369
144. MOUSSY (1990) = C. MOUSSY, *Un problème de synonymie: ostentum et portentum*, «Revue de Philologie» 64, 1990, pp. 47-60
145. MOUSSY (1977) = C. MOUSSY, *Synonymie et antonymie en latin*, Editions L'Harmattan, Paris, 2011
146. NIEBUHR (1846/48) = B. G. NIEBUHR, *Vorträge über römische Geschichte, an der Universität zu Bonn gehalten I*, G. Reimer, Berlin 1846/48
147. NISARD (1841) = M. NISARD, *Julius Obsequens et alii. Oeuvres complètes*, Garnier frères, Paris, 1841
148. PADOVAN (2015A) = M. PADOVAN, *Medicina e corpo tra privato e pubblico*, in L. GAROFALO - I. PACINI (a cura di), *Il corpo in Roma antica. Ricerche giuridiche*, Pacini, Pisa 2015
149. PADOVAN (2015B) = M. PADOVAN, *Nascita e natura umana del corpo* in L. GAROFALO - I. PACINI (a cura di), *Il corpo in Roma antica. Ricerche giuridiche*, Pacini, Pisa 2015
150. PADOVAN (2016) = M. PADOVAN, *Il corpo e la sua condizione giuridica in Roma antica*, tesi di dottorato, Università degli studi di Padova, 2016 <url: http://paduaresearch.cab.unipd.it/9729/1/padovan_miriam_tesi.pdf > (visto il 31/01/2019)
151. PAJÓN LEYRA (2011) = I. PAJÓN LEYRA, *Entre ciencia y maravilla: el género literario de la paradoxografía griega*, Prensas Universitarias de Zaragoza, Zaragoza 2011
152. PALMA (2014) = A. PALMA, *Il nascituro come problema "continuo" nella storia del diritto*, «Teoria e storia del diritto privato» 7, 2014, pp. 20-56

153. PARÉ (1996) = A. PARÉ, *Mostri e prodigi*, Salerno, Roma 1996
154. PARIS - SETARI - GIUSTOZZI (2013) = R. PARIS - E. SETARI - N. GIUSTOZZI, *Mostri. Creature fantastiche della paura e del mito*, Electa, Milano 2013
155. PÉREZ IBAÑEZ (2010) = M. J. PÉREZ IBANEZ, *La distinción sexual: hombre y mujer*, in A. I. MARTÍN FERREIRA (a cura di), *Medicina y filología. Estudios de léxico médico latino en la Edad Media*, Fédération Internationale de Instituts d'Études Médiévales, Porto 2010
156. PÉTER (2001) = O. M. PÉTER, 'Olim in prodigiis nunc in deliciis'. *Lo statuto giuridico dei 'monstra' nel diritto romano*, in G. HAMZA - I. KAJTÁR - A. PÓKECZ KOVÁCS - J. ZLINSZKY (a cura di), 'Iura antiqua', 'iura moderna': *Festschrift für F. Benedek zum 75. Geburtstag*, Dialóg Campus Kiadó, Pécs, 2001, 211.
157. PICONE (1974) = G. PICONE, *Il problema della datazione del Liber prodigiorum di Giulio Ossequente*, «Pan» 2, 1974, pp. 71-77
158. PUCCIONI (2015) = G. PUCCIONI, *Il problema delle fonti storiche di S. Girolamo*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» 2, 25, 1956, pp. 191-212
159. RASMUSSEN (2000) = S. W. RASMUSSEN, *Cicero's stand on prodigies: a non-existent dilemma?*, in R. L. WILDFANG - J. ISAGER (a cura di), *Divination and portents in the Roman world*, Odense University Press, Odense 2000, pp. 9-24
160. RASMUSSEN (2003) = S. W. RASMUSSEN, *Public Portents in Republican Rome*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003
161. RAVEENTHIRAN (2017) = V. RAVEENTHIRAN, *Neonatal Sex Assignment in Disorders of Sex Development: A Philosophical Introspection*, «Journal of Neonatal Surgery» 6, 58, 2017, pp. 1-7
162. RICHARD (1991) = J.-C. RICHARD, *Sur la rogatio Titia agraria (Obseq. 46)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité» 103, 1991, pp. 589-603
163. RINOLFI (2005) = C. A. M. RINOLFI, *Livio 1.20.5-7: pontefici, sacra, ius sacrum*, «Diritto & Storia» 4, 2005

164. ROBERTS - TABIN (1994) = D. J. ROBERTS - C. TABIN, *The Genetics of Human Limb Development*, «American Journal of Human Genetics» 55, 1994, pp.1-6
165. ROCCA (1978) = S. ROCCA, *Iulii Obsequentis Lexicon*, Microlito, Genova 1978
166. RODRIGUES (2014) = N. S. RODRIGUES, «*Morte no Nilo*»: *Antínoo: sacrificio, acidente ou assassinio?*, in AA.VV. *Violência e transgressão: uma trajetória da Humanidade*, Imprensa da Universidade de Coimbra, Coimbra 2014, pp. 265-278
167. ROSENBERGER (1998) = V. ROSENBERGER, *Gezähmte Götter. Das Prodigienwesen der römischen Republik*, Steiner, Stuttgart 1998
168. ROSSBACH (1897) = O. ROSSBACH, *Der Prodigiorum liber des Julius Obsequens*, «Rheinisches Museum» 52, 1897, pp. 1-12
169. ROSSBACH (1897) = O. ROSSBACH (ed.), *T. Livi Ab Urbe condita libri. Periochae omnium librorum, fragmenta Oxyrhynchi reperta, Iulii Obsequentis Prodigiorum liber*, Teubner, Stuttgart 1981
170. ROSSBACH (1910) = O. ROSSBACH (ed.), *Titi Livi periochae omnium librorum, fragmenta Oxyrhynchi reperta, Iulii Obsequentis prodigiorum liber*, edidit Otto Rossbach, Teubner, Leipzig 1910
171. SABELLI - TOMMASINI (2004) = B. SABELLI - S. TOMMASINI, *La zoologia di Ulisse Aldrovandi*, in B. ANTONINO (a cura di), *Animali e creature mostruose di Ulisse Aldrovandi*, Federico Motta Editore, Milano 2004
172. SACCHETTI (1996) = L. SACCHETTI, *Prodigi e cronaca religiosa. Uno studio sulla storiografia latina arcaica*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, anno CCCXCIII-1996, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Memorie» 9, 8, 2, 1996, pp. 155-258
173. SAINT HILAIRE (1837) = M. I. G. SAINT-HILAIRE, *Histoire générale et particulière des anomalies de l'organisation chez l'homme et les animaux; [...] des monstruosités, des variétés et des vices de conformation, ou Traité de tératologie*, J. B. Baillièrè, Paris 1837

174. SANNA (2005) = M. SANNA, *Nature discordi e corpi fantastici*, in AA.VV., *Atti del Convegno Internazionale Il corpo e le sue facoltà. G.B. Vico, «ISPF-LAB»* 2005, pp. 183-195 2016 <url: http://www.ispf-lab.cnr.it/system/files/ispf_lab/documenti/atto_031104_13.pdf > (visto il 31/01/2019)
175. SANTI (2015) = C. SANTI, *Monitus e omina nella religione romana arcaica*, in I. BAGLIONI (a cura di), *Ascoltare gli Dèi / Divos Audire. Costruzione e Percezione della Dimensione Sonora nelle Religioni del Mediterraneo Antico*, Edizioni Quasar, Roma, 2015, pp. 163-171
176. SANTINI (1988) = C. SANTINI, *Letteratura prodigiale e «sermo prodigialis» in Giulio Ossequente*, «Philologus» 132, 1988, pp. 210-226
177. SARTORI (1993) = F. SARTORI, *Nascite umane mostruose nel Prodigiorum Liber di Giulio Ossequente*, «Atti della Società italiana di ginecologia e ostetricia» 69, 1993, pp. 17-23
178. SATTERFIELD (2016) = S. SATTERFIELD, *The Prodigies of 17 B.C.E. and the Ludi Saeculares*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 146, 2016, pp. 325-348
179. SCARANI (2004) = P. SCARANI, *Aldrovandi e la teratologia*, in B. ANTONINO (a cura di), *Animali e creature mostruose di Ulisse Aldrovandi*, Federico Motta Editore, Milano 2004
180. SCHANZ (1914) = M. SCHANZ, *Obsequens in Geschichte der Römischen Literatur*, Munich 1914, pp. 84-85
181. SHAH - ISHINAGA - TAKEUCHI (2016) = S. A. SHAH – H. ISHINAGA – K. TAKEUCHI, *Pathogenesis of eosinophilic chronic rhinosinusitis*, «Journal of Inflammation» 13, 11, 2016, pp. 1-9
182. SHARPE (2007) = A. SHARPE, *Foucault's Monsters, the Abnormal Individual and the Challenge of English Law*, «Journal of Historical Sociology» 20, 3, September 2007, pp. 384-403

183. SCHLESINGER (1959) = A.C. SCHLESINGER, in *Livy. XIV. Summary, Fragments and Obsequens*, Loeb Classical Library, Harvard U.P., Cambridge (Mass.) 1959.
184. SCHMIDT (1964) = P. G. SCHMIDT, *Supplemente lateinischer Prosa in der Neuzeit. Rekonstruktionen zu lateinischen Autoren von der Renaissance bis zur Aufklärung*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1964
185. SCHMIDT (1968a) = P. L. SCHMIDT, *Julius Obsequens und das Problem der Livius-Epitome. Ein Beitrag zur Geschichte der lateinischen Prodigienliteratur*, Steiner, Wiesbaden 1968
186. SCHMIDT (1968b) = P. L. SCHMIDT, *Zum Text Livianischer Prodigienberichte*, «Hermes» 96, 5, 1968, pp. 725-732
187. SCHMIDT (1993) = P. L. SCHMIDT, *Livius-Rezeption und keiserzeitliche Historiographie*, in W. SCHULLER (a cura di), *Livius. Aspekte seines Werkes*, Universitätsverlag, Konstanz 1993, pp. 189-201.
188. SCHULTZ (2014) = C. E. SCHULTZ, *A Commentary on Cicero, De Divinatione I*, The University of Michigan Press, Ann Arbor 2014
189. SEBENICO (2005) = S. SEBENICO, *I mostri dell'Occidente medievale: fonti e diffusione di razze umane mostruose, ibridi ed animali fantastici*, EUT, Trieste 2005
190. SEECK (1885) = O. SEECK, *Die Kalendartafel der Pontifices*, Berlin 1885
191. SERAFINI (1899) = F. SERAFINI, *Istituzioni di diritto romano*, Direzione dell'Archivio Giuridico, Modena 1899
192. SOLIMANO (1998) = G. SOLIMANO, *Monstrum in Seneca*, in G. GARBUGINO - U. RAPALLO (a cura di), *Grammatica e lessico delle lingue "morte"*, Ed. dell'Orso, Alessandria 1998, pp. 133-254
193. TARUFFI (1881-1894) = C. TARUFFI, *Storia della teratologia*, (8 voll.), Regia Tipografia di Bologna, Bologna 1881-1894

194. THOMAS (1990) = Y. THOMAS, *La divisione dei sessi nel diritto romano*, in G. DUBY, M. PERROT (a cura di), *Storia delle donne*, vol. I, *L'antichità*, Roma-Bari 1990, pp. 103-176
195. THULIN (1909) = C. O. THULIN, *Die etruskische Disciplin*, III vol., Wald. Zachrissons, Goteborg 1909
196. TIXI - ROCCA (2017) = M. TIXI - S. ROCCA (a cura di), *Ossequente. Il libro dei prodigi*, Rusconi, Milano 2017
197. TROMBETTA (2010) = G. TROMBETTA, *Brevi note ricostruttive del regime giuridico dei 'monstra vel prodigia' secondo le fonti romane*, in *filodiritto.com*, 30 ottobre 2010 <url: <https://www.filodiritto.com/articoli/2010/10/brevi-note-ricostruttive-del-regime-giuridico-dei-monstra-vel-prodigia-secondo-le-fonti-romane> > (visto il 31/01/2019)
198. URLACHER (2015) = C. URLACHER, *Les prodiges de l'Histoire romaine de Tite-Live: de l'épitomiste latin Julius Obsequens à son éditeur humaniste Conrad Lycosthène. Quelques pistes pédagogiques (latin, 2nde)*, «Bulletin Arelas» 35, 2015, pp. 26-40
199. URLACHER-BECHT - LITSCHGI - DE RAGUENEL (2016) = C. URLACHER-BECHT - B. LITSCHGI - S. DE RAGUENEL, *Exhumer le Prodigiurum liber de Julius Obsequens à la Renaissance et aujourd'hui : méthodes et enjeux*, «Littératures classiques» 91, 2016, pp.61-76
200. VALLAR (2013) = S. VALLAR, *Les hermaphrodites: L'approche de la Rome antique*, «Revue Internationale des droits de l'Antiquité» 60, 2013, pp. 201-217
201. VANOTTI (2015) = G. VANOTTI (a cura di), *Aristotele, Racconti meravigliosi*, Bompiani, Milano 2015
202. VEGA (2008) = M. J. VEGA, *Mostri e prodigi all'epoca della Riforma*, Salerno, Roma 2008
203. VELLONE - DURANTE - FULCHERI (2014) = V. G. VELLONE - O. DURANTE - E. FULCHERI *Fortunio Liceti: la nascita della teratologia*, *Conference paper*

- “4°Congresso Congiunto di storia della Pediatria e della Neonatologia”, marzo 2014 <url: https://www.researchgate.net/publication/296177685_Furtunio_Liceti_e_la_nascita_della_Teratologia> (visto il 31/01/2019)
204. VERGER (1825) = V. VERGER, *Le livre des Prodiges de Julius Obsequens traduit en françois, avec le texte en regard, et accompagné de remarques*, Everta, Paris 1825
205. VILENA PONSODA - PADILLA ARROBA (1983) = M. VILENA PONSODA - A. PADILLA ARROBA, *Precisiones en torno a la obra de Julio Obsequens*, II, in *Unidad y pluralidad en el mundo antiguo. Actas del VI Congreso español de estudios clásicos (Sevilla, 6-11 de abril de 1981), II: Comunicaciones*, Gredos, Madrid 1983, pp. 195-198
206. VILLAR VIDAL (2008) = J. A. VILLAR VIDAL (ed.), *Periocas & Periocas de Oxirrinco & Fragmentos & Libro de los prodigios*, Gredos, Madrid 2008
207. VOSSIUS (1627) = G. J. VOSSIUS (ed.), *De historicis Latinis libri tres*, Maire, Leiden. 1627
208. WALDE - HOFMANN (1938) = A. WALDE - J.B. HOFMANN, *Lateinisches-etymologisches Wörterbuch*, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, Heidelberg 1938
209. WESTERMANN (1839) = A. WESTERMANN (ed.), *Paradoxographoi romanized. Scriptores rerum mirabilium graeci. Insunt (Aristotelis) Mirabiles auscultationes; Antigoni, Apollonii, Phlegontis Historiae mirabiles, Michaelis Pselli Lectiones mirabiles, reliquorum eiusdem generis scriptorum deperditorum fragmenta . Accedunt Phlegontis Macrobianae et Olympiadum reliquiae et anonymi tractus De mulieribus, etc*, A.M. Hakkert, Amsterdam 1839
210. WILDFANG (2000) = R. L. WILDFANG, «Fulgura et fulmina»: *or what it portends when the family tomb is struck by a «fulmen quod decussit»*, in R. L. WILDFANG - J. ISAGER (a cura di), *Divination and portents in the Roman world*, Odense University Press, Odense 2000, pp. 67-78

211. WILDFANG - ISAGER (2000) = R. L. WILDFANG - J. ISAGER (a cura di), *Divination and portents in the Roman world*, Odense University Press, Odense 2000
212. WINTERBOTTOM (1983) = M. WINTERBOTTOM, "Julius Obsequens", in L. D. REYNOLDS (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford University Press Oxford 1983
213. WITTMANN (1968) = R. G. WITTMANN, *Flying saucers or flying shields*, «The Classical journal» 63, 1968, pp. 223-226
214. WÜLKER (1903) = L. WÜLKER, *Die geschichtliche Entwicklung des Prodigienwesens bei den Römern*, E. Glausch, Leipzig 1903
215. ZANGEMEISTER (1882) = K. ZANGEMEISTER, *Die Periochae des Livius*, in *Festschrift der Heidelberger Universität zur Begrüßung der 36. Philologenversammlung*, J.C.B. Mohr (P. Siebeck), Freiburg - Tübingen 1882, 89-106